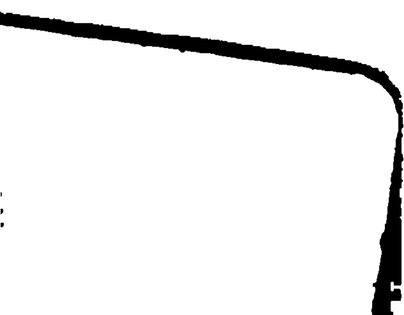




Ann

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI E COMMERCIO.

Volume Settantesimoterzo.

Luglio, Agosto e Settembre 1842.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1842.

COI TIPI DI F. LAMPATO.

Annali Universali

di Statistica ec.

Luglio 1842. *Vol. LXXIII. N.° 217.*

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — *Storia di Mosè Corenese. Versione italiana illustrata dai Monaci Armeni Mechitaristi. Un vol. Venezia, tipografia armena di S. Lazzaro, 1841.*

In mezzo alla pace della vita, nella quiete e nel silenzio de' monasteri, la meditazione de' tempi passati, la coltura delle scienze, le severe e pazienti ricerche delle reliquie del sapere antico, non sono solamente studi utili e generosi, ma sono cose sacre, sono benefizj che fanno più veneranda la religione. Furono i monaci che nell'età de' barbari, ne' primi secoli del Cristianesimo, conservarono i grandi tesori dell'antichità.

La Congregazione de' Monaci Armeni, nel tranquillo soggiorno di quell'isoletta di San Lazzaro, che l'ospitalità di Venezia le aperse a rifugio di miti studi e d'umili preghiere, si accinge ora a bella ed opportuna impresa, pubblicando una Collana di Storici Armeni, tradotti e illustrati.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni italiane e straniere che si troveranno degne di una particolare menzione, e sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Il primo anello di questa Collana è la Storia dell'Armenia, di Mosè da Corene, che ne piace annunziare.

Già da più di un secolo l'Europa volse gli sguardi all'Oriente, e vuol conquistarlo colle armi e colla scienza. L'Armenia, paese eletto fra quelli che furono la prima culla degli uomini, collocata fra la civiltà e la barbarie, fra il mondo antico e il novello, fra il traffico e la scienza (come dice nella prefazione il signor Tommasèo, dal quale, non so perchè, venne fatta ritoccare la versione di questa storia) l'Armenia è uno de' vincoli tra lo spirito asiatico e l'europeo, e la sua letteratura ha la greca squisitezza e lo splendore orientale. Dunque i Monaci Armeni, divenuti ospiti della nostra Italia, meritano il plauso e la gratitudine de' buoni e de' saggi, illustrando come fanno la lor patria letteratura.

Mosè Corenese, autore di questa storia nuovamente tradotta, visse al tempo di Giustiniano, e forse fu allievo di Cirillo Alessandrino, dicendo egli di fatto, al capitolo LXI del libro III: « Isacco il grande e Mesropo ci mandarono in Alessandria per istudiare la lingua elegante, e farci davvero di quell'Accademia filologica ». La quale allora era retta appunto dall'illustre Cirillo. Scrisse la sua storia, a inchiesta del principe Isacco della famiglia de' Pacraduni (Bagratidi); i quali poi regnarono fino a' tempi più recenti, nella Giorgia. E fra le altre cose, dicesi pure aver egli avuto mano alla traduzione de' libri biblici.

Discorre nel primo libro della sua storia l'origine e lo stato delle satrapie dell'Armenia, seguendo specialmente la scorta degli storici greci, e riportandosi per ciò che spetta alla comune origine delle genti alle tradizioni della Bibbia. E ricorda le discendenze de' tre figli di Noè fino ad Abramo, a Nino, ad Aramo; Arsace re de' Persi e de' Parti, che stende il suo impero su tutto l'Oriente e l'Assiria, e mette suo fratello Valarsace sul trono d'Armenia; poi la guerra e la morte di Belo; e la lotta di Aram contro i Medi e contro gli Assirj, e le sue vittorie; indi la conquista del paese fatta da Semiramide, e la grandezza di Tigrane che ajutò Ciro a rovesciare l'impero de' Medi, e distese il territorio armeno fino a' suoi antichi confini. Consacra il secondo libro alla storia particolare del suo paese dal regno di Alessandro a quello di Teridate; racconta il tempo di Valarsace e l'ordinamento interno del regno; e le vicende degli altri re che vennero dopo; Ardasese (Artaserse) e Tigrane secondo; Ardavasto; Arsamo; Abgaro; poi l'Armenia tutta tributaria a' Romani; la conversione d'Abgaro; il regno di Sanadrug; l'usurpazione di Eruanto; la potenza e la vittoria di Tiridate, della satrapia di Bagratidi, che regnò circa quarantasei anni.

Infine, nel libro terzo racconta quel che seguì da Teridate fino al tempo cha la stirpe degli Arsacidi decadde dal regno; i satrapi che con li-

censa e ajuto dell'imperatore Costanzo, pongono sul trono Cosrov, figlio di Teridate; gli abitanti del Caucaso, che per ordine secreto di Sapore, re de' Persi, invadono l'Armenia; la guerra co' Persi; Dirano re o piuttosto procuratore a nome de' Romani, al tempo di Giuliano imperatore; quindi Arsace, sotto gli Augusti Valentiniano e Valente; e Varaztad, a' giorni dell'augusto Teodosio; e di poi l'Armenia divisa in due, data al governo di Arsace, e Valarsace, schiava di due nazioni Persi e Greci; Cosrov, di stirpe arsacide, che regna due volte, e dopo lui Sapore il Perso; finalmente Ardassero e Vram, successo a Sapore sul trono di Persia, che tolse il seggio agli Arsacidi.

La storia di che parliamo si chiude con un'elegia sulla caduta dell'Armenia e della sua Chiesa; e quest'elegia in che lo storico divien poeta, piangendo i mali della schiavitù, finisce così: « I re saranno tiranni duri, esecrandi, che imporranno pesi stragrandi, e da schiacciare, e daranno ordini intollerabili; i superiori senza cura e senza pietà. Gli animi traditi e i nemici in trionfo. La fede venduta per questa futile vita. I masnadieri innumerabili da tutte le parti trabocccheranno. Schiavitù delle case e preda dei poderi; catene ai capi e prigioni ai maggiorenti; esilio *ai liberi* e *miserie* alla moltitudine innumerabili. Le città prese e le rocche distrutte; desolati i borghi e arsi gli edifizj; e carestie infinite e malattie e morte di generi mille. Scordato il culto divino; l'inferno a' piedi. — Da questi mali Cristo Iddio guardi noi, e quanti l'adorano in verità!.... ».

E bisogna dire che bene spesso lo storico da Corene scrive con uno stile rapido e figurato, al modo orientale, benchè non manchi del resto di una certa semplicità e gravità; nè di quel retto giudizio che sa discernere le cose favolose e le incerte dal vero. —

Ma gli umili e dotti monaci armeni, in questo secolo, che a buon diritto si vanta di nuove e sane dottrine, massimamente storiche, intraprendono opera utilissima all'incremento della scienza coll'annunziata Raccolta, che porterà più chiaro lume agli studi che si fanno sull' Oriente.

G. C.

II. — *Histoire des Mongols de la Perse, de* Radschid-Eldin, *traduite par M.* Quatremère.

III. — *Le Livre des Rois, ou Shah-Nameh-le Grand; poème epique de* Ferdoussi, *traduit par M.* Malek.

IV. — *Bhagavata-Purana, traduit par M.* Bournouf *fils.*

Non conosciamo fin qui che per via d'annunzj ed estratti queste tre diverse opere, colle quali venne intrapresa a Parigi la pubblicazione di

una *Collection Orientale*, ossia de' manoscritti inediti della Biblioteca Reale di quella città, che vengono tradotti e stampati per ordine del re.

È una superba edizione, fatta con tutto lo sfoggio dell'arte tipografica; è un vero monumento della scienza e dell'arte, e servirà non poco a ravvicinare a noi quella terra che fu antichissima patria del genere umano, e scopo principale alle grandi ricerche del nostro secolo. Il primo volume di questa Collezione, che è soltanto una parte della storia del persiano Radschin-Udin, contiene la vita di Hoolagou-Khan, che fondò la dinastia de' Mongoli in Persia, che vi tennero però breve governo, perchè furono rovesciati da Tamerlano. *G. C.*

V. — *Mémoires d'un Sans-Culotte bas-breton; par* Emile Souvestre. *Paris*, 1841. 3 *vol.*

Il romanzo che ormai ha invaso pressochè tutto il regno dell'intelletto, che usurpò con troppo audace consiglio i diritti della scienza e quelli dell'arte, che fu mano a mano morale e storico, religioso e politico, fantastico ed umoristico, filosofico e sperimentale, sociale e umanitario; il romanzo forma la più gran parte della moderna letteratura europea, e meriterebbe a parer mio che lo sguardo attento e severo del filosofo studiasse le intime ragioni della sua esistenza, la sua genesi letteraria, i suoi rapporti coll'opinione, coi costumi, colla vita nostra, la sua influenza su questo tempo, i suoi mezzi, il suo fine. Un' estetica nuova e particolare del romanzo non sarebbe forse studio inutile anche per chi si occupa seriamente dell' andamento della società e del progresso morale.

Nelle infinite sue trasmutazioni, il romanzo può creare o dipingere, meditare o scherzare, abbracciare il passato, il presente, lanciarsi nell'avvenire; ma non deve mai dimenticare la ragione di qualunque scienza, di qualunque poesia, la verità.

Il libro del signor Souvestre, che annunziamo a' lettori italiani, perchè degno d'essere sceverato da quell'indigesto ammasso di tanti volumi che ci piovono di Francia, partoriti con fecondità veramente strana da una letteratura falsa e corrotta più di quanto si dica, è un racconto semplice e ben fatto di ciò che era, al tempo della Rivoluzione, una delle più antiche, nobili e gloriose provincie di quel paese, la Bretagna. È un bel quadro de' suoi costumi popolari, delle abitudini di famiglia, delle opinioni, delle credenze, de' pregiudizj al momento che venne a scoppiare il turbine dell' 89. Nella Bretagna e nella Vandea più che altrove il contrasto e la resistenza contro le grandi e terribili novità si manifestarono ardite, tenaci, violenti: parve che quelle contrade fossero il terreno sul

quale la rivoluzione e la vecchia aristocrazia vennero a battaglia con armi eguali e con sorte a lungo incerta. Là (come dice l'autore nelle prime pagine del suo libro) fu veduta ogni cosa, tanto nel coraggio quanto nella crudeltà, così nell'intelligenza come nella follia, passar oltre i confini della probabilità, e quasi del possibile; si esagerò l'esagerazione istessa. Chè se altrove la rivoluzione si dispiegò a parte a parte, colà fu veduta levarsi in tutta la spaventosa sua luce, colà la repubblica, per uscir vincitrice, fu costretta a far sì che un'intera popolazione scomparisse dalla terra che abitava.

Il signor Souvestre volle dunque delineare la fisonomia della Bretagna al tempo della rivoluzione. Egli raccolse fatti pubblici e privati, consultò note d'amici e documenti, opuscoli e giornali, e archivj e storie, interrogò i vecchi di que' paesi, mise insieme le sparse memorie; e per dare a tutto ciò un legame semplice e comune, fece come il giornale di un uomo del popolo che vide quel tempo, scrisse le Memorie d'un *Sans-Culotte*. Egli non volle fare un romanzo, ma sibbene uno studio sull'andamento della Rivoluzione nella Bretagna.

È viva e vera la pittura ch'egli fa della famiglia popolare, nella misera condizione in che era prima dell'89; quando le abitudini corrotte e immorali dell'aristocrazia parevano aver guasto anche la classe cittadina; nè si vedevano nelle famiglie quella eguaglianza e quella buona intimità che vi veggiamo adesso. E questo forse fu una delle grandi conseguenze della Rivoluzione, che avendo fatto prova di spezzare tutti i legami domestici, riuscì invece a stringerli più forte. Parmi descritta con fina conoscenza del cuore e del tempo la falsa e trasandata educazione del fanciullo, in un meschino villaggio, la lotta che sostiene per non esser fatto prete, i primi studj, le umiliazioni sentite in famiglia, e la fuga dalla casa paterna. In quelle pagine la schietta e pastorale figura di Giuseppe, il povero maestro di scuola, parmi tocca con quella verità e sapienza che tanto ebbe il magico pennello di Walter-Scott, sovrano poeta storico più assai che romanziero. Il sistema dell'amministrazione locale, la lotta de' parlamenti colla corte, i costumi del minuto popolo della campagna e della città, lo scoppiar de' primi torbidi nella provincia, le unioni ne' caffè, nelle taverne, i club, i giornali che ardivano per la prima volta parlare dei diritti del popolo, i preti che congiuravano co' nobili, i nobili fra di loro; la sorda ostilità de' villani tenaci delle cose antiche, le mene de' gentiluomini e quelle de' sacerdoti *refrattarii*, i semi della discordia venuti a maturanza; poi la guerra civile, la gran convulsione del 93; il regno della Convenzione, e quello del Terrore; i Giacobini; la lega della Bretagna e del mezzodì contro la Convenzione; l'urto fra la Gironda e la Montagna, fra i cittadini e i *sans-culottes*; le speranze, le congiure, i sagrifizj

e le pretese degli emigrati; la guerra lunga, fatta alla spicciolata e nascosamente dagli *chouans;* Nantes e tutto il paese devastati dalla frenetica ed cosa crudeltà di Carrier; la fine eroica del cittadino Sauveur; la morte romanzesca del marchese Boishardy, e la disfatta degli emigrati a Quiberon, che portò l' ultimo colpo al partito realista; tutto ciò è scritto con anima e cuore, con imparzialità, con forza e verità; cosicchè ti par quasi di essere testimonio d' una delle più grandi scene di quel terribile dramma, che fece fruttare nel sangue la causa dell' avvenire e dell' umanità. — È un libro, infine, che può riconciliare i più schizzinosi con quel genere di letteratura in che fu scritto.

Il racconto del vero, fatto da chi ne sente la semplicità e grandezza, sarà sempre più sublime e più potente di qualunque finzione umana. E noi dobbiamo augurarci che anche in Italia sorga alcuno che raccogliendo le sparse tradizioni degli ultimi anni del secolo passato, tante cose sofferte, vedute e raccontate, tante memorie preziose e vive ancora, conservi a noi e a quelli che verranno dopo di noi, nella lezione del passato, l'utile e severa eredità de' padri nostri. — G. C.

VI. — * *Discorso dell' avvocato* Pietro Gioja *alla Società degli Asili Infantili di Piacenza. Novi,* 1842, *un opusc. in 4.°, di pag.* 48.

VII. — *Cenni sopra la fondazione e progresso delle scuole infantili Sanesi, compilato dai deputati all' istruzione. Siena,* 1842. *Un' opusc. in 4.°, di pag.* 24, *presso Onorato Porri.*

Noi annunziamo queste due Memorie per far conoscere come la istituzione degli Asili Infantili si vada diffondendo per tutta Italia. Essa starà come uno de' più cari monumenti della cordialità italiana, perchè in essa il beneficio non è volto a coprire il passato di un velo, ma a migliorare moralmente l' avvenire.

Parleremo più a lungo di questi opuscoli giacchè trovammo in essi, e specialmente nella Memoria dell' illustre avvocato Pietro Gioja, fatti e dottrine che meritano di essere ricordati da chi tiene nota degli intellettuali progressi di questo nostro paese. *Giuseppe Sacchi.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

SULLO STATO DEI FANCIULLI OCCUPATI NELLE MANIFATTURE.

§ I. — *Considerazioni generali.*

Gli scrittori di pubblica economia si resero nel secolo passato altamente benemeriti presso i governi, promuovendo e avvalorando colla forza della opinione la pratica esecuzione delle più vitali riforme nell' ordine sociale delle ricchezze, ed ora è dover sacro dei governi illuminati quello di distruggere con savj ordinamenti l' effetto disastroso delle dottrine di alcuni illustri economisti, i quali fattisi adoratori del solo principio utilitario, vollero tutto sagrificare all' egoismo di alcuni privilegiati, concentrando nel solo personale tornaconto il sociale contemperamento dei generali interessi, con cui si assicura il regno della giustizia, che è pure il regno della umanità.

Queste gravi parole ci corrono al labbro, pensando alle strane dottrine che in fatto di economia si emettono intorno ad un serio argomento in cui è racchiuso tutto l'avvenire, vogliam dire alla esistenza preparata alla generazione che nasce dalle così dette classi proletarie, che meglio dovrebbero chiamarsi classi operose.

Chi viaggia per l' Europa a studiare la umanità e non la moda, chi legge i mesti ragguagli sullo stato economico e morale degli operaj, più che i brillanti rapporti sulle maraviglie della industria europea, rimane sconfortato al pensiero che tanto cumulo di splendide inezie costa la vita a nove decimi dell' uman genere e più che la vita seco invola i costumi, la morali-

tà, la sapienza. L'onest'uomo atterrito per l'avvenire teme di vedere rinascere per le classi povere un secondo medio evo in cui alla servitù della gleba sarà sostituita la servitù ancor più trista della officina. L'uomo di cuore piange a questa novella dissoluzione e quasi desidera l'antica ignoranza, per vederla compagna a qualche istinto innocente. Le menti pusille si sbigottiscono e vorrebbero rifare un passato che non può più risorgere, oppure aspettano un avvenire sognato dai soli visionarj. Intanto la scienza si fa scettica e più non crede a sè medesima; ed uomini di nobile ingegno rinegano spesso le loro più care convinzioni. Quest'è l'effetto di una posizione falsata che in breve vogliamo spiegare.

La condizione economica del mondo è tutta figlia del passato. L'Europa dopo il dissolversi della vita romana, presentò per dieci secoli gruppi d'uomini onnipossenti e onnipossidenti sotto cui le popolazioni vinte dovettero vivere più che associate, aggiogate. A rompere questa lega barbarica concorse da una parte l'industria libera che gittatasi come una conchiglia in riva al mare, mandò le sue perle a saziare la vanità signorile, e ne disfece un poco alla volta i feudali patrimonii, e dall'altra cooperò prodigiosamente la credenza sentita del Cristianesimo che facendo e servi e signori tutti figli di Dio, illuminò la coscienza del povero e del potente e gli indusse se non all'eguaglianza, almeno alla fratellanza. Questa lotta di dieci secoli non è ancora finita, e l'armonia non potrà nascere sino a che qualcuna delle tre forze che concorrono alla triplice esistenza del mondo economico e morale, o trascenda da' suoi confini o si forvii.

Nel momento in cui parliamo l'industrialismo s'è fatto padrone dell'universo: l'opificio e la banca hanno invaso la società, e sedettero al posto già occupato dai signori potenti per armi e per possidenza, e dai corpi religiosi che rappresentavano un tempo la civile sapienza. La società si trova in pericolo di perdere testa e cuore per non essere più che ventre; eppure questo stato di materiale obesità viene esaltato da ciechi panegiristi come lo stato ultimo della perfezione economica delle nazioni. Qui

è dove il sapiente deve altamente protestare a nome della umanità e della stessa giustizia.

Noi non vorremmo che alcuni ci credessero favoreggiatori della signoria feudale e della clericale: noi non vogliamo nè l'una nè l'altra. Solo vogliamo che i triplici poteri della società, quello della possidenza, della industria e della sapienza si dessero cordialmente la mano, per rendere alle popolazioni quella pace, quell'equità, e quel morale ben essere che formano il loro primo ed unico voto, e che pongono chi governa nella felice situazione di reggere il mondo più con tutela che con impero.

Queste considerazioni abbiamo voluto premettere per far conoscere come noi non amiamo la vita industriale e bancaria se non in quanto liberamente concorra a diffondere e sul ricco e sul povero i mezzi di comune agiatezza, e ciò senza inebbriare il ricco nei delirj di asiatiche voluttà, e senza attossicare il povero fra gli stenti di una esistenza posta al dissotto delle stesse macchine.

E per non perderci in astrattezze applicheremo questi nostri principj a due nazioni d'Europa, all'Inghilterra ed alla Francia.

L'Inghilterra è divenuta il gran mercato del mondo, è l'*officina gentium*. Essa produce tutto per tutti: può assorbir l'oro di tutte le nazioni e diffonderlo a piene mani: da essa dipende spesso di far arricchire, o di far fallire un intiero paese: il suo impero economico può dirsi universale. Eppure chi la proporrebbe a modello in fatto di sociale economia?

L'attuale sua crisi che come febbre periodica si riproduce, è una prova parlante che non basta il rigurgito dell'industria, ma vuolsi il triplice concorso della possidenza svincolata, della opinione fatta cordiale e dell'ordine sociale delle ricchezze, perchè una nazione possa vivere una vita veramente civile. Ivi troverete cento milionarj e tredici milioni di poveri che sono apprezzati meno di una macchina, perchè questa arricchisce chi la possiede, ed essi invece scemano di valore crescendo il lavoro e l'età. Gli uomini ivi si contano *a mani*, come gli schiavi si con-

tano *a teste*. Le popolazioni campestri si deportano a viva forza per *diradare il paese*, quasi fossero piante seccate da *diboscare*. Intanto i delitti e la miseria crescono a dismisura, e gli economisti per consolare le classi operaje, le chiamano, come vedemmo, col nome di *proletarie*, quasi che non fossero atte a far altro che ad aver figli, e quando gli uomini onesti gli consultano per migliorare la loro sorte, vi rispondono amaramente *che vivano se posson vivere* (1).

La Francia, imitando senza avvedersi l'Inghilterra, ha voluto farsi emula della sua vita officinale, e cogli artifizj più esagerati del Colbertismo, ha dato il primato all' industria ed al traffico per satollarsi nell'oro, non parendole che bastassero i doni a lei forniti dal cielo, e dal fervido ingegno de'suoi abitanti.

Da venti e più anni la Francia ha dimenticato i suoi campi per chiudersi negli opificj, e vogliosa di essere chiamata la più elegante manufattrice del mondo, ha ripudiato i suoi naturali tesori e la sua lenta ma progressiva prosperità per correr dietro alle ricchezze di Creso. Ogni giorno che passa porta seco una invenzione più fuggevole del giorno stesso: i capitali si profondono a magnificare le inezie: gli ingegni più felici tapinano pel mondo a portarvi i miracoli di effimere industrie, e la ricchezza generale invece di accrescersi solidamente e distendersi per tutte le classi, si accumula nelle mani di pochi; artificialmente si sposta ed isolando le classi e gli individui gli gitta nei vortici del mercantile egoismo.

Intanto le popolazioni tolte alla gleba si fanno serve dei monopolisti industriali che le ammiseriscono e le abbrutiscono. L' istinto cieco del lucro ravvolge tutti e ad ogni istante si veggono torme di operaj che bisogna o satollare o imprigionare,

---

(1) Questo amaro dileggio non è da noi immaginato. Un distinto economista francese, che non vogliamo qui nominare per salvargli almeno l' onore, ebbe l' audacia di profferire nel *Journal des économistes*, che si pubblica a Parigi, l'espressione che qui abbiamo notata, e che è degna di Attila e di Uraja.

perchè si ribellano contro gli esosi taglieggiamenti dei loro nuovi signori. Questo stato di cose si va rendendo, specialmente nel nord della Francia, intollerabile, e gli scrittori di economia non sanno nè benedirlo nè maledirlo, perchè lo considerano come una conseguenza necessaria della legge espansiva della produzione.

Non tutti però si accontentano di questa insensata indifferenza, e muovono alti lamenti intorno ad una condizione di vita che prepara al paese scosse funeste, e che invece di farlo progredire, lo fa indietreggiare. È quindi sorta in alcuni forti pensatori l'idea di ordinare socialmente la industria, perchè giovi e non pregiudichi, e su questo argomento le discussioni incominciano a farsi vive. Noi non vogliamo per ora tener dietro a questo importante dibattimento che a suo tempo sarà da altri trattato in questi Annali, ma solo abbiamo il pensiero di occuparci di un tema che tocca più da vicino i nostri studj e le nostre più forti simpatie, quello cioè di far conoscere lo stato in cui ora si trovano i fanciulli che vivono negli opificj, dimostrando la urgente necessità di pensare intanto ad essi, giacchè in fatto di pubblica economia giova forse più l'occuparci dell'avvenire che del presente.

Una occasione opportunissima ci si presenta per trattare tale argomento, analizzando i più importanti capitoli di una dotta e sensata Memoria stata recentemente pubblicata dal conte Carlo Petitti intorno al lavoro dei fanciulli nelle manifatture (1). Prima di accingersi a questo studio volle il Petitti visitare la Francia, la Svizzera, la Germania ed il Belgio, ed attingere dovunque le più preziose notizie di fatto. Egli trattò il suo tema tanto sotto l'aspetto economico che morale, e si fe' ricco dell'esperienza e delle dottrine di tutti i più riputati scrittori che di ciò

---

(1) *Sul lavoro dei fanciulli nelle manifatture, Dissertazione del conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto, Consigliere di Stato.* Torino, 1841. Un Opuscolo in 4.° di pag. 100, presso la Stamperia Reale.

si occuparono. Il suo lavoro è condotto con quella coscienziosità e rettitudine che è una dote caratteristica degli scrittori italiani, e non ammette giammai vedute arrischiate o inopportune.

Noi ci gioveremo di questa sua Memoria, restringendola alle sole nazioni che più da vicino possono interessarci, e soggiungeremo in quanto allo stato morale ed economico dei fanciulli occupati nelle manifatture di Francia e dell'alta Italia, tutte quelle nozioni che noi stessi abbiamo potuto procurarci visitando i principali opificj, e riferiremo in fine le conclusioni del dotto autore coll'aggiunta di alcune nostre idee pratiche dirette a porgere le basi di un regolamento generale che dalla sapienza dei governi è vivamente reclamato, ed è in qualche parte già messo in pratica.

§ 2.° — *Stato dei fanciulli occupati nelle manifatture inglesi.*

L'Inghilterra dopo avere divorato la popolazione rurale cacciandola da' suoi aviti tugurj per stiparla negli opificj, trovò coll'introduzione delle macchine così dette *a lavoro continuo* necessaria anche la diurna e notturna opera dei fanciulli per dare e ricevere dalle macchine la materia prima destinata ad essere manufatta. Fu allora che si cominciò ad andare in cerca di fanciulli come i piantatori di zucchero e di cotone andarono in cerca di schiavi d'Africa.

Noi offriremo la esposizione genuina dello stato di questi infelicissimi e la storia delle inefficaci provvidenze state prese dal governo britannico, riferendo le cose più notevoli che leggonsi su tale proposito nel sensato rapporto steso dal conte Petitti.

« Sul finire del secolo scorso, nella Gran Bretagna alcuni cittadini generosi mossero vive querele intorno ad un abuso così pregiudicevole all'infanzia e provocarono dall'autorità leggi e provvisioni atte a difenderla dalla barbarie con cui veniva trattata in quegli opifici.

« Il dott. Aickin al principiare di questo secolo espose il la-

mentevole quadro de' patimenti di que' fanciulli sì maltrattati. I terribili effetti di que' patimenti vennero da altri medici e filantropi denunciati al pubblico, giustamente commosso al vedere come l'arricchimento di alcuni speculatori derivasse in gran parte dalla miseria e dai dolori di tanti esseri innocenti.

« Diffatto da molte contee inglesi s'importava un gran numero di fanciulli ne' luoghi dov'erano manifatture, e posti quegli infelici, strappati a' propri parenti, sotto la direzione degli imprenditori, che ne facevano *la tratta*, venivano da questi con le più crudeli maniere governati (1).

« L'eccesso del lavoro imposto, la soverchia durata di esso,

---

(1) Basti il dire, che dalle inchieste ordinate dal Parlamento inglese risultò:

1.° Che nel Lancashire i fanciulli lavoravano *dalle* 13 *alle* 16 *ore del giorno*, compresa l'ora accordata pel pranzo.

2.° Che aveano appena nove, otto, sette, sei ed *anche cinque anni*.

3.° Che erano condannati ad una fatica eccedente le proprie forze, sia col dovere stare molte ore ritti, sia col seguire costantemente il moto delle macchine cui erano addetti.

4.° Che se lagnavansi, se piangevano, se accusavano dolori alle membra tosto erano puniti con percosse dai parenti, se lavoravano con essi, o dagli assistenti.

5.° Che nell' ora lasciata apparentemente libera pel pasto, essendo ferme le macchine, venivano costretti a ripulirle, mentre mangiavano un cibo grossolano, reso più schifoso dal sucidume dell'olio, del grasso e del polverio degli opifizi.

6.° Che l'atmosfera di quelle stanze avea una temperatura dai 19 ai 22 gradi del termometro di Reaumur, ascendente anche talvolta dai 22 ai 25.

7.° Che poi doveano i fanciulli uscirne per andare al proprio covile, dove se non trovavano nell'inverno il gelo, appena aveano qualche grado sopra il *zero*.

8.° Che niuna educazione ricevevano quegl' infelici nè religiosa, nè morale, nè letteraria. Non la prima, perchè i molti fanciulli delle religioni dissenzienti non erano ammessi al culto anglicano, nè si mostravano inclinati a seguirlo. Non le altre, perchè, assorbita la giornata dal lavoro, mancava assolutamente il tempo per ricevere qualsiasi istruzione.

la tenuità del compenso, la scarsa nutrizione data a que' miseri, il sudiciume in cui giacevano, l'abbiezione morale derivante da cosiffatta condizione di cose e dall' assoluto difetto di qualsiasi educazione, non tardarono a produrre gli effetti letali prima descritti. Alcune epidemie pestilenziali condussero alla tomba un numero infinito di quegli infelici.

« Allora fu che l'uffizio sanitario della città di Manchester, indagata con solenne inchiesta la causa d' una di quelle epidemie, ebbe ad affermare nella citata sua relazione *doversi ripetere dal soverchio lavoro de' fanciulli applicati alle fabbriche in età troppo tenera.*

« La nuova mirabile scoperta del vapore che Watt immaginò di far servire a dar moto alle ingegnose filande ideate da Arkwright, permettendo di ridurre in tali manifatture, il numero de'fanciulli e di scemarne la fatica manuale, ne derivò, che per *qualche tempo furono minori gli effetti letali fin d'allora denunciati,* e si tardò ancora a provvedere contro essi.

« Se non che l'industria inglese, favoreggiata da quelle due maravigliose scoperte, per tal modo si accrebbe che aumentatosi ogni giorno il numero delle fabbriche e de'fanciulli in esse impiegati *nuovamente si ebbero a notare le conseguenze prima accennate* (1).

---

(1) Porter nel suo pregevole libro pubblicato sui progressi dell' industria *inglese* alle pag. 201 e 227 presenta i quadri sinnotici delle manifatture di lana e di cotone.

Da essi scorgesi: 1.° che sopra un totale di 71,274 operai dei due sessi impiegati in 1,313 lanifizi, si aveano 2,481 fanciulli e 2,283 fanciulle dagli otto agli undici anni; 14,428 fanciulli, e 15,380 fanciulle dai 12 ai 18 anni. Onde il totale di 34,572 fanciulli, cioè *più della metà.*

2.° Che nelle 1,262 manifatture di cotone si contavano sopra il numero 220,134 operai dei due sessi, 4,528 fanciulli e 3,669 fanciulle dagli otto agli undici anni; 37,914 fanciulli e 48,146 fanciulle dai dodici ai diciotto anni; onde il n.° 94,257 fanciulli dei due sessi, cioè *più dei due quinti.*

Si noti, che questo numero sterminato di fanciulli *solo s' indica per*

« Roberto Peel, illuminato ed esperto uomo di Stato, invocò nel 1802 dal Parlamento inglese un rimedio legislativo a tanto male.

« Nel giugno di quell'anno si promulgò il primo atto (*Stat.* 42,

---

le due manifatture di lana e di cotone; che in tutte le altre *sono pure impiegati fanciulli in gran copia*, in ispecie:

1.° Nelle fabbriche di thull, le quali sono moltissime, poichè, al dire di Babbage (*Économie des machines*, cap. 53) s'aveano all'epoca in cui scrivea 4.501 telai da thull.

2.° Nelle manifatture seriche, ch'erano in numero di 238 con 30,682 operai, tra quali v'erano pure molti fanciulli.

3.° Nelle manifatture di tela di lino, che sono principalmente nell'Irlanda, erano nel 1835 347 manifatture con 33,283 tessitori.

4.° Nella bonetteria ed in molte altre fabbriche e fucine, che troppo lungo sarebbe descrivere. Basti il riferire il seguente computo del Porter intorno alla proporzione centesimale de' fanciulli impiegati nelle manifatture di

	Cotone.	*Lana.*	*Lino.*	*Seta.*
Da 8 a 12 anni .	3. 7.	6. 7.	3. 7.	20. 9.
Da 12 a 13 . . .	9. 3.	12. 0.	12. 2.	8. 7.
Da 13 a 18 . . .	29. 8.	29. 8.	36. 1.	30. 8.
Al di sopra de' 18	57. 2.	51. 5.	48. 0.	39. 6.
Totali . . N.°	100. 0.	100. 0.	100. 0.	100. 0.

Ripartiti come segue fra i due sessi.

	Cotone.	*Lana.*	*Lino.*	*Seta.*
Fanciulli	45. 7.	52. 5.	31. 2.	33. 2.
Fanciulle	54. 3.	47. 5.	68. 8.	66. 8.
Totali . . N.°	100. 0.	100. 0.	100. 0.	100. 0.

Ved. *Progrès de la Grande Brétagne sous le raport de la population et de la production*, 1 *vol. in* 8.° *par S. M. I. R. Porter*, *traduit par Ph. Chemin Dupontés.*

Georgii III, cap. 73), che doveva porre un termine ai crudeli abusi in discorso.

« Vuolsi notare quest'epoca, dice Dupin; essa appartiene al tempo in cui, per la pace generale firmata in Amiens, la Gran Bretagna dovea prevedere la concorrenza di tutte le nazioni industriose. Ciò malgrado, essa adottava una legge restrittiva del lavoro eccessivo de' fanciulli nelle due specie appunto de' suoi manofatti di lana e di cotone, che fin d'allora le offerivano la somma più ragguardevole delle sue esportazioni.

« La sperienza ha provato, che l'industria inglese *non ebbe alcun danno da quella prima restrizione al lavoro de' fanciulli*, quantunque gli sforzi della cupidità avessero minacciato un tale risultamento (1).

---

(1) Il barone Carlo Dupin, Pari di Francia, nella sua relazione sulla legge proposta per regolare il lavoro de' fanciulli, osserva risultare dai conti officiali pubblicati dal governo inglese quanto segue riguardo alle esportazioni.

VALORE REALE *o dichiarato dei prodotti venduti all' estero.*		NELL'ANNO 1800 *prima della legge protettrice de' fanciulli.*	NEL 1838 *cioè 36 anni dopo l'azione d'essa legge.*
Manofatti di cotone e di lana	fr.	297,010,626.	757,973,400.
Altri prodotti d'ogni specie	»	432,619,200.	483,049,000.

Laonde l'accrescimento delle esportazioni dal 1839 segue questa proporzione. Manofatti di cotone e di lana malgrado la legge protettrice de' fanciulli . . . . . fr. 155 per 100.

Altri prodotti d'ogni specie . . . . » 11 172 ». 100.

Per la qual cosa opportunamente nota il Dupin:

« Cette énorme disproportion sourit à l'espoir des protecteurs de l'en-« fance; elle répond victorieusement aux objections fondées sur de vagues « et dures théories, plutôt que sur la connaissance des faits et des hom-« mes; elle prouve qu'on peut se confier avec courage aux prescriptions « que dictent les sentiments généreux et l'amour de nos semblabes, sans « craindre que la richesse publique et l'aisance des citoyens laborieux qui « la produisent soient détruites ou diminuées par les effets de cette bien-« faisance ».

Ved. Dupin, op. cit., pag. XXXVI e XXXVII.

« Ma quella prima legge colà promulgata ancora non bastava a frenare il male. L'estensione dell'industria, provocando l'avidità, rendea necessari nuovi provvedimenti sollecitati con eloquenti e generose parole da molti oratori nelle due Camere legislative, tra i quali oratori vogliono essere principalmente ricordati i signori Jonh Hobbouse e Sadler.

« Dal 1802 al 1833 si promulgarono otto *Bill* tendenti al fine di tutelare i fanciulli, che lavorano nelle manifatture, coll'impedire che venga ad essi imposto un soverchio lavoro, che vi siano applicati in età troppo tenera, e col prescrivere che vengano contemporaneamente educati (1).

« Ecco l'analisi del *Bill* inglese del 1833, data dal Villermé nella citata sua opera *Tableau, etc.* Tom. II, pag. 24.

« Il *Bill* si applica *a tutte le manifatture di cotone, di lino, di lana, di canape e di seta, poste in moto da un corso d'acqua o da una pompa a fuoco.*

« Nessun fanciullo può esservi impiegato *prima dei nove anni.*

« Nessun fanciullo da 9 a 13 anni debbe lavorare *più di* 48 *ore per settimana*, nè *più di nove ore nello stesso giorno.*

« Il *Bill* ha ordinato questa disposizione gradatamente pei fanciulli aventi meno di 13 anni. Prima era ristretta a quelli da 9 a 11 anni; dopo il 1835 e 1836 si è portata a quelli aventi 12 anni compiuti.

« Per gli operai aventi da 13 a 18 anni, il lavoro *non debbe oltrepassare le* 69 *ore per settimana*, nè 12 *ore lo stesso giorno.*

---

(1) Gli otto *Bill* hanno le seguenti date e titoli;

42.°	Georgii III.	c.	73.	1802.
59.°	Georgii III.	c.	66.	1819.
60.°	Georgii III.	c.	5.	1820.
6.°	Georgii IV.	c.	63.	1825.
10.°	Georgii IV.	c.	5.	1830.
10.°	Georgii IV.	c.	63.	1830.
1.° e 2.°	Gulielmi IV.	c.	39.	1831.
3.° e 4.°	Gulielmi IV.	c.	103.	1833.

Tuttavia se per un improvviso accidente arrivato al motore, la manifattura dovesse fermarsi, *si può protrarre il lavoro di tre ore per settimana*, finchè il tempo perduto sia riacquistato. Nessun operaio inferiore ai 18 anni *può lavorare dopo le otto ore e mezza della sera e prima delle cinque e mezza del mattino.*

« Debb'essere accordata ogni giorno *almeno un'ora e mezza* pel pasto. Questo tempo non è compreso nelle 9 o 12 ore di lavoro.

« Ogni fanciullo da 9 a 13 anni ammesso nelle manifatture debbe passare *almeno* 12 *ore per settimana* o 2 *ore al giorno alla scuola.*

« Il resto della legge o *Bill* prescrive le norme che debbono assicurarne l'esecuzione e le pene da infliggersi per ogni contravvenzione.

« Nel 1833, aggiunge Villermé, una specie di reazione ebbe luogo. Fattasi una nuova inchiesta si volle provare *che i patimenti denunciati de' fanciulli eransi esagerati.* Anche ammessa, continua il chiarissimo autore, cotesta esagerazione, troppi fatti rimangono provati per lasciar dubitare della necessità d'un contegno.

« Il Dupin però afferma nell'opera citata p. LIV, che dal 1837 si pon mente a riformare il *Bill* del 1833 *non già per renderne più libere le disposizioni, ma piuttosto per aumentare le restrizioni.* Le informazioni dell'egregio statista, che sono attinte alle fonti del ministero inglese sembrano meritare intera fede.

« Coteste provvisioni non furono promulgate senza resistenza. L'avidità mercantile, scorgendovi un contegno alle proprie speculazioni, sorse animosa a combatterle.

« Il sig. Nassau Senior, dotto economista, appartenente alla scuola, la quale cerca anzi tutto la massima produzione possibile, senza inquietarsi delle conseguenze d'una eccessiva fatica, assunta la difesa de' fabbricanti, pretese di mostrare con calcoli, *che il ridotto lavoro pregiudicava assai la produzione.*

« Ma il sig. Leonardo Horner, uno de'quattro ispettori stabiliti nella Gran Bretagna onde sopraintendere all'osservanza

della legge, impugnate le asserzioni del sig. Senior, dimostrò che *malgrado le restrizioni prescritte rimanea tuttavia ai fabbricanti un guadagno medio del 15 per 100*, il quale guadagno *veniva dal Senior solo calcolato al 10 per 100*, compresa ne' due computi la rendita de' capitali investiti negli opifici.

« La riduzione del tempo del lavoro fissata dall'ultimo *Bill* (1833) necessitò il sistema delle *mute* (*relay*), onde un doppio numero di fanciulli *lavorasse successivamente* cogli adulti, *la cui giornata è più lunga.*

« Il sig. Senior volle pure sostenere, che cotesto sistema *non avea riuscito*, meno nel distretto di Manchester; ma il sig. Horner impugnò pure una tale asserzione affermando, che nel principio, malgrado i molti ostacoli suscitati, *il sistema prese avviamento;* che nel seguito, superati gli ostacoli anzidetti, esso *progrediva per modo*, che in molti distretti di fabbriche citati, gli stessi fabbricanti, i quali prima lo *dichiaravano impossibile, se ne dimostrano ora molto contenti;* attalchè sopra 1289 manifatture, le *mute* erano nel 1837 ordinate in 524.

« Ciò malgrado il sig. Senior sostenne, che il sistema delle *mute*, avendo necessariamente ridotto la produzione ed i salari, i fabbricanti e gli operai *erano rispettivamente perdenti.* Al quale argomento replicò il sig. Horner col dire, che il lucro de' primi *è ristretto in quel giusto confine, che è richiesto dall'umanità e dal generale interesse;* che quanto ai secondi, meglio educati e più robusti *possono di poi compensare quella prima perdita col maggiore salario che guadagnano nel seguito.*

« Malgrado questi provvedimenti non si crede ancora dal maggior numero, che l'ultima legge inglese abbia *riparato a tutti gli abusi della soverchia fatica imposta ai fanciulli.* O sia che la viziosa compilazione della legge lasci campo ad eluderla; o sia che le restrizioni da essa ordinate siano ancora insufficienti. Per la qual cosa molti uomini generosi *invocano tuttora colà una revisione di essa legge* al fine di renderla più efficace.

« S'egli è vero di fatto, che l'età de'fanciulli con false dichiarazioni *si fa comparire maggiore*, per un colpevole accordo tra

il fabbricante ed i genitori, e che là dove sono più fabbriche le *mute* de' fanciulli *vanno dall'una all'altra fabbrica*, onde lucrare un maggior salario, certo che *l'inefficacia della legge attuale sarebbe dimostrata.*

« Però il sig. Labouchère, ministro dell'interno della Gran Bretagna, in una sua lettera al barone Carlo Dupin lo assicura *dell'osservanza della legge del* 1833 *e de' suoi utili effetti* (1).

« Comunque sia, egli è indubitato che *il male era giunto al colmo nella Gran Bretagna* e che gli effetti d'esso *erano funestissimi.*

« Da un documento pubblicato nel 1811 ricavasi che *pochi*

---

(1) Quel ministro rispondendo all'interpellanza del sig. Dupin così si esprime:

« Voi mi chiedete se è vero, che la legge regolatrice del lavoro dei fanciulli nelle manifatture *sia d'ordinario inosservata* e possa considerarsi per molti rispetti *come inefficace*. Posso francamente invece *asserirvi l'opposto* ».

« Malgrado alcune violazioni, che spesso dobbiamo lamentare, e che *sono difficilissime a scansare*, nel complesso la legge *è abitualmente osservata* e le dette infrazioni possono considerarsi *come fatti d'eccezione* ».

« Io ho indagato il progresso dell'opinione a questo proposito, e mi risulta, che gli effetti della legge *già si fanno sentire molto salutari* rispetto alla condizione fisica e morale della nostra popolazione data a cotali occupazioni ».

« Mi consta del pari che i sentimenti ostili palesati dai capi d'officina contro la legge in discorso *sono grandemente scemati* » (V. Monit. Univ., 5 giugno 1840).

Il sig. Stuart, altro degl'ispettori deputati a sopraintendere alla legge, riferiva nel 1837 alla Camera de' Comuni quanto segue:

« Posso dichiarare che nel corso della mia ultima ispezione de' distretti manifatturieri, *non ho trovato alcuna infrazione* al *Bill* del 1833 che *meriti di essere notata*. Le prescrizioni di quella legge *sono generalmente osservate* nelle grandi filande di Glascow, Alberdeen, Dundée, le quali contengono ciascuna più di 1000 operai; i registri richiesti da essa legge, onde guarentirne l'osservanza, sono tenuti colla stessa regolarità delle scritture delle prime case di Londra (Ved. Monit. Univ., 16 agosto 1839).

uomini *erano allora nelle fabbriche d'età superiore agli anni 40*. E si aggiunge che in quell'anno erano rimandati da 42 manifatture numero 1666 operai incapaci al lavoro, i quali aveano dai 15 ai 60 anni. Tra costoro 1584 aveano meno di 45 anni, 51 avevano dal 45 ai 55 anni; *tre soli dai 55 ai 60 anni*.

« Nel 1831 risultò pure che sopra 160 operai occupati nelle manifatture di *Renfrew* e *Lanark*, 10 *arrivavano a 45* anni; soli ed ancora *vi erano conservati per umanità dei direttori*.

« Questo fatto fu denunciato alla Camera dei comuni dal signor M'nisch, *riputato per la sua veracità*, ed il lamentevole quadro ch'esso espose della miseria e dei patimenti degli operaj *muove a pietà* (1).

« Tali indicazioni sembrano sufficienti a provare che nella Gran Bretagna, malgrado l'asserita incontrastabile prosperità dell'industria, *il vantaggio d'essa era conseguito con mezzi contrari ai dettami dell' umanità e della morale*, e, continuando i denunciati abusi senza rimedio alcuno, *era minacciata la stessa prosperità economica*, per la decadenza progressiva della popolazione, la quale in breve *dovea rendersi incapace ad ogni lavoro*.

« Aggiungasi ancora che l'immoralità progressiva, fatta palese dal numero crescente de' reati che denunciano le statistiche criminali, dimostrava eziandio *la necessità di provvedere alla migliore educazione di quella nascente generazione* ».

Dopo la pubblicazione della Memoria del Conte Petitti noi abbiamo voluto consultare alcuni inglesi ed alcuni nostri italiani che visitarono recentemente l' Inghilterra per accertarci della verità di quanto egli ne espose, e tutti ne confermarono le notizie da esso forniteci dietro la scorta dei più riputati scrittori. Essi poi ne soggiunsero francamente che le disposizioni date dal

---

(1) Per meglio conoscere i particolari de'patimenti e de'danni dei fanciulli impiegati nelle manifatture si può consultare oltre alla già citata opera del Porter di cui alla nota (1), pag. 46, la *Revue Britanique* del mese di febbrajo 1837, N.° 14 alla pag. 384 e seguenti.

Parlamento sono imperfettamente eseguite, perchè l'avidità de' manufattori e la miseria estrema degli operaj tendono continuamente a trasgredirle a danno della età innocente che non ha chi la tuteli e la protegga.

I nobili sforzi di alcuni filantropi hanno in alcune contee alleviato in qualche parte questo intollerabile stato di cose, mediante l'istituzione di scuole infantili e tecniche, ma questo è un rimedio affatto locale ed incompleto. La nazione non s'è ancora convinta di questo grande principio che la educazione popolare non è un diritto della società, ma è un rigoroso dovere: senza educazione non vi ha moralità, e senza moralità non vi ha società.

Dobbiamo quindi conchiudere che le provvidenze messe in pratica nell'Inghilterra per giovare alla condizione de' fanciulli occupati negli opificj non raggiungono pienamente lo scopo di fare in modo che la classe operaja abbia anch'essa il suo posto nel regno dell'umanità (1). Passiamo ora alla Francia.

---

(1) Una prova recentissima della inefficacia del *bill* promulgato nel 1833, l'ebbe il Parlamento inglese nella seduta 10 luglio 1842 allorchè da Lord Ashley venne fatta la seguente pittura dello stato dei poveri fanciulli occupati nelle miniere, e ciò allo scopo di provocare serie misure di repressione.

« Il lavoro a cui obbligavansi altre volte i fanciulli nelle manifatture è un giuoco in confronto di quello che si esige da loro nelle miniere. Nello Staffordshire si fanno ordinariamente discendere nei pozzi all'età di nove anni, anzi spesso a 7 ed 8 anni. Nello Shropshire si impiegano alcune volte a sei anni. Il rapporto dice che se ne sono veduti alcuni che non avevano ancora questa età, tirare dei pesi per mezzo d'una cintura legata al corpo.

Nel Warwickshire, nel Leicestershire, nel Derbyshire, nel Yokshire, nel Lancashire, nel Ceshire, l'età a cui s'incomincia ad impiegarli è la medesima. Ad Halifax si fanno uscire dal letto durante l'anno intiero dalle quattro alle cinque di mattina per calarli nei pozzi. Ad Oldham, chi lo crederebbe? Si obbligano a quattro anni quelle povere creature al lavoro delle miniere. Il sig. dottore Mitchell che ha verificato a Durham essere di cinque anni l'età in cui qualche volta s'incomincia a farli lavorare, è persuaso

§ 3.° — *Stato dei fanciulli occupati nelle manifatture della Francia.*

Allorchè noi visitammo la Francia nell'anno 1838 fummo colpiti dalla notevole differenza che presentava lo stato economico e morale di quel paese nei dipartimenti agricoli e nei manifatturieri: non pareva più la stessa nazione, ma parevano due nazioni. La Francia agricola è rimasta fedele alle sue antiche abitudini, e conserva ancora in mezzo alla sua superstiziosa ignoranza tutta la cordiale bontà del montanaro svizzero. La Francia manifatturiera presenta invece l'aspetto di un accampamento

---

che i proprietarj delle grandi miniere di carbone, ignorano eglino stessi che vi si facciano simili cose; ma lord Ashley, pare non riguardi la loro ignoranza come una scusa sufficiente.

Per farsi una idea della sorte di quelle misere creature, bisogna sapere che i sotterranei nei quali sono impiegate senza riguardo alla debolezza della loro età e del loro sesso, sono sovente strettissimi; che l'aria vi è scarsa, che l'umido vi è estremo, che i piccoli fanciulli sono ordinariamente costretti a lavorare coi piedi nell'acqua, nel tempo stesso che l'acqua sgocciola sulla loro testa. Il lavoro delle donne vi consiste principalmente nel tirare dei carichi enormi di carbone a grandi distanze Il rapporto descrive la maniera in cui esse sono attaccate per mezzo di catene per tirare questi pesi fino al luogo d'onde si estraggono dai pozzi. La vecchiaia di queste infelici incomincia a trent'anni; è ben raro che i figli ch' esse mettono al mondo vivano alcuni giorni; esse sono soggette a malattie della spina dorsale ed all' asma che si manifesta spesso in loro all'età di otto anni, e che in molti casi è mortale.

Arrivati all'età di quarant'anni, la maggior parte degli uomini e delle donne, ed anche i più robusti, sono fuori di stato di far cosa alcuna. In generale si fanno lavorare le donne nelle gallerie troppo rovinate perchè gli uomini acconsentano a lavorarvi, di modo che il sesso più debole è quello da cui si esige di più.

Ma se il soggiorno nelle miniere produce sulla salute e sulla vita di quegli infelici degli effetti così funesti, non è meno pericoloso per i loro costumi. I commissarj incaricati di una inchiesta su questo particolare, sembra siensi spaventati a dovere svelare tutte le turpitudini venute a loro cognizione.

di zingari senza fede e senza legge. Nella prima vi è la povertà, ma non l'indigenza: vi è la superstizione, ma non la irreligione: vi è ancora l'antica Francia dell'agricoltura e della pastorizia, come la voleva Sully, e non la Francia officinale, come l'ha voluta Colbert.

A seconda di questa diversa fisionomia morale, trovammo diversamente trattati anche i fanciulli. Nella Francia del mezzodì vedemmo i bambini abbandonati ed incolti, ma sani, ma baldi della gajezza francese: nella Francia del nord non trovammo fanciulli, ma larve decrepite; non piccoli spensieratelli, ma impudenti motteggiatori: non più il riso spuntava sulle loro labbra, ma la bestemmia: non le preghiere gettate al vento, ma le imprecazioni gettate agli uomini. L'aspetto di questa generazione che par crescere per maledire il presente e l'avvenire ne fece gemere e fremere.

Noi avremmo voluto descrivere lo stato in cui trovammo in Francia i così detti *figli di fabbrica* (*enfans de fabrique*), ma tememmo che il nostro ragguaglio potesse essere dai francesi creduto esagerato o fantastico. Preferimmo perciò di lasciar parlare un francese che in questo stesso anno descrisse al vivo la situazione dei fanciulli addetti alle fabbriche francesi, e scegliemmo alcuni squarci di uno scritto del sig. Arnould Fremy, che fu inserito nell'opera grandiosa di Curmer *Su i Francesi dipinti da loro stessi* (1).

« Il ritratto, egli dice, che siamo per offrire, indurrà gli uomini onesti a fare le più serie riflessioni intorno ai costumi ed al destino di una parte della giovane popolazione che si impiega, o per meglio dire che si traffica nelle officine e negli opifici francesi. Possano almeno le nostre parole eccitare la pubblica simpatia e far sì che la legge stata accolta nello scorso anno per giovare ai fanciulli, non venga già apparentemente, ma sinceramente e lealmente eseguita!

(1) *Les français, Enciclopedie Morale*. Parigi, 1841-42, presso Curmer. Vol 1 *dei Costumi dei dipartimenti francesi*.

« Il fanciullo addetto alle nostre fabbriche incomincia la sua giornata dalle tre alle quattro dopo mezzanotte. Prima che levi il sole e fra il ghiaccio invernale tu vedi de' ragazzini di sei anni costretti a fare tre o quattro miglia a piedi per recarsi alla filatura, e a sera tarda rifare la stessa strada. L'arrivo e la partenza di queste carovane di fanciulli presenta uno spettacolo da far piangere. Tu li vedi assiderati, mezzo ignudi, affamati, morenti, andare a gruppi come branchi di pecore appena tosate e colte dal furiare del nembo. Non odi la voce di una madre, di un padre che li consoli, che li rianimi: tutti tacciono oppressi da un comune sentimento, da quello della fame e spesso della disperazione. Que' poveri bimbi sono costretti a quattordici o sedici ore di lavoro, ossia a quattro o cinque ore di più dei condannati ai lavori forzati. Nell'Alsazia si mandano alle filature ragazzi persino di quattro anni e mezzo. Si cercano i *sordo-muti* e gli idioti per appajarli ai fanciulli e costringerli ad uno stesso lavoro.

« Alcuni fra i lavori che s'impongono ai fanciulli o sono pericolosi, come è quello di scavar carbon fossile nelle miniere, e della assistenza alle macchine ad azione continua, o sono pregiudizievoli alla loro salute, come accade per tutte le operazioni attinenti alla filatura e tessitura del cotone. Le camere scelte per uso dell'opificio sono spesso cantine umidissime, e i poveri fanciulli vi aggranchiscono e vi perdono anche la vita.

« Oltre la gravezza del lavoro vi è la gravezza del così detto sistema di correzione. Negli opifici di Normandia a canto ad ogni telajo ove si trova un fanciullo vi è un buon nervo di bue. Appena il fanciullo si addormenta nelle ore notturne, o sospende il lavoro per istanchezza, il nervo di bue scagliato a fieri colpi sulle sue spalle e sulla sua testa lo risveglia e lo ritorna alla usata vita, o per dir meglio agli usati dolori ».

I lettori dei giornali francesi non troveranno esagerato quanto asserisce il sig. Fremy, ricordando i molti processi che si istituiscono dai tribunali di Francia contro i padroni d'opificio che tormentano a battiture e a patimenti i loro piccioli operaj. Alcuni

dei fatti stati verificati dalle autorità giudiziarie, hanno mostrato come in fatto di crudeltà, i signori delle officine non hanno nulla da invidiare ai piantatori di zucchero che maltrattano i loro schiavi.

« Per osservare il fanciullo di fabbrica (continua il signor Fremy) e per conoscere l'ultimo grado di abbrutimento e di indigenza a cui può giungere la razza umana, bisogna andare a Lilla a visitare il quartiere ove dimorano gli operaj. Essi abitano tutti nelle cantine, e in una sola camera si coricano più di trenta persone. L'aria non vi è mai rinnovata: i muri sono infetti di mille sozzure. Se vi ha un letto, non offre che panche sporche e crollanti su cui è deposta della paglia umida e putrefatta: un pezzo di lana stracciata e sucida serve di lenzuolo e di coperta. Le finestre sono fasciate di carta e non si aprono mai. Tutto è in armonia con quello squallore. Nulla vi ha che più crucci l'animo, quanto l'aspetto dei fanciulli che dimorano in quei covili: magri, storpj, decrepiti: col ventre gonfio, colle membra emaciate, colla colonna vertebrale curvata, col collo enfiato da glandule, colle dita ulcerate, coi piedi a piaghe; con ogni sorta di insetti che li dilania e li divora. Dove sorgono opifici con macchine ad azione continua i fanciulli sono divisi in due classi, quelli del giorno che devono lavorare quattordici ore e quelli della notte costretti a consumare le dieci ore di sonno. In questi luoghi le macchine mostrano più intelligenza degli uomini.

« È facile comprendere le conseguenze che derivar debbono da questo sistema di distruzione dei fanciulli poveri. Essi muojono innanzi il tempo, od hanno una vita simile a quella di un agonizzante. La stessa razza si degenera. Sopra dieci mila giovani chiamati a venti anni al servizio militare si contano nei dipartimenti agricoli della Francia 4,029 giovani invalidi, o male conformati, e nei dipartimenti manifatturieri se ne contano invece 9,930; il che vuol dire che su 10,000 giovani ve ne hanno soli 70 che siano atti a fare la vita del soldato.

« Il fanciullo di fabbrica è predestinato al dolore. Egli non

ha mai il gaudio di un abito nuovo, di un cibo salubre, di una parola benevola: la gioja che è la sua vita non lo può mai rallegrare. Quali uomini devono diventare de' fanciulli che sino ai dodici anni sono rimasti senz' aria, senza sole, senza allegria, senza istruzione! Ecco la grande ragione del crescente abbrutimento delle masse operaje: ecco il grande motivo che spinse i 30,000 *canuti* di Lione a battersi per quattro intieri giorni sulle pubbliche strade per assicurarsi pane e lavoro!

« Se poi parliamo delle fanciulle, il loro stato è ancora più compassionevole. Nate per lo più non da unioni legali, ma illegittime: avvezze ad esempi scandalosi ed a scandalose tentazioni, esse lasciano prima della pubertà l'onore e il pudore. A Reims corre il motto che la giovane operajà quando lascia verso sera l'opificio va *à faire son cinquième quart de journée*. E che vada essa a fare ne l'ha provato l'inesorabile statistica di Parent Duchatelet quando ne mostrò che la città di Reims invia a Parigi il massimo numero delle prostitute. « Al disotto dei tredici anni, scriveva l'*Industriel de la Champagne* del 14 agosto 1836, comincia la corruzione delle nostre operaje, le quali si scusano dicendo che lo fanno per vivere. E noi raccontiamo dei fatti e non diciamo ancor tutto ».

Al racconto del signor di Fremy intorno allo stato dei fanciulli occupati negli opificj situati nei dipartimenti, noi aggiungeremo in poche parole l' impressione che ci fece lo stato dei fanciulli e delle fanciulle occupate nelle manifatture di Parigi. Quando noi visitammo la capitale della Francia non vi era crisi veruna, e la industria parigina brillava in tutto il suo splendore. L' arte dell' orificeria che ivi conta trenta e più mila operaj, l'arte del setificio a velluti, ad arazzi ed a garze che conterà un venti e più mila braccianti, le mille ed una arti applicate ai così detti *generi di mode* erano in quel momento occupatissime per dare sfogo alle commissioni degli inglesi che in quell'anno celebravano a pompe inusitate l' incoronazione della regina Vittoria. Per questo fervore di lavoro trovai molti opificj in cui la occupazione degli operaj era diurna e notturna.

Negli stabilimenti ove si preparano le materie prime, e dove si puliscono i vezzi d' orificeria e di giojelleria, si tenevano al lavoro moltissimi fanciulli. L'orario era di quindici ore. Lo stesso orario trovai introdotto anche in altri stabilimenti d' industria metallurgica, nelle tipografie, negli opifici d'orologeria, ecc. Non parlerò dello stato materiale dei locali, che sono posti o in piani terreni umidissimi, od in gelide mansarde, o in soffocati soppalchi: non dirò dell' afa mefitica che in quelle tane d' uomini si respira: non dirò dello stato abituale di immondezza in cui si tengono quelle camere. Tutto questo sudiciume in mezzo alle splendidezze di Parigi aveva un non so che di contrastante, da indurre ad amarissime riflessioni sul sangue e sulle lagrime che costano gli istantanei miracoli dell' industria. L' aspetto dei fanciulli e delle fanciulle ne parve logoro dalle fatiche e dagli stenti, e sulla fisionomia sventata e tracotante leggemmo impressa l' assoluta trascuranza di qualsiasi educazione. Il conversare con quella generazione di piccoli operaj, presentava una scucitura di idee, una confusione di sensazioni, una nullità morale, da dover piangere sulla loro condizione.

In quanto alle fanciulle le trovai pressochè tutte iniziate alla vita gaudente della *grisette*. E come non avere le operaje immerse in disoneste sozzurre, se sono costrette persino, onde accrescere il loro salario, di levarsi di buon mattino e per pochi soldi vagare per Parigi a raccoglie rvi le lordure sulle pubbliche strade?

I fanciulli maltrattati nelle officine, le abbandonano spesso e si danno a far la vita del vagabondo o del *gamin*, e quando la polizia gli coglie, vanno a far vita da carcerato nelle penitenzierie, o sono a schiere condotti nei porti di mare per esservi imbarcati su i bastimenti dello Stato come mozzi di marina.

Questa specie di iniziazione che avviene negli opifici di Parigi alla vita delle prostitute nelle fanciulle, ed a quella del galeotto, o del mozzo nei fanciulli, ha provocato nei buoni un troppo giusto risentimento, per cui fu generalmente proclamata

la necessità di pensare alla educazione morale dei fanciulli del popolo, ed all' alleviamento della loro vita negli opifici.

Per la educazione dell' infanzia si apersero in Parigi ventisette sale di ricovero che io visitai, e trovai tutte istituite con carità affettuosa. Ma il troppo numero dei fanciulli più accatastati che ricoverati, ma l'insufficienza delle istruttrici e de' metodi, non abbastanza cordiali, ma la poca cura che si ha di mandarvi tutti i bambini poveri, hanno reso quelli istituti sterili nei loro buoni effetti. Fui sorpreso nel vedere che in nessuno di quelli Asili vi fosse introdotto l' insegnamento di alcuni lavori, e mi fu risposto che non lo si voleva introdurre perchè si temeva che l' ingorda rapacità dei parenti avrebbe tosto sottratto la loro prole dalle sale d' asilo, per mandarla addestrata al lavoro a guadagnarsi pochi soldi agli opifici. Questo mi provò come in fatto di carità, ben poco si possa fare quando si ha da lottare colla pubblica dissoluzione.

Era dunque necessario che a questi mali si provvedesse, ed il Governo francese vi pensò in fatti. Dopo avere consultato i consigli generali dei Dipartimenti, le Camere di commercio, il Consiglio di Stato, propose nel 1840, e ripropose nel 1841 una legge generale destinata a reprimere gli abusi invalsi negli opifici francesi a danno dei poveri fanciulli, e questa legge dopo l'approvazione delle due Camere venne formalmente promulgata il 22 marzo 1841. Noi crediamo opportuno di riprodurla, giusta la versione fattane dal conte Petitti.

« Art. I. I fanciulli non potranno essere impiegati che alle condizioni determinate dalla presente legge:

1.° Nelle fabbriche *(manufactures, usines et ateliers)* con motore meccanico o con fuoco continuo, e nelle dipendenze loro.

2.° In qualunque fabbrica dove sieno occupati più di venti operai riuniti insieme.

« Art. II. I fanciulli non potranno essere ammessi nelle fabbriche *prima d' avere compiuti gli otto anni.*

« Dagli *otto ai 12 anni,* non potranno lavorare *più di otto ore* sulle 24, e dovranno avere un riposo frammezzo al lavoro.

« Dai 12 ai 16 anni non potranno lavorare *più di* 12 *ore* sulle 24, divise da due o più riposi.

« Il lavoro non potrà farsi che *dalle cinque del mattino alle nove della sera.*

« L'età de' fanciulli sarà accertata da un *certificato* del Maire, spedito su carta non bollata, e senza spese.

« Art. III. Ogni lavoro *tra le nove ore della sera e le cinque del mattino* è considerato come lavoro notturno.

« Cotesto lavoro *è interdetto ai fanciulli minori di* 13 *anni.*

« Quando per la fermata d'un motore idraulico, o per riparazioni urgenti ad una macchina il lavoro diurno fu interrotto i fanciulli *maggiori d'anni* 13 potranno lavorare la notte, calcolando però quel lavoro *due ore per tre.*

« Consimile lavoro, *con quota ridotta,* potrà pure tollerarsi in quelle fabbriche a fuoco continuo (fucine), il cui processo non può sospendersi nelle 24 ore.

« Art. IV. I fanciulli *minori d'anni* 16 non potranno essere impiegati le domeniche ed altre feste riconosciute dalla legge.

« Art. V. Nessun fanciullo potrà essere ammesso, se il padre, od il tutore non giustificano ch'esso frequenta attualmente la scuola del comune od altra privata. Ogni fanciullo ammesso dovrà continuare ad intervenire a detta scuola *finchè abbia compiti gli anni* 12.

« I fanciulli *maggiori d'anni* 12 saranno dispensati dall'andare a scuola allorchè proveranno con attestato del Maire del luogo ove risiedono, ch' essi hanno ricevuto l'*istruzione primaria elementare.*

« Art. VI. I *Maires* sono tenuti di spedire al padre, alla madre od al tutore un *libretto,* sul quale si scriverà l'età, nome, prenome, luogo di nascita e domicilio del fanciullo, ed il tempo che avrà ricevuto l'*istruzione primaria.*

« I capi delle fabbriche scriveranno:

1.° Sul *libretto* d'ogni fanciullo la data del suo ingresso nella manifattura; così pure quella dell'uscita.

2.° Sopra un *registro speciale* tutte le indicazioni contenute nel presente articolo.

« Art. VII. Con *regolamenti di pubblica amministrazione* si potrà:

1.° Estendere ad altre manifatture, oltre quelle indicate nell' art. 1.°, l'applicazione delle disposizioni di questa legge.

2.° Accrescere il *minimo dell' età*, e ridurre *la durata del lavoro* (art. 2 e 3) riguardo a quelle industrie, nelle quali la fatica de' fanciulli eccederebbe le forze loro, e comprometterebbe la salute di essi.

3.° Determinare le fabbriche dove, per causa di pericolo o d'insalubrità, i fanciulli minori d' anni 16, *non potranno mai essere impiegati*.

4.° Vietare ai fanciulli nelle fabbriche dove sono ammessi certi lavori pericolosi o nocivi.

5.° Fissare i lavori indispensabili a tollerarsi per parte de' fanciulli le domeniche e feste nelle fucine a fuoco continuo.

6.° Determinare i casi di lavoro notturno permesso dall' art. 3.

Art. VIII. Altri *regolamenti d' amministrazione pubblica* devranno:

1.° Dare i provvedimenti necessari pell' esecuzione di questa legge.

2.° Assicurare il mantenimento del buon costume e della pubblica decenza nelle fabbriche.

3.° Curare l' *istruzione primaria* e l' *insegnamento religioso* de' fanciulli.

4.° Impedire, riguardo ad essi, qualunque sevizia e castigo abusivo.

5.° Assicurare le condizioni di salubrità e di sicurezza necessarie alla vita ed alla salute dei fanciulli.

« Art. IX. I capi delle manifatture dovranno far affiggere in ogni stanza di lavoro *questa legge*, i *regolamenti di pubblica amministrazione* (art. 7 e 8) ed i *regolamenti proprii interni* che saranno tenuti di fare per curarne l' osservanza.

« Art. X. Il Governo stabilirà delle *ispezioni* per assicurare l' osservanza della legge. Gl' *ispettori*, visitando le fabbriche, po-

tranno farsi presentare i *registri* relativi all' esecuzione di questa legge, i *regolamenti interni*, i *libretti*, ed i fanciulli stessi. Potranno altresì farsi accompagnare da un medico delegato dal *prefetto* o dal *sotto prefetto*.

« Art. XI. Ne'casi di contravvenzione gl'*ispettori* estenderanno *processo verbale*, che farà fede sino a prova contraria.

« Art. XII. Contravvenendosi a questa legge od ai *regolamenti di pubblica amministrazione* (art. 7 e 8) i padroni delle manifatture o gerenti d' esse saranno citati avanti al *giudice di pace*; e condannati ad una multa di *semplice polizia* non maggiore di 15 franchi.

« Le contravvenzioni, che risulteranno sia dall'ammessione di fanciulli d' età inferiore a quella fissata, sia per eccesso di lavoro, daran luogo *a tante multe quanti sono i fanciulli* indebitamente ammessi od occupati, senza che però il cumulo delle dette multe possa eccedere li *fr.* 200.

« Ne' casi di recidiva, i contravventori saranno citati avanti il *Tribunale di polizia correzionale* e condannati ad una multa dai 16 ai 100 franchi ».

Così questa legge si è tolto molto male, ma non si giovò radicalmente allo stato morale dei poveri fanciulli. Bisognava impedire con un sistema di pubbliche scuole popolari che i fanciulli fossero avviati alle officine prima dei nove anni, e la loro sorveglianza fosse affidata ad associazioni d' uomini caritatevoli. Bisognava con incoraggiamenti e con premj stimolare nei capi manifattori il sentimento dell'umanità, e nei giovani operaj il senso della onestà. Bisognava infine far precedere a questa legge una migliore organizzazione di alcune industrie. Noi facciamo queste osservazioni, perchè vorremmo che in Francia le idee generose non fossero soltanto dette per vanità, ma fossero poste in opera per ispirito di rettitudine.

(Sarà continuato.) *G. Sacchi.*

ESTRATTO DI RENDICONTO DELL' ANALYSE RAISONNÉE DES TRAVAUX DE G. CUVIER, DEL SIG. FLOURENS.

Nel XVIII.° secolo due grandi uomini imprimevano rapido progresso alle scienze naturali; ma sì l'uno che l'altro, quantunque corressero opposto cammino, fallivano la meta per eguale cagione.

Linneo adoperavasi a distinguere, a classificare i fenomeni, gli esseri, i fatti compresi nel campo di queste scienze; Buffon tentava riunirli e spiegarli. Ma questi fenomeni, questi esseri, questi fatti, poco noti nell'intima loro natura, non potevano nè venire naturalmente ordinati, nè realmente esplicati; era d'uopo far precedere profondi studii sulla varia struttura di essi.

Linneo che, pel metodo principalmente, dominò gli studii zoologici del XVIII.° secolo, divideva il regno animale in sei classi: dei *Quadrupedi*, degli *Uccelli*, de'*Rettili*, de'*Pesci*, degli *Insetti* e dei *Vermi*, e queste tutte disponeva di fronte, supponendole separate ciascuna da eguale intervallo; suddividendo poi ciascuna classe a seconda dei caratteri di varia e diversa importanza organica, e avvicinava o separava animali disparati od affini. La classificazione Linneana, anzichè utile a mostrare i veri rapporti degli esseri slocavali in ogni senso, e l'istrumento del metodo così adoperato non poteva presentare allo spirito che idee scomposte ed erronee.

Pel primo Cuvier comprese il difetto del metodo Linneano, ed a ripararvi sentì come fosse d'uopo porre l'anatomia a base della zoologia, affinchè la classificazione avesse ad emergerne filosofica. Certo che in allora non prevedeva a quante scienze avrebbe data nuova vita, non immaginava come una ne sarebbe sorta inaspettata e gigante dal primo nascere, la *paleontologia*, per la quale veniva dato all'uomo di strappare alla natura il segreto della storia del globo.

Nel 1795, giovane di soli 26 anni, ponevasi arditamente a rifondere le più confuse tra le classi Linneane, quelle degli *In-*

setti e de' *Vermi* e per la diversa forma del centro di circolazione, del sistema vascolare, e del sistema di respirazione o per l'assenza di qualcuno tra essi sistemi ripartivale a primo slancio in sei grandi classi de' *Molluschi*, de' *Crostacei*, degli *Insetti*, dei *Vermi*, degli *Echinodermi* e de' *Zoofiti*. Nuova e così evidente distribuzione fu tosto accettata e mutò aspetto agli studii del regno animale.

Non arrestandosi a queste conclusioni deduceva dei fatti che ve lo avevano condotto una più alta idea, quella della *subordinazione degli organi* e dell' utile applicazione delle leggi di subordinazione nella scelta de' caratteri di classificazione; così ad esempio scopriva che tutti gli animali a sangue bianco i quali hanno un cuore, sono pure forniti di branchie o di un organo di respirazione circoscritto — che tutti quelli che mancano del cuore respirano per indefinito numero di tubi elastici diffusi pel corpo, le trachee — che là dove esistono cuore e branchie avvi un vero fegato — che il fegato manca al mancare delle branchie e del cuore... — A questa prima Memoria altre tennero dietro per le quali vennero circoscritti i confini della classe de' *molluschi*, fu determinata quella de' *vermi a sangue rosso* distinguendoli da' *zoofiti* che per tal modo trovarono il posto loro competente, l'ultimo, nella serie dell'animalità.

Ma il principio *della subordinazione degli organi e de' caratteri*, pel quale Cuvier erasi fatta strada a tante nuove ed importanti scoperte, doveva condurlo ad innovare altresì il metodo per modo che non, come lo vedemmo in Linneo, servisse solo a rappresentare indistintamente i rapporti di struttura, a comprendere nomi, ma ad indicare l'ordine particolare di questi rapporti ed il relativo valore di ciascuno di essi. Riproduceva così nella zoologia ciò che prima Bernardo e Lorenzo di Jussieu avevano fatto in botanica, e che i zoologi pare venissero sconsigliati di tentare spaventati dalla tanta complicazione degli organi costituenti il corpo animale. — Ed in fatto questo processo rimaneva impossibile se in zoologia alla classificazione non eransi fatti pre-

cedere profondi studii anatomici; era indispensabile conoscere prima gli organi per determinarne dappoi la loro importanza; la quale una volta riconosciuta avrebbe forniti ai sistemi caratteri subordinati gli uni agli altri nel modo stesso che gli organi trovansi naturalmente subordinati tra loro. Nel *Règne animale distribué d'après son organisation*, Cuvier espose la prima volta tali principii applicati alla zoologia in complesso, e coordinati sino ai dettagli de' generi.

Procedendo di tal modo, Cuvier aveva fatto del *metodo* uno stromento adatto ad esprimere la generalizzazione de' fatti.

Il *metodo*, che per sè risulta dalla successiva subordinazione di proposizioni, di verità, di fatti secondo l'ordine delle generalità, applicato al regno animale consta della subordinazione de' gruppi tra loro, e seconda la relativa importanza degli organi che caratterizzano distintamente questi gruppi. — Gli organi più importanti sono quelli che traggono seco più generali somiglianze. Fondando i gruppi inferiori sopra *organi subordinati*, i superiori sopra *organi dominanti* i primi includonsi necessariamente ne'secondi, e procedesi da quelli a questi per una serie di proposizioni graduatamente di più in più generali. Il *metodo* per tal modo costituito diventa l'espressione generalizzata della scienza, la scienza ridotta alle più semplici espressioni, e la catena di analogie che si svolge innanzi gli occhi non solo ci rammenta i rapporti conosciuti, ma ci è guida a trovarne di nuovi, ci presta mezzi validi e suggerisce processi logici per progredire nelle osservazioni e nelle scoperte.

Nell'applicazione abbiamo visto Cuvier rifondere le classi le più confuse della zoologia Linneana, *degli animali a sangue bianco* (quelli che posteriormente dal Lamarck vennero detti *invertebrati*), e partendoli in sei grandi classi apprezzarne ciascuna come pari in valore alle quattro classi de'vertebrati i *Quadrupedi*, gli *Uccelli*, i *Rettili*, i *Pesci*.

Sino allora non aveva considerati in questi animali che i sistemi di circolazione, di respirazione ed il vascolare.

Ora colla scorta delle leggi di subordinazione gli era da

sollevarsi a più alto punto di vista, abbracciare più vasto orizzonte. Dal fatto della suprema vitalità del sistema nervoso gli fu possibile considerare ciascuna classe d'*invertebrati* non più come corrispondente ad una o ad altra delle classi de' *vertebrati* presa separatamente, ma a tutti i vertebrati presi nel loro complesso.

Vide una prima forma del sistema nervoso riunire tutti i *vertebrati* in un sol gruppo, una seconda i *molluschi*, una terza gli *insetti*, i *vermi a sangue rosso*, ed i *crostacei*, la classe degli *articolati*; un' ultima tutti i *zoofiti*. La questione agitata da un secolo, se esistesse un unico piano per tutti gli animali, trasformata da Cuvier nell'altra meglio positiva « quante forme distinte di sistema nervoso esistano negli animali? » conducevalo a scoprire l'esistenza di quattro *piani*, quattro *tipi*, quattro *forme* dominanti l'organismo animale, per le quali stabiliva le quattro categorie (*embranchements*) de' *vertebrati*, de' *molluschi*, degli *articolati* e de' *zoofiti*.

Il *Regno animale*, che vedemmo destinato ad applicare alla generalità dell'organismo animale i principii nuovamente introdotti da Cuvier, non discende nella gerarchia sistematica che ai generi; egli è, o piuttosto doveva essere, il prodromo ad un'opera nella quale i principii stessi sarebbero stati dedotti sino alle specie, nè l'immensità de'lavori di dettaglio necessarii a tal uopo distoglievano Cuvier dal porvi mano che anzi prescegliava a primo campo di applicazione la classe de' pesci, la più numerosa, e nel tempo stesso la più disordinata pel rapido e continuo affollarsi di scoperte. Bloch e Lacépede, i primi tra gli ictiologi avanti Cuvier, non avevano conosciute che mille e quattrocento specie; nell'opera di Cuvier le specie sarebbero ammontate ad oltre cinquemila (!) Il primo volume comparve nel 1828, ed a questo avevano tenuti dietro altri sette volumi, quando nel 1831 Cuvier veniva a mancare: questa gigantesca intrapresa andava perduta alla scienza senza le cure poste a continuarla dal sig. Valenciennes, lo stesso che Cuvier erasi scelto per collaboratore.

Tante e sì proficue riforme in zoologia erano le semplice

conseguenza delle innovazioni già fatte da Cuvier o che tuttogiorno apportava all'*anatomia comparata*, il primo de'suoi studii in anteriorità di data e quello al quale progettava l'ultimo de'suoi lavori. Ma non ci restano per essa che due brani, le lesioni e le ricerche sulle ossa fossili.

La storia dell'anatomia comparata conta tre epoche distinte, rappresentate l'una da Aristotele che creandola la suggellò della vasta impronta del suo genio, l'altra da Claudio Perault che la ricominciò, ponendovi a base lo studio de' fatti; per Daubenton i fatti poterono essere comparati; Vicq-d'Azyr arricchito de' lavori di Daubenton, Haller, Hunter, Monro, Camper e Pallas l'abbracciò il primo nel suo complesso e la considerò con occhio fisiologico; Cuvier l'aveva connessa alla zoologia, e per tutte queste fasi l'anatomia comparata erasi fatta *la scienza della struttura degli animali*; in séguito Cuvier stesso la mutò in *scienza delle leggi generali dell'organismo animale*. A schiarire questa nuova importanza dell'anatomia comparata ci basti il citare alcune delle leggi le più semplici e le più generali.

Ogni specie d'organo ha modificazioni fisse e determinate — tutte le modificazioni organiche incatenansi per rapporti costanti — certi organi hanno però vasta e decisa influenza sull'organismo, d'onde le leggi *di subordinazione degli organi* — certi tratti organici richiamansi l'un l'altro, mentre al contrario ve ne hanno che escludonsi per incompatibilità, quindi la *correlazione e coesistenza degli organi*, ecc.

Queste leggi ebbero nuova, brillante applicazione nello studio delle ossa fossili, per lunghi secoli volute semplici scherzi di natura, come tutte le impronte lasciate sulla terra da generazioni distrutte per terribili cataclisi. Così erronea supposizione erasi con tanta tenacia inradicata nelle scuole che per oltre a cento anni, e solo al cadere di esse, giacque incurata la disfida gettata da un semplice vasajo parigino, Bernardo de Palissy, il quale, quantunque non sapesse di greco e di latino, dicevasi pronto a sostenere che « le conchiglie fossili sono vere conchiglie, deposte dal mare nel luogo stesso ove attualmente si

scavano, e che il mare un tempo era stato a Parigi dove le conchiglie abbondano nelle pietre ». Le idee che Bernardo di Palisy enunciava nel XVI.° secolo ebbero, al dire di Fontenelle, quella fortuna che meritavano solo quando nel XVIII.° s'attese a studiare la natura della crosta terrestre per conoscere la formazione del globo.

Allora comparvero i sistemi di Burnet, Leibnitz, Wodward, Whiston, Buffon i quali se prematuri ed erronei, accostumarono nullameno lo spirito umano a considerare filosoficamente questi grandiosi fenomeni.

Gli avanzi fossili, cagione principale del forviare fantasticando delle prime ipotesi geologiche, per opera di Cuvier, divennero fonte dei più evidenti risultati, guida alla scoperta delle leggi le più certe della geologia positiva. Cuvier studiò principalmente le ossa fossili dei quadrupedi che erano per lo innanzi le meno conosciute.

Già dal 1762 Daubeton aveva combattuta l'idea, allora rimessa in campo ad ogni nuova scoperta d' avanzi di grandi animali, che questi testimoniassero l'antica esistenza di razze di uomini giganti.

Pallas eccitava generale sorpresa, annunziando da prima (1776) come nelle contrade polari avessero un tempo vissuti animali ora propri alla zona torrida, gli elefanti, i rinoceronti, gli ipopotami, le spoglie dei quali trovansi disseminate nei terreni di quelle vaste contrade, e molto più quando dappoi bandì la scoperta di un rinoceronte conservatosi intatto, la pelle ed i muscoli, dentro la terra ghiacciata, scoperta posteriormente ripetutasi, nel 1806 alle rive del mar ghiacciale, per un elefante.

Buffon affrettavasi a dedurre dalla prima delle scoperte di Pallas, la teoria dell'emigrazione degli animali dal settentrione al mezzodì pel graduato raffreddarsi delle regioni polari, ma la teoria Buffoniana crollava innanzi al fatto della seconda di quelle scoperte; onde quel rinoceronte si fosse conservato, come egli trovavasi, era necessario che un istantaneo congelamento l'avesse stretto nelle masse in cui veniva trovato. Lo stesso Pal-

las surrogò a quella di Buffon l'ipotesi di una rapida e larghissima corrente che irrompendo dal sud all'est abbia trascinati nel suo corso gli animali dell'India. Ipotesi dal Cuvier provata non meno erronea della antecedente quando mostrò chiara la differenza che corre tra le specie che lasciarono nel settentrione le loro spoglie, e le indiane viventi, quando enunciò e provò tutte le antiche creazioni d'animali infossilite od impietrite essenzialmente distinte dalla creazione attuale. Buffon e Camper (1787) appena avevano ardito sospettare l'estinzione di alcune specie.

Il 1.° piovoso dell'anno IV, alla prima seduta pubblica dell'Istituto nazionale, Cuvier leggeva intorno alle specie di elefanti fossili comparandole alle viventi. Egli in quella solenne occasione schiudeva il campo ad una fra le più grandi scoperte che illustrino il secolo nostro. In quella prima Memoria provava le specie degli elefanti fossili diverse delle viventi, e quelle specie mostrava estinte; lo stesso prometteva dimostrare in breve pei *rinoceronti*, gli *orsi*, i *cervi*, dichiarando, senza esitazione, che il più gran progresso verso la vera teoria della formazione della terra starà nel dimostrare che le spoglie tutte disseminate per entro la crosta del globo non appartengono a nessuna delle specie viventi, che spettano ad un ordine di cose diverso dall'ordine attuale.

Ecco le memorabili parole per le quali Cuvier divinava quasi in quell'occasione quanto doveva posteriormente scoprire. « Perchè incontransi tanti avanzi di animali ignoti e tra essi nessuno che spetti alla specie che noi conosciamo? È probabile che esse tutte appartenessero ad esseri proprii ad un mondo anteriore al nostro mondo, ad esseri distrutti dalle rivoluzioni del globo, ad esseri surrogati da quelli che attualmente vivono tra noi »; così veniva ad essere concetta l'idea di tutto un mondo distrutto e perduto, così stava per sollevarsi il velo che ricopriva tanti e così strani fenomeni, o piuttosto il velo era già strappato, la parola del grande enigma che da un secolo preoccupava gli spiriti era stata pronunciata.

Ma per trasformare queste alte ed ardite concezioni in risultati positivi era d'uopo raccogliere da ogni parte le spoglie

degli animali perduti, osservarle, studiarle tutte sotto nuovo aspetto, compararle ciascuna a tutte, e tutte agli scheletri delle specie oggidì viventi tra noi. Infine bisognava creare l' arte stessa di tali comparazioni.

Le ossa fossili giacevano confuse, ammucchiate, frantumate, disperse nei varii terreni, ed i frammenti delle specie le più diverse trovavansi affastellati negli stessi depositi; il metodo a crearsi doveva essere tale che ogni parte d' osso potesse venir distinta con certezza, che ogni osso ricostrutto potesse venir ridonato alla propria specie, senza omettere in ogni scheletro nessuna delle sue parti, senza intercalarvene di estranee.

Immaginisi questo scomposto ammasso d'ossa affastellate e mutilate ricomponentesi sotto l'industre mano di Cuvier, ogni osso, ogni scheggia trova per essa il suo posto, raggiunge il tronco che gli è proprio, e le specie da tanti secoli distrutte, slocate, disperse, riformansi, rivivono coi loro caratteri e cogli attributi che sono proprii a ciascuna. Egli non parrà assistere ad una semplice operazione anatomica ma ad una fantasmagorica risurrezione evocata dalle parola del *genio* e della *scienza*. La parola *della scienza* era il metodo scoperto da Cuvier, mera applicazione di uno dei principii che egli faceva emergere dalla anatomia comparata, dal principio *della correlazione delle forme* non meno fecondo per la paleontologia di quello che il principio della *subordinazione degli organi* lo era stato per la classificazione del regno animale.

Pel principio della *correlazione delle forme* ogni parte di un animale può essere indovinata dietro conoscenza di altre parti, e tutte ponno venir dedotte da una sola. Nella macchina animale complicatissima, ma sempre e necessariamente armonica ed una, le parti stanno disposte in modo a corrispondersi, e se una sarà mutata l' altre tutte subiranno indispensabili modificazioni. Suppongasi un animale *carnivoro*, i suoi *organi de' sensi*, di *movimento*, le *dita*, i *denti*, lo *stomaco*, le *intestina* tutto sarà architettato a scoprire, a raggiungere, a sbranare, digerire la preda, e queste condizioni annoderannosi rigorosa-

mente fra loro; se l'una manca le altre tornerebbero inutili, l'animale non potrebbe esistere; immaginisi un animale *erbivoro*, i suoi *denti*, le sue *dita*, lo *stomaco*, le *intestina* gli *organi di movimento* e de'*sensi* cangieranno assumendo nuove forme adatte alla diversa vita, proporzionate e correlative fra loro, e ciò con tale rigore che da un solo *dente* potrà conchiudersi con certezza della forma del *piede*, di quella delle *mascelle*, dello *stomaco*, delle *intestina*, ecc.

Una volta questo metodo fatto certo, le specie estinte non più ricomparvero una ad una, ma a gruppi, a masse, a popolazioni di quadrupedi, di uccelli, di rettili, pesci, crostacei, molluschi, zoofiti, distinti per caratteri proprii spesso i più strani e bizzarri.

Ma fatto anche più inaspettato era l'assoluta mancanza di tracce umane in tante generazioni cadute vittime di spaventose cataclisi. L'*uomo* non era stato contemporaneo a nessuna di esse, egli comparve ultimo sulla terra, egli caratterizza l'epoca attuale del globo nel modo stesso che i diversi animali, studiati in rapporto ai terreni che improntarono delle loro vestigia, caratterizzano diverse, successive e distinte epoche telluriche: i *Mammouts* ed i *Mastodonti* l'età più prossima all'uomo, i *primi mammiferi terresteri*, i *rettili* una creazione anteriore. La penultima epoca è costituita da animali congeneri a quelli che attualmente vivono; le anteriori hanno generi di più in più differenti, e per queste serie veniamo condotti ad epoche sempre più remote insino a che cessati gli organismi i più semplici animali e vegetali giungiamo ad un tempo nel quale nessuna vita animava la superficie della terra, sterile massa di materie sottoposte alle sole leggi fisiche della gravitazione e delle affinità, all'epoca de' terreni cristallini.

Due cose sorprendono altamente in Cuvier, la precocità delle sue viste e la logica nel dedurle alle ultime conseguenze; nella prima sua Memoria sui vermi e gli insetti Linneani egli gettava l'intero fondamento della riforma zoologica; nel primo corso di anatomia comparata rinnovava, anzi meglio creava questa scienza;

nel primo studio sugli elefanti fossili divinava tutta l'attuale geologia; e queste da semplici viste di una concezione ardita, di una súbita inspirazione, trasformava poscia in verità di fatto, ordinava, semplificava per modo che potessero venire da tutti comprese, anzi più servissero di norme elementari a nuovi studi e scoperte.

Nè meno sorprendente è il nesso pel quale coordinansi e succedonsi i tanti lavori di Cuvier. Egli non abbandonando mai un ordine di fatti sino a che non l'avesse dedotto alle ultime conseguenze potè tutti concentrarli, unificarli; fatta dell'anatomia comparata la scienza delle leggi generali dell'organismo animale potè scoprire le leggi dei rapporti costanti degli organi e della diversa loro influenza.

Con una semplice applicazione della prima di queste leggi, o della *correlazione degli organi*, innovava la geologia per mezzo della paleontologia, e veniva svelata:

l'esistenza di creazioni successive e diverse;

la più antica inorganica;

le successive vivificate da organismi dapprima i più semplici poi sempre più complicati;

l'ultima caratterizzata dalla presenza dell'uomo.

Per la legge dell'influenza diversa che esercitano gli organi fra loro, o pel principio *di subordinazione degli organi*, il Metodo veniva rifuso su basi filosofiche.

La teoria di Bonnet di una catena continua, senza interruzioni, senza lacune, senza salti, nella quale concatenansi gli esseri successivamente, dai minerali all'uomo, traverso le forme organiche dei vegetali e degli altri animali, era distrutta, provata l'impossibile esistenza di certe composizioni organiche, la necessità di date interruzioni, la costanza delle specie.... Opponeva pure questi principii a quelli delle scuole dette filosofiche per le quali vorrebbesi trovare una unità di *struttura*, di *composizione*, di *tipo* e di *piano* negli animali, quantunque in alcune opere non negasse l'unità armonica della creazione.

L'applicazione al metodo zoologico del principio di *subor-*

dinazione degli organi guidandolo a prescegliere il sistema nervoso, eminentemente vitale e di più alto interesse, a base delle più larghe divisioni lo guidava a semplificare il metodo dando origine a quattro sole alte partizioni, caratterizzate ciascuna per una forma assoluta e distinta del sistema nervoso, fondando le successive ripartizioni su organi *subordinati ai superiori ed influenti sugli inferiori* faceva che gli esseri si trovassero disposti a seconda le vere leggi dei loro rapporti, ecc., ecc.

Nell'elevazione, nella larghezza, nell' ordine che distinguono lo spirito di Cuvier trovasi il segreto della precisione, del nerbo di cui sono improntate tutte le sue opere, e queste doti riflettonsi sino nello stile degli *elogi* nei quali è tanto di eleganza e di vita.

(*C. P...o*).

RAPPORTO SULLE CASE PENITENZIARIE DI GINEVRA, LOSANNA, BERNA E S. GALLO *con un progetto e piano di una nuova casa di detenzione da erigersi in Lugano, letto nella seduta del* 14 *febbrajo* 1841 *al comitato sulle carceri, e stampato d' ordine del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino, di* Filippo Ciani.

Accolta presso il Gran Consiglio del Cantone Ticino la proposta fatta dall'avvocato G. B. Pioda di Locarno per migliorare il sistema delle prigioni cantonali (Annali di Stat., maggio 1839), veniva incaricato il sig. Filippo Ciani di raccogliere tutte quelle notizie che l'esperienza delle riforme carcerarie in Isvizzera poteva offrire onde condurre con sicurezza una tale intrapresa. Non sarà mai troppo commendata simile misura di prudente ed illuminata previdenza presso quel governo, e la maniera colla quale il signor Ciani soddisfece a tale incarico. Nel rapporto presentato si scorge che nessun principio esclusivo, nessuna pre-

concezione assoluta d'idee forzò la direzione delle ricerche fatte, predominandovi unicamente la viva e forte convinzione nella bontà e necessità della riforma. Nell'adempire a questa missione sembra che il Relatore abbia amato propagare presso i proprj concittadini una simile convinzione piuttosto per il tacito insegnamento dei fatti che in forza di un personale giudizio; che abbia sagrificato il vanto di aver tentata la soluzione de' dubbj tuttora esistenti nelle applicazioni della dottrina penitenziaria, al moderato e pratico dovere di un buon amministratore, di cercare il meglio possibile della riforma; nè per tale condotta avrà egli guadagnato un minor titolo di civica riconoscenza. L'indole speciale del suo rapporto è di servire a specie di manuale, dove fossero raccolte tutte le notizie dell'esperienza penitenziaria in Isvizzera, dove venissero accennate tutte le questioni tuttora dubbie della riforma; e la conclusione dedotta da questi fatti è diretta ad ottenere il miglioramento delle carceri a seconda dei bisogni locali del Cantone con una riserva prudenziale pei dubbj tuttora esistenti.

Nè il campo delle ricerche offeriva ristretta copia d'insegnamenti. Nella Svizzera la questione carceraria non è più quistione astratta, non è più quistione nuova: Ginevra, Losanna, Berna, arricchirono la scienza coll'esperienza di più anni di continue studiate osservazioni, di successive modificazioni.

Ginevra mise in opera nel suo carcere il sistema penitenziario il più completo, e servì di esempio ai tentativi fatti nelle altre prigioni. Le modificazioni portate in questo regime ai principj americani gli acquistarono la gloria di sistema proprio, al quale si dà un avvenire in Europa, e da alcuni fu contraddistinto col nome di sistema europeo. In tal modo lo qualificò Grellet-Vammy, il quale degli stabilimenti svizzeri in genere, e specialmente di quello di Ginevra dice, che riunisce nell'organizzazione del regime interno tutti i vantaggi del sistema di New-Jork e di Filadelfia evitando gli inconvenienti che questi due rivali a ragione si rimproverano, donde ne risultò un terzo sistema chiamato sistema europeo. (Manuel des prisons, 1838, pag. 20).

Malgrado però questo vanto di unità sistematica l'osservatore che vuol trar profitto da una vera esperienza, deve cercare nell'indole del paese le cause che possono modificare le istituzioni; deve mettersi innanzi la convinzione che un'istituzione per essere efficace e durevole non può rimanere isolata, che essa deve divenire un frutto naturale della località. La penitenziaria di Ginevra offre due fatti caratteristici e contraddicenti; la sua eccentralità per dedurne dei sicuri risultati generici, e la sua popolarità. La ristrettezza del suo territorio, il piccolo numero degli abitanti confinati in gran parte in una sola città, la diversità di credenze religiose cagiona l'impossibilità di agire nel carcere su una popolazione omogenea, l'impossibilità di calcolare sui recidivi, quindi di misurare l'azione preventiva e morale della nuova istituzione. D'altra parte una città ricchissima di cittadini attivi, devoti al ben pubblico, offre tale dovizia di mezzi onde agire col sussidio della filantropia e della sorveglianza sui prigionieri che nessun'altra località potrebbe sopportare tal paragone, nè calcolare sopra consimili elementi di riuscita. Ricchissima schiera di filantropi, di ingegno perspicace e di cuor devoto al bene ivi si consacrò alla riforma dei carcerati. Doviziosissima è la messe dei documenti pubblicati in proposito, e a chi volesse tessere la monografia della penitenziaria ginevrina, verrebbe fatto di dare un completo manuale di tutte le questioni sollevate da tale problema. La pubblicità portata su tante questioni raggrupparono allo studio speciale di questo carcere tutti quelli che negli altri Stati si occupavano di consimile riforma. È sopra questo titolo che si appoggia la popolarità della prigione di Ginevra e il giusto vanto che essa ottiene in Europa. Nell'anno 1819 prendendo occasione dalla proposta ricostruzione carceraria Dumont sollevò la questione artistica esponendo l'idea bentamiana di un nuovo carcere panottico per maggiori delitti, come il più capace a rendere la pena esemplare ed educativa con una classificazione omogenea al codice, formulando il suo voto col dire *che una penitenziaria è una casa di educazione ove tutto è diretto a formare abitudini industriali e*

morali. Tali idee vennero riprese e discusse nel 1822 e 1824 dal consiglio rappresentativo sopra proposta del consigliere d'Yvernois, riferite da un'apposita commissione, accettate dal consiglio dal quale fu decretata l'istituzione della nuova carcere. D'Yvernois già incaricato della redazione di un nuovo codice penale pose a base del suo progetto il principio che *una casa penitenziaria è una condizione necessaria di un codice penale.* Così la questione artistica del 1819 venne unita alla questione legislativa. Rimaneva il problema più difficile e decisivo per l'avvenire del carcere, il fissare cioè il regime disciplinare di essa. Discusso presso il consiglio rappresentativo il progetto presentato da Rigaud e da un'apposita commissione di cui era relatore Dumont, dibattuto dai partiti che a vicenda appellavano alle esperienze americane, venne adottato secondo l' idea di una penalità educativa. Così una tale questione dalla veduta artistica e legislativa si elevò ad una questione principalissima di amministrazione politica. Il principio del lavoro, del peculio, del patronato, della grazia principalmente per l'abbreviazione della pena, sono nuovi elementi dai quali il problema penitenziario riceve nuovo sviluppo.

Tale stato era provvisorio. Le osservazioni dei visitatori stranieri, e principalmante del signor Lucas, e l' esperienza non mancarono di dirigere l'attenzione a migliorare il regime introdotto. Una nuova epoca pel penitenziarismo a Ginevra viene segnata dalle modificazioni introdotte nel 1831 , 1833 e 1834. Il principio educativo portato dalla legge del 1825 venne sviluppato con una classificazione più accurata e più severa e colla graduazione degli elementi rimuneratorj , e col regolamento sull'azione di sorveglianza sui prigionieri. È dal 1834 che questa penitenziaria cominciò a fissare l'attenzione dell' Europa. Mittermayer considerandone l'indole di educazione penale la proclamava qual vero sistema penitenziario col nome di europeo. Nel 1834 e 1835 due ginevrini Crammer Andeaud membro della Commissione di sorveglianza morale, e Diodati cappellano della penitenziaria elevarono una polemica statistica sui risul-

tati ottenuti dalle modificazioni eseguite, il primo per chiarire la falsità del sistema rimuneratívo e delle classificazioni, il secondo in difesa della disciplina vigente. Questa polemica offrì i primi lavori statistici sui quali basare una nuova serie di problemi, e contribuì massimamente alla popolarità del carcere ginevrino in Europa. Mittermayer si associò all'apologia fatta dal Diodati. Taillander e Aubunel illustrarono i risultati ottenuti dalla disciplina del 1833, e Adriano Picot parteggiando per un sistema più severo e isolatorio visitò la Francia e propose un nuovo piano con passeggi solitarj. È ad una tale epoca che lo studio del regime ginevrino, formò meta alle meditazioni dei detti stranieri. Aylies, Ducpetiaux, Lucas ne esposero i risultati, ciascheduno a seconda della dottrina che voleva difendere, e Moreau-Christophe venne incaricato dal Governo francese di fare su di esso uno studio speciale.

Un ultimo legame che vincola le esperienze di Ginevra alla scienza penitenziaria è la nuova polemica insorta sulla scienza igienica delle carceri iniziata dai due ginevrini, dottor Gosse e dottor Coindet, in opposizione al principio d'isolamento; polemica che venne sostenuta pel principio opposto dal Moreau Christophe con uno studio statistico sulla mortalità e la pazzia nelle penitenziarie americane; questione sottoposta al voto dell'Accademia reale di medicina di Parigi che si pronunciò a favore del sistema d'isolamento, e riprodotta recentemente ai congressi italiani.

Noi abbiamo creduto non inutile una tale digressione fatta non per ostentare erudizione, ma per dimostrare a quali titoli era appoggiata la popolarità del carcere ginevrino ad onta che per la natura della località non ci possa offrire risultati sicuri e norme accettabili universalmente; per dimostrare quanto la questione penitenziaria sia complessa, e per numerare quasi la serie dei problemi che in ciascun paese si devono proporre.

La penitenziaria di Losanna è di indole prossima a quella di Ginevra, ma volge ad una maggiore severità, e ristretta tuttora ad una maggiore provvisorietà. Quindi pochissimi docu-

menti vennero pubblicati intorno ad essa, e la commissione incaricata della direzione di questo stabilimento dichiarò non volersi esporre con pubblicazioni premature prima di poter offrire non delle speranze illusorie ma delle realtà.

La penitenziaria di Berna, anzichè una nuova istituzione è piuttosto un sistema misto, ove si confondono le regole dell' antico principio correzionale e del nuovo penitenziario; ivi piuttosto si segue il principio dell'intimidazione che della riforma morale. La costruzione non offre metà delle celle necessarie per l'isolamento notturno; non vi ha separazione fra gli adulti e i fanciulli; il lavoro è in parte diretto all' agricoltura, e sottratto all' intimità della carcere viene abbandonato invece alla sorveglianza armata dei custodi, ed alla garanzia dei ferri e delle catene. Ivi non è l'opera ausiliare dei patronati. È bensì vero che l'istruzione sparsa, l' indole agricola e la pubblica opinione di quel paese rendono meno fatali questi difetti.

S. Gallo ha da poco tempo un nuovo carcere penitenziario, ma ancora non si hanno che poche notizie intorno ad esso. Egli è fondato sulla base di Ginevra, a differenza delle classificazioni colà divise in distinti laboratorj, e quivi non separate, ovviandosi perciò al difetto di rendere a vicenda o troppo popolati o troppo deserti i diversi quartieri.

Nella relazione del sig. Ciani vengono riferite tutte le più minute notizie sulla parte artistica, sulla amministrazione, sul regime economico, igienico e morale di queste quattro carceri, fermandosi specialmente alle questioni delle classi, del silenzio e dell'istruzione religiosa e morale.

Se noi abbiamo un desiderio non soddisfatto nella lettura di un tale rapporto si è che il sig. Ciani non abbastanza abbia distinta l' indole diversa di queste carceri, che non abbia abbastanza completata la sua relazione col riferire sull'indole del paese ove esse si trovano, sullo stato dei loro codici, sul carattere economico, politico e morale di quei diversi cantoni. Forse da questo studio complessivo egli sarebbe stato condotto a proporsi in modo più speciale alcune questioni. Così l' efficacia de' differenti regimi di

sorveglianza dipende dalla natura della costituzione politica dello stato presso il quale si vuol introdurre la nuova istituzione. La questione religiosa non deve essere la medesima dove vi ha omogeneità di credenze, e dove vi hanno diverse religioni. Il lavoro offre pure un diverso quesito a seconda dell' indole piuttosto agricola o industriale delle località: Berna e Ginevra non potrebbero sopportare l'istessa norma, ecc.

Ma non crediamo dovere insistere su tale critica, rimanendo per le conclusioni dedotte dal sig. Ciani ancora aperto il campo dell'esperienza, conclusione che noi riportiamo per intero, e della quale, commendando la prudenza del Referente, felicitiamo quel paese.

« Se la questione della riforma penitenziaria fosse indivisibile, se i seguaci dei diversi sistemi fossero divergenti su tutti i punti, la *soluzione* del problema sarebbe difficilissima, se non impossibile; ma *fortunatamente* lo stato attuale della quistione sta in ben altri termini; la divergenza ora non esiste che sul sistema da applicarsi alle lunghe detenzioni; su tutti gli altri punti regna un accordo perfetto; tutti sono unanimi sul sistema da applicarsi alle corte detenzioni, sulla teoria dell'imprigionamento, tranne sul quinto ed ultimo grado, sulla necessità di dividere la quistione, sul modo di dividerla.

La teoria dell' imprigionamento è oramai ben tracciata in cinque gradi distinti; cioè, di prevenuti ed accusati, di passeggeri e piccoli delinquenti, di giovani in età minore di 16 anni, di debitori, e finalmente di condannati a lunghe detenzioni; questi prigionieri di diversi gradi sono divisi in due categorie: alla prima appartengono i prevenuti ed accusati, i passeggeri e condannati a meno di due anni, i giovani in età minore di sedici anni, ed i debitori, i quali devono subire la loro pena nella prigione distrettuale o centrale. Alla seconda i condannati a più di due anni, che devono scontarla nel penitenziere; sul sistema da applicarsi a quest'ultima categoria l'opinione pubblica non si è ancora definitivamente pronunciata tra il sistema di Filadelfia e quello d'Auburn. I partigiani di questi due sistemi,

comunque unanimi su varii punti, non lo sono su un punto essenziale, che è il lavoro in comune; ad entrambi di questi partiti appartengono uomini distinti per sapere; alcuni tra loro che appartenevano al partito d'Auburn, divennero Filadelfiani in seguito ad un viaggio fatto in America per commissione dei loro governi rispettivi, ad oggetto di visitare quei penitenzieri; questi sono i signori Beaumont, Tocqueville, Demetz, Blouet, francesi: il dottor Julius di Berlino, e il sig. Crawfort inglese. Il consenso unanime di questi sei commissarii che per la maggior parte sono partiti d'Europa prevenuti contro il sistema di Filadelfia e che al loro ritorno d'America tutti si dichiararono in favore di questo sistema, ha portato un colpo mortale al sistema d'Auburn, ed ora il numero de'suoi seguaci è di molto scemato.

Ciò non pertanto il partito Auburniano conta ancora nel suo seno alcuni uomini speciali di molto merito. Il conflitto dura tutt'ora e la quistione resta, a parer mio, e di molti versati in questa materia, ancora indecisa; l'avventurarsi pertanto in una forte spesa, prima che l'opinione pubblica abbia pronunciato definitivamente tra i due sistemi, nell'erezione di un penitenziere, che non potrebbe più servire nel caso che il sistema rivale prevalesse, sarebbe imprudenza, e potremmo correr rischio di compromettere il sistema che offre d'altronde già a quest'ora tanti vantaggi.

Sulla prima categoria all'incontro, tanto quelli di un partito che dell'altro, tanto gli uomini di teorie che i pratici, tutti unanimamente convengono che il sistema penitenziario non ha tempo di operare sulle brevi detenzioni, e quindi la necessità di agire per via d'intimidazione sopra una classe di prigionieri che sotto al regime attuale forma i due terzi del numero totale dei recidivi. Tutti concordemente opinano per l'adottamento del sistema di separazione continua, onde accrescere la intensità della pena; ma a condizione di ridurre la durata alla metà, secondo alcuni, ed al terzo, secondo altri (1).

---

(1) La pena in tal modo ridotta, il *maximum* della durata sarebbe

In questo stato di cose non resta il menomo dubbio sul modo con che dobbiamo procedere all'esecuzione. A parer mio, la logica, la ragione, la prudenza ci prescrivono di occuparci dei diversi gradi d'imprigionamento nell'ordine di sopra enunciato. Il nostro primo pensiero deve dunque dirigersi ai prevenuti ed accusati, ai quali la presunzione legale d'innocenza dà loro diritto alla nostra sollecitudine; essi devono essere sottoposti, non all'isolamento assoluto con tutti i suoi rigori, ma al beneficio (mi sia permessa l'espressione) della separazione; essi non devono avere alcuna comunicazione nè tra loro, nè cogli altri prigionieri, onde prevenire la corrusione nella prigione d'arresto e la diffusione nelle altre prigioni in seguito alla condanna, o nella società in seguito alla loro assoluzione; ma per questi le celle devono essere spaziose, le passeggiate in aria aperta, la maniera di vivere, il lavoro, la lettura a loro piacimento, le visite dei loro parenti ed amici permesse, quando però l'inchiesta giudiziaria non esiga il loro isolamento completo, e che le loro domande non siano contrarie alla sicurezza o disciplina della prigione.

Poscia dei detenuti e passeggeri, ai quali devesi pure applicare il sistema di separazione continua, ai primi perchè non abbiano ad indurirsi nel vizio, essendo più facil cosa di prevenire che di correggere il delitto; ai secondi onde non abbiano ad arrivare alla loro destinazione di già corrotti dalle relazioni del tragitto. La differenza tra questi ed i prevenuti deve consistere in un regime più severo. Le celle meno spaziose, le visite dei parenti meno frequenti, il lavoro obbligatorio ed il prodotto a favore dello Stato (1).

---

di otto mesi, o di un anno al più; quindi non si avrebbe nulla a temere per la salute de'prigionieri. L'esperienza ha provato in un modo uniforme tanto in America che in Europa, che l'isolamento assoluto non ha mai avuto nissuna influenza funesta sulla salute dei prigioneri, quando la reclusione non è stata protratta al di là di un anno; questa riduzione avrebbe inoltre il vantaggio di diminuire la spesa in proporzione.

(1) La questione del profitto del lavoro può interessare altamente l'ordinamento dei patronati. Il peculio è uno dei mezzi più sicuri per rendere efficace la loro opera, ed offre la miglior garanzia per la condotta del detenuto fatto libero. Temiamo quindi che tale riserva di prodotti a favore dello Stato sia troppo assolutamente pronunciata. *A. P.*

Tutte queste ragioni, già per sè stesse evidenti, vengono anche corroborate dall'assenso di tutti i direttori dei penitenzieri che ho visitati, e dal signor dottor Gosse, i quali dichiararono apertamente che essi hanno incominciato dove si doveva finire, che l'errore è stato madornale, ed avrebbe potuto compromettere la riforma penitenziaria. Lo stesso signor Carlo Lucas, che è alla testa del partito Auburniano, in un suo opuscolo recentemente pubblicato, consiglia il Governo francese di principiare dalle prigioni dipartimentali a cui il sistema di separazione continua deve essere applicato, aspettando dal tempo una decisione finale tra i due sistemi, per ciò che riguarda le lunghe detenzioni.

Le suddette considerazioni ci conducono alla scoperta di un fatto importantissimo e per noi consolante; cioè, la quasi morale certezza di non poter errare adottando il sistema di separazione continua per le brevi detenzioni al di sotto di due anni; sistema che considerato sotto ogni rapporto presenta infiniti vantaggi che riunisce il consenso generale, e che è stato messo in pratica sino dal 1836 in Francia, ed in Inghilterra dal 1837, come appare dalle due circolari che vi unisco, onde farvi meglio conoscere le ragioni che hanno determinato quei governi ad adottarlo. Lo stesso sistema fu in seguito adottato anche nel Belgio ».

Il signor Ciani conchiude quindi nella proposta:

« 1.° Che declinando per ora dal progetto del penitenziere si abbia ad occuparsi immediatamente dell'erezione di una casa di detenzione in uno dei capi-luoghi, costrutta dietro il piano cellulare che meglio convenga all'applicazione del sistema di separazione continua: la quale debba servire ad un tempo come prigione distrettuale per i prevenuti del distretto, e come prigione centrale per i condannati a meno di due anni degli altri distretti.

« 2.° Che essa abbia a servir di modello ad un' altra simile da erigersi in seguito dall'altra parte del monte Ceneri per i prevenuti ed i condannati al di sotto di due anni dei distretti superiori.

« 3.° Che la parte destinata ai prevenuti abbia a servire di modello a tutte le prigioni distrettuali che si erigeranno in seguito.

« 4.° Che l'amministrazione di tutte le prigioni del Cantone venghi, per mezzo di una legge, centralizzata, per quanto è fattibile affine di ottenere la maggior possibile unità, dalla quale in parte dipende la riuscita della riforma ».

A. Porro.

Geografia, Costumi ed Antichità.

Istmo di Panama; mezzi di trasporto per i viaggiatori e per il commercio.

Nel momento in cui si pensa seriamente a tagliare l' istmo di Panama per mezzo di un canale o di una strada di ferro, si vedrà con interesse quali sieno i mezzi attuali di trasporto fra i due mari. Noi prendiamo questi dettaglj da una lettera del signor Lemoine, console generale di Francia a Lima.

Da una parte, nel mare delle Antille, si trova il villaggio di Chagrés alla imboccatura del fiume dello stesso nome; il porto è difeso da un castello quasi in rovina, che era stato fabbricato sopra uno scoglio. I bastimenti grossi stazionano alla distanza di un miglio o due dalla imboccatura del fiume, ed i bastimenti che pescano 10 o 12 piedi possono entrare nel porto. Tutte le abitazioni del villaggio sono di bambù e ricoperte di foglie di palma. La popolazione è intieramente composta di neri e di mulatti. Il fiume nelle grandi piene viene a bagnare quelle capanne. Un forte calore combinato coll'umidità rende naturalmente quel luogo malsano; ciò non ostante questa insalubrità è stata molto esagerata. Gli Europei, sbarcati di fresco, per sottrarsi alle malattie non hanno che ad astenersi da qualunque eccesso, e guardarsi dall'esporsi alla pioggia ed ai raggi del sole. La stagione delle pioggie dura sette ad otto mesi ed incomincia in novembre o dicembre. Negli altri mesi dell' anno non si hanno a temere che gl'inconvenienti del caldo per quelli che lo sopportano difficilmente. Del rimanente, il termometro di Reaumur non si alza allora quasi mai al di là di 25 o 26 gradi.

La distanza da percorrersi per rendersi da Chagrés a Panama è di 21 a 22 leghe, delle quali 14 a 15 per acqua fino al villaggio di Crucis e 7 per terra da quest'ultimo punto fino a Panama.

Da Chagrés a Crucis si naviga in mezzo a foreste, ove la natura sfoggia un lusso di vegetazione che diletta e nello stesso

tempo riempie di stupore un Europeo. Per quelli che hanno viaggiato nelle altre parti della Colombia è lo Zulia, l'Orenoco e la Maddalena in miniatura. Lo Chagrés, non è molto largo, ma il suo pendio dolce ed il suo corso pacifico ne offre una navigazione comoda. Per tre o quattro leghe le sue acque non sono potabili, perchè vengono a mescolarvisi quelle del mare.

Per risalire il fiume non vi sono altre barche che dei piccoli canoti sottili, fatti di un solo tronco d'albero, che nel paese si chiamano *caycos;* essi sono condotti da due uomini. Il mezzo è coperto di rami di palma che formano una specie di vôlta. Sotto quella copertura la cui altezza è appena quanto basta potere stare a sedere, il viaggiatore si tiene al coperto del sole e della pioggia. Lo spazio è talmente ristretto che vi è posto appena per due persone e per il loro equipaggio. I canoti, i quali non trasportano che dei viaggiatori, impiegano ordinariamente un giorno e mezzo a due giorni per andare a Crucis. Quanto ai canoti che risalgono con delle mercanzie, siccome sono più grandi e più pesanti, è raro che mettano meno di quattro o cinque giorni per arrivare al medesimo punto. Questi ultimi portano quaranta a cinquanta carichi, cioè da 80 a 120 balle della grossezza ordinaria del peso ciascuna di 100 a 110 libbre di Francia.

A partire da Crucis si lascia il fiume, si continua il viaggio per terra a dorso di mulo. V'era altre volte fino a Panama una strada selciata fatta costruire dagli Spagnuoli, ma non essendo stata mantenuta, non se ne vedono che le tracce, in alcuni luoghi, che per l'accumulazione di quelle grosse pietre in mezzo alle quali gli uomini a cavallo rischiano ad ogni istante di cadere e storpiarsi. Nei luoghi bassi, che nel tempo delle pioggie divengono paludi, si corre in oltre il pericolo di rimanere chiusi nel fango ed anche di affogarsi.

Il prezzo del trasporto delle mercanzie sulle barche è per ogni carico da Chagrés a Crucis di due piastre e mezza a tre piastre, e da Crucis a Panama a dorso di mulo, di tre piastre; in tutto cinque piastre e mezza a sei piastre.

ANNALI UNIVERSALI DI STATISTICA, ECC. ECC.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE, E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Luglio 1842.

Notizie Italiane

PROSPETTO DEGLI ESPOSTI

ricoverati e mantenuti nella Pia Casa di Santa Caterina alla ruota in Milano l'anno 1841.

Erano nella Pia Casa quale rimanenza dell'anno 1840:

Esposti da latte	N.	161	
Esposti da pane	»	416	
Trovavansi alla campagna presso diverse famiglie	»	7157	
Totale	N.	7734	N. 7734

Aggiunti nel decorso dell' anno 1841.

Ricevuti per ordine superiore	N.	6
Raccolti dal torno di Milano	»	1548
Raccolti dal torno di Varese	»	23
Raccolti dal torno di Legnano	»	21
Rinvenuti esposti nei comuni campestri .	»	79
	N.	1677

	Somma retro	N. 1677	N. 7734
Ricevuti per esser la madre malata all'ospedale		» 119	
Accettati con fede di miserabilità	dalle città .	» 185	
	dalla campagna	» 569	
Pervenuti dall'ospizio delle partorienti . . .		» 176	
Accettati per essere la madre fatta balia nella Pia Casa		» 5	
Figli di madre malata all'Ospedale Maggiore ricevuti temporaneamente		» 201	
Nati nella Pia Casa e rimastivi temporaneamente		» 113	
	Totale	N. 3045	» 3045
	Totale generale		N. 10779

Gli esposti del 1841 dividonsi in maschi	N. 1709
Femmine	» 1336
Totale	N. 3045

I ricevuti nel 1840 furono N. 3178, per cui nel 1841 se n'ebbe 133 di meno.

Scarico.

Dimessi dalla Pia Casa per avere compito l'anno 15.°, per matrimonio, o per essere stati adottati da alcuno .		N. 533
Restituiti ai proprj genitori		» 933
Dati a nutrire fuori della Pia Casa	da latte . . .	» 1053
	da pane . . .	» 1801
Morti	al dissotto di un anno di età	» 1229
	al dissopra di un anno di età	» 61
	fuori della Pia Casa	» 684
...ti presso famiglie fuori della Pia Casa		» 4292
...i nella Pia Casa il 31 dicembre 1841	da latte	» 64
	da pane	» 129
	Totale	N. 10779

Specchietto limitato agli esposti albergati e nutriti entro la Pia Casa.

Rimanenza del 1840	da latte	N.	161
	da pane	»	416
Entrati lungo il 1841	da latte	»	3034
	da pane	»	11
Restituiti dalle nutrici esterne	da latte	»	123
	da pane	»	1684
		Totale N.	5429

Scarico.

Dati a nutrire fuori della Pia Casa		N.	2854
Restituiti ai proprj parenti		»	933
Dimessi dalla Pia Casa per cause diverse		»	159
Morti		»	1290
Rimasti l'ultimo del 1841	da latte	»	64
	da pane	»	129
		Totale N.	5429

Rimanenza totale al termine del 1841:

Nella Pia Casa	N.	193
Fuori della Pia Casa	»	7146
	Totale N.	7339

Tavola noso-necrologica degli esposti poppanti.

Denominazioni delle malattie		*Malati*	*Guariti*	*Morti*	*Rimasti*	*Osservazioni*
Prematuranza	N.	316	77	233	6	
Esposti ricevuti agonizzanti per mali diversi	»	18	—	18	—	
Apoplessia cerebrale	»	7	—	7	—	
	N.	341	77	258	6	

Somma retro	N.	341	77	258	6	
Infiammazioni di viscere interne	»	360	139	221	—	
Infiammazioni di occhi	»	62	44	15 1)	3	1) morti per tabe
Infiammazioni della pelle e della bocca gravi	»	82	28	54	2	
Sifilide	»	63	9	51	3	
Indurimento cutaneo	»	17	2	15	—	
Malattie dei nervi	»	9	5	4	—	
Asfisia	»	1	—	1	—	
Malattie chirurgiche	»	2	1	1	—	
Tabe 2)	»	500	16	467	17	2) risultam. dell'allattamento artificiale
Esposti ricevuti morti al torno	»	55	—	55	—	
Ricevuti morti dalla Scuola ostetrica	»	87	—	87	—	
Totale	N.	1579	321	1229	31	

Tavola noso-necrologica degli esposti da pane.

Denominazione delle malattie		*Malati*	*Guariti*	*Dimessi non guariti*	*Morti*	*Rimasti*	*Osservaz.*
Febbri diverse	N.	98	94	—	4	—	
Infiammazioni interne	»	28	22	—	6	—	
Ottalmite	»	120	101 1)	4	3	12	1) per tabe
Infiammazioni alla pelle	»	69	57	3	3	6	
Scabbie	»	59	53	—	2 2)	4	2) per tabe
Scrofola	»	56	21	13	7	15	
Sifilide	»	11	5	2	4	—	
Idropisie	»	5	3	—	2	1	
	N.	446	356	22	31	38	

	Somma contro N.	446	38	126	31	38
Infarti di ghiandole	»	8	7	1	—	—
Apoplessia cerebrale	»	1	—	—	1	—
Mali nervosi	»	29	25	1	2	1
Emorragie	»	10	10	—	—	—
Verminazione	»	1	1	—	—	—
Ottirrea	»	3	3	—	—	1
Diarrea	»	19	17	—	—	2
Mali chirurgici	»	85	56	—	23	6
Tabe	»	72	58	7	4	3
	Totale N.	674	533	31	61	51

La mortalità ragguagliata all'intero novero degli esposti sì in casa che fuori risulta del 18 e 2/5 per 0/0 circa; limitata allo interno solo della Pia Casa ascende al 23 3/4; ove però si levino gli esposti morti, gli agonizzanti ed inviati morti dalla scuola ostetrica, non che i prematuri, ribassa al 16 e 6/10 per 0/0. Relativamente poi alla campagna riscontrasi di circa al 12 e 3/4 per 0/0.

La mortalità per ultimo dei bambini da latte caduti ammalati trovasi del 82 1/2 per 0/0. Vuolsi però avvertire che di essa è ad occasionare per ben 3/5 l'allattamento artificiale.

Nella sala dell'allattamento naturale ossia de' bambini nutriti alle mammelle non vi ha che pochissimi bambini ammalati con una perdita non maggiore del 4 per 0/0, ed in totale del 7 all'8, limitandola ai soli presi da malattie di conseguenza.

La mortalità allo incontro negli esposti malati che oltrepassano l'anno di loro età stenta ad arrivare al 9 per 0/0.

Nel rendiconto ultimo, cioè concernente il 1840, noi abbiamo indicata la rimanenza al termine di esso 1840 di

Esposti	nella Pia Casa	N. 507
	fuori della Pia Casa	» 6556
	Totale	N. 7063

La rassegna fatta al principio del secondo semestre di tutti gli esposti ha dato in vece

Esposti	nella Pia Casa	N.	577
	fuori della Pia Casa	»	7157
		Totale N.	7734

Vale a dire un di più di N. 671.

Il di mezzo giornaliero delle nutrici costantemente albergate e mantenute nella Pia Casa fu di N. 37. 55/181 per riguardo al primo semestre, di N. 26. 67/184 nel secondo. Pigliate assieme in attenenza a tutto l'anno esse non allattarono che 54 bambini al giorno.

Nel primo semestre si può far conto che vi avesse cotidianamente nella Pia Casa da 120 esposti al giorno, nel secondo da 70; in guisa che in esso primo semestre molti dovettero essere allattati artificialmente.

Per ciò che concerne al costo della Pia Casa degli Esposti pell'anno 1841 non ci è dato esporlo di presente non essendo ancora stato emesso dalla ragionateria. Abbiamo in vece quello dell'anno 1840 che riporteremo nel *Quadro delle somme erogate in oggetti di pubblica beneficenza*, ecc.

Nel nostro rendiconto del 1840 riportato nel fascicolo di febbrajo 1841 di questi Annali, noi toccammo della necessità di alcune riforme nella Pia Casa, e della disposizione della superiorità a darsene pensiero. All'avere questa infatto messo mano all'opera speriamo che altra volta potremo essere in grado di riferirne i risultamenti.

Fantonetti.

QUADRO NUMERICO *delle somme distribuite in oggetti di pubblica beneficenza nella R. Città di Milano l' anno 1840.*

Nel fascicolo di marzo dell'anno 1841 noi abbiamo rapportate le somme che nell' anno 1839 dispensarono i diversi pubblici stabilimenti di beneficenza, ora recheremo quanto concerne il 1840.

Ospedale maggiore	*Somme parziali*	*Totale*
Ammalati ricoverati, assistiti e mantenuti per adequato in ciascun giorno del 1840 N. 1,841. 150/366 a lire 1. 090. 671,582/673,956 per ogni persona al dì, importano L.	735,283. 62,2	
Gemelli assistiti col baliatico in tutto l'anno N. 89, che a L. 32. 21. 7. 45/89 per ognuno all'anno si ha »	2,956. 35,8	
Bambini assistiti in causa della morte della madre allattante in tutto il decorso dell'anno N. 46 a L. 15. 33. 5. 30/46 per ognuno . »	705. 44	
Figliuoli ricoverati all'ospedale pella cura della tigna nel novero giornaliero per adequato di 22. 35/366 a cent. 90 per ognuno . . »	7,278. 30	
	L. 746,223. 72,0	L. 746,223. 72,0

Vi ha un di meno dell' anno 1839 di L. 973. 073.

Pia Casa degli Esposti
detta di Santa Caterina

Esposti albergati e nutriti per adequato al giorno N. 548. 203/366

Somma retro L. 746,223. 72

a L. 1. 062. 158,365/200,771 per ognuno . . . . L. 213,377. 16,7

Esposti mantenuti in altri stabilimenti a carico della Pia Casa per adequato al giorno N. 29. 147/366 a cent. 71. 8. 862/10,761 per ognuno . . . . » 7,727. 26,0

Esposti mantenuti presso privati fuori della Pia Casa per adequato al giorno N. 6,556 a cent. 15. 9. 521,294/2,399,496 per ognuno » 382,041. 15,8

Bambini lattanti assistiti in causa di malattia della madre per adequato al giorno N. 70/366 a centesimi 45 . . . . » 31. 50

Balie albergate e mantenute nella Pia Casa per adequato al giorno N. 41. 115/366. Il loro costo è compreso in quello dei bambini lattanti.

Gravide e puerpere per adequato al giorno N. 44. 172/366 a L. 1,613. 2,330/16,276 per ognuna . » 26,255. 51,8

Doti pagate alle figliuole della Pia Casa in N. di 80 . . . . » 11,225. 39,7

L. 640,658. 00,0 L. 640,658. 00

Vi ha un di più dell' anno antecedente 1839 di L. 32,294. 84.

Pia Casa dei Pazzi detta la Senavra.

Pazzi mantenuti e curati a carico dello Spedale maggiore a favore

Somma L. 1,386,881. 72

Somma contro L. 1,386,881. 72

della città ed ex-ducato di Milano in N. di 90 al giorno colla spesa di L. 1. 1133. 23,589/161,487 per ognuno . . . . » 36,672. 58,3

Pazzi a carico particolare numero cotidiano 26, 284/366 a lire come sopra . . . . » 10,910. 48,3

Pazzi a carico dell' I. R. Erario numero cotidiano 321. 214/366 a lire come sopra . . . . . » 131,037. 13

Figliuoli pazzi, fatui, ecc. a carico dell' ospedale numero cotidiano 2 315/366 a lire come sopra . » 1,165. 64

L. 179,785. 83,6 L. 179,785. 83,6

Vi ha un di più del 1839 in lire 1,780. 19. 2.

Pia Causa di Santa Corona.

Infermi assistiti nella R. Città e Circondario esterno di Milano. — Per stipendio ai medici, chirurgi, levatrici, ecc. . . . . . . L. 38,124. 77,6

Per medicinali ed altri presidj » 57,565. 43,6

Ai carcerati e detenuti per medicinali . . . . » 2,595. 39

Per medicinali al Circondario esterno di Milano . . . . . . » 3,186. 07

L. 101,471. 67,2 L. 101,471. 67,2

Vi ha un'eccedenza di spesa del 1839 L. 6,413. 49, 3.

Somma L. 1,668,139. 22,8

Somma retro L. 1,668,139. 22,8

Pio Albergo Trivulzio
ossia ricovero dei poveri settuagenarj.

Albergati e mantenuti per adequato al giorno N. 443. 128/366 a centesimi 93, o. 71,810/162,266 per ognuno . . . . L. 150,979. 64 l. 150,979. 64

Eccedenza di spesa sull' anno antecedente 1839 di L. 4,038. 89,9.

Orfanotrofio civico de' maschi.

Orfani albergati e mantenuti per adequato al giorno N. 227. 216/366 a L. 1. 15. 8. 59,146/85,298 per ciascuno . . . . L. 96,518. 23 » 96,518. 23

Eccedenza nel 1840 di L. 9. 111. 13.

Orfanotrofio civico delle femmine.

Orfane albergate e mantenute per adequato al giorno N. 448. 294/366 a cent. 73. 4. 27,122/164,262. » 120,595. 43 » 120,595. 43

Di meno del 1839 L. 722,95.

Per doti, assegni sussidiarj a persone fuori dei due orfanotrofi » 2,305. 22 » 2,305. 22

Di meno del 1839 di L. 546. 57.

Collegio delle nobili Vedove.

Albergate nell' anno N. 13 colla spesa di . . . . » 1,862. 11 » 1,862. 11

Nel 1839 furono 18; nel 1840 5 meno, e conseguentemente diminuzione nella spesa di L. 2,339. 90.

Somma L. 372,206. 63 l. 2,040,399. 85,8

Somma contro L. 2,049,399. 85,8

Luoghi Pii Elemosinieri.

Per elemosine libere settimanali ordinarie in numero di 275,184 »	328,039. 37	
———— straordinarie N. 15,756 »	15,583. 88	
Per elemosine condizionate a famiglie ed agnazioni N. 280 . . »	16,062. 69	
Per elemosine condizionate a territori N 120. . . . . »	3,123. 44	
	L. 362,809. 38.1.	362,809. 38
Doti libere a figlie della città di Milano N. 335 a L. 115 ciascuna . »	38,525. 00	
Doti libere a figlie della campagna N. 393 a L. 46 ciascuna . . »	18,078. 00	
Doti condizionate a famiglie od agnazioni N. 235 . . . . »	27,621. 37	
Doti condizionate a territorj N. 156 »	10,163. 08	
	L. 94,387. 45 »	94,387. 45
Per educazione di 23 persone . »	8,192. 00	
Sussidj a' poveri vergognosi della città in N. di 412 . . . . . »	61,935. 38	
Sussidj a' poveri infermi della parrocchia di S. Simpliciano N. 23 »	4,198. 46	
Sussidj alle povere puerpere della Regia Città N. 1183 . . . . »	1,041. 04	
	L. 75,366. 88 »	75,366. 88

I Luoghi Pii Elemosinieri dispensarono L. 5850. 70 di meno dell' anno 1839.

Somma L. 2,572,963. 56,8

Somma retro L. 2,572,963,56,8

Pia Causa Croce.

Elemosine ai poveri di Magnago L. 3,972. 41
Stipendio al medico, chirurgo e levatrice di Magnago . . . . » 617. 93
Medicinali ai poveri di esso Magnago » 1,673. 72
Sussidj pella istruzione dei figli poveri dello stesso comune . . » 356. 32

L. 6,620. 38 L. 6,620. 38

Di meno del 1839 di L. 119. 98.

Pia Casa di Abbiategrasso.
(Schifosi ed incurabili)

Persone d'ambo i sessi albergate e mantenute per adequato al giorno N. 707. 277/366 a cent. 80. 6. 235,596/259,039 per ognuno . » 209,021. 03 L. 209,021. 03
Di meno del 1839 L. 13,957. 90.

Case d' industria.

S. Vincenzo. Ricoverati maschi N. 220 302/366 al giorno: importo annuale . . . . » 16,626. 52
—— Ricoverate femmine N. 133 37/366 al giorno: importo annuale . . . . » 19,021. 54
—— Uomini lavoranti a giornata N. 320 114/366 al giorno: importo annuale . . . . . . » 45,975. 11
—— Femmine idem N. 242 363/366 al giorno: importo annuale . » 34,876. 83
S. Marco. Ricoverati maschi N. 307 180/366 al giorno: importo annuale . . . . » 23,151. 90

L. 130,651. 90 L. 2,788,604. 97,8

Somma contro L. 130,651. 90 l. 2,788,604. 97,8

— Uomini lavoranti a giornata N. 384 170/366 al giorno: importo annuale . . . . . » 55,183. 15

— Femmine idem N. 107 329/366 al giorno: importo annuale . » 15,487. 01

L. 201,322. 06 l. 201,322. 06

Di più che nel 1839 di L. 2,922. 35.

Totale generale L. 2,989,927. 03,8

Nell'anno 1839 . . . . » 2,958,847. 21,3

Di più l' anno 1840 . . . . L. 31,079. 82,5

Monte di Pietà.

Il numero dei pegni ricevuti nell'anno riuscì di 57,402 stimati L. 1,631,991.

Si sovvennero L. 1,483,629.

Furono ricuperati pegni N. 52,093 stimati L. 1,606,162, e sovvenute L. 1,460,148.

Si venderono alla pubblica asta pegni N. 7,126 col ricavo di L. 150,124. 74.

Rimasto così un sopravanzo a favore dei pignoranti di lire 40,719. 48.

Il capitale in giro per li pegni risulta L. 1,103,097. 43.

A tale somma resa di pubblica ragione dalle diverse amministrazioni vuolsi aggiugnere l' importo dell' ospedale Fatebenefratelli, governato dai religiosi di S. Giovanni di Dio, in cui il N. di mezzo dei malati è di 90 al dì, e quello dei religiosi 34 colla spesa annuale di . . . . L. 80,000

L'ospedale delle Fatebenesorelle con 14 malati al giorno . . . . » 12,000

Le scuole della Pia Unione pelle fanciulle povere . . . . » 15,000

Gli Asili infantili e quello dei Discoli . . » 50,000

L. 157,000

le quali aggiunte alle sopra . . . . » 2,989,927. 03. 8

Si ha un totale . . . . L. 3,146,927. 03. 8.

Fantonetti.

TERZA RIUNIONE DEL CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO,
tenutasi in Firenze 15-30 *settembre* 1841.

(Art. III).

(*Continuazione della pag.* 71 *del precedente volume*).

IV. SEZIONE.

Botanica e Fisiologia vegetale.

Sommario. — 1. *Generalità.* — 2. *Botanica sistematica e descrittiva.* — 3. *Geografia botanica.* — 4. *Organografia.* — 5. *Fisiologia.* — 6. *Teratologia.* — 7. *Micrografia.* — 8. *Coltivazione.*

1. *Generalità.*

Proposizione onde venga, in Firenze, stabilito un erbario centrale italiano nel quale abbiano gli autori principalmente a deporre esemplari autentici delle specie nuovamente da loro descritte (Lettera del prof. *Parlatore* di Palermo).

Presentazione di un ramo di fiori di *Jasminum heterophyllum*, eseguito in cera come saggio di una Collezione destinata all' insegnamento botanico quando manchino gli oggetti freschi (*Calamai*).

Storia della nascita e progressi della Società Botanica di Firenze (*Targioni-Tozzetti*).

Richiesta onde vengano indicati libri e dati consigli sul piano a seguirsi nella pubblicazione di un Dizionario botanico ad uso degli agricoltori, la quale sta per essere intrapresa dal richiedente sig. Gera.

Istanze onde i membri della Sezione contribuiscano ai lavori della società *Antocronologica*, nata nel seno dell'Accademia di Bruxelles, e tendente a stabilire dati fissi intorno l' influenza dello stato meteorico dell' atmosfera sui fenomeni della vegetazione (*Morren* anche a nome del sig. *Quetelet*).

Descrizione della *Camelia Kempheriana Reb.* e disegni di questa e di altre nuove specie e varietà di *Tulipa* (*Reboul*).

Commissione per l' esame della bella raccolta di Camelie coltivate dal sig. Sloane.

Della *Clypeola microscopica Mor.*, nuova specie dell'isola di Sardegna (*Moris*).

Invito ai botanici onde abbiasi a prendere in considerazione l'*Opuntia* de' contorni di Firenze, ed assicurarsi se sia l'*O. italica* (*Tenore*). — Riflessioni dei prof. *Moris*, *Linck* e dott. *Biasoletto*.

Osservazioni sull' *Anethum segetum* per le quali si prova come esso non debba appartenere al gen. *Anethum*, e neppure alla tribù delle *Peucedanee*, ma spetti invece alle *Seselinee* di Kock e De Candolle, e possa erigersi in genere a parte (*Moris*).

Presentazione di un fascicolo, con disegni e descrizioni, di tre *Orchidee*, come saggio di un futuro lavoro su questa famiglia (*Piccioli*).

Evax rotundata e *Catapodium tuberculatum*, nuove piante sarde, e per la prima volta nominate (*Moris*).

Della validità dei generi nuovamente eretti dall'autore sotto nome di *Syncarpia*, *Severinia*, *Zurloa*, e delle due specie *Eleocarpus ilicifolia Ten.* e *Sisyrinchium altissimum Ten.* (*Tenore*) — Commissione per esame.

Rivendicazione del gen. *Pinellia Ten.* dall'autore creato sino dal 1832 (*Tenore*).

Osservazioni sulla *Vinca acutiflora* del Brasile (*Tenore*). — Aggiunte del cav. *Moris*.

Presentazione di alcune nuove piante, del Friuli, controverse, *Pederota urticaeflora* Brign. *P. Zannichelli* Brign. *Aira elodes* Brign. *Triticum biflorum* Brign. (*De Brignole*).

Prodromo per la monografia delle specie del gen. *Morus* (*Moretti*).

Descrizione di una nuova specie del gen. *Araucaria* esi-

stente a Bibbiena, nel giardino del marchese Ridolfi, la quale da tre anni porta fiori maschi e femminei, e proposizione onde, riconosciute nuova, venga nominata *Araucaria Ridolfiana* (*Savi*).

Descrizione e presentazione di dieci nuove specie brasiliane (*Casaretto*).

Ostensione di molti esemplari secchi di piante egiziane delle quali non è fatta menzione nelle flore di quel paese (*Corinaldi*).

Disegni e descrizioni di nuove specie raccolte dal dott. Clementi in un suo viaggio in Dalmazia (*Meneghini*).

Organografia e taxidermia delle alghe paragonate ai licheni, specialmente per la struttura delle fronde e dei frutti, per stabilire migliori caratteri generici, illustrate con disegni (*Meneghini*).

Elenco delle alghe sino ad ora trovate in Dalmazia in numero di 172 specie (*Meneghini*).

Inserto di quattro nuove specie d' alghe trovate presso Pisa, ai bagni di S. Giuliano, del dott. Jacob Corinaldi, e descritte dal prof. Meneghini.

Presentazione di otto nuove specie d' alghe del Mediterraneo (*Corinaldi*).

Osservazioni sul gen. *Bangia* per le quali le specie devonsi ridurre a sole dieci, ed ascriversi il genere alla tribù delle Ulvee (Inviate dal conte *V. Trevisan*).

Presentazione di circa una sessantina di tavole litografiche miniate, per una Iconografia di funghi; descrizione di due nuove specie, *Boletus lepiota* e *B. Vineatus*, ed osservazioni sul *Poliporus pes-caprae* (*Meneghini* a nome del sig. *A. Venturi*).

Sulla segale cornuta, Memoria diretta a mostrare che la divergenza d'opinione degli autori è causata dall' aver essi confuse sotto questo nome cinque differenti produzioni, *Helminthosporium secalis*, *Fumago plantarum*, *Fusarium secalis*, *Malocaria oculina*, *Sphacelia segetum*; in quest' ultima, la quale può aversi come il vero fungo della segale cornuta, vanno considerate due parti, l' esteriore prodotta dalla *Sphacelia* e l' interna proveniente dall' alterazione morbosa della fecola; questa dal-

l' autore vien detta *Nosocaria* (*Fée*). — I fatti entro enunciati sulla mobilità degli sporidii e sui corpi monadarii che vi si trovano commisti danno occasione ad osservazioni per parte di varj membri.

3. *Geografia botanica.*

Sulla natura della vegetazione propria alle masse serpentinose della Toscana (*Amidei*). — Conseguono considerazioni relative all' influenza del terreno sulla vegetazione delle varie parti d' Italia del cav. Moris, dott. Biasoletto e professori Targioni-Tozzetti e Pietro Savi.

Invito ai botanici onde prendano in considerazione l'*Opuntia* indigena de' contorni di Firenze per assicurarsi se sia *l' O. italica* (*Tenore*).—Riflessioni per parte de'professori Moris, Linck e Biasoletto.

Otto specie di Alghe nuove del Mediterraneo (*Corinaldi*).

Quattro nuove specie di Alghe trovate dal dott. Corinaldi ai bagni presso Pisa, e descritte dal prof. Meneghini.

Della *Clypeola microscopica*, nuova specie dell'isola di Sardegna (*Moris*).

Nuove piante del Friuli, controverse, *Pederota urticaefolia* Brign. *P. Zannichellii* Brign., *Aira elodes* Brign., *Triticum biflorum* Brign. (*De-Brignole*).

Elenco delle Alghe fino ad ora trovate in Dalmazia, in numero di 172 specie (*Meneghini*).

Ragguaglio di un viaggio fatto in Dalmazia dal dott. Clementi, descrizione e disegni delle nuove specie raccoltevi (*Meneghini*).

Ostensione di molti esemplari secchi di piante egiziane non descritte nelle flore di quelle contrade (*Corinaldi*).

Annunzio della prossima pubblicazione di due opere. La Tero-botanica egiziana, ossia de' vegetali trovati nelle casse delle mummie egiziane, e la storia de' cereali, ossia sull'abitazione de' tritici, ed indicazione di varie piante note agli antichi egiziani, e sulla patria del *papyrius antiquorum* (*Hannerd*).

Descrizione e presentazione di dieci nuove specie di piante raccolte nel Brasile (*Casaretto*).

4. *Organografia.*

Osservazioni sull'esistenza degli stomi nelle parti delle piante immerse nell' acqua.

Osservazioni relative alla distribuzione e giacitura de' *rafidii* sì nelle varie specie delle piante che nel corpo vegetale (*Fée*). — Il prof. Savi rammenta le osservazioni da lui pubblicate a rettificare le idee di Turpin sulle così dette *Biforine*.

Osservazioni istituite sulla *Cuscuta* (*Fée*).—Aggiunte de'sigg. Hannerd e Savi.

Esplicazione de'disegni rappresentanti l' assieme e le parti del fiore femmineo della *Rafflesia Arnoldi* e dell' *Hidnora capensis* (*Brown*).

Idee sul *Trapeolum brasiliense* e descrizione degli organi di riproduzione della *Caulinia oceanica* (*Casaretto*).

Idea sugli organi maschi delle felci e sulla struttura de' licheni, in occasione che l'autore presenta i disegni di fitotomia, ed organografia delle « Icones scelectæ anatomico-botanicæ ». (*Linck*).

Analisi de' concettacoli fruttiferi del *Sargassum linifolium* coll' indicazione di due nuovi organi nei tubi annulati nell' asse del concettacolo stesso, e negli opercoli radiati posti in corrispondenza alle aperture fruttifere (*Meneghini*).

Organografia e Taxidermia delle alghe paragonate ai licheni, specialmente per la struttura della fronda e dei frutti, onde stabilire migliori caratteri generici, illustrate con disegni (*Meneghini*).

5. *Fisiologia.*

Osservazioni dirette a stabilire la vera parte che compiono nell' organismo i vasi porosi, ed esperimenti relativi all' introduzione di soluzioni differenti nel tessuto delle piante (*Savi*).

Osservazioni istituite sulle radici di *Hydrocaris* onde scoprire l'andamento in esse della circolazione dal primo manifestarsi al perfetto sviluppo del tessuto (*Morren*).— Il prof. Pietro Savi avverte come il cav. Amici facesse pel primo le stesse ricerche sulle radici della *Chara*.

Memoria sulla fruttificazione della *Stratiotes aloides* L. (Inviata dal sig. *Barbieri* di Mantova). — Osservazioni de' signori Savi, Morren e Fée.

Notizie concernenti la cultura della *Vanilla planifolia*; dettagli sul processo fecondante diverso in questa specie della generalità delle altre piante; annunzio come nel giardino botanico di Liegi da una sola pianta siensi raccolti sino a tre chilogrammi di vainiglia (*Morren*).

Esame di diverse asserzioni esposte nella fisiologia vegetale del sig. De Candolle intorno all' azione della luce sul succhiamento e sulla trasformazione de' principii immediati (*De Brignole*).—Conseguente discussione fra i sigg. Biasoletti, Targioni, Colla, Fée, Morris, Savi, Morren, principalmente intorno alle cause delle diverse colorazioni nelle parti de' vegetali esposti a differenti azioni di luce ed intorno all' azione della luce sulle formazioni della cromula e della fecola.

Osservazioni giustificanti l' abolizione della teoria del Macaire sulla colorazione, con aggiunta di dettagli sul modo particolare col quale sono colorati i petali dei *Ranunculus ficaria* e *caltha* (*Savi*).

Osservazioni sul movimento de' globetti di clorofilla nella *Vallisneria spiralis* e sopra la produzione e struttura della segale cornuta, illustrate con disegni (*Linck*).

Osservazioni sull' indigotina dei fiori bianchi, e cambiamenti che essa prova sotto l' azione dell' acqua a diverse temperature (*Morren*).

Illustrazione della *Portulaca Gilesii* comparata per analisi chimica, fatta dal sig. Valerio Cauda di Torino, colla *P. oleracea* (*Colla*).

6. *Teratologia.*

Mostra di un pezzo di tronco con scorza, dal presentatore, creduta interna (*De Brignole*).

Presentazione di un ramo di vite che abitualmente offre le sue foglie rovescie (*Savi*).

Fatto di prolificità di un frutto di bizzarria d'arancio, e conseguenti osservazioni sulla teoria della fecondazione (*Tenore*). — Osservazioni e discussioni fra i signori Meneghini, Morren, Brown, Moris, Principe di Canino e Savi.

7. *Micrografia.*

Aggiunta alle osservazioni già consegnate nella Memoria donata alla sezione sull'ossigenazione e rubefazione delle acque (*Morren*).

Ragguaglio di fenomeni apparsi nel lago Fusaro, attribuiti alla presenza dell'acido carbonico (*Tenore*).

8. *Coltivazione.*

Progetto in proposito alla coltura delle Orchidee (*Piccioli*).

Notizie concernenti la coltura della *Vanilla planifolia*, dettagli sul processo fecondante diverso in questa specie dalla generalità delle piante, annunzio come nel giardino botanico di Liegi si raccolsero da una sola pianta sino a tre chilogrammi di vainiglia (*Morren*).

C. P...o.

EPILOGO NUMERICO
delle opere stampate in Italia nell'anno 1841.

Come abbiamo avuto occasione di parlarne in altri fascicoli, la Ditta Stella di Milano pubblica da alcuni anni un quaderno mensile della *Bibliografia Italiana* diviso per materia e colle indicazioni dei nomi degli autori, i titoli delle opere, i

luoghi nei quali sono stampate, i nomi degli editori ed il prezzo di ogni opera. Questa Bibliografia Italiana è di una grande utilità per il commercio librario e per gli studiosi, imperciocchè procura loro delle nozioni utilissime. Ora presentiamo l' epilogo numerico delle opere stampate in Italia nell' anno 1841. Da quest' epilogo si vede che il regno Lombardo-Veneto ha pubblicate un numero di opere superiore della metà del numero totale pubblicatosi nella penisola.

Indicazione degli Stati		*Nelle Capitali*		*Negli altri luoghi*		*Totale*	
		Opere	*Vol. o Fasc.*	*Opere*	*Vol. o Fasc.*	*Opere*	*Vol. o Fasc.*
Reg. Lomb Ven.	Prov. lomb.	484	1377	291	342	775	1719
	Prov. venete	306	1113	567	652	873	1765
Regno Sardo		243	597	342	441	585	1038
Ducato di Parma		52	60	17	17	69	77
Ducato di Modena		14	14	2	4	16	18
Ducato di Lucca		11	12	. .	. .	11	12
Granducato di Toscana . .		144	690	67	177	211	867
Stati Pontificj		47	69	169	224	216	293
Regno delle Due Sicilie . .		151	292	33	39	184	331
Estero		. .	. .	. .	. .	59	82
Totale		1452	4224	1488	1896	2999	6202

TENTATIVO DI UN NUOVO PROSPETTO DELLA POPOLAZIONE DELL'ITALIA
secondo le più recenti anagrafi.

Il dott. G. Capsoni di Bergamo ci comunica il seguente prospetto della popolazione d'Italia, scrivendo che: « non essendoci ancora occorso nelle anagrafi d' Italia di trovare riunite in un sol corpo e prospetto le diverse divisioni, ha tentato di farlo per eccitar altri ad analogo lavoro od anche a correzione del presente. »

Divisioni politiche.		Abitanti.	Abitanti.
Governo del Tirolo, circolo di	Trento	184,492	396,396
	Roveredo	105,448	
	Bolzano	106,456	
Regno	Lombardo	2,538,695	4,575,695
	Veneto	2,037,000	
Totale che appartiene all' Impero d'Austria		4,972,091	
Nella Svizzera	Cantone Ticino	114,000	126,000
	Parte del Cantone Grigioni	12,000	
	Villaggio del Sempione nel Vallese	....	
Regno di Sardegna	Ducati di Savoja	554,137	4,650,368
	Ducati di Genova	674,988	
	Principato di Piemonte	2,896,610	
	Totale in terra ferma	4,125,735	
	Isola di Sardegna	524,633	
Principato di Monaco			6,000
Ducati di	Parma Piacenza e Guastalla		465,673
	Modena con Massa e Carrara		474,524
	Lucca		168,198
Stati Pontificj			2,732,436
Repubblica di S. Marino			7,600
G. Ducato di Toscana con Piombino, Isola d'Elba ec.			1,481,079
Regno delle Due Sicilie	di qua del Faro	6,145,291	7,975,850
	in Sicilia	1,830,559	
Appartenente alla Francia, la isola di Corsica			207,889
Appartenente all'Inghilterra, Malta, Gozzo e Cumino			153,000
Totale approssimativo dell'Italia, abitanti		N.	23,420,708

ASILI DI CARITA' PER L' INFANZIA IN VENEZIA.

L' annua pubblica radunanza dei sessanta cittadini deputati dalle trenta parrocchie della città, a' quali la Commissione che regge gli Asili infantili deve darne conto, ebbe luogo nel giorno 12 giugno, e come al solito nella sala del Senato. S. A. I. R.

il serenissimo Arciduca Stefano, S. E. il conte Palffy governatore, i magistrati, il fiore dei cittadini, erano presenti a questa pietosa e solenne funzione. Ogni asilo mandò i suoi fanciulli sani, tranquilli, lieti a prestare viva testimonianza del bene arrecato da questa istituzione; e le opere delle mani loro ne testificano il vantaggio. In questo anno si videro anche fogli stampati, e dai fanciulli si cooperò a stampare il *reso conto* che si distribuì agli astanti.

L'egregio sig. Bonaventura Squeraroli con savie ed adorne parole presentò a'deputati la relazione dell' azienda economica. A questa succedette un discorso del dottore Luigi Nardo, uno dei cinque medici che prestano gratuitamente l'opera loro ai cinque asili, nel quale con indistruttibili argomenti e colla somma maestra delle umane cose che è l'esperienza dimostrò l'utilità degli asili non meno essere importante per la religione, la morale, l'industria del popolo di quello che lo sia per la sua salute. Il conte Nicolò Priuli, presidente della Commissione, parlò quindi, e la funzione fu chiusa da un canto dei fanciulli, e dalla preghiera che s'innalza all'Eterno perchè conservi e prosperi il Re nostro Ferdinando I Imperatore. Il canto, poesia e note, dettava il padre di questi pargoli, Angelo De-Grandis, uomo al quale è soverchio tributare lodi, se tutti per Italia lo conoscono e lo benedicono, se amano il paese e le sue speranze, e coll'Aporti, col Lambruschini ed altri sacerdoti che sanno non essere mai diversa l'indole e i doveri del sacerdozio di Cristo da quelli del sacerdozio dell'umanità, lo tengono siccome vanto della nazione.

Nello sporre successivamente in questi Annali la condizione degli Asili in Venezia ho creduto altre volte di aggiungervi alcuna considerazione. In quest'anno farò meglio, e spero me ne saranno grati i lettori ai quali presento il discorso del Conte Priuli. Nulla aggiungere intorno all'autore ed all'opera, e dico opera perchè poche a parole buone ed utili spetta assai meglio il nome d'opera che ad inutili e dannosi volumi. L'autore è a me congiunto d'amicizia fino dalla mia giovinezza, spesso ab-

biamo vissuto insieme nell'età dei bollenti pensieri; in questa dei maturi, spesso viviamo insieme, siamo stati compagni unanimi nel reggere, or son qualch'anni, la amministrazione della nostra città. Confesso però che gli applausi co' quali fu interrotto e coronato il suo favellare mi hanno ricolmo di gioja, non meno che le brevi parole colle quali il serenissimo Arciduca si degnò mostrargli la sua approvazione.

A. Sagredo.

Discorso del conte Nicolò Priuli,
Presidente della Commissione sugli Asili dell'Infanzia.

Signori,

Nel giorno 16 giugno dell'anno 1839 in questo luogo medesimo come meglio io ho potuto, vaticinava i vantaggi che dagli Asili infantili, già per lo innanzi attuati, avrebbe ricevuto particolarmente Venezia. Un preclaro ingegno, Nicolò Tommaseo, generoso lodatore dei nostri asili in uno scritto intitolato *Sulle Scuole Infantili della città di Venezia*, in altre preziose pagine intitolate modestamente *Sulla Carità educatrice* rendeva pubblicamente noto come questi vantaggi ormai si ottengano; nell'anno passato il sacerdote Angelo De-Grandis poneva il suggello alla fama dei nostri istituti leggendo qui, e poscia facendo di comune diritto colle stampe, le brevi e calde parole che a voi strapparono lagrime di tenerezza. Il benemerito segretario onorario sig. Squeraroli in nome della Commissione annualmente rendeva conto, come ha fatto pur ora, del modo col quale venne amministrato il danaro offerto dalla carità vostra a sostegno della novella istituzione. Oggi il dottor Luigi Nardo, uno dei cinque medici compagni nella scienza e uguali nell'amor vero e nelle disinteressate prestazioni per gli Asili nostri, colle prove dei confronti e dei fatti vi esponeva quanto la novella istituzione torni a profitto non solo della morale, ma ancora della igiene delle misere classi. Sua Eminenza il cardinale Patriarca nostro, che per la grave cura del sacro suo ufficio non poteva onorare di

sua presenza questo luogo e la patria festa, confortava la Commissione degnandosi dirigerle una nota in cui dettava le espressioni più lusinghiere e consolanti. *Voglia Iddio*, scriveva il venerando Porporato, *voglia Iddio far prosperare ognor più questo provvido istituto, a cui per quanto mel permetteranno le mie forze e le altre molte e gravi occupazioni del mio ministero non cesserò mai di portare la più leale ed efficace cooperazione.* Poi l'imperiale Governo, riferendosi a recentissimo dispaccio viceреale, col suo decreto del 7 aprile faceva conoscere, sapersi bene che fra le cause della demoralizzazione nella gioventù e dell'accrescimento dei delitti non era da considerarsi per ultima la mancanza di educazione nelle ultime classi delle popolazioni. Aggiungeva che l'eccelsa Cancelleria aulica riunita convinta di questa massima osservava (ripeteremo testualmente la frase) *essere di comune interesse pel pubblico bene l'attivazione e successivo aumento degli Asili infantili.*

Questi brevi cenni, o Signori, riuniscono l'origine, il progresso, l'andamento e la necessità dei nostri Asili, mentre l'esistenza loro più che quinquennale offre una prova della carità veneziana. La fama e la storia della veneta carità ricorda gli innumerevoli tesori coi quali nei prischi secoli fu provveduto il patrimonio del povero. Non valsero a minorarlo in Venezia, nei tempi estremi della sua esistenza politica, l'esaurimento delle pubbliche casse per sostenere il decoro e la vittoria d'una guerra marittima innanzi alle barbare torri di Sfax e di Tunisi. Non valsero ai nostri giorni i terribili effetti della prima invasione che dalle Alpi rovesciatasi sopra questo vergine suolo impoverì fortune meglio principesche di quello sia private, e le mediocri annichilava. Non valsero le depredazioni delle sacrosante sostanze dei poveri, cui le ridonò la religiosa coscienza dell'imperatore Francesco I di gloriosa memoria. Non valsero le miserande strettezze dell'ultimo blocco nell'anno 1814, in cui un torrente d'armati allora inimici, accampati sul margine della laguna ed ancorati alla bocca del porto, impedivano il varco ad ogni annonario provvedimento.

Noi vedemmo in quei deplorabili giorni nelle strade le più popolose stendersi in duplice schiera la fame e i bisogni de' poveri che ora mostravano sul volto il pallore delle sofferenze, ora celavano il rossore di una improvvisa ed inevitabile miseria. Ma nella patria dei Giustiniani, dei Mieni, la carità minorava il compassionevole spettacolo soccorrendo a migliaja le vittime della sventura. E ricorderò per ultimo che cessato quel troppo lungo flagello, succedettero nel 1817 i danni della carestia; pur nullameno dalla carestia, come fresca rugiada in abbruciato deserto, risorse il bando della questua, ed il nobile prezioso istituto della Commissione di beneficenza pubblica.

Che se la prova da ultimo prestata della carità dei Veneziani fu il creare e sostenere gli Asili, non posso nè debbo celarvi che le somme sino ad ora generosamente da voi largite, servirono a gettare la prima pietra del nuovo edifizio. Al caritatevole novero dei mille trecento soscrittori che li mantengono, fa duopo che altri se ne aggiungano; fa duopo che l' esempio del Conte Bolchi, unico testatore di censo perpetuo, e quello del cavaliere Raffaele Vita Treves di Bonfil, donatore di un quadro stupendo a beneficio degl' Asili (1), si rinnovino; fa duopo che si ripetano i doni fatti ogni anno da anonimi benefattori.

La necessità, l' utilità degli Asili è ormai problema disciolto. Fu riconosciuta più che in ogni altra contrada, in Francia, in quella Francia dove al dire di recente scrittore *languono la religione e la morale, e dove si anela all' una e all' altra onde riempiere i vacui dello spirito e del cuore.* Il Conte Salvandy, uomo di cui suona chiara la fama (il quale noi abbiamo avuto

---

(1) S'accenna al capolavoro di Paolo Veronese e di Carlotta Calvari che rappresenta la regina Cornaro che rinunzia la corona di Cipro, regalata dal sig. cav. Raffaele Vita Treves di Bonfil perchè se ne faccia una lotteria col prodotto della quale sarà costituito un capitale a benefizio degli Asili. In Milano si ponno avere i viglietti di questa caritatevole e utile lotteria presso il sig. Bussola I. R. ricevitore del Lotto, contrada del Rebecchino. *A. S.*

visitatore, e osiam dire ammiratore, degli Asili nostri) quando era ministro della pubblica istruzione dolevasi nelle camere che le strettezze dell' erario non gli permettessero domandare venti milioni di franchi per sostenere ed aumentare gli Asili, e a malincuore si determinava a chiedere il sussidio di due soli milioni, che gli venivano accordati. In uno Stato posto nel centro d' Italia e confinante al nostro regno, il governo stette alquanto perplesso sull' apertura degli Asili infantili. Ma circondato da tutte parti dagl' esempi dell' utilità recata da questi istituti, sulla domanda di religiosi e caritatevoli uomini, finalmente ne concesse il permesso. Macerata fu la prima città che lo conseguisse in quello Stato, e nel giorno tre novembre dell' anno passato sotto la sorveglianza di quel degno prelato e colla denominazione di *Scuola di poverelli* venne istituito il primo Asilo Infantile, che nel periodo di poche settimane accolse ben cento alunni. L' esempio di Macerata sarà per breve tempo invidia alle città vicine che già agognano d' imitarlo.

Ma a che rintracciare esempli ed argomenti sulla utilità degli Asili mentre ne avete innanzi a voi le prove in questo caro e commovente spettacolo che vi circonda (1)? Ah! perchè l' indotto mio labbro male risponde all' importanza dell' argomento? Perchè non posso io avere quella eloquenza che, quasi perpetuo retaggio succedevasi in questa aula veneranda, ed ebbe un giorno tanto influsso sulle sorti dell' Europa? Io vorrei che

---

(1) Oltre ai fanciulli che rappresentavano i cinque Asili, v' erano le opere loro. Angelo Bonvecchiato stampatore e librajo recò nell' Asilo di S. Maria della Pietà una nuova industria pei fanciulli già grandicelli. Vi istituì un torchio e ormai i fanciulli compongono i caratteri, leggono in piombo, ed il foglio del reso conto fu stampato in questa tipografia. È da notarsi che alcuni dei fanciulli compiuto il corso di tempo in cui restano nell' Asilo, lo lasciò, ottenne impiego e sè stesso mantiene recando alcun suffragio alla sua famiglia. E questa sia risposta a' barbassori che dicono — *e che cosa* faremo di tutti questi ragazzi? —
Uomini li faremo, uomini, utili ed onesti. *A. S.*

la mia voce ripetuta da queste pareti sulle quale i patrii fasti sono ricordati dell'arte ne'suoi portenti, di queste gloriose tele, vorrei che penetrasse nel cuore di tutti e solennemente parlasse a vantaggio della pia causa. Poche migliaja di lire, una aggiunta di azioni bastano a sostenerla e sostenerla nell'attuale pienezza; con maggiori proventi si può aumentarla. Il sostenerla nella pienezza attuale, oggi è un dovere, l'abbandonarla anche in parte sarebbe indecoroso, e quasi direi delitto; accrescerla nuovo merito e nuova gloria. Che ce ne siano forniti i mezzi, ed io ed i miei colleghi vi promettiamo di adoperarci indefessamente acciò con poco si ottenga molto. Il nostro zelo seguirà l'esempio del barone e cavaliere Carlo Pascottini, al quale non potendo egli per le gravi cure del suo magistrato presiedere ancora alla Commissione, noi qui rendiamo pubblico tributo di grazia per l'amore e le cure che dimostrò alla causa di questi innocenti sino dal momento nel quale gli Asili cominciarono a ricoverarli. Servirà lo zelo nostro di un qualche conforto alla paziente e penosa fatica di queste ottime e valenti maestre, le quali con cuore materno, dal giorno primo fino all'estremo di ogni anno gareggiano indefessamente pel migliore andamento e progresso degli Asili. Servirà sopra tutto a retribuire col premio della gratitudine le prestazioni di Angelo De-Grandis, la cui modestia mi ha carpito l'ingrata promessa di tacergli ogni lode.

Se nonchè il dubitare un istante di nuovi soccorsi dalla carità dei Veneziani per opera così bella sarebbe recar loro un'offesa. Anzi qui la Commissione col mio labbro tributa a tutti che la sovvengono generosamente i sensi della riconoscenza loro, quelli della patria gratitudine. E la nostra e la comune gratitudine che innalzossi all'ottimo e benefico Signore il serenissimo Arciduca Vicerè che dichiarandosi protettore de'nostri Asili ci ha più volte largiti larghi soccorsi; dee mostrarsi alle pubbliche autorità le quali coadjuvarono alla pia causa.

E a Voi pure rivolgeremo la nostra riconoscenza e l'affetto, giovane Principe, che nel presente vostro soggiorno in questa città vi degnaste togliere alcuni istanti alle cure affidatevi, per

onorare e confortare della vostra presenza questa festiva civica adunanza. Anzi la Commissione animata dalla vostra grazia si fa coraggio di implorarne un'altro segno. Allorchè tornerete nella capitale dell'impero voglia V. A. I. e R. umiliare alla Maestà dell'Imperatore, Re nostro, in nome della Commissione degli Asili Infantili di Venezia questi devoti nostri sensi.

Noi innanzi a questo Consesso che riunisce i magistrati ed il fiore della città facciamo solenne sagramento di adoperarci con tutto l'animo e tutto il nostro potere per raggiungere lo scopo della istituzione degli Asili. Il quale consiste nel raccogliere paternamente l'infanzia del povero per sattollarla di religione e morale, iniziarla alla fatica ed al lavoro. Così s'apparecchieranno genitori savii ed affettuosi alla prole vegnente, alla patria ottimi cittadini, e sarà mantenuto uno dei vanti più singolari dei Veneziani col perpetuare allo Stato i soggetti operosi e fedeli.

Bilancio consuntivo dal 1.° novembre 1840 al 31 ottobre 1841 degli Asili per l'Infanzia in Venezia.

Attività	Capitali patrimoniali	L. 6,575. —	44,591. 20
	Redditi ordinarj .	» 38,016. 20	
Passività. — Spese ordinarie			L. 34,040. 54
Rimangono al 31 ottobre 1841			L. 10,550. 66

Cioè:

In obbligazioni di Stato	L.	6,000. —
Ricavato dall'opuscolo Priuli	»	575. —
Fondo disponibile	»	3,975. 66
Totale uguale	L.	10,550. 66

Stato patrimoniale degli Asili al 31 ottobre 1841.

Mobiliare, vestiario ed utensili degli Asili .	L.	8,700. —
Legati, obbligazioni metalliche e stabili .	»	28,045. —
	Totale Aust. L.	36,745. —

PROPOSTA DI UNA SALA D'ASILO PER L'INFANZIA
nel distretto di Occhiobello per i villici.

Lettera al dottore Nap. Martelli.

Amico pregiatissimo.

Le sale d'asilo sono da noverarsi fra i tesori che vanti di aver trovato il nostro secolo.

Il Governo le promuove dove non sono istituite, l'intelligente nella Società le approva dove sono aperte e le desidera dove mancano. Il sacerdote deve sancirle perchè un benemerito illustre pastore, l'abate Ferrante Aporti di Cremona, fu il primo nell'Italia a farle conoscere; e la donna, tipo di ogni carità, è la educatrice della età infantile.

Ma quali sono le popolazioni che hanno più urgente il bisogno delle sale d'asilo? Sono certamente i poveri abitatori delle campagne.

Il bambolo che appena non si attacca più alle mammelle della madre (in queste nostre terre che sentono assai poco del progresso educativo dei nostri giorni) male reggendosi sulle tenere gambe, è spinto dai genitori che lo abbandonano per tutto il giorno a stare sulle pubbliche strade per gridare dietro ai passeggieri, e capovolgendosi dietro le vetture giungere a tanto che alcuno, o mosso da compassione, o solleticato dal barbaro passatempo che gli si procura, getta una misera moneta, la quale, raccolta dal fanciullo che non ne conosce il prezzo, la porta ai genitori che per un obolo perdono la salute dei figli: o sapendo

questi che anche un centesimo rappresenta un valore, occultando ai genitori di averlo ricevuto, lo spenderanno, imparando quindi per tempo ad essere bugiardi ed a divenire viziosi.

Con una prima educazione tornano necessarie tutte le altre istruzioni, le quali debbono fare di un colono un uomo onorato. Perciò la sala d'asilo porterebbe seco la casa dell'artigiano e la scuola del povero coltivatore. Sortito dall'asilo imparerebbe il giovinetto a coltivare un piccolo poderetto-modello, e quel fanciullo che non si sentisse portato ad essere colono, apprenderebbe a divenire un utile artigiano.

E siccome da bel principio egli saprebbe amar Dio, i parenti ed il prossimo, egli saprebbe più avanti leggere e ragionare sull'arte da lui imparata. Insomma le sale d'asilo sarebbero l'iniziativa di tutte le altre scuole, che in campagna tendessero *a fare dell'uomo* un buono ed onorato campagnuolo.

Egli è questo appunto che desidererei vedere ne' luoghi ove conduco quasi tutta la vita. — Giovane ancora ed amorosissimo dell'altrui bene, io vorrei vedere migliorata la classe dei contadini, i quali oggi in ogni male imparano facilmente, e disimparano quegl'ingenui antichi costumi patriarcali, che facevano de' vecchi villani, tanti onesti braccianti.

Possessore già di non poche terre in questo distretto di Occhiobello, assumerei volentieri la intiera spesa per la educazione di 20 fanciulletti dei due sessi per la Casa d'asilo che si aprisse in uno dei comuni di Canaro, Occhiobello o frazione di Santa Maria Maddalena, coll'approvazione governativa. Ed a più chiaro esprimermi, quando un Comune destinasse un locale per aprire un asilo, io me la intenderei colle Autorità Governative e Comunali per pagare la spesa in favore di 20 fanciulletti poveri, e ciò anche per 10 anni consecutivi, e fino a tanto che il Comune assumesse volontariamente ogni spesa relativa (1).

---

(1) Mi piacerebbe d'interessare il Comune per la brama che avrei di vedere gli altri concorrere in seguito a fare il bene che io promuovo.

Questo mio divisamento lo svilupperei meglio, quando vi fosse la probabilità della riuscita.

Siccome tutto ciò che può divenire utile, piace all'I. R. Austriaco Governo, e sapendo altresì che alla educazione dei villici è più che mai intenta la Governativa potestà, non frappongo un istante a porre in iscritto le parole che oggi io le dirigeva, egregio signor Dottore, quando ella onorava della sua compagnia la mia mensa frugale, e mi consigliava insieme a ristabilire la mia non ancora ferma salute.

Si giovi della presente come cosa sua, e mi creda frattanto.

Dalla campagna, 16 giugno 1842.

Devotissimo, affezionatissimo
Salvatore Anau.

DAZIO SUI LIBRI NEL REGNO DI NAPOLI RIDOTTO ALLA METÀ.

Siamo lieti di poter annunziare che S. M. il Re di Napoli penetrata dalla convenienza, a vantaggio anche de' suoi Stati, di modificare il dazio che gravitava sull'introduzione dei libri nel regno, con decreto 18 p. p. giugno lo ha ridotto alla metà. In conseguenza sarà riscosso il diritto di grana 15 al tomo se il formato sia in-8.° o inferiore; di grana 30 se è in 4.°, e di grana 45 se in foglio.

Questa disposizione influirà certamente a rianimare almeno in parte il commercio librario del regno di Napoli cogli altri Stati d'Italia.

Notizie Straniere

STATISTICA DELLO ZUCCHERO IN FRANCIA DURANTE L'ANNO 1841.

Il 31 dicembre 1840 esistevano nelle dogane francesi . . . . chil. 13,431,000

Allo stesso periodo vi erano in corso di trasporto . . . . » 1,381,000

Durante il corso dell'anno 1841 l'importazione si elevò a . . . . » 85,918,000

chil. 100,730,000

Consegnati al cons. nel 1841 chil. 81,707,000

La quantità di zucchero greggio riesportata non eccedette . . . » 68,000 » 81,775,000

Esistevano quindi nelle dogane il 31 dicembre 1841 di zuccheri delle colonie francesi . . chil. 18,955,000

Di zuccheri esteri esistevano alla dogana il 31 dicembre 1840 . . . . chil. 6,500,000

Durante il 1841 arrivarono. . . . . . . » 21,514,000

Nel 1841 entrarono nel cons. chil. 13,136,000 (ad eccezione dei bassi prodotti la totalità di questi zuccheri è stata riesportata in raffinati). Riesportati dalla Francia avanti il raffinaggio, di cui 4/5 per la via di mare . . . . » 6,189,000 » 19,325,000

Le dogane francesi quindi contenevano il 31 dicembre 1841 di zuccheri esteri . . . . . chil. 8,689,000

In tale stato di cose, il signor conte Delisle, importò in Inghilterra il suo sistema di pavimento di legno, frutto di lunghe riflessioni e pazienti studj su questa materia. Gli esperimenti riuscirono così soddisfacenti, che produssero grandissima sensazione.

Le autorità municipali si scossero, si convocarono dei *meetings*, nei quali si discusse con gran calore il nuovo sistema; ma dopo un esame bene approfondito, ne uscì vincitore di tutte le contraddizioni, che dovettero tacere in faccia al suo valore evidente.

Si formò una compagnia sopra una grande scala, per operare secondo il brevetto del sig. conte Delisle, ed alla testa di questa società, che prese il nome di Compagnia metropolitana del pavimento di legno, si mise uno dei più notabili intraprenditori del pavimento di Londra, che alla prima si era mostrato come uno dei più ardenti avversarj di questa innovazione. Le operazioni furono spinte con vigore, di modo che, da più di un anno alcune delle principali strade di Londra hanno il pavimento di legno, ed all'ora in cui scriviamo, più di venti mila metri sono compiutamente eseguiti.

Ci rimane ora da spiegare ciò che costituisce la superiorità del sig. Delisle su quelli che lo precedettero; cioè da far conoscere come egli abbia veramente sciolto il problema del pavimento di legno rimasto fino allora insolubile.

Il principio di questo metodo è appoggiato a ciò che si chiama la stereotomia del cubo.

I pezzi di legno non sono posti verticalmente, ma ad una inclinazione di sessantatre gradi, il che dà loro elasticità, e durata. Si posano sopra un letto di smalto a masse, di ventiquattro pezzi incavicchiati insieme, e queste masse sono inoltre legate le une alle altre con degli uncini di ferro. È facile il comprendere la potenza di resistenza e di solidità che risulta da una simile disposizione. Vi è coesione perfetta e solidarità di tutti i pezzi. Ora il vizio radicale di tutti gli altri sistemi era l'isolamento e la mancanza di coesioni. I pezzi sono incavati in croce

sulla superficie, per dar presa ai piedi dei cavalli. Del rimanente questo pavimento si posa e si toglie colla massima facilità.

La pratica ha perfettamente giustificato a Londra quanto prometteva in teoria.

Nelle strade che hanno il pavimento di legno, non v'è più nè strepito nè scuotimento. L'accumulazione del fango o della polvere, secondo le stagioni, è cessata. Nella strada di Oxford, col pavimento del nuovo metodo, la quantità di fango portata via non è un quarto di quella che si portava via prima, ed inoltre questo fango vi è portato dalle strade che non hanno ancora il nuovo pavimento.

Ma un ben più gran vantaggio risulta oltre a questo dal pavimento di legno, ed è che non vi si fanno quegli affondamenti, che per la pressione che esercitano sui prodotti del gas e dell'acqua, le rompono e fanno nascere inconvenienti e continue spese di riparazioni. Nella strada di Coventry, non vi sono state che due spavimentature per riparazioni di condotti, durante gli otto mesi successivi alla posatura del pavimento di legno, mentre che coll'antico sistema non vi erano meno di 12 a 14 spavimentature per semestre.

Rimane, la questione del prezzo. Noi siamo di parere che le spese del primo stabilimento eccedono quelle del pavimento di pietra; ma oltre ai vantaggi che abbiamo citati, vi ha il compenso nella durata del pavimento di legno, che può mantenersi quasi intatto per uno spazio di 25 a 30 anni.

SUL LASTRICATO DI LEGNO A LONDRA.

Leggesi in un giornale inglese che il lastricato di legno ha preso a Londra uno sviluppo straordinario, ed aggiugnesi ch'egli è così rapido che può di già prevedersi che questo metodo sarà applicato nell' anno corrente in una estensione tre volte maggiore che nei tre anni scorsi. La Compagnia metropolitana ha eseguiti negli anni 1839, 1840 e 1841 circa 20,000 yards, e

già dopo il principio della stagione ha ricevuto delle ordinazioni della medesima importanza. Una Commissione nominata dalla parrocchia di Mary-le-Bone per riconoscere i lavori di Oxford-Street ha fatto un rapporto estremamente favorevole alla Compagnia metropolitana. Il lastricato su questa parte della città non comprenderà meno di 1200 yards. Per la *city*, la Compagnia ha ricevuto l'ordine di sostituire il suo sistema ai pezzi esagoni di Stead nell'Old-Beiley (800 yards). I contratti sono conchiusi per coprire in New-Gate-Street circa 1,500 yards, nella Jermyn-Street 1,600, Hammersmilh-bridge 1,800 yards, verso la estremità di Holborn 4,000 yards saranno aggiunte al lastricato di Middle Row. Questi lavori formano insieme una superficie 21,700 yards (quasi 20 kilometri). Il Tunnel sotto il Tamigi non tarderà a ricevere anch'esso questa innovazione e non è lontana l'epoca in cui sulle due rive del fiume, le strade principali e le piazze saranno lastricate secondo questo metodo.

COSTRUZIONI DI CASE DI FERRO IN INGHILTERRA.

Le costruzioni in ferro fuso vanno giornalmente aumentando in Inghilterra in una maniera prodigiosa, e pare che si sia incominciato seriamente a fabbricare delle case tutte di ferro fuso. Siccome i muri sono vuoti, divien facile lo scaldarli con un solo calorifero collocato nella cucina. Una casa di ferro fuso a tre piani, contenente quindici locali, non viene a costare più di 27,500 franchi, secondo gli ornamenti dei quali si volesse arricchirla, e se si volesse trasportarla da un luogo all'altro le spese di traslocamento non oltrepasserebbero i sei cento franchi. La piccola città di Everton vicina a Liverpool ha fatto costruire una chiesa di ferro fuso sormontata da un campanile della stessa materia, che non ha costato più di 200 mila franchi. Ella è lunga 116 piedi e larga 48. Sì nell'interno come al di fuori, la sua costruzione è di stile gotico, ed una pittura ad olio bene adattata gli dà tutta l'apparenza di un edifizio di pietra.

Sembra che in Inghilterra e nel Belgio sia per costruirsi un gran numero di case in ferro fuso per conto degli abitanti di Amburgo, le case dei quali sono state distrutte dall'incendio.

POCHI CENNI SUI VANTAGGI FINORA PRODOTTI DAL DIRITTO DI VISITA *per togliere il commercio degli schiavi.*

Da molto tempo i giornali non fanno che parlare pro e contro il diritto di visita per distruggere il commercio degli schiavi, ed il rifiuto della Francia di concorrere al trattato segnato dalle altre quattro prime Potenze è il motivo delle tante discussioni. Lasciando al tempo di sciogliere la questione, noi troviamo opportuno di mettere sott'occhio dei nostri lettori un articolo del *Times*, le cui notizie sono in parte attinte in un'opera pubblicata per ordine di Lord Aberdeen, sull'appoggio di documenti autentici.

» Secondo quest'opera, vedesi che in questo momento la tratta dei Negri non si fa che sotto vessillo spagnuolo, portoghese, non meno che sotto quello degli Stati-Uniti, del Brasile, e di tempo in tempo sotto bandiera francese. Vi si stabilì tuttavia, che dopo la conclusione del Trattato colla Spagna nel 1835, questa ha quasi intieramente rinunciato a sì vergognoso traffico; che la Convenzione passata col Portogallo nel 1839, e tendente ad autorizzare le crociere britanniche ad arrestare tutte le navi portoghesi che abbandonassero alla tratta, ebbe per risultato di farla cessare quasi intieramente sotto questa bandiera. Da tutto questo risulta nel modo più evidente che l'importazione di schiavi nell'isola di Cuba ed al Brasile è di molto diminuita dopo poste in vigore queste misure repressive. Prima del Trattato del 1835, non

importavansi a Cuba meno di 40,000 schiavi all'anno; nel 1838 il numero erane diminuito fino a 28,000; nel 1839 fino a 25,000, e nel 1840 fino a 14,470; di modo che nel breve spazio di cinque anni, questa importazione venne ridotta ad un terzo di quello ch'essa era prima della conclusione del Trattato.

» Al Brasile il decrescimento dell'importazione degli schiavi è stato più rapido ancora e più maraviglioso. Secondo i dati autentici il numero dei Negri importati a Rio-Janeiro come sopra altri punti al littorale del Brasile, ascende a 94,000. Nel 1839 la cifra erane di già discesa fino a 56,000 e nel 1840 era caduta fino a 15,000 di modo che l'importazione di quest'anno non giungeva ad un sesto di quella del 1839. In appoggio di questi fatti ci rimane ancora di indicare che il prezzo dei Negri aveva quadruplicato a Cubared al Brasile. Ma ciò non è tutto; nella stessa isola di Cuba l'opinione pronunciasi contro la tratta ed il servaggio, ed in favore del lavoro libero e dell'umanità. La parte liberale degli abitanti è decisamente contro la schiavitù, ed anche i vecchi piantatori l'hanno presa in avversione, perchè non vi trovano il loro conto.

» Tali sono i grandi risultamenti ottenuti, anche in un'epoca in cui cercasi di combattere l'utilità delle misure decretate dal Governo britannico, e di spargere dei dubbii sulla lealtà de' suoi atti a questo riguardo. Nel momento attuale non manca più che il concorso degli Stati-Uniti per completare ed assicurare il successo di questa grande unione che ha riunito a profitto dell'umanità tutte le altre potenze marittime e cristiane del mondo incivilito ».

Quanto al decremento d'importazione degli schiavi dacchè si adottò il diritto di visita non v'ha dubbio che il fatto è positivo, ma è pur vero che il contegno degli incrocciatori inglesi dà luogo a gravi querele, come lo dimostrano le relazioni che si leggono nei fogli pubblici.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
nel mese di Giugno e dal 1.° al 15 Luglio 1842.

Ecco il movimento dei passaggieri sulla strada ferrata da Milano a Monza dal 1.° giugno al 15 di questo mese di luglio:

Mese di giugno .	N.° 41,217,	lire	44,711. 90.
Dal 1.° al 15 luglio »	14,683,	»	16,134. 80.
Totale N.	55,900,	lire	60,846. 70.

Nei giorni di fiera dal 20 al 27 giugno percorsero passaggieri 17,652 col prodotto di aust. lire 19,132. 25.

STRADA FERRATA DA MILANO A VENEZIA.

La Direzione dell'I. R. strada ferrata Ferdinandea da Milano a Venezia ha pubblicate nei fogli uficiali le notizie che riportiamo sullo stato attuale dei lavori e sul progresso dei medesimi. Siamo assicurati che ben presto avranno principio i lavori da Milano a Treviglio, come pure che verranno pubblicate altre superiori disposizioni che ci faremo premura di far conoscere ai nostri lettori.

I lavori, non mai interrotti, progrediscono e fervono nella costruzione del gran Ponte sulla Laguna, e nella Strada dal margine della Laguna a Mestre, e da Mestre a Padova.

I lavori del Ponte continuano nella grande piazza di mezzo, nella

prima e nella seconda piazzetta verso terra, e nello stadio degli archi tra la piazza maggiore e la prima piazzetta.

Nel mese di giugno fu proseguito, e giunse quasi al suo termine il muro di rivestimento della piazza maggiore sino al piano stradale del Ponte e così quello della prima piazzetta. Nello stadio degli archi furono compiute 13 pile, che erano in avanzata costruzione, dieci altre sorsero dalle fondamenta, e per altre si fece il palafitto ed il grigliato, e stanno per giungere al termine le opere di asciugamento sul resto dello stadio dalla piazza maggiore alla prima piazzetta. Nella seconda piazzetta si è compita la palafitta, che non era eseguita che in parte, fatto il doppio zatterone per quasi tutto il contorno della piazzetta, e le mura delle fondamenta per più della metà.

Lavorano 83 tagliapietre, 52 falegnami e squerajuoli, 154 muratori e e manovali, 487 battipali, facchini ed altri di mestieri diversi, ogni giorno cioè N.° 776 individui. Sono diuturnamente al servigio 46 barche pel trasporto di legnami e di materiali, e viaggiano regolarmente dall'Istria a Venezia, carichi di pietre, quattordici bastimenti.

La Società degli azionisti, dal giorno 5 al giorno 27 giugno, ha pagato all'appaltatore sig. Antonio Busettò, detto Petich, la somma di austr. lire 134,992. 20. I lavori sin qui eseguiti e i materiali approntati importano presso a un milione di già esborsato.

Dal margine della Laguna al ponte dell'Anconetta si eleva nella barena l'argine della strada. Il ponte dell'Anconetta, che è a cinque luci, e che al 1.° di giugno giungeva alla imposta degli archi, è compiuto.

Nel vicino magazzino di Marghera stanno 4 macchine locomotive a sei ruote: l'*Italia*, l'*Adria*, l'*Insubria*, l'*Antenore* e quattro *tender*; e giungeranno in breve altre due macchine: il *Leone* ed il *Serpente*, ed i due *tender*.

Tutte le opere di muro, relative all'argine della strada fino a Padova, sono compiute: sono compiute anche quelle di terra, meno il modellamento dei cigli e delle scarpe.

La lunghezza della strada dal Ponte dell'Anconetta a Padova è di metri 32,000 circa: l'armamento che si colloca a sud dell'argine stradale ad un solo binario è per un sesto costruito. Stanno sui luoghi tutti i materiali pel suo compimento.

Si attendono in breve da Vienna le già fabbricate caldaje ed arnesi per gli scaldatoj: da Manchester le 280 ruote per carri e carrozze ivi commesse fin dallo scorso aprile, e da Vienna 140 assi ivi pure in quel mese ordinati. Egualmente non tarderanno ad arrivare da Vienna i già costrutti 50 letti od affusti da carrozza.

Nella officina o *atelier* provvisorio della Società in Mestre, si lavorano

4 casse di carrozze, e si sta contrattando con esperti fabbricatori la costruzione di altre. Nella tettoja di Mestre esistono già 4 carrozze, un carro coperto per viaggiatori, e cinque altri carri per merci e bagagli.

In questi ultimi giorni fu conchiuso l'acquisto intanto di 200 tonnellate di carbon fossile della miglior qualità, procedente da Newcastle.

Sono incamminate le pratiche per istabilire un comodo e sicuro trasporto pei viaggiatori e le merci da Venezia alla strada di ferro a Marghera, e da Marghera a Venezia, durante la costruzione del Ponte.

Ai 32,854 certificati interinali d'azione che effettuarono l'ultimo versamento del 28 febbrajo prossimo scorso, se ne aggiunsero altri 2238 che profittarono della riabilitazione pronunciata dall'ultimo Congresso generale degli azionisti, fra i quali 1390 a Vienna.

Col prodotto del versamento del 5 per 100, chiamato pel prossimo 15 luglio, saranno soddisfatti tutti gli impegni sociali per la costruzione, attivazione ed apertura all'esercizio della strada da Marghera a Padova; si avrà un fondo per adempire puntualmente agli obblighi contrattuali per la costruzione del Ponte della Laguna, ed il fondo necessario pei lavori da Milano a Treviglio, e ciò sino a raggiungere l'epoca di un altro versamento, a termini dello Statuto.

La Direzione Sociale procura di mettersi in grado di aprire all'uso del pubblico il tronco di strada dal Ponte dell'Anconetta a Padova entro il vicino settembre.

PROGETTO DI STRADA FERRATA

da Aiguebelle a Montmeillan nel Delfinato.

Sentiamo che con lettera patente del 13 di questo mese, il Re di Sardegna ha accordato al sig. Chiron, ingegnere francese, un privilegio di 30 anni per la costruzione di una strada di ferro da Aiguebelle a Montmeillan sulla frontiera di Francia. Il governo però si è riservato il diritto di rivendicare dopo trent'anni, il privilegio, mediante una indennizzazione da stabilirsi da arbitri.

AUSTRIA.

NUOVE DISCIPLINE PER LE STRADE FERRATE NELL'IMPERO AUSTRIACO.

In conseguenza di una Circolare diramata dall'I. R. Governo della Bassa Austria, per ora vengono poste in vigore le se-

guenti misure di precauzione inerenti all' esercizio sulle strade ferrate.

1.° Si proibisce l' uso delle locomotive a quattro ruote, e quindi le Società delle strade ferrate avranno l'obbligo assoluto di adoperare esclusivamente le locomotive a sei ruote.

2.° Può essere concesso solamente in casi speciali di attaccare due locomotive a sei ruote ad un treno allorchè ciò richiedesse lo stato del terreno o del tempo.

3.° Si proibisce di attaccare alla estremità posteriore dei convogli de' carri (di mercanzia) una seconda locomotiva per spingere il treno, e ciò in ogni tempo e luogo.

4.° Per la velocità normale dei treni per trasporto di passeggeri è prescritta un'ora per quattro leghe tedesche (1) di strada, non comprese le fermate: ed un' ora per cinque leghe comprendendo le fermate.

Per i treni di mercanzia la velocità viene stabilita di tre leghe per ora.

5.° Per mettere i passeggeri che viaggiano sulle strade ferrate in grado da potersi salvare da sè stessi qualora accadesse qualche accidente, saranno poste ai vagoni di prima e seconda classe delle serrature fatte in modo che gli stessi passeggeri valgano ad aprirle con facilità.

Fin a tanto che saranno accomodate le serrature nel modo sopraindicato, si ordina di lasciare aperti, ovvero dischiusi i vagoni.

Si trova però necessario di suggerire che durante le fermate nei luoghi destinati, come pure se per qualsiasi motivo il convoglio restasse fermo lungo la strada, si usi tutta la cura e severità possibile affinchè i viaggiatori non escano dai vagoni prima che non sia totalmente fermo il treno, perchè soltanto in allora la discesa dai vagoni può avvenire senza pericolo.

Le conseguenze che potrebbero nascere a causa della tra-

---

(1) Leghe quattro e cent. 10 tedesche da 15 al grado fanno miglia metriche di 1000 metri 30 e cent. 35, ciocchè corrisponde all' incirca a leghe 7 e mezza francesi di metri 4000 l' una. (*Il Compilatore*).

scuranza di queste prescrizioni dovrà ogni viaggiatore attribuirle a sè stesso, in quanto esse influiscano sul proprio individuo: se però a cagione della non osservanza degli ordini superiori venisse compromessa la sicurezza generale od anco parziale di alcuni individui, l'autore verrà sottoposto a processo e punito di conformità al Codice penale, parte II.

FRANCIA.

DISPOSIZIONI DEL GOVERNO FRANCESE
per l'esecuzione della nuova legge relativa alle strade ferrate.

In virtù di una ordinanza del re di Francia dei 22 giugno, la scelta da farsi fra i differenti tracciati da seguirsi per lo stabilimento delle grandi linee di strade di ferro, classificate dalla legge degli 11 giugno 1842, sarà, previo esame del Consiglio generale dei ponti e strade, sottomessa al parere di una Commissione superiore, presieduta dal ministro dei lavori pubblici, ed in sua mancanza, dal sottosegretario di Stato al medesimo dipartimento.

Sono già nominati i membri che devono far parte di questa Commissione, ed è superfluo di qui riportarne i nomi.

Si formerà presso il ministro dei lavori pubblici altra Commissione amministrativa per la revisione e la controlleria dei documenti statistici, proprj a stabilire l'utilità e l'importanza relativa delle differenti direzioni delle grandi linee di strade di ferro, classificate dalla legge 11 giugno 1842.

Questa Commissione sarà inoltre consultata:

1.° Sulle questioni concernenti:

Gli acquisti di terreni e fabbriche.

I rapporti dell'amministrazione dei lavori pubblici, coi dipartimenti e colle comuni per la prestazione dei terreni e fabbriche.

I progetti dei capitolati per le concessioni di linee di ferro.

Gli appalti di esercizio da stipularsi colle Compagnie.

2.° Sui progetti di regolamenti relativi alla polizia, all'uso o alla conservazione delle strade di ferro;

3.° Ed in generale sulle questioni regolamentarie relative allo stabilimento ed all'esercizio delle strade di ferro, e che non apparterebbero, sia al consiglio generale dei ponti e strade, sia alla sezione delle strade di ferro.

Saranno chiamati a far parte di questa Commissione cinque uditori al Consiglio di Stato, che saranno specialmente incaricati di riunire e coordinare i documenti statistici sulle strade di ferro.

Gli uditori al Consiglio di Stato avranno voto deliberativo nella Commissione, ogni volta che vi compieranno l'ufficio di relatori.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA STRASBURGO A BASILEA.

La circolazione continua ad essere in progresso sulla strada di ferro da Strasburgo a Basilea. Ecco gl' introiti di quest'anno a tutto il 15 p. p. giugno.

Mesi		*Media per giorno*
Gennajo	81,968	2,643 fr.
Febbrajo	56,940	3,105 »
Marzo	126,494	4,080 »
Aprile	125,309	4,177 »
Maggio	156,232	5,040 »
Dal 1.° al 15 giugno	83,394	5,560 »

Il servizio delle mercanzie si organizza ed ha già dati dei bei risultati. Gli elementi che l'Amministrazione ha raccolti fanno sperare su quest' articolo un prodotto di oltre 1000 franchi per giorno. L'Amministrazione delle dogane, avendo affrancato da qualunque visita alla frontiera francese il convoglio che parte da Basilea alle sette della mattina, e che corrisponde coi battelli di Colonia, una parte dei viaggiatori che seguivano la strada lenta dei battelli a vapore fra Basilea e Kehl, preferiscono ora la strada di ferro.

SUL RICORSO PER DANNI E INTERESSI *da darsi ai feriti sopravvissuti al disastro di Versaglia l'8 p. p. maggio.*

Intorno al funesto avvenimento accaduto l'8 p. p. maggio sulla strada ferrata di Versaglia, riva sinistra, fra le altre cose riferite nel fascicolo di detto mese, abbiamo detto che il Governo francese ha ordinato che si chiedesse ai feriti sopravvissuti se erano nell'intenzione di fare ricorso contro l'amministrazione dell'Impresa.

L'inchiesta è ora terminata. Due commissarj di polizia, delle Delegazioni giudiziarie, ed un deputato del quartiere del Monte di pietà, ne erano incaricati, e ad essi era unito un medico. Il numero dei feriti ascendeva al momento dell'istruzione a 83, alcuni in seguito sono morti. Un certo numero di essi trovasi ancora a Bellevue e nei dintorni. Non tutti hanno portata querela contro l'amministrazione della strada di ferro; alcuni non lo hanno fatto se non condizionalmente e pel caso soltanto che la loro guarigione non fosse perfetta.

BELGIO.

NUOVE PRECAUZIONI SULLE STRADE FERRATE NEL BELGIO.

L'Amministrazione delle strade di ferro del Belgio ha adottata una misura che deve contribuire alla sicurezza dei viaggiatori. Questa innovazione stabilita sulla linea del Nord, consiste in una specie di torre di ferro adattata al tender, e posta al di fuori. Questa posizione portata all'altezza del cammino della locomotiva permette ad una guardia, che vi sta continuamante seduta sopra uno sgabello, di dominare e di riconoscere da lontano la strada che segue il convoglio. Questa vedetta è provveduta di una trombetta che in caso di ostacolo o di accidente servirebbe ad avvertire a tempo il macchinista di rallentare il cammino della locomotiva, o di fermarla occorrendo. Questa nuova pre-

cauzione è tale da tranquillizzare i viaggiatori. Eglino riconosceranno in essa una prova della sollecitudine dell'amministrazione, per prevenire ed allontanare qualunque pericolo.

Navigazione.

NAVIGAZIONE A VAPORE DEL LLOYD DI TRIESTE.

Si scrive da Trieste il 21 maggio: « Risulta da un rapporto fatto all'assemblea generale della società della navigazione a vapore del Lloyd Austriaco, che le comunicazioni stabilite fra Trieste, Venezia, Ancona, la Dalmazia, le Isole Jonie, la Grecia e la Turchia, avvengono senza interruzione e senza disgrazie. La linea di Costantinopoli, alla Siria, passando per Smirne, che prima non era percorsa se non momentaneamente, è entrata nel cerchio di azione della società. I bastimenti della società sono stati più volte impiegati nel trasporto delle truppe. L'Imperatore ha accordato alla Società una diminuzione di 20 per 100 sul diritto di posta ».

FANALE DI FUOCO FISSO NELL'ISOLA DI PROESTOE IN NORVEGIA.

Il dipartimento della marina di Norvegia pubblicò un'ordinanza che annunzia lo stabilimento di un fanale a fuoco fisso nell'isola di Proestoe, situata nel golfo di Folden nel Nummedal, provincia di Drontheim, a una longitudine di 11° 8' del meridiano di Greenwich, ed in una latitudine di 64° 47' 26". La sua elevazione è di 33 piedi e la sua portata di 3 leghe. Questo fuoco è acceso ogni anno dal 15 agosto al 30 aprile. Per guidare il cammino di un bastimento che si dirige dal golfo di Folden a Noervesund, si dovrà osservare il lume più vivo che spunta nella direzione di O. S. O. all'Ovest di Proestoe, e così far cammino all'E. N. E. presso all'Est, con che il bastimento eviterà tutti gli scogli ed i frangenti.

Giunto ad un quarto di lega da Proestoe, il naviglio dovrà prendere la direzione di N. N. E. sino a che abbia il fanale all'Est, e per evitare i frangenti fra Allegaarden e Proestoe, il naviglio non dovrà mai venire talmente all'Est del fanale da perdere di vista il fuoco.

Varietà Scientifiche

DELLA FORZA MOTRICE DELL' ELETTRO-MAGNETISMO.

Il professore Althaus, datosi da varii anni a studii ed esperienze relativi alla soluzione del problema se l'elettro-magnetismo possa o no con vantaggio applicarsi al movimento di grandi macchine, dice avere riconosciuto essere questa forza assai più costosa e meno applicabile di quella del vapore, che, a di lui credere, non potrà mai uguagliare non che superare. — J. P. Joule, occupatosi pertinacemente dello stesso argomento, trovò che il massimo effetto ottenuto per ogni chilogramma di zinco consumatosi era di 50,160 chilogrammi innalzati a un metro, girando le calamite con la velocità di due metri e mezzo al secondo. Una buona macchina a vapore produce con la stessa spesa un effetto più di sei volte maggiore, quindi Joule dispera di veder mai applicabile utilmente la forza dell' elettro magnetismo, tanto più che lo zinco salirebbe di prezzo se ne aumentasse il consumo. — Phillips che pure molto studiò tale soggetto, disse aver fatto la prova di tutti gli apparati americani e tedeschi finora eseguitisi, senza trovarne un solo che non si potesse fermare col dito. — Wagner, cui la dieta germanica aveva fatto promessa di largo premio per la costruzione da lui proposta di una macchina locomotrice elettro-magnetica (1), incontrò nella pratica ostacoli impreveduti e già si dubita della riuscita: abbandonò in fatto le sue prove dicendo di volerle riprendere la primavera ventura. — Anche lo Stohrer di Lipsia che costruì molte macchine elettro-magnetiche motrici, rinunziò per ora a questo genere di lavori. — Vi rinunziò del pari il colonnello

(1) Vedi i fascicoli di settembre ed ottobre 1841 di questi Annali.

Wittert di Liegi dopo molte prove fatte in proposito, e dice avere osservato che nelle macchine grandi cresce in maggior proporzione la spesa che la forza ottenuta.

Queste autorevoli opinioni e questi fatti confermano quanto scrivevamo fino dal 1836 nell'articolo *Calamita* del Supplimento al Dizionario tecnologico (T. III, pag. 168) e nella Gazzetta Privilegiata di Venezia dei giorni 31 ottobre e 11 novembre 1837. Nessuno più di noi avrebbe desiderato di vedere smentite dai fatti quelle nostre parole con cui sorgevamo a negare risultamenti dei quali si menava grande vanto in allora; ma siccome crediamo essere assoluto dovere l'incoraggiare tutte quelle imprese che di un qualche buon effetto possono dare speranza, altrettanto sacro stimiamo l'obbligo di porre in avvertenza contro il lenocinio di quelle che, presentandosi con allettanti apparenze non possono condurne tuttavia che a gettare studii, tempo e denari. Per questo motivo abbiamo creduto non inutile riferire le cose espresse qui sopra, e ripetere che quelli i quali volessero perseverare nullameno in così fatte ricerche, devono innanzi a tutto, e senza occuparsi a bella prima del meccanismo, trovar modo di rendere assai più economica la azione della pila, o meglio *di rinvenire nelle calamite permanenti, nel magnetismo terrestre o nella atmosfera una sorgente di elettricità che riesca continua e non cagioni dispendio*. Una simile invenzione sarebbe per sè stessa di immensa importanza, e tale da far epoca nella scienza non solo, ma altresì nell'industria, anche indipendentemente dalla forza motrice, la quale sarebbe soltanto una delle moltissime utili applicazioni che scaturire ne potrebbero.

Dicesi ora che Traxel, ingegnere a Manchester, abbia risolto il problema con economia di 9/10 sulle macchine a vapore, e che Spineux, ingegnere di Liegi, speri anch'egli ottenere buon esito con nuove disposizioni per accrescere la forza delle calamite artifiziali; ma se negammo fede ai mirabili effetti che con tutta fermezza si asserivano già ottenuti dal Davenport, non possiamo certamente oggidì, sfiduciati anche più da tanti esperimenti falliti, venire a parte delle speranze che le promesse di questi inventori destarono. *Giovanni Minotto.*

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

Programmi dell' I. R. Istituto di scienze, lettere ed arti del Regno Lombardo-Veneto in Milano.

Piacque all' Eccelso I. R. Governo di accogliere ed approvare la proposizione del signor ingegnere Carlo Paganini, direttore dell' I. R. Scuola Tecnica, membro effettivo dell' I R. Istituto, colla quale esibiva a sue spese una medaglia d' oro simile a quelle solite distribursi dall' I. R. Governo nella ricorrenza dei premj d' industria, perchè fosse aggiudicata dallo stesso I. R. Istituto alla migliore Memoria che avesse adequatamente soddisfatto al seguente quesito.

Torna desiderabile che venga ad erigersi nella provincia di Milano da una pia associazione una Casa di Ricovèro pei poveri contadini affetti da mali cronici; e ritenutosi che siffatto ricovero sia capace di 100, 200, o 300 individui da stabilirsi in paese già provveduto di medico-chirurgo e di farmacia, il concorrente dovrà presentare:

1.° *Un ragionato prospetto delle spese occorrevoli nei tre sopraddetti distinti casi, pel primo impianto di detta Casa pel mantenimento dei ricoverati, i quali vi debbono essere provveduti in ogni vero loro bisogno, e per gli onorari ai diversi impiegati, contemplata anche l' assistenza spirituale.*

2.° *Un piano disciplinare e amministrativo che discenda a tutti i particolari pel buon ordine della Casa.*

Sono ammessi al concorso tutti i dotti del Regno Lombardo Veneto, eccettuati i Membri effettivi dell' I. R. Istituto.

Le Memorie saranno scritte in italiano, e dovranno essere rimesse franche di porto, entro tutto l' anno 1842, alla Segreteria dell' I. R. Istituto residente in Milano nell'I. R Palazzo delle Scienze ed Arti di Brera, e giusta le norme accademiche saranno contraddistinte da un' epigrafe ripetuta su di una scheda

suggellata che contenga il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell'autore.

Non verrà aperta se non la scheda dello scritto premiato, il quale rimarrà di proprietà dell'I. R. Istituto anzidetto, e gli altri scritti colle rispettive schede suggellate saranno restituiti sulla domanda e presentazione della ricevuta di consegna nel limitato periodo di un anno dopo l'aggiudicazione del premio proposto.

Deve l'I. R. Istituto, a norma dei proprj Regolamenti, pubblicare un quesito per l'aggiudicazione del premio scientifico biennale concesso dalla Sovrana munificenza.

Ritenuto che le grandi imprese industriali e commerciali esigono grandi mezzi, nè si possono dai privati eseguire senza la concorrenza di molti nel medesimo scopo, si è determinato di coronare la migliore Memoria che convenientemente soddisfaccia al quesito seguente:

Qual'è l'influenza delle associazioni industriali e commerciali sulla prosperità pubblica? Quali sarebbero i più congrui mezzi per tutelarle?

Il premio è di Aust. lir 1700.

I dotti nazionali e stranieri, eccettuati i Membri effettivi dell'I. R. Istituto, sono egualmente ammessi al concorso e potranno valersi indifferentemente delle lingue italiana, latina, francese e tedesca. Gli scritti dovranno essere rimessi franchi di porto entro tutto l'anno 1843 alla Segreteria dell'Istituto medesimo residente in Milano nell'I. R. Palazzo delle Scienze ed Arti di Brera, e, giusta le norme accademiche, saranno contraddistinti da un'epigrafe ripetuta su di una scheda suggellata, che contenga il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell'autore.

Non verrà aperta se non la scheda dello scritto premiato, il quale rimarrà di proprietà dell'I. R. Istituto, e gli altri scritti colle rispettive schede suggellate saranno restituiti dietro domanda e presentazione della ricevuta di consegna nel limitato periodo d'un anno dopo la proclamazione del conferito premio.

Milano, 30 Maggio 1842.

PREMJ ACCORDATI DALL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE A PARIGI.

L'Accademia delle scienze di Parigi ha aggiudicato al sig. prof. De La Rive, di Ginevra, una parte del premio fondato dal sig. di Monthyon per la scoperta la più atta a diminuire il pericolo delle arti insalubri. Questa distinzione è dovuta alla invenzione del sig. De La Rive, del processo di doratura per via galvanica. I signori Elkington e De Buolz, che hanno estesa e perfezionata nell' applicazione la scoperta di questo processo, hanno ottenuta l'altra porzione del premio che per ciascuno di essi consiste in una somma di 6000 franchi. L'Accademia ne ha aggiudicato uno di 7000 franchi al sig. De La Rive come primo autore del nuovo processo.

Biografie

JOSE DE ESPRONCEDA.

La letteratura spagnuola che da qualche tempo con nuova lena va spiegando un'attività considerabile, fu percossa non ha guari, da grave, anzi irreparabile colpo. Il più distinto fra i poeti lirici della Spagna ha cessato d'esistere!... Un morbo violento nel breve volgere di due giorni mietè in sul fiore degli anni e nel pieno godimento del vigore giovanile una vittima immatura nel sig. Jose De Espronceda, deputato delle Cortes, e testè nominato segretario della Legazione spagnuola all'Aja. Era egli un'apparizione nobile e consolatrice nel vivere burrascoso ed incerto della Spagna, ed il suo carattere, i sentimenti equi e patriottici che lo animavano, porgevano giusti motivi all'uomo dabbene da potersene attendere risultati salutari per l' afflitto paese, come vantaggiose erano state al suo nome quelle prove che diede di sè luminose il suo ingegno nella letteraria repubblica. Era forte nella lirica poesia e fecondissimo, e se anche non

fosse superiore, come vogliono molti, a Jacinto De Salas e Quiroga, e Jose Zorillo Moral, tiene, al giudizio di tutti, dietro loro il primo posto. Tentò pure, e con buon successo, altri rami della poesia; egli è l'autore della molto applaudita commedia: « Ni el tio, ni el sobrino » (Nè lo zio, nè il nipote), e del romanzo « Sancho Saldanna, ò el castellano de Cuellar » (in sei volumi). Meno incontrò il genio comune l'epopea un po' stirachiata « Pelàyó ». La notizia della sua morte, pubblicata nella seduta del 23 p.° p.° giugno, produsse nel Congresso profonda ed universale tristezza ed afflizione, prova evidente che in Spagna non v'ha partito di qualsiasi colore che non ravvisi in questa morte precoce una sventura nazionale. — Questi sentimenti di cordoglio si resero palesi soprattutto, e si mostrarono universalmente diffusi all' atto delle solenni funzioni mortuarie con cui onorarono la memoria d'un sì caro defunto. Al convoglio funereo precedeva una banda militare, seguivano in due lunghe file i senatori, i deputati e tutte le persone per grado e per sapere distinte della Spagna e degli esteri Stati, che a quell'ora si trovarono in Madrid; l'Ateneo ed il Liceo v' ebbero Deputazioni rappresentanti, e per la letteratura francese vi assistette il signor Viardot. Presero parte al lutto comune anche le signore, e lo esternarono spargendo di fiori la bara quando passava sotto i loro balconi. Giunto al cimiterio di S. Nicolò fu depositato nell' umile tomba in cui provvisoriamente stanno racchiuse le ceneri di Calderon. Quivi aperto il cataletto dell'illustre Espronceda, il sig. Maracci cinse il suo capo d'una delle molteplici corone d'alloro, con cui la pubblica venerazione (tenue ma sincero ed espressivo tributo d'indelebile riconoscenza) fregia il luogo del suo riposo. Il signor Enrique Gil, sotterrato il corpo, toccò al vivo con una bella analoga poesia gli astanti, ed il deputato Lopez, lodando con rara eloquenza le virtù ed i meriti del defunto, commosse fino alle lagrime ed ai singhiozzi l'animo degli affollati suoi uditori.

Gustavo Lhemann.

Annali Universali

di Statistica ec.

Agosto 1842. *Vol. LXXIII. N.°* 218.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

VIII. — *Le macchine a vapore descritte e spiegate ai non intelligenti di meccanica e di fisica dal ragioniere agrimensore* Francesco Villa, *impiegato presso l'I. R. Contabilità centrale lombarda, ecc. ecc. Milano*, 1842 (2).

Le scienze fisico-meccaniche divennero, da oltre un mezzo secolo, mirabilmente feconde in risultati positivi ed in utilissime pratiche applicazioni. Molte di queste interessano quasi esclusivamente i cultori dei diversi rami di Scienza, di manifattura, d' industria, e le altre interessano tutto il mondo incivilito perchè cadono sott'occhio della generalità, e perchè ciascuno può valutarne e provarne la utilità od il comodo. Fra le ultime, l'applicazione della forza del vapore al movimento delle macchine tiene a questi giorni il posto più importante, e l' autore dell' opera che siamo per analizzare, ha per questo opportunamente pensato a trattare tale argomento in modo che *anche i non intelligenti di meccanica e di fisica* potessero averne quella chiara ed abbastanza estesa idea che non ver-

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

(2) *Vedi questi Annali, fascicolo di maggio* 1842, *in cui venne annunziata quest' opera.*

rebbe loro somministrata dalle opere straniere le quali trattano *tecnicamente* questa materia.

Coerente al proprio assunto, l' autore ha ordinato nel Capitolo I *le prenozioni di meccanica e di fisica necessarie all' intelligenza dei Capitoli successivi*. Un ordine logico, una chiara esposizione, ed aggiustatissime considerazioni economiche sono i pregi di questo Capitolo in cui l' intelligente (che per verità anche gli intelligenti non possono sdegnare la lettura del trattato) vede opportunemente disposti i materiali occorrenti, insegnato il linguaggio da adoperarsi in seguito, e prevedute le difficoltà che avrebbero potuto arrestare il lettore od obbligare a frequenti digressioni ed osservazioni l'autore.

Il Capitolo II comprende *la Storia dell'invenzione e dei miglioramenti delle macchine a vapore*. Col mezzo di questa *Storia*, nella quale, cominciando dalle idee che gli antichi avevano delle macchine a vapore, e toccando le epoche più rimarchevoli nel progresso e nel perfezionamento delle invenzioni, si arriva fino alla costruzione della macchina a vapore più perfetta, l' autore ha offerto nel modo più naturale e più chiaro le spiegazioni dei diversi meccanismi appoggiate a figure dimostrative. Il lettore vede in questo Capitolo il germe e lo sviluppo dell'invenzione; scorge lo scopo dei tentativi successivamente fatti; comprende l' utilità delle diverse modificazioni date agli organi principali ed accessorj delle macchine.

Così sono eliminate le difficoltà che si sarebbero affacciate nello sviluppo del tema trattato nel Capitolo III che è *la descrizione e spiegazione di una macchina a vapore* (fissa) *a doppio effetto e de'suoi distinti apparecchi*. L' autore ha sempre avuto presente in questo Capitolo la differenza che passa fra il *descrivere* e lo *spiegare* una macchina, e perchè la spiegazione avesse a riescire più utile allo studioso, l'ha collegata al precedente Capitolo per mezzo di *un riepilogo classificativo dei diversi sistemi di macchine spiegati nel II Capitolo. Il prospetto generale della macchina in azione* è preceduto da *alcuni cenni sulle proporzioni del cilindro a vapore, sulla velocità dello stantuffo*, ecc., ed è poi seguito dalla *spiegazione degli apparecchi per la formazione e distribuzione del vapore, per la trasmissione e regolarizzazione del movimento*. L' autore mette in evidenza l' ufficio delle singole parti costituenti quegli apparecchi e le condizioni di sicurezza e di buon servizio rispettivamente richieste. I diversi metodi di costruzione delle valvole e dei congegni che le fanno agire sono descritti con una chiarezza che rende accessibile a chiunque questa importantissima parte del trattato, senza stancare l'attenzione del lettore con eccessivi dettagli.

Il Capitolo IV comprende alcune *nozioni complementari*, e tratta particolarmente *degli istromenti e dei calcoli atti a far conoscere la forza di*

una macchina a vapore. Questo Capitolo ha dovuto necessariamente assumere un carattere diverso da quello dei precedenti; ma le calcolazioni e le formole alle quali si arriva, non presentano alcuna difficoltà perchè l'autore ha avuto cura di toglierle con appositi ragionamenti e sviluppi. In ogni caso poi, chi ommettesse lo studio di questo Capitolo, limiterebbe alquanto le proprie cognizioni nell'argomento, senza però sagrificare la conoscenza di quanto può interessare a preferenza la generalità.

Il Capitolo V ed ultimo tratta *delle applicazioni della macchina a vapore*. Vi si parla *dell'estensione data a queste applicazioni e dei limiti che loro si convengono*; vi si descrive e spiega *una macchina da battello*; vi si tratta colla desiderabile chiarezza ed estensione l'argomento che più desta la comune curiosità, cioè quello *delle locomotive*. Tale argomento occupa la massima parte del Capitolo, e le materie vi sono ordinate in tre paragrafi, cioè: *Cenni storici sulle strade ferrate, ed elementari nozioni sulle medesime; descrizione particolarizzata di una locomotiva; alcune altre nozioni sulle locomotive*. L'intelligenza la più limitata può arrivare alla positiva conoscenza di questo argomento, nello sviluppo del quale l'autore ha fatto prova di una precisione di idee e di una chiarezza di esprimersi invidiabili. Sempre conseguente all'assunto preso *di scrivere pei non intelligenti di meccanica, e di fisica*, e coll'idea che questa parte del trattato potesse stare anche da sè, e soddisfare alla curiosità, l'autore ha avuto l'avvertenza di analizzare gli organi più importanti, ricorrendo talvolta ad idee di confronto o di rassomiglianza con oggetti comunissimi, onde meglio far conoscere e concepire l'azione loro. Così guidò il lettore alla positiva conoscenza della costruzione e dell'azione della locomotiva, descritta in sette distinti paragrafi con una elegante semplicità e col sussidio di due figure principali e di alcune suppletorie.

Nei trattati che devono servire pei già iniziati nelle scienze fisico-meccaniche o pei costruttori di macchine, la via ordinariamente seguita è la strettamente *descrittiva*; ma quando si vuole abbandonare il linguaggio tecnico per dare una istruzione positiva senza un apparato artistico o scientifico, la cosa è ben diversa, ed è assai più difficile il riuscirvi (cioè l'istruire realmente) di quel che si pensa. Ce ne ha col fatto convinti l'autore di un recente opuscoletto in cui trattasi l'argomento della *locomotiva*. Volendo egli tenere una via di mezzo tra lo *scientifico* ed il *popolare*, ed applicare così ad una vera eccezione la sentenza « *in medio stat virtus* » ha dato una *descrizione* non paragonabile alle conosciute dagli intelligenti, senza offrire una *spiegazione* chiara abbastanza per istruire chi non avesse già una idea della cosa.

A questa conscienziosa analisi ove si aggiunga che l'autore si è attenuto alle migliori opere pubblicate all'estero in questa materia, nessuno vorrà negare all'autore medesimo *il merito di avere pel primo offerto ai suoi concittadini una completa e chiara nozione in questo interessante argomento*. Nè a ciò limitandosi l'autore, ha aggiunto (sotto il titolo di *Cenni*

sull' aria e sull' elettro-magnetico applicati al movimento delle macchine), quanto basta per mettere al giorno dei tentativi fatti fin qui onde surrogare altra forza a quella del vapore.

Questi cenni sono divisi in tre paragrafi; il primo fa conoscere *i motivi che spinsero alla ricerca di un surrogato al vapore, e le vie seguite in questa ricerca;* il secondo dà *una idea dei processi immaginati per servirsi dell' aria dilatata, della pressione atmosferica e dell' aria compressa;* il terzo finalmente tratta *del fluido elettro-magnetico e delle sue applicazioni come motore*. Alcune idee chiare ed ordinate sul *magnetismo* e sull' *elettricità*, e l' esposizione dei fatti sui quali principalmente si appoggiarono mano mano i tentativi diretti a tirar partito della *forza elettro-magnetica*, servono in questo paragrafo di fondamento alla descrizione di un *elettromotore* ed alla spiegazione della sua azione; spiegazione che mette in chiara luce il principio generatore del *movimento per elettro-magnetismo* così confusamente accennato in molti articoli pubblicati intorno a questo argomento, e per avere una idea netta del quale, bisognerebbe ricorrere ad opere costose e non sempre a portata della comune intelligenza.

Sottoscritto ing. *A. V.*

IX. — * Rapport, etc. — *Relazione al ministro dell' interno di Francia intorno a varj istituti di beneficenza d' Italia, del cav.* Cerfbeer. *Parigi*, 1842. *Un vol. in 4.°, di p.* 400.

Il cav. Cerfbeer visitava nell' autunno dell' anno 1838 alcuni stabilimenti di beneficenza di Torino, di Milano, di Venezia, di Parma, di Reggio, di Modena, di Bologna, di Firenze, di Livorno e di Roma, alla quale visita era stato delegato d' ufficio dal Ministero dell' interno di Francia.

Chi scrive questo annunzio conobbe in tra le circostanze il Cerfbeer e lo trovò molto bene disposto ad accogliere le notizie che gli si porgevano, ma s' accorse che tutto raccoglieva affrettatamente per farne un frettoloso rapporto al francese Ministro.

Tre anni dopo questa sua gita in Italia, il Cerfbeer pubblicò lo spoglio delle sue note da viaggiatore. Scrisse intorno ad alcuni nostri Istituti di beneficenza, con ispirito molto benevolo, ma non si curò gran fatto della veracità e della esattezza, e non indagò neppure il carattere della italiana beneficenza.

L' opera che egli stampò è una congerie indigesta di osservazioni inesatte e di inesate versioni di regolamenti poco importanti. La carità italiana fu giudicata con amore, ma non con senno.

Spiace a chi detta questi cenni di dover annunziare con poco favore la pubblicazione del libro del cav. Cerfbeer, nel quale egli venne immeritamente encomiato, ma non può tradire la verità e la coscienza tacendo i gravi difetti che vi si scorgono.

Egli perciò inserirà in questi Annali alcuni articoli analitici per rettificare le nozioni meno vere e incomplete che si leggono in questa relazione che fu pubblicata a spese del Governo francese, come uno studio fatto sulla beneficenza italiana. *G. Sacchi.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

IL DESTINO DELLE CITTA'.

Le città hanno anch'esse il loro destino. La maggior parte nascono, vivono e muojono coi popoli che le hanno fondate. Ma ve ne sono di quelle che sembrano avere una vita che appartiene loro in proprio; elleno sopravvivono agli imperi che vi si stabiliscono, e servono successivamente di dimora alle nazioni *le più diverse*. D'onde nasce un tal privilegio? È interessante l'indagare come esse lo abbiano, e come anche alcune volte lo perdano.

Le città che dipendono dal destino degli imperi sono quelle che nella loro situazione non hanno niente che le sostenga o che le faccia vivere, quelle la fortuna delle quali è soltanto l'opera degli uomini, ed ove la natura nulla mise del suo. Nell'antichità, Babilonia, Ninive, Persepoli erano città di questo genere. Finchè durarono gli Assirj ed i Persiani, queste città ebbero gran potenza, ma una volta caduti quegl' imperi, caddero pel colpo stesso le loro capitali, perchè il luogo in cui l' uomo le aveva costrutte non era uno di quei luoghi che sembrano fatti ed indicati dalla natura per avere una città. Ai dì nostri Londra, Vienna, Pietroburgo, Parigi, sono dello stesso genere. Il loro destino dipende dal destino degli imperi cui esse sono centro. Non ha la Francia che a scomparire dal mondo come sono scomparsi tanti altri Stati, ed allora non vi sarà più un motivo per cui Parigi sia una gran città, a menochè Parigi non divenga come Gerusalemme o come Roma una città religiosa, perchè la religione fa vivere le città a dispetto dei luoghi.

Mirate in fatti sulla carta, il luogo che occupa Parigi: non è uno di quei luoghi che servano necessariamente di passaggio o di incontro al commercio dei climi opposti, non è una delle strade naturali del mondo. V'è anche di più; Parigi non è neppure nel centro della Francia, è una capitale che poteva essere altrove, e che si è trovata là, per così dire, a caso. L'antica *Lutetia* non aveva certamente preveduto di essere destinata a capitale di un grande impero; non che il caso il quale ha fatto di Parigi il centro politico della Francia, non abbia egli stesso le sue cause nella storia; non che la posizione di Parigi non abbia essa pure avuti i suoi effetti politici. Sappiamo come Parigi sia a poco a poco divenuta la capitale della Francia; sappiamo anche come, avendo questa capitale vicine le frontiere del nord, abbia sempre avute verso il nord le più grandi guerre, perchè da quella parte principalmente la Francia si sforzava di estendersi. Dirò di più, io sono persuaso che una delle cose le quali hanno il più contribuito a fare della Francia un grande impero, è l'avere avuta la sua capitale vicina alla sua frontiera del nord. Volgete in fatti il vostro sguardo alla configurazione della Francia. Ella è benissimo terminata e difesa all'ovest dal mare, al sud dai Pirenei, all'est dalle Alpi e dal Jura; ma al nord ella è aperta. Là non vi sono frontiere naturali, perchè i fiumi non sono frontiere. Dalla parte del nord, la Francia potrebbe essere terminata dalla Senna, come dall'Oise, dall'Oise come dalla Somme; supponete dunque per un momento che la capitale non fosse stata vicina alla frontiera, supponete che questa capitale fosse stata Orleans o Tours; è probabile allora che la Francia si sarebbe arretrata fino alle sponde della Loira o della Senna. Essendo all'incontro Parigi il centro del governo, si è ben fortunatamente trovato che la frontiera la più aperta è stata nello stesso tempo la meglio sopravvegliata. Siccome da quella parte erano i pericoli, da quella parte sono stati gli sforzi e le conquiste della Francia. Non credo che sia un male per un popolo l'avere la sua capitale vicina ai suoi nemici, e l'essere più forte dove è più minacciato. Non è un male, diciamolo, finchè

il popolo conserva la sua forza e la sua virilità; anzi questo ha il vantaggio di tenerlo in energia e di mantenere lo spirito nazionale. Questa vicinanza non diviene un male se non quando questo popolo si indebolisce e si corrompe; poichè quando non si è più forte abbastanza per battere il nemico, è evidentemente meglio l'esserne ben lontano.

Quello che dico di Parigi potrei dirlo di Londra, di Vienna e di Pietroburgo. La natura non vi aveva indicato il posto di una gran capitale; l'uomo poteva metterla qua piuttosto che là; la capitale dell'Austria poteva essere benissimo a Linz o a Presburgo, o più alto o più basso sul Danubio. La capitale dell'Inghilterra poteva essere a Plymouth in vece d' essere a Londra. In tutto questo non vi era nulla di necessario. Ma queste capitali essendo dove sono, ciò ha avuto per l'Austria, per l' Inghilterra e per la Russia, delle conseguenze importanti. Ond'è che la capitale della Russia, trasportata da Mosca a Pietroburgo, ha fatto della Russia una potenza europea, invece di lasciarla quello che era, una potenza mezzo europea e mezzo asiatica, e grazie ad un tale destino europeo che le ha dato il genio di Pietro il Grande, la Russia in oggi conquista l' Oriente e domina l' Europa. La leva colla quale essa alza l' Asia non è forte se non perchè prende il suo punto di appoggio in Europa.

La storia delle città che dipendono soltanto dagli uomini è dunque curiosa da studiare; ma il destino delle città che fondavano la loro forza dalla natura stessa dei luoghi è anche più curiosa da osservare. Queste hanno un carattere intieramente a parte nel mondo; create dalla natura stessa, se oso così esprimermi, esse appartengono piuttosto alla geografia fisica che alla storia, perchè si ritrovano sempre al loro posto, come gli stretti o gli istmi sui quali sono ordinariamente situate. La loro fortuna non segue gli accidenti degl' imperi che vanno a stabilirvisi. Esse servono a vicenda di capitali a popoli differenti, ed i loro conquistatori, barbari o inciviliti, non pensano nè a distruggerle nè ad abbandonarle; sentono che queste città sono un grande istromento di ricchezza o di potenza e ne approfit-

tano. Così salvate sempre dalla distruzione, sembrano avere una vita che non può finire, sebbene non abbiano nazionalità, sebbene non abbiano una storia che sia loro propria, e che sembrino fatte per servire di alberghi alle nazioni diverse che verrebbero ad alloggiarvisi.

Quello che deve notarsi quando si studia il destino di quelle città, che io chiamerei volontieri città necessarie o naturali, quello che bisogna osservare si è, che esse non sono tutte necessarie o predestinate allo stesso grado, e che sono più o meno durevoli secondo che sono più o meno naturali. Poche parole spiegheranno quello che voglio dire. La forza e la potenza di queste città vengono loro dal posto che occupano; ma ora il luogo non dà alla città tutti i vantaggi che esso possiede, ora la città non trova subito in quel luogo di predilezione il posto che meglio le conviene, ora ancora, e secondo i tempi, questo posto diviene più o meno felice; talvolta finalmente la città perde la sua fortuna, perchè il luogo perde esso stesso la sua, a cagione dei cambiamenti che si operano nella navigazione e nel commercio. Costantinopoli, Alessandria, Venezia e Corinto possono servire di esempio a queste riflessioni. Proviamoci, confrontando il destino di queste quattro città, a farci una idea esatta di ciò che dobbiamo chiamare una città naturale e necessaria.

Non è che io voglia dire che l'uomo non entri per niente nel destino di queste città; l'uomo vi entra per una gran parte, perchè bisogna ch'ei riconosca e trovi il posto della città. Non tutti hanno il colpo d'occhio giusto, non tutti intendono gli avvenimenti che dà la natura. Vi sono dei ciechi, testimonio ne siano i Calcedonj che avevano in faccia a loro il porto di Bisanzio, il famoso Corno d' Oro, e che non compresero che quello era il luogo predestinato per una gran città.

Leggevo nella *Gazzetta di Augusta* l' estratto di un rapporto sopra un progetto di canale nell' istmo di Panama. In mezzo a quest' istmo nello Stato di Nicaragua v' è un lago di cento venti miglia di lunghezza sopra quaranta a sessanta di larghezza. Il fiume San Giovanni serve di scolo a que-

sto lago nel golfo del Messico con un buon porto alla sua imboccatura. Dal lago Nicaragua all'Oceano Pacifico non vi sono che nove miglia inglesi, ma è una montagna da tagliare. Supponete il canale aperto a traverso dell' istmo fra l'Oceano Atlantico e l'Oceano Pacifico, vi sarà necessariamente all'imboccatura del fiume San Giovanni o sul lago Nicaragua una città che servirà di emporio fra i due mari. Sarà una città necessaria, ma la sua prosperità dipenderà dal posto che ella occuperà sul lago o sul fiume, perchè vi sono certamente sul lago e sul fiume dei posti che sono più o meno felici e più o meno forti. Quello che troverà il buon posto avrà la gloria di aver fondata la capitale del nuovo mondo. Il posto è là, ma bisogna che l'uomo lo trovi.

Il genio dell' uomo aveva ben sentito che doveva esservi una città nel Bosforo, ma vi volle del tempo per trovare il posto di questa città, e questo posto trovato, vi ha voluto ancora molto tempo per immaginare che per un certo Stato del mondo, là doveva essere la capitale. Così delle colonie greche si stabiliscono al di qua ed al di là di Bisanzio prima che vengano a stabilirsi a Bisanzio (1). Così ai tempi dell' impero romano, quando il mondo fu riunito sotto la medesima legge, Augusto ed i suoi successori sentirono che abbisognava a quell'impero un'altra capitale che Roma, la quale poteva ben servire di centro all'Italia, ma che non poteva essere più il centro del mondo romano, e gli occhi loro si rivolsero naturalmente verso lo stretto che unisce il Mar Nero ed il Mediterraneo. Augusto pensò a Troja: v' erano in ciò delle rimembranze e delle tradizioni che avevano principalmente il merito di essere rimembranze della famiglia dei Giulj, ma non osò tentare quel gran trapiantamento

(1) Tacit. Ann. lib. XII. « Arctissimo inter Europam, Asiamque divortio Byzantium in extrema Europa posuere Græci, quibus Pytium Apollinem consulentibus ubi conderent urbem, redditum oraculum est quærerent sedem cæcorum terris adversam. Ea ambage Chalcedonii monstrabantur, quod priores illuc adversi prævisa locorum utilitate pejora legissent ».

dell'impero romano. Più tardi, ai tempi di Diocleziano, l'impero romano si mise in cerca, per così dire, di una capitale. Si pensò ad Antiochia, si pensò a Nicomedia, che ha il merito di avere un golfo sul mare di Marmara, all'uscita del Bosforo, si pensò perfino anche a Troja, che è all'ingresso dell'Ellesponto. Finalmente Costantino indicò Bisanzio; il destino di questa città si compiè, e Costantino ebbe la gloria di aver fondato sulle rovine del vecchio impero romano, un impero che ha durato ancora più di mille e cento anni, e questo soltanto perchè la sua capitale era stata bene scelta.

La storia della fondazione di Alessandria non è meno curiosa. Era necessario per il commercio delle Indie un emporio sulle coste del Mediterraneo; altre volte esso aveva sulle coste della Siria, Tiro e Sidone, più lungi nell' istmo di Suez, alle imboccature del Nilo v'erano Pelusa, Tanide e Naucrati fondate dai Greci. Ma Pelusa, Tanide e Naucrati, situate l'una sulla bocca pelusiaca, l'altra sulla tanitica, l'ultima finalmente sull'imbrancamento delle bocche bolbitina e canopica, avevano ad un tempo i vantaggi e gl'inconvenienti del fiume: esse potevano insabbiarsi. Alessandro volle fondare una città degna di servire di emporio e di capitale a quel mondo formato dell'Oriente e dell'Occidente che le sue vittorie erano sul punto di creare, e fondò Alessandria, non alla imboccatura del Nilo, ma vicinissimo, che poteva comunicare col fiume per mezzo di un canale che non si insabbierebbe. Un sogno meraviglioso, pieno di Omero e delle rimembranze di quel padre della poesia greca, consacrò, secondo Plutarco (1), la fondazione di quella nuova metropoli del genio

(1) Plutarco racconta che Alessandro cercava alle imboccature del Nilo il luogo che meglio convenisse alla città che voleva fondare, e che i suoi ingegneri gliene avevano indicato uno, quando la notte ebbe una visione meravigliosa: era un personaggio coi capelli tutti bianchi di vecchiaja, con una faccia ed un aspetto venerabile che avvicinandosi a lui pronunziò questo passo dell'Odissea:

greco. Ma quello che ha fatto durare la fortuna di Alessandria, e che attesta l'ammirabile sagacità del fondatore, è che questa città rappresenta e riassume, per così dire, la posizione geografica dell'Egitto. L'Egitto situato fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso è destinato a servire di unione al commercio dell'Oriente e dell'Occidente, ed Alessandria ne è l'emporio necessario. Quando di più si pensa che Alessandria fu fondata durante gl'intervalli dell'assedio di Tiro, non si può a meno di credere che Alessandro volle colla fondazione di quella città compiere la distruzione dell'antica Tiro. Il suo genio di uomo di guerra non lo ha ingannato più che non lo ingannasse il suo genio di uomo di Stato; Alessandro distrusse Tiro rimpiazzandola.

La fortuna di Costantinopoli si è fatta a poco a poco e col tempo. Quella di Alessandria era stata creata tutto ad un tratto dal genio di Alessandro: il caso ha fatta Venezia. Al tempo delle invasioni di Attila, alcuni abitanti del Friuli andarono a rifugiarsi sui banchi di arena che sono alla imboccatura dell'Adige e degli altri fiumi che si gettano in mare (la Brenta, la Piave, il Tagliamento). Tosto si fabbricò una città su quelle isole a fior d'acqua. La sua sicurezza fece la sua fortuna in un tempo in cui il mondo era in preda alle devastazioni della guerra. Il medio evo è l'epoca dei castelli, e Venezia in mezzo alle lagune è un castello inespugnabile. Rifugiandosi in quelli scogli, i Vene-

---

Havvi un'isola nel mar profondo
Rimpetto all'Egitto fecondo
Che col suo nome Faros s'appella.

Appena Alessandro si alzò la mattina, andò a vedere quest'isola di Faros, la quale allora era un poco al di sopra della bocca del Nilo che si chiama Canobica, e gli sembrò che fosse il luogo del mondo il più proprio, per quello che aveva pensato di fare, perchè è una lingua di terra ragionevolmente larga, che bagna un gran lago da una parte ed il mare dall'altra, la quale va a finire ad un gran porto, e disse allora che Omero era ammirabile in ogni cosa, ma che fra le altre era un dottissimo ingegnere, e comandò che gli si disegnasse la forma della città secondo la posizione del luogo (Vita d'Alessandro).

zianni non avevano pensato che alla sicurezza loro. Bentosto compresero il vantaggio della loro posizione nel fondo del golfo dell' Adriatico. L' Adriatico è la strada aperta fra la Germania ed il Levante. Su questa strada il commercio aveva bisogno di un emporio. Venezia divenne questo emporio necessario. Due titoli ella aveva per divenirlo: il primo, la sua posizione al fondo del golfo, a portata dell' Italia settentrionale e della Germania. Questa posizione, è vero altre città potevano averla. Trieste l'aveva, anzi Trieste era più vicina alla Germania, ma quello che mancava a Trieste, quello che mancava nel medio evo a tutte le città di terra ferma, era la sicurezza. Venezia aveva questa sicurezza che è così preziosa al commercio. Ecco la causa della sua potenza commerciale nel medio evo. Finchè non vi fu sicurezza che dietro barriere impenetrabili, Venezia conservò la sua potenza; quando Venezia vecchia e vinta, non potè più tenere le chiavi dell' Adriatico ed assicurarsi colla forza il privilegio di esserne l' unico porto; quando l' Austria, padrona di Trieste, fu un potente impero accanto a Venezia che più non era che una impotente repubblica, allora Venezia vide Trieste sua rivale prendere a poco a poco l' ascendente, perchè questa rivale aveva in suo favore anche il vantaggio della posizione, e quanto alla sicurezza, essa l' aveva ormai quanto e meglio che Venezia. Quello che abbisogna all' Adriatico è un porto, che al fondo del golfo accolga il suo commercio: poco del rimanente importa a questo mare vedovo del doge, che questa città si chiami Venezia o Trieste; il commercio va ove il porto ha più acqua, ove lo sbarco è più facile, ove i trasporti sono meno costosi; ed abbandona senza scrupolo i palazzi di marmo di Venezia per le case cittadinesche di Trieste.

Così dunque queste città necessarie e che tanto devono ai luoghi, perdono anch' esse il loro privilegio, quando questo privilegio, cioè il vantaggio della loro situazione, può essere diviso con altre.

Vediamo ora come Corinto, che sembra pure, per la sua posizione, una delle città che io chiamo necessarie, ciò non os-

tante non lo era che per un certo stato del mondo e per un certo tempo.

Corinto è situata fra due mari, e la sua posizione non sembra neppure potere essere distrutta o rimpiazzata. Ciò non ostante, io non vedo che Corinto sia mai chiamata a divenire di nuovo una città potente e ricca.

L' istmo di Corinto, in fatti, non separa che due parti di un medesimo mare, due porzioni di un medesimo paese, e non come l' istmo di Suez, come l' istmo di Panama, due mari e due mondi differenti. Il commercio delle Indie deve necessariamente passare per l' istmo di Suez, a meno che non voglia fare il giro dell' Affrica; e notate che dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza, il commercio fa questo giro senza curarsi della distanza; meno ancora ha difficoltà di fare il giro della Morea. Il tragitto dell' istmo di Corinto sia per la via di terra, sia per mezzo di un canale, se uno se ne scavasse, abbrevierebbe il transito di cinque o sei giorni al più. Il tragitto dell' istmo di Suez abbrevia il viaggio delle Indie di varj mesi.

Altre volte però Corinto era ricca e potente, ed i poeti hanno cantato lo splendore di quella città assisa su due mari: *Bimarisve Corinthi mœnia.* La ricchezza di Corinto era effetto della imperfezione della marina presso gli antichi. Era un'impresa ardua per le loro navi che seguivano ordinariamente le coste, e temevano d' arrischiarsi in alto mare, di passare il Peloponeso, e si conosce la fatale riputazione dei promontorj di Tenara e di Mòlea. Il commercio altre volte attraversando l' istmo di Corinto si risparmiava delle perdite e delle difficoltà. D'altronde, e questa fu la causa principale, nei tempi antichi, della potenza di Corinto, Corinto era il porto del Peloponeso; questo privilegio è il solo che Corinto possa ancora conservare ai dì nostri.

La ricchezza delle città che sembrano le meglio situate, dipende dunque spesso dalla arditezza o dalla timidezza del commercio e della navigazione. Quando il commercio si faceva a piccole distanze, l' istmo di Corinto aveva l'importanza dell'istmo

di Suez e dell' istmo di Panama. In oggi che il commercio si fa a lunghe distanze e da un polo all' altro, che cosa è mai per lui il giro della Morea di più o di meno?

Lo studio del destino delle quattro città che ho scelte, mostra quello che la natura dà alle città le più favorite, e quello che l' uomo vi aggiunge. Corinto per lungo tempo sembra una di quelle città predestinate, a cui la sua posizione fra due mari fa una fortuna che non le si può togliere. Il commercio e la marina fanno un passo, e Corinto perde la sua fortuna. Venezia regnava sull' Adriatico, ma la sua forza dipendeva dallo stato dell' Europa nel medio evo. Questo stato cambia: Venezia perde la sua potenza. Alessandria finalmente che rappresenta l' Egitto, può anch' ella vedersi involare il destino di cui va debitrice al suo fondatore. Alessandria non è sul Mediterraneo 'il porto il più vicino a Suez sul mar Rosso; e se una strada di ferro deve un giorno attraversare l' istmo, chi sa se l' uomo non sceglierà sul Mediterraneo un punto più vicino per situarvi la città destinata a servire d' emporio? Da Suez al Mediterraneo la linea la più breve passa per Pelusa ed è possibile che un giorno il vapore, distruggendo l' opera di Alessandro, trasporti la fortuna dell' Egitto da Alessandria nelle mura della vecchia Pelusa. Costantinopoli sola sembra essere al sicuro da qualunque rischio. Ella può fiorire più o meno, secondo il genio del popolo che la possiede, secondo il grado d' incivilimento dei paesi che il suo stretto riunisce; ma ella non può cessare di essere un grande emporio di commercio, perchè il Bosforo è un luogo unico in Europa, e Costantinopoli è alla sua volta un luogo unico sul Bosforo.

Il Bosforo, in fatti, è la strada necessaria ed inevitabile del commercio fra il mar Nero ed il Mediterraneo, non v' è mezzo, anche prendendo la strada più lunga, di evitare il Bosforo. Il commercio passando intorno alla Morea ha potuto evitare di attraversare l' istmo di Corinto, e passando intorno all' Affrica di attraversare l' istmo di Suez. Per entrare nel Mar Nero bisogna attraversare il Bosforo; è la sola ed unica strada.

Costantinopoli, nello stesso tempo, è un luogo unico sul Bosforo. In fatti, mettete altrove Costantinopoli, mettetela un poco più alto o un poco più basso, essa perde subito qualcuno dei suoi vantaggi. Costantinopoli, fabbricata sul Bosforo fra i due castelli di Europa e di Asia, o sull'Ellesponto ai Dardanelli, è ancora, è vero, padrona del passaggio che conduce al mar Nero, ma non ha più quel porto comodo e vasto, che le fa il golfo del Corno d'Oro, quel porto che il mare ha cura di lavare continuamente colle sue correnti. Mettete all'incontro Costantinopoli sul Mare di Marmora, essa non tiene più le chiavi del Bosforo, essa non è più la porta dei due mari.

« Hic locus est gemini janua vasta maris ».

Ovidio.

In tal guisa mercè il favore meraviglioso dei luoghi, Costantinopoli non può nè divenire inutile come Corinto, nè essere supplita come Venezia o Alessandria. La sua posizione non può essere nè rimpiazzata nè distrutta, e fra tutte le città ella è la città che dà l'idea la più compiuta di quello che io chiamo le città necessarie e naturali.

Saint-Marc Girardin.

NOTIZIE SULL'EDUCAZIONE TECNOLOGICA DEGL'ISTITUTI CARITATIVI IN TORINO.

Le informazioni concernenti agli istituti caritativi, i quali per esser men noti non sono meno utili però, giovano assai, perchè meglio conosciuti ne deriva che s'aumenta il numero de' benefattori d'essi, dacchè contenti di quegli ordini e desiderosi di vederli migliorati, o provveduti più largamente, volentieri concorrono a nuovi beneficii.

Molte sono le notizie, che abbiamo sulle istituzioni estere d'*educazione*, d'*istruzione* e di *beneficenza*; e tali notizie sono vantaggiose, perchè spesso danno occasione ad utili imitazioni.

Vuolsi riconoscere però, che molte utilissime antiche nostre patrie istituzioni sono tuttora fra noi ignote, o quasi pel maggior numero, perchè, o sia modestia de' direttori, o sia un certo principio di fare il bene inosservato, onde non s'ingeneri il sospetto dell'ostentazione, si lasciano per lo più sconosciuti al pubblico gli ordini stabiliti per quelle istituzioni.

Richiesto al Congresso degli scienziati italiani, tenutosi nel settembre del 1841 in Firenze, di sottoporre per l'intermedio della Commissione a tal uopo eletta e presieduta dal chiarissimo Conte Serristori al futuro Congresso di Padova, una relazione sull'educazione tecnologica data in Torino ai giovani d'ambo i sessi accolti negl' istituti caritativi, molto volentieri mi sono accinto a raccogliere le notizie occorrenti all' uopo, contento d'aver occasione di celebrare ordini molto benintesi, dai quali deriva gran beneficio a' poveri.

Procedendo in ragione della importanza passo a trattare d'ognuno di quegl' istituti.

Regio Albergo di Virtù.

Nell'anno 1580, la Congregazione di San Paolo fondò in Torino una *casa* detta d' *industria*, coll' intendimento di formar buoni artefici, educati con cristiana morale.

Nel 1587, la Congregazione cedette quell'istituto al Governo, regnando il Duca Carlo Emanuele I.

S. A. l'accolse sotto la sua protezione speciale; gli mutò nome, chiamandolo *R. Albergo di Virtù:* vi ordinò il lavoro per conto dell' istituto istesso con macchine ed artificii proprii, e con maestri stipendiati: gli assegnò alcune rendite consistenti nella partecipazione a varii dritti fiscali.

Volgendo il 1600, la reggente madama reale Giovanna Battista aggregò all'*Albergo* un altro istituto, detto l' *opera del rifugio de' cattolizzati*, facendovi educare i giovani *Valdesi* venuti alla religione cattolica.

L' amministrazione però di quest' opera lasciavasi all'ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro, mentre quella dell' *albergo* continuò ad essere regolata da un' apposita Regia Direzione, composta allora di sette soggetti, nominati dal principe fra le persone più ragguardevoli per nascita e per virtù.

Il casamento attuale, posto in luogo salubre, servì fin dall' esordire di quell' istituto ad accogliervi i ricoverati, ascendenti al numero di *centosei*, *d'ambo i sessi* però, non di *soli maschi*, com' è di presente.

Così governavasi l' *albergo* sino al 1746, verso il qual tempo il Re Carlo Emanuele III l'ordinò nel modo infradescritto, sicchè può dirsi, che l'istituto in discorso *ha quasi un secolo d' esistenza*, con norme *all' incirca conformi*, e con *sempre crescente prosperità*.

Però, durante l' estera invasione nel 1801, furono tolte all' istituto le rendite assegnategli, ed era prossimo a chiudersi. Ma il teologo Bricco, rettore d' esso, ottenuta dalla Commissione degli ospizii facoltà di tenere nel casamento lasciatogli i giovani che potrebbe educarvi e mantenervi col proprio lavoro, conseguì quest' utile risultamento, che l' *albergo non fu chiuso affatto*, e circa venti apprendisti maschi vi furono costantemente educati nel setificio.

Restauratosi il legittimo Governo, e restituite all'istituto le antiche rendite, il numero degli allievi salì, com'è di presente, a N.° 150.

La casa non potrebbe contenerne un numero maggiore.

Le varie arti, cui sono i giovani applicati, sono le seguenti:

1.° Tessuti in seta d'ogni specie, divisi in dodici laboratorii allievi	N.	76
2.° Fabbrica di nastri	»	14
3.° Tessitura di tele in lino e canapa	»	9
4.° Calzettajo	»	8
5.° Cappellajo	»	12
6.° Legnajuolo	»	8
7.° Stipettajo	»	10
8.° Fabbro-ferrajo	»	8
9.° Fabbrica da passamani (*galloni*)	»	5
Totale	N.°	150

L'insegnamento è elementare e compiuto: non si fa il così detto *capo d'opera*; ma l'apprendista esce più o meno capace a riuscire *operajo* lavorante per conto proprio.

Tutte le nove arti hanno un tirocinio *d' anni sei*, tranne per il legnajuolo, pello stipettajo e pel fabbro-ferrajo, che il tirocinio dura *anni cinque*.

Cotesti mestieri sono nell' *albergo* esercitati con molta perizia. Più singolarmente si distinguono i tessuti in seta, specialmente i drappi broccati e rasi per apparature di stanze. Alcune di queste stoffe costano dal prezzo di lire dieci l'*auna* (due *rasi* circa) a quello di lire ventiquattro, con disegni molto vaghi ed eleganti Se ne vendono all'estero ragguardevoli quantità; e gli addobbi degli appartamenti reali son fatti all' *albergo*.

Dopo le stoffe in seta voglionsi notare i tessuti di lino e di canapa, specialmente quelli da tavola fatti con bellissimi disegni; i cappelli, i quali sono d'ottima qualità, e di prezzo assai discreto; e l'arte del fabbro-ferrajo.

Le arti meno occupate e meno fiorenti sono il legnajuolo, lo stipettajo, il calzettajo. Se questo fa lavoro discretamente buono, per gli altri due non si notò quell'eleganza di lavori, che scorgesi in molte officine della nostra città, dove quelle arti sono così bene avviate.

Quanto alla fabbrica de' nastri, il lavoro è di qualità buona, ma ordinaria, onde il prezzo è tenue assai.

L'arte del passamano non ha grande importanza.

La giornata degli allievi è così distribuita.

Lavoro, ore	13
Sonno, ore	8
Esercizii di pietà, pasti e ricreazioni ore	3
Totale ore	24

Ne' giorni festivi non si lavora.

Per l'ammissione ogni postulante è inscritto in apposito registro d'ordine fino dagli anni undici; non può essere ricevuto prima dei dodici compiuti, nè dopo i quattordici anni.

L'ammessione è decretata dalla direzione per *turno d' iscrizione*, con assegnazione d' un termine fisso pell' ingresso, sotto pena in caso di ritardo di véder accettato il postulante successivo.

Le condizioni per venire ammesso sono: 1.° D'essere regio suddito; 2.° D'aver leggittimi ed onesti natali; 3.° Buoni costumi; 4.° Perfetta salute, e nessun difetto del corpo; 5.° Statura almeno d' once 32; 6.° Saper leggere e scrivere a segno di poter studiare e copiar da sè il catechismo.

Le varie circostanze sopra indicate voglion essere provate con attestati degli ufficiali competenti.

Debbesi inoltre dare una cauzione idonea per lire trecento, e si richiede un corredo di vesti, che servono al giovane per sei mesi, trascorsi i quali è vestito coll' abito uniforme dell' istituto di qualità grossolana, ma decente.

Gli allievi dormon soli, hanno letto in ferro con paglieriecio, materasso, lenzuola e coperte, queste come lo richiede la stagione. I dormentorii sono ben disposti e sani: se non che ci parvero i letti troppo vicini per soverchio numero.

La notte i dormitorj sono illuminati, ed il Rettore e Vice-Rettore vi fanno frequenti visite non veduti dagli allievi, per mezzo d' un ingegnosa scala a chiocciola, che mette ad alcuni osservatorii, da' quali possono sopranteudere a tutto ciò che succede in quelle stanze.

Il vitto consiste in una minestra ed una pietanza con un *quartino* di vino per ognuno de' due pasti, il pranzo e la cena. Il pane d' ottima qualità è dato a petizione. La colezione è di solo pane.

L' insegnamento d' ogni arte è dato *ad impresa* ad alcuni capi d' officina, i quali esercitano la rispettiva industria per *conto proprio*, corrispondendo all' istituto *per cadaun allievo, e per l' intiero tirocinio* d' esso centesimi 11 al giorno, oltre a centesimi 22 pagati per cadaun posto a titolo d' affitto delle stanze occupate.

Inoltre i mastri, per impegnare gli allievi al lavoro, corrispondono ad essi un premio per la quantità d' esso, che eccede una data *quota mini-*

ma assegnata a ciascuno. Il lavoro così fatto è pagato *a cottimo*, o come dicesi *a fattura*, non *a giornata*; e si ragguaglia alla metà del prezzo pagato pel lavoro libero.

Il prodotto di tal lavoro è ritenuto dal *mastro* fino al termine del tirocinio, e forma la *massa* dell'allievo, cui può solo dare ogni settimana da centesimi 50 ad una lira.

Si tiene perciò un deconto, scritto sul *libretto* d'ogni allievo, verificato all'*uscita soltanto*; e pare, che lo sarebbe più utilmente *ogni trimestre almeno*.

Alcuni giovani mandano su questo fondo de' soccorsi alle famiglie loro. Ve ne sono che guadagnano fino a lire venti la settimana, dopo i due o tre anni di tirocinio, ed è occorso che alcuni allievi uscenti ebbero fino a lire cinquecento di massa, colle quali possono stabilirsi ed attendere al lavoro libero.

Molti di quelli apprendisti continuano, specialmente i tessitori in seta e lino, a lavorare nell'*Albergo* per conto de'fabbricanti, e quelli de'drappi in seta guadagnano dalle due alle tre lire al giorno.

Si contano ne'varii laboratorii da circa cinquanta a sessanta lavoranti esteri, oltre alle donne, di cui sarà parlato nel seguito.

Tutti i posti dell'*Albergo* sono gratuiti; alcuni allievi però vengono talvolta provvisionalmente ricevuti prima che corra il turno loro, ed in tal caso pagano all'istituto una pensione di lire venti il mese. Non vi sono posti fondati dalle famiglie.

L'ordinamento amministrativo dell'istituto si compone d'una Regia Direzione che è di tre soggetti; essa sopraintende al governo della casa. Questo è affidato tanto *per l'economia* quanto per *la disciplina* ad un *Rettore* e *Vice-Rettore*, ambi ecclesiastici.

Osservansi pel *bilancio* e pei *conti* le norme del Regio Editto 24 dicembre 1836. V'ha un tesoriere, un segretario e pochi inservienti.

I Direttori sono: S. E. il sig. Conte Provana di Collegno, gentiluomo di camera di S. M. e controllore generale delle R. Finanze. Il signor Conte Giriodi di Monastero. Il sig. Conte Pallio di Rimo (1).

Il Rettore è il sig. teologo Rondo, ecclesiastico molto zelante ed illuminato, il quale, attivamente secondato ed incoraggiato dalla Direzione, continuamente si studia di migliorare l'Istituto.

V'ha un regolamento approvato dall'autorità superiore, non reso pubblico però colla stampa; la qual cosa sarebbe utilissima, perchè potrebbe servire di modello ad istituti consimili.

---

(1) *Egli è recentemente mancato a' vivi.*

La disciplina è ottima nella casa, nè v'ha esempio d' insubordinazione. Le pene sono: il digiuno, la prigione e lo sfratto agl' incorreggibili, massime ne' casi di mal costume. Queste pene sono applicate dal Rettore, quanto al digiuno ed alla prigione; dalla Direzione, su relazione del Rettore, quanto allo sfratto.

Due volte la settimana si fa agli allievi del setificio *la teoria e l' analisi della fabbricazione*, mediante decomposizione delle stoffe e spiegazione d' esse sul telajo; questi sono quasi tutti col meccanismo alla *Jacquard*.

Gli allievi vanno inoltre alla scuola di disegno della città, della quale parleremo nel seguito.

Due volte la settimana, giovedì e domenica, sono istruiti nella lettura, scrittura ed aritmetica; ed inoltre nella dottrina cristiana.

Ogni festa di precetto si fa loro la spiegazione ragionata del Vangelo. Il mattino e la sera dicono in comune le orazioni, recitano la terza parte del rosario, e sentono quotidianamente la messa.

Alla Pasqua di Risurrezione hanno tre giorni d'esercizii spirituali per prepararsi a soddisfare al precetto pasquale: sono tenuti a confessarsi ogni mese *a confessori esteri*, e subiscono tratto tratto esami sull' istruzione religiosa, accordandosi perciò ai più distinti allievi qualche premio.

Osservansi infine ottimi risultati da questo metodo d' istruzione e di educazione, mostrandosi i giovani divoti, costumati, sommessi e laboriosi.

L' Istituto mantiensi intieramente colle proprie rendite: esse montano a circa lire 50,000 annue, composte come segue:

1.° Sovvenzione del Governo	lir.	12,000
2.° Prodotto delle multe e grazie, 1/10 d'esse	»	10,000
3.° Prodotto de' lavori	»	18,000
4.° Frutto di capitali	»	10,000
Totale	lir.	50,000.

Non si hanno proprietà stabili; non sovvenzioni de' privati; non concorso d' altri istituti caritativi.

La manutenzione media d' ogni allievo, costa, ogni cosa compresa, 90 centesimi al giorno.

Questo *tenuissimo* dispendio prova l' ottima regola ordinata nell' istituto, perchè vedonsi in molti altri conservatorii d' arti e mestieri ascendere l' annua spesa dalle 400 alle 500 lire annue per allievo.

La condizione sanitaria degli allievi è ottima, dacchè non v'han quasi mai malati. La proporzione media d' essi ascende *appena per un mezzo per cento*.

La mortalità è *quasi nulla*, essendo trascorsi fino a sette anni senza decessi. Talvolta ne seguì *uno all' anno*, di presente nessuno è seguito *da due anni e più*. Durante l' invasione del cholèra non vi fu alcun caso d'esso.

L' Istituto ha medico, speziale e chirurgo, che visitano gl' infermi in una infermeria molto bene disposta.

Prima dell' ingresso richiedesi che i giovani abbiano avuto il vajuolo naturale, o sieno stati vaccinati. Vengono inoltre visitati dal medico e dal chirurgo, onde accertarne la buona salute, e se per avventura durante il tirocinio non risultano atti a continuare per causa di salute, previa visita del medico e del chirurgo, e relazione del Rettore, la Direzione ordina che sieno rimandati alle famiglie loro.

Nella casa sono tre donne di servizio attempate per assettare i pannolini e servire gli infermi.

Vi sono inoltre nelle diverse officine le femmine de' *capi-mastri*, che hanno alloggio nel casamento medesimo.

Del resto *nessuna femmina potrebbe aver accesso nell' Istituto*. Però l' arte del tessitore in seta, lino e canape richiedendo l'intervento di femmine, questa regola *non si può dir esattamente osservata*. Quantunque finora, la Dio mercè, non sia perciò seguito alcun inconveniente, siccome potrebbe succedere, e siccome la separazione de' sessi è punto di *gran rilievo* in tali istituti, il sig. Rettore avvisò ad un progetto d' interna distribuzione delle stanze, il quale assicurerebbe quest' *assoluta separazione*. Non si può dubitare che la Direzione, collo zelo illuminato che la distingue, accoglierà quel savio divisamento.

Ogni fabbricante potendo disporre a suo talento degli oggetti fabbricati, e non essendo tenuto a dar conto dell' importanza della propria fabbricazione, non si può dire a qual valore ascenda per ogni arte, od anche in totale cotesta fabbricazione. Si noterà però ch' essa è ragguardevole assai, specialmente pel setificio; che i prodotti si vendono all' ingrosso od al minuto; che i prezzi medii sono all' incirca uguali a quelli della fabbricazione libera ordinaria, massime per li drappi in seta; che però il minor costo della mano d' opera permette ribassi conseguenti; onde ne avviene un beneficio ai consumatori; che la vendita al minuto segue anche nell' Istituto istesso, dove alcuni de' fabbricanti hanno bottega aperta al pubblico.

Non si fanno annuali esposizioni delle cose fabbricate; però ogniqualvolta seguì la pubblica esposizione della nostra industria al Reale Castello del Valentino, i manofatti dell' *Albergo* furono distinti, e molti premiati.

Notasi finalmente un miglioramento progressivo nella fabbricazione, e vedonsi adottate le più recenti macchine per attendere ad essa.

Tali sono i riscontri di fatto, che abbiamo notato, visitando attentamente il Regio Albergo di Virtù, del quale possiamo dir con franchezza, che *fummo oltre modo soddisfatti.*

Imperciocchè escono ogni anno da quell' educatorio abili ed onesti operaj, i quali, mercè dell' insegnamento *industriale, religioso* e *morale* ivi ricevuto, son posti in grado di provvedere alla propria sussistenza non solo, ma anche di fondare una famiglia.

L' ispezione oculare avuta de' luoghi ha generato in noi l'intimo convincimento *dell' immensa utilità di quell' istituzione*, la quale vorressimo vedere imitata in altre parti della penisola, ed anche fra noi estesa a numero maggiore di allievi.

Diffatto la grande quantità delle domande d' ammessione registrata, per cui debbesi aspettare dai due ai tre anni la scadenza del proprio turno, è prova *dell' insufficienza de' posti,* i quali non si potrebbero però aumentare nell' attuale casamento, neppur suscettivo d' ingrandimento, attesa la sua situazione.

Terminando queste notizie diremo, che i giovani veduti nelle officine e raccolti nel refettorio, *ci parvero in condizione florida, quieta, subordinata, con civile ed onesto contegno,* come può ognuno convincersene vedendoli ne' giorni festivi andar in buon ordine ed in fila due a due al passeggio, non accompagnati da alcun superiore, ma invigilati da un *caporale* ogni dodici allievi.

Il *caporale* è anch' esso allievo, *scelto fra i più provetti, savii e capaci.* Ha un tenue aumento di vitto; nessuna facoltà di punire; può soltanto ammonire, e debbe riferire al Rettore, il quale ordina occorrendo il castigo.

Così pur debbono fare i mastri delle varie officine.

Per le discipline da osservarsi rispetto all' ordine ne' laboratorii v' ha un regolamento del 2 maggio 1828, che abbiamo sott' occhio. Esso contiene le migliori norme, e può dirsi, che il risultamento ritrattone è *compiuto.*

Finalmente diremo, che ad un occhio esercitato a vedere giovani educandi è facile scorgere come gli allievi del *Regio Albergo di Virtù siano ottimamente governati al fisico ed al morale,* e come si debbano lodi sincere a coloro, che posero e pongono opera a regolare quell'utilissima istituzione.

Noi credemmo di dover far note queste indicazioni, perchè i nostri concittadini sappiano, che senza far come altrove gran chiasso del bene operato, da alcuni secoli qui esso ottiensi con ottimi risultamenti; e perchè gli esteri conoscano come sotto il paterno reggimento de' nostri principi da *tempo immemoriale* fra noi provvedesi ad una *buona educazione*

tecnologica, la quale educazione in tante altre contrade oltramontane, ben più fiorenti per industria fabbrile, è pur troppo *così trascurata*, che scorgesi essere causa evidente del mal costume e delle terribili conseguenze d'esso notate in quasi tutti i gran centri di fabbricazione.

Regio Spedale di carità.

Quest'istituto fu fondato per sovrana munificenza e per generose largizioni private, nel principiare dello scorso secolo, quando cioè il Re Vittorio Amedeo II nel 1717 pose opera a tentare di sopprimere la mendicità ne' suoi Stati di terra ferma, è una casa di ricovero pe' poveri Torinesi incapaci di provvedere alla propria sussistenza, e pe' ragazzi poveri d'ambo i sessi nativi della città e suo territorio.

Dividonsi i ricoverati in tre categorie de' due sessi, *giovani, vecchi* ed *infermi.*

Noi non ci occuperemo che di quanto concerne *all'educazione tecnologica* ricevuta da' primi.

Nella recente visita fatta a quell'Istituto, mercè della cortese assistenza ottenuta dal sig. conte Ponte di Pino, uno degli amministratori d'esso, incaricato di regolare le manifatture, noi abbiamo potuto convincerci del molto ordine che ivi regna e della buona educazione religiosa, morale e tecnologica ivi data.

Il numero de' giovani ammessi all'educazione suddetta era all'epoca della nostra visita (luglio 1842) di 412 sopra una popolazione totale di circa 1300.

Cotesto numero di fanciulli consta:

Di maschi	239
Di femmine	173
Totale	412

Le arti diverse esercitate nell'istituto sono. Stoffe di lana d'ogni specie, e segnatamente tappeti per stanze, d'ottima qualità, di buon disegno e di prezzo assai tenue. — Teleria in lino e canape fatta per conto de' privati che vi portano il filo a tessere. — Calzoleria e sartoria per i poveri ricoverati soltanto. — Filatura di cotone. — Calz
di corde. — Ricamo di merletti e *blonde.* — Cucitur
camicie, specialmente incollatura di drapperie. — B
di pizzi.

Le arti esercitate fuori dell'Istituto, mercè del c
coverati maschi presso artefici della città onde imparar

quelle: del cappellajo — del serragliere — del catradore — del falegname — del bilanciajo — dell'ebanista o stipettajo.

Il tirocinio delle arti suddette è fissato *per tutte ad anni quattro*.

Gl' individui abili, quando la salute o la struttura del corpo non sieno d'impedimento, terminato il tirocinio suddetto vengono successivamente collocati nell' Istituto medesimo come operaj, ed anche promossi all' ufficio di capo d'officina con miglior vitto.

Ogni ricoverato, sia *apprendista*, sia *operajo*, sia *capo*, riscuote il quarto dell'ammontare del lavoro rispettivamente eseguito.

Quanto agli apprendisti collocati fuori dell' Istituto, è massima dell'Amministrazione, che ogni ricoverato posto ad imparar un mestiere *fuori dello spedale*, debbe uscire da esso terminata la sua educazione tecnologica.

Questa finita, si ritengono ancora per tre mesi e si lascia loro riscuotere intero il prezzo della giornata di lavoro lucrata; dopo il qual tempo viene ad essi data licenza, lasciandosi loro un discreto corredo di vesti.

La spesa media de' ricoverati nell' Istituto è calcolata per tutti, coerentemente al bilancio, a cent. 66 06.

Per quelli il di cui tirocinio segue *fuori dello spedale*, i mastri artefici che li ricevono sogliono pagare alla casa per ciascun individuo ed al giorno cent. 40 durante tutto il tirocinio; sicchè per questi la spesa dell' Istituto si riduce a cent. 26. 06.

La giornata media di lavoro guadagnata dai ricoverati che continuano a lavorare nell' Istituto è tenue assai, poichè non monta che a cent. 25.

Quanto alla giornata media di coloro che terminato il proprio tirocinio lavorano come operaj fuori dell' istituto, essa è diversa in ragione della capacità relativa, e segue la proporzione del prezzo della giornata del lavoro libero.

L'educazione religiosa e morale data nell' Istituto *è, per quanto si può* in una popolazione così numerosa, accuratamente ordinata.

Alla domenica v'han due messe, la spiegazion del Vangelo, la dottrina e la benedizione.

Ne' giorni non festivi la messa e la benedizione.

L'insegnamento della Dottrina Cristiana ne' laboratorii, e tre volte la settimana nel refettorio.

Il vitto, il letto ed il vestire de' ricoverati sono qual si conviene a' poveri, e non può dirsi insufficiente il vitto, nè anche è di troppo abbondante, ma di qualità discretamente buona. Una *cantina* tenuta nell' Istituto somministra a discreto prezzo qualche supplemento di vitto che i ricoverati pagano col tenuissimo provento del lavoro, come sopra ad essi accordato.

Onde eccitare maggiormente al lavoro ed alla buona condotta, l'Amministrazione ha stabilito *settanta premii annuali*, da concedersi ai ricoverati più distinti per capacità e saviezza, siano essi apprendisti, sian operaj. Cotesti premii si ripartiscono tra i due sessi in ragione di *trenta pe' maschi, di quaranta per le femmine.*

I premi maggiori per quelli sono di lire 20; per queste di lire 15.

I premii minori pe' maschi sono di lire 15; per le femmine di lire 10.

La fabbricazione, cui si attende all' Istituto non è che *di qualità grossolane*, nelle quali non richiedesi una grande capacità. Le sole arti che possono fissare l'attenzione dell'osservatore e riportare qualche lode per il buon successo delle medesime, sono la già indicata manifattura di tappeti e la teleria.

Nell' esposizione de' prodotti dell' industria de' Regii Stati la manifattura del R. Spedale presentò una considerevole quantità d'oggetti.

Nel 1829 l'Istituto fu premiato con medaglia d'oro.

Nel 1832 riportò eguale premio.

Nel 1838 l'ospedale fu dichiarato ognora meritevole della medaglia d'oro.

Non vi sono nella casa lavori ad impresa.

Vi si lavora, come già si è detto, in alcune arti per conto de' privati, che vi portano la materia da lavorare. Per le altre lavorasi ad economia, con materie acquistate dall' Istituto e lavorate in esso.

Le macchine ed utensili sono proprie dello spedale; sebbene non del tutto conformi agli ultimi progressi meccanici; vi si hanno però telaj alla *Jacquard*, e macchine per carderia e filatura del lanificio in ottimo stato e ben fatte.

Il fondo in macchine ed utensili stimasi ascendere oltre alle lire 30,000, non compresi i fondi di materie prime e fabbricate che anni sono ascendevano a circa lire 70,000.

La presente condizione manifatturiera del Regio Spedale di carità, *quantunque suscettiva di molto progresso*, può dirsi *buona anzi che no.* Se si paragona a quella che anticamente aveasi, il *progresso è notevole*, e giustizia vuole che facciasi qui menzione del conte D. Giuseppe Adami di Bergolo, il quale, mentre vivea essendo amministratore dell' ospedale, ivi introdusse le fabbricazioni le più importanti, e le portò a quello stato in cui trovansi, non badando a cure ed a spese per riuscirvi.

Noi abbiamo altra volta pagato alla memoria di lui un meritato tributo di lode, quando in ancor verde età quell' uomo benefico era tolto per decreto della Provvidenza a' poveri di cui fu padre amoroso (1).

---

(1) *V. Saggio sul buon governo della mendicità, degl'Istituti di beneficenza e delle carceri. Vol. II, pag.* 61 *e seguenti.*

Crediamo debito nostro pagarne uno eguale al presente suo successore nel governo delle manifatture, il sig. conte Ponte di Pino, il quale, battendo le orme del conte Adami, non cessa dall'impiegarsi in pro di quell'Istituto; vi ha introdotto notevoli miglioramenti in ragione dei mezzi di cui può disporre, ed indefessamente attende a continuare nel pio assunto.

Ricovero di Mendicità.

La crescente popolazione e quell'aumento di miseria che pur troppo notasi ovunque, senza che qui sia nostro ufficio d'esporne le cause, rendevano da lungo tempo insufficiente il Regio Spedale di carità al ricovero de' mendici d'ambo i sessi, i quali pur troppo abbondanti anzi che no nelle vie della capitale, ivano questuando chi per reale bisogno, e chi per infinita necessità, mossi da sola infingardagine.

Una società d'uomini benefici, con annuenza del Governo, avvisò al rimedio di tanto male, colle norme fissate dalle R. Patenti del 29 novembre 1836, per le quali S. M. stabilisce le condizioni da osservarsi per l'erezione di ricoveri di mendicità ne' reali dominii di terra ferma, ed aprì uno de' detti ricoveri *per la provincia di Torino.*

Dapprima i mendici ricovravansi in due distinti casamenti, uno nel sobborgo di Po, l'altro nel castello di Vinoro, ceduto in usufrutto dal Corpo Decurionale di Torino alla società medesima.

In questi due edifizi separavansi i sessi, ma ampliatosi quindi mercè di nuove costruzioni quello di Torino, ed aggregatavisi una vicina casa presa a pigione, vi si riunirono dal maggio 1841 in poi tutti i ricoverati che al 1.° giugno susseguente erano in numero di 468, numero soggetto però a frequentissime variazioni, come vedesi dal Prospetto Statistico dell'Istituto suddetto pubblicato dall'Amministrazione nell'anno 1841 (1).

Noi non ci occuperemo del ricovero di mendicità, che in quanto concerne all'educazione tecnologica in esso data; quindi non intendiamo di darne alcun giudicio, non avendolo visitato, solo ristringendoci a riferire i riscontri ottenuti dalla compiacenza di quell'amministrazione ad alcune questioni che ci siamo premesso d'indirizzarle, coll'intendimento di non tacere d'esso nelle presenti notizie.

Il numero medio de' fanciulli ammessi all'educazione consta, in seguito a que' riscontri, di 36 maschi, di cui 5 inabili al lavoro, di 46 femmine, di cui 9 inabili; totale tra maschi e femmine N.° 82

---

(1) *V. Cenni Statistici sopra il ricovero di mendicità di Torino dell'anno* 1841, *raccolti d'ordine della Direzione permanente dall'amministratore segretario sig. dott. De-Rollandis.*

Le arti diverse, cui vengono applicati, sono per ogni arte e sesso le seguenti:

Maschi lavoranti nel ricovero.

Passamantieri	1
Bottonari	3
Calzolaj	2
Filatojeri	2
Lavoranti negli stucchietti per i brischetti fosforici	6
Nel *gruppaggio* della seta straccia	3
Totale	17

Maschi lavoranti in città, dove vanno accompagnati da un inserviente, che li riconduce la sera al ricovero.

Falegname	2
Cappellajo	1
Calzolaj	2
Veluttieri	2
Serraglieri	2
Fabbricanti di carrozze	1
Legatori di libri	3
Verniciatori	1
Totale	14

Femmine lavoranti nel ricovero.

Sarte	2
Rappezzatrici	4
Incanaggio di seta	2
Lavori di maglia	29
Totale	37

Riepilogo:

Maschi lavoranti come sopra nel ricovero	17
Fuori d'esso	14
Femmine lavoranti nel ricovero	37
Totale	68
Inabili de' due sessi come sopra	14
Totale eguale ai giovani ricoverati ai 13 luglio 1842	82

I sarti e calzolaj lavorano per conto della casa; le cucitrici, le torcitrici di cotone, ecc., lavorano pure per conto della casa e *ad economia*.

Gli altri, ed in ispecie i fanciulli che vengono in città, lavorano per conto de' committenti.

Il prezzo della giornata di guadagno de' lavoranti è modico assai; una metà spetta all'Istituto; un quarto vien rimesso ogni sabbato al lavorante; un altro quarto ponesi in serbo e si deposita nella cassa di risparmio della città a profitto del lavorante medesimo.

Nell'anno 1841 il guadagno medio *per settimana* fu, compresi gl'inabili e gl'infermi, pe' fanciulli di centesimi 41 2/3; per le fanciulle di centesimi 36 3/5.

Il tirocinio, non essendo ancora terminato da nessun fanciullo, non si può per ora dichiarare qual sia il *fondo medio di massa*, che ogni educando riceverà terminato il proprio tirocinio.

Questo dura pe' fanciulli che lavorano in città, giusta l'uso del luogo anni tre; durante i quali l'artefice che riceve l'apprendista, corrisponde al ricovero pel prezzo del lavoro di lui al fine d'ogni settimana una mercede convenuta, la cui media è di circa centesimi 20 al giorno. La metà di questa mercede spetta all'Istituto, l'altra, come già fu detto, al ricoverato.

La condizione sanitaria de' ricoverati *non è favorevole*; quasi tutti i fanciulli, ed in ispecie le fanciulle condotte al ricovero, sono cachetici, scrofolosi, rachitici, affetti da erpeti o da oftlamie croniche, le quali hanno per lo più una causa celtica ereditaria. Molti sono affatto storpii, ciechi ed imbecilli. Nell'anno scorso 1841 morirono come da registro officiale fanciulli n.° 12, fanciulle n.° 6.

Si dichiara però osservarsi nella condizione sanitaria *qualche miglioramento*.

I giorni di riposo sono i festivi; negli altri si lavora nove ore al giorno nella state; nell'inverno sette ore e mezza al giorno.

L'alloggio è dato in camerate comuni.

Ogni individuo ha letto proprio composto di pagliericcio, di due lenzuola e di coperte secondo la stagione, con capezzale.

Il vitto consiste in once 15 di pane, due buone minestre al giorno; la carne due volte la settimana del peso d'once 4 cruda.

Il vestire consta d'un abito di panno (*radino*) color di caffè all'inverno; di tela (*rigadino*) all'estate, calzoni e panciotto idem. I pannolini della persona sono cambiati ogni domenica.

Il costo medio della manutenzione consta di centesimi 30 *soltanto*.

Le brevi notizie che precedono dimostrano l'educazione tecnologia

data nel ricovero di mendicità, appena *esordiente*, non potersi riguardare *giunta ancora a quell'ordinamento che pur sarebbe desiderabile*.

Vuolsi però notare che la popolazione decaduta rispetto al fisico ed al morale sulla quale si opera, *non concede d'ottenere un gran progresso* fatta anche ragione degli scarsi mezzi di cui può disporsi, ed avuto riguardo alla somma de' bisogni. Imperciocchè il ricovero *mantiensi interamente con largizioni private*, le quali ascendono tuttavia ad egregia somma, vedendosi dai citati cenni statistici, tavola X, la seguente nota delle sottoscrizioni.

1.° anno	110,828 03
2.°	63,090 —
3.°	55,000 —
4.°	51,000 —
5.°	50,000 —
6.° sottoscrizioni indeterminate ed a vita	43,324 33

Noi facciamo voti perchè il ricovero progredisca *con maggiori mezzi e col miglior ordinamento possibile*, e venga così *felicemente risolto il difficilissimo problema* di coteste istituzioni, intorno alle quali *son così opposti i pareri;* quantunque per chi osserva la presente condizione della società civile *con occhio pratico*, spogliato da qualsivoglia preconcetta opinione, non possa negarsi che i ricoveri di mendicità, là dove gl' istituti caritativi *non bastano* a sovvenire alla miseria ordinaria della popolazione povera, *malgrado molti inconvenienti innegabili* d'essi, sono tuttavia un *rimedio indispensabile a mali maggiori*, e non possono dirsi, come vogliono taluni, istituzioni dannose, purchè l'ordinamento loro sia regolato in modo che *non ne venga incitamento all'infingardaggine*, e che la condizione del ricoverato, specialmente abile al lavoro, *sia sempre inferiore a quella del povero lavorante libero*.

Scuole civiche del disegno applicato alle arti e mestieri.

Coteste scuole che hanno stanza nel palazzo di città, comprendono l'ornato, il disegno geometrico, la figura.

L'ornato abbraccia l'insegnamento del fogliame ornamentale propriamente detto, pei fregi architettonici, le modanature intagliate, ecc.; l'ornato intralciato di fiori ed a colori, applicato al ricamo, alle stoffe d'ogni sorta, alle tappezzerie di carta, ecc.

Il disegno geometrico comprende la geometria pratica, il disegno degli ordini architettonici, considerati nelle diverse loro projezioni verticali ed orizzontali, ombreggiati a gradi 45; quello degli arredi, utensili e macchine di qualunque specie, coi rispettivi colori indicanti le diverse mate-

rie impiegate nella costruzione loro; infine il disegno delle carte topografiche, espresso coi colori convenzionali per le medesime.

Il disegno della figura viene applicato non solo alla testa umana ed alle sue estremità, ma eziandio alle teste *di capriccio*, cioè quelle de' mascheroni ed altre di cui fa uso l'architettura per adornare le mensole, modiglioni, ecc. Abbraccia eziandio gli animali quadrupedi, volatili ed acquatici, e quelli ideali, come sfingi, chimère, ecc., che entrano sovente nella composizione de' fregi architettonici, nelle armi gentilizie, ecc.

Prima del 1837 insegnavasi pure il paese prospettico, ma di presente quest'insegnamento ristringesi a quant'è necessario per rendere con *gusto di tocco e verità* il paese geometrico.

Onde scorgesi che la scuola civica non è soltanto di *disegno lineare*, come praticasi in altre scuole, ma ombreggiato e di genere finitissimo, a *matita* per la figura, all'*acquarello nero* per l'architettura, e all'*acquarello a colori diversi* pei fiori, carte topografiche, macchine, ecc.

Circa trecento allievi frequentano le scuole civiche nel corso dell'anno scolastico. In ciascun giorno di scuola sono presenti da 150 a 160 giovani artieri.

Gli allievi sono tutti maschi; le femmine non sono ammesse.

Le classi d'ornato, di disegno geometrico e di figura variano d'anno in anno; e di tre in tre mesi nell'anno stesso, pel movimento o passaggio da una scuola all'altra, a norma della capacità dell'allievo ed in ragione del corso più o meno esteso, che le sue circostanze gli permettono o gli vietano di fare.

Non si può pertanto *determinare* con *precisione* il numero rispettivo ordinario d'ogni classe, il quale solo può approssimativamente calcolarsi come infra:

Ornato	N.°	80
Disegno geometrico	»	40
Figura	»	40
Totale eguale degli ordinariamente presenti	N.°	160

In generale gli scolari sono tutti *apprendisti* in diverse officine, o *garzoni*.

Alcuni *padroni di bottega* frequentano però anche la scuola civica, e gli architetti stessi vi fanno talvolta un corso d'ornato.

I giovani allievi della scuola civica esercitano le arti e mestieri qui sotto descritti.

Scultori in legno — marmorini — falegnami — stipettaj — serraglieri — armajuoli — muratori — assistenti alle fabbriche — capi-mastri

— misuratori topografi — tappezzieri — lattaj — macchinisti d'istromenti d'argento, d'ottone, ecc. — serraglieri macchinisti — calderaj macchinisti — argentieri — *bisottieri* — giojellieri — cesellatori in bronzo, argento, ecc. — fonditori — vellutieri — fabbricanti di stoffe a disegno — fabbricanti di tappezzerie in carta — indoratori — verniciatori — fabbricanti di vetture, carri, ecc. — disegnatori d'ornato e quadratturisti — legatori di libri — incisori di suggelli, d'armi in bronzo, argento, ecc. — ricamatori — calligrafi — confettieri — giardinieri — cestaj, ecc.

L'istruzione è *gratuita*.

I professori insegnanti sono tre, di cui uno è applicato all'ornato; l'altro al disegno geometrico; il terzo alla figura ed agli animali. Quest'ultimo trovandosi *il più anziano* oltre all'insegnare la classe che gli fu destinata, *dirige le altre due* ed ha il titolo di *professore direttore*.

Egli è il chiarissimo sig. prof. Palmieri.

Coteste scuole sono sotto l'immediata tutela d'un *Ispettore decurionale*, il quale promuove all'uopo presso l'*eccellentissima deputazione per le scuole della città* tutto quanto può tornare a profitto dell'Istituto, ed invigila a che i regolamenti d'esso vengano osservati con precisione.

I pubblici esami hanno luogo in ogni triennio, ed allora segue l'esposizione de' lavori.

Il premio consiste in un brevetto o *certificato dell'eccellentissima civica amministrazione*, contrassegnato dall'*Ispettore decurionale* e dal *Professore-direttore*; nel qual *brevetto* si dichiara che l'allievo *ha fatto il suo corso con lode ed è capace*, avendo mezzi, ad *aprire officina per conto proprio*.

Gli scolari sono obbligati a presentare al *professore direttore* in fine di cadaun anno un attestato del proprio paroco da cui risulti che frequentarono la chiesa ne' giorni festivi, e si accostarono due volte almeno ai sacramenti; e ciò oltre alla fede che debbono esibire, di buona condotta, religiosa e morale prima d'essere ammessi alla scuola.

Vi ha un *concorso volontario* per tutte le classi della scuola medesima.

La scuola civica di disegno ha prodotto distinti disegnatori d'architettura e d'ornato, che lavorano negli studii de' più riputati architetti di questa capitale; disegnatori di storia naturale, che furono applicati al R. Museo; disegnatori di macchine, impiegati in varie officine; cesellatori in argento, in bronzo in egual modo impiegati; incisori in rame, tanto di armi, che di figura e di paese; ed intagliatori in legno, i quali lavorano anche per l'estero.

Incisori d'armi, orefici, argentieri, giojellieri, confettieri, modellatori de' così detti *plateaux* per ornamento delle mense, armajuoli, i quali, oltre al disegnare perfettamente un'arma da fuoco, sanno adornarla con figure

a rabeschi ed intagliate a bulino: fabbricanti di mobili, quadratturisti, stipettaj, carrozzieri, marmorini, ecc.

La scuola dura, dalla sua apertura in novembre, dopo S. Carlo, sino ai 31 d'agosto.

Da novembre a Pasqua, gli scuolari ricevono l'insegnamento dalle ore dieci mattutine sino ad un' ora pomeridiana, negli altri mesi, dalle sei fino alle otto mattutine, e ciò *per maggior comodo degli artieri.*

I professori sono sempre presenti.

La scuola essendo già gratuita, la città non somministra nè carta, nè matita, nè colori, nè altra cosa occorrente al disegno.

Sussidia però tratto tratto gli scuolari poverissimi, i quali mostrano una distinta capacità ed un' ottima condotta.

Queste brevi notizie, che dobbiamo alla compiacenza del sig. *Professore Direttore* Palmieri in riscontro a' quesiti fattigli, a mediazione del già citato sig. Conte Ponte di Pino, decurione di città, dimostrano, che la scuola civica di disegno *trovasi in ottima condizione*, e ch' essa è chiamata al nobilissimo ed utile fine di far progredire fra noi le belle arti, e l'industria fabbrile con quel gusto dell'eleganza e del bello, prima, dicasi *pure ad onor del vero*, in gran difetto tra noi, onde ne avviene, che la civica amministrazione nell' istituirla *fece opera illuminata e benefica*, la quale debbe meritargli la riconoscenza di ogni buon cittadino.

Mendicità istruita.

L'Istituto della *mendicità istruita* è molto ragguardevole pe' beneficii che ne derivano.

Fin dal 1743, l'abate Di Garessio ed il fratello Felice Fontana dell'oratorio di San Filippo Neri, con alcuni altri uomini beneficenti, presero a radunar poveri ed istruirli, allettandoli con qualche soccorso a venir ricevere l'istruzione.

Un sacerdote, D. Lorenzo Chetto, ed il Marchese di Bresé continuarono la pia opera, la quale venne riconosciuta dalla potestà suprema con R. Patenti del 5 aprile 1781.

Dal 1782 sino al 1787, quella società di benefattori continuò nel caritatevole assunto, riunendo i poveri in una cappella vicina al chiostro de' Padri minori osservanti.

Continuò quell' impresa, protetta e favorita dagli arcivescovi di Torino e dal Governo, come risulta da varii provvedimenti emanati a suo prò, sebbene con mezzi assai ristretti; ed anche durante l'occupazione estera, il Decreto Imperiale 29 dicembre 1810, confermò il rescritto dell' Amministratore generale del Piemonte del 28 febbrajo 1803, il quale asse-

gnava all' istituto la chiesa ed attiguo casamento detto di *S. Pelagia* per continuare le scuole gratuite de' poveri de' due sessi.

Nel 1818 provvisionalmente, e definitivamente col R. Biglietto 9 luglio 1824, l' Istituto prese maggior consistenza, darchè il Governo gli attribuì l' *usufrutto* dapprima, quindi la *proprietà* della pingue eredità del banchiere Rosaio, il quale prima dell' estera occupazione aveva lasciato ogni sua sostanza ascendente ad una rendita di circa lire 50,000 annue per fondare un ricovero di mendici, il quale non essendo aperto, si credette dalla pubblica autorità supplito coll' istituto in discorso.

Le scuole soccorrono poveri maschi circa N. 850, femmine 550; totale per ora N. 1400.

Insegnasi a' maschi a leggere, scrivere e conteggiare, ed i primi rudimenti della lingua italiana. L' insegnamento è di quattr' anni consecutivi. Si provvede dall' Istituto a quanto occorre per la scuola.

Onde incitare i parenti a condurvi la propria prole, terminati i quattr' anni, settanta tra' maschi più distinti per buona condotta e per migliore successo nell' istruzione vengono dalla Direzione collocati quali apprendisti presso abili e probi padroni in quelle arti o mestieri cui maggiormente inclinano, coll' obbligo di dare ogni mese buon conto di sè e di frequentare la così detta *scuola dominicale* per essi stabilita, nella quale mattina e sera vengono esercitati nell' aritmetica, nel far note, scriver lettere, ecc., e particolarmente nella dottrina cristiana.

Intervengono pure alle funzioni religiose nella chiesa dell' Istituto: e per tenerli in freno è ad essi accordato un sussidio mensuale di lire tre, il quale è soggetto a gradata diminuzione in ragione delle mancanze osservate nel mese; e questa diminuzione fatta a' discoli ponesi in massa e si distribuisce al termine dell' anno in premio a' migliori.

Fra i settanta allievi, i quattro più distinti per condotta sono eletti *capi-squadra*, coll' incarico di soprantendere agli altri. Essi hanno un mensuale sussidio di lire quattro; ricevono finito il tirocinio un premio di lire trenta, e sono, come tutti gli altri, interamente vestiti a spese dell' Istituto con doppia muta sì per l' estate che per l' inverno.

L' insegnamento per le fanciulle consiste nel leggere, scrivere conteggiare, far note, quitanze, compor lettere, ecc., e ne' lavori donneschi.

La durata dell' educazione loro è fissata pure a quattr' anni almeno, e per ritenerle alla scuola si accordano ogni anno quindici doti di lir. 150 cadauna, previo esame dato a quelle che contano quattro anni consecutivi di scuola; che hanno compiuta l' età d' anni dodici; che sono state ammesse alla santa comunione; e che meglio si distinguono per condotta.

Questa dote viene impiegata per conto della fanciulla presso la cassa di risparmio, nè può riscuotersi, in un co' frutti, che in occasione di ma-

trimonio o di monacazione, ovvero quando hanno compiti venticinque anni d' età.

Gli apprendisti dell' Istituto sono liberi di scegliere qualunque arte o mestiere, tranne que' pochi che potrebbero impedir loro di frequentare la scuola dominicale.

La durata del tirocinio è dai tre ai quattro anni.

La rendita dell' Istituto è di circa lire 60,000, impiegate nel mantenere le scuole, nel provvedere l' educazione tecnologica e nel dar soccorsi di vario genere.

La spesa de' scuolari valutasi ascendere dalle 40 alle 48 lire per l'intiero corso de' quattro anni di scuola; quella degli apprendisti, si calcola ascendere a lire 100 annue cadauno.

Per essere ammesso alla scuola si debb' essere povero, aver anni sette almeno, e presentare il certificato del vajuolo naturale, o dell' innesto vaccino.

Le scuole de' maschi sono tutte affidate ai fratelli delle scuole cristiane; quelle delle fanciulle sono affidate alle religiose suore di S. Giuseppe.

Si calcola, che pe' semplici scuolari de' due sessi, un quarto soltanto termina l' istruzione d' anni quattro; e quanto agli apprendisti un terzo termina annualmente il tirocinio.

Una *Regia Direzione dell' opera* presieduta da eminente personaggio è composta, oltre ad un Vice-Presidente, di dieci Direttori, soprantende all' osservanza delle regole stabilite, ed alla buona disciplina delle scuole.

L' Istituto della *mendicità istruita* può chiamarsi *utilissimo*, e colla rendita ingente di che può disporre è a credere che potrà successivamente estendere i *proprii beneficii*, e migliorare i risultamenti già molto profittevoli conseguiti.

Queste notizie sulla mendicità istruita noi le dobbiamo alla compiacenza del nostro collega nel Consiglio di Stato sig. marchese di Massimino, uno de' direttori del Pio Istituto.

Ritiro di S. Giovanni di Dio detto delle Rosine.

Quest' Istituto fu creato dalla Rosa Govona in Mondovì nel 1743, ed in Torino nel 1755, per ricoverare le ragazze *pericolanti* e *senza mezzi*, onde mantenerle decentemente col prodotto del proprio lavoro, e col traffico degli oggetti da esse fabbricati.

La concorrenza delle manifatture particolari, ed i perfezionamenti meccanici introdotti in esse furono causa che l' Istituto, dapprima *fiorente nella sua manifattura, è ora decaduto assai*, onde fu costretto a consumare al-

cuni capitali, ed a sopprimere due case figliali aperte fino a questi tempi in Mondovì ed in Fossano.

Le ricoverate, tutte femmine, sono accolte volontariamente per tutta la vita, ed imparano le arti diverse cui possono essere applicate, le quali arti sono la fabbricazione delle pannine, de' nastri, la filatura e torcitura della seta ed ogni sorta di cucitura e di lavori donneschi, oltre alla sartoreria, agli arredi di chiesa, e ricami.

La durata del tirocinio è relativa alla capacità de' soggetti.

Quanto alla condizione sanitaria si osserva assai buona per le giovani che entrano nel ricovero con ottima salute, ma facilmente questa scorgesi alterata, sicchè si calcola da un quinto al sesto delle ricoverate in istato valetudinario, ed un decimo in istato abituale d'infermità.

Le ricoverate sono circa 200; costano circa 50 cent. di manutenzione al giorno; hanno alloggio, vitto e vestire discreto e conveniente; debbono lavorare ogni giorno pell' Istituto, ad eccezione di quattro ore libere lasciate ad esse onde lavorare per conto proprio.

Una quota minima di lavoro è ad esse fissata pel lavoro in comune.

Le pene in caso d' insubordinazione grave, sono l' espulsione dal ritiro, e per le altre trasgressioni minori, il digiuno, la pubblica emenda in presenza di tutta la comunità, e la proibizione d' uscire.

Le ricompense sono la promozione al grado superiore di *maestra*, al quale grado è attribuito un miglior vitto.

Quattro Direttori, oltre la *madre* o superiora dell' Istituto, e S. E. la dama d' onore rappresentante S. M. la Regina protettrice immediata dell' Istituto, soprantendono ed esso.

Un Segretario della Direzione cura l' esecuzione d' ogni deliberazione d' essa.

Questi brevi riscontri dimostrano che l' Istituto in discorso altre volte più fiorente trovasi di presente in condizione meno felice.

Recentemente fu ideato d'applicare alcune delle ricoverate alla Direzione delle *scuole infantili*, onde ne sarebbe conseguito un bene pe' fanciulli d' ambo i sessi e pell' Istituto medesimo, che avrebbe procurato così l' utile collocamento di molte fra le altre ricoverate.

Ma debbesi lamentare che alcuni ostacoli scoraggiarono la Direzione al punto di farle deporre tale pensiero.

Ritiro delle figlie de' militari.

Verso il 1770 il teologo Contino cominciò a riunire in poche camere appartate alcune fanciulle de' militari per sottrarle a' pericoli cui andavano soggette ne' quartieri che abitavano.

Con R. Patente del 6 luglio 1779, il ritiro fu approvato dal Governo posto sotto la R. protezione, e provveduto di un'apposita amministrazione, ristabilita poi con R. Biglietto 7 marzo 1815.

Quest'Istituto ricovera sessantadue fanciulle, figlie di militari, le quali sono educate nel tesser tele, e ne' lavori femminili di cucitura e di ricamo, tutti eseguiti nell'Istituto medesimo.

La durata del tirocinio è in ragione della capacità.

Quella del ricovero può essere anche per tutta la vita, purchè continui l'attività nel lavoro: se però i parenti possono provvedere alla sussistenza della fanciulla, terminata l'educazione viene ad essi rimessa. Altre si collocano in matrimonio, o nelle case private e conventi come cameriere, monache e simili.

La condizione sanitaria delle fanciulle osservasi ottima. L'alloggio, il vitto ed il vestire uniforme son provveduti dall'Istituto in quantità sufficiente e buona. La spesa della manutenzione rileva a cent. 73 al giorno per cadauna ricoverata.

Un decimo del prodotto de' lavori è assegnato alle educande, ed in caso di matrimonio d'esse vengono ammesse alle doti distribuite dall'opera pia di S. Paolo.

Il Grande Elemosiniere di S. M.; il primo Presidente della Camera de' Conti; quattro direttori ed una dama direttrice soprantendono al buon governo dell'Istituto.

La dolcezza presiede alla disciplina interna con ottimo successo, talchè rarissime sono le punizioni. Concedesi alla migliore condotta una medaglia d'onore.

Queste notizie dimostrano, che il *ritiro delle figlie de' militari* trovasi *in buona condizione*, ed è uno degli istituti di cui s'onora questa capitale; laonde vuolsi desiderarne l'estensione, avuto riguardo al gran numero di fanciulle, che tuttavia abbisognerebbero d'esservi ammesse.

Monastero delle povere orfane.

L'Istituto conosciuto con questo nome è antichissimo, dacchè si ha memoria della sua esistenza fino dal 1579 (1).

Nel 1581 la nobil donna Antonia Montafia acquistò a nome e per conto della compagnia delle orfane di Torino il casamento dove trovasi di presente il monistero; questo ebbe varie denominazioni; fu posto sotto la R. protezione dal Duca Carlo Emanuele I nel 1583, e successivamente con

(1) *Vedi Cenni storici sulle povere orfane di Torino.*

varii provvedimenti dell' autorità civile ed ecclesiastica venne favorito, protetto e diretto al miglior fine, finchè con apposito speciale regolamento approvato il 31 gennajo 1832, il quale riassume le precedenti regole, ne vennero stabilmente ordinate le discipline.

Le ricoverate sono in N.° di 90, oltre ad otto suore per la direzione interna ed a due serve.

Attendono ai lavori donneschi coll' ago e maglia.

Le *orfane*, compito il *noviziato*, e gli anni 15 di età, sono definitivamente ammesse nel monastero per stare anche tutta la vita *se il vogliono*.

Possono però uscire per collocarsi in matrimonio, per monacazione, e quando abbiano compita l' età d' anni 25. Ancora, *possono uscir prima*, mediante siavi persona, la quale si obblighi a dar loro *onesto recapito* a suo tempo, oppure si riconosca che l' orfana co' mezzi proprii può convenientemente e *senza pericolo* provvedere alla propria sussistenza.

Non si ammettono *orfane*, se non sono esenti da difetti e difformità nella persona, perciò d' ottima salute, riconosciuta dal medico e chirurgo dell' Istituto.

Il costo medio al giorno della manutenzione di cadauna delle ricoverate è di lir. 1.

L'alloggio, il vitto ed il vestire sono sufficienti, buoni, e come si convengono a giovani educande.

Lavorano per conto de' privati ed a profitto dell'Istituto, il quale concede alle lavoranti il sesto del prodotto ed un premio annuale, onde può valutarsi che i 2/5 circa dell' intiero prodotto è ad esse assegnato.

Il monastero dipende nello *spirituale* dall'Arcivescovo, nel *temporale* dalla *Congregazione*, che lo amministra. La *Congregazione* è presieduta dal Vicario Capitolare, assistita e protetta da un *Ispettore* nominato da S. M., composta di un dato numero di *direttori* e di *direttrici*, parimenti eletti dal Re.

L'Amministrazione è composta di un *direttore*, che ha il titolo di *amministratore*, e di due *consiglieri* presi uno fra i sigg. *direttori* e l' altro fra le *dame direttrici*. Essa è convocata ogni settimana, e provvede a quanto occorre pel buon governo dell'Istituto.

Le punizioni sono miti assai, tranne pei casi gravi, ne' quali si fa luogo allo sfratto.

Negli anni addietro le orfane venivano impiegate per accompagnare le sepolture. Si è rinunciato a quest' uso, e credesi con qualche profitto.

L'Istituto, di cui si è brevemente ragionato, si considera *assai ben regolato* e di *molta utilità* per dare uno stato ed un mezzo di sussistenza a molte povere orfane, le quali, abbandonate altrimenti, *potrebbero correre gravi pericoli.*

Scuola normale de' sordo-muti.

Nel dicembre 1834 S. E. il cav. Provana di Collegno, allora Presidente-Capo del Magistrato della *Riforma sopra gli studii*, propose al Re d'istituire una *scuola normale* per gl' *istitutori de' sordi-muti*, attribuendone la direzione al sacerdote D. Francesco Bravo, il quale già attendeva da qualche tempo a siffatta pia opera.

S. M. accolse il benefico divisamento, ed ordinò un assegnamento alla scuola di lir. 8000 annue a carico del Regio Erario.

Ancora, il 28 gennajo 1838 S. M. ordinò definitivamente la scuola, ponendola sotto l'immediata sua protezione, e commettendone la direzione a tre soggetti, un Presidente e due Direttori, aumentati poi al numero di quattro, approvandone i relativi regolamenti con R. Brevetti 17 settembre 1838, e 19 febbrajo 1839.

Quantunque l'oggetto primario della scuola sia quello di formare *maestri*, per meglio riuscire a tal intento ricevesi nella scuola quel numero indeterminato di sordo-muti che possono mantenersi gratuitamente a spese dell'Istituto, ed altri mediante pagamento di pensione. I primi sono ora in numero di dieci, cioè sette maschi e tre femmine: gli altri sommano a sette, cioè tre maschi e quattro femmine.

Oltre ai ricoverati *interni* godono anche dell'istruzione venticinque altri sordo-muti, di cui 22 maschi, e tre femmine, i quali vengono alla scuola stabilita nell'Istituto.

Finora non si potè stabilire nell'Istituto medesimo alcuna educazione tecnologica per difetto di mezzi, e si preferì di collocare presso alcuni padroni i giovani apprendisti, che vengono accompagnati alle rispettive botteghe ed egualmente ricondotti all'ora del pranzo ed alla sera dal servo dell'Istituto.

Le arti in cui vengono ammaestrati sono a scelta delle famiglie, con approvazione però dell'Amministrazione. Di presente si ha un sarto, uno stipettajo, un calzolajo, due legatori di libri. Gli altri allievi o appartengono a famiglie agiate, e non intendono dedicarsi ad alcun mestiere, o non avendo ancora compiuto lo studio scolastico, ed essendo ancora in troppo giovane età, aspettano tuttora d'essere collocati come apprendisti.

Le femmine sono istrùite ne' lavori del sesso loro, sì nell'interno che alla *guardaroba* dell'ospedale di S. Giovanni, prossimo all'Istituto.

La durata del tirocinio è varia in ragione d'attitudine. Si può calcolar però al *maximum* di tre anni.

Gli allievi, che pagano pensione possono rimaner nell'Istituto tutto quel tempo che i parenti giudicano necessario per l'istruzione loro; quelli invece gratuitamente accolti debbono uscire compiuta l'istruzione religiosa

e letteraria, ed imparato un mestiere. Procurasi allora di collocarli presso qualche padrone degno di maggior confidenza, ed è succeduto recentemente, che un giovane legatore di libri, giunto all' età di 21 anno, educato nella scuola, trovò un collocamento per cui gli è corrisposta la mercede di lir. 2. 25 al giorno.

La condizione sanitaria de' sordo-muti è generalmente buona; in otto anni vi si ebbe un solo *decesso* d' un fanciullo entrato di complessione gracilissima. Nessuna malattia grave vi è succeduta nel detto tempo, quantunque molti sordo-muti sieno entrati ed usciti dall' Istituto anche prima d' aver terminato il corso scolastico, o per motivo d'incapacità, o per determinazione de' parenti.

I sordo-muti accolti gratuitamente costano al giorno lir. 1. 41 cent.; quelli a pensione di 1.ª classe lir. 1. 44; quelli a pensione di 2.ª classe lir. 1. 30, non compresa la manutenzione, lo stipendio o salario del rettore, dei tre istitutori, della maestra assistente, del servo e della cuoca.

I sordo-muti sono separati per sesso, ed alloggiati per ciascun sesso in comune. Il vitto è sano e sufficiente.

Il vestire non è uniforme finora, ma si mantiene dall' Istituto, quando quello portato entrando è logorato.

Il prodotto del lavoro degli allievi appartiene per metà all' Istituto se è gratuitamente accolto, per l'altra metà all'allievo. Se questi paga mezza pensione gli si accordano i due terzi del prodotto del lavoro. Se paga l' intiera pensione la scuola preleva soltanto il quarto.

La parte del prodotto è attribuita agli allievi e collocata nella Cassa di Risparmio della città, salvo qualche tenue prelevamento conceduto coll' annuenza dell' amministrazione.

Il rettore ha principalmente la sopraintendenza dell' insegnamento affidato a tre maestri, *già allievi della scuola normale*, ritenuti in essa mentre altri ne uscirono sufficientemente abili ad insegnare altrove.

Le punizioni sono il digiuno, la prigione, un maggior lavoro, le ammonizioni presenti i compagni; ne' casi gravi lo sfratto; le percosse sono vietate.

L' istruzione consiste: 1.° Nel dare le nozioni elementari relative allo sviluppo delle facoltà intellettuali. 2.° Nell' istruzione religiosa e de' doveri sociali. 3.° Nella calligrafia, gramatica, storia sacra ed aritmetica.

Questi brevissimi Cenni dimostrano *affatto esordiente la scuola de' sordo-muti*, e vuolsi sperare che crescendo la medesima in mezzi, o mercè d' ulteriori beneficii del Governo, o mercè di qualche lascito, potrà aumentarsi il beneficio dell' educazione ivi data, il qual beneficio tuttora aspettano molti degl' infelici cui tocca il terribile infortunio d' essere privi della favella e dell' udito.

Le notizie che precedono sugli Istituti delle *Rosine*, delle *figlie de' militari*, delle *povere orfane*, e della *scuola normale de' sordo-muti*, sono dovute alla compiacenza del sig. conte di Castelborgo, Segretario capo di sezione nella regia Segreteria di Stato per gli affari dell' interno e delle finanze, il quale ce le ha favorite coll' annuenza del sig. conte Gallina, primo Segretario di Stato per quel Dicastero.

Conservatorio delle Sappelline, ossia Monastero del SS. Rosario.

Oltre agli istituti fin qui descritti merita d'essere notato il *Monastero* del *Rosario*, chiamato anche delle *Sappelline*, dal fondatore d'esso, il fu *Padre Sappelli*, Domenicano. Quest' istituto è un *Conservatorio di fanciulle sì orfane che no*, specialmente *pericolanti*, le quali trovansi accolte nel numero di oltre il centinajo.

Ivi sono educati a lavori femminili, ed istruite nella religione, come negli elementi di lettura e scrittura, per essere quindi collocate in matrimonio, o come serve nelle famiglie.

Quest' Istituto, finora esente dalle disposizioni dell' editto organico del 1836, per quanto ci viene assicurato, procede assai bene, e ricava molto profitto dai lavori di cucitura e di ricamo cui attendono le ricoverate in esso.

Conclusione.

Abbiamo esposto ne' più ristretti termini possibili le notizie che ci venne fatto di raccogliere sull' educazione tecnologica data negl' istituti caritativi di questa capitale, ed è consolante il vedere, come mercè d'essa un numero assai ragguardevole di fanciulli poveri d'ambo i sessi riceve, oltre all' insegnamento religioso e morale, il mezzo di campare, volendolo, onestamente la vita, fatto che sia adulto.

Questa felice condizione di cose indica quanto sia larga fra noi la carità pubblica e privata, e come la protezione e la beneficenza del Principe, mai non siano state in difetto al pio assunto.

Potrà dirsi perciò *sufficiente all'educazione delle classi povere*, l'attuale ordinamento di cose, e potrà credersi quest' ordinamento *giunto a quello stato di perfezione che è conceduto alle umane istituzioni?*

Inclinati più a lode, *imparziale però*, che non a biasimo severo od inopportuno, diremo che l'ordinamento in discorso già in *gran parte provvede al bisogno*, e vi provvede in modo *relativamente buono*, in maggior o minor grado pei singoli istituti accennati.

Però, che l'aumento della popolazione, specialmente povera, *fa crescere ogni giorno la necessità d'educarla*, onde sottrarla ai pericoli che le

sovrastano, e dai quali derivano funestissime conseguenze per essa come per l'ordine pubblico.

Aggiungeremo non potersi dare buona educazione tecnologica, senza che sia stabilmente e definitivamente ordinata, fin dai primi anni, *una compiuta educazione ed istruzione elementare*, la quale *è primo fondamento* al buon successo dell'insegnamento tecnologico. Essere quindi desiderabile che cotestà *educazione ed istruzione elementare*, appena esordiente fra noi, con metodi pedagogici *benintesi* venga estesa, onde *universale* e non *parziale soltanto* sia il beneficio, perchè *i buoni metodi soli assicurano il buon successo; gl' imperfetti o cattivi* talvolta producono *effetti anche peggiori* della nessuna istruzione, la quale *pur è sempre un gran danno*.

Dalle cose già cominciate fra noi, o da tempo antico, con tanta saviezza ordinate, doversi presumere un *beninteso* progresso anche in questa parte degli ordini civili, se si riflette alla generale tendenza degli animi che lo invoca con emesso voto, e se si pon mente alla nota e sperimentata savienza e prudenza governativa, la quale *lo seconda e lo protegge con ogni suo mezzo*. Onde ne avverrà, che questa contrada potrà un giorno giugnere a quella prospera condizione di civiltà *benintesa*, la quale assicura sempre la felicità de' sudditi, mentre è la più sicura cautela del principato, cui sono essi appunto divoti in ragione de' beneficii che assicura un provvido Governo.

A cotesto nobilissimo e pio assunto sempre furono rivolte le speculazioni de' nostri Principi, successivamente saliti in potenza ed autorità, come in fama di savj e di virtuosi, appunto perchè furono *costantemente provvidi e caritatevoli, come forti e generosi.*

Possano queste notizie giovare all' intento cui mirano d' accertare il bene conseguito; di promuovere quello ancora necessario; di assicurare così uno de' *primi elementi* della prosperità di questa nostra comune diletta patria Italiana!

Torino, 26 luglio 1842.

Petitti.

RACCOLTA DI OPERE UTILI.

Torino, G. Pomba e Comp., finora volumi 10.

Fra le raccolte di opere frivole e peggio, ove alla smania di novità veggiamo editori e traduttori porgere sciagurato pascolo di libri sciaguratissimi, che la Francia no, ma la sola Parigi legge un giorno e getta da parte, è consolante che alcuno ne prepari un'altra, ove abbiano nutrimento e la ragione e il cuore; una raccolta che, come vorremmo sempre le scritture, sia anche una buona azione.

È invalso l'uso che, nelle imprese del Pomba, si lodi l'editore e si strazii l'opera. Noi (è ben chiaro), non siam in questa voglia; e le lodi all'editore in bocca nostra suonerebbero piacenteria; onde vogliamo piuttosto far quello che non sempre altri; leggere le opere, e con benevola severità e con franchezza apassionata dirne il nostro debole ma sincero avviso. D'altra parte già molti giornali han fatto plauso al divisamento del Pomba; l'ha fatto il pubblico coll'aggradirne l'offerta; a noi resta uffizio di storici.

Storia delle scoperte marittime e continentali. Prima versione dall'inglese di G. Demarchi. Vol. 3.

Quel che Arago diceva a proposito del Volta, che nella Storia filosofica delle scoperte, e nell'esposizione delle sottili correlazioni, mute agl'intelletti volgari, nulla è più attraente insieme e più istruttivo che il seguire il cammino degl'inventori, s'avvera in ispeciale modo rispetto alle geografiche scoperte. Come i desiderii crescono via via che si soddisfanno, così nuove terre si aprono avanti a chi una ne scoprì; e di passo in passo l'uomo s'avanza, dilatando il teatro su cui deve anche socialmente effettuarsi quella fratellanza universale che Cristo proclamò. Già

« I paventati d'Ercole pilastri »

più non frenano l'umano ardire; e da Coleo di Samo, che pri-

mo de' Greci, sull' orme dei Fenici, varcò lo stretto, sin all'infante don Enrico e a Cristoforo Colombo, le esplorazioni verso Occidente progredirono continue; talchè le grandi scoperte del secolo XV sono concatenate colle anteriori, tanto da parer qualche volta nulla più che reminiscenze. Gli abitanti del littorale mediterraneo sempre mirano verso occidente, e l'orizzonte si dilata innanzi ai loro occhi: prima limitato alla Piccola Sirti, poi verso Tartesso, il Potosì del mondo fenicio; che infine divien il punto di partenza per la scoperta dell'America.

Qual più grato esercizio dello spirito che seguitare i procedimenti d' un pensiero grandioso, e le impressioni che via via recarono a svelare un altro emisfero?

Colombo, abitando quasi ai confini del mondo conosciuto, vedendo partir di continuo flotte a tentare scoperte per vie che egli non trovava le migliori; dal colloquio de' naviganti raccogliendo fatti o notizie favorevoli all' idea che gli bolliva in mente; dall' esame de' cosmografi antecedenti e dal consiglio degli astronomi viventi è animato a dar corpo al grande suo divisamento.

Nell'*Enciclopedia Popolare*, edita dal Pomba stesso sotto la direzione del traduttore dell' opera di cui parliamo, all' articolo *A Priori* recasi la scoperta di Colombo come effetto d'un ragionamento suo *a priori*. Nulla men vero, e la storia stessa di cui discorriamo lo smentisce affatto, quand' anche non esistesse il carteggio di Colombo, ove s' appoggia sempre a ragioni sperimentali, tanto che i suoi nemici se ne valsero per minuirne la gloria. Moltissima cognizione, ma poca osservazione lo animarono al tentativo; fortunatamente l' errore stesso guidava alla azione, scemando la lontananza che dovea correre tra i lidi di Spagna e le Indie Orientali. E Colombo erra; ma per via incontra un nuovo mondo.

Allora, come accade, quei che prima l' aveano dichiarato pazzo e assurdo, sostennero che il nuovo mondo fosse già conosciuto, e che Colombo rubò i trovati altrui. È rinata ai dì nostri sotto nuovo aspetto tal quistione; ma a noi consta che,

per negare a Colombo iniquamente ciò che imprudentemente gli aveano promesso i Re, il fisco mosse un processo a Diego Colombo, facendo 24 obbiezioni alla scoperta dell'America, senza che v'appajano quelle che ora gli si obbiettano. Che se anche Colombo conobbe la scoperta del Vinland, ciò non legavasi col suo divisamento d'andar all'India per l'occidente: d'altra parte i libri erano rarissimi, e Colombo non andava a pescare i manoscritti. Inoltre egli stesso tende a provare la possibilità della scoperta, onde avrebbe addotto anche questo fatto, se conosciuto l'avesse. I viaggi degli Zeno non vennero in luce che 52 anni dopo la sua morte.

Ma perchè Colombo scoperse in conseguenza di riflessioni e rasiocinii, giustamente è posto a capo degli scopritori, non qual semidio, siccome l'avrebbe intitolato la Grecia; non quale dominatore di potenze soprannaturali, come avrebbe creduto il medio evo; bensì come grand'uomo che calcola, indaga, esita, delibera, si ostina, e riceve premio — l'ingratitudine.

E quali prodigi non rivela l'America! Ivi dall'XI al XV secolo erano avvenute le grandi rivoluzioni, terminate poi con questa che di tutte è maggiore. Ma che monumenti ci restano a chiarirle?

Non è però vero sia perita affatto la razza indigena. Dov'erano cacciatori, come negli Stati-Uniti o al Brasile, ovvero orde erranti fuggirono la vicinanza degli Europei, dietro le catene degli Alleganis e il Missisipì e il Missuri; onde gli indigeni non fanno storia. Ma fra i montanari delle Ande, al Messico, a Quito, al Perù stavano popoli agricoli e inciviliti, con società più o meno avanzate, onde rimasero: nel Messico v'è ancora 1,700,000 indigeni puri, che crescono a proporzione degli altri: salvo qualche grande città, la fisionomia del paese è affatto indiana al Messico, a Guatimala, a Quito, al Perù, a Bolivia, con varietà di costumi e lingue.

Il leggere le scoperte e i viaggi è un de' piaceri più vivi della letteratura moderna; e per gustarlo varrà assai questo compendio, che reca con brevità, eppur con esattezza a conoscere

viaggi, dai primitivi fin agli ultimi, da Giasone fin a quello che tornava salvo dalle corse remotissime, per perire testè vittima di un deplorato disastro, nel ritorno da un passeggio.

Non sappiamo perchè nella versione non siasi accennato il nome dell'autore (1); e avremmo desiderato che il sig. De Marchi avesse aggiunto anche i tentativi fatti in quest' ultimi anni, sia per cercare ostinatamente il passaggio al nord, sia per penetrare nel cuor dell'Africa, del Caucaso, degli Imalaya, sia per accertare l' esistenza di quella terra antartica, che pur testè dichiaravasi un sogno, un' impostura, o un' illusione, non altrimenti che l' isola di San Brandano.

Non è che in Italia dove gli autori si permettano di dichiarar nelle loro prefazioni che non hanno studiato la lingua, non conosconsi di stile. E passi ancora quando si trattasse di qualche gran pensatore, che si fosse talmente approfondito in uno studio, da farsi perdonare la negligenza esteriore, o da lasciar dimenticare il nesso necessario fra il pensiero e la parola. Ma questa sfacciatissima umiltà la ci occorre fin in opere di letteratura, in racconti, in storie; che più? fin in traduzioni: quasi condizion prima della traduzione non fosse la conoscenza delle due lingue. Se questa manchi, qual merito resta al traduttore? Pensieri altrui, e sconcia veste; non avrem che ad accomunarlo (professi o no) a quella ciurma, le cui versioni dall'inglese, dal francese e (se Dio ci scampi) dal latino, non son che successivi attestati d'ignoranza.

La traduzione di questa ed altre opera della lodata raccolta son dovute all'onorevole Gaetano De Marchi, il quale ha voluto far anch'egli la sua professione, e non v'era mestieri. Benchè uomo da lungo avezzo cogl' Inglesi più che coi compatrioti, maneggia la lingua nativa coll' onesta franchezza che, non forse ai pedanti, ma dee piacere a chi ama lo scrivere sicuro, chiaro e proprio, quand' anche non elegante. Ciò non ne toglierà di far os-

---

(1) È W. Desborough Cooley.

servare, come non giustamente egli si attenesse all'ortografia in-glese nel trascrivere nomi proprii stranieri. Per quell'incertezza in cui han gettato la lingua nostra i pedanti, volendo farne una non so qual cosa, diversa da ciò che unicamente costituisce una lingua, cioè l'essere parlata, noi non abbiamo ancora determi-nato se conformare alla pronunzia nostra le parole straniere, come fanno di fatto e Inglesi e Francesi. Però il francese è sì generalmente conosciuto; è sì comune il vezzo di tradur dal francese i tedeschi, gl'inglesi, gli arabi, i chinesi, che comune-mente vediam i nomi esotici leggersi con pronunzia francese. Ma è nuovo il darceli invece colla pronunzia inglese, la più bisbe-tica tra quante se ne conoscano. Quando il signor De Marchi scrive *K' hatres*, io non so come leggerlo: tal certo non è la sua ortografia in sanscrito; la pronunzia italiana sarebbe *Che-tria;* io non so che in inglese l'*a* suoni *e*, e qual valor dare all'h e alla sillaba *es*. Così di *Shampooing;* così di *Pawnee*, in cui i let-tori non conscii dell'inglese (e tali son a presumere quei che leg-gono una traduzione) mai più non riconoscerebbero il *Poni;* nè il *Fasi* in *Phasee*. Eppure tal è il sistema generale del valente traduttore; dal qual pure avremmo desiderato, oserò dire prete-so, ritornasse al primitivo italiano i nomi che i forestieri tra-dussero in loro favella, e dicesse non *Giovanni de Plano Car-pini*, non *Oderico de Portonovano* (ad ogni modo sarebbe *Por-tonavone*), ma *Giovanni da Carpi*, ma *Oderico da Pordenone* e così in *Lucas de Burgo* e in altri, con tanto maggior ragione in quanto disse *Descartes*, *Müller*, *Ramus*, *Stifels*, ecc. in luogo di Cartesio, Regiomontano, *Ramusius*, *Stifelius*, ecc.

So che in fatto di sistema uno ha delle ragioni per tener questo anzi che quello; e però io non m'esprimo che come d'un desiderio, subordinato al senno del valoroso traduttore e al de-siderio de' lettori.

I fatti principali della Storia Universale narrati da G. G. Bre-dow: prima traduzione dal tedesco di L. Schiapparelli. *Vol.* 2.

Nell'intenzione di comprender in questa raccolta varie stor

particolari, vi si premise la universale di Bredow. Erro però a dirla Storia Universale, giacchè il titolo originale (1) e quel della traduzione indicano come l'autore volesse solo fornire i fatti principali, quasi uno schizzo dove si segnano puramente i punti più rilevati. Pure il titolo è manco esatto, giacchè chi lo legge, crede trovare una raccolta sconnessa di fatti, mentre storia non può dirsi se non dove essi appajano legati in modo, da presentar una concatenazione, o almeno successione. Ora il Bredow non va tra quei volgari che il titolo darebbe a credere, ma scorre la storia dell'umanità, mostrando il progressivo suo risorgere o sorgere dal primo scadimento, e accennando i fatti che, non uno dietro l'altro, ma uno in forza dell'altro, fecero inoltrare la specie umana. Non tutti però, ma solo i più notevoli, e questi alcuna volta disposti con cronologia staccata, altra raccolti sotto una veduta sola, e per così dire nel loro spirito. Avvicenda dunque il legame cronologico col razionale; il che io credo sia troppo necessario a chiunque non ravvisi nella storia un puro avvicendamento di fenomeni.

Ma nessuno cerchi in Bredow nè gli ampi svolgimenti d'un racconto delle vicende dell'umanità, nè la potente analisi che sotto un punto solo le riduce tutte, come i termini d'un'equazione algebraica ad unica espressione. Pure anche per chi abbia letti molt'altri libri, piace e giova il trascorrere que' discorsi preliminari, e ridar un'occhiata agli avvenimenti; piace, anche quando un arido esame vi contrappone troppe objezioni, il sentir parlare delle virtù di Alessandro e dei Romani, e di quei fatti eroici di Ciro, di Semiramide, d'altri, spolpatisi nel lambicco della critica, ma che in gioventù ci faceano batter il cuore, e ci istillavano un nobile affetto dell'eroismo, che potè poi colla ragione volgersi a più nobili oggetti e con mezzi più ragionevoli.

---

(1) Umständlicher Erzhälung der merkwurdigen Begebenheiten aus der allgemeinen Weltgeschichte.

Se noi sapessimo obbiettivamente, basterebbe legger questa versione per convincersi che è fatta dal tedesco, non dal francese, perpetuo e infedelissimo intermediario, dal quale il volgo de' traduttori ci dona e tradisce anche i libri di altre favelle. Questo ha saputo unire la fedeltà alla franchezza, e farsi conoscere italiano sì dove non fa che volgarizzare, sì dove è costretto a compendiare.

A libri di simil fatta o non bisogna far annotazioni o troppe. Chi non ha qualche cosa da dire sopra ciascuna pagina d'una storia generale? Che se poche se ne facciano, siano precise, esatte, per correggere errori di fatto, o suggerire un libro importante.

Tali certo non sono quella a pag. 18 del traduttore; nè quella a pag. 5; tanto più con ciò ch'è detto a pag. 169: credo sia dell'autore quella a pag. 11, ma meritava certo correzione, non comprendendosi come mai i coralli sien una *sostanza molliccia, della grossezza di una goccia di latte*. A pag. 31 il traduttore non s'accôrse che l'autore si riferisce al versetto 7 del capo III del Genesi.

Tutti conoscono il *Monte Novo* a Napoli; onde a pag. 15 dovea chiamarsi così, non Montagna Nuova; ne dire che *aveva* ma che *ha* la circonferenza ivi indicata.

Io non approverei nemmeno il tralasciar una teorica dell'autore, come si fece rispetto alla formazione del linguaggio. Com'io la pensi su questo fatto, nol dissimulai; ma se voi, per elezione o per forza, tacete questa dottrina di Bredow, date segno di approvar le altre, che spesso non sono meno arrischiose e vane. Per esempio, accettate quella contro la costituzione repubblicana a p. 92? e la proposizione « il primo linguaggio fu rivelato » non è ancora di quelle che possano darsi per assioma, e tanto meno col *ma* che vi precede.

Dove vi conta che il Nilo è *singolare sopra ogni altro*, perchè cresce in estate, potea ben mettersi una correzione fra noi, dove tutti i fiumi tengono di tal natura.

Avvertiremo che (a pag. 121) a' 29 febbrajo 1841 cominciò

pei mussulmani il 1257, non il 1256. È pure falso (a pag. 205) che lo stato di Alessandro confinasse a settentrione colla Grecia, anzi il preciso contrario. Ma non fermiamci a cercar gli errori di dettaglio, fatica dei dappoco, e massime in opera lunga; sebben sia vero che da un traduttore se ne vorrebbe corretto un buon numero. E vogliam credere che il sig. Schiapparelli l'avrà fatto senza vantarsene.

Storia della Legislazione italiana, di Federico Sclopis. *Vol. I.*

Della *Storia della Legislazione italiana* del conte Federico Sclopis, tardivo troppo sarebbe il parlare qui, dopo che e questo giornale medesimo ed altri molti ne ragionarono; non resta dunque che far voti, perchè prontamente voglia continuarla, per darvi quel compimento che troppo è necessario onde acquistarle il titolo che porta.

Intanto però lo stesso Sclopis, non distolto dai lavori letterarii per le gravi fatiche della magistratura, offrì al pubblico un altro libricino *Della Autorità Giudiciaria* (1), materia non più, ch'io sappia, trattata fra noi distintamente. La considera egli soltanto rispetto alla monarchia pura, il che rende parziale il suo trattato; se non che lo scagiona l'aver diretto la mira specialmente all'Italia, dalla quale pur volle togliere il più degli esempi. Non occorre dire com'egli si mostri alla giornata de' lavori forestieri in tale proposito, e quindi osservi con quella severa nè però disdegnosa critica, che nasce dagli studii sinceri, dalla larghezza delle vedute e dai paragoni e dalla conoscenza delle pratiche applicazioni.

Non portando l'oggetto di quest'articolo ch'io entri in ispeciale discorso del libro annunciato, del quale altri avrà materia d'occuparsi, fa al caso mio l'indicare ai lettori il capo VI ove tratta delle Istituzioni giudiciarie in Italia. Il Meyer, del quale

(1) Torino, Fontana, 1842.

altrove a lungo io ebbi a favellare (1), non credette degne della sua attenzione quelle degli Italiani; eppure precedettero le migliori degli altri popoli; eppure in esse si riscontrano fatti, che soli possono dare la ragione di molte istituzioni, divenute comuni all'Europa civile. Qui lo Sclopis non fa che mettere in prospettiva alcuni punti cardinali, e che danno il carattere delle leggi presso i varii popoli della penisola; ma ci consola colla promessa di trattarne a pieno nella Storia della Legislazione italiana. A quella volta dunque il recarne giudicio. Intanto lodiamo l'autore d'aver saputo fare un libro corto; giacchè è merito il rinegare all'amor proprio che spinge a metter fuori tutto quel che si sa sovra una materia; e il dotto volgo sprezza gli opuscoli, come fanno i librai, senza sentire quanto costi il restringere in breve il frutto di lunghi studii, e rassegnarsi alla modestia di parer incompiuti a quei molti, che valutano le opere dalla grossezza del volume. Beccaria non diè che un libretto della mole di questo.

Storia del progresso delle scienze fisiche e matematiche di Baden-Powel, *traduzione di Gaetano Demarchi, vol.* 1.

Restringer in un volume la *Storia del progresso delle scienze fisiche e matematiche dai tempi più antichi sino ai presenti*, come fece Baden-Powel, indica già che non potrà uscirne se non opera incompiuta. E tale è veramente questa, e massimamente l'Italia può recargli accusa di gravi ommissioni, che si sarebbe desiderato vedere supplite nella bella traduzione. Non dubitiamo però di sostenere che non sarebbe possibile il trovare sotto mole sì esigua tanta copia di notizie positive; e queste esposte in modo che *legat ipsa Lycoris;* degno in somma veramente di entrar in una collana di opere utili. Perocchè l'autore, versatissimo nella sua materia, come si richiede per esporla breve e chiaramente,

(1) Nella *Rivista Europea.* — *Spirito, origine e progressi delle istituzioni giudiziarie dei primarj Stati d'Europa*; di G. D. Meyer.

la liberò da tutte le forme matematiche, che ad alcuno parrebbero inevitabili; e per paragonarlo a un libro che nessuno ignora, vi portò la chiarezza dell' Algarotti nel Newtonianismo, con meno lascivie di stile e maggiore precisione.

La storia delle scienze è quella dove più che altrove appare innegabile il continuo procedimento dello spirito umano, giacchè, conquistata una verità, non va più perduta; è più o meno dilatata; più o meno indugiano le sue applicazioni; ma da quella prendono le mosse coloro che ad una nuova si incamminano, e non contando i passi di quei che traviano o che ritornano sul passato, resta la splendida via segnata dal nome immortale di coloro che un nuovo passo fecero dare alla scienza.

In questo l'autore aveva già dal proprio soggetto tracciati tre riposi, diremmo tre epoche: tutta l' antichità sta dinanzi al primo, con quelle arcane origini di dottrine, stupende a conquistarsi nei primordii d' una civiltà nascente qual ci dilettiamo di figurarcela, ma al tempo stesso in forma di frammenti, dei quali è impossibile assegnare la concatenazione. E questo resterà sempre un irresolubile problema per chi non ricorra ad un popolo anteriore perito, ciò che al fine non è che un allontanar la quistione senza risolverla; o ad una rivelazione, non dico diretta qual da maestro a scolaro, ma comunicata insieme colla parola, ovvero compresa dall' intelletto quasi divino dei primi uomini, illustrato dalla immediata presenza della fonte d'ogni cognizione.

Segue il medio evo, mal avvisato da taluni come la tomba d' ogni disciplina, mentre si può asserire che non una n' era perita, e che molte trovarono cultori, degni di stare fra i grandi scopritori della verità.

Un Italiano avrebbe cominciato la terza epoca da Galileo, il quale applicava l' induzione e lo sperimento alle scienze naturali ben prima che Bacone le proclamasse *organo* nuovo; Bacone, il quale poi derideva e riprovava le grandi scoperte cui si era arrivati prima de' suoi aforismi. Powel la comincia da

Newton, e durante questa i passi son così giganteschi, che l' uomo stupisce della propria sua potenza, e misurando gli spazii percorsi, vagheggia quelli che ai figli nostri restano da esplorare.

Nella storia delle scienze due vie si aprono, come in ogn'altra; quella degli uomini e quella delle idee. La prima alletta per l' amicizia che ci fa strigner cogl' illustri, quando sia fatta a dovere, ma è lontana dal produrre l' effetto più desiderabile, quel nobile piacere dell' intelligenza che si gusta nel vedere i successivi sforzi della verità per venir in luce e per trionfare. Datemi la storia d' uomini successivi, e avrete racconti sconnessi come tutte le storie della letteratura italiana, senza elevate osservazioni, ne'grandiosi concetti. Mostratemi l'accordo delle varie parti del sapere, e come da una verità ne sia generata un' altra, e dal noto procedasi all' ignoto; la mente mia sente la sua nobiltà, e dalle strade altrui apprende ad aprirsene di nuove. Che nel secolo XVI i grand' uomini fossero mandati all' inquisizione, come nel XVIII alla Bastiglia e alla ghigliotina, mi può interessare come uomo: la scienza non vi bada, se non in quanto i trionfi suoi riescono più splendidi fra gli ostacoli.

Powel, piuttosto che all' ordine storico de' principii, s' attenne al cronologico degli uomini, il che talvolta nuoce al preciso concetto della storia, la quale nelle scienze non è altro che la serie de' loro progressi; e tanto più che, occupandosi delle sole scienze precise, trascurò quelle che da vicinissimo vi si connettono, e con cui ebbero pari fortuna. Ma ciò che perde in precisione acquista in interesse, giacchè, invece d'un ente astratto, mi pone innanzi questi uomini, che giova sperare saranno dalle generazioni venture chiamati eroi e grandi, invece dei distruggitori delle nazioni o delle libertà.

Discorso preliminare sullo studio della filosofia naturale; di sir John F. W. Herschell, *traduzione di* G. De Marchi.

Il nome dell'autore basta a raccomandare il *Discorso sullo*

studio della filosofia naturale di Gio. Herschell, poichè i discorsi preliminari e i riassunti, anzichè esser abbandonati a gente di mestiere, quasi manifattura di musaico e commesso, non possono bene condursi se non da chi tutta e a fondo possegga la materia. Ogni riassunto poi è più facilmente censurabile per ciò che ommise, che non apprezzato per quel che contiene; e legge, o necessità, o torto d' ogni discorso preliminare si è l' affermare più che discutere, l' offrire asserzioni generali più che esporre fatti distinti. E poichè gli è altrettanto vero quel che Condorcet diceva che *Nous sommes parvenus à l'époque ou les sciences demandent à être exposées dans des tableaux qui les résument*, tali epiloghi non possono domandarsi che a persone cui possa credersi sulla parola, quelli cioè che in ciascuna scienza sono eccellenti.

Herschell, grand'astronomo insieme e grande fisico, e inoltre (cosa non rara fuor d' Italia) felice espositore, tratta la sua materia colla lucidità d'una mente sicura, coll' entusiasmo d' un dilettante, e con quella fiducia nel progresso futuro, che non sorge da vaghe fantasie, ma argomenta di passi già fatti ai futuri.

E piace ancora veder l'autore, non di proposito come entrò di moda, ma tratto a tratto, e quasi sotto un'indeclinabile ispirazione, elevarsi dalle cose create al Creatore, dalla scena all' attore, dalla materia greggia alla potenza dell'uomo, creatura d'istinto, di ragione, di speculazione, che compie la sua missione domando la natura, e facendo prevalere lo spirito alla materia.

Ciò vi avvisa quanto l'autore sia lontano dal tenere quella definizione di Smith, che il filosofo sia una persona il cui mestiero è non far nulla e speculare su tutto. Le meditazioni del filosofo non sono la guida del pratico? non è egli necessario il passaggio dalle idee astratte alle applicazioni usuali? forse si dà nuova conquista delle scienze fisiche, la quale non entri tantosto nella tecnologia? La fisica vi insegnerà a non perder tempo in tentamenti impossibili; ne' possibili vi assicura da gravi errori ove potreste incogliere usando mezzi o contrarii o inadeguati

al fine; vi dirizza per la strada più facile, più breve, più economica, più efficace; vi induce a tentare, e v' aiuta a eseguire cose, che mai non avreste senza di essa intrapreso. Due scoperte d' oggi, il daguerrotipo e la galvanotipia, sono preciso effetto di studii naturali; e le loro conseguenze a noi paiono d' immenso rilievo.

Ora in Herschel voi trovate una serie di fatti, dove l'uomo tenta, e o vince la natura o fallisce; e voi ingrandite agli occhi vostri proprii nel conoscere quanto può l' uomo, e rientrate in voi per considerare le vostre forze, e invogliarvi a misurarle coi fatti; — i fatti, che sono l' unico termometro della potenza, che che ne ciancino coloro che si mostran grandi al colto volgo col censurar chi fa, e dire che *vogliono fare*, e che *stanno facendo*. Ma come voi vi provate a ravvicinar ai fatti le teoriche, ecco ogni arte esporvi un problema; eccovi alla assurdità dei metodi pratici tentare di surrogar i razionali; eccovi chiedere perchè la riviera di Salò sia tutta coperta di refe, esposto lunghissimamente all' azione scolorante del sole; perchè sì vasti recinti e sì diuturna opera s' impieghi all'imbianchimento della cera, quando la chimica offre un agente di subitaneo effetto; perchè ingombrar lo stomaco con una massa di corteccia peruviana, anzichè contentarsi del suo solfato; perchè le ceneri della spugna contro il gozzo, piuttostochè il principio attivo di esse, lo iodio . . . . . .

Così argomentando, l' uomo troverà la lampada di sicurezza; il battello di vita, i fari alla Fresnel, le disinfezioni del cloro, le maschere di filo d' acciajo calamitato per quei che lavorano agli aghi, lo zucchero di barbabietole . . . . . . gli altri raffinamenti dell' industria recentissimi.

Or un discorso che vi fa passare continuamente tra le meravigliose conquiste dello spirito umano, quanto non è più attraente, quanto più degno del secol nostro, che non quelli dove son contate battaglie e conquiste! La storia, dopo cangiato sistema, confidiamo che cangerà anche protagonisti.

Progresso dello spirito umano, scritto dal dott. Luigi Cicconi, *vol.* 2.

Magnanima è la compiacenza dell'uomo nella conquista della verità pura; incalcolabili le applicazioni che se ne potranno fare; e quel Galileo che era burlato dal frate perchè stava guardando il cielo (1), ivi scopriva que' satelliti che al piloto, traverso le tempeste, additerebbero infallibilmente la sua posizione.

Ma quanto mirabile non è il vedere quest' uomo stesso, meschino ente, buttato ignudo e debole in mezzo al creato, andarsi industriando per guisa, da attuare quel dominio sulla materia che il Creatore gli aveva attribuito! Dal primo dì che fu relegato sulla terra ad espiare e migliorarsi e vivere nel sudor della sua fronte, cominciò la gran lotta fra lo spirito e la materia, dove gli avanzamenti sono attestati dal sempre crescente potere che ottiene sovra la natura.

Lo spettacolo di questa lotta fu il magnifico tema scelto dal dottor Cicconi, bello scrittore sì in italiano sì in francese, e che anche pur ora ha arricchito la patria letteratura con un di que' romanzi scarsi di numero, ove, piuttosto che la trivialità d' accidenti drammatici, si cerca la rivelazione del cuore, la pittura dei caratteri e gli svolgimenti d' una passione.

La storia, attenta a registrare le grandi sventure dell'umanità, e le guerre, e gli eroi ed altre pesti, ha trascurato di dare notizia degli inventori delle utili arti, e tra il bujo delle congbietture è costretto il Cicconi ravvolgersi a supporre le origini dove la fantasia di poeta non l'ajuta tanto, come l' esame dello stato dei popoli rozzi. Trovato il ferro e il fuoco, segue indagando come l' uomo operasse sulle cose animate, colla caccia e la pesca;

Sulle inanimate, colle manifatture e la navigazione;

---

(1) Viri Galilei quid statis aspicientes in coelum?

Sul misto delle due, coll' agricoltura, cui s' attiene l' educazione del bestiame, e col commercio delle materie e degli animali;

triplice e compiuta distinzione, che gli offre modo di sviluppar le idee del commercio e del cambio, attenendosi alle dottrine economiche, meglio rettificate dai modesni.

Entra poi ne' campi storici, ove non più induvinare bisogna, ma argomentare sopra scarsi cenni; e, per esempio, quando nella patriarcale avventura dei figli di Giacobbe è ricordata una carovana che va in Egitto recando le merci dell'India, voi siete fatti chiari che, già in quei remotissimi tempi, erano colti i due paesi, e ricambiavano di loro produzioni; che erano già dunque tracciate quelle vie del commercio, che migliaja d' anni furono battute, sin quando il giro del Capo di Buona Speranza cangiò direzione non solo, ma natura al commercio. La storia di questo è il più magnifico episodio che possa staccarsi da quella degli umani avvenimenti; capace al pari di tutte le erudite disquisizioni di Heeren e della iraconda declamazione di Raynal.

Naturalmente all' autor nostro offrirono tema splendido le città marittime italiane del medio evo, e la prosperità dei nostri comuni. Noi allora i primi canali di navigazione; noi la bussola; noi i consoli di mare; noi i banchi; noi le colonie; noi la migliore moneta; noi le cambiali; noi i codici marittimi; noi i viaggi d'esplorazione; noi i primi orologi; noi gli specchi; noi l' oro filato ... noi, dico noi italiani, altre glorie che ora più non sono che ricordanze. Eppure le ricordanze sono preziosa parte d' eredità; sono stimolo, sono speranza.

Quanto piace il calore con cui il Cicconi tratto tratto si anima all' idea della patria, per esultar delle sue glorie o compiangerne, non femminilmente, la decadenza!

A pag. 20 egli dà pel primo architetto Buono, autor del campanile di S. Marco (non mi piace l'udirlo chiamar *duomo*) ma dovea suggerirgli il Buschetto, che avea disegnato la chiesa madre di Pisa. Ivi stesso colle darsene di Genova non dovea tacere il tempio del Battista.

Ove dice che « alla fine del secolo XIII la canna dello zucchero fu recata in Arabia, poi in Nubia, in Egitto e in Etiopia, un po' più tardi la vide crescere nel suo seno la Siria, Cipro e la Sicilia » (pag. 243), noi ci permetteremo di fargli avvertire che questi paesi l'ebbero assai prima; e la Sicilia che forse non dalla Siria, come si crede, ma dall'Arabia la ricevette, la coltivava anche nella prima metà del XII secolo, in cui pure il solo Raynal gliene fa merito. Il Rosario de Gregorio, nel XX de' suoi Discorsi intorno alla Sicilia, e più un' opera stampata in Palermo il 1825 col titolo *Sul Richiamo della canna zuccherina in Sicilia e sulle ragioni che lo esigono di G. V. e P.* adducono prove che già sotto gli Arabi questa coltura fosse in fiore; certo il conte normanno Ruggero che li cacciò, impose una gabella sullo zucchero; all' araba si denominavano molti stromenti di quella coltivazione, per esempio il *mahassar*, cioè il trappeto da mollir la canna; attorno a Palermo v' avea interi campi di cannamele, e Guglielmo II nel 1175 donava all' insigne basilica di Monreale *molendinam ad molendas cannas mellis, quòd saracinice dicitur massara.*

Tali appunti ch'io mi permetto non vonno dire nè che queste sieno l' uniche inesattezze occorseci, nè che, da chi tratta largamente una materia, possa pretendersi la precisione di ogni particolare. E noi, dopo scorso con avidità questo volume imparando o rammentando, e incalorendoci all' amore dell' umanità che ne spira, lasciammo alla ragione ripigliar la sua severità per desiderare più concisione di stile, talora più nettezza di idee, anzichè perdersi in quel vago, dove esse tengono della vanità, più che della persona.

Anzi l'immagine poetica può talvolta velar l'errore. E dove il Cicconi, nel congedarsi dall'opera sua, saluta l'Italia, quasi congratulandola che « non voglia imbrattar le candide braccia di regina col carbon di terra », sotto una bella figura si cela (o ch'io fallo) un pensier falso,—falso soprattutto alla conclusione d'un libro ove dell'industria son indicate e le onorevolezze e i vantaggi. E deh la *diletta* nostra *Italia* potesse dimenticarsi d'essere stata *re-*

gina per guardar all'avvenire anzi che al passato, all'azione anzichè ai vanti, a fare anzichè a ricordare: chè troppo un pezzo gli è che noi ripetiamo *majores nostri*; ed ebbri nel misero orgoglio d'un tempo che fu, non provvediamo al tempo che verrà. Non sentiam noi asserire tuttodì da un insensato patriottismo, che stiam a capo ancora delle nazioni, che non abbiam bisogno d'apprendere dagli altri, di valerci degli altri? Potesse pur dunque l'Italia cambiar il suo manto di regina in farsetto di manufattrice! potesse dalle viscere sue cavare quella gran fonte di ricchezza e di potenza! potesse collocarsi fra le industri nazioni com'era già tempo! Perocchè a noi sta fitto nella mente, che senz'industria, non possa darsi progresso vero di libertà; atteso che l'uomo prima d'ogn' altra cosa abbia duopo la certezza del sostentamento bastevole e abbondante. E questo pure potrebb' essere un nuovo punto, che al Cicconi s'offrisse di considerar l'industria; cioè i suoi effetti morali e sociali; e come spezzasse le catene dello schiavo, come staccasse l' uomo dalla gleba, come creasse i comuni, come la costituzione inglese e la libertà americana. Ed ora l' avvenire del mondo in che mani sta? E il titolo dell'ultimo capitolo del *Principe* di Machiavello non potrebbe star in testa all'ultimo del Cicconi?

Io avea notato altre volte che nell'educazione odierna troppo poco si coltiva ne' fanciulli l'immaginazione; e proponeva di svilupparla, non più coi maravigliosi e assurdi racconti delle fate, o coll' eroismo esagerato di storie scolastiche, ma coll' aspetto dell' umana industria. Quanto il fanciullo non deve esaltarsi sopra di sè allorchè gli si presentino in modo conveniente i portenti dell' uomo, dai sotterranei dell' India alle cattedrali d' Italia, dalle piramidi d'Egitto al telajo delle calze, dagli acquedotti di Roma ai tessuti di Jaquard, dalle tombe eloquenti di Pompei ed Ercolano fino all' esplosione di vita che si sente a Birmingham e Manchester!

Ora tal quadro è disegnato appunto, sovente anche incarnato dal Cicconi; e massime allorchè arriva alla nostra età, e trovasi innanzi il vapore, le cotonerie, le strade ferrate, la stam-

pa, i ponti sospesi, i lavori del ferro, la pila, il daguerrotipo, l'elettromagnetismo, la moda..... egli si anima al calore del tanto movimento.

Quando mai s' è veduto così rapidamente far nuove conquiste all' industria e perfezionarle? Quando mai si videro così darsi mano lo scienziato o l' artigiano; e i calcoli di Babage, e la dottrina di Chaptal o d' Arago diriger le officine del tessitore, del tintore, del vetrajo? E quanto non venne ajutata l' applicazione dalle verità speculative! Si sa come lunghissimi sieno i processi del conciapelle, dovendosi lasciar per mesi e mesi le pelle nella tintura onde penetrarvi appieno. Or invece si collocano colla concia in vasi chiusi dove si fa il vuoto, talchè l' aria vien esclusa da tutti i pori; poi introdottala di nuovo, colla pressione atmosferica s' accresce l' azione capillare, onde forzar la tintura a penetrar ogni poro, e in poche settimane l' operazione è compiuta.

Come si potrà dalla musselina levare la peluria e i filetti parassiti che le tolgono la bella apparenza? come levarli al tull, che solo a questo patto acquista pregio? La scienza ve ne indicherà i mezzi. In Inghilterra i bottegai, non che gl' ingegneri, han a mano il regolo logaritmico di Gunther per agevolar i calcoli.

Col torchio idraulico inventato dal francese Pascal ed eseguito dall' inglese Bramah, si ha la pressione di 1500 atmosfere, per cui un fascio di fieno si riduce a un pugno, e con esso si solidifica il gaz acido carbonico.

Watt cominciò a pensare ai copia lettere, che or ora Lanet ridusse a tal perfezione, da fornire si può dir a ciascuno una stamperia alla mano.

Gonord perfezionò il metodo di tirare colla medesima lastra copie d' un' incisione diversissime di dimensione. Mirabile soprattutto è l' applicazione che ora mettono gl' industriali a trar profitto dai residui delle fabbriche e dalle ciarpe d' ogni sorta, sia per tornarle allo stato primitivo, sia per convertirli ad usi nuovi. Alla scienza sono dovuti l' imbiancamento della tela col clo-

ro, la fabbrica della soda artificiale col processo di Leblanc, quella dello zuccaro di barbabietole, l'estrazione della gelatina dalle ossa, la distillazione dell'aceto di legno, il gas per l'illuminazione, la lampada di Davy, i mortai idraulici; e bastino due invenzioni che noi stessi vedemmo nascere e perfezionare, le penne metalliche e i solfanelli chimici.

Noi speriamo in questa raccolta medesima veder toccati tanti magnifici fatti nel *Trattato sull'economia delle macchine e manifatture* dell'insigne nostro amico l'inglese Babbage; per rispetto forse alla qual opera, promessa tradotta, il Cicconi non si fermò a sviluppar alcuni punti dell'industria umana. Ma io ho letto con avidità l'operetta di questo, lieto di trovarvi associata la fantasia alla ragione, l'impeto dell'immagine alla gravità della ricerca: eccellente via pei poeti! E per verità qual sarà l'epopea dei secoli avvenire se non quella che celebri le conquiste dell'industria? Allora ai poeti nuovi camminerà a capo Camoens, che seppe far un poema non fondato sovra battaglie.

Noi ci vogliamo serbare il diritto di parlare delle altre opere che seguiteranno in quella raccolta. Al Pomba ci accontenteremo di stringer amicalmente la mano, lodandolo della bella stampa, degli eleganti frontispizii incisi, e assai più del savio concepimento e della virtuosa perseveranza d'una tale raccolta, non fatta d'opere a caso, le quali nulla abbian di comune se non il sesto e i caratteri, ma diretta al nobile scopo d'istruire piacevolmente la classe più numerosa; quel popolo che testè era nulla, ora è qualche cosa, e diventerà tutto, — intendo nella premura che al ben suo daranno gli uomini di pratica e quelli di dottrina.

C. Cantù.

OM DE SANITAIRE FORHOLDE I FORNGSLER EFTER NYERE SYSTEMER, etc. — DELL' INFLUENZA DEI RECENTI SISTEMI CARCERARII SULLA SALUTE DEI PRIGIONIERI; *del dott.* Federico Holst, *M. D.* — *Cristiania*, 1840, *pag.* 30 *in* 8.° (*Ann. Univ. di Medicina*).

Il dott. Holst presentò alla Riunione dei Naturalisti Scandinavi, tenutasi a Copenhagen nel luglio 1840, un lungo ed interessante rapporto sui risultamenti ottenutisi, rispetto alla salute, nelle carceri regolate colle discipline penitenziarie recentemente adottate in Europa ed in America. Il dotto professore di Cristiania rammenta all' Assemblea quanto ebbe esposto nell' anno precedente alla Riunione di Gothenberg, nella quale occasione crede aver assolutamente dimostrato che il sistema segregante di Filadelfia, come è praticato a Cherry-Hill (Stati-Uniti) ed altrove, quello fu che ha presentati i migliori risultamenti morali ed economici. In questa occasione venne a riaprire la discussione sugli effetti che cotesto sistema e gli altri hanno sulla salute de' rinchiusi nelle carceri, ove vennero adottati. I sistemi di Auburn e di Filadelfia vennero proclamati assai più dannósi al corpo e alla mente dei prigionieri che nol fosser le antiche discipline carcerarie; e ciò fu detto specialmente per la disciplina segregante di Filadelfia. A cotesta accusa aggiunse peso la ragguardevole autorità di due persone attendibili in siffatto particolare, i dottori Gosse e Coindet di Ginevra, i quali, due anni sono, trattarono sulle carceri penitenziarie.

L' efficacia dei regolamenti sanitarii di una prigione sarà meglio determinata dal grado di frequenza delle malattie e della mortalità proprie di essa. Ma vi ha somma difficoltà nel riescire a conoscerle. Un medico inscrive molti nell' elenco de' malati che altro medico porrebbe tra' sani: e ancora, bisogna tener conto della durata della pena di ciascun carcerato, perciocchè non vi ha dubbio che quanto sarà più lunga la permanenza

d' un individuo in una prigione, crescerà la probabilità che la sua salute ne venga gravemente alterata.

Accennate codeste sorgenti di errore, il prof. Holst dà una tavola esprimente la mortalità relativa nelle prigioni di Europa e di America, regolate coi sistemi di Auburn e di Filadelfia, e nelle prigioni regolate col vecchio sistema. Da questa tabella risulta che la massima mortalità, *ragguagliata colla mortalità generale del paese*, si osservò nelle prigioni regolate col vecchio sistema; e la minima in quelle regolate col sistema di Filadelfia. Ma riportandoci ad essa tavola, si ha eziandio che la mortalità *reale* si fu più alta nella prigione Cherry-Hill (sistema di Filadelfia), essendovi state le morti come 1 su 36; laddove nelle Glascow-Bridewell, sotto lo stesso sistema, la mortalità fu solo di 1 su 55. Soggiunge però il dott. Holst che non possiamo conchiudere giustamente sopra il dato dell' alta cifra di mortalità osservata nelle prigioni di Cherry-Hill e Pittsburg, perchè in queste due case di reclusione la proporzione della popolazione non bianca del paese, è assai maggiore che non nell' altre prigioni degli Stati-Uniti.

Dietro i risultamenti di coteste indagini il prof. Holst ha formato un' altra tabella dimostrante di quanto la mortalità nelle prigioni, con qualunque dei tre sistemi siano regolate, superi la mortalità generale del paese ove son poste.

Mortalità nelle prigioni	*Mortalità della popolazione del paese*	*Eccesso della mortalità nelle prigioni*
Antico sistema 1 : 27 = 3. 70 per 100	1 : 42 = 2. 38 per 100	1. 32 per 100
Sistema di Auburn 1 : 35 = 3. 86	1 : 47 = 2. 13	0. 73
Sistema di Filadelfia 1 : 40 = 2. 50	1 : 47 = 2. 13	0. 37

Risulta da questa tavola, la quale è di applicazione pratica maggiore della prima, che la cagione dell' ineguaglianza nelle cifre della mortalità debb'essere attribuita alla differenza dei sistemi stessi.

Non si può supporre che individui a' quali manchi la libertà, e che stanno chiusi entro le celle d' una prigione, possano godere una salute così perfetta come la popolazione libera del paese.

« Supponiamo anche, dice il dott. Holst, che siano state adempiute tutte le condizioni igieniche necessarie per conservare la salute dei prigionieri; appunto come venne fatto nelle carceri regolate coi due nuovi sistemi, e in alcune delle carceri in cui non hanno penetrato le nuove discipline.... In queste ultime prigioni però il carcerato vi gode molti vantaggi e privilegi, i quali o sono proibiti affatto o ristretti assai nelle carceri penitenziarie di Filadelfia e di Auburn... — Nelle carceri antiche, per esempio, il prigioniero passa il giorno e la notte insieme ai suoi compagni di sventura, talvolta può intertenersi co' *suoi* amici, vedere i suoi parenti, godere alquanto dell'aria aperta, e far moto; vantaggi tutti che sono assai giovevoli a' carcerati ».

Procede quindi il dott. Holst a esporre in breve in che consistano i sistemi di Auburn e di Filadelfia. Nel sistema di Auburn il carcerato sta chiuso durante la notte in una cella da solo, e di giorno i carcerati attendono in un luogo comune ai proprii lavori, ma debbono serbare un rigoroso silenzio. Oltre ciò gli si concede giornalmente di poter passeggiare un po' all' aria aperta. Il silenzio è quindi il principio fondamentale di questo sistema, e l' osservanza di esso è tenuta cosa di massima importanza, perchè ne risulti il desiderato effetto. Com' è naturale, a siffatta legge trasgrediscono soventi, e l' animo de' prigionieri è inasprito per i gravi e ripetuti gastighi che sono loro inflitti per codeste trasgressioni. Nella Casa di Correzione di Ginevra, dove è seguìto il metodo di Auburn modificato, si erano conceduti, alcuni anni sono, varii privilegi ai detenuti, per

cui era scemato assai il numero de' gastighi per trasgressioni nell' interno del carcere; ma divenne, per codesta rilasciatezza, in proporzione, più frequente la recidiva nel delitto. Dal 1833, in cui si rese più rigoroso il sistema di questo carcere, anche le recidive da 33 per 100 si abbassarono a 7 1/4 per 100.

Nel sistema penitenziario di Filadelfia il principio fondamentale consiste nel tenere i detenuti affatto separati uno dall' altro. Essi sono assolutamente separati giorno e notte; ma non sono obbligati al silenzio, e le loro celle sono assai più ampie che quelle del sistema di Auburn. Nella Casa di Correzione di Cherry-Hill (Stati-Uniti), il carcerato non esce *mai* dalla sua cella; a Glascow fa la sua passeggiata solitaria nella galleria della prigione; nella casa penitenziaria Milbank ed a Losanna, i detenuti sono adunati per far moto all' aria aperta, ma sono obbligati allo stretto silenzio. Il carcerato è visitato ogni giorno dai varii sopraintendenti dell' ergastolo, i quali debbono adoperare modi officiosi e non aspri verso i detenuti, e non fanno nessun uso di mezzi punitivi. Questi modi fanno sì che i prigionieri attendono molto volentieri la visita dei sopraintendenti, e vi è affatto tolto e non può nascere quello spirito di ostilità che è così comune nelle ordinarie case di correzione verso i capi di esse. — Ne segue da ciò che le cause della differente mortalità che si osserva in uno e nell' altro sistema penitenziario, debbono cercarsi nella diversità di disciplina in ognuna osservata, non che nella natura dei mezzi con cui essa disciplina vi è mantenuta.

Le malattie dominanti nelle prigioni sono le ostruzioni del tubo intestinale, idropisia, tisi polmonare, scrofola, diarrea, reuma, isterismo, ecc., ecc.; le malattie croniche de' visceri del petto sono però quelle che predominano sopra le altre. Secondo il dott. Bâche della prigione Cherry-Hill (Stati-Uniti), tre quarti delle morti avvenute in quello stabilimento procedettero da cotesta causa soltanto, e 37 per cento di questi sono morti per tisi polmonare. Vuolsi osservare poi che la mortalità per tisi è assai più forte nel sistema di Auburn, che in quello di Filadel-

fia. Coindet è d' avviso che l'assoluto silenzio al quale sono condannati i detenuti nel sistema di Auburn possa avere un' influenza assai perniciosa sugli organi della respirazione, ed eziandio in maniera meno diretta sopra tutto il loro sistema digerente. Ma la perpetua privazione dell' aria libera come si pratica a Cherry Hill (Stati-Uniti) e a Pittsburg, non può non favorire assai lo sviluppo delle malattie toraciche. Il cholèra epidemico non ha attaccato nessuno de'detenuti secondo il sistema di Filadelfia, mentre fece molta strage in molte case degli altri sistemi.

L' accusa più ragguardevole però che siasi fatta ai sistemi penitenziarii moderni si è, che essi aumentano grandemente il numero de' pazzi nelle prigioni ove vennero adottati. Il silenzio assoluto, come è prescritto dal sistema di Auburn, per sè solo potrebbe fuor di dubbio esercitare una somma influenza debilitante sull'intelletto; ma in questo sistema lo spirito è occupato assai dalla lettura di libri opportuni, e molta parte del giorno viene consumata in lavori manuali. Inoltre si sa che non può mantenersi cotesto perfetto silenzio; e la vera origine delle molte alienazioni mentali che si osservano nelle carceri penitenziarie di Auburn si troverà forse nella rigidezza della disciplina con cui si cerca di mantenervi il silenzio.

Riguardo al sistema di Filadelfia, è stato opposto che essendo l' uomo un essere socievole, fatto per vivere in consorzio, se viene per lungo tempo privato del beneficio di soddisfare a questa legge naturale, debbe necessariamente soffrire nelle sue facoltà mentali e corporee. Ma il sistema di Filadelfia non è basato sul principio del totale isolamento, perciocchè è richiesto solo, a schivare il contagio morale, che ogni carcerato sia assolutamente separato dai suoi compagni di prigionia. In questo, come nel sistema di Auburn, ciascun prigioniero è visitato ogni giorno dal direttore della casa, dal cappellano, dal medico, e da altri impiegati della casa. Nelle prigioni di Glascow, Cherry-Hill, ecc., ogni detenuto è visitato almeno dodici volte al giorno da diverse persone. « Dobbiamo quindi por mente, dice il dot-

tor Holst, alla differenza che v' ha tra reclusione *separata* e reclusione *solitaria*, e distinguerle ».

Alla prima introduzione del sistema di Filadelfia fu giustamente obbiettato che i detenuti soggetti a questo sistema non erano obbligati ad alcuna occupazione manuale. E questa fu davvero non piccola ommissione: ma sì tosto si mostrò la necessità di cotesta occupazione, che divenne usata ovunque vi sono prigioni regolate con questo sistema. Venne inoltre opposto che la reclusione separata sotto siffatta disciplina deve accrescere l'abitudine alla manstuprazione, la quale è ora conosciuta cagione frequente di malattie mentali nella gioventù. Ma i rapporti delle case di correzione fanno vedere che siffatto vizio è comune in tutte le prigioni, nè si può conoscere che nelle prigioni di Filadelfia sia più comune che nelle altre regolate con discipline diverse; mentrechè si sa, dai rapporti delle diverse case di detenzione, quali inconvenienti vi siano nel tener raccolti più detenuti in una stessa cella.

Il prof. Holst si estende poscia nell' esaminare i rendiconti delle diverse case penitenziarie di Europa e di America, per conoscere il numero delle pazzie in esse sviluppatesi: nel quale esame, l'Autore, forviato dal suo amore pel sistema di Filadelfia, non ha forse usato tutto il rigore logico che conveniva. Egli è certo che nelle prigioni di America, i casi di pazzia sono più numerosi sotto il sistema di Filadelfia; pure il prof. Holst è d'avviso che, mancando nella Pensilvania o essendo poche le case di ricovero pei pazzi, i più pericolosi di questi vengono per misura di sicurezza ritirati nelle camere di Cherry-Hill o di Pittsburg. Anche i calcoli di Coindet, coi quali dimostra la prevalenza della demenza nelle carceri penitenziarie di Ginevra, non sembrano al nostro autore fornire dati sicuri e tali da doversi far conto sopra. Finalmente, a confortare viemmaggiormente la sua opinione in favore del sistema di Filadelfia, l'autore adduce la testimonianza della Commissione nominata nel 1837-38 dal Senato di Pensilvania per ricercare l'influenza esercitata dai recenti sistemi penitenziarii sulle facoltà mentali dei carcerati. Il

rapporto della Commissione stabilisce, dopo attente indagini, che la prigione di Cherry-Hill presenta un numero di pazzi così piccolo, se non forse più piccolo, che ogni altra prigione degli Stati-Uniti: e che le cagioni di queste alterazioni mentali possono attribuirsi ad altro che al sistema penitenziario ivi adottato.

Ne' venticinque anni in cui il sig. Brebner fu direttore della Glascow Bridewell, non si è presentato nemmeno un caso di pazzia, sebbene durante questo tempo vi siano stati carcerati da 40 ai 50 mila persone, e il sistema di Filadelfia vi si sia osservato nella sua forma più rigorosa possibile. Qui il dott. Holst pare abbia dimenticato che almeno per 12 di que' 25 anni non vi era sistema di Filadelfia: ma ad ogni modo sta, ed è provato in chiarissima guisa, che dacchè si è introdotto cotesto sistema non è cresciuto il numero dei pazzi.

Il saggio del dott. Holst ha fine con una breve notizia sulle diverse prigioni nelle quali vennero adottati questi sistemi. Nell' America settentrionale vi sono venticinque prigioni ordinate dietro le recenti modificazioni; diciassette col sistema di Auburn, messo in pratica fino dal 1816, e dieci col sistema di Filadelfia posto in uso fino dal 1829. Quest' ultimo sistema venne adottato in Svizzera nella casa penitenziaria di Losanna, e nel 1835 a Varsavia dietro le modificazioni fattevi dal conte Skarbeck. Nella Francia e nel Belgio venne introdotto il sistema di Filadelfia solo in una parte dell' ergastolo di Ghent, e nella *prigione-modello* di Parigi. In cotesta città fu fatta la prima prova in quella parte della casa di correzione destinata ai ragazzi mandati a richiesta dei loro parenti (à la correction paternelle): accortisi tosto dei buoni effetti del metodo, ne estesero la pratica al rimanente dello stabilimento. Nella Gran Bretagna e nel-

l'Irlanda venne praticato il sistema di Auburn nel 1835, ma nel 1839 venne raccomandato il sistema di Filadelfia dai Commissarii del Parlamento.

L'autore progetta di stabilire a Cristiania una prigione sperimentale, capace di 100 detenuti, regolata con un sistema molto simile a quello proposto dagli ispettori generali Crawford e Russell, che fra poco sarà provato sopra maggior numero di detenuti nelle vicinanze di Londra.

Il prof. Holst dà decisa preferenza al sistema di Filadelfia, ma con un piano alquanto modificato nelle sue particolarità, in confronto all' originale.

« Nell'atto però che io dichiaro la mia decisa inclinazione al sistema di Filadelfia, dice il nostro autore, soggiungo che io non sarei inclinato ad ammetterlo in ogni sua particolarità, come si pratica nella prigione di Cherry-Hill. Vedo anch' io i difetti di questo come di ogni altro sistema. Nell' ultimo decennio l' amministrazione delle carceri ha progredito assai verso la perfezione; l' esperienza fattane, e le ricerche instituite in proposito in questo periodo hanno tolti non pochi errori, e adempiute molte mancanze che si notavano nel sistema primitivo. Il quale (il Filadelfiano) nato in Europa, guadagnò immensamente trapiantato in America, e si farà ancor migliore allorchè verrà estesamente adoperato nel suo paese nativo. Io consiglierei due essenziali miglioramenti, i quali son d'avviso troveranno un conforto nella voce dei medici: che i detenuti abbiano a fare un esercizio giornaliero all' aria aperta; e in secondo luogo, che la durata della pena sia il più che è possibile accorciata ».

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Agosto 1842.

Notizie Italiane

CIRCOLARE DELLA SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO D'ARTI E MESTIERI IN MILANO.

In altri numeri abbiamo trattenuto a lungo i lettori di questi Annali intorno alla Società d'incoraggiamento per le arti e mestieri in Milano. Intento il Consiglio Direttore di tale importante Istituto di sollecitarne gli effetti desiderati ha di recente diramato la circolare che qui riferiamo.

Milano. « È noto alla Signoria Vostra, che secondo il disposto dei vigenti Statuti, lo scrivente Consiglio Direttore ha pubblicato il primo Programma degli incoraggiamenti che la Società debbe distribuire a perfezionamento e progresso delle manifatture e delle arti industriali del paese.

« Per adempire alle proprie istituzioni, il Consiglio stesso d'anno in anno, e precisamente nella solenne adunanza generale del mese di aprile, dovrà pubblicare ulteriori Programmi.

« Occupandosi attualmente di raccogliere tutti i materiali che giovar gli dovranno per arrivare, nella vista del maggior utile pubblico, alla compilazione del secondo Programma, e desiderando il Consiglio Direttore di procedere a tale importante

lavoro con cognizione vieppiù intima e fondata dei veri bisogni del paese, nell'intento di circondarsi dei lumi di tutte le persone instrutte nei rami industriali, si permette di rivolgersi a lei, Signore, non dubitando che vorrà giovare alla Società colla propria fondata esperienza, e presentare le proprie informazioni e proposte nella suddetta lodevole vista con viemaggior premura, chè in generale il tutto debbe ridondare ad onore pubblico ed all'istruzione e perfezionamento dell'industria patria.

L'I. R. Consigliere, Presidente del Consiglio Direttore.

Firm. *Mylius.*

ISTRUZIONE TECNICA NELLE PROVINCIE VENETE.

Per formare i capi di officina. — È decretata una Scuola Tecnica in Venezia, di cui è imminente l'apertura; quella di Milano è stata attivata nel corrente anno.

Nella prima classe di questa scuola si dà l'istruzione religiosa, s'insegna la grammatica italiana, la geografia, la matematica pura elementare, la zoologia, il disegno, la calligrafia, la lingua tedesca e francese.

Nella seconda classe si continua l'istruzione religiosa, vi si apprendono lo stile italiano, la botanica, ripetendosi la geografia, la matematica pura elementare, il disegno, la calligrafia, la lingua tedesca e francese.

Nella terza classe proseguesi l'istruzione religiosa e lo stile italiano, si aggiungono la fisica, la mineralogia, la chimica tecnica, la scienza del commercio, l'arte di tenere i libri di ragione coll'esercizio del conteggio e di corrispondenza mercantile.

Per istruire gli artigiani. — Esistono i seguenti stabilimenti. In ogni capo luogo di provincia sonovi a pubbliche spese le *Scuole* dette *Elementari maggiori*, e le *Domenicali* e *festive*, nelle quali s'insegnano nella quarta classe (le tre prime essendo scuole di leggere, scrivere ed aritmetica) la calligrafia, la geometria applicata alle arti, la meccanica, la stereometria, la geografia, la

storia naturale e la fisica elementare. In tutti i giorni festivi s'insegna anche il disegno di ornato e di architettura agli artieri. Alcuni comuni, sebbene non capi-luoghi di provincia, mantengono a loro spese queste *Scuole Elementari maggiori*, e nelle Provincie Venete sono: *Chioggia*, *Portogruaro*, *Cologna*, *Bassano*, *S. Daniele*, *Cividale*, *Gemona*, *Serravalle*, *Odergo*, *Asolo*, *Adria*, *Montagnana*, *Feltre*, *Lendinara*. — Totale 14. — Può ritenersi, che sieno frequentate da 1600 scolari circa.

Le *Scuole Elementari maggiori* nei capi luoghi di provincia trovansi

A Venezia	scolari	291
Padova	»	85
Rovigo	»	68
Verona	»	217
Vicenza	»	206
Belluno	»	40
Udine	»	125
	Totale scolari	1,032

Oltre le indicate Scuole Elementari maggiori che in effetto sono Scuole Tecniche minori, i veneti artigiani hanno nell'Accademia delle Belle Arti un' istruzione che reca grandi vantaggi sociali. Alla Scuola di Ornato intervengono annualmente oltre 40 scolari, e ne sortirono non pochi i quali si distinguono assai, come tagliatori in pietra, in legno, argentieri, ecc.

Altro eccitamento ricevono l'industria di queste provincie dall'annua distribuzione di premj, che ha luogo nel giorno onomastico di Sua Maestà, distribuzione che conta più di 35 anni; vennero conferite ad inventori o miglioratori dei diversi rami industriali, ed anche ad introduttori dei medesimi più di 150 medaglie d'oro, oltre 300 di argento. La distribuzione ha luogo un anno in Milano e l'altro in Venezia. — Non è da tacersi l'attiva Accademia Veronese di Agricoltura, Arti e Commercio, la quale ogni triennio dispensa pur essa agli artefici alcune meda-

glie d'oro e di argento, i quali incoraggiamenti produssero assai vantaggi alla industria veronese.

Da quanto indicammo risulta che l'insegnamento tecnico nelle provincie venete ha due gradi; il *primo* nella quarta classe delle Scuole Elementari maggiori, e destinato agli artigiani; il *secondo* nella Scuola Tecnica di Venezia per formare i Direttori Opificiarj.

Lodi sieno rese al Governo Austriaco, il quale penetrato dalle presenti sociali esigenze istituì un *copioso* numero di scuole per gli artieri. Al numero di esse non corrisponde ancora quello degli scolari, che le frequentano, numero che è tuttora *scarso* relativamente alla popolazione. Il popolo non apprezza che *molto lentamente* i vantaggi dell'istruzione ancorchè *gratuita*, e farà di mestieri di un numero di anni, affinchè provi il bisogno di valersi del benefizio sì liberalmente offertogli dal Governo. Ma frattanto le scuole sono aperte, ed è questo *un gran passo fatto*. L'azione lenta sì, ma continua del tempo, che tutto modifica, finirà per popolarle di scolari.

I limiti stabiliti tra la Scuola Tecnica superiore in Venezia e la quarta classe delle Scuole Elementari maggiori nei capi-luoghi di provincia abbastanza e convenientemente dividono le grandi manifatture ed aziende commerciali dai così detti *mestieri*. È certamente sufficiente quell'istruzione che gli artigiani ricevono nella mentovata quarta classe delle Scuole Elementari maggiori (1). —

(1) Noi che studiammo sino dai suoi primordj il piano delle Scuole Elementari in Lombardia, dobbiamo dichiarare che la quarta classe elementare non è bastevole ad iniziare i giovani alla vita del capo-manifattore e del trafficante. È un insegnamento troppo generico e troppo sommario, perchè si presti ad applicazioni pratiche. Noi conosciamo però un piano ottimamente divisato dall'Ispettore in capo delle Scuole Elementari di Lombardia diretto a prolungare il corso della quarta classe elementare per quattro intieri anni. Anche l'istruzione che s'impartisce nelle nostre scuole tecniche avrebbe bisogno di un migliore sviluppo pratico. Queste osservazioni crediamo di fare all'ottimo conte Serristori, per non aver egli potuto conoscere da vicino le nostre istituzioni. *Giuseppe Sacchi.*

Frattanto il più gran numero degli artieri non profitta che delle scuole festive.

Lode sia ancora al Governo Austriaco, il quale nel rivolgere le sue cure all'istruzione dell'artigiano vide che occorreva prima di tutto incominciare per generalizzare l'insegnamento *elementare* del popolo senza distinzione di professioni, ciò che effettuò mediante l'apertura di Scuole Elementari dette *minori* di leggere, scrivere ed aritmetica in ogni parte del territorio, convinto com'era, che nulla potevasi ottenere di proficuo per l'insegnamento *tecnico*, se a quest'insegnamento non precedeva quello *popolare*. — Facciamo voti che i mezzi adottati, e con perseverante sapienza praticati dal Governo Austriaco per l'istruzione del popolo, possano sollecitamente trovare imitatori negli altri Governi d'Italia. *L. Serristori.*

CENNI SULLE PRIME OPERAZIONI DELLA BANCA SANESE.

Nel fascicolo di aprile p.° p.° abbiamo fatto conoscere lo Statuto della Banca Sanese instituita con approvazione di quel Governo fino dal 3 settembre 1841. Ora ci facciamo premura di annunciare che quella Banca ha incominciate bene auguratamente, per quanto è possibile argomentarlo, le sue operazioni fino da' primi giorni del maggio decorso. La virtuosa operosità di benevoli e coraggiosi nostri concittadini, congiunta a validi appoggi, tramezzo all'incuranza da una parte, vera morte e voragine, ove inabissa ogni utile provvedimento, ed alla contraddizione dall'altra, la quale per sistema addenta malignamente ogni nuovo istituto, è riuscita con plauso a dar anima ad uno stabilimento, che era un voto quasi universale di tutti i buoni.

Siena bisognosa d'alimentare in pari tempo le sue industrie agricole e manifatturiere, con non pochi capitali stagnanti o nelle casse de' privati, o in quella del Monte de' Paschi, avea d'uopo che questi medesimi capitali divisi in frazioni, affidati al buon nome ed alla opinione, trapassassero facilmente nelle mani di

quelli a' quali occorrevano, perchè l'agricoltura e le arti, giovandosene, prosperassero. A tutto questo supplisce la Banca ora stabilita.

Quali e quante ne possano essere le utili conseguenze è presto il discorrerne, per non confondere le speranze, quantunque ragionevoli, colle realtà, le quali a suo tempo si verificheranno.

Vero è pertanto che il capitale della Banca suddetta ascendente a lir. 150,000 raccolte per mezzo di 75 azioni di li. 2,000 ciascuna viene giornalmente aumentato da volontarii depositi di coloro che in qualunque maniera hanno denari sopravanzanti i loro bisogni. Così la fiducia che già gode la Banca, mentre impedisce da una parte il ristagno dei denari, le procura dall'altra un incremento di capitali, che è di già vistoso, e che la porrà in grado d'aumentare ed estendere in ogni maniera le sue operazioni con vantaggio incalcolabile dell'agricoltura e delle arti.

Nè queste, nè quella possono mai prosperare ove non si trovi il denaro occorrente a modico frutto ed a facili condizioni. Il monopolio del denaro è vita e morte ad un tempo d' ogni specie d'industria. Ristretto nelle mani di quelli che non le slargano che quando vien loro il destro di trarne un frutto smoderato, non risana le piaghe ma le immalignisce, uccide invece di vivificare; ma quando ad ogni onesta e sicura dimanda fluisce egualmente colle debite proporzioni nelle mani del modesto artigiano e del ristretto possessore, come in quelle di più forti speculatori d' ogni genere, una vitalità salutare, un ben essere, una agiatezza si spande in tutte le classi della società, la quale è così condotta a quel supremo grado di prosperità, che è possibile di godere, ove le cose sono bene ordinate e stabilite.

Il castelletto della Banca abbraccia Siena con tutta la sua provincia superiore ed inferiore e la Val-di-Chiana.

Siena coll'erigere una Banca, i cui benefici influssi si estendano sì largamente, ha dimostrato quanto insieme co' proprii le stanno a cuore gli altrui vantaggi, quanto le sia caro ponendosi, il più possibile, nella via del progresso, chiamarvi e condurvi con mano fratellevole i paesi e le provincie che la circondano.

ATTUALE CONDIZIONE DELLA VAL DI CHIANA NEL GRANDUCATO DI TOSCANA.

La Val di Chiana è oggi una delle più vaste, delle più fertili, ma non delle più popolate provincie della Toscana. I lavori idraulici che da lunga mano vi sono stati praticati, hanno reso alla cultura grandi estensioni di terreno, nel tempo stesso che vi hanno migliorata l'aria in addietro alquanto malsana per le acque che ristagnavano. Tali sono oggi le sue fisiche condizioni che l'agricoltura vi ricompensa largamente le fatiche del coltivatore, specialmente nei terreni buonificati dalle colmate.

Cosa manca ancora a questa provincia per vieppiù aumentare i suoi prodotti?

Manca la *divisione* della proprietà territoriale, ed un *centro* di popolazione occupata del traffico dei prodotti di questa provincia.

Pochi ignorano che la più gran parte della superficie della Val di Chiana è posseduta dal Governo e da niuno poi è ignoto che una conveniente divisione della proprietà è ovunque una delle condizioni per l'avanzamento dell'agricoltura. È inutile dimostrare che la possidenza del Governo in Val di Chiana darebbe una molto maggiore annua rendita dell'attuale, se la superficie coltivabile vi venisse divisa tra diversi proprietarj.

Se fosse lecito formare un voto, quello sarebbe che fin d'ora fossero alienati dal Governo tutti quei terreni i quali non debbono qui entrare in buonificamento. In tal guisa vi si comincerebbe a realizzare la divisione della proprietà terriera, la cui attuale consolidazione in pochissime mani è da considerarsi come un potente ostacolo ad ogni ulteriore miglioramento agrario in quella provincia. Così si verrebbe necessariamente a promuovervi anche l'aumento della popolazione agricola.

I prodotti agrarj della Val di Chiana non possono avere sfogo in quella provincia, mancandovi dei centri popolosi di sumo, quindi è che debbono per necessità trovare l'esito colarmente in Firenze ed in Livorno. Parrebbe opportuni crearvi fin d'ora un *centro* importante per popolazione. I rebbe desso ben tosto la piazza mercantile della Val di Ch ove si negozierebbero tutti i suoi prodotti, dei quali pa

sarebbero consumati, e parte trafficati per le altre città del Gran Ducato.

Alcuni temporarj incoraggimenti governativi basterebbero all'uopo, ma sono questi *indispensabili*, poichè invano potrebbe contarsi sulla sola forza delle circostanze, sulla sola spinta dell'individuale interesse. — Per la sua centralità per le sue molteplici ed agevoli comunicazioni *la terra di Fojano* sembrerebbe atta a preferenza delle altre a rannodare tutti i rapporti commerciali della Val di Chiana.

Gl' incoraggimenti sufficienti a conseguire il fine proposto potrebbero ridursi ai seguenti:

I. Innalzare Fojano al rango di città, la quale potrebbe assumere la denominazione di *Leopoldopoli*.

II. Concessione gratuita di terreno a chi volesse fabbricarvi abitazioni, magazzini, ecc., ecc.

III. Esenzione di qualsivoglia tassa di questi nuovi fabbricati per un determinato numero di anni.

IV. Franchigia per un tempo determinato dalla tassa di famiglia per tutti coloro che si stabilissero in Fojano.

Ho fiducia che con queste sole temporarie concessioni non gravose al certo per il R. Erario, Fojano non mancherebbe in pochi anni di farsi una popolosa e ricca città, capo-luogo e *centro* attivo di tutti gli affari della Val di Chiana, e così verrebbe ad infondersi un nuovo grado di vitalità economica a questa provincia lontana dai luoghi di consumo.

Desideriamo che questi nostri pensieri si presentino *veri* ed *opportuni* alla mente altrui, come alla nostra appariscono. Se ciò per avventura si verificherà, avremo allora fondata speranza per la loro non lontana realizzazione.

Luglio, 1842. *Un Toscano*.

IMPRESA PONTIFICIA DELLE ASSICURAZIONI DAGLI INCENDJ, DAI PERICOLI DELLA VITA E ALTRI INFORTUNJ.

Questa impresa istituita sotto la protezione del regnante Pontefice, ora ha già più di 20 milioni di scudi per tante case e persone assicurate. Nella generale assemblea poc' anzi tenuta da questa Società fu nominato presidente il principe Marcantonio Borghese, vice-presidente il conte Tiberio Troni, segretario generale il sig. Pio Bafendi.

Notizie Straniere

POCHI CENNI SULLA LEGGE DOGANALE TEDESCA.

I fogli francesi si dimostrano sempre avversi alla lega doganale tedesca, della quale questi Annali ne hanno parlato fino dalla sua origine, e non mancarono di farne conoscere i progressi. Già nel fascicolo di agosto 1841 abbiamo riportato il Trattato conchiuso dagli Stati di quella lega il giorno 16 di detto mese per la prolungazione della unione delle dogane per dodici anni, cioè a dire da gennajo 1842 a tutto l' anno 1853. — È certo che gli Stati della lega faranno ogni studio per procurare il loro miglior essere ed il maggior vantaggio in ogni ramo d'industria, e se la Francia in particolare si dimostra gelosa della lega, questa gelosia parte, com' è ben naturale, da un principio d' interesse.

Uno dei giornali francesi che parlò di recente del sistema doganale della lega tedesca, dopo lungo discorso conchiude: « che la lega non potrebbe guadagnar nulla coll' isolarsi; che s' ella dee modificare le sue tariffe, dee farlo abbassando alcuni de' dazii d' entrata, ancora altissimi, sopra alcuni prodotti, che nè il suo suolo nè la sua industria non dà. In luogo di fabbricare vini di qualità dubbie, ella può con doppio vantaggio comperare i vini francesi, in cambio de' suoi armenti, de'suoi grani, grassi, e delle sue lane. La lega tedesca non può perder di mira che il sistema proibitivo dell' Inghilterra è quello che fondò la potenza industriale della Germania del settentrione. Salvo dunque ch' ella voglia insegnare all' Europa del mezzodì e del levante a passarsi de' suoi prodotti, la lega si guarderà dal divenir proibitiva, e cercherà piuttosto un nuovo elemento di forza in alleanze mercantili co' grandi Stati del continente. È egli per

avventura commettere un errore, è presumer troppo del buon senso pubblico de' governi e de' popoli, prevedere il momento in cui la lega germanica, il Belgio e la Francia, queste tre gran fucine del lavoro materiale e morale nel continente, si troveranno congiunte in una forte e possente confederazion mercantile, e opereranno d'accordo all' approvvigionamento del continente europeo? ».

Qualunque sia l'opinione dei giornali francesi sulla lega doganale tedesca, noi osserveremo a' medesimi che gli Stati che la compongono hanno già sentiti dalla loro unione dei grandi vantaggi, e prova ne sia l'aver d'unanime consenso prolungato il trattato per altri anni dodici. Dal canto nostro poi faremo continui voti perchè giunga l'epoca in cui gli Stati della nostra Penisola possano mettersi d'accordo per realizzare il piano di una unione doganale italiana, piano annunziato in questi Annali nel fascicolo di febbrajo p. p.

COME LA DIMINUZIONE DI TASSA POSTALE NELLA GRAN BRETAGNA *ha prodotto un aumento d'introito.*

L'Osservatore Austriaco e la Gazzetta privilegiata di Milano hanno ripetute le notizie che qui riferiamo.

Dai rapporti ufficiali degli uffici postali dell'Inghilterra risulta un continuo aumento nel numero delle lettere e nella rendita delle stesse. L'ufficio generale delle poste spedì nell' anno 1839, in cui la tassa delle lettere non era ancor moderata, in generale 1,622,147 lettere ogni settimana. Nel 1840 all'incontro, dopo introdotta la nuova tassa, aumentarono le lettere a 3,390,000 per settimana, nel 1841 salirono a 5,070,000, e nel corrente anno furono spedite 5,430,000 lettere ogni settimana. In generale il numero delle lettere spedite dopo il ribasso della tassa, crebbe di 150 per cento, ed un tale aumento sarebbe ancor più rilevante, se il commercio non si fosse avvilito. L'introduzione dell' anticipazione postale contro un limitato sconto, operò in ispecie assai

vantaggiosamente sulle classi basse, sollevandole dalle enormi spese che avevano, volendo spedire il danaro in lettere. Il netto ritratto della posta fu nel 1841 di un 13 per cento maggiore che nel 1840; esso fu di 441,115 lire di sterlini.

Stando adunque a tali risultati vi è la prova non equivoca che quanto più la tassa postale è moderata tanto maggiore diviene l'introito della posta perchè si aumenta grandemente il numero delle lettere importate.

CENNI SUI PROSPETTI STATISTICI
pubblicati negli Stati-Uniti d'America nel decennale 1831 *al* 1840.

Si sono pubblicati agli Stati-Uniti d'America i prospetti statistici del censimento decennale e generale della Unione dal 1831 alla fine del 1840. Questi prospetti molto voluminosi sono in numero di sette, redatti dietro documenti ufficiali.

Il primo comprende la cifra della popolazione in ogni Stato e territorio dell' Unione, il numero dei bestiami di ogni specie ed i prodotti del suolo di qual siasi natura, meno quelli del regno animale. I prospetti 2, 3, 4 e 5 comprendono le industrie manifatturiere, il sesto comprende le miniere di carbone e le cave di pietre, il settimo finalmente i prodotti dell'orticoltura, la statistica delle case commerciali ed i prodotti delle pesche.

Questi prospetti meritano uno studio ben serio, perchè esprimono la forza, le ricchezze, lo stato presente ed avvenire di una potenza che sostiene già una gran parte nella politica del mondo, la di cui situazione, per i legami di ogni specie che ella si è creati coll'antico continente, interessa al più alto grado il commercio e l'industria di tutta l'Europa. Per ora ci contenteremo di indicare alcuni risultati generali.

Il primo prospetto porta a 17 milioni 62,566 individui la cifra della popolazione totale alla fine del 1840. Questa cifra si

compone di 14 milioni 575,353 abitanti liberi, e 2 milioni 487,213 schiavi. Ella si decompone ancora in individui del

Sesso mascolino (bianchi).	7,249,266	17,062,566.
—— femminino	6,939,842	
—— masc. (di colore, liberi)	186,467	
—— femminino	199,778	
—— mascolino (schiavi) .	1,246,408	
—— femminino	1,240,805	

Sopra questa cifra si contano anche 6,685 sordi-muti, 5,030 ciechi, 14,521 dementi o idioti, 3,719,951 impiegati nei lavori dell'agricoltura, 791,749 operai di manifatture, 65,255 individui di professioni liberali, 20,798 pensionati militari (cifra esorbitante per una potenza la quale non ha che un'armata di 8,000 uomini) 2,313,436 allievi delle scuole primarie, e, circostanza che fa onore agli Stati-Uniti, non si contano nella popolazione libera al disopra di 20 anni, che 549,905 persone, le quali non sappino leggere; oltre di che è probabile che la maggior parte degli individui di questa classe sia composta di emigrati cacciati d'Europa dalla miseria.

Il censimento del 1830 portava la popolaz. totale a 12,886,020; vi è dunque in dieci anni un aumento di 4,176,546 individui, cioè di 32,66 per cento.

Tuttavolta quest'aumento non è egualmente ripartito fra i 28 Stati dell'Unione.

Per i sei Stati del nord-est la proporzione di accrescimento non è stata che di . . . . 15 — per cento

Per i quattro del mezzo dì di . . 26 —

Per gli otto del sud di 22 1/2

Per dieci dell'ovest di 68

Per gli Stati con schiavi presi collettivamente la proporzione di accrescimento è stata di 25 1/2

Per gli Stati nei quali la schiavitù non esiste è stata di . . . . 39.

Tutti questi fatti meritarono di essere notati; essi provano

che la popolazione degli Stati-Uniti si porta ormai verso gli Stati nuovi dell'ovest.

Provano altresì che l'immigrazione si porta molto più negli Stati nei quali non esiste la schiavitù che in quelli nei quali esiste; e questo è un fatto che un giorno deve produrre immensi risultati, inquietanti per l'avvenire politico dell'Unione. I fondatori dell'Unione federale avevano avuto in mira di stabilire un perfetto equilibrio fra il nord ed il sud; e per assicurare il mantenimento di questo equilibrio, gli uomini di stato americani non hanno ammessi nuovi Stati nell'Unione che due a due, l'uno con schiavi e l'altro senza schiavi. In oggi in fatto che il numero degli Stati è raddoppiato, se ne contano quattordici da ambe le parti. Ma l'equilibrio non è che nominale. A causa della ineguaglianza con cui il flusso della immigrazione viene distribuito sul territorio, la popolazione degli Stati con schiavi non si accresce colla stessa rapidità di quella degli altri. Da ciò nasce l'indebolimento politico dei primi, e l'ingrandimento proporzionale dei secondi. Da ciò nasce l'ineguaglianza di rappresentanza e di potere nel Congresso; poichè se tutti gli Stati indistintamente nominano due membri del Senato, essi mandano alla Camera dei rappresentanti un numero di deputati proporzionale alla cifra della popolazione relativa di ciascuno di essi, uno per ventimila cittadini, ai quali si aggiungono solamente per gli Stati del sud i tre quinti della popolazione schiava.

Il censimento decennale è quello che stabilisce il numero dei deputati. Quello del 1830 aveva già incominciato a far piegare la bilancia in favore degli Stati nei quali non esiste la schiavitù; ma non vi era ancora che una maggioranza di pochi voti, la quale ha fino ad ora fatto al mantenimento della Unione il sacrificio delle sue convinzioni individuali. La nuova legge di ripartizione elettorale, la quale sta per essere fatta, dietro il censimento del 1840, darà alla rappresentanza degli Stati senza schiavi una maggioranza di un terzo. L'abolizionismo vedendo così crescere le sue forze, non può mancare di raddoppiare di sforzi, e non è facile il dire quello che potrà risultarne.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

SUL SISTEMA PENITENZIARIO IN DANIMARCA.

Il re di Danimarca, dopo di avere consultate le quattro assemblee degli Stati provinciali, ha emessa un' ordinanza che ha per iscopo la riforma delle prigioni. Ecco in sostanza le misure che prescrive:

Il sistema di isolamento completo è adottato per le persone dei due sessi condannati ad una prigionia, la di cui durata non deve eccedere gli otto anni. Questi detenuti saranno chiusi in prigioni speciali, cellulari, ma nelle quali vi saranno alcuni locali proprj a poter servire di lavoratoj per otto o dieci operaj, nei quali lavoreranno insieme i prigionieri, sui quali l' isolamento assoluto avesse incominciato ad esercitare una influenza funesta sia nel morale che nel fisico.

Gl' individui dei due sessi condannati ad una prigionia di oltre otto anni o a vita, saranno posti in case di forza, nelle quali saranno distribuiti in quanto al lavoro in lavoratoj che possano contenere ciascuno dieci operaj al più, e nei quali regnerà silenzio assoluto. In tutte le prigioni ogni detenuto dormirà in una celletta separata, nella quale prenderà anche i suoi pasti. Quanto ai pasti, non vi sarà eccezione a questa regola, se non ai prigionieri per debiti. La prigionia a pane ed acqua è intieramente abolita, perchè questo sistema è stato riconosciuto pernicioso alla salute.

Il *maximum* della durata della prigionia per debiti, che è di venti anni, ed in alcuni casi particolari, di venticinque, è ridotto a dieci anni per i nazionali ed a quindici per gli stranieri. In tutte le prigioni, eccettuate quelle per debiti, si provvederà più che sia possibile, all' istruzione morale e religiosa di quei detenuti che ne avessero bisogno.

SULLE CASE CENTRALI DI FORZA IN FRANCIA.

Il ministro dell'interno di Francia ha diretto a tutti i prefetti del regno una circolare relativa alle notizie che devono sottomettergli sulla situazione amministrativa, disciplinare ed igienica delle case centrali di forza e di correzione esistenti nel loro dipartimento. Sulla base di queste notizie si determineranno i miglioramenti da operarsi in questi stabilimenti.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

STRADA FERRATA DA NAPOLI A NOCERA.

Fino dal 1836 si è parlato in questi Annali delle disposizioni prese dal Governo delle due Sicilie per la costruzione di una strada di ferro da Napoli a Nocera, e dopo quell'epoca si diede conto in varj articoli del progresso dei lavori.

Ora sentiamo essersi compiuto il ramo da Napoli sino a Castellammare ed il primo giorno di questo mese di agosto se ne fece l'apertura.

Alle cinque pomeridiane del soprindicato giorno il corpo diplomatico, i ministri consiglieri e segretarii di Stato di S. M. il re, i capi di corte ed altri personaggi di alto grado convennero nella stazione della strada ferrata accolti in una sala per attendervi l'arrivo delle LL. MM. il re la regina e la regina madre, e delle LL. AA. RR. i principi e le principesse della real famiglia; sala a ciò addobbata con drappi elegantemente disposti e con vaghi festoni di fronde e fiori.

In altra sala venivano ricevute altre ragguardevoli persone invitate.

In quella stazione, egualmente che nell'altra di Castellammare, musiche militari festeggiavano intanto con allegri concenti l'atto solenne che si compieva, e distaccamenti di truppa pur vi erano per rendere gli onori alle LL. MM. nel passaggio.

L'augusto monarca, unitamente alle altre persone reali, col

rispettivo seguito, giunse alle sei alla stazione di Napoli, all'ingresso della quale S. E. il ministro segretario di Stato degli affari interni ebbe l'onor di riceverla. L'E. S. presentogli il commendevole cavalier Bayard, ingegnere direttor della strada stessa, non che il commissario qui spedito dalla Società medesima, sig. Davide; e S. M. che fin da principio ha sempre in ispecial modo favorita quest'opera, accolse il loro omaggio molto benignamente, degnandosi di mostrarsi in pari tempo assai compiaciuta de' felici risultamenti delle lor cure.

Quindi, al cenno della M. S., le reali persone ascesero nella carrozza reale, e tutti gli altri personaggi invitati presero i loro posti nelle altre carrozze del convoglio, il quale tratto da una sola macchina locomotrice a sei ruote, mosse da Napoli per Portici, Torre del Greco e Torre Annunziata a Castellammare senza mai arrestarsi; traversando cioè uno spazio di miglia napoletane 14 1/2 (27 centimetri) che fu corso in 41 minuto, vale a dire con la velocità di più di venti e un miglio per ora (10 leghe di Francia).

Giunto il convoglio a Castellammare, ove per S. M. e per la real famiglia erasi eretto ed apparecchiato magnifico padiglione, le reali persone vi discesero: anche gli altri personaggi smontarono dalle loro carrozze; ed indi a poco il convoglio fece ritorno alla stazione di Napoli.

IDEA DI UNA GALLERIA *a traverso della montagna detta di* Frejus, *nelle Alpi Cozie tra* Bardonnèche *e* Modana.

Alla denominazione di Alpi Cozie ci rammentiamo di Cozio, il quale non isdegnò di cambiare la dignità di sovrano in quella di pretore di Augusto, per cui i Romani vollero eternare il nome di lui, conferendolo al tratto di quei monti compreso fra il Montecinisio e il Monviso. In questo tratto ed in prossimità ad uno dei principali sette nodi delle Alpi italiche, chiamato nodo di Bardonnèche, da qualche tempo è chiamata l'attenzione dell'uni-

versale, come il sito più confacente per aprirvi una galleria e dare così un passaggio alle falde delle due pendici, onde meglio favorire l'industria ed il traffico della nostra penisola, che ora colà deve superare disastrosi gioghi.

Vuolsi pertanto che la strada in ferro, la quale stabilirebbe la più facile e la più celere comunicazione fra il Piemonte e la valle del Rodano, partendo da Torino, dovrebbe lasciare a diritta l'attuale strada del Montecenisio, costeggiare la Dora riparia a Exilles, Oulx e Bardonnèche, forare quindi una galleria nella montagna di Frejus, andando a sboccare nella valle dell'Arc verso Modana, e proseguire fino ai confini della Savoia nella valle dell'Isera. Si asserisce che questa galleria sarebbe solamente lunga circa cinquemila metri. Di diverse gallerie si potrebbe far menzione eccedenti questa lunghezza, che furono condotte a termine ne' tempi andati; dal costo delle quali si deduce che la spesa di questa ascenderebbe all'incirca a sei milioni. Ciò premesso, non havvi motivo di atterrirci compiendo un simile piano, più gigantesco ne' suoi portentosi risultati, anzichè per la sua esecuzione. La Savoia vanta già una lunga galleria costrutta sotto il governo francese, cioè la così detta grotta che da Chambery mette a Les Èchelles presso a la Guière, confluente del Rodano, oltre a quella di Noli nel littorale ligure; ma soprattutto ci gode l'animo di poter rammentare che i Piemontesi sin dal secolo decimoquinto hanno pertugiato lungo la Dora riparia fori lunghissimi in siti assai difficoltosi, per derivarne le acque onde alimentare opificii, e per irrigazione di lontane terre; fori che aperti, senza menarne alcun vanto, con vedute di pubblica utilità, meritano adesso l'attenzione dell'uomo d'arte, stante che nella loro semplicità attestano l'arditezza e l'ingegno nell'aver saputo vincere non lievi ostacoli e con poco dispendio, chè questo è appunto quello che sovente si oppone a siffatti divisamenti. Ai dì nostri abbiamo pur anche prove incontestabili del genio italiano per le grandiose imprese; fra le molte possiamo citare il ponte che ora stassi edificando sulla laguna di Venezia, la di cui spesa salirà a più di quattro milioni

di lire austriache; e questo ponte è l'estremo anello della gran catena che dovrà unire Genova con Venezia; invece la galleria ideata con le Alpi Cozie sarebbe uno degli anelli intermedi fra due nazioni che, mancando, cesserebbe con esso la speranza di andare, come fu divisato, da Torino a Lione in dieci ore, ed a Parigi in ore trenta; sempre però che, fatto il più, si facesse eziandio il meno, cioè il tratto dai confini al Rodano, per unirci al gran sistema siderodromo di strade in ferro stabilito per la Francia, non meno che agli altri sistemi degli Stati limitrofi a quel regno. Nè qui sembraci fuor di proposito di osservare che, costrutta la strada ferrata Ligure Piemontese, e quella del regno Lombardo-Veneto, si andrà in quattr'ore da Torino a Milano, ed in dodici da Torino a Venezia. L'importanza grande di studiare la continuità nei sistemi di celere comunicazione non può essere mai sufficientemente raccomandata. Non pochi esempi si potrebbero addurre di fallite intraprese per non essersi ciò avvisato. Non ignorasi che allora quando, or non sono molti anni, si costrusse la strada del S. Bernardino, speravasi assai che, mercè la navigazione sul Lago Maggiore e la strada successiva da Arona a Genova e a Torino, il commercio di Germania da quel lato dovesse rivolgersi a questa nuova via, ma siffatta speranza andò delusa per la costruzione delle strade dello Splughen e dello Stelvio, poichè, a malgrado dell'elevatezza maggiore di quei gioghi in confronto di quella del S. Bernardino, pur sono più convenienti al traffico, perchè non interrotte da un pedaggio sull'acqua, come lo è quella del S. Bernardino, dovendosi varcare il Lago Maggiore.

Ognuno poi vede che, creato un sistema di strade in ferro in Italia, si avviserà ad unirlo con simili sistemi dei limitrofi Stati; ma la catena delle Alpi non potrà così facilmente essere valicata da non lasciare interruzione fra sistema e sistema. Intanto il disegno di perforare le Alpi Cozie ci assicura vieppiù sulla possibilità della non interruzione medesima, si oppone direttamente alla decadenza del commercio della Savoia e del Piemonte, e viene a rendere in qualche parte nulle quelle facilità

zioni che i Francesi s'ingegnano di stabilire specialmente fra Marsiglia, Lione e Ginevra.

Se per la ora ideata strada in ferro la città di Genova intende, non senza fondamento, di dare novello vigore al proprio commercio, non è per questo che si ignorino i sommi vantaggi che ne risulterebbero agevolando il passaggio delle Alpi Cozie, in guisa che tale punto interessantissimo non abbia già destata, come abbiamo già detto, la pubblica attenzione. L'arte, sicura ne' suoi principii, francheggiata dall'esperienza, animata dall'entità del vasto concetto, farà conoscere le vere difficoltà, e procederà alla loro soluzione. I capitalisti fermi nelle loro vedute finanziere sapranno cogliere il momento propizio, e vinceranno gli ostacoli che non mancano di sorgere nelle nobili e grandiose imprese. Il genovese commercio in precipuo modo ha in sè le più valide argomentazioni di dover porre estesa fiducia nella celerità delle sue comunicazioni, allorchè saranno favoreggiate dalle strade in ferro, e ne deve attendere di nuovo quella prosperità, di cui per il suo ingegno e coraggio oramai storico, quell'ardito popolo godeva sulle sponde Bisantine ed in altre lontane regioni, tanto più se si riflette che i versanti da facilitarsi accennano sempre per terra, a levante, a settentrione e a ponente. Quest'ultimo soltanto forma il tema di quest'articolo, epperciò mancheremmo al dovere dell'amicizia, se qui non rammentassimo che il cavaliere, generale Racchia, presidente del Consiglio del Genio militare, fu quello che parlò ampiamente della galleria da aprirsi nelle Alpi Cozie al secondo Congresso degli Scienziati italiani. Il signor Médail rese pubblico questo vasto disegno colle stampe (1), ed egli non dubita punto che offra segnalati vantaggi al nostro Stato: *La percée des Alpes*, ei dice, *rendra la vie et l'activité, elle fera du port de Gênes le premier de l'Europe méridionale.*

G. Potenti.

---

(1) V. *Projet de percement des Alpes entre Bardonnèche et Modane.* — Lyon, imprimerie de Demoulin, Roret et Sibuet, quai Saint-Antoine, 33, 1841.

Nòta. Negli atti del Congresso scientifico sta stampato: *Il cav. generale Racchia legge una Memoria sulla possibilità di stabilire una nuova linea di comunicazione tra la Francia e l'Italia, la qual linea passerebbe con una galleria di pochi chilometri attraverso le Alpi Cozie, e il cui punto culminante sarebbe di 650 metri al disotto del Montecenisio, ecc., ecc. In tal modo il passaggio della valle della Dora si farebbe sopra una linea di minore lunghezza e di minore elevazione dell'attuale, come il generale Racchia dimostra nella* sua Memoria, *ecc.* Esaminando *Questo Progetto* del generale Racchia con una carta topografica alla mano, sembra ad alcuni membri della sezione, ecc., ecc.

Nell'operetta del signor Médail (pag. 7), si legge: *Le 30 août 1836: Je* Remis a ce sujet une Mémoire *à l'honorable général Racchia, ingénieur aussi philantrope qu'éclairé; il eût la bonté de s'assurer de la vérité pour en faire un rapport au gouvernement de S. M., et c'est ce qu'il fit, et de plus au congrès scientifique.*

En mai 1840, *je me permis de présenter une Mémoire à S. M. qu'acueillit avec bonté, etc., etc.*

Nel Calendario generale de' regi Stati del corrente anno, nella disp. N.° 26 del *Politecnico*, nel *Moniteur Universel*, mese di aprile p. p., si ascrive solo al cavaliere generale Racchia l'onore dell'esposto disegno; ma i lettori, come noi, rimarranno perplessi, poichè il cavaliere Racchia non menziona nè punto nè poco il sig. Médail, ed il sig. Médail dice essere sua la Memoria letta dal generale Racchia al Congresso scientifico. La questione rimane pertanto indecisa fino ad ulteriori schiarimenti.

P. B. Ferrero.

GERMANIA.

SULLE STRADE FERRATE NELL' IMPERO D' AUSTRIA.

Molti e difficili lavori preparatorj furono prima ed immediata conseguenza della esecuzione della Sovrana Risoluzione del

19 dicembre 1841, relativa alla costruzione delle strade di ferro.

Questi lavori sono ormai portati ad un tal punto che durante la seconda metà del mese d'agosto, o tutto al più tardi nei primi giorni di settembre 1842, le costruzioni d'imbasamento in ambedue le direzioni verso Praga e verso Trieste saranno incominciate, e sì questi come gli altri lavori necessarj al compimento delle strade di ferro saranno colla conveniente reciproca progressione attivamente continuati.

Una delle operazioni preliminari più importanti era un più accurato esame delle linee che le strade devono percorrere fra i punti estremi da Vienna a Praga e da Vienna a Trieste, stabiliti da Sua Maestà.

Prima di ogni altra cosa dovevano ponderarsi o risolversi le quistioni della possibilità, della relativa facilità, della relativa lunghezza delle linee, indi quella del tempo e della spesa che le costruzioni richiedevano.

La costruzione ed il servizio delle strade di ferro dipendono essenzialmente dalle diverse circostanze del terreno. Molte delle difficoltà di questa natura, atteso lo stato in cui l'arte si trova presentemente, non possono ancora superarsi, molte possono superarsi soltanto con una spesa tale che non sarebbe in niuna proporzione collo scopo che si vuol conseguire.

La linea in apparenza più breve diviene a motivo delle salite o di altri impedimenti naturali molto più lunga di quella che in apparenza è più lunga; e la sicurezza e facilità del servizio che sono l'oggetto principale riescono talmente compromesse, che l'arte è insufficiente a vincere o a dirigere le forze contrarie della natura.

Da tali considerazioni derivava già la necessità di esatti ed imparziali rilievi, cui aggiungevasi un'altra circostanza, che non potevasi trascurare. Interessi privati bene o male apprezzati, uniti a mire superficiali, e ad insufficiente cognizione di causa, trovano facilità laddove l'uomo dell'arte scorge difficoltà insuperabili, censurano ciò che contrasta coi loro desiderj, e poco sti-

mano ogni spesa, quando non siano chiamati a concorrervi coi loro mezzi. Bisognava dunque porre in piena luce quello che poteva esser messo in una luce dubbia e cangiante.

All' uopo dei necessarj rilievi la linea da Vienna al confine sassone fu ripartita in due sezioni principali, cioè da Vienna a Praga, e da Praga a quel confine. Quella di Trieste fu divisa in tre: da Vienna e Grätz, da Grätz a Cilli, e di quivi a Trieste.

Agli esami d'ogni sezione fu assegnata un'apposita commissione di uomini dell'arte; alla sezione fra Vienna e Praga però furono assegnate tre commissioni, ed a quella fra Vienna e Grätz due.

Ogni commissione era composta d'un capo, due ingegneri, quattro assistenti, ed il necessario personale subalterno.

Per tal modo il terreno lunghesso tutte le linee fu contemporaneamente esaminato da 56 individui forniti delle necessarie cognizioni.

Essi erano muniti di precise istruzioni; venivano invigilati mercè dell' esame delle relazioni ch' erano in dovere di rassegnare periodicamente, e delle visite personali d' impiegati superiori. Quantunque per ciò solo fosse provveduto alla massima esattezza dei loro lavori, e quantunque si trattasse di rilevare cose di fatto, che dovevano rappresentarsi e descriversi, non già con nude esposizioni o vane asserzioni, ma con computi matematici ed esatti tipi, nulladimeno, per essere sicuri che si sarebbe proceduto senza ombra di preoccupazione, venne preso lo speciale partito di non permettere che nessuno degli induvidui, il quale in una precedente occasione era stato adoperato nei rilievi lungo la linea da Vienna a Praga, potesse aver parte nei nuovi rilievi che la pubblica amministrazione aveva a fare sulla stessa linea.

Nelle istruzioni s' indicarono bensì le direzioni, lungo le quali eseguir si dovevano i rilievi, ma non era per questo vietato di estendere gli esami anche lungo altre direzioni, in cui si credesse che potesse condursi una strada ferrata, quando pure dovesse incontrare difficoltà, però superabili.

Anche su questo particolare si ebbero i dovuti riguardi alle

domande che nel frattempo eransi presentate, e colle quali erasi chiesto che la strada dello Stato fosse condotta in una o nell'altra direzione sovente diametralmente opposta. Così è avvenuto che molte sezioni vennero studiate in sei fino a otto direzioni, e che per conseguenza questo oggetto venne completamente ed oltre ogni bisogno esaurito fino agli estremi confini.

Chi è in posizione di gettare uno sguardo sulle operazioni eseguite (risultato di migliaja di calcoli) sui tanti disegni fatti con maestria, non potrà fare a meno di giudicare che questo lavoro è stato condotto con esattezza ed abilità, e colla più gran perfezione in tutte le sue parti.

Sulla base di tali esatti ed in ogni loro parte completi rilievi tecnici e sulla base pure dei dati statistici raccolti contemporaneamente con tutta diligenza, dati necessarj per poter assoggettare le varie linee ad accurate disamine anche sotto i rapporti politici, industriali, commerciali e strategici, e poterle confrontare una coll'altra, S. M. si è ora degnata, colla Sovrana Risoluzione 3 agosto corrente, di ordinare che la strada ferrata dello Stato per Praga debba condursi tanto per Brünn quanto per Olmütz.

La strada adunque da Vienna a Praga sarà una sola fino a Lundenburg, da quivi proseguirà in divergenti direzioni fino ad Olmütz e Brünn; queste direzioni divergenti continueranno da un lato per Müglitz, Hohenstadt, Landskron e Triebitz, dall'altro per Blansko, Zwittau e Körber fino a Böhmisch Trübau; qui si riuniranno e proseguiranno in una sola linea fino a Praga, passando per Wildenschwert, Pardubitz, Kogitz, Elbeteinitz, Kollin e Poezernitz.

Quanto alla strada per Trieste, gli esami più minuti hanno dimostrato che, siccome in ogni caso bisogna valicare le Alpi noriche, il punto del monte Semmering è fra tutti i passaggi il più favorevole, quantunque siano gravissime le difficoltà che si presentano in un tratto di tre leghe (12 miglia geog. circa) fra Gloggnitz e Steinhaus.

Sul modo di superare queste difficoltà, occorrono ulteriori

rilievi che sono tuttavia in corso. Nel passaggio di Semmering il problema principale sarà sempre quello di trovar la maniera di trasportare da un fianco all'altro della montagna persone e bagagli colla maggior possibile celerità e sicurezza, e possibilmente colle stesse vetture destinate a percorrere la strada da Vienna a Trieste.

Ma se si avesse voluto aspettare l'esito di tali rilievi, dovendosi concedere il tempo necessario per isciogliere un problema sì difficile ed importante, è chiaro che sarebbe stato giuocoforza ritardare la costruzione della strada. Per evitare questo ritardo, venne deciso di cominciare intanto i lavori da quel punto donde il trasporto con locomotori possa seguire senza ostacoli, e senza influire sulla scelta del miglior modo di valicare il Semmering.

Questo punto è Mürzzuschlag. Da Mürzzuschlag, discendendo, le pendenze (1/150 fino a 1/200) non sono sfavorevoli, ed anzi i migliorano verso Bruck e Grätz fino ad 1/300 e 1/400 con tratti intermedj anche di 1/800 fino a 1/1000. Vero è che qualche difficoltà offre la projezione orizzontale della strada, avvegnachè da un lato la via maestra che scorre per la valle, dall'altro il tortuoso corso dei fiumi Mürz e Mur, finalmente parecchie pendici sporgenti delle montagne e varj villaggi, si oppongono alla regolare costruzione di una strada ferrata colle curve che convengono al movimento dei locomotori.

È riuscito però di trovare una traccia siffatta per cui da Mürzzuschlag fino a Grätz, pochi punti eccettuati, la strada può costruirsi senza manufatti molto considerevoli, nella quale si richiede bensì di dover passare più volte i fiumi sopraccitati, però sopra punti che non obbligheranno a troppo grossa spesa.

Da Grätz a Neudorf la strada prosegue in un terreno quasi orizzontale. Quindi la parte meridionale di questa strada erariale, astrazione fatta per ora del Semmering, sarà condotta da Mürzzuschlag per Krieglach, Wartberg, Kapfenberg, Bruck, Bärnegg, Frohnleiten, Feistritz, Grätz e Neudorf.

Queste linee soddisfanno pure alle grandi comunicazioni commerciali delle parti a settentrione, borea, scilocco e mezzo-

giorno della Monarchia (per le parti a maestro, ponente e garbino provvederanno le strade ferrate erariali verso la Baviera e traverso il regno Lombardo-Veneto, e convengono a tutti gl'interessi dello Stato riguardo all'esterno, a discutere i quali però più da vicino non è questo il luogo.

(*Gazzetta di Vienna*).

LEGGE NEL GRANDUCATO D'ASSIA PER LA COSTRUZIONE DELLE STRADE FERRATE.

Lodovico II per grazia di Dio granduca d'Assia, ecc. Onde ordinare in modo regolare la costruzione e l'esercizio delle strade ferrate nel granducato, ed onde garantire tutte le misure da prendersi, udito il nostro Consiglio di Stato, come pure l'opinione ed il consiglio dei nostri fedeli Stati, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1.° — La costruzione delle linee principali di strade ferrate del granducato, combinate coi nostri fedeli Stati, verrà fatta a spese dello Stato, e l'esercizio di esse, per conto della cassa dello Stato. Al contrario per le strade ferrate locali verranno rilasciate delle concessioni ai privati, e ne viene rilasciato a questi ultimi l'esercizio sotto la superiore sorveglianza del governo.

Art. 2.° — I fondi occorribili per la costruzione di queste linee principali, non che pel primo acquisto del materiale d'esercizio, verranno formati per via di pubblico prestito.

Art. 3.° — Onde coprire gl'interessi dei capitali da prendersi a prestito, come all'art. 2.°, verranno preferibilmente impiegati gli introiti netti delle strade ferrate. Qualora poi in un anno od in un altro questi introiti non fossero sufficienti, ciò che manca verrà tolto dai mezzi più pronti della cassa principale dello Stato.

Art. 4.° — Pel successivo pagamento dei capitali ammassati per la costruzione delle strade ferrate viene destinata la

somma che resterà nell'introito netto delle strade ferrate dopo la estinzione degli interessi. Se questa somma non ammontasse ad un mezzo per cento del capitale fondiario della strada ferrata, unitamente agli interessi che verranno risparmiati, la parte mancante verrà supplita dai mezzi più pronti della cassa principale dello Stato. Il rimborso del capitale da farsi a poco a poco incomincierà col primo anno dopo l'aprimento della strada ferrata.

Art. 5.° — Gli articoli 2.° e 3.° della legge d'estinzione dei debiti dello Stato del 16 luglio 1833 trovano applicazione anche ai rimborsi di capitale che verranno fatti in forza della presente legge.

Art. 6.° — Gli Stati del granducato riconoscono per debito dello Stato i capitali contratti ed adoperati per le strade ferrate dello Stato.

Art. 7.° — Allo spirare d'ogni periodo finanziario verrà dato conto ai nostri fedeli Stati delle spese fin allora sostenute per la costruzione delle strade ferrate dello Stato.

Art. 8.° — Il nostro ministero delle finanze è incaricato dell'esecuzione di questa legge. *G. V.*

APERTURA DELLA STRADA DA BERLINO A STETTINO.

Una sorgente di importante commercio ed industria venne dischiusa alla Prussia, mercè l'apertura della prima sezione della strada da Berlino a Stettino, da Berlino, cioè, a Neustadt-Eberswalde, lunga 6 leghe tedesche.

Arrivano periodicamente dai due punti estremi della linea aperta un gran numero di passeggieri, a cui la posta diede spontaneamente la sua concessione, per cui questa strada ferrata aumenterà straordinariamente la comunicazione colle località poste dietro a Neustadt. In una linea quasi diretta dal nord-est al sud-ovest, che giunge da Neustadt-Eberswalde ad Halle, si può di già percorrere un tratto di strada ferrata lungo 30 leghe te-

desche. Continuata ad ambe le estremità questa diagonale tirata sulla Germania, giungerà fra pochi anni il mar Orientale (Stettino) col Meno (Francoforte) ed il Reno sud-occidentale (per mezzo della strada ferrata da Darmstadt a Baden), e può divenire di straordinaria importanza pel commercio degli Stati dell'Unione doganale, che vengono solo toccati dalla suddetta strada ferrata. Gli abitanti di Stettino, che conoscono perfettamente di qual rilievo sia per essi questa strada, hanno messa tutta l'attenzione per condurla a buon fine.

SVIZZERA.

Strada ferrata da Rorschach a Coira.

I giornali svizzeri scrivono quanto segue: La Società commerciale ed industriale di Rorschach si è rivolta al Consiglio di San Gallo, onde chiamarne l'attenzione sulla questione della strada ferrata, la quale attualmente giunge fino a noi dalla spiaggia würtemberghese del lago di Costanza, e si invita a star pronti, ed a seguire un'impresa alla cui esecuzione si legano sì importanti interessi e sì variati vantaggi per la valle del Reno, della Svizzera settentrionale e dell'intiero cantone.

Le difficoltà e i dubbi sulla formazione dei mezzi pecuniarii, sulla rendita di questo tratto di strada ferrata, ecc., non hanno menomamente scoraggiato od angustiato questa Società; anzi gli abitanti di Rorschach compiangono di essersi astenuti anteriormente per tali difficoltà dalla costruzione d'un battello a vapore sul lago di Costanza, di modo, che tutte le otto navi, che attualmente lo percorrono in tutti i sensi, si trovano in mani tedesche. Venne inoltre chiamata l'attenzione sull'importanza della strada ferrata da Rorschach a Coira, come ramo principale dal nord al sud, e venne osservato che più tardi riuscirà facilmente, sotto la protezione dei governi di San Gallo e dei Grigioni, di fondare una Società per azioni, che possederà gli occorrenti mezzi

pecuniarii. A questo scopo i ricorrenti richiedono al governo 1.° di incaricare degli ingegneri della scelta della linea, e della proporzione del preventivo delle spese; 2.° di avere special riguardo nella costruzione di strade comuni alla progettata strada ferrata, affinchè venga concessa nessuna costruzione, la quale possa essere pregiudizievole alla suddetta strada di ferro; 3.° di prendere in ispecial considerazione una domanda di simil genere fatta dal ceto commerciale di Friedrichshafen.

FRANCIA.

ALTRE OSSERVAZIONI DEI GIORNALI FRANCESI *a proposito delle misure da prendersi per render sicuro il viaggio sulle strade ferrate.*

Oggimai i pratici più competenti sono quasi tutti d'accordo nel riconoscere che le locomotive a quattro ruote presentano varie sconvenienze per il servizio dei viaggiatori, almeno là dove trattasi di metter in movimento grandi masse di persone, e particolarmente in quei giorni festivi che chiamano uno straordinario concorso. Siffatte opinioni han messe salde radici, e non v'ha nulla che valga a rimuoverle anche dopo quanto s'è detto in senso contrario all'Accademia delle Scienze di Parigi. In caso d'un numeroso concorso, non devonsi adoperare che macchine a sei ruote, perocchè queste soltanto presentano sufficienti guarentigie di sicurezza; rompendosi una delle sale, rimane ancora ad esse quattro punti d'appoggio. Sulle strade ove siano curve di debole raggio, sarebbe vantaggioso usar macchine a sei ruote conformi al modello americano. È noto che in America, dove le curve a piccoli raggi sono comuni sulle strade ferrate, le quattro ruote del davanti formano un sistema indipendente su cui il restante dell'apparecchio appoggiasi semplicemente mediante un perno girevole. In Europa le sei ruote compongono un solo ed unico sistema, e la loro posizione relativa è inflessibile; donde ne viene che in Europa le macchine si piegano mediocre

mente alle sinuosità delle strade di ferro. In America, all'opposto vi si adattano senza sforzo, ed altrettanto meglio in quanto che le quattro ruote comprese nel sistema anteriore hanno un minor diametro.

Molti avevano proposto di sopprimere la seconda locomotiva almeno nelle discese, e di attaccarne quindi una sola a ciascuno de'convogli discendenti, moltiplicando le partenze. Si pretende che non vi sia pericolo di sorta accoppiando due buone macchine, purchè esse siano simili e press'a poco di forza uguale. Una macchina a quattro ruote innanzi ed una a sei forma un cattivo sistema di colleganza; sarebbe come l'accozzare un ronzino con un puledro. Una macchina a quattro ruote posta davanti ad una di sei molto più forte e colle ruote di maggior diametro, impiccia quest'ultima, ed invece di ajutarla, si fa da questa spingere innanzi; ne avviene che nelle curve, la macchina a quattro ruote urtata e trabalzata dall'altra oscilla aspramente e trovasi esposta ad essere fratturata nelle sale e nelle altre sue parti. Ma due macchine simili e presso a poco uguali si ajutano reciprocamente; sono come due cavalli bene appajati. Limitandosi ad adoperare una sol macchina ed a moltiplicare i convogli, si accrescono le occasioni di pericolo, perocchè si rende più facile lo scontro dei convogli medesimi. Nulla di più pericoloso che quello di aver dei convogli straordinarii interposti a convogli di consueto servizio e troppo gli uni agli altri vicini, massime quando alcuni dei convogli debbono servir le stazioni intermedie, altri no.

Un altro suggerimento aveva in sulle prime ottenuto l'approvazion generale, e venne accolto favorevolmente anche dall'amministrazione delle strade ferrate in Francia; quello cioè dei vagoni vuoti e carichi di merce, collocati, gli uni a capo del convoglio, gli altri in fine di esso, ed erasi detto di collocar tre di questi vagoni innanzi e tre indietro; ma questa misura presenta in certi casi il non piccolo difetto d'essere impraticabile, ed accresce mai sempre le spese in tal modo che le società delle strade ferrate sarebbero rovinate se non percepissero un prezzo doppio di quel che presentemente si paga. Si può modificare questo divisamen-

to; e concedere alle società di tenere un vagone vuoto per ogni cinque pieni di viaggiatori. Quelle compagnie francesi che vennero sentite in proposito acconsentirono alla misura, a patto però che si riducessero i vagoni vuoti o carichi di merce ad uno sopra otto; perlocchè non vi sarebbe che un vagone-scudo in un convoglio ordinario di nove carrozze. V' è poco a sperare da tale idea.

Si rilevò eziandio che dopo un certo tempo le sale perdevano di forza. Coll'uso, queste parti importanti delle locomotive si sfregano e si riscaldano in modo da modificarsi grandemente sotto questa influenza termo-elettrica. Il loro tessuto da fibroso si fa granoso, quindi più facile a rompersi. Per riparare a quest'inconveniente fu proposto un semplice riscaldamento al fuoco per restituire alle sale così alterate tutte le loro qualità. Quest'operazione dovrebbe rinnovarsi di quando in quando.

Una cagione feconda di inconvenienti, la più formidabile di tutte, e che può essere su qualunque strada assicurata del resto nel miglior modo possibile, si è la soverchia velocità. Le locomotive, come sono costruite e come devono essere, avente riguardo alla larghezza delle strade di ferro, non sono punto in istato di resistere ad una velocità maggiore di otto o dieci leghe per ora. Al di là di questo punto il pericolo incomincia, e quando si fanno quindici o diciotto leghe per ora, la qual cosa succede più spesso di quel che si crede, il pericolo è estremo. Per valente che sia il macchinista non può più essere in grado in tal caso di signoreggiare l'apparecchio, nè di dirigere il convoglio; onde tornare alla similitudine delle carrozze ordinarie, sarebbe come un cavallo ch' abbia spezzato il freno; se gli si presenta un ostacolo, rovescia tutto, e tutto confonde e spezza. La prima guarentigia della pubblica sicurezza, non lo si dirà mai abbastanza, si è quello che il convoglio non sia mosso da una velocità maggiore di otto o dieci leghe per ora.

Gli è adunque a paralizzare quasi istantaneamente la velocità acquistata che si sono applicati gli inventori i più stimabili.

Una velocità eccessiva impressa ad un convoglio è, ri-

ciamolo, di tutte le cagioni di gravi sinistri, quella che si deve temere di più. I regolamenti delle società e la sopravveglianza repressiva possono provvedere, nel maggior numero dei casi, acciocchè i macchinisti non diano al convoglio una velocità maggiore di dieci leghe all' ora; e quella furfanteria per la quale alcuni impiegati subalterni cercano talvolta di segnalarsi, può venire quindi repressa nella maggior parte de' casi, mercè una severità vigilante. Ma a questa guarentigia morale sarebbe eccellente, anzi è indispensabile, diciamolo pure, di congiungere anche una guarentigia materiale. Non sarebbe egli possibile di disporre i meccanismi del convoglio di maniera che la soverchia velocità provocasse tantosto, prima della rottura d'un pezzo, una resistenza che tendesse a moderare il moto? Alle buone ruote idrauliche va oggidì unito un apparecchio destinato a produrre l'effetto suindicato, diminuendo la quantità affluente dell'acqua motrice da che la velocità oltrepassa un dato limite. Le macchine a vapore ordinarie vanno munite d'un regolatore che dà il risultamento medesimo. Converrebbe che anche le locomotive avessero del pari qualche convegno il quale, quando le ruote volgessero troppo rapido, non solo diminuisse la proporzione del vapore injettata nei cilindri, ma mettesse eziandio in giuoco un sicuro agente sulle ruote delle carrozze del convoglio e moderasse la rapidità di progredire.

Allorquando la condizione d'una velocità costantemente moderata non potrà più mancare, ed ove siano le macchine e le carrozze solidamente costruite e ben mantenute, sottoponendo, per esempio, le sale ad un esame periodico; ove il materiale occorrente sia in quantità sufficiente anche per i casi straordinarj, ove siano gli impiegati ben scelti e convenientemente retribuiti, in questo caso, diciamo in questo solo caso, il pubblico potrà tranquillamente affidare sè stesso alle strade ferrate. Gli è in questo senso che l'amministrazione pubblica debbe interpretare il proprio mandato di alta sopravveglianza. Precauzioni minute, regolamenti meticolosi, irti di particolari, dettati da persone straniere alla pratica delle strade di ferro, comprometterebbero

i viaggiatori anzichè guarentirli, comunque fosse legittimo ed onorevole il sentimento che li avesse suggeriti.

V' ha una guarentigia che sventuratamente non può venir ridotta a progetto di legge, nè messa sotto forme di regolamento di pubblica amministrazione, ma che può essere mandata ad effetto però dai Governi. Bisogna che una Compagnia incaricata di un servizio pubblico tanto importante si trovi in una prospera situazione. In questo solo caso ogni cosa potrà essere mantenuta in buono stato, ed anche con abbondanza bastevole per i casi più estremi, in questo solo caso il personale potrà essere capace ed attento al proprio dovere. Noi parliamo qui in termini generali, e dichiariamo di non voler fare nessun' allusione alle società esistenti in generale. Ciò posto, e chi non vede che una Compagnia i cui affari vadino male non può nè rinnovare, nè accrescere quanto fa d' uopo per la sicurezza? In luogo di metter da parte le macchine e le carrozze logore, essa si vedrebbe costretta di adoperarle in mancanza di meglio nei giorni di gran concorso, e fors' anco nel consueto servizio. Chi non vede ch'essa procurerebbe di supplire alla poca quantità delle sue locomotive e dei suoi vaggoni coll'imprimere ai convogli una velocità esagerata? Gli è per questo che lo Stato o deve far eseguire e mantenere egli stesso le strade ferrate, o mettere le Compagnie in grado di poter guadagnare con esse. Da questa alternativa non si esce; fuori di questi due partiti v'ha pericolo per tutti e vantaggio per nessuno.

SOPPRESSIONE DELLE ROTAJE DI FERRO FUSO
per la strada ferrata di Saint' Étienne.

Nell' ultima adunanza della società della strada ferrata di Saint' Étienne alla Loire i direttori dichiararono che era indispensabile il sopprimere le rotaje di ferro fuso, e sostituire a queste le rotaje di ferro battuto; e che v' era la stessa necessità per i raggi delle ruote. Durante l'anno scorso su quella linea si rup

pero non meno di 203 ruote di ferro, mentre sulla strada di ferro di Roanne, sulla quale non si adoperano che ruote di ferro battuto, non se ne ruppero che tre.

NUOVI CENNI SULL' ESECUZIONE DELLA LEGGE SULLE STRADE FERRATE IN FRANCIA.

Le ultime notizie intorno alla esecuzione della legge sulle strade di ferro in Francia, portano che si sono aperti dei crediti sull'esercizio di quest' anno, e che è stata per l' amministrazione dei lavori pubblici l' oggetto delle cure le più attive; si osserva poi che sta nella natura di questi lavori preliminari che pure sono indispensabili, di compiersi nel seno stesso dell' Amministrazione e senza manifestazione esteriore.

Il personale dell' Amministrazione centrale ed il servizio *speciale degl'* ingegneri per ciascuna delle linee, sono stati immediatamente organizzati. Dappertutto ove non esistevano che dei progetti preventivi, cioè sulle linee da Marsiglia ad Avignone, da Digione a Châlons-sur-Saone, da Orleans a Tours e da Orleans a Vierzon, gl' ingegneri lavorano con molta attività sul terreno alla redazione degli studj di dettaglio.

Sulla linea del Belgio, i di cui studj di dettaglio erano terminati fra Parigi ed Amiens, si è dovuto occuparsi immediatamente di compiere le formalità preliminari prescritte dalla legge di espropriazione, formando i piani parziali, che in breve saranno depositati presso le prefetture dei dipartimenti attraversati. Finalmente, sulla linea di Strasburgo, i lavori sono incominciati, e si sono annunziate delle nuove aggiudicazioni per il 12 di questo mese.

Nello stesso tempo si sono aperte delle trattative colle diverse Compagnie, sia per il servizio, sia per l'esecuzione in via di concessione di alcune delle linee decretate dalla legge 11 giugno 1842, e la Commissione amministrativa dovrà esaminare queste proposizioni.

Navigazione.

NAVIGAZIONE DEL TEBRO COI PIROSCAFI COSTRUTTI IN INGHILTERRA.

Il pubblico romano è giulivo al pensiero che Ostia, quel fiorente porto dell'antica Roma, già distrutto dai Saraceni, venga posto nella condizione di risorgere al grado di una città di commercio; che questo porto possa in breve ritornare a nuova esistenza, lo si spera dalla prossima attivazione nella navigazione a vapore sul Tebro. I tre battelli a vapore costrutti in Inghilterra per conto del Governo Pontificio, e de' quali ne abbiamo parlato nei fascicoli di marzo e giugno p. p., serviranno a rimorchiare i bastimenti mercantili da Fiumicino, il nuovo porto di Roma, a traverso le innumerevoli sinuosità del Tebro. Questi bastimenti a vapore che sono guidati dal capitano Cialdi si aspettano con vera impazienza.

CANALE D'UNIONE DEL RENO COL DANUBIO.

L'importante intrapresa del canale che deve congiungere il Reno ed il Danubio, di cui se ne fece altre volte parola in questi Annali, è quasi finita, essendo prossima al suo termine quella parte di esso che sta nelle vicinanze di Neumark ed Altdorf, ove vennero fatti degli scavi stupendi sotto la direzione del signor Spaeth, ingegnere civile di Norimberga. Il Governo intendeva che si aprisse tutto il canale nel mese di luglio scorso, ma sembra che il tratto da Norimberga a Bamberga, sarà il solo che verrà aperto al pubblico nel corso di questo anno. Per mancanza d'esperienza in tali intraprese, il pubblico osserva questo canale con occhio sfavorevole, e si consola nel convincimento che la maggior parte degli azionisti sono forestieri: ma i meglio informati apprezzano migliormente questa estensione dei mezzi di comunicazione e di commercio, ed hanno le migliori speranze del suo successo. Un'altra intrapresa connessa al canale, e della medesima importanza, cioè lo stabilimento d'una strada ferrata da Augusta alla frontiera sassone, passando per Norimberga e Bamberga, venne finalmente incominciata, prendendovi un grand'interesse il re di Baviera stesso. La dilazione fu assai penosa al pubblico, che la attribuiva ad un timore del Governo, che dessa fosse dannosa al canale; ma questa strada ferrata unirà strettamente il nord ed il sud della Germania.

Varietà Scientifiche

NUOVA PALA AD ACQUA

inventata dall'ingegnere Alberico Briola di Pavia.

L'ingegnere Briola di Pavia ha inventato una nuova *pala ad acqua a sbalzo*, il cui primo pensiero fu attinto alle macchine usitate nell'Olanda pel prosciugamento delle terre sottoposte alle dighe.

In seguito alle notizie che ci pervennero intorno all'ottimo successo di questa macchina, noi pregammo l'inventore a volerne porgere qualche nozione, circa ai diversi usi rurali a cui può essere applicata, ed egli ne ha inviata la breve relazione che qui pubblichiamo e che raccomandiamo a tutti gli agronomi.

Dal vedere che molte acque scorrevano infruttuose, quando si potevano mettere a profitto, come sarebbero quelle di molti colatori, che talvolta attraversano estesi latifondi elevati che potrebbero essere inaffiati dalle acque stesse, ed invece defluiscono ne'fiumi senza trarne alcun profitto, e così dicasi de'fiumi stessi, come il Po, il Ticino, l'Adda, il Lambro, e molti altri, le di cui acque scorrono infruttuose, tranne l'Adda, da cui si estrae la Muzza, ed il Ticino, da cui si fanno alcune estrazioni, al di sotto delle quali le loro acque scorrono pure infruttuosamente, mentre tutte queste acque potrebbero mettersi a profitto per adacquare i terreni adjacenti elevati, immaginò l'inventore una macchina che elevando l'acqua all'uopo, la estraesse per introdurla in canali appositi, ed adoperarla per le succennate irrigazioni. Tale macchina serve poi assai utilmente pel prosciugamento de'terreni paludosi e vallivi, procurandone la loro bonificazione senza grave spesa, come sogliono importare tali opere, ed ovviando altresì le molte controversie che sogliono elevarsi in occasione della esecuzione di tali opere, e così si ottiene l'u-

tile effetto di incanalare le acque pregiudicevoli ai fondi paludosi e vallivi per servirsene di poi, quando sono risanati, per l'irrigazione dei medesimi, oggetto assai importante. Fra i molti altri usi vi è anche quello di far passare le acque dei colatori, inservienti pei detti fondi paludosi e vallivi, al di là degli argini al luogo delle loro chiaviche sotto gli argini, di modo che le loro acque non possono più rigurgitare, come suole succedere espandendosi sui fondi di vallata produttivi, dappoichè al crescere delle medesime, ogni qual volta sono chiuse le dette chiaviche, si fanno ad oltrepassare gli argini di difesa, e vengono così liberati i detti fondi di vallata dalle succennate acque di rigurgito, preservando i prodotti campestri che in causa delle frequenti espansioni d'acque di rigurgito vanno deperendo.

Molto profitto poi si trae nelle fondazioni dei grandi edifizii, segnatamente dai chiaviconi sotto gli argini, in cui adoperandosi le ordinarie macchine conosciute, vi si riesce a stento e con molto dispendio, mentre colla macchina inventata si riesce a mantenere asciutti i profondi escavi all' atto della pilotazione e fondazione dei più grandiosi edifizj idraulici e con pochissima spesa. In molti altri casi si può utilmente adoperare la detta macchina, come ognuno ne può essere persuaso, impiegandola secondo il rispettivo bisogno.

La detta macchina idraulica, desunta dal romajuolo usato in Olanda per vuotare quelle dighe, è animata dalla macchina a vapore, se si crede, ed ove sia necessario, oppure dal rodigine a doppia forza del Borgnis, servendosi di un animale removeato posto alla sommità del rodigine stesso, impiegando specialmente il bue, per il naturale suo peso, che controbbilancia l'acqua elevata dalla pala, e per essere un animale più pacifico che può mettersi a profitto quando sia incapace al lavoro per ingrassarlo e venderlo, non soffrendo in tale servizio, poichè non fa alcuna fatica, non facendo che muovere il passo senza nè tirare, nè portare, per cui può divenire egualmente grasso e con carni più saporite. La stessa macchina finalmente può essere mossa anche dall'acqua corrente, ove sia l'opportunità, e ciò con nissun dispendio; ser-

vendosi del vapore e del rodigine a doppia forza, solo quando non vi sia acqua corrente, come sarebbe nel caso degli stagni, o burroni inesausti, o pel prosciugamento delle paludi. Per animare le dette macchine nei modi sopra indicati vi sono diversi convenienti congegni rotatorj combinati tra di loro con tutta precisione.

Vi volle pertanto alquanto di studio per ottenere tale scopo, e l'inventore partì dal dato, per calcolare l'occorrente forza per animare la macchina inventata, che viene somministrata dalle teorie della macchina a vapore secondo i recenti migliori autori francesi *Seguin* e *Biot*, valutando la forza del cavallo di vapore, che gli servì di misura ordinaria per derivare le altre occorrenti forze, chiamata dai dotti autori *dinamia*, che è l' unità di misura della forza più usitata al giorno d' oggi, ed in quanto poi alla decorrenza delle acque per la irrigazione si riportò l'inventore ai conosciuti autori teorici e pratici d'idraulica De-Regi, Venturoli, Brunacci ed altri, consultando sul proposito degli egregi professori; e finalmente rapporto ai più convenienti congegni si attenne agli autori meccanici, ed al trattato de' pesi e misure, ed all'opera del cavaliere Luigi Serristori di Firenze.

E primieramente fece costrurre l' inventore diversi piccoli modelli in legno ed in ferro, onde assicurarsi dell' utilità della ideata macchina, e fece replicati esperimenti sopra ogni singolo articolo della macchina stessa, e finalmente dopo che ottenne la patente di privilegio fece costrurre un modello della sua macchina in grande al naturale, come dovrebbe essere effettivamente costrutta per servirsene in opera, e ciò sia perchè debba servire agli operaj e macchinisti per la costrusione delle macchine di cui può avere commissioni, e come anche per provare ogni singola parte che ciascuno trovò corrispondere ai dati che risultavano dai piccoli modelli, e segnatamente esperimentò la potenza occorrente nel caso degli stagni o burroni inesausti o paludi, del bue, essendo esso asceso felicemente sulla sommità del rodigine, ed avendo mossa la macchina nel senso rotatorio, come si era ideato, e ciò non si poteva effettivamente esperimentare

se non facendo costrurre un modello in grande al naturale, come si è fatto.

Dopo tutto ciò, non occorre più insistere intorno all' utilità di questa macchina, perchè resta da sè stessa comprovata; solo giova riflettere che rapporto al prosciugamento delle paludi riesce ciò assai facile col mettere a profitto le acque stesse pregiudicevoli, dirigendole alle irrigazioni degli stessi fondi paludosi e raccogliendo di poi le stesse acque di scolo al punto ossia livello, ove decorrevano dapprima, vantaggio sommamente importante; in quanto poi all'irrigazione in generale si mettono a profitto delle acque che scorrono infruttuose, come sono quelle di colatori e fiumi, giusta ciò che di sopra si disse, estraendole immediatamente al luogo, ove si ha bisogno di dette acque d'irrigazione, senza la necessità di aprire canali, talvolta partendo da lontane regioni con grave dispendio, e sempre nell'incertezza di condurre le acque al sito destinato, succedendone talvolta il di loro disperdimento per istrada con grave danno dei conducenti acque, che fu persino causa della di loro rovina, abbenchè ricchi; l' inventore intenderebbe di ritrarre utile dalla sua nuova macchina, facendo compartecipare dell'utile stesso ai signori committenti, da cui fosse richiesta la sua macchina. Avendo egli ottenuto il privilegio *esclusivo* della macchina stessa, terrà per norma nelle diverse contrattazioni della medesima quanto praticasi dai conducenti acque nello smercio delle acque da loro condotte, cioè od in via d'affitto temporario per ogni ora di un'oncia di acqua del modulo magistrale milanese, e perchè vi sia la maggior convenienza dei signori committenti, e la maggiore loro concorrenza, rilascerà l'inventore un terzo del prezzo che si è solito ritrarre dai conducenti acque, oppure in via di capitale, come suole succedere nella compera ordinaria delle acque, ed allora l'inventore non solo farà sentire il vantaggio del terzo di meno, ma potrà convenire, secondo le circostanze, una diminuzione maggiore da rendere contenti li signori committenti; avvertendo che potranno essi avere le macchine in legno durevole, oppure in ghisa, giusta le intelligenze fatte dall'inventore con esperti macchinisti della città di Milano, o di loro beneplacito, e secondo le loro convenienze.

Per le concessioni dell'uso del privilegio, dovranno i proprietarj e conduttori di fondi dirigersi all'inventore, signor ingegnere Alberico Briola, domiciliato in Pavia sul corso di porta Cremona presso la chiesa di S. Luca, al civico N. 1454.

NUOVA SCOPERTA DI UN NUOVO MICROSCOPIO.

Un istrumento escito dall' officina del celebre ottico viennese Plössl, avrebbe arricchito la scienza di un mezzo di osservazione affatto nuovo. Se ne misuri la potenza dell'esperimento che riportiamo. A questo istrumento dotato di così straordinaria forza magnificante venne assoggettato un filo di uranio metallico armato all' estremità con punte di platino, dal quale apparecchio fu messa in moto una corrente elettro-magnetica. Col semplice ingrandimento medio, ad una viva luce, si poterono chiaramente scorgere le oscillazioni continue dell'atmosfera elettrica; quando poi si fece uso di più forti oculari, si presentarono all' occhio dell' osservatore innumerevoli globetti distintamente visibili, che pel rapido loro movimento spirale attorno al filo metallico producevano un graditissimo spettacolo. Varj fenomeni poi scorgevansi nell' aprire e nel chiudere la catena elettrica, segnatamente quando il polo positivo era rivolto all' ingiù.

Il giornale di Froriep, che trae questa notizia dal *Wiener Zeitung*, attende nuovi schiarimenti, e noi pure li desideriamo, perchè ci sembra che il fatto succintamente esposto abbisogni di ulteriori testimonianze.

NUOVO METODO PER NETTARE LE FORME DI STAMPERIA.

Si legge nel giornale belgico l' Indipendente: « Il metodo inventato dal signor di Rottermund, per rinettare senza spazzola le forme di stamperia, è una scoperta preziosa. Noi abbiamo fatto uso di questo metodo, e dalla esperienza fatta, siamo indotti a parlarne. Quelli che sono pratici di sì fatta materia trovano che l' uso della spazzola e della lisciva può calcolarsi per un terzo nel consumo, e nel logorarsi de' caratteri. I risultati di questa invenzione portano: prima di tutto molta economia, risultante principalmente dalla conservazione del carattere, di sorte che carattere che dura ordinariamente due anni, può durare incirca dieci; economia nel prezzo della lisciva, perchè la medesima lisciva può servire tre o quattro mesi; economia di tempo, perchè s' impiegano appena alcuni minuti in una operazione che prima avrebbe richiesto un buon quarto d' ora. Suppongasi un metodo di questo genere adottato in tutte le stamperie, e si rileverà una annuale economia di molti milioni ».

Biografie

NOTIZIE BIOGRAFICHE INTORNO A SISMONDO DE SISMONDI

Ognuno ormai saprà che Sismondo Sismondi cessò di vivere. Noi ci riserviamo di render conto negli Annali dell'influenza di questo grande ingegno nelle scienze sociali, in cui introdusse una reazione che sarà feconda per l'avvenire.

Intanto pubblichiamo alcune notizie intorno alla vita privata di quest'uomo che ci vennero comunicate da uno de' suoi più intimi amici.

« Sismondi ha cessato di vivere! Non mancheranno voci assai più degne della nostra per celebrare le tante e sublimi sue opere scientifiche e letterarie: il dolore che proviamo ed il desiderio di rendere un pronto omaggio all'uomo illustre e tanto benemerito all' Italia, non ci lasciano nè il tempo nè la tranquillità d'animo indispensabili per compire una impresa sì ardua, chè sarebbe una presunzione in noi il volerla assumere anche in circostanze migliori. Nè pure è nostra intenzione di parlare del suo caldo patriottismo, delle sue virtù cittadine, che a ciò far degnamente si richiederebbe pure animo pacato e tempo bastante.

« Chi godendo della sua amicizia e confidenza ha assistito agli ultimi aneliti dell'uomo egregio, dell' amico prezioso, sente il bisogno di dire a sfogo dell'angoscia che gli opprime il cuore appunto ciò che non tutti i nostri concittadini possono conoscere, cioè quali fossero le virtù private, quali la bellezza, il candore, la generosa carità dell' anima di quel grande. È pur sì raro privilegio il trovare in un essere umano insieme le doti

di un genio trascendente, e le qualità più dolci di un cuor nobile, generoso, amorevole e della più squisita sensibilità!

« Il bene dell'umanità intera e sovrattutto il migliorar la sorte delle classi più infelici delle società umane, furono sempre unico scopo di sua vita, non che delle sue profonde meditazioni sulle più importanti teorie sociali ed economiche. — E se alcune di queste, allontanandosi dalle idee che erano più in onore a' suoi tempi, furono da principio accolte con poco favore; non perciò egli si astenne dal difendere caldamente la causa (qual egli fermamente la credeva) del debole e del povero. Le gravi vicende commerciali che afflissero replicatamente l'Europa e l'America giustificarono pur troppo molte previsioni di Sismondi, e gran parte delle di lui dottrine cominciarono a farsi strada fra i dotti, mentre le avverse perdevano nell'opinione di molti. Ma l'amor fervente ch'egli portava ai suoi simili non si accontentava di semplici teorie, nè solo con eloquenti parole, ma coi fatti si mostrava e colla pratica d'ogni giorno. — Il domestico, l'artigiano, il giornaliero, il villico erano tutti egualmente oggetti delle sue cure paterne. Impiegando la loro opera, egli spesso aveva più di mira il loro ben essere, che l'esecuzione del lavoro ad essi affidato. — Soccorreva al povero con quella generosità, quel segreto, quella delicatezza che sono proprie solo dell'anima bennata, dell'anima veramente cristiana. Con ogni studio ricercava l'occasione di giovare all'amico, ed ogni infelice era suo amico. — Egli che era sì stretto economo del tempo suo preziosissimo, e che consacrando ogni giorno nove o dieci ore agli importanti suoi lavori evitava con grandissima cura tutto che potesse frastornarnelo, non esitava ad interromperli ogni volta che si trattasse di procurare un sollievo, di porgere una consolazione ad un misero, ad un afflitto. Accoglieva come fratello l'esule privo di patria e di famiglia, il quale spesso fu visto sotto il suo tetto ospitale sedere accanto al principe di regia schiatta, ambo tenendosi onorati di conoscere di persona il celebre scrittore e di secolui conversare. Ed egli, sempre egualmente con tutti affabile, preveniva ognuno con una urbanità sì

umile e sì modesta, che al primo incontro produceva un sentimento d'imbarazzo e di confusione in chi era conscio della propria inferiorità; ma la sincerità sì evidente di queste dimostrazioni presto cangiava la prima involontaria impressione in sensi di gratitudine e di un rispetto tenero e confidente. — Era maraviglia l'udirlo pacatamente discutere cogli uomini, talvolta i più mediocri, le dottrine che erano state oggetto dei suoi più profondi studj, valutare i ragionamenti del debole e presuntuoso avversario, ed esprimere le proprie opinioni colla chiarezza bensì e colla forza logica che possedeva in sommo grado, ma senza il minimo segno d'irritazione e di spregio. Tanta era in lui l'avversione all'offendere chicchessia, sebbene mai egli non imprendesse a sostenere un'idea della cui verità ed utilità non avesse una convinzione intima e ferma. Chiunque abbia avuto la sorte di conoscere quest'uomo unico anzichè tacciare d'esagerazione le mie parole, troverà che rimangono di molto inferiori al vero, che i termini mancano per esprimere adequatamente ciò che tanti hanno per sentito e provato.

« Ma chi più di noi Italiani ha motivo di piangere colui che, amando l'Italia come sua seconda patria d'origine e d'elezione, adoperò tutta l'immensa possa del suo ferace ingegno per elevare un monumento immortale ad una delle epoche più gloriose del bel paese? Nè dell'Italia amava egli soltanto la terra ricca di frutti e di memorie, o il cielo ridente, o la soavità del clima. L'uomo italiano era oggetto particolare di sua simpatia e predilezione; egli ne apprezzava il carattere, l'ingegno e le virtù. Ogni segno di riverenza, di gratitudine che riceveva dagli Italiani era grato al suo cuore forse quanto gli applausi di mezza Europa. E certamente non credo che siavi una sola città nella penisola, ove non si trovi almeno uno che, oltre al debito comune ad ogni Italiano, non gli debba personalmente riconoscenza ed amore per essere da lui stato o cordialmente accolto, o affettuosamente consigliato ed ajutato in circostanze difficili, o beneficato trovandosi in bisogno.

« Le produzioni del vasto intelletto di Sismondi hanno riem-

pito il mondo del suo nome, il quale si conserverà dai posteri i più remoti: buono, compassionevole, sensibile a tutti gl' infortunj, disinteressato, generoso e cordiale vivrà ne' cuori di quanti hanno avuto la sorte di conoscerlo. Lascia orba d'ogni consolazione la compagna colla quale ha vissuto ventitrè anni una vita tutta di amore, di reciproca devozione, e di comunanza di pensieri e di volontà: donna al tutto degna dell'uomo a cui ebbe il gran bene d'essere congiunta.

« Nacque Sismondi (Gian Carlo Leonardo) nel Maggio 1773. Giovine ancora dovette lasciare il paese natale per causa di vicende politiche; la famiglia sua scelse per asilo la Toscana antica patria de' suoi antenati, ove avendo fatto lunga dimora, prese ad amar le cose d'Italia, e meditò e scrisse in gran parte la Storia delle Repubbliche Italiane del medio evo. Quest'opera che sola avrebbe potuto occupar la vita, e compir la riputazione di un eccellente scrittore, acquistò al primo comparire al pubblico (1807, 1808) la celebrità di cui era degna, e la conserva tuttora intatta; ma non era che il principio di quanto doveva produrre il genio superiore e fecondo di Sismondi. Abbiamo di lui più di 50 volumi di opere storiche, un prospetto dell'Agricoltura Toscana, un corso di letteratura del mezzo giorno, un romanzo, un trattato di economia politica due volte rifuso, oltre un grandissimo numero di articoli sulla stessa materia, e su varj punti i più importanti delle scienze sociali e politiche, inseriti in diverse collezioni ed opere periodiche francesi, italiane ed inglesi. Tutti lavori frutti di profonde meditazioni, e di laboriose ricerche, ne' quali splende sempre quell'amor caldo, puro e disinteressato dell'umanità, che fu sua unica guida e suo conforto, in tutta la vita e nell'ardue imprese che assunse e proseguì con tanta perseveranza e tanto ardore. Nè altro che un impulso sì alto e quasi sovrumano poteva dar la forza di compirle ad un sol uomo. E più cresce la meraviglia se si riflette che non fu scrittore precoce, che ebbe una vita agitata al principio dalle vicende politiche, ed in seguito intraprese numerosi viaggi in Italia, in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Aggiungi poi che amò

sempre il conversare, spesso assistendo a socievoli riunioni, e ricevendo con grandissima liberalità in casa propria, non che gli amici, ogni forestiero che gli venisse raccomandato.

« Quasi lottando colla morte finì gli ultimi due volumi della Storia dei Francesi, che sono ora sotto i torchj. I patimenti fisici lungi dal diminuire la di lui energia, non fecero che raddoppiare in lui l'ansietà e l'ardore che aveva di giungere alla meta. E più volte l' udimmo dire che non poteva più perdere un solo momento, per timore che le forze lo abbandonassero prima di compire quest' ultima opera colossale.

« Pure qualche volta si abbandonava ad un barlume di speranza, e scorgendo la possibilità di riaversi, volgeva gli occhi verso la sua cara Toscana, ove egli aveva già da lungo tempo formato il disegno di trasferirsi tosto che avesse data l' ultima mano alla sua opera, per ivi finire i suoi giorni attorniato dai figli di una sua diletta sorella. La volontà superna ha disposto altrimenti: le ossa dell' ottimo cittadino, del vero amico dell'umanità, dell' uomo grande riposeranno nella terra natale. — Spirò nella sua Villa di Chêne vicino a Ginevra il 25 giugno di una malattia allo stomaco, che lo affliggeva fortemente da quasi due anni, la quale egli sopportò fino alla fine con coraggio e serenità sorprendenti: continuò a correggere le prove di stampa sino a quindici giorni prima di morire. Scrisse, ancora dopo, alcune lettere, nelle quali la rassegnazione la più completa, e la bontà del suo cuore appajono più che mai. L' ultimo suo scritto è un piccolo codicillo che data del 21 giugno, cioè quattro giorni prima del colpo che ha privato il mondo d' uno de' suoi gran lumi, la patria d' un ottimo cittadino che tanto la illustrò, e gli amici di un tesoro d' affezione che non troveranno più in altri ».

Ginevra, 5 luglio 1842.

Annali Universali di Statistica ec.

Settembre 1842. *Vol. LXXIII. N.°* 219.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

X. — *Prospetto della educazione religiosa, intellettuale e fisica che si dà ai Convittori dell' I. R. Collegio Tolomei di Siena, diretto dai Padri delle Scuole Pie. Siena, tipografia dell' Ancora*, 1842.

— L'età che incomincia, sarà di più abietta o di più nobil condizione dei secoli trascorsi? È questa la domanda sovente ripetuta tra i legislatori dell' umanità, cui risponde con infallibil sentenza la cristiana filosofia. I tempi per sè nè virtuosi, nè malvagi, tali addivengono pel carattere che loro imprime la natura malvagia o virtuosa degli uomini. I viventi colle loro virtù o i lor vizj, coi lor lumi o i loro errori, coi loro molli o severi costumi preparano la sorte dei posteri; l'età che trascorre forma l'indole della età posteriore; e l'educazione soltanto possente nudrice dei popoli crea la prosperità o la sventura, e la gloria o la infamia delle nazioni. Per quella mirabilmente serbasi la gagliardia de' corpi, coltivansi gli

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

ingegni, riformansi gli animi a virtù: per quella fiorisce la pietà, regna l'ordine tra i cittadini, il voto si adempie della comune natura; e la pace, la religione, la giustizia santificando l'umana società, la rendono avventurosa e tranquilla. — Con queste parole un rispettabile personaggio in un suo discorso sulla Carità educatrice del popolo mostrava la necessità del ben educare e istruire; e queste parole noi qui le riferiamo, perchè ci servano come di titolo autorevole al tornar che facciamo di frequente in questo giornale sopra un argomento che nei nostri giorni vien facendosi sempre più augusto e rilevante.

L'I. R. Nobil Collegio Tolomei di Siena vanta la sua fondazione fin dal 1676. Ivi per varii anni quel valente Solari che gl'Italiani hanno così presto dimenticato ammaestrò la gioventù nelle matematiche e nella fisica. Mostrava egli fin d'allora con quanta facilità quella vasta sua mente si rivolgeva a penetrare nelle sottili discussioni delle scienze severe, avvezza com'era a spaziare negli allegri campi della poesia e delle lettere, del che fanno indubitata fede le celebrate sue versioni parallele di Virgilio, Orazio e Ovidio. Oggetto di cotesto accreditatissimo Istituto è di riunire in un convitto giovanetti delle classi elevate per educarne il cuore alla religione e alla morale; per istruirne lo spirito col maggior numero possibile di utili cognizioni, avuto riguardo alle particolari attitudini mentali; per favorirne il più conveniente sviluppo fisico, mediante esercitazioni adatte alla loro posizione sociale. — Ai Padri delle Scuole Pie tanto benemeriti della savia istruzione è affidata l'assistenza, vigilanza morale e scientifica. Ne è rettore da qualche anno il Padre Tommaso Pendola, personaggio dotto, autorevole e di fama sperimentata. — Da lui è appunto steso il prospetto annunciato: noi qui ne verremmo accennando quei passi soli che ci sembrano degni di speciale menzione, affinchè ne approfitti chi si trova alla testa de' non pochi Collegi che fioriscono in Lombardia.

Perchè le pratiche religiose procedano d'accordo colle morali non trascuransi nel Collegio Tolomei le occasioni di abituare i giovani alla sincerità, alla dolcezza, alla confidenza, e di rettificare le loro nascenti inclinazioni.

Un corpo di colti *Ecclesiastici* (e i prefetti in un collegio sono parte più vitale), di onesta e civil condizione, di specchiata morale, e di età competente, è destinato a secondare le intenzioni dei Direttori dello stabilimento.

Un prefetto *soprannumero* accompagna il convittore che il richiede alla camera dei superiori o dei maestri, perchè conferisca con essi intorno all'oggetto da lui desiderato, e torna a riprenderlo per accompagnarlo nella rispettiva sua camerata. In tal modo il giovine è sempre vigilato nella sua condotta.

Ciascun giovane delle tre Camerate maggiori ha la sua camera, ove nel corso della notte è chiuso per prevenire qualunque disordine. Nel caso di bisogno può suonare il campanello corrispondente nella camera del prefetto. I convittori piccoli dormono in comode camerette, distinte dalle stanze di studio, e solamente chiuse da cancelli riparati con tende per conservare la decenza, e provvedere nel medesimo tempo ai maggiori bisogni di quella età.

Il Collegio non ammette che soli 50 convittori, sì perchè tanto è il numero delle camere comodamente preparate a riceverli, sì perchè la vanità di averne un maggior numero potrebbe riescire pregiudicevole alla educazione di ciascuno di essi.

Non sono ammesse distinzioni fra i giovani sì nel vestito, come nel vitto, ad eccezione dei casi di malattia, ed è loro proibito di parlare o dei titoli o delle domestiche condizioni economiche, ed è fatto loro sentire per tempo che la distinzione deve ottenersi con l'acquisto del maggior numero di cognizioni, e con la pratica delle virtù morali.

Le scuole sono divise nell'ordine che segue: I. Calligrafia, Aritmetica e Lingua Italiana Elementare. II. Gramatica Elementare Latina. III. Gramatica Superiore Latina. IV. Umanità. V. Rettorica. I metodi sono dei più ragionevoli e avvalorati dall'autorità de' più valenti filologhi. — L'esercizio del comporre nella lingua nativa incomincia dalle prime classi e non vien mai interrotto.

Affinchè poi il giovane possa acquistare in pari tempo il gusto della propria lingua, due volte la settimana il maestro avanti o dopo la spiegazione dell'autore Latino richiama i suoi discepoli a osservare le bellezze, ora di qualche facil Prosatore del Trecento, p. e., delle *Vite de' SS. Padri* del Cavalca, ora di uno dei due poeti maggiori Tasso e Ariosto espurgati ad uso dei giovanetti.

Così in Rettorica si espongono dal maestro e si studiano di proposito dagli scolari in un giorno della settimana alcuni dei più celebri prosatori del Trecento, e in un altro o il Dante o il Petrarca.

Compiuto il corso di letteratura, il giovane incomincia quello *degli elementi* di alcune scienze.

Queste sono principalmente

1.° La Filosofia.

2.° Le Matematiche primordiali e superiori.

3.° La Fisica generale e particolare.

4.° La Chimica e la Botanica Agraria.

5.° Il Diritto civile.

E perchè le Scienze fisiche possano essere e con facilità e con amore studiate dal giovane, lo Stabilimento è provveduto di un piccolo Orto Bo-

tanico, e di un appezzamento di terreno ridotto a coltivazione per la istruzione agraria, di un Gabinetto di Mineralogia e di Fisica, e di un Laboratorio di Chimica.

Oltre alle accennate cose, il giovane nell'ultimo anno della sua permanenza in Collegio è addestrato nell'arte di tenere i libri di amministrazione secondo il sistema della così detta *Scrittura Bilanciante*, il che riesce sommamente proficuo alle persone, le quali sono poi destinate a regolare il proprio censo, e ad amministrarlo con una prudente economia.

Il Collegio ha pure scuole di lingue estere moderne, tra le quali la francese occupa il primo posto, e affinchè i giovani escano con l'attitudine a parlarla correttamente o speditamente, un ecclesiastico francese in qualità di Prefetto è destinato ad esercitarli principalmente nelle ore di ricreazione. — Nè vi mancano le scuole di disegno e di musica, e ciò a buon diritto, dovendosi le arti estimarsi e trattarsi come istrumenti efficacissimi di educazione.

L'educazione fisica vi è promossa con non minor cura. Per la nettezza del corpo e secondo i bisogni del giovane vi è un locale appositamente costruito con diversi stanzini, nei quali si trovano comodi bagni. — Il Medico convive nello Stabilimento e visita una volta il giorno tutti i giovani e dà relazione al P. Rettore dello stato loro sanitario. Non vi mancano le scuole di cavallerizza, scherma e ballo. Nelle ricreazioni giornaliere i giovani sono esercitati in alcuni giuochi ricavati dai Corsi di Ginnastica dei prof. Clias e Guts-Muths, e nella camerata dei maggiori vi è ancora il giuoco del Biliardo. Le vacanze, i convittori le passano in Collegio. — In questo tempo villeggiano per quaranta giorni in una grandiosa villa situata sopra una collina al ponente di Siena, e assai lontana dalle altre ville, eccellente requisito per mantener l'ordine e la morale in una Casa d'educazione. Ivi sono dilettevolmente intrattenuti con passeggiate, caccie, giuochi di palle e trucco, ed altri non meno proficui ed ameni esercizj. Avremmo desiderato di vedere, specialmente per le classi maggiori adottata l'usanza dei lunghi viaggi in autunno. Tra noi sarebbe opportuno introdurli per toglierci da certa infingardia che tanto contrasta coll'abito di muoversi, indispensabile per la salute e per il buon andamento degli affari (1).

---

(1) *Dall' orario risulta che i convittori di cotesto stabilimento han in ciascun giorno non festivo*: *per gli esercizj di religione ore* 1 1/2 ; *per colazione, pranzo, cena ore* 4 ; *ricreazioni e passeggio ore* 4 ; *per scuole ore* 5 ; *per lo studio nella propria camera ore* 4 1/2 ; *per ripo*

Il dolce far niente degl'Italiani, diceva Arago, passato in proverbio, è strettamente vero rispetto agli esercizj del corpo. Noi viaggiamo poco, ed anco in famiglie ricchissime trovi un Romano cui le maestose eruzioni del Vesuvio non hanno mai rimosso dai freschi orezzi della sua villa; Fiorentini istruiti che conoscono S. Pietro e il Coliseo se non per via d'intagli, e Milanesi i quali per tutta la vita crederanno sull' altrui parola che a poche leghe di distanza trovansi e un' immensa città e centinaia di palazzi fabbricati in mezzo dell' acqua.

Del resto dobbiamo confessare per pura giustizia che anco in Lombardia, mercè della vigilanza di chi regge, i collegi non sono più quegli immondi ricettacoli nei quali per vera disgrazia crebbe e vegetò più di uno di noi provetti. Parecchie case d'educazione fecero degli splendidi e lodevoli riattamenti; migliorarono i metodi e introdussero tutte quelle riforme che la ragione e l'esperienza riconobbero a'giorni nostri utilissime. Anche per ciò che concerne l' educazione fisica si è di molto avvantaggiato. La scuola del nuoto, testè da noi introdotta, è frequentata dagli alunni dei migliori istituti.

L' Imperiale Regio Collegio de' Nobili sta per riaprirsi in questa città sotto i più fausti auspicj. Giova sperare che alla magnificenza dell' edifizio eretto in gran parte di pianta corrisponderà la savia direzione interna e morale e scientifica. — Possano tante cure, spese nel ben indirizzare la gioventù esser coronate d' un proporzionato frutto. I governi non si stanchino di promuovere la buona educazione con la maggior costanza; essa è il miglior bene, più durevole e più necessario all' uman genere, il più efficace a render migliori i popoli; per l'educazione, se buona, son felici gli uomini e le nazioni; infelici, se cattiva o nulla.

Michele Sartorio.

XI.* — *Notizie sulla vita di Severino Boezio e sulla storia dei suoi tempi, del cav.* Carlo Buon-Compagni. *Torino,* 1842, *dalla stamperia Reale; in 4.°, di pag. 37.*

Il cav. Buon-Compagni, a cui gli studj giuridici devono opere veramente magistrali, ha voluto illustrare anche la vita dell' infelicissimo Severino Boezio. La Memoria che ora annunziamo fu da lui letta all' Ac-

ore 9; totale ore 24. Si può altresì osservare che un giovane il quale non abbia particolari lezioni oltre quelle date dal Collegio, non può costare annualmente alla famiglia più di zecchini 115, *compresa la retta.*

cademia delle scienze di Torino, ed è il risultato di ricerche storiche, coscienziose e profonde.

Noi faremo una speciale menzione di questa dotta Memoria, confrontandola con un recente lavoro da altri pubblicato su questo stesso argomento.

G. Sacchi.

XII.° — *I Docks, o porti artefatti, Memorie raccolte in viaggio dal marchese* Camillo Pallavicino. *Genova,* 1842; *per Giovanni Turando. Un opuscolo in 4.° di pag.* 84, *con tre tavole in rame.*

Il marchese Pallavicino è uno di quei rari uomini che si valgono delle ricchezze per istruirsi e per istruire. Egli viaggiò in Inghilterra, nella Germania, nella Russia e nella Svezia per istudiare tutte quelle istituzioni che potessero recare un giovamento al suo paese. Un nuovo frutto dei suoi studj è la pubblicazione di queste sue Memorie su i porti artificiati degli antichi e dei moderni.

« I docks (citiamo le parole dell'autore), sono vasti bacini, ossia ampie fosse scavate dentro il terreno nelle quali l'acqua è ritenuta ad arte; uno stretto canale o passaggio chiuso a cataratta vi introduce le navi dal mare o dai fiumi. Questi porti artificiati ebbero il nome di *Dock* dalla parola anglo-sassone *deken*, aprire: forse perchè in tali recinti le navi e le merci trovansi al coperto dalle ingiurie del tempo, dai furti, dalle avarie e simili danni ».

« I bacini dei docks, i quali servono al caricamento e scaricamento delle mercanzie, stanno colmi d'acqua per sostenere le navi cariche, e sono detti *wetdocks*: quelli in vece destinati ai raddobbi ed alle costruzioni navali debbono rimanere a secco, e perciò si chiamano *dry-docks*, ossia docks asciutti, e solo si riempiono per l'entrata od uscita dei bastimenti ».

« Nei mari soggetti al corso periodico delle maree l'industria dell'uomo seppe trarre profitto da questo fenomeno di natura per riempiere o vuotare agevolmente i docks. Si introduce l'acqua in tempo dell'alta marea, e chiuse le porte, il bacino rimane colmo; a farlo poi vuoto basta aprirne le porte quando sono basse le acque. In quei mari invece dove non è marea, i bacini posti al livello delle acque si riempiono naturalmente senz'arte, ma per vuotarli richiedonsi pompe mosse a braccia o a vapore: se poi sono costrutti più alti del livello del mare succede il contrario e si vuotano col solo aprirne le porte, perchè l'acqua discende al mare; ma si ha duopo di pompe o di acquedotti a riempirli ».

Dopo avere descritto in che consistano questi porti artificiati, l'autore passa a far parola delle diverse forme che presentano quelli che sono aperti sulle coste dell'Oceano, del Mediterraneo ed anche di alcuni fiumi d'Europa.

Breve ma erudita è la definizione dei docks usati presso i popoli antichi, ed a migliore illustrazione del suo tema egli porge anche il disegno del porto di Claudio e di Trajano, situato alla foce del Tevere.

Succede un circostanziato ragguaglio di tutti i docks dell'Inghilterra, illustrati anch'essi dagli opportuni disegni. Dal riassunto delle notizie che l'autore ci porge potemmo raccogliere che il dock nelle Indie occidentali occupa la superficie di 435,000 metri quadrati, e conteneva, allorchè fu da lui visitato, sotto le sue tettoje 148,563 casse di zuccaro, 433,648 sacca di caffè, 35,158 botti di liquori, 14,021 tronchi di mogano, 21,663,000 chilogrammi di legno di tintura, ed altre minute merci. Il dock di Londra occupa la superficie di 245,000 metri quadrati, e quello di Santa Catterina occupa la superficie di 101,300 metri quadrati. Per mantenere in quest'ultimo dock l'acqua ad un costante livello, vi ha una macchina a vapore la quale ad ogni minuto solleva dal Tamigi e fa entrare nel bacino 4,800 metri cubi d'acqua.

Dopo avere discorso intorno alla forma ed all'uso dei docks di Liverpool in Inghilterra, di Carlseroux e della Gozia nella Svezia, dei docks dell'Olanda, di quelli fabbricati sul canale fra il Reno ed il Danubio e dei docks di Cronstadt e di Sebastopoli nella Russia, si fa a parlare del porto franco di Genova e dei suoi docks pel raddobbo delle navi e pei magazzini frumentarii. Propone da ultimo un nuovo docks a Sampierdarena per condurvi le navi destinate all'imbarco ad allo sbarco delle merci e dei passeggieri che colà arriveranno e di là partiranno col mezzo della strada ferrata che si sta progettando. Questa parte della Memoria del nostro autore è troppo importante perchè si possa omettere di farne una speciale parola. Noi perciò ne offriremo un sunto che pubblicheremo nel Bollettino statistico italiano annesso a questi Annali. *G. Sacchi.*

XIII. — *Della moneta antica di Genova, libri quattro di* Giovanni Cristoforo Gandolfi. *Genova,* 1841. *Due volumi in* 8.° *con tavole; presso la tipografia Turando.*

Anche quest'opera di un benemerito genovese merita tutta l'attenzione degli studiosi della storia d'Italia per la rara e coscienziosa dottrina con cui venne scritta.

Il signor Gandolfi, bibliotecario dell'Università di Genova e posses-

sore di un ricco medagliere di monete del suo paese, diede la storia la più compiuta della numismatica ligure. Egli rettifica tutte le nozioni meno esatte che sinora correvano intorno alle monete di Genova e tutte quante le illustra. Dalla sua opera rileviamo che Genova cominciò a battere monete verso la metà del secolo XII, e ci si dimostra che le monete le quali portano il solo motto di *Janua* senza il pronome di *civitas* sono le più antiche, e sono tutte anteriori all'anno 1252. Mercè questa distinzione fa conoscere come debba storicamente classificarsi il medagliere ligure. Le nozioni preziose che si trovano nei quattro libri del Gandolfi possono immensamente giovare anche ai cultori della storia della pubblica economia, ai quali noi specialmente raccomandiamo questa bell'opera.

G. Sacchi.

XIV. — Trois ans, etc. — *Tre anni di viaggi in Europa ed in Asia, di* Stanislao Bellanger. — *Parigi*, 1842, 2 *vol.* in 8.°, *presso Bertran.*

Bellanger peregrinò per l' Europa e per l'Asia in cerca di soli aneddoti. Egli non descrive i paesi che ha veduto, ma gli racconta. A Bellanger potrebbe applicarsi il motto di Bonaparte quando voleva che Denon solo gli narrasse i viaggi tanto suoi che degli altri: « racconta Denon, gli diceva, tu solo sai raccontare ». E i racconti di Bellanger hanno tutto il brio del novellatore di Bonaparte. La sua opera tradotta in italiano varrebbe a ricreare i cento mila lettori che dimandano dai libri non i gaudj dell'istruzione, ma i gaudj di uno spettacolo. *G. Sacchi.*

XV. — Compte general, etc. — *Conto generale dell'Amministrazione della giustizia civile e commerciale in Francia durante l'anno* 1840, *presentato al Re dal Guarda-Sigilli Ministro della giustizia. — Un volume in* 4.°

Quantunque la statistica della giustizia civile sia meno drammatica di quella che aggruppa e studia il rapporto del numero e della qualità dei delitti, nondimeno è da raccomandarsi l'attenta lettura del libro che annunciamo a coloro che vogliono conoscere lo spirito dell'attuale società francese, ed il valore delle istituzioni che la reggono. — « I dati che si ottengono, dice il Ministro, col classificare le controversie secondo la loro natura indicheranno quali parti della nostra legislazione sono più frequentemente applicate, e gioveranno a riconoscere le disposizioni che vogliono essere modificate. Essi potranno anche servire a constatare in ciascun dipartimento il grado di moralità delle classi superiori le cui passioni e gli intrighi si indovinano innanzi a tribunali civili, come i cattivi sentimenti delle classi inferiori si smascherano sui banchi delle corti criminali e correzionali. » *C. C.*

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

SULLO STATO DEI FANCIULLI OCCUPATI NELLE MANIFATTURE.

(Continuazione della pag. 34 del presente volume).

§ 4.° — *Stato dei fanciulli occupati nelle manifatture istituite nel Regno di S. M. Sarda.*

Allorchè il celebre dott. Villermé lesse un suo sensato rapporto all'Istituto di Francia, sulla Memoria del conte Petitti, di cui noi ci occupiamo, credette di far osservare che la fisica e morale degradazione dei fanciulli occupati nelle manifatture istituite ne'varj Stati d'Italia, era un fatto ancor nuovo per questi paesi, perchè lo sviluppo della industria ne'grandi opificj, col sussidio delle macchine a lavoro continuo non vi era stato introdotto che da pochi anni e coll'opera per lo più di manifattori stranieri.

Noi pure confermiamo questo fatto e lo confermiamo in tutta la sua estensione. Sì, la morale e fisica degradazione dei fanciulli occupati nelle grandi manifatture italiane è un fatto ancor nuovo ed è attribuibile al sistema introdotto ad imitazione degli esteri opificj.

Ci importa di insistere in questa osservazione per far conoscere che la cordialità italiana non volle da sè bruttarsi della crudeltà officinale brittannica, e se ora si lascia strascinare a quel mal esempio, è dovere d'ogni onest'uomo di rilevarne tutta la tristizia, perchè ogni ordine di cittadini si consocj alle illuminate cure dei Governi per istrappare questo malanno dalla sua radice sino a che si mostra nel suo primo esordire.

E su questo proposito l'esempio che già ci hanno dato i nostri padri ci può tuttora illuminare. Lo sviluppo dell'industria

lismo non è per l'Italia che un fatto di risorgimento. Per quattrocento e più anni essa ha insegnato a tutta l'Europa il modo con cui l'industria debb'essere svolta, o per dir meglio, essa ha fatto normalmente nascere le precipue industrie di cui l'Europa ora si pasce. Tutto il medio evo italiano non è stato che una storia d'industria e di mercatura, mista all' importuno fragore dell'armi. Cento città italiane hanno dal mille e dugento al mille e cinquecento fatto fervere vistosi opificj ed hanno prodotto tutti quei miracoli d'arte che gli esteri dapprima ci invidiarono, poscia imitarono, ed ora noi tentiamo di riprodurre. Eppure tutto questo sviluppo dell'industria italiana non è mai stato accompagnato dal pauperismo, nè dalle crisi tremende che ad ogni istante fanno spaurire le più grandi nazioni manufattrici. Per un raro istinto della italiana popolazione ed anche per la felice situazione del paese in cui vive, essa cercò sempre nella industria un mezzo di prosperità e non un sogno di potenza pecuniaria: essa vide nell'arte uno sfogo di utile operosità e non uno strumento di monopolio cosmopolitico: si ricreò direm quasi lavorando e non morì mai sotto gli stenti della vita tutta fabbrile. Essa perciò non cadde nella febbre tormentosa dell'attuale industrialismo, perchè il senno ed il cuore la illuminarono sempre ne'suoi sforzi operosi.

Quando nel secolo XIV l'Italia creava a Firenze, a Milano ed a Venezia le meraviglie della industria serica, del lanificio e delle armi, aveva nel suo seno gli artefici più colti e la popolazione più istruita. Allorchè le arti tenevano il reggimento politico di Firenze, diecimila fanciulli frequentavano le pubbliche scuole, ed il poeta più sublime dell'età moderna, Dante, correva sulle labbra del fabbro e del lanajuolo (1). Venezia trasfondeva nel suo dia

(1) « Nell'anno 1336 istimavasi havere in Firenze da 90 mila boc« che tra huomini e femine e fanciulli. Si contavano tra fanciulli e fan« ciulle che stavano a leggere dalli *ottomila* a *diecimila*. E i fanciulli che « stavano ad apparare l'abbaco e l'algorismo in sei scuole erano da mille « *in mille dugento* ». *Giovanni Villani, Storie Fiorentine*, lib. IX, cap. 9

letto le attiche grazie che il suo popolo industriante e marittimo creava esso stesso mentre innalzava i più bei monumenti dell'arte, e portava la sua lingua per tutti gli scali del levante. Milano nell'atto che fabbricava per tutta Europa le armi e gli arazzi più ricercati e leggiadri, fondava nella sua cattedrale il secondo tempio del mondo, e il frutto della sua industria lo profondeva in quella monumentale maraviglia, fondando una scuola statuaria che dura prospera ancora, e rendendo con mirabili opere idrauliche tributarie a sè le acque dei vasti laghi di Lombardia, e quelle dei fiumi con cui si fece accessibile persino il mare.

Ed anche quando l'Italia, dopo la desolazione barbarica procuratale dagli Spagnuoli, pensò a far risorgere qualche lampo della spenta sua industria, non imitò lo squallore delle officine inglesi, ma eresse nel secolo scorso a Napoli l'albergo de' poveri, vero seminario di arti, a Roma l'ospizio di San Michele, a Torino l'albergo di Virtù, a Parma l'instituto Tecnico di *Fontanellato*, diretto dal Sanvitali, in Toscana la grande fabbrica delle porcellane del Ginori; opificj tutti diretti al grande scopo di dar pane agli industrianti, istruendoli e beneficandoli. Coll'erigere questi stabilimenti, che diremo normali, ha voluto l'Italia protestare contro le sfrenatezze dell'industria sforzata ed inumana. Ma le proteste ora più non bastano: è d'uopo fare.

Il conte Petitti, da uomo coscienzioso e franco come è, ha cominciato a svelare le piaghe del suo paese ed a proporre provvedimenti. Noi compendieremo le savie sue osservazioni e riferiremo le conclusioni del suo lavoro.

Egli compilò una esatta statistica di tutte le grandiose fabbriche istituite in Savoja, nel Genovesato, nel Piemonte e nella Lumellina; vi notò il numero degli operaj adulti e dei fanciulli al di sotto degli anni quindici: tenne calcolo del numero dei fanciulli mandati a scuola e di quelli che non vi sono avviati: contò il numero de'fanciulli ammalati in causa del lavoro, e fece conoscere anche le malattie a cui vanno soggetti; registrò in fine il numero delle ore del lavoro a cui sono applicati i fanciulli in ciascuna manifattura.

Noi presenteremo il risultato sommario di questo suo notabile lavoro statistico.

Le principali manifatture a cui si rivolse l'attenzione del conte Petitti, furono quelle della seta, della lana e del cotone, essendosi egli accorto che ivi sono maggiori gl'inconvenienti, perchè vi si impiega buon numero di fanciulli d'ambo i sessi. Non mancò però di osservare che anche negli Stati di S. M. Sarda vi hanno cartiere, fucine e vetriere, ma su queste non ha creduto di pubblicare per ora il risultato delle sue diligenti osservazioni.

Nella industria delle sete, notò innanzi tutto il numero delle persone occupate nelle così dette *filande*. Si contano in queste 39,535 operaj, de' quali 3,000 uomini e 36,535 donne, fra le quali vi hanno 18,200 fanciulle al disotto di quattordici anni. In quanto allo stato fisico di queste fanciulle si riporta il conte Petitti alle opere del cav. Carena e di Lorenzo Valerio, sulla industria del setificio, e fa conoscere come per causa del lavoro esse vadano soggette a molti e gravi malanni.

Sopra 590 tra filatoj e torcitoj di seta e parecchie fabbriche di tessuti serici, il conte Petitti notò 4,859 operaj e 10,046 operaje; in tutto 14,905 persone adulte: oltre questi notò 2,719 fanciulli al di sotto dei 15 anni, dei quali 881 maschi e 1,838 femmine. Tra questi fanciulli soli 675 erano mandati alle scuole e gli altri non le frequentavano. Per causa del lavoro 564 fanciulli s'ammalavano e quasi tutti andavano soggetti alla scrofola ed alla rachitide.

Nella industria del lanificio, sopra 62 grandi fabbriche notò 3,389 operaj e 1,962 operaje, in tutto 5,351 adulti. Oltre questi contò 1,175 fanciulli, di cui 680 maschi e 495 femmine. Soli 480 erano mandati alle scuole. Un centinajo in circa si ammalava in causa del lavoro, ed anche in questi fanciulli trovò l'abito scrofoloso e rachitico.

Nella industria del cotone, sopra 312 grandi fabbriche si contavano 16,951 persone adulte, fra le quali 7,935 operaj e 9,016 operaje. Vi avevano altresì 3,292 fanciulli, di cui 1,500 maschi

e 1,792 femmine. Sopra questo vistoso numero di fanciulli soltanto 338 erano mandati alle scuole e 163 si trovavano ammalati in causa del lavoro. Fece poi il conte Petitti conoscere che questa industria era la più fatale per la salute dei fanciulli, i quali si trovavano accatastati in opificj non ventilati, e pel polverio irritante del cotone andavano soggetti all'etisia, oltre ad altre malattie.

Dal riassunto di questo quadro statistico si raccoglie che nella industria della seta, del cotone e della lana sono occupate negli Stati Sardi 44,393 persone, tra le quali 37,207 adulti e 7,186 fanciulli al di sotto della pubertà, di cui 3,061 maschi e 4,125 femmine. La proporzione media fra il numero dei fanciulli e quello degli operaj adulti era pei primi del 19 per 100 e pei secondi del 31 per 100. Sul numero totale dei fanciulli soltanto 1,493 frequentavano le scuole del leggere, scrivere e far conti, il che vuol dire che appena un quinto poteva aver modo di istruirsi e gli altri tre quinti erano conservati digiuni d'ogni coltura elementare.

I fanciulli ammalati in causa del lavoro era di 829, che equivale a circa l'ottavo. E le infermità erano in parte procurate dall'indole stessa del lavoro, il quale spesso viziava il loro stato organico.

Il massimo orario del lavoro è di 14 ore al giorno, e il minimo di 8 ore. Nelle sole filande di cotone il lavoro è continuo, tanto diurno che notturno, e gli operaj sono divisi in squadre pel lavoro di giorno e per quello di notte. Nelle altre fabbriche si veglia sino ad una cert'ora di notte nella stagione d'inverno.

Riguardo alla provincia di Chiavari il conte Petitti osservò che si contavano 3,000 operaj occupati a tesser lane, cotone e velluti, e fra questi vi avevano 600 fanciulli, ma tutti lavoravano in famiglia. Nella stessa provincia poi vi hanno le cave di ardesia situate nei comuni di Lavagna e Cogorno, ed in queste s' impiega buon numero di fanciulli, ai quali la soverchia fatica fa soffrire gravi malattie polmonari, per cui muojono in grande copia.

Riepilogando il suo quadro statistico, il conte Petitti conchiudeva:

1.° Che anche negli Stati di S. M. Sarda vi ha un numero ragguardevole di fanciulli impiegati nelle manifatture con grave pericolo di danni sanitari e morali;

2.° Che questo numero deve presumersi maggiore di quello accennato nel suo quadro statistico, per le gravi difficoltà incontrate nell' avere contezza di tutti gli opificj in cui s' impiegano fanciulli;

3.° Che l'istruzione religiosa, morale ed elementare di quei fanciulli si trova in una condizione siffatta da lasciar temere con fondamento pessime conseguenze;

4.° Che anche negli Stati Sardi si verifica per la degradazione morale della popolazione operaja un sempre crescente numero di delitti;

5.° Che gravi malattie derivano dal precoce e soverchio lavoro, d'onde ne conseguita un'evidente decadenza fisica della popolazione;

6.° Che perciò è di tutta urgenza che sia anche in questi Stati provveduto come altrove, con uno speciale regolamento disciplinare che tuteli l' infanzia e la puerizia dai pericoli fisici e morali che uno sbrigliato industrialismo le reca con sempre crescente pericolo per l' avvenire.

Egli perciò propone le basi di questo regolamento, nel quale vorrebbe che fossero specialmente imposte queste condizioni;

1.° Fissare un'età minima per l'ammissione dei fanciulli al lavoro nelle manifatture;

2.° Determinare quali sieno i lavori innocui che possono permettersi all' infanzia, vietandoli agli altri;

3.° Stabilire in ragione dell'età il *maximum* del lavoro al giorno;

4.° Ordinare la separazione dei sessi;

5.° Proibire per quanto è possibile il lavoro notturno;

6.° Assicurare prima dell' ammissione dei fanciulli nelle ma

nifatture l'educazione religiosa, morale e letteraria dei fanciulli, provvedendo altresì perchè sia continuata durante la vita dell'opificio;

7.° Ordinare tutte quelle cautele igieniche e curative che sono necessarie per prevenire e per curare i mali che potrebbero travagliare l'infanzia così occupata;

8.° Provvedere anche all'educazione artistica di quei fanciulli, onde fatti adulti possano, esercitando un mestiere proficuo procacciarsi un'assicurata sussistenza;

9.° Sancire finalmente pene efficaci ed appropriate contro quei fabbricanti che per avidità condannevole trasgredissero questo regolamento.

Il conte Petitti proporrebbe quindi una legge generale che tutelasse i fanciulli applicati in ogni ramo d'industria, e speciali regolamenti pei fanciulli impiegati nelle industrie più gravose e pericolose.

Ora che abbiamo data un'idea del lavoro del conte Petitti, offriremo il risultato delle nostre pratiche osservazioni, applicando le nostre vedute all'attuale condizione in cui si trova l'industria in questo nostro Regno.

§ 5.° — *Stato dei fanciulli occupati nelle manifatture di Lombardia.*

Dopo l'illuminato governo di Maria Teresa e di Giuseppe II, l'industria del Ducato di Milano, scaduta affatto per l'onnivora rapacità spagnuola, cominciò a risorgere, e in seguito all'aggregazione delle due ubertose e popolose provincie di Bergamo e di Brescia, che erano le due gemme del Veneto Dogado, la produzione industriale Lombarda crebbe in ogni ramo, a tal che questo Regno giunse a superare in operosità tutte le altre provincie d'Italia.

La sola città di Milano nell'attuale suo stato di vita presenta in sè raccolto il prospero risultamento di tutta l'attività lombarda, e già viene citata ad esempio delle altre cento città italiane.

In causa di questo straordinario sviluppo dell'industria, il rapporto numerico fra la popolazione agricola e l'artigiana, si è molto rialzato. Sopra due milioni e cinquecento ventiquattro mila abitanti in Lombardia si potevano nell'anno 1840 calcolare quasi ottocento mila persone occupate in varj generi d'industria. Questo numero di artigiani sparsi in otto città di primo ordine, in sei città di secondo ordine, ed in settanta e più grosse borgate, aventi al di là di cinque mila abitanti ciascuna, costituivano una ben forte legione di industrianti.

La loro operosità si esercitava massimamente in ogni lavorìo di seta, nel lanificio, nelle industrie metalliche d'ogni maniera, nelle manifatture di cotone e di lino, nelle tintorie, nelle fornaci di calce, di mattoni, di tegole, di majolica, di terraglia, di porcellana, di vetri e cristalli, nelle fabbriche edilizie, nelle cartiere, nelle tipografie e fonderie, nelle cave di pietre e di marmi, e nell'arte dello scarpellino, nella concia delle pelli, nelle raffinerie, nelle fabbriche di carrozze e di mobili, e in tutte le altre arti minute che servono al vestito ed alle comodità più squisite dell'abitazione e della vita la più confortata e vezzeggiata.

La ingente produzione dell'industria lombarda si può dall'economista classificare sotto due grandi categorie; nell'industria eseguita in famiglia ed in quella eseguita nei grandi opifici.

L'*industria di famiglia* è quella che si conduce fra le pareti domestiche ed in piccoli opificj, e che è l'opera di un lavoro libero, e direm quasi spontaneo.

L'*industria dell'opificio* è in vece quella che si esercita in grandi stabilimenti diretti da capi manifattori, con un determinato ordine gerarchico di artigiani, e con ispeciali convenzioni e regolamenti.

Entrambe poi queste industrie possono essere o *naturali* o *fittizie*. Le prime sono quelle nate e alimentate dai veri bisogni del paese, e che possono sussistere da sè stesse, perchè il generale e continuo consumo le mantiene in vita prospera. Le seconde sono quelle introdotte per privilegio, e che spesso inette od attualmente, od anche per l'avvenire a reggere coll'estera concor-

renza non possono sussistere che all'ombra del sistema così detto protettivo.

Questa importante distinzione giova farla, perchè non si creda che tutta la nostra industria sia un frutto spontaneo e necessario, cosicchè se si verificassero per avventura gravi abusi nell'industria privilegiata, sarebbe in facoltà di chi regge la cosa pubblica di riformare ed anche di far cessare del tutto l'industria stessa, qualora risultasse apertamente pregiudizievole.

Così classificato l'industrialismo lombardo, faremo ora conoscere il risultato delle nostre investigazioni e dei nostri studj sullo stato in cui trovammo i fanciulli dei due sessi che vengono occupati nelle nostre manifatture (1).

Per una savia provvidenza amministrativa, tutti i parrochi di Lombardia presentano ogni anno agli ispettori delle scuole elementari la nota di tutti i fanciulli e di tutte le fanciulle della rispettiva parrocchia, che hanno l'età dei sei ai dodici anni, e che a termini delle scolastiche prescrizioni dovrebbero applicarsi all'istruzione elementare. Dall'ultimo rapporto ufficiale stato pubblicato dall'Ispettore in capo delle scuole elementari (2) si raccoglie che in Lombardia si contavano nell'anno 1840 172,561 fanciulli e 164,138 fanciulle che erano in quel periodo di età che comincia cogli anni sei e finisce cogli anni dodici. Su questo complessivo numero di 339,699 fanciulli dei due sessi, se ne contavano 211,799 che frequentavano le pubbliche o le private scuole elementari, e fra questi vi avevano 125,681 fanciulli e 86,118 fanciulle. Gli altri 127,900 fanciulli, di cui 46,880 maschi e 81,020 femmine, non frequentavano le scuole elementari.

Sopra l'ingente numero di 127,900 fanciulli rimasti incol-

---

(1) Crediamo opportuno di avvertire che le notizie statistiche che siamo per offrire si riferiscono all'anno 1840, tranne quelle del Distretto di Lecco che vennero accuratamente raccolte nell'agosto 1842.

(2) Vedi il Vol. LXX degli Annali Universali di Statistica, fascicolo di novembre 1841.

ti, noi portammo le nostre investigazioni per conoscere le cause prevalenti che gli forzavano a sottrarsi dall'obbligo di frequentare le scuole gratuite elementari che il Governo ed i Comuni hanno a loro spese pressochè stabilito in tutte le parrocchie di Lombardia. Dalle ricerche istituite potemmo accorgerci che sopra le 81,020 fanciulle non inviate alle scuole, un terzo in circa apparteneva a Comuni non per anco provveduti di pubbliche scuole femminili e gli altri due terzi non frequentavano le scuole già istituite, essendo dalle rispettive famiglie preferibilmente occupate in opere manuali e d'industria.

I 46,880 fanciulli non inviati alle scuole, gli trovammo pressochè tutti appartenenti a comuni che hanno già proveduto all'elementare istruzione, e ne risultò che molti sotto il pretesto di custodir mandre erano abbandonati ad una vita incolta e selvaggia, e più di 20,000 erano chiusi per oltre dodici ore al giorno nelle officine e negli opificj.

Computato il numero complessivo dei fanciulli e delle fanciulle che in vece di essere gratuitamente istruiti ed educati nelle pubbliche scuole erano consegnati alle grandi manifatture già stabilite in Lombardia, ne risultò a calcoli moderatissimi che ammontava ad oltre 37,800 individui.

Volgemmo allora le nostre ricerche sul modo di trattamento di questi poveri fanciulli sottratti alla savia e religiosa educazione che il nostro illuminato Governo fa impartire a tutto il popolo, e trovammo verificarsi anche fra noi buona parte delle pregiudizievoli conseguenze che già affliggono le popolazioni manifatturiere della Francia e dell'Inghilterra.

La sola industria serica occupa in Lombardia molte migliaja di fanciulle. Ogni anno si producono nella Lombardia cinque milioni di libbre di seta greggia, e tutto questo ingente ammasso di produzione deve passare per le mani delle nostre donne da filanda, ad ognuna delle quali è assegnata una fanciulla per girar l'aspo e tener acceso il fornello. Queste fanciulle hanno per lo più l'età dai cinque ai dodici anni. Il loro orario di lavoro è dalle 12 alle 15 ore al giorno, e dura questa loro industria per oltre

tre mesi all'anno. I guadagni di queste fanciulline sono tenuissimi: essi variano dai 15 ai 30 centesimi al giorno.

Queste fanciulle potrebbero per nove mesi dell'anno frequentare le pubbliche scuole e avervi una confacente istruzione.

La loro salute in quanto all'indole del lavoro non potrebbe soffrire, ma è duopo avvertire che a queste ragazzine si lasciano sole cinque a sei ore di sonno al più, e quando non tornano alla sera in famiglia si ricoverano in camere mal ventilate ove si gittano accatastate su miserissimi giacigli, e poca o nessuna cura si prende della loro mondezza, e quel che più importa della loro morale educazione.

La seconda manipolazione che subisce la produzione serica è quella di binarla e torcerla nei così detti filatoj e binatoj. Qui è dove l'industria comincia ad aver bisogno di un buon regime tutelante la salute e la coltura intellettuale e morale dei fanciulli, e massimamente delle fanciulle.

I filatoj o torcitoj di seta sono grandiosi opifiej che hanno spesso dai cento ai dugento operaj, fra i quali il massimo numero è composto di fanciulle. Se il filatojo va ad acqua, il lavoro è talvolta continuo: se a forza di animali e d'uomini il lavoro non è per lo più che diurno. L'orario è dalle 15 alle 16 ore di estate ed è di ore 13 nell'inverno. I locali sono spesso umidicci e mal guardati dalle vicende atmosferiche. L'indole del lavoro è tale da rendere un fanciullo macchina e peggio che macchina. I fanciulli sono per lo più adoperati a rannodare i fili che si rompono, e talvolta ajutano quegli infelicissimi che col peso del loro corpo, e con un'andatura da bestia da soma fanno girare l'incannatojo. Fate che una ragazzetta frequenti il filatojo un pajo d'anni e ne avrete un imbecille.

Non parlo dei danni gravissimi che questo genere di vita arreca agli sgraziati fanciulli che vi si occupano. Mi valga di testimonianza, la relazione che dietro mia inchiesta, me ne ha fatto il valente medico comunale sig. Ghislanzoni che abita nel circondario di Lecco, ove, come vedremo più innanzi, l'industria è giunta al suo apice, e che suole curare le fanciulle occupate nei

filatoj. « Le persone addette ai filatoj di seta che sono le più numerose, presentano in generale un colorito pallido, membra gracili, muscoli senza energia, una statura poco elevata ed un temperamento eminentemente linfatico. Vanno quindi soggetti ad indurimenti ghiandolari, alla scrofola, alla rachitide ed ai tumori freddi. Simili malori non dipendono dalle sostanze con cui trovansi a contatto, ma da molte altre cause. Il levarsi di gran mattino, il lavoro protratto sino a notte avanzata, massime nell'inverno, in cui si lavora a luce artificiale e in luoghi chiusi, la vita eccessivamente sedentaria ed in posizioni incomode, e l'abuso del vino nei giorni festivi, sono tutte cause occasionali che influiscono a produrre il mal essere, che rende infermicci quelli che si sagrificano a questo monotono mestiere ».

Di queste infelici creature condannate ad un vivere peggio che automatico, perchè addolorato, se ne contano oltre quindici mila in Lombardia. Esse consumano il fiore della loro vita per la quotidiana mercede di venti a ventiquattro centesimi e per un ramo di produzione che dà al paese ogni anno il valore di quarantacinque milioni di lire austriache.

Dopo l'industria serica viene quella del cotone. Essa è per noi un'arte nuova. Nella sola provincia di Milano si contavano nell'anno 1840, oltre diecisette grandiose filature di cotone a macchina, in cui si occupavano dai 470 ai 500 fanciulli di un'età inferiore ai dodici anni. L'orario prescritto era dalle 12 alle 15 ore di lavoro al giorno, e la mercede assegnata per ogni fanciullo era dai 24 ai 50 centesimi.

Grandiosi opificj per la filatura del cotone vennero stabiliti anche nelle provincie di Como, di Bergamo e di Sondrio, e notevole è pure il numero dei fanciulli in essi occupati.

Anche su questi sgraziati i medici tutti ne assicurarono che il polverìo del cotone esercità sulla vita organica un'azione deleteria, massimamente sugli organi della respirazione, per cui i fanciulli vanno spesse volte soggetti a infiammazione polmonare, a tossi, e spesso finiscono la vita per emoftisi cronica. Il soverchio lavoro protratto anche a notte inoltrata, la poca ventilazione

dei locali, il disagio continuo del corpo costretto a pochissimi movimenti, il pericolo del vicino contatto colle macchine, l'assordare che queste fanno, la stessa monotonia del lavoro, stanca, intristisce, logora la vita dei poveri fanciulli, che entrano nella filatura a sette od otto anni vispi ed allegri e ne escono larve d'uomini.

L'industria del lanificio, benchè da alcuni anni decaduta, occupa ancora nelle provincie di Como e di Bergamo un centinajo di fanciulli, i quali sono costretti ad un lavoro di 12 a 14 ore al giorno, con una mercede che non passa mai i 24 centesimi. Tranne l'estenuatezza che accompagna un soverchio lavoro, e una mancata educazione intellettuale e morale, che recano anche a questi fanciulli mali non lievi, non suggono però una morte immatura da questo genere d'industria non insalubre.

L'industria nuova del lino filato a macchina non conta sinora che un solo opificio vicino a Bergamo, ed ignoriamo se e quanti fanciulli vi si trovino impiegati (1).

Per le cartiere che abbondano nella provincia di Brescia soprattutto, e poi in quelle di Bergamo, di Como, di Milano e di Pavia, si occupano alcune centinaja di fanciulli e fanciulle. Noi visitammo le ventitrè cartiere di Toscolano, presso il lago di Garda, per informarci intorno allo stato dei fanciulli che ivi lavorano, e già pubblicammo alcune notizie intorno a quegli opificj (1). Allorchè in quelle cartiere ferve il lavoro si dividono gli operaj in due schiere: quelli della prima schiera lavorano dalle sei del mattino alle sei della sera, e quelli della seconda lavorano dalle sette della sera sino alle ore sei del mattino. I fanciulli e le fanciulle sono impiegati nel paziente lavorio di levare i fogli dai mucchi, di porli sulle spranghe a rasciugare, di tagliarli e noverarli in

(1) Le relazioni pubblicate intorno agli opificj di lino a macchina già istituiti nel Belgio, fecero conoscere la sinistra influenza che esercitano sopra i fanciulli costretti a lavorare in camere umidissime.

(1) Vedi *Le letture di famiglia*. Vol. unico, a pag. 35. Milano, in-8.° grande, presso Guglielmini e Redaelli, 1838.

risme. I locali sono umidissimi, e nuocono alla salute di que' fanciulli che trovammo sparuti e mal conformati. Il lavoro poi della notte è per essi pregiudizievolissimo.

L'incremento avvenuto nelle fabbriche di carta ha reso in più luoghi necessario un maggior numero di fanciulli per esservi impiegati, e ci è noto che or sono tre anni, fu richiesto ad un negoziante di Milano che procurasse di ragunare una cinquantina di fanciulli da inviare ad una lontana cartiera. Questo incarico fu onestamente rifiutato, non avendo voluto ingerirsi in questa tratta di piccioli bianchi. Ciò ne dimostra come la industria si sviluppi tra noi al punto da dover tentare le emigrazioni degli operaj, come si fa in Francia e nell'Inghilterra.

Al lavoro gravoso e pericoloso delle miniere, si occupano sinora in Lombardia pochi fanciulli. Noi ne trovammo alcuni occupati negli scavi delle miniere di ferro e di rame, ma erano pressochè tutti in età pubere. La Lombardia, non ha ancora le cave di carbon fossile, come vi sono nel Belgio, nell'Inghilterra e nella Francia, e dove si inghiottiscono vivi i fanciulli: questo male pare ancora lontano per noi. Nelle cave della calce e delle terre da cui si trae il vetro, la majolica e la terraglia, i fanciulli sono impiegati in iscarso numero, e non si hanno lagnanze sul loro modo di trattamento.

Nelle città di Lombardia, ove l'industria si è molto sviluppata vi hanno alcune migliaja di fanciulli occupati nelle tintorie, nei telaj di seta, di cotone e di lino, e nella concia delle pelli, ma sono per lo più impiegati in opere nè gravose, nè perniciose.

Nella città di Milano, per esempio, si contano cinquanta e più fanciulli in una sola stamperia e tintoria di stoffe. Per la sola fabbricazione delle carrozze si hanno più centinaja di fan-

ciulli impiegati nelle opere di falegname, di fabbro-ferrajo, di sellajo e di verniciatore. Il lavoro non è mai soverchio, e non si cita alcun grave patimento fisico. Solo dai capi-manifattori e dai parenti dei fanciulli si muove lagnanza, e con ragione, che l'intempestivo contatto con giovani di mala condotta, produce nei fanciulli una immoralità d'imitazione, che poi si fa abitudine, per cui si ha da deplorare in questa crescente generazione una crescente dissolusione di costumi.

Queste sono le risultanze delle ricerche da noi istituite, e che volemmo confermare con personali visite ad alcuni dei più grandi opificj. Ma perchè le nostre indagini potessero tendere a qualche utile conclusione, volemmo nella brevità del tempo e nella pochezza dei mezzi privati, portare i nostri studj su qualche speciale distretto notato fra i più manifatturieri di Lombardia. Scegliemmo all'uopo il Distretto di Lecco nella provincia di Como, siccome quello che può citarsi a modello di una singolare prosperità industriale. Col mezzo di un intimo nostro amico, assai perito negli statistici studi (1), facemmo compilare da uno dei più probi e distinti possidenti del territorio di Lecco, il sig. Badoni, una statistica degli opificj istituiti in quel Distretto, in relazione al numero ed al modo di trattamento dei fanciulli in essi impiegati, e dal risultato delle accurate investigazioni da questi eseguite, ne potemmo compilare il quadro riassuntivo che qui pubblichiamo.

---

(1) Il signor Giovanni Frattini, impiegato presso la Direzione Generale delle Dogane.

Statistica dei varj Opificj esistenti nel territorio da Laorca a Lecco, Maggianico, Malgrate e Valmadrera, nella provincia di Como, colla complessiva popolazione di 9,133 persone.

Qualità degli opificj.	*Quantità.*	*N.° delle persone impiegate.*		*Orario pel lavoro.*	*Stato sanitario.*	*Osservazioni.*
		adulti	*ragazzi*			
Fucine di ferro dolce .	10	300	500	Dalle 12 alle 14 ore.	Flemmassie, ernie ed altre lesioni organiche.	Gli operai che lavorano alle fucine si cambiano di 4 in 4 ore.
Fucine di ferro crudo .	7	91	84	Lavoro continuo.	Le stesse infermità.	Le fucine esigono un lavoro continuato. Gli operai si mutano ogni 4 ore.
Fucine di rame . . .	6	18	6	Ore 12.	Idem.	
Ferriere pei lavori minuti	—	200	300	Ore 12 alle 14.	Idem.	
Filande di seta con fornelli	1034	1034	1034	Ore 15.	Rachitide e scrofola ed altre malattie eventuali.	Il lavoro non è che di 3 a 4 mesi all'anno. Il prodotto è di libbre 139,590 da oncie 12.
Filatoj di seta	42	644	322	Ore 15 nell'estate, 13 nell'inverno.	A questi opificj si destinano le fanciulle storpie e rachitiche è di gracile costituzione.	Esse danno il prodotto annuo di libb. 367,000 di seta da oncie 12.
Filature di cotone . .	1	20	50	Ore 14.	Malattie acute ed etisia.	
Totale		2307	2296			

Operaj . . . . 4503 sopra la popolazione di 9,133 persone. — Il rapporto fra gli operaj e la popolazione è della metà in circa.

Veramente le risultanze di questo quadro non sono le più confortanti. Sopra una popolazione di 9,133 persone, si contano [?],603 operaj dei due sessi, e fra questi 2,296 fanciulli, che rappresentano un quarto dell'intiera popolazione, e che sono per tutto l'anno occupati dalle 12 alle 15 ore di lavoro al giorno, senza poter ricevere in una età che ha bisogno di tutto, nè educazione, nè istruzione, nè riposo conveniente. Qui l'industrialismo spinto sino alle sue più terribili conseguenze, comincia a divorare negli opificj e nelle officine il fiore della popolazione ed il fiore della vita. La ricchezza è vero cresce, ma cresce a dispendio della umanità.

La proporzione numerica fra la popolazione agricola e l'industriale qui non è più di 1 a 3, come nel resto della Lombardia, ma è quasi nella ragione inversa: il che ci mostra, come in fatto di umanità la così detta dottrina statistica delle proporzioni medie non giova a nulla, mentre la ragion media può presentare un risultato normale, e la ragion vera in vece offrire risultanze spaventosissime.

L'esempio del Distretto di Lecco distrugge in gran parte l'idea radicata che la Lombardia sia tutta agricola e poco industriale. L'agricoltura è bensì la condizione comune del paese, ma l'industria annicchiatasi e concentratasi in certe località ha quasi soppresso la vita agricola, per andar essa al suo posto. I beni ed i mali dell'industrialismo esistono perciò già fra noi, ed esistono con tutte le loro economiche e morali conseguenze.

Nel Distretto di Lecco, stato da noi personalmente visitato in quest'anno, non trovammo più la robustezza e la alacrità montanara propria di quella operosissima gioventù, ma ravvisammo la estenuata decrepitezza di corpi innanzi tempo travagliati dalla etica. Ed i rapporti medici vennero a confermare le nostre osservazioni (1). Il risultato dei mali fisici e morali che travagliano

---

(1) In un sommario rapporto medico del dott. Ghislanzoni trovammo riassunte le infermità abituali dei fanciulli occupati nelle manifatture isti-

migliaja di fanciulli costretti ad un lavoro sproporzionato alle loro forze è tale da meritare le più serie considerazioni di chi ha la provvida cura del pubblico reggimento, e queste serie considerazioni vennero già fatte, e già si proposero savj provvedimenti, come vedremo.

§ 6.° — *Provvedimenti già impartiti o proposti per migliorare lo stato de' fanciulli occupati nelle manifatture.*

Appena la industria cominciò ad esigere l'opera dei fanciulli, chi regge la cosa pubblica si interessò tosto per loro. La storia ha già registrato il nome dell'immortale Giuseppe II, nel novero dei benefattori dell'uman genere: ed egli lo fu massimamente per i fanciulli del suo paese.

Dopo avere ordinata l'istituzione delle scuole gratuite per tutto il popolo, pensò anche ai fanciulli occupati nelle manifatture.

In seguito ad una visita fatta a diverse manifatture istituite

---

tuite nel Distretto di Lecco. Alle notizie che già abbiamo dato intorno alla condizione fisica dei fanciulli impiegati negli opificj di cotone e di seta, vogliamo qui aggiungere quelle che si riferiscono ai fanciulli occupati nelle officine di ferro e di rame.

« I fanciulli impiegati nelle officine di ferro sono quelli che trovansi « in migliore condizione degli altri; e' perchè trattano un metallo, le cui « impressioni sugli organi sono le più salubri, e perchè sono poco obbli- « gati ad una vita sedentaria, in luoghi chiusi. Vanno però soggetti alle « flemmassie per le vicissitudini di caldo e freddo, per l'abuso dei liquori « spiritosi, quando cominciano a gustarne, e talvolta, ma di rado risen- « tono qualche tristo effetto dalla polvere e dal fuoco del carbone.

« Presso a poco si trovano nelle stesse circostanze i fanciulli addetti « ai lavori del rame, metallo tanto temuto, e che fornisce molte prepa- « razioni chimiche velenose, ma che nello stato di *rosetta* trovasi privo « dell'arsenico, del mercurio e di altre sostanze, le cui parti volatili po- « trebbero essere molto nocive. Una qualche sinistra influenza sulla pelle « e sui capelli produce questo genere di lavoro, ma non è di alcun « conto ».

nell'Austria inferiore, l'imperatore Giuseppe II emanava un umanissimo decreto in data 20 novembre 1786, nel quale prescriveva tutte le cure che usar si dovevano verso i fanciulli occupati negli opificj. Limitava per essi l'orario di lavoro: proibiva assolutamente il lavoro notturno: prescriveva a carico dei proprietarj delle fabbriche il vitto ed i più necessarj indumenti pei fanciulli che assumevano al lavoro: ordinava periodiche visite sanitarie ai medici condotti, ed obbligava tutte le autorità pubbliche ed i parrochi a riferire in capo ad ogni trimestre, sotto la loro personale responsabilità, sullo stato in cui si trovavano i fanciulli impiegati nelle fabbriche, ponendoli sotto la sorveglianza del Governo, a cui raccomandava di tutelare il loro ben essere fisico e morale col dovuto zelo e con energia. Le prescrizioni di questo decreto, benchè limitato all'Arciducato d'Austria, produssero tosto un gran bene, e divennero la prima base normale di quei successivi provvedimenti che ora si pensa d' introdurre.

Coerentemente al principio di non sagrificare alla venalità officinale i poveri fanciulli non per anco sviluppati di forze e non ancora educati, S. M. l'imperatore Francesco I, prescriveva che i fanciulli dei due sessi, dell'età dai 6 ai 12 anni, fossero tutti obbligati a frequentare le pubbliche scuole elementari. Quest'obbligo veniva esteso anche alle provincie lombardo-venete colla Sovrana Risoluzione 12 settembre 1818, stata promulgata colla Notificazione Governativa 7 dicembre di quell'anno.

Nell'art. 7 del Regolamento per le scuole elementari si prescriveva innanzi tutto che *ovunque si tiene un libro parrocchiale vi deve essere una scuola elementare minore.*

Nell'art. 63 dello stesso Regolamento fu prescritto che *dal giorno in cui una scuola elementare minore è istituita regolarmente in un comune, essa diventa obbligatoria per tutti i fanciulli e le fanciulle dell'età dai 6 ai 12 anni.*

L'art. 64 poi soggiunge la sanzione di quest'obbligo, e prescrive che *in caso di contravvenzione le rispettive famiglie sono multate in mezza lira per ogni mese di mancanza.*

Queste multe devono versarsi nella cassa del comune, a

cui spetta l'onere di somministrare ai fanciulli più poveri i libri necessarj all'istruzione.

L'applicazione di questa sanzione penale non si volle introdurre sinora nel provvido pensiero di vedere un po' alla volta piegarsi la popolazione all' eseguimento spontaneo di un obbligo che torna a tutto suo vantaggio.

Intanto l'Eccelsa Cancelleria Aulica Riunita, a cui sommamente interessa di veder cessato o impedito ogni abuso che l'avidità industriale avesse introdotto a pregiudizio dei fanciulli impiegati nelle manifatture, ha sino dall'anno 1839 invitato le Autorità amministrative del regno a voler proporre uno speciale regolamento che tuteli la sorte di questi poveri fanciulli, sciogliendo l'arduo problema di *conciliare gli interessi dell'industria con quelli dell'umanità, rimediando con mezzi attivi agli inconvenienti che dall'interesse o dall'avidità di parecchi fabbricatori si introducessero nel trattamento dei fanciulli adoperati nelle fabbriche.*

Due importanti quesiti erano perciò proposti: il primo di far conoscere se le discipline vigenti e segnatamente il Decreto Imperiale 20 novembre 1786, ed il § 64 dell'art. IX del Regolamento delle scuole elementari fossero sufficienti a conseguire lo scopo; ed il secondo di presentare le opportune proposizioni e provvidenze, avuto riguardo tanto alla salute, alla moralità ed all' intellettuale coltura de' fanciulli, quanto agli attuali bisogni dell' industria e della classe indigente, indicando l' età da fissarsi per la prima ammissione dei fanciulli nelle manifatture.

Le autorità corrisposero a questo superiore invito; ed ora spetta a chi ha fatto uno speciale studio su questo argomento importantissimo, di recare il tributo della sua esperienza, perchè possano aggiungersi nuovi lumi e nuove pratiche osservazioni. Noi per ciò presenteremo le idee normali di un nostro progetto che crediamo possa adattarsi alle condizioni attuali dell' industria del nostro paese.

§ 7.° — *Piano di un regolamento generale per le manifatture.*

L'esempio dell'Inghilterra e della Francia ha evidentemente dimostrato che quando si lascia al torrente industriale un corso effrenato, senza provvidenze di pubblica tutela, esso tramuta gli opificj in tante signorie feudali che ad onta di tutte le finzioni di diritto tengono in loro balìa la libertà e la vita degli operaj che impiegano, salvo a questi di ribellarsi di tempo in tempo turbando la pubblica tranquillità e seriamente compromettendo la pace e la prosperità del paese. Questo stato di cose tutto artificiale e violento si è reso affatto incompatibile col regime di equità e sicurezza a cui agognano le genti. Alcuni economisti hanno dichiarata impotente la loro scienza a porre rimedio a questa febbre sociale ed hanno lasciato alla pubblica moralità di ristabilire quell'equilibrio che l'onnipotenza officinale ha distrutto. Ma non si accorsero che la moralità pubblica non può risorgere quando il sociale contemperamento degli interessi è disfatto, e solo spetta a chi è investito della sociale tutela di riordinare le emulazioni fabbrili, organizzandole in modo che non si muovano guerra, ma concordi concorrano al ben essere equabilmente diffuso sopra ciascuno.

E qui corre spontanea al pensiero la distinzione che abbiamo fatta dell'industria naturale e spontanea, e dell'industria fittizia od artefatta. La prima è quella che nasce per così dire da sè ed ha una ragione continua di esistenza, e l'altra è procurata ad artificio con sussidj di temporanea protezione ed ha un soffio effimero di vita. All'industria spontanea si presti soltanto una larga e direi quasi paterna tutela: all'industria fittizia si impongano rigide condizioni, perchè non distragga l'operosità veramente utile e necessaria, e all'ombra del privilegio non condanni la società intiera ad una forzata dipendenza di monopolio.

Giova però avvertire che le prescrizioni tutelanti l'industria non devono tanto ingerirsi del modo di produzione, quanto del modo con cui sono trattati gli individui che all'industria stessa

consacrano la loro vita. Gli antichi regolamenti che disciplinavano un tempo i così detti consorzj d'arte, non erano che un odioso sistema di pedagogia armata che toglieva allo sviluppo spontaneo delle arti ogni elemento di perfezione. Questi regolamenti vennero dalla savienza dei governi aboliti tutti e con pubblica utilità: ma dopo la loro abolizione, bisognava pensare alla sociale tutela della classe operaja, tanto per vantaggio della classe stessa, come per altri riguardi di civile ben essere.

La legge intanto ha già imposto nel nostro paese savie discipline per tutti quelli che esercitano industrie rumorose o pericolose. Nessuno può fra noi attivare un macello, una concia di pellami, una tintoria, un maglio di ferro o di rame, una distilleria di preparati chimici, una fabbrica di macchine, e simili, se non ottiene l'assenso dell'autorità politica, la quale ne' luoghi abitati suole sentire tutti i vicini e tutti quelli che possono da quelle industrie averne un pericolo o un pregiudizio qualunque.

Queste prescrizioni di pubblica tutela non dovrebbero essere le sole. Da che l'industria si è svolta in modo da poter nuocere agli industrianti stessi ed anche al pubblico, nuovi generali regolamenti dovrebbero essere applicati a tutti gli opificj, mirando principalmente ai seguenti due scopi:

1.° Alla tutela della pubblica salute.

2.° Alla tutela della pubblica moralità.

Riguardo alla pubblica sanità potrebbero, a parer nostro, impartirsi queste prescrizioni:

1.° Imporre a tutti i manifattori i quali aprano opificj od officine in cui siano assunti operaj stipendiati, l'obbligo di farne una preventiva notificazione all'autorità politico-locale.

2.° L'autorità farà eseguire una visita sanitaria da un medico delegato d'ufficio il quale riferirà intorno alla salubrità dei locali, ove dovranno gli operaj essere assegnati al lavoro.

3.° Dopo la visita medica l'autorità locale concederà liberamente o sotto date condizioni il permesso di attivare l'opificio o l'officina.

4.° Questo permesso dovrà essere applicato anche a tutti i manifattori che abbiano all'atto della promulgazione del nuovo Regolamento sanitario già aperto un opificio o un' officina.

5.° Speciali istruzioni sanitarie verranno date ai medici d'ufficio intorno alle condizioni di salubrità che dovranno avere i locali inservienti all'esercizio di determinate industrie.

6.° I medici condotti nei comuni di campagna, ed altri medici da nominarsi nelle città dalla competente autorità politica, saranno destinati a fare quattro volte all'anno una visita sanitaria ai locali destinati agli opificj ed a riferire il risultato della loro visita all'autorità amministrativa per quelle provvidenze che potessero occorrere.

7.° Per tutti quei rami d'industria, nei quali abbisognano speciali cautele, come sarebbe nelle miniere, nelle officine chimiche, nelle fabbriche con macchine a lavoro continuo, dovranno essere emanati speciali regolamenti di sicurezza (1).

8.° Nei casi di propagazione di malattie epidemiche o contagiose, dovranno essere ordinate speciali prescrizioni sanitarie a tutela della salute degli operaj (2).

A tutela della pubblica moralità occorrerebbe pure la promulgazione di un generale regolamento per le manifatture, consigliando anche la compilazione di regolamenti speciali per i più grandiosi opificj, i quali regolamenti dovrebbero essere proposti dagli stessi capi-fabbriche e opportunamente riveduti e riformati dalla pubblica autorità.

Le prescrizioni da imporsi in un generale regolamento dovrebbero limitarsi ai seguenti punti di pubblica tutela:

1.° Ordinare, per quanto è possibile, la separazione degli ar-

---

(1) Ottimi regolamenti già sono in vigore nel nostro Regno per l'applicazione e l'uso delle macchine a vapore, per l'esercizio degli scavi nelle miniere e simili.

(2) Noi possiamo citare come modelli di sapiente polizia medica i regolamenti stati emanati in Lombardia nel 1817, durante l'infezione petecchiale, e nel 1836 durante l'invasione del *cholera*.

tefici dei due sessi, specialmente di quelli che trovansi ancora nel periodo dell'età che comincia ai 12 anni e finisce ai 50 anni.

2.° Interdire il lavoro nei giorni festivi, salve le speciali concessioni da accordarsi per motivi d'urgenza dalle competenti autorità tanto ecclesiastiche, come amministrative.

3.° Esigere assolutamente da ogni operajo la presentazione del *libretto di servigio* da custodirsi presso il capo-manifattore e da registrarsi anche presso la locale autorità (1).

4.° Interdire la minuta vendita dei liquori e delle bevande spiritose nell'interno delle officine e degli opificj, sotto la personale responsabilità dei capi-fabbrica.

5.° Sospendere l'accettazione nell'opificio degli operaj ubbriachi, applicando rigorosamente ai recidivi le pene prescritte dal vigente Codice delle trasgressioni politiche.

6.° Proibire l'uso delle canzoni indecenti, sotto la personale responsabilità dei capi-manifattori, e coll'applicazione ai trasgressori delle pene portate dal Codice delle gravi trasgressioni di polizia.

7.° Interdire l'accesso negli opificj e nelle officine alle donne di mal partito.

Queste sarebbero le poche prescrizioni che l'autorità potrebbe imporre, senza il pericolo di ingerirsi soverchiamente nella interna condotta degli operaj.

Essa poi potrebbe, come osservammo, consigliare ai capi-fabbriche la compilazione di regolamenti speciali che diventassero come condizioni annesse al contratto di locazione d'opera che fa il lavorante con chi lo assume al lavoro. In questi regolamenti si potrebbe introdurre l'uso già invalso in varie fabbriche di assoggettare ad una sottrazione di mercede gli operaj che vengono tardi al lavoro, di indurre gli operaj stessi a fondare so-

(1) Anche su questo proposito si hanno nella nostra Monarchia ottimi regolamenti, de' quali gioverebbe che ne fosse dai capi-fabbriche meglio curata l'osservanza.

cietà di mutuo soccorso, di stabilire presso ogni fabbrica una cassa comune di sussidio per gli operaj ammalati, di investire nelle casse di risparmio, il peculio degli operaj, di associarsi ad opere di pietà, e simili.

Questi morali miglioramenti da consigliarsi all'industria spontanea, potrebbero dall'autorità essere imposti come condizioni assolute all'industria privilegiata, la quale se vuol vivere a spese di un comune sagrificio è ben giusto che si adatti a giovare, per quanto è da sè, alla moralità ed al ben essere degli operaj.

Noi confidiamo che ove questi speciali regolamenti fossero dall'autorità pubblica anche soltanto raccomandati, non mancherebbero i capi-fabbriche di assecondarla, sia perchè il sentimento della moralità è ancor forte nel nostro paese, sia perchè allo stesso privato tornaconto importa di avere piuttosto operaj illuminati, operosi ed onesti, che non lavoratori rozzi, spensierati ed immorali.

Ai capi-fabbricatori di Lombardia noi proponiamo intanto a modello di una fabbrica normalmente ordinata, il grandioso stabilimento delle porcellane attivato in Toscana dai marchesi Ginori (1). Agli imitatori degli esempj esteri poi proporremo, a studio di emulazione, quanto ha operato da alcuni anni nell'Inghilterra il capo-manifattore Greg in un suo grandioso opificio. Egli attivò

---

(1) Vedi la Relazione da noi data nel Vol. LXX degli Annali di Statistica a pag. 329. Noi ne riporteremo la conclusione. « I figli degli operaj addetti alla fabbrica, sono gratuitamente istruiti ed educati in una scuola elementare, stata fondata nello stabilimento a spese degli stessi marchesi Ginori. Gli operaj adulti trovano in una speciale cassa di risparmio e provvidenza stata creata dai proprietarj medesimi, tutti quei mezzi di sussidio che possono loro occorrere. I vecchi e gli infermi sono fatti curare dalla famiglia Ginori. E perchè nelle ore serali d'inverno e in tutti i giorni festivi non manchi un'occasione di onesto ricreamento, agli operaj della fabbrica venne fatta apprendere la musica, e nelle armonie di Rossini, di Donizetti e di Bellini essi trovano quelle artistiche commozioni che gli operaj di Francia e d'Inghilterra non trovano che negli infami stravizzi delle taverne ».

nell' interno del suo stabilimento una scuola gratuita per i fanciulli e le fanciulle di leggere, scrivere, far conti, di religiosa istruzione, ed anche di disegno applicato alle arti. Fondò per gli adulti una cassa di risparmio ed un' associazione di mutuo soccorso. Introdusse ne' suoi operaj l'uso del canto religioso durante il lavoro. Fabbricò per ogni famiglia operaja una casicciuola campestre con un orticello annessovi, perchè almeno un'ora al giorno attenda a coltivarlo. Nei giorni festivi e nelle sere d'inverno aperse nella sua casa una conversazione per gli operaj, ove invece degli stravizzi di birra e de' liquori e delle ciancie spesso infami, gli occupò in giuochi di ricreazione sociale, ed in amene letture. Tutti questi sagrificj furono largamente compensati dalla costante alacrità e sollecitudine de' suoi operaj. La sua fabbrica, salita in gran credito, guadagna assai, e i suoi artefici sono divenuti i più felici operaj di tutta l'Inghilterra. Tanto è vero che il bene non si disperde, ma si fa rigoglioso e fruttifica.

§ 8.° — *Provvidenze speciali per i fanciulli impiegati nelle manifatture.*

Dopo avere provveduto alla tutela della salute e della moralità degli operaj adulti, rimane a pensare alle speciali provvidenze che occorrono per i fanciulli occupati nelle manifatture. Per questi non basta la sola *tutela*, ma voglionsi anche speciali provvidenze che tendano alla loro morale *educazione*. Il figlio dell' operajo dev' essere quasi adottato dalla società come un figlio derelitto e periclitante. L'incuria da una parte e l'avidità sfrenata dall'altra, lo rendono vittima o di una oziosaggine delittuosa o di una operosità esiziale. Sotto il duplice pensiero della tutela e della educazione hanno già provveduto, benchè imperfettamente, le legislazioni di varj paesi d'Europa. Spetta ora agli onesti uomini ed ai cittadini illuminati che amano lealmente il loro Governo di recare il tributo de' loro studj e della loro personale esperienza per vedere introdotti de' savi regola-

menti che pienamente corrispondano a questo urgente bisogno della classe più numerosa e più pericolosa della società.

Noi intanto porgeremo alcune nostre pratiche vedute, dirette al miglior essere de' fanciulli occupati negli opificj del nostro Regno, giovandoci de' savj ordinamenti amministrativi che già vennero introdotti.

Il regolamento che proponiamo sarebbe diviso in due parti: la prima riguarderebbe la tutela igienica e morale dei fanciulli, e la seconda si riferirebbe alla miglior loro educazione.

Parte Prima

Regolamento di tutela pei fanciulli impiegati nelle manifatture.

1.° Sarà interdetto l'impiego dei fanciulli che non hanno raggiunta l'età pubere in tutti gli opificj qualificati siccome assolutamente pericolosi alla vita (1).

2.° Nelle manifatture non eseguite in famiglia, ma condotte da capi-manifattori con operai stipendiati, dovrà proibirsi l'impiego de' fanciulli al dissotto degli anni nove compiuti.

3.° Sarà prescritto il *maximum* del lavoro per ogni ramo di manifattura; ritenendo, come limite massimo da non sorpassarsi mai in verun caso, 10 ore di lavoro al giorno pei fanciulli al dissotto dei 12 anni, e 12 ore di lavoro pei fanciulli dai 12 ai 14 anni (2).

4.° Sarà proibito per tutti i fanciulli dai 9 ai 12 anni il

---

(1) Nel regolamento dovrebbero essere indicati i lavori da interdirsi ai fanciulli, come sarebbero quelli di scavar minerali e carbon fossile entro le viscere delle montagne, l'assistere ai lavori da mugnajo nelle macine ad acqua, l'attendere a preparazioni chimiche di grave pericolo alla vita, l'assistere agli operaj addetti alle macchine a vapore e simili.

(2) Nelle pie case d'industria e di lavoro di Milano ove si raccolgono anche molti fanciulli, l'orario prescritto pel lavoro è di sole otto ore al giorno.

così detto lavoro notturno, e si qualificherà con tal nome il lavoro che si eseguisce in un opificio dalle ore nove della sera alle ore cinque della mattina.

5.° Sarà pure assolutamente interdetto il lavoro dei fanciulli in tutti i giorni festivi.

6.° Sino a che i fanciulli non abbiano compiuto l'anno 12.° della loro età, avranno due ore libere ogni giorno per poter frequentare le scuole gratuite elementari.

7.° Sarà interdetto l' uso delle punizioni corporali, e verranno ai contravventori applicate le pene portate dal vigente Codice delle trasgressioni politiche.

8.° Ogni capo-fabbrica dovrà tenere un regolare registro in cui sarà notato il nome e cognome d'ogni fanciullo, la data del suo ingresso nella manifattura e l'epoca della sua uscita.

Ispettori e visitatori delle fabbriche.

1.° Ogni opificio od officina che tenga impiegati almeno sei fanciulli impuberi, sarà sottoposto a regolari visite mediche.

2.° Le visite si eseguiranno una volta al mese dal medico condotto nei comuni di campagna e da medici delegati dall'autorità amministrativa nelle città, ai quali spetterà il titolo e l' ufficio di *Ispettori sanitarj delle fabbriche.*

3.° Agli ispettori sanitarj spetterà il diritto di tutelare la salute dei fanciulli, consigliando, od imponendo al bisogno, il miglior loro trattamento igienico.

4.° Essi riferiranno gli abusi che si verificassero all'autorità amministrativa per dar corso a speciali misure di provvidenza.

5.° Oltre l'ispettore sanitario sarà ad ogni fabbrica, che ammette al lavoro più di sei fanciulli, assegnata anche una speciale sopraintendenza sul contegno morale dei fanciulli per opera del clero parrocchiale.

6.° Nei comuni di campagna saranno pregati i parrochi e chi gli assiste nella cura d' anime ad essere i *visitatori* degli opificj in cui si ammettono al lavoro i fanciulli.

7.° Nelle città avranno questa speciale cura i parrochi per tutti gli opificj situati nella rispettiva loro parrocchia.

8.° Quando però si trattasse di stabilimenti d'industria in cui si ammettessero al lavoro più di 30 fanciulli, si potrà dall'autorità nominare uno speciale delegato politico al quale spetterà la cura di visitare l'opificio affidato alla sua sorveglianza onde accertarsi se i fanciulli siano caritatevolmente trattati.

9.° Speciali pene saranno da infliggersi ai contravventori del regolamento, le quali consisteranno in multe pecuniarie da erogarsi, come è di pratica, a favore dei poveri. Nei casi più gravi si potrà dall'autorità amministrativa ordinare la sospensione e nei casi di recidiva si potrà far cessare anche la fabbrica.

Parte Seconda

Providenze speciali per l'educazione dei fanciulli della classe operaja.

Sono trascorsi vent'anni da che venne normalmente ordinata fra noi l'elementare istruzione. Oltre un milione di fanciulli dei due sessi trovò nelle gratuite scuole state aperte il modo di essere sufficientemente istruito ed educato. La generazione che ora cresce s'è talmente affezionata a questa provvida istituzione che alacremente concorre a farla crescere e prosperare. Poco pertanto resterebbe a fare per estendere anche ai fanciulli della classe artigiana i benefizj di una buona educazione. Non occorrerebbe che di applicare da per tutto le istituzioni che il Governo ha già saviamente ordinato e sussidiato. Nel proporre pertanto alcune nostre idee sull'educazione de' fanciulli destinati alle officine, noi non faremo altro che insistere sulla diffusione degli istituti già esistenti.

Abbiamo già fatto conoscere come il regolamento per le scuole elementari del Regno Lombardo Veneto abbia resa obbligatoria l'istruzione elementare pei fanciulli dei due sessi che trovansi nell'età dai sei ai dodici anni. Si applichino le sanzioni

prescritte dal regolamento a tutte le famiglie che per inescusabile incuria si rifiutano di inviare i loro figli alle scuole gratuite, e la legge così osservata otterrà i suoi più salutari effetti.

Nè il solo beneficio dell'elementare istruzione venne da chi ci regge esteso a tutta la popolazione. Un sapiente sacerdote creava in Lombardia la istituzione delle scuole per l'infanzia, ed un Sovrano Decreto del 16 febbrajo 1832 raccomandava la diffusione di questi benefici istituti a tutte le provincie di questo Stato. Anche questa istituzione suffragata e promossa da tutti i buoni, ed altamente protetta dal nostro illuminato Governo, ha già migliorata la educazione della classe artigiana in tutte le città di Lombardia ed anche in molti comuni di campagna. Si estenda anche questa benefica istituzione a tutto il paese e si vedrà riformato del tutto il suo aspetto morale.

Un'altra savia disposizione venne pure nel regolamento delle scuole elementari sancita per promuovere col concorso dell'autorità scolastica l'ammaestramento de'fanciulli nelle arti meccaniche. Noi la riproduciamo testualmente estratta dal § 49 del regolamento delle scuole elementari minori.

« Poichè l'ozio e la povertà sono cagioni di molti falli ed in contrario l'applicazione e l'attività sono il fondamento di una vita onorata e di una savia condotta, così il maestro si farà un merito particolare se porrà studio nell'avviare e promuovere per ogni maniera in comune col parroco l' ammaestramento e l'esercizio di que'lavori meccanici che possono essere adattati alla rispettiva qualità e capacità dei fanciulli ».

In questa savia disposizione è già racchiuso il principio fondamentale della nuova istituzione delle *scuole di lavoro* a cui ora gli sforzi delle persone caritatevoli sono specialmente diretti, e per le quali scuole venne già assicurato l'autorevole patrocinio di chi ci governa.

Giovandoci di questi savj ordinamenti già introdotti nel nostro paese, noi ne faremo una speciale applicazione allo stato ed ai bisogni della nostra classe artigiana. Il regolamento che noi proponiamo abbraccia l'educazione dei fanciulli del popolo

edito a' mestieri, dall' età dei due anni e mezzo sino agli anni odici. Esso però può modificarsi o riformarsi a seconda delle ircostanze locali d'ogni paese.

1.° Presso ogni comune in cui si abbia un numero di 100 nciulli de' due sessi dell' età di due anni e mezzo, si attiverà na scuola infantile (1).

2.° La scuola infantile sarà gratuita per tutti i poveri, e arà istituita e mantenuta nel modo prescritto dalla Circolare Go- ernativa 20 marzo 1832 (2).

3.° La scuola infantile sarà ordinata coi metodi consigliati lal sacerdote Ferrante Aporti, e saranno in essa ricoverati i fan- iulli dall'età degli anni due e mezzo sino ai sei anni. I fanciulli iù grandicelli saranno addestrati in alcuni lavori i quali po- ranno essere o campestri, come si usa nella scuola infantile di Treviglio istituita dal sacerdote Carcano; oppure *meccanici*, co- me si usa nelle scuole infantili di Milano e di Venezia (3).

4.° A sei anni i fanciulli saranno congedati dalle scuole nfantili ed ammessi alla scuola elementare minore locale, ove imarranno sino agli anni nove compiuti.

5.° L' orario delle scuole elementari minori, che è limitato i ventidue ore d' istruzione alla settimana, e quindi non è che li ore quattro al giorno, sarà prolungato sino alle ore sei.

6.° Nelle due ore di sovrappiù sarà eseguita la prescrizione lell' art. 49 del Regolamento delle scuole elementari minori, ad- lestrando gli alunni elementari in *alcuni lavori meccanici* (4).

---

(1) Il regolamento delle scuole elementari prescrive già che dove in n comune si abbiano più di 100 fanciulli di anni sei, si possano aprire ltre scuole. Una di queste potrebbe essere la scuola infantile.

(2) Vedi la Raccolta degli atti ufficiali del Governo. Milano, 1832, arte II, pag. 24.

(3) In Milano i fanciulli fanno stringhe, cordoni, frangie e reti. In Venezia attendono anche all'arte tipografica.

(4) Nelle scuole elementari minori femminili questa prescrizione del egolamento è già eseguita, essendo le fanciulle per due ore al giorno ad- lestrate nei lavori.

7.° Questi lavori saranno agricoli nei comuni di campagna in cui non vi siano manifatture, e tecnici là dove esistono officine od opifici (1).

8.° Il maestro verrà assistito in questa istruzione da persone iniziate nell'agricoltura, o nelle arti e mestieri, le quali verranno gratuitamente assunte a questa pia opera dall'autorità scolastica od amministrativa.

9.° Nei comuni in cui sono già attivate scuole elementari maggiori di tre ed anche di quattro classi, verranno per la classe agricola e per la industriale istituite speciali scuole di agricoltura pratica, o scuole elementari e meccaniche dette di lavoro.

10.° Queste scuole verranno fondate e istituite nello stesso modo con cui fu autorizzata l'attivazione delle scuole infantili di carità.

11.° Tanto nelle scuole agricole che di lavoro sarà impartita l'elementare istruzione con continue applicazioni pratiche all'agronomia od alle arti e mestieri (2).

12.° Se dai lavori iniziati in queste scuole gratuite si ritrarrà qualche lucro, verrà questo riservato a benefizio de' fanciulli più solerti e più buoni, e sarà depositato presso la cassa di risparmio per consegnare alla loro uscita dalla scuola un primo libretto di fondi di risparmio.

13.° Tutti i fanciulli della classe artigiana più povera saran

---

(1) Per l'istruzione agricola pratica da impartirsi nelle scuole elementari minori vedi l'opuscolo intitolato: *Piano di un istituto di educazione ed ammaestramento teorico-pratico pei giovani che intendono consacrarsi all'agricoltura, proposto dal sacerdote Ferrante Aporti, con un' appendice di Giuseppe Sacchi per l'applicazione di questo piano ai Comuni del Regno Lombardo-Veneto.* Milano, 1842, presso gli Editori degli Annali Universali delle scienze e dell'industria.

(2) Io mi riservo a pubblicare presto in concorso della Commissione Direttrice degli Asili Infantili di Milano il risultato pratico della *nuova scuola di lavoro* che va ora ad introdursi in via sperimentale presso uno dei nostri Asili infantili, colle rendite state all'uopo assegnate dal benefattore Gian Domenico Falciola.

i dimessi dalle scuole elementari e di lavoro all'età di nove nni compiuti, con un certificato che farà conoscere le loro idoneità, e la loro buona condotta.

14.° Tutti i fanciulli dell'età dagli anni nove ai dodici che saranno avviati alle botteghe o agli opifici, avranno due ore libere al giorno, dal mezzodì alle due, per poter frequentare in queste ore la scuola di ripetizione.

15.° La scuola di ripetizione durerà almeno un'ora, e verrà fatta gratuitamente nelle scuole elementari e di lavoro.

16.° Nelle città la scuola di ripetizione verrà nell'inverno compartita nelle così dette scuole serali.

17.° Nei giorni festivi si terranno per tutti i fanciulli dell'età dai sei ai 12 anni le così dette scuole della dottrina cristiana.

18.° Nelle solenni funzioni ecclesiastiche tutti i fanciulli delle scuole saranno specialmente convocati, per assistere ai divini uffizj e cantare in coro gli inni della Chiesa.

19.° I fondatori e direttori delle scuole elementari e di lavoro saranno in concorso del clero parrocchiale specialmente chiamati ad esercitare una paterna sorveglianza sopra i fanciulli dimessi dalle scuole ed assegnati agli opificj.

20. Essi saranno preferibilmente assunti come arbitri e pacificatori delle differenze che insorgessero fra il capo-fabbrica e la famiglia del garzone operajo.

Con queste provvidenze, che non sono pel nostro paese neppure novità, noi confidiamo che la educazione della classe operaja sarà validamente promossa ed assicurata. A chi ha il regime della cosa pubblica non ispetta che di raccomandare queste provvidenze e di agevolarne la esecuzione: ai buoni spetta di promuoverle e porle in pratica.

Giuseppe Sacchi.

Recherches statistiques sur l'esclavage, etc. — Ricerche statistiche sulla schiavitù nelle colonie, e sui mezzi di sopprimerla, *di* Alessandro Moreau des Jonnés; *membro corrispondente dell'Istituto, e capo dei lavori della statistica generale di Francia.*

Des Colonies françaises, etc. — Delle Colonie francesi e dell'immediata abolizione della schiavitù, *per* Vittore Schoelcher.

L'ingiustizia è sempre dannosa: adagio vieto, e pure ai di nostri sfacciatamente combattuto. Ma l'ingiustizia, l'immoralità, l'egoismo ponno parere utili per l'individuo: la morte viene a liberarlo delle conseguenze de' suoi errori: e per avventura ciò che lo aspetta oltre la vita è meno inesorabile e meno fatale delle leggi della vita presente: Ma le società, le nazioni non ponno, non devono rassegnarsi alla morte. È nella loro storia che l'utile ed il giusto si rivelano due raggi dello stesso sole: è nella loro storia che anche l'ateo trova una sanzione morale. Per questo al senso intimo del dovere, alla coscienza della dignità umana ripugna più profondamente la depravazione dell'uomo politico, che l'obblìo dei doveri individuali.

Quando Colbert moltiplicava i privilegi ed i favori per incoraggiare l'importazione dei negri nelle colonie francesi, avrebbe sorriso a chi ne l'avesse voluto sconsigliare parlandogli di religione, d'umanità, di *giustizia:* ma senza dubbio sarebbe rimasto atterrito, se alcuno dandogli la facoltà della seconda vista, gli avesse messo innanzi le scene di sangue e di fuoco dell'insurrezione di S. Domingo. Forse anche la sola lettura dei due libri che annunciamo avrebbe convertito l'intendente generale di Luigi XIV.

Nelle colonie francesi, ove la schiavitù è radicata (Martinica, Guadaluppa, Guyana e Borbone) sopra la complessiva popolazione di 372,000 anime v'erano nel 1835 260,000 schiavi negri.

Per restituire la *qualità di persona* a questi 260,000 uomini-cose quattro sistemi vennero fino ad ora proposti:

1.° La liberazione totale mediante riscatto a spese della madre patria. Questa misura, già messa in pratica dall'Inghilterra, costerebbe alla Francia 300 milioni di franchi. La somma si sarebbe potuta trovare risparmiando a Parigi le sue bifronti fortificazioni. Ma ora *cosa fatta capo ha*.

2.° La liberazione mediante riscatti parziali, ed emancipazioni dovute alla buona volontà dei padroni, ed al peculio dei negri è una misura lenta e sproporzionata alla gravità del male. Occorrerebbe quasi un secolo a compiere un' emancipazione che sarebbe poi radicalmente impedita dall'aumento del valore degli schiavi, il quale ascenderebbe in proporzione della ricerca, e del bisogno di braccia.

3.° La liberazione progressiva ottenuta colle misure restrittive sulla trasmissione delle eredità patronali, e sulla rendita degli schiavi, accumulando pel loro riscatto il prodotto di queste tasse. Anche questo metodo è inefficace, non potendo dare, secondo i calcoli di Jonnés, più di 200 emancipazioni annue in tutte le colonie.

4.° La liberazione progressiva coll'emancipare i neonati: ma a ciò si richiederebbe un periodo d'almeno 45 anni, oltre alle gravi spese che s'incontrerebbero per l'educazione infantile e giovanile dei liberati.

Moreau des Jonnés, dopo avere circostanziatamente confutati tutti i quattro sistemi sopra discorsi, espone un nuovo suo piano, l'esecuzione del quale avrebbe il vantaggio incalcolabile di preparare la razza nera alla vita sociale senza esigere sacrificj impossibili allo Stato, anzi accrescendo la ricchezza delle colonie.

» Il lavoro, dice l'illustre autore, dev'essere, a nostro avviso, la chiave del sistema: il lavoro darà agli schiavi la libertà, ai padroni il compenso ch'essi reclamano giustamente, alle colonie una popolazione rigenerata, attiva ed intelligente ».

Posto in tal guisa il problema economico e sociale dell'abolizione della schiavitù, voglionsi supporre tre condizioni:

1.° Delle terre libere, o *delle coltivazioni d' affrancamento.*

2.° Una quantità di forza umana disponibile e sufficiente per trarre una rendita da queste terre.

3.° Un valore sufficiente, nel prodotto delle coltivazioni, per pagare entro un breve termine l'indenizzo dei proprietarj.

Ora Moreau des Jonnés stabilì con una gran copia di dati e di calcoli:

1.° Che v'ha nelle diverse colonie francesi circa 300,000 ectari di terre libere, e più di altre 300,000 usurpate sul dominio pubblico.

2.° Che un leggero aumento di lavoro quotidiano imposto a 174,000 schiavi adulti basterebbe a bonificare 52,000 ectari di terre ore abbandonate.

3.° Che il prodotto di questi 52,000 ectari modicamente calcolato varrebbe a liberare più di 20,000 schiavi all'anno. — In capo ad otto anni l'emancipazione sarebbe compiuta, e il reddito delle terre coloniali accresciuto di 38 milioni.

Il pensiero è grande e generoso: ma certo non mancherà chi esagerandone le difficoltà consigli una comoda inazione.

Nel nostro secolo principalmente l'uomo nel tempo stesso che si vanta padrone della natura si confessa vilmente incapace di governare i suoi destini, e mentre frena e dirige gli elementi, si abbandona con un superstizioso e miserabile stoicismo alle conseguenze de'suoi errori. Forse le considerazioni economiche che corredano il progetto di Moreau des Jonnés potranno muovere a qualche efficace partito le legislature francesi; forse gli uomini di Stato di quella nazione gli accorderanno qualche attenzione, perchè sentono che non si può troppo più a lungo prolungare lo stato *ex lege* delle colonie (1). In quanto a noi, ed al nostro paese non

---

(1) Dissi *ex lege* non a caso. Un inglese uscì in questa mirabile sentenza: — non si può regolare umanamente la schiavitù, come non si pu

non vogliamo cavarne altra riflessione, fuor di quella che ogni vera emancipazione, ogni reale progresso non si deve cercare nelle concessioni dei potenti o nella violenza degli oppressi, ma nello sforzo morale, nel lavoro, in una parola nel vero miglioramento di coloro, che reclamano una più giusta distribuzione di diritti.

Schoelcher, già conosciuto per altre opere sulla schiavitù (De l'esclavage des Noirs et de la question coloniale, 1833. — Abolition de l'esclavage, 1840), sta invece per l'abolizione immediata e pel riscatto contemporaneo di tutti gli schiavi. — È questo un caso, così l'autore, in cui bisogna dire *o tutto, o nulla;* le mezze concessioni riuscirebbero più funeste d'un diniego assoluto. — Il libro di Schoelcher è ricco di preziose particolarità; e presenta un quadro pressochè compiuto della società coloniale. Da un lato le crudeltà dei bianchi, i loro invincibili ed atroci pregiudizj contro gli uomini di colore, la loro antipatia per gli *abolizionisti*, ed i *filantropi* (parola che alle Antille è un' ingiuria mortale), i motivi segreti della loro ostinata opposizione ad ogni progetto di riscatto (1) non solo, ma ad ogni tentativo d'istruzione elementare e religiosa a pro dei negri (2). Dall'altro l'accrescimento prodigioso della popolazione schiava, il suo cupo malcontento, le associazioni segrete per l'avvelenamento dei padroni, le diserzioni, le continue rivolte; — e frammezzo a queste due razze che si ricambiano l'odio e la maledizione, gli uomini di colore disprezzati dai bianchi, e spregiatori dei negri, vera stirpe di rinnegati. — Nondimeno qualche lampo di speranza, qualche lezione per l'umanità ventura risplende su questo abisso di miserie morali. *Il lavoro in comune* anima, vivifica, e quasi direi

---

regolare umanamente l'assassinio. — Una legge che classifica degli uomini fra le *cose mobili*, come il codice delle Colonie, è una legge che merita il nome d'umana?

(1) I coloni sono quasi tutti sovraccarichi d'ipoteche, e realizzando le loro fortune correreber rischio di dover ceder tutto ai creditori.

(2) I coloni non permisero che si traducesse il catechismo in creolo.

consola il povero schiavo roso dal sentimento della propria abbiezione, e dall'odio.— I negri, comunque non siano loro concessi gli *stabili connubj*, conoscono nondimeno *la pietà filiale*.— La razza mista migliora e si ringenera dal giorno che le furono *concessi tutti i diritti politici* — e chi dà meno a sperare sono i bianchi, i possessori dei privilegj, coloro che dovrebbero comprendere la loro posizione, ed aver più vivo il sentimento della dignità umana. — Ma sta scritto: *che i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi*. — La storia è una scuola incompresa di giustizia e di carità: se non bastano le lezioni del passato, l'avvenire non sarà meno fecondo di castighi e di compensi.

Cesare Correnti.

QUALE SIA L' INFLUENZA DELLO SPIRITO DEL SECOLO ATTUALE SULLA LETTERATURA.

Discorso pronunciato su questo quesito dal sig. Martinez della Rosa, *membro dell' Instituto istorico di Francia nella ... tornata dell'ottavo Congresso.*

Signori!

Io mi trovo sempre imbarazzato nell'esprimermi in una lingua che non m'è famigliare. Dall' ultima volta ch'ebbi l'onore di indirizzarvi la parola a questa parte, non trascorse tanto tempo da lasciarmi campo a grandi progressi; ma penso che fu eziandio corto per modo da far sì che non abbiate dimenticata la vostra indulgenza!

Se, come fu ripetuto le tante volte, la letteratura non è altro che l' *espressione della società*, come mai non risentirà essa l' influenza dello *spirito del secolo?*

Quello che sì possentemente influisce sulle istituzioni, sulle leggi, sui costumi, che si commove, per così dire, fin nel profondo della società, si fermerà alla superficie?...

Puossi paragonare *lo spirito del secolo* all' atmosfera, che esercita un' influenza grandissima su molti fenomeni della natura, mentre non se ne sente alcun peso.

Ma, dirassi, vi sono secoli che non hanno un carattere deciso... È vero; come vi sono persone che non hanno fisionomie.—La rassomiglianza troppo forte però di un secolo a quello che lo precedette o che lo susseguì, prova soltanto che le nazioni rimangono talvolta stazionarie, fino a che uno straordinario avvenimento sia intervenuto a mutarne le situazioni, imprimendo ad esse un impulso novello. Questo impulso fassi in allora sentir dappertutto. Così accadde ai tempi delle *Crociate*, così più tardi all' epoca del *Risorgimento*...

Osservate la letteratura nei secoli XV e XVI; è eminentemente classica. I monumenti antichi scavati in quel periodo e la scoperta dei capolavori della Grecia e di Roma, destano in tutti ammirazione, estasi... Anche noi meno entusiasti, fermiamo ciononpertanto lo sguardo pieni di una specie di religiosa venerazione, in una cattiva lucerna od in un orciuolo di terra cotta, stato diseppellito a Pompei .... Tanti secoli vi corsero sopra!

Quale non dovette adunque essere l' ammirazione eccitata da tanti tesori dell' arte, da tanti libri preziosi, ritrovati tutti in una volta e come per miracolo!... Si venerarono con una specie di culto, si pose il più vivo interessamento nel riprodurli e nell' imitarli ... La letteratura dovette quindi essere tutta tutta *classica* e l' Italia che camminava primiera sulle orme degli antichi, doveva portarne il vessillo!

La Spagna, la Francia, le altre nazioni si appressano più o meno in quest' epoca al gusto dell' Italia, che si fa sentire nella poesia, nella prosa, nei generi i più diversi ... Chi scrive l' *istoria* s' ingegna d' imitar Tito Livio nel suo stile lussureggiante, o la maschia semplicità di Sallustio, o la profondità un po' aspra di Tacito, ma quasi sempre imita.... Le *Cronache* sole non potendo essere al pari dell' istoria fuse nello stampo degli antichi, conservano il tipo originale di ciascun paese. Gli

è ciò che le rende sì vere, sì leggiadramente e semplicemente ingenue! . . .

Se scrivevasi un *poema epico* si toglievano a modelli Omero e Virgilio . . . Chi voleva cantare i campi, si guardava bene dal percorrerli, e fino di copiare le bellezze sul vero, ma preferiva rinchiudersi in un gabinetto per tramutarsi nel fioco eco delle *Eglogke* o delle *Georgiche.*

In teatro, ivi sovrattutto, l'imitazione degli antichi, spinta all'eccesso, produsse ben tristi conseguenze; il dramma troppo *classico* non poteva rendersi *popolare;* era una specie di *anacronismo!*

Mirate gli sforzi degli Italiani per riuscire in questo genere sono rimasti quasi tutti incompiuti. Le loro opere drammatiche, più vantate in allora, rimasero nelle biblioteche e non alle scene; ciò che vuol dire che non erano nate per vivere. Acciocchè il dramma progredisse, bisognava scioglierlo dai bandoli; far sì che rispondesse alle passioni, ai sentimenti, ai costumi del pubblico, dacchè non s' indirizzava ai Greci ed ai Romani, bensì ai Francesi, agli Italiani, agli Spagnuoli . . .

Lope de Vega ebbe, s'io mal non m' appongo, la più grande influenza nella creazione del teatro moderno, e precisamente vestendo la commedia alla foggia del suo paese. Il teatro di Lope porta diggià l'*impronta del suo secolo.*

Verso l'istessa epoca un altro genio apparve in Inghilterra; mirò alla stessa meta, e sebbene per diverse vie, vi arrivarono ambidue. L'uno creò il teatro spagnuolo; l' altro quello d'Inghilterra perocchè ciascun d' essi seppe essere *il poeta del suo tempo e della sua nazione!*

Lope de Vega ebbe il vantaggio di formare una scuola ed un gran numero di successori illustri; Shakespeare restò senza eredi e senza rivali . . . Apparve solo, isolato, più grande ancora, come un monumento magnifico in mezzo ad un deserto!

Le circostanze in cui trovossi la Spagna relativamente all'Europa, in un'epoca di grandezza e di potenza pagate a troppo caro prezzo, contribuirono senza dubbio a far sì che il teatro

spagnuolo esercitasse molta influenza su quello delle altre nazioni, anche le più in progresso . . . Voi dovete ad esso, o signori (lo ha detto Voltaire), *la prima tragedia buona, e la prima commedia di costumi* . . . Non ho esitato a valermi di una testimonianza così lusinghiera per la mia patria; la nazione che possiede Corneille e Molière non se ne può offendere!

E qui è d' uopo notare che l'azione drammatica spagnuola di cui parla Voltaire, era in tutto *Castigliana*: nell' eroe, nel subbietto e nell' andamento. — Non si poteva togliere dagli antichi, quando trattavasi di esporre gli amori e le prodezze del *Cid!* La commedia d'Alercon, *La Verdad sospechosa* che fornì l' argomento, ed alcune scene graziose al *Menteur* di Corneille, non presenta, come il *Cid*, nulla che ricordi il teatro degli antichi; lo stesso vizio, che si mette per così dire alla berlina, dinanzi ad un pubblico burlatore e maligno, pareva un vizio moderno. I *bugiardi* erano per avventura in numero assai più piccolo quando innalzavansi altari alla *verità!*

Dopo l' Italia e la Spagna, venne la volta della Francia; nè questa ha motivo di lagnarsi, perocchè il suo impero fu lungo e bello!

Nel secolo XVII lo scettro apparteneva a buon diritto alla Francia; era il *secolo filosofico*, e fu filosofica anche la *letteratura*.

La filosofia domina dappertutto a quell' epoca; penetra nei governi e nei codici, e così nei palazzi dei monarchi come nei gabinetti dei dotti e dei letterati; vi regna da sovrana assoluta...

Si fece rimprovero a Luigi XIV per aver egli detto con superbia: = Io sono lo Stato! = Credo all' opposto ch'ei fosse troppo modesto, limitandosi alla Francia; noi mandammo assai più oltre la lode, o se vuolsi l'adulazione, verso quel monarca: noi chiamiamo il suo secolo il *Secolo di Luigi XIV* . . .

Si potrebbe, mi pare, chiamarlo eziandio *Il secolo di Voltaire;* ciò che prova, per l' istesso splendore emanato dal suo apostolo, quanto grande e possente fosse l' influenza della filosofia!

Se, in mezzo al proprio trionfo, la si mostra un po' esigente, capricciosa anche, non è sua colpa; era giovine, bella e la corteggiavano troppo!... Essa stende il suo impero dappertutto, non vuol dividerlo con chicchessia, ned essere contraddetta; vuole che i fatti eziandio obbediscano alla sua volontà, li costringe, e li fa entrare, volere o no, nel suo letto di Procuste... A rischio di falsare l'*istoria* essa non la vede, per dir così, che attraverso ad un vetro di colore!

Anco il *Romanzo* è invaso dallo spirito filosofico; i cento volumi dell'*Enciclopedia* non gli bastano... Innalza la voce in tono alquanto magistrale, fin nel gabinetto delle dame e nei tuguri dei pastori... Nemmeno l'*Egloga* e l'*Idillio* trovano modo di rifuggire interamente al generale contagio.

Meno poi il *Teatro*... Il teatro, che era stato detto le tante volte la *Scuola dei costumi*, poteva egli evitare la sferza di coloro che credevansi destinati ad essere i riformatori ed i maestri del genere umano?... Fu questa invasione della filosofia sulla scena, che fece, a parer mio, un gran torto al Teatro; le Muse ne soffrirono. Bisognava lasciar ad esse almeno questo asilo; in Grecia avevano il loro tempio, e lasciavano ai filosofi il Portico ed il Liceo!

Si può notare fra le bizzarrie del secolo decimottavo, degno per tanti rispetti d'interessamento e di studio, che mentre demolivasi tutto per rifare di nuovo la società, mentre nulla rispettavasi, incominciando dalla credenza, s'aveva una superstiziosa venerazione per i precetti d'Aristotile e d'Orazio... A quell'epoca eravi il solo *Codice* di *Boileau* che si potesse dir *sacro!*

Ma sia che lo spirito filosofico si celi sotto la maschera di *Maometto* o di *Bruto*, sia che si mostri sulla scena lagrimevole e languido, nei drammi di Diderot e de' suoi allievi; sia che apparisca vivace e pungente, sotto la veste di *Figaro*, colla chitarra in mano, onde viemmeglio nascondere i suoi dardi inveleniti, è sempre l'istessa tendenza che domina per impadronirsi anche del Teatro... Vuole collocarvi un altro ariete contro l'an-

tica società, che già si spezza e crolla... Una rivoluzione ci divide da quei tempi.

Gli è forse in grazia di questo avvenimento, di una portata così immensa, che il secolo attuale rassomiglia poco, sotto molti rapporti, a quello che lo ha immediatamente preceduto.

Il secolo decimottavo aveva, s' io mi posso esprimer così, tutti i caratteri dell' adolescenza; era inesperto, confidente, avventuroso; amava le teoriche, i sistemi; lasciavasi sedurre dalle illusioni e dalle speranze... Il nostro secolo all'incontro mostra le qualità dell' età matura; è freddo, calcolatore; fa poco caso delle teoriche e non appassionasi pei sistemi... È così privo di illusione su tutto, che attribuissi tantosto il soprannome di *positivo*, perchè non lo chiamassero *egoista!*

Il secolo decimottavo professava principii fissi, esprimevasi per aforismi, proferiva oracoli. — Il secolo attuale è diventato più modesto a forza di errori; esamina, dubita, procede a tentoni... Non mette piena fede nè nella verità nè nell' errore!

Il secolo decimottavo proclamava l' empietà; guardava con sorriso sdegnoso la religione dei nostri padri, la considerava un pregiudizio antico... Il secol nostro approfondisce assai più la scienza, e non fa che diventare più religioso... lo diventa anche per stanchezza: il dubbio lo tormenta, e preferisce a tutto il ben essere!

La materia politica ci fa sentire l' istessa differenza; il secolo precedente aveva tutto quello che si chiama *fanatismo di setta;* voleva sottomettere il governo delle nazioni a formole matematiche, altrettanto rigorose che immutabili... Non teneva verun conto delle antiche tradizioni, delle leggi, degli usi, tutto doveva essere assestato, ordinato, giusta le regole d'una perfetta simmetria... Era il sistema di Le-Nôtre, trasportato dai giardini al reggime de' popoli!...

In filosofia, l' ultimo secolo non si mostra meno sistematico, nè meno esclusivo; si lascia guidare da quel medesimo spirito che l' ha fatto traviare in *religione* ed in *politica*... Sottomettendo ogni cosa alla angusta dimensione del suo compasso,

perviene a far quasi dell' uomo una *macchina*, una *statua*, che sente e si muove a caso!...

Al tempo nostro lo spirito filosofico mostrasi altrettanto più disinvolto e più libero, in quanto non striscia sulla terra per tema di guardare il cielo!... Divenendo più *spiritualista*, la *metafisica* porse un potentissimo soccorso alla *morale*, ed ambidue possono d'ora innanzi abbracciarsi senza diffidenza, a fianco della *religione*.

Per tornare, o signori, al nostro argomento, voi vedete a qual punto *lo spirito del secolo fa sentire la propria influenza sulla letteratura*... Non sistemi esclusivi, non teoriche esagerate; così in letteratura come in politica, si temono li *assolutisti* ed i *livellatori*... Tutti gli sforzi fatti per distruggere le antiche reputazioni sono caduti vuoti d'effetto; i grandi nomi d'un'altra età s'ergono tuttora sul proprio piedestallo... Oggidì non si adorano più idoli, ma nemmeno si pensa a spezzarli onde impedire l'idolatria.

Durante il corso dell'ultimo secolo, erasi spinta fino alla superstizione l'ubbidienza ai precetti dell'arte; poscia fecesi sentire una reazione in senso opposto, e si volle tutto travolgere... sempre lo spettacolo istesso; dopo il *dispotismo*, l'*anarchia*... Non avremo noi mai la *libertà*?

Gli è già qualche cosa vedere lo spirito, indipendente e saggio ad un tempo, con cui si eseguiscono certi studi, quei dell'istoria per esempio. Nel secolo decimosesto l'istoria mostravasi piuttosto *letteraria*; nel decimottavo faceva sfoggio di *filosofia*; al giorno d'oggi cerca sovrattutto i *fatti*.

Quel medesimo spirito che indusse la nuova generazione a rinnovare gli studi istorici si fece sentir nel romanzo; a fianco delle *finzioni* si vollero trovar dei *fatti veri*. Se non è un genere nuovo, può dirsi almeno che a' nostri giorni prese una nuova forma. Il *romanzo* diventò meno *parlatore* e più *drammatico*; fa agire i suoi personaggi invece di metter loro in bocca dissertazioni; ci mette sott'occhio dei veri quadri; si avvicina alla *Cronaca*, d'onde toglie particolari preziosi; e tal fiata riesce ben

anco, nelle mani dei grandi maestri, a diventare *più vero dell'istoria!*

La sensibilità del romanzo antico ci troverebbe un po' freddi; e le lezioni d'alta filosofia che vi si introducevano altre volte correrebbero molto rischio di farci addormentare... Il secol nostro non è nè contemplativo nè sognatore; ama il movimento, l'azione, e cerca qualche cosa di *positivo* anche nel *romanzo* che lo debbe divertire.

Per una consimil ragione caddero in dimenticanza alcuni generi di letteratura già molto stimati, e vi vorrebbe un gran talento per ridonar loro l'antico splendore. Noi, figli ed eredi di una rivoluzione, noi che abbiamo visti cogli occhi nostri tanti Stati rovesciati, tanti re detronizzati o proscritti, noi che abbiamo veduto Napoleone a Sant'Elena, come mai potremmo mettere un vivo interessamento alle aventure fittizie di Coridone e di Titiro?... L'*Egloga* e l'*Idillio*, che fanno le delizie dei tempi pacifici, ben s'addicevano a meraviglia alla Corte di Leon X o di Luigi XIV. Era facil cosa sognare le verdi campagne, quando uno si annojava a Varsaglia!...

I pastori e le pastorelle, col cappello a fettuccie e la verga alla mano, altro non erano che persone di corte, tanto nelle *egloghe* quanto nei *balli*.

Siccome il secolo attuale rifugge dal ricercato e dall'imbellettato, così non può deliziarsi in un genere falso e convenzionale; ma è così semplice ed ingenuo da scorgere un vero incanto nella bellezza della natura. — Il *genere pastorale* non gli si confà per nulla.

Si pretese che la *favola* sia nata in Oriente per il desiderio di dare lezioni ai potenti, senza incorrer di soverchio nella loro collera.... Se questo fatto è vero, e par verosimile, spiega pure perchè la *favola* è quasi affatto posta in dimenticanza ai nostri giorni.... V'ha egli uomo sì possente di cui s'abbia a temere la collera?... Quell'innocente artificio diventò inutile oggidì, almeno relativamente ai re. Se ne potrà per avventura far uso onde dire la verità ai popoli!

Il *candore alquanto fanciullesco* sotto cui celavasi *la malizia della favola*, e che ne faceva la parte più seducente, sarebbe fuor di luogo a' dì nostri... In allora si poteva essere *favoleggiatore e senza fiele;* oggidì bisogna avere il pennello di Giovenale per esporre *gl' animali dipinti da loro medesimi.*

Non oserei dir troppo sulla possibilità o no di comporre un *poema epico* capace di svegliare tanto interessamento da divenir *popolare*, ma non esito ad affermare che un simile capolavoro è diventato per i tempi correnti difficilissimo. — V' ha egli qualche fatto, nell' istoria o nelle favole grande e meraviglioso al pari di quelli che abbiamo veduto coi nostri propri occhi?... I fatti, come la luna, si ingrandiscono in grazia delle nubi che li circondano; è d' uopo osservarli da molta distanza! Ravvicinando a noi i tempi passati, percorrendo l'istoria colla fiaccola alla mano, nociamo all'*effetto poetico;* la *ragione* vi guadagna, ma perde l'*immaginazione.*

È proprietà del nostro secolo quella d'esaminare i fatti per conoscerne i più minuti particolari.... Noi togliamo un fatto, lo mettiamo a nudo sulla tavola, e ne facciamo una specie di *autopsia*... Bel mezzo invero codesto per avere illusione!...

Il poeta epico ci chiede, per sedurci, per lusingarci, un po' di fede credula per non dir cieca, e noi all'incontro spalanchiamo gli occhi e vogliam tutto toccare con mano.

Noi rifuggiamo dalla *macchina mitologica*... è troppo vecchia anche all' *Opera*... Ci dispiace eziandio che s'introduca in un profano argomento la religione cristiana, animata invero d'alta poesia (ciò venne dimostrato ai dì nostri!) ma che al pari di una timida vergine, paventa frammischiarsi alle feste del popolo, e serba i suoi canti per l'altare?

Anche il tempo degli *incantesimi* e delle *streghe* è passato noi andiamo in traccia delle piccole cause per conoscere gli effetti, e godiamo nell' animo discoprendo la susta e la funicella che fanno muovere gli uomini in questa grande commedia del mondo.... Bisogna confessarlo, gli è un secolo stranamente epico quello in cui si mettono sulle scene le *Marionette* ed il *Bicchier d'acqua!*

Le età più innoltrate nell' incivilimento sono per avventura le meno favorevoli all'*Epopea*; noi la vediam sorgere, presso tutti i popoli, nei tempi i più remoti. I poemi d' Omero non erano, a quanto si pretende, che l'eco d'altri canti più antichi... In Ispagna la poesia più antica che sia pervenuta insino a noi è precisamente il *poema del Cid*, che sembra appartenesse al secolo XII. Anche voi avete il vostro vecchio *poema d'Alessandro*, e fors' anco altri ancora più antichi.... Comunque possa parer bizzarra la cosa, si direbbe che la poesia, nella sua infanzia, si divertì a suonare colla tromba epica.

Ai dì nostri all'incontro, tutto sembra conspiri contro l'*Epopea*; e l'incivilimento, ed i lumi, e la direzion delle menti.... anco la politica vi fece per avventura gran danno! L'interessamento che i popoli annettono alla discussione de' propri affari ed alle dispute della tribuna, li fa assistere con maggior indifferenza ai combattimenti degli antichi eroi!

Non si può star fermi per molto tempo innanzi ad un fatto comunque sia grande; l'attenzione rimane distratta da altri fatti che passano rapidamente dinanzi a noi, come in una lanterna magica, ed il cui strepito ci perviene da mille voci diverse . . . Chi sa se il *Giornalismo* non abbia spenta l'*Epopea*?

Il *Teatro* per buona sorte non fu preso da un simile colpo ma non sfuggì ad ogni pericolo. Vedete gli sforzi che si fanno per *metterlo in armonia collo spirito del secolo*. Da principio la si credette facile impresa, ma l'illusione non durò a lungo. S'incominciò dal trattare il pubblico come trattansi le persone stufe; si credette che bastasse dargli del nuovo, e si cadde nello stravagante.... Per evitare uno scoglio si andò a rompere nello scoglio opposto.

Il dramma antico, si disse, era involto in mille fasce presso a poco come una mummia d'Egitto, acciocchè occupasse poco spazio, e conservasse *le tre unità*. — Bisogna levarlo da quelle pastoje, affrancarlo dal giogo delle regole .... Lasciamolo senza freno e senza briglia, camminerà più maestoso e più bello!

Il risultamento però non corrispose alle speranze. Il pub-

blico, avido d'emozioni, fu sedotto da principio dallo splendore dell'ingegno e dall'attrattiva della novità, ma rimise tantosto di sua sorpresa, ed accadde quello che accade sempre, *che la ragione cioè finì per aver ragione.*

Gli spiriti più appassionati per il nuovo sistema riconobbero la necessità di moderare la loro corsa; perocchè gli è spesso coll'oltrepassare lo scopo che non si perviene a colpirlo.

Coloro che nel campo nemico avevano in sulle prime proclamata la pretensione di rimanersene immobili, denunziata come una specie di *eresia* la più piccola innovazione, si videro forzati ancor essi a cedere un po' del proprio terreno.... Stanno tuttora attaccati al vecchio simbolo, ma non hanno più l'istessa fede nelle antiche dottrine.... Più non sono nè *Puritani* nè *Giansenisti* letterarii ma *Molinisti* ben docili e pieghevoli, che credono vi sia da poter fare degli *accomodamenti anche col Parnaso*!...

Ed ecco come la lotta che minacciava non ha guari d'offrire al mondo lo spettacolo di un combattimento ad oltranza simile alle pugne di Cartagine o di Roma, dove le parti vinte dovevano scomparire interamente, s'andò a poco a poco spegnendo; e finirà probabilmente come tutte le guerre civili con una *transazione!*

In quanto a me non sono d'opinione che il pubblico de' nostri giorni trovi molto interessamento nel dramma greco, così semplice, naturale e bello nella sua stessa nudità, come la Venere de' Medici; ma non credo nemmeno che sia d'uopo mostrare dalla scena dei quadri alla maniera di Michelangiolo nel suo *Giudizio Universale*, con una folla di figure, di tormentati..... di demoni per sopra mercato.

Non è già coll'esagerazione de' sistemi, nè coi colpi di forza, bensì con uno spirito d'osservazione savio e ponderato che si perverrà forse ad adattare il teatro ai bisogni della generazione attuale, *mettendolo d'accordo collo spirito del secolo.*

I progressi fatti ai dì nostri nella scienza istorica rendono l'impresa del poeta vieppiù difficile; il pubblico diventò più severo, più esigente. Non si perdonerebbe, fosse pure a Lope o

a Calderon, di esporre degli Spagnuoli sotto la veste greca o la toga romana, nè si ascolterebbero volentieri anche con versi stupendi, *Orosmane* o *Pirro*, che fanno all'amore *un po' alla francese.*

Non solo i poeti, ma i pittori, i decoratori, i sarti stessi sono obbligati a frugar negli archivi ed a fare studi profondi, per non ferire il pubblico nel più piccolo particolare, nel costume dell'ultima delle comparse.... Il defunto lord Holland racconta nella *Vita di Lope de Vega*, aver visto, nella sua gioventù, Catone sulle scene di Londra con una gran parrucca dei tempi di Luigi XIV... In Ispagna, ai tempi dei nostri padri, il precettore d'Alessandro (*el maestro de Alejandro*) si presentava come un vecchio pedagogo, in abito nero, colla spada al fianco ed il cappello a tre punte... Non so che cosa accadesse in Francia intorno a quell'epoca, sebbene io sappia che da voi si pose molta importanza a questa *parte erudita* dell'arte, incominciando dai vostri scultori e dai vostri pittori... Il fatto sta che dappertutto si operò una vera rivoluzione, e che in questa rivoluzione, a fianco degli uomini di lettere, veggonsi eziandio emergere illustri attori, come Lekain, Kemble, Maiquez, Talma....

Il gusto dei viaggi e la più facile comunicazione fra diversi popoli, resero anche più necessario lo studio di quanto si statuì di chiamare *color locale*.... Negli altri secoli appena sapevasi che cosa accadesse oltre le frontiere; oggidì si legge tutte le mattine che cosa si fa nella China e nell'Afghanistan!

La grande attività che contraddistingue il nostro secolo influisce possentemente sul teatro..... Si esige nel dramma più movimento, più vita; si vuole che si fermi il meno che sia possibile, e che s'affretti allo scopo.

Il pubblico impaziente qual'è, mal soffre i racconti minuti, gli inutili confidenti, i lunghi dialoghi, siano pure bellissimi; prende troppo alla lettera, rispetto al teatro, l'antico adagio inglese: il *tempo è oro*, e non vuol perderlo.... Come mai potremmo

tollerare gli attori immobili sulla scena, noi che viaggiamo il mondo *a vapore?*

Ciascun secolo ha i gusti suoi, e bisogna tenerne conto per riuscir sulla scena. Gli è in teatro che si esercita più ancora che in qualunque altro sito, l'impero della *democrazia*, in cui riflettono, come in uno specchio mobile, le passioni, le idee, *lo spirito dell'epoca.*

Uscito da una rivoluzione che travolse il mondo, il nostro secolo è grave, serio; è facile scorgerlo anco ne' suoi divertimenti; è meno agevole farlo ridere che piangere ..... Compajono cento *drammi* ed una *commedia!*

Tutta la letteratura dimostra l'istesso carattere; nei generi i più frivoli, negli sfoghi di allegria, si scorge sempre in fondo al pensiero qualche cosa di tristo e di cupo. Si vede un secolo costretto ad un parto doloroso, fra le rimembranze d'un passato che lasciò tracce profonde, e l'interesse d'un avvenire ch'ei guarda con ispavento. Fa precisamente quello che le persone ammalate; non sa trovar riposo da nessuna parte.... Va, va e va sempre, senza sapere egli stesso dove sarà per fermarsi...

Il mio còmpito è finito, signori, o per dir meglio io qui vi pongo fine. — Sento quello che vi aveva di meglio a dire sul vasto argomento di cui il nostro degno presidente seppe far conoscere tutta l'importanza.... ma, sarebbe stato d'uopo, per afferrarne l'insieme, maggior tempo, più agio, e soprattutto maggiori cognizioni delle mie....

Mi dovetti limitare ad imitare quei viaggiatori che colgono alcune frutta di passaggio senza nemmeno fermarsi sulla strada.... Tocca a voi, signori, che siete padroni del campo, l'entrarvi; voi troverete di che mietere!

Traduzione di G. I.

APPENDICE.

Trattandosi d'argomento che devesi considerare meglio filosofico che letterario il giornale inserisce ben volontieri la di

sertazione graziosamente inviatagli dall' illustre Martinez della Rosa, tanto più ch' egli come uno de' restauratori del moderno teatro spagnuolo ed insieme come uomo politico ha tutto il diritto d' essere ascoltato con attenzione e rispetto. Noi amiamo di veder riassunte nel suo discorso a tratti rapidi e brillanti le varie fasi della letteratura europea. — Ma per avventura il suo quadro era troppo ristretto per lasciar luogo ad alcune particolarità della nostra nazionale letteratura, che nondimeno ci sembrano degne di non essere dimenticate.

L' Italia non fu certo la prima fra le moderne nazioni soltanto nel calcar l'orme degli antichi; Dante non era che un barbaro latinista, nè certo da Virgilio tolse quell' eleganza schietta, originale e vigorosa, di cui troviamo le meno splendide sorgenti negli umili scrittori volgari, che a lui vissero contemporanei. Del pensiero non parlo, che tanto era pasciuto delle passioni, e delle credenze di que' tempi, ch'io chiamerei volontieri la Divina Commedia la *coscienza del Medio Evo*. — Messer Francesco formò *lo bello stile che gli ha fatto onore* (dico lo stile vivo, chè di poche parole rimaste a consolazione degli eruditi non mi curo) trascegliendo il meglio di quella lingua, che fiorisce qua e colà anche ne' più futili librattoli toscani di quel secolo: le idee gli furono ispirate da' Provenzali e dalla cavalleria. Ov' è il poeta del mondo pagano che abbia cantato d' amore come costui? E il suo libro meritamente si chiude con un inno alla Vergine Santa: senza il culto di Maria giammai pensieri tanto alti e puri si sarebbero alleati con una passione, che in Grecia ed in Roma, come dice il nostro Foscolo fu sempre nuda. — Originale dunque sorse l' aurora sfolgoreggiante della nostra letteratura; aurora, che pur troppo promise più che Italia, e oserei dire più che tutta Europa non valse poi a mantenere. — V'era dunque

prima del Risorgimento in questa Italia, che è pur figlia della prima nazione dell'antichità, vivo, e giovane, e splendido lo spirito del Cristianesimo, e lo spirito moderno. La forma e l'idea dell'arte erano quali noi non sapemmo più ricrearle dappoi. E nello stesso Boccaccio attraverso il rigiro della frase, che come l'ampio involucro della toga antica, impaccia le svelte membra del fiorentino, traspare ancora un brio, una malizia, un dolore, un amore che era ignoto alla contegnosa arte de' classici. Nè il fuoco si spense all'intutto nel XIV secolo: e basti ricordare il Savonarola, che veramente profeta, tuonava contro l'invasione d'un'arte fittizia, la quale doveva stornare colle sue larve soporifere le menti dalla realtà: — ed il Pulci, che si giovava delle tradizioni cavalleresche del cristianesimo per creare un tipo pressochè ignoto agli antichi, il grottesco. E neppure vorremmo acquietarci a quella sentenza che fa tutti gli epici del susseguente secolo imitatori di Virgilio e d'Omero, noi che abbiamo l'Ariosto ed il Tasso, l'uno così vario e così libero nel suo piano, così scettico nella sua rassegnata ironia, l'altro così ideale, così ardente di fede, e di veramente cavalleresca lealtà. — E perchè lascerem dire che tutti gli storici del risorgimento sono pedisequi di Livio o di Sallustio, noi che primi abbandonammo i modelli rettorici per meditare con Macchiavelli, con Guicciardini, con Paruta, con Sarpi. — Lo spirito moderno d'indipendenza, d'osservazione e d'esame si rivela ben più direttamente nelle loro opere, che in quelle dei controversisti protestanti: ma essi saltarono di slancio quella barriera, che i gravi alemanni fermaronsi un secolo a demolire: vero è che per questo i primi rimasero isolati, e come sospesi nel vuoto; mentre gli altri furono seguìti passo passo dalla folla. —

Nulla abbiamo a ridire sul duro giudizio d'impotenza che

Martinez della Rosa sentenziò contro la nostra vecchia drammatica, semprechè ei non intenda che parlare della tragedia: — perchè quanto alla commedia, se la Mandragola e le altre opere della scuola fiorentina non si sostennero sulle scene, non fu certo perchè mancasse loro il sale comico e quella che oggi chiamano *attualità*. Nè Timoteo e Frate Alberigo sono tipi, di cui l'arte antica offrisse modelli meglio che pel *Menteur*. Scendendo a' tempi meno lontani non potea l'illustre autore senza ingiustizia tacere di Goldoni, che se in qualche cosa è inferiore a Molière, è appunto nell'aver troppo diligentemente, e senza alcun raggio d'idealità ricopiati, non gli antichi certo, nè gli stranieri, ma i troppo scolorati suoi concittadini.

Nè vorremmo nella povertà del nostro teatro, che si tacesse del terribile Astigiano, nel quale, se manca la vita del movimento e dell'azione, non mancò certo la passione — ed una passione del suo tempo. Nei duri suoi versi, ne' suoi eterni dialoghi in cui non corre, non si agita, non vive che il pensiero, non sentite voi fremere già la procella, che poi si scatenò sull'Europa? — L'Alfieri, dopo Dante, fu il poeta che ebbe per qualche tempo maggior impero sui cuori italiani: e la sua poesia è tra le poche, che un popolo accolse con religiosa serietà. — La critica può contendergli, se le giova, il nome di drammaturgo: la storia deve conservargli un posto tra i poeti, che influirono più possentemente sul carattere della nazione.

Altro non vogliam dire perchè non sembri che l'amor di patria ci ponga un velo sugli occhi. Ma ben avremmo amato che l'illustre autore nello sviluppare il suo argomento si fosse fermato a definire quello che debba intendersi per *ispirito del secolo*. Questa parola complessiva, vaga e multiforme, vuol essa per avventura esprimere l'unione delle tendenze e delle forze, che

dominano lo sviluppo degli individui e de' popoli in un dato tempo? — Allora io non veggo che una gran confusione, nella quale è pur necessario *sbrogliare* la forza precipua, impellente, trionfatrice. Ma ridurre ad unità ciò che è moltiplice sempre, e spesso sciso in forze opposte, non è agevole opera, nè assennata. Le ricise formole storiche, quali oggidì ce le impone una certa scuola semplificatrice, sono forse più comode che vere; nè servon meglio a conoscere la vita reale d'una età, di quello che l'epitaffio ci riveli la vita intima d'un uomo.

Le lettere nutronsi d'un succo loro proprio ed interno; e il concatenamento e lo sviluppo delle forme e dei pensieri nell'arte, la loro vita tradizionale, benchè non appaja nelle sue creazioni tanto logicamente graduata quanto nelle scienze, non è però meno innegabile. Occorreva dunque, per trattare il quesito proposto dall'Istituto storico francese, distinguere questa essenza tradizionale ed indipendente della letteratura, in forza della quale essa talora reagisce sullo spirito del secolo, e qualche volta diventa essa stessa lo spirito del secolo, la guida dell'umanità. Nell'ordine logico le lettere sono un fiore del grand'albero che ora si chiama fede, ora scienza: ma nell'ordine dei fatti talora esse guidarono alla scienza ed alla fede, appunto come il fiore che ha in sè la semenza dell'albero. — Vedete il secolo XV. Il pensiero letterario domina tutte le intelligenze: il profumo poetico della antichità attira verso il mondo pagano le menti più vigorose con un fascino che noi non sappiamo più indovinare: tutti gli istinti che la severa purità del Cattolicismo aveva anatemizzati si risvegliano con una giovanile baldanza all'ombra della poesia classica; l'erudizione è entusiasta, poetica, inebriante: e cova sotto le sue discussioni mitologiche, sotto le sue nojose ricerche una protesta non contro Roma soltanto, ma contro

tutto il Cristianesimo. Nell'età successiva la vera questione si fece luogo, e si pose a capo dell'umanità militante: ma la letteratura uscita dal tempio rovinoso del medio-evo non aveva più dove ricoverarsi: avemmo l'arte staccata dalla vita, l'arte, che dopo sforzi giganteschi finì coll'imputridire come un'acqua stagnante.

E quando si tornarono a sommovere i flutti innanzi allo spirito della vita, allora rinacque l'arte. — L'età nostra dice acconciamente il signor Martinez della Rosa, è costretta ad un parto doloroso; e nel tempo stesso l'età nostra è positiva. — Sì, certo: *la verità*, *la realtà* ecco il bisogno del nostro secolo. Ma questa *verità* presentita, invocata, inseguita, temuta, questa *verità* noi non l'abbiamo ancora; e la *realtà* che ci sta innanzi è una maschera, una menzogna, o tutt'al più pei meglio veggenti un indizio, una traccia lontana. Non s'affretti il sig. Martinez della Rosa a proclamare che l'età nostra è stanca, che vuol riposare ad ogni costo. Certo noi tutto invochiamo il riposo; ma i corpi non ponno fermarsi a mezzo della caduta, nè gli spiriti a mezzo d'un raziocinio. — Certo molti siedono affranti dopo aver guidato per alcun tempo il torrente dell'intelligenza. — Ma finchè v'ha spazio e pendìo le acque correranno irresistibili: — e finchè continua questo corso turbinoso di affetti e di credenze, questa perpetua contraddizione di tutti i sistemi nella filosofia, nella pratica, nella vita pubblica, nella coscienza individuale; l'arte ripeterà confusamente i mille suoni della tempesta che agita la regione delle idee, e sommuove il mondo dei fatti.

Cesare Correnti.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

scoperta di un'antica citta' messicana.

In un'opera testè pubblicata in Inghilterra, col titolo: *Visita alle città rovinate dell'America centrale*, il signor Stephens dà

notizia di un'antica città, i cui abitanti, riguardo ai costumi, alla lingua, alle arti e persino alle vesti, avrebbero conservata tutta la fisonomia dei popoli che occupavano l'America all'epoca del conquisto degli Spagnuoli. Il sig. Stephens deve i particolari di lui pubblicati ad un vecchio sacerdote, molto istrutto nelle antichità, il quale da molti anni abitava il paese.

Quest' antica città è distante quattro giornate di cammino da Santa Cruz del Quichè, dall' altra parte delle alte montagne della grande *Sierra*. Guidato dalle istruzioni degli abitanti del villaggio di *Chajul*, il buon sacerdote aveva salito a grande stento la cima della cresta superiore della *Sierra*, la quale è alta più di 12,000 piedi: egli scorse dall'altra parte della montagna una immensa pianura stendentesi fino al golfo del Messico e all'Yucatan. Era in quella pianura una vasta città, che occupava grande estensione di terreno, le cui case bianche e le torri elevate brillavano al sole e davan segno di una popolazione numerosa e avanzata nelle arti.

Il curato di Quichè, tal era il sacerdote, non osò scendere dalla montagna. Gl'Indiani di Chajul gli avevano detto che i bianchi non avevano mai potuto penetrare nella città, poichè gli abitanti, i quali non ignorano che una razza straniera ha conquistato tutti i paesi circonvicini, trucidarono senza misericordia tutti gli Europei che tentarono innoltrarsi nel loro territorio. Que' popoli parlavano ancora la lingua *maya*: fra essi i cambi si fanno in natura; non usano veruna sorta di moneta; non hanno nè cavalli, nè muli, nè armenti, nè verun animale domestico, fuorchè pollame, e di più sogliono accuratamente chiudere i galli per non udirne la voce; adorano il sole, e sono molto superstiziosi; i loro costumi, almeno in pubblico, sembrano assai severi; sono affabili, sagaci, ma pigri; perocchè il clima temperato e la fertilità del suolo favoriscono siffatta indolenza. Un giorno, per certo, la scienza o l'ambizione, a forza di costanza e di coraggio, andrà con parecchie centinaja d'uomini a scoprire quella rimembranza ancor viva delle antiche tradizioni messicane.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Settembre 1842.

Notizie Italiane.

NOTIZIE SULLA QUARTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A PADOVA.

Cariche principali.

Presidente generale: Cittadella Vigodarzere dottor conte Andrea, membro onorario dell'I. R. Istituto Veneto, segretario perpetuo dell'I. R. Accademia di Padova e socio di parecchie Accademie nazionali e straniere.

Assessori: Da Rio cav. Niccolò, membro effettivo dell'I. R. Istituto Veneto, Direttore degli Studii filosofici e matematici nell'I. R. Università di Padova, socio di parecchie Accademie nazionali e straniere. — Santini dottor cav. Giovanni, membro e Vicepresidente dell'I. R. Istituto Veneto, presidente dell'I. R. Accademia di Padova, prof. di Astronomia nell'I. R. Università, uno de' XL della Società Italiana, socio di parecchie Accademie nazionali e straniere.

Segretario generale: De Visiani dott. Roberto, membro effettivo dell'I. R. Istituto Veneto, professore di Botanica nell'I. R. Università di Padova, socio di parecchie Accademie nazionali e straniere.

La quarta Riunione degli Scienziati Italiani in Padova, seguendo la lodevole consuetudine delle anteriori, premetteva il giorno 15 corrente all'apertura delle adunanze un atto di religiosa pietà. Perciò nell'insigne basilica di Sant'Antonio, di fresco ristaurata, davasi per cura di quei reverendi Padri, diretti dalla rispettabile amministrazione dell'Arca, una solenne Messa con musica del celebre Vallotti, eseguita maestrevolmente da'cantanti e suonatori della Cappella. A questa recavansi la Presidenza, il Comitato di Ammissione, gli altri ufficiali del Congresso, gli scienziati e gli amatori a prender posto segnalato ed apposito nella basilica, nè mancava, a decoro della solennità e a nuova testimonianza del pregio in cui tiene la regia città di Padova gli illustri suoi ospiti, la Congregazione Municipale della medesima presieduta dallo zelante e benemerito Podestà sig. Valvasori.

Dopo avere assistito al sacro ufficio ed invocata coll'inno sacro la Sorgente d'ogni sapienza, dirigevasi la numerosa comitiva verso l'I. R. Università per riunirsi poco stante nell'aula magna della medesima.—A destra della Presidenza avevano posto distinto i membri del Comitato per l'ammissione, e in seggio più elevato erano disposte oltre duecento signore che intervennero a quella festa scientifica. A sinistra del Presidente stavano gli ufficiali del Congresso, e dirimpetto alle signore sedevano i deputati stati inviati da quasi tutte le accademie ed università d'Italia e da alcune straniere. Di contro al Presidente prese posto S. E. il Conte Palfy Governatore delle Provincie Venete, che onorò a nome del Governo quella funzione, circondato dalle più eccelse magistrature.

Il Presidente generale del Congresso, il conte Andrea Cittadella Vigodarzere aperse la seduta leggendo un suo elaboratissimo discorso diretto a provare che la maggior perfezione dello stato sociale è specialmente congiunta al progresso delle scienze fisiche e matematiche. Questo discorso venne interrotto più volte da unanimi applausi, e fu espresso da tutti il desiderio di vederlo pubblicato presto colle stampe.

Prima della lettura del discorso S. E. il Principe Carlo Bo-

naparte, avutane licenza dal Presidente, propose che fossero dall'assemblea votati solenni ringraziamenti alla città di Padova, a' suoi magistrati municipali ed all' eccelso Governo di Sua Maestà I. e R. che volle proteggere la quarta Riunione degli scienziati italiani con opera confacevole alle sollecitudini della generosa città. La proposizione fu accolta a scoppio unanime d' applausi, e il Presidente del Congresso nominò una Commissione per adempiere a questo uffizio, nella quale prescelse a far parte lo stesso illustre proponente.

Chiusa la seduta generale e radunatesi le singole sezioni nelle apposite sale, procedettero, nelle forme volute dal Regolamento generale, alla elezione dei Presidenti relativi, e risultarono eletti i seguenti:

Sezione di Agronomia e Tecnologia, sotto la presidenza provvisoria del professore Gianfrancesco Fannio, il dottor Francesco Gera.

Sezione di Scienze Mediche, sotto la presidenza provvisoria del prof. Lodovico Menin, il prof. Giacomandrea Giacomini.

Sezione di Fisica, Chimica e Matematica, sotto la presidenza provvisoria del cons. prof. Alessandro Bacchetti, il prof. Francesco Orioli.

Sezione di Zoologia, Anatomia comparata e Fisiologia, sotto la presidenza provvisoria del prof. abate Francesco Nardi, S. E. il principe Carlo Bonaparte.

Sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia, sotto la presidenza provvisoria del prof. Baldassare Poli, il marchese Lorenzo Pareto.

Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale, sotto la presidenza provvisoria del professore Antonio Valsecchi, il professore Francesco Moretti.

Nella seduta tenuta dai presidenti nella sera dello stesso giorno furono stabilite le seguenti cariche:

Sezione di Agronomia e Tecnologia: Luigi Parravicini Vicepresidente; conte Gherardo Freschi, Bonajuto Paris Sanguinetti Segretarj.

Sezione di Zoologia, Anatomia comparata e Fisiologia: marchese Massimiliano Spinola Vicepresidente; dottor Luigi Masi Segretario.

Sezione di Fisica, Chimica e Matematica: Cav. Ferdinando Tartini Vicepresidente; prof. Gio. Maria Lavagna (*per le Matematiche*); prof. Alessandro Majocchi (*per la Fisica*), sig. Selmi (*per la Chimica*) Segretarj.

Sezione di Mineralogia, Geologia e Geografia: Lodovico Pasini Vicepresidente; conte Alberto Parolini, nobile Achille de Zigno Segretarj.

Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale: Abate Lorenzo Berlese Vicepresidente; prof. Filippo Parlatore (*per la Botanica descrittiva*), prof. Giuseppe Meneghini (*per la Fisiologia vegetale*) Segretarj.

Sezione di Scienze Mediche: Prof. cav. Rossi (*per la sotto sezione di Chirurgia*) Vicepresidente; prof. Alessandro Corticelli, dott. Gio. Battista Mugna (*per la Medicina*), dott. Paolo Fario (*per la Chirurgia*) Segretarj.

Dopo la regolare composizione del Congresso incominciarono le ordinarie sedute, divise in sei speciali sezioni, che si tennero in ore diverse del giorno, perchè ogni scienziato potesse all' uopo intervenirvi.

Le notizie che ci pervennero da Padova non giungono che sino al 20 settembre. Noi le riassumeremo sommariamente, avendo pregato alcuni dei nostri collaboratori che si recarono al Congresso di farcene in seguito come negli scorsi anni una diffusa relazione da inserire di mano in mano in questi Annali.

Il numero dei membri intervenuti al Congresso giunse a 400 in circa, ossiá la metà del numero degli intervenuti al Congresso di Firenze. Fra i nomi degli scienziati più illustri che non furono eletti a speciali cariche trovammo notati sino al 18 settembre i seguenti:

Belli Giuseppe — Catullo Tommaso — Bellani Angelo — Jappelli Giuseppe — Baruffi Gian Francesco — Tortini cav. Ferdinando — Graberg Da Hemso cav. Jacopo — D'Omalius

d'Alloy di Bruxelles — Rosini cav. Giovanni — Savj professore Pietro — Petitti conte Ilarione — Charpentier Giovanni — Vacani cav. Camillo — Amici cav. Gio. Batt. — Marianini Stefano, ecc.

Nella sezione di *agronomia* e *tecnologia*, presieduta dal signor Gera, gravi ed importanti argomenti dovevano essere discussi in quest'anno, ma sinora l'aspettativa non è stata soddisfatta. Noi avremmo voluto che chi presiedeva questa numerosa e interessante sezione avesse più assennatamente pensato a dirigere la scelta e l'ordine dei temi proposti a discutersi.

Nella sezione di *botanica* e *fisiologia vegetale*, vedemmo con vera soddisfazione aver seguito il generoso pensiero nato nel Congresso dello scorso anno, di fondare in Firenze un erbario centrale italiano. Il professore Parlatore fece conoscere come in quest'anno siano già stati inviati doni preziosi all'erbario istituito in Firenze sotto la speciale protezione del Gran Duca di Toscana. Durante la seduta il prof. Baruffi di Torino promise di donare all'erbario di Firenze tremila esemplari di piante alpine da lui raccolte in Piemonte. Il prof. Roberto de Visiani promise di donare tutte le piante nuove da lui descritte. Vittore Trevisan promise il dono della sua *Flora Euganea*. Il dott. Giovanni Zanardini offerse gli esemplari delle alghe descritte nella sua *Algologia Adriatica*, ed il signor Clementi offerse le piante da lui raccolte in Verona, al monte Baldo e in Dalmazia. Con questa generosa gara di doni e di offerte, gli scienziati hanno onorato il Congresso e la scienza che degnamente professano.

Nella *sezione di fisica e chimica* s'impegnò una viva e interessante discussione fra il prof. Orioli, Lodovico Pasini ed il canonico Bellani sopra una nuova teoria da quest'ultimo esposta al Congresso intorno ai sollevamenti geologici.

Nella sezione di *scienze mediche* si occuparono due sedute del Congresso per l'esame di una Memoria del dott. Giovanni Polli di Milano intorno a ricerche ed esperimenti da esso eseguiti sulla formazione della cotenna nel sangue e sul valore siatomatico della medesima nelle malattie. Una speciale Commis-

sione fu nominata per esaminare e giudicare questa importante Memoria. Nella seduta del 21 settembre il conte Petitti, in seguito alla deliberazione presa nello scorso anno del Congresso di Firenze, lesse le sue questioni igieniche sul sistema penitenziario. Anche per l' esame di questi quesiti, che altamente interessano la polizia medica, fu, per quanto ci fu riferito, nominata una speciale Commissione.

Nelle altre sesioni si fecero varie importanti comunicazioni, ma sino al giorno 18 settembre non erano ancora stati trattati temi vitali nella scienza.

Da viaggiatori provenienti da Padova fummo informati che gli scienziati hanno trovato in quella città un'ospitale accoglienza. Un' ottima *Guida della città di Padova* venne fatta pubblicare a spese del Municipio e distribuita a tutti i membri del Congresso. Il proprietario del caffè Pedrocchi ha aperte le splendide sue sale per le conversazioni serali degli scienziati. Per ricreare i forestieri la città tenne aperto il suo teatro, facendovi eseguire con isplendido sfarzo un capolavoro musicale di Meyerbeer. E per divertire anche il popolo venne divisato di far eseguire corse di cavalli, di barberi e di sedioli intorno alla gran Piazza di Brà.

Noi crediamo che gli scienziati saranno rimasti paghi di queste dimostrazioni cortesi di ospitalità. Accoglienze più festose e dispendiose avrebbero potuto forse convertire il Congresso in una specie di carnevale.

Queste osservazioni noi facciamo, perchè nel Congresso stesso vennero emesse anche dal Principe di Canino, il quale concorse pel primo a fondare queste utilissime adunanze. Gli sguardi di tutto un paese sono rivolti verso questi Congressi di scienziati. Spetta ai Presidenti delle rispettive sezioni di conservare al Congresso quel carattere di importanza che deve avere. Ogni discussione appassionata o frivola, ogni comunicazione meno assennata, ogni deliberazione meno matura e pensata, può bastare a togliere al Congresso la sua dignità. E se questa fatalmente svanisse, l'istituzione è del tutto mancata, perchè il se-

colo è molto beffardo e la mediocrità è troppo cicaleggiante e dittatrice. *G. Sacchi.*

DIGA MARMOREA A MALAMOCCO, PORTO DI VENEZIA.

Sono più di quattro secoli e mezzo, come raccogliesi dalle Memorie dell'ingegnere Sabbadini, che si agita la quistione del modo di togliere o d'impedire le deposizioni che ostruiscono il porto di Malamocco. La Repubblica Veneta interessata più che ogni altro Governo a possedere un porto di facile accesso, fosse quello di Malamocco o quello del Lido, ha mai sempre rivolti i propri studi, ed ha posto a contribuzione le cognizioni e l'esperienze dei più dotti idraulici al conseguimento di questo scopo. Le correnti furono sempre calcolate il mezzo più proficuo al conseguimento dello scopo, e a questo fine si sono più volte variati i corsi dei fiumi prossimi nelle lor foci alle lagune. Sembra che nel 1682 una commissione d'idraulici si decidesse per Malamocco, su cui agivano a preferenza le correnti del Brenta dopo la diversione di questo fiume da Fossa Fusina, ed opinasse per la costruzione d'un molo di sassi al nord del porto stesso della lunghezza di pertiche 500 per impedire l'ingresso della sabbia del sopravvento. Allorchè Venezia divenne il porto principale del Regno d'Italia, si propose nuovamente il quesito, e l'idraulico francese Prony fu incaricato della soluzione. Egli conformò il suo progetto, approfittando dell'uno e dell'altro sistema; propose cioè la Diga nord surricordata per sostenere le sabbie e di dimensioni maggiori di quanto proponevasi nel 1682 per aumentare la forza delle correnti, che si restringeranno fra essa Diga e la maggior sporgenza in mare del lido sud all'apertura del Porto, allo scopo ch'esse correnti distrugger dovessero il banco di sabbia che attraversa e costituisce il principale impedimento del facile e diretto uso del porto stesso (1).

---

(1) Noi rimandiamo i nostri lettori all'interessante Memoria storica

L'attuazione di tanto progetto era riservata all'Augusto nostro Monarca Ferdinando I. Egli ordinò agli uffici incaricati della tutela dei porti e lagune la revisione del progetto dell'ingegnere Prony, acciocchè venisse appropriato alle nuove condizioni del Porto, conseguentemente ai lavori ch'erano nel frattempo stati eseguiti, e particolarmente quelli a miglioramento del canale della Rocchetta. L'idraulico cav. Paleocopa, che si occupò dell'esame e delle riforme, presentò a S. M. il piano che fu approvato ed allogato in impresa per l'esecuzione alli signori Carlo cav. de Bruck ed Antonio Talacchini, nomi già noti per grandi imprese, locchè fa presagirne la felice effettuazione.

Il grandioso lavoro quindi che stassi eseguendo è una Diga Marmorea, che partendo dalla punta dello sperone N.° 66 antecedentemente costruito al nord del porto di Malamocco, o meglio degli Alberoni, si avanza in mare nella direzione di est, una quarta e mezzo sud-est, e tagliato in questa direzione quasi normalmente il banco di sabbia che sbarra la foce di esso porto, dopo raggiunta la sua massima elevazione, piega alcun poco verso Scirocco, ed in questa nuova direzione si avanza in mare fino al di là dello scanno, tanto da raggiungere la profondità di metri otto e mezzo sotto la comune alta marea. Con questo estremo la lunghezza totale della Diga dall'estremità dello sperone 66 al termine dello scanno come sopra precisato ascende ad oltre metri 2100, vale a dire a miglia 1 1/7 geografico di 60 al grado. Essa Diga consiste di due parti, una sotto l'alta comune marea, che si forma di sassi sciolti gettati, ma di volumi tali da resistere alle più forti bufere; il loro peso varia da 1000 a 5000 kilogrammi ogni pezzo; l'altra sopra essa comune alta marea, ch'è una costruzione regolare in cemento a pietra da taglio e con una superficie mistilinea ad angoli rotondati. Il sasso che si crede necessario per la gettata è preventivato a metri cu-

---

che pubblicava in questi Annali sulle Dighe marmoree, o murazzi di Venezia, l'illustre nostro collaboratore Defendente Sacchi ora defunto.

bi 125,500 a massa continua. La parte sopra la comune marea s'innalzerà metri 2 ed avrà la larghezza di 4. 00 circa. — Il lavoro fu cominciato non sono ancora due anni, ed a quest'ora furono annegati 50,000 metri cubi di pietra, trasportati dall'Istria e dal Carso, oltre metri 1280 posti in deposito, e metri 4000 da lavoro per la Diga murata dei quali più che 1000 sono anche sul lido lavorati; e le disposizioni dell'impresa sono tali, che non lasciano punto dubitare non solo per l'esatto adempimento dei suoi impegni, ma anche una sollecitudine ed esattezza d'esecuzione maggiori di quanto per forza del contratto hassi diritto a desiderare. Serva d'esempio a ciò dimostrare, che obbligando il capitolato l'impresa ad avere a continua disposizione trenta trabaccoli, essa invece ne ha sessanta, senza calcolare gli allibi, le burchielle ed altre barche di servizio. L'impresa in fatto non ha rifuggito ad ogni maniera di spese, tutti i diversi rami della sua amministrazione sono ispezionati, e diretti da valenti ingegneri e da marini esperimentati; della numerosa sua flottiglia trenta barche circa sono proprietà sua; e le maggiori fra esse costruite espressamente della portata di circa tonnellate 180 ciascuna; venti cave sono aperte nell'Istria e nel Carso, da Pola a Duino, per l'estrazione di pietra; 1200 persone si possono calcolare impiegate ogni giorno pel solo lavoro di essa Diga; diverse fabbriche furono costrutte in Istria a servigio delle cave, ed a Malamocco per laboratoj e ricovero di quei lavoranti, per la riparazione delle barche, per magazzini ed altro; mille metri circa di strade ferrate per il movimento della pietra da taglio a Malamocco; infine una serie di macchine d'ogni genere nei diversi siti, e particolarmente una per lo scarico delle pietre a Malamocco, d'invenzione dell'ingegnere civile sig. dott. Giuseppe Bianco, particolarmente incaricato della sorveglianza e direzione dei lavori dell'impresa a Malamocco, il quale dimostra ogni zelo, ed una rara intelligenza per assicurare la riuscita dei lavori, alla di lui esclusiva direzione affidati, e per corrispondere alla totale confidenza che gli accorda l'impresa.

ACQUEDOTTO NELLA LAGUNA DI VENEZIA.

Il signor Grimaud de Caux, autore d'un *Essai sur les Eaux publiques et sur leur application aux besoins des grandes villes*, dopo aver fondato a Vienna un grande stabilimento idraulico sul Danubio, ha ottenuto dal governo delle provincie venete, in nome della compagnia Norica, di cui è direttore, la concessione di condurre a Venezia le acque del Sile, per mezzo d'un acquidotto, il quale si stenderà non meno di quattro leghe sulla terraferma e due nella laguna. La grand'impresa, che potrà paragonarsi alle più belle opere romane del medesimo genere, fu studiata per ciò che concerne all'idea ed al disegno, dall'ingegnere civile signor Giovambatista Benvenuti, e in quanto alla spesa dal signor Carlo Lapido imprenditore riconosciuto dal ministero francese delle pubbliche costruzioni, il quale ha già eseguito in Francia il bel canale dell'Oise e compiuto quello di S. Maur presso Parigi.

Questo ponte immenso, ardita opera che non ha forse a' nostri dì l'eguale, se si tolga il famoso Tunnel di Londra, provvederà largamente Venezia d'acque le più salubri ed acconce a tutti i bisogni domestici e dell'industria, abbellita del nuovo decoro della luce notturna del gas, che si prepara ed è vicina al suo effetto, ed oltre a questo, e meglio che tutto questo, con una popolazione piena d'intelligenza e di vicacità, a lei non mancherà nessuna condizione perchè ella ripigli l'antico suo lustro ed abbia nome fra le più illustri e avanzate città d'Italia.

NOTIZIE INTORNO ALLE SCUOLE INFANTILI DI CARITÀ IN CODOGNO (1).

La scuola infantile di carità di Codogno venne aperta, come in altro fascicolo ne abbiamo fatto cenno, il giorno 11 settembre 1837. Da principio vi si accolsero solo da 15 a 20 fanciulli per facilitarne il primo avviamento; e poscia nel medesimo anno se ne accrebbe il numero fino a 40. In seguito, veduto che i mezzi potevano bastare anche per un numero maggiore, si portarono fino ai 70; limite che, avuto riguardo ad una previdente economia, non si è mai oltrepassato. Dalla istituzione della scuola fino al 30 giugno 1842 il numero dei fanciulli che successivamente furono chiamati a godere del beneficio ascende a 160, dei quali 64 furono licenziati per avere oltrepassata l'età prescritta, 8 morirono, 10 si ritirarono per varie cause, 8 passarono a domicilio fuori del comune, e 70 rimangono tuttavia a carico dell'Istituto.

A questi se ne debbono aggiungere altri sei che sono mantenuti nell'asilo a carico dell'Istituto elemosiniere; cosicchè in Codogno sono 76 i poveri fanciulli i quali godono quotidianamente il beneficio di frequentare la scuola infantile di carità.

Stato attivo e passivo delle Scuole infantili di carità in Codogno dall' 11 *settembre* 1837, *all'* 11 *settembre* 1842.

Rendite.

Per l'impianto	austr. lir.	1449 —
Per la conservazione, pagate nei 5 anni . . .	»	6619 94
Legato Gandolfi (4 annualità)	»	3600 —
Somma	aust. lir.	11,668 94

(1) Queste notizie le raccogliamo da un opuscolo scritto dal sig. Pietro Viaroli sulle Scuole dell'Infanzia, e pubblicatosi in agosto p. p. a beneficio dell'Asilo di Codogno.

Somma retro aust. lir.	11,668	9
Doni del Comune . . . . »	450	–
Prodotto per la dispensa delle visite del capo d'anno »	431	–
Prodotto delle serate di teatro . . . . »	1371	3
Introiti eventuali . . . . »	466	3
Prodotto della scuola dei paganti . . . . »	475	8
Pagato dalla Direzione dei PP. II. Elemosinieri pel mantenimento di alcuni fanciulli posti a suo carico »	162	8
Totale delle rendite lir.	15026	3
Dedotte le spese »	9948	4
(1) Rimane l'attività di lir.	5077	8

Spese.

Per l'impianto . . . . austr. lir.	1249	9
» mantenimento . . . . »	2666	2
» onorarj . . . . »	3932	6
» pigione . . . . »	1200	–
» combustibili . . . . »	520	5
» allestimento di una seconda aula . . . . . »	130	4
» oggetti di cancelleria . . . . »	101	7
» spese straordinarie . . . . »	122	9
» per la festa di S. Giuseppe da Calassanzio . »	24	[illegible]
Totale delle spese lir.	9948	4

(1) Molta parte di questi risparmj fu con superiore approvazione po[sta] ad interesse.

Il Direttore della Banca di Livorno ha presentato a suo tempo al Consiglio Direttivo il rendiconto del 1841, da cui risulta il riparto in lir. 61. 14. 4. per azione.

Diamo qui l'estratto della parte del rapporto fatto dal Direttore onde far conoscere lo stato attuale della Banca.

Questo utile, che eccede di poco il 6 e 1/6 per cento, è il maggiore fin qui prodotto dal nostro Stabilimento, non già per l'aumento delle operazioni, ma perchè nell'anno in discorso non soffrimmo la più lieve perdita, e riuscì felice e completa la realizzazione degli 890 recapiti, che esistevano in portafoglio alla fine di dicembre per il valore di lir. 3,252,521. 9. — e scaduti nei quattro mesi successivi. — Sugli effetti rimasti in sofferenza negli anni anteriori recuperammo lir. 3922. 19. — e possiamo contare sulla riscossione di alcuni altri reparti. — Il fondo di riserva ammonta adesso a lir. 23,833. 12. 8., come viene specificato nel Ristretto.

L'annesso quadro dimostrando di mese in mese il movimento della Banca, vi mette al fatto dei dettagli di tutte le operazioni eseguite durante il 1841; e il seguente confronto dei due semestri ve le presenta nel loro complesso.

	Ammissioni allo sconto.	*Compre di monete forestiere.*	*Sconti e provvisioni.*
1.° Sem.	lir. 10,517,459. 17. 4.	lir. 293,526. 7. 4.	lir. 95,625. 15. 8.
2.° detto	» 8,664,122. 14. 8.	» 270,634. 10. —	» 79,122. 15. —
Totale	lir. 19,181,582. 12. —	lir. 564,160. 17. 4.	lir. 174,748. 10. 8.

Avvertite, o signori, che la totalità delle ammissioni allo sconto fu minore per lir. 4,264,562. 7. 8. della cifra dell'anno precedente; ma che all'incontro la quantità delle compre di monete forestiere sorpassò nel 1841 il duplo di quelle avvenute nel 1840; così che non avemmo giammai negli anni decorsi un

lavoro sì attivo in tal branca molto vantaggiosa, in alcune circostanze, al commercio. — L'inverso rapporto fra i due rami di operazioni è spiegato, almeno in parte, dalla posizione dei cambj e delle valute.

La media del portafoglio per tutto l'anno si verificò in lir. 3,492,240. — e quella della circolazione dei Biglietti di Banca in lir. 2,298,700. — che giunse nel massimo moto a lir. 3,350,000 — Il contante in cassa si mantenne fra i due estremi di lir. 766,473. 7. 8. per il minimo nel dì 8 aprile, e di lir. 2,619,262. 16. 4 per il massimo del dì 2 novembre.

Annotazioni che accompagnano il quadro delle operazioni della Banca nell'anno 1841.

La media del baratto giornaliero:

Nel 1.° semestre è stata	lir. 43,300.	per giorni	146
Nel 2.° detto	» 37,800.	»	15[illegible]

La media del contro-baratto giornaliero:

Nel 1.° semestre è stata di	lir. 24,800.
Nel 2.° detto	» 19,700.

Dal 1°. gennajo 1841 a tutto il 21 detto, lo sconto fu praticato a 4 per 100 all'anno.

» 22 detto	»	»	31 detto . . .	idem . . .	4 1/2
» 1°. febbrajo	»	»	31 decembre . .	idem . . .	5

Nel 1.° semestre la Banca rimase un sol giorno oziosa per mancanza disponibilità.

Nel 2.° detto la Banca non fu mai interrotta nelle sue operazioni di sconto. La Banca nel corso del presente anno ha avuti 156 giorni di sconto.

Nel 1.° semestre la media delle ammissioni giornaliere

è stata di	lir. 140,400.	per giorni	[illegible]
Nel 2.° detto	» 113,100.	»	

La media giornaliera degli sconti e provvisioni ritenute è stata:

Nel 1.° semestre di . . .	lir. 1242.	per giorni	77.
Nel 2.° detto	» 1001.	»	79.

---

ella totalità la Banca ha ammessi N.° 5068 Cambiali o Biglietti per		lir.	19,181,582. 12. —
lle quali si uniscono	» 1137 . .		
n portafoglio al 31 dicembre 1841 . . . per		»	4,202,963. 11. 4.
	N.° 6205	lir.	23,384,546. 3. 4.
ne ha riscossi	» 5308	»	20,119,733. 3. 4.
	N.° 897.	lir.	3,264,813. — —
elle quali N.° 890 in portafoglio per		lir.	3,252,521. 9. —
7 in sofferenza nel 1.° quadrimestre all'anno 1841, appartenenti all'esercizio del 1840, già detratti dagli utili di quel bilancio, per		»	12,061. 19. —
		lir.	3,264,583. 8. —
he con gli sconti buonificati a diversi per pagamenti anticipati, per		»	229. 12. —
ormano le sopraddescritte		lir.	3,264,813. — —
'ammontare degli sconti sopra gli effetti ammessi, è di lir.			172,867. 16. —
Quello delle provvisioni sopra gli acquisti delle monete forestiere con patto di retrovendita		»	1,880. 14. 8.
		lir.	174,748. 10. 8.

MIGLIORAMENTI DELL'INDUSTRIA DELLA SETA IN ROMA.

Secondo i dati ufficiali l'importo della seta greggia esportata annualmente dallo Stato Pontificio (nella maggior parte per la Francia) ammonta per adequato a 750,000 scudi, ovvero 1,125,000

talleri. Di questo denaro ritornano annualmente all'estero circa 285,000 scudi, ovvero 427,500 talleri per la seta tessuta. Al contrario il commercio della seta, coll'attuale coltura del gelso, che apre l'adito ad ulteriori perfezionamenti e coll'aumento dei metodi industriali impiegati alla fabbricazione del prodotto greggio, potrebbe dare allo Stato Pontificio un reddito annuo di 2,800,000 scudi, ovvero 4,200,000 talleri. All'intento di diminuire e togliere finalmente questo stato passivo di uno dei rami più importanti d'industria nazionale, che è per la vicina Toscana una delle prime cagioni efficienti del ben essere universale, e la sorgente della ricchezza, una Società d'azionisti romani sotto la direzione del fiorentino F. Verità si è proposta di fondare una scuola normale per la manifattura della seta secondo i campioni francesi e toscani. Ma anche le migliori prove della seta preparata pel telajo dalle ragazze romane sotto la direzione di istitutrici firentine, e principalmente il metodo romano della tintura, dimostrano che la nostra manifattura non potrebbe finora concorrere con quella dei nostri confinanti. Gli azionisti modificarono quindi il loro piano originario e misero in attività sul Quirinale, il giorno 17 gennajo dell'anno corrente, in un soppresso convento stato assegnato dal Governo, una scuola normale per la sola tessitura della seta. Vi si trovano 25 telaj ove lavorano 50 ragazze indigenti dagli 10 ai 20 anni, sotto la sorveglianza di 7 istitutrici. Alla Società degli azionisti è già attualmente assicurato un utile di 15 a 20 per 100. Essa lo triplicherebbe, qualora non occorresse di far venir da Firenze il personale onde tesser la seta già preparata e tinta.

SCAVI D'ERCOLANO.

Dicesi che il Governo napoletano abbia risoluto di far eseguire nuovi scavi di questa città sepolta. Acquisterà per ciò parecchi terreni presso Resina, Torre dell'Annunziata, Nocera e

Musone. Gli operaj saranno diretti da una commissione speciale composta d'archeologi e di architetti. Il sig. Zahn, che per ben sette anni si è applicato a copiare i dipinti più ragguardevoli, deve eseguirne una raccolta compiuta a spese del Governo. Egli si serve di un nuovo processo litocromico, pel quale divien possibile di adoperare i colori polverizzati. Le quattro prime prove che vennero esposte furono molto ammirate: i colori hanno lo stesso splendore di quelli che aver possa una pittura terminata di fresco.

IMPORTAZIONI MARITTIME DI TRIESTE.

Risulta dal rendiconto trimestrale del *Lloyd Austriaco*, che le importazioni marittime di Trieste nel secondo trimestre dell'anno corrente ammontano alla somma di 15,255,500 fior., M. di C., per la qual cosa, fermo stante che la cifra decennale adequata ascende a 15,278,199 fior., le suddette importazioni la sorpassano sensibilmente, tenuto conto che il valore di quasi tutte le merci cadde almeno di un 20 per 100 al di sotto del loro prezzo adequato di dieci anni fa. Malgrado queste ragguardevoli importazioni, gli attuali depositi non eccedono certamente, anzi non sono forse sufficienti ai bisogni di due mesi, e siccome questo sviluppo si forma senza sforzi speciali, e senza influenza straniera, essendo veramente richiesto dai bisogni e dai proprj mezzi della piazza, così bisogna abbandonare ogni idea di un passo retrogrado ed aspettare rassegnatamente ulteriori progressi.

L'esportazione di 9,499,000 fiorini, M. di C., non pareggia l'adequato decennale, ma gli si avvicina assai, e la differenza è di ben poca entità, se si prenda anche qui in attenta considerazione il valore ribassato di quasi tutte le merci.

Notizie Straniere

CENNI SOPRA AMBURGO.

Carlo Magno in persona ha designato il punto su cui sorger dovea la città di Amburgo. Al principio del secolo IX, egli fece costrurre su di un'altura, tra l'Elba e la riva orientale dell'Elster, un castello ed una chiesa per arrestar le scorrerie dei Pagani. Bentosto alcuni pescatori vennero a piantar le loro baracche attorno al porto, nè andò molto che si conobbe il sito acconcio a divenire il centro di grandi operazioni commerciali.

Gli stabilimenti fondati di mano in mano furono più volte distrutti da barbare orde; ma presero, dopo ogni disastro, un nuovo incremento, e già fin dal principio del secolo XI, la città di Amburgo era celebre pel suo commercio; nel 1150 essa era conosciuta dagli Arabi che venivano a trafficarvi. Nel secolo XIII essa contribuì potentemente a fondar la confederazione anseatica. Dopo la decadenza dell'Ansa, essa conservò la sua libertà e la sua prosperità, e i suoi vincoli politici e commerciali con Lubecca e Brema continuarono non interrotti sino al 1810, e furono poi rannodati nel 1814 e nel 1815. Sino nel 1500 la città era chiusa nell'angolo che trovasi tra l'Elba e la riva orientale dell'Elster: a poco a poco la riva opposta fu popolata da migranti Neerlandesi. Così andò formandosi la città nuova, la quale all'origine della guerra de' 30 anni, era già così ragguardevole che fu cinta di fortificazioni, divenute i limiti della città. Nel 1618 essa fu dichiarata città libera imperiale: tuttavia i vescovi di Brema si mantennero in possesso della chiesa metropolitana, ceduta poscia pel Trattato di Westfalia alla corona di Svezia. La guerra dei 30 anni e posteriori soqquadri fecero affluire ad Amburgo numerosi stuoli di migranti dal Reno, dalla Francia e dai Paesi Bassi. Questa popolazione attiva e intelligente contribuì ai progressi del traffico e dell'industria, e, non ostante le

tariffe doganali delle potenze estere, Amburgo estese il suo commercio a tutti i punti del globo. Nel 1815, questa città privilegiata non tardò a ritrovare il suo splendore, e, al momento del terribile incendio venuto a distruggerla in parte, essa era una delle primarie piazze commerciali del mondo.

Amburgo è situata a 30 leghe circa dalla foce dell'Elba, e le navi che non pescano più di 18 piedi risalir vi possono per l'alta marea. A settentrione e fuori di Amburgo, l'Elster forma una vasta darsena che riesce in un'altra minore, tutte e due per canali e cateratte comunicanti coll'Elba. Un braccio di questo fiume, che entra dalla parte di levante nella città, suddividesi in varii canali che s'imboccano fra loro e col canale dell'Elster all'estremità orientale della città, e formano un porto comunicante ancora coll'Elba. I canali tagliano la parte inferiore della città in ogni verso, e sulle rive di questi canali trovansi quasi tutti i magazzini e interpositi. Questa parte bassa della città, come quella situata a mezzodì e ponente dell'Elster, sono generalmente composte di vie strette e tortuose.

La città nuova ha vie larghe e diritte. Amburgo conta 115,000 abitanti, fra cui 14,000 ebrei, 3,000 cattolici e 500 fratelli moravi. I protestanti vi hanno sei templi, i riformati due; vi è una chiesa cattolica, una anglicana; vi sono pure varie sinagoghe. La chiesa di San Michele, costrutta da Sonnin, ha una torre alta 450 piedi; essa fu terminata nel 1786, ed è disposta alla sua sommità per esperienze di fisica e di astronomia. Fra gli edifizii più cospicui, la maggior parte distrutti oggi dal fuoco, noi citeremo il nuovo banco, la casa degli orfani, il grande ospedal generale, la specola, la borsa, la biblioteca della città e del commercio, il museo di Roeding, ecc. Il ginnasio e il joanneum sono ottimi stabilimenti di pubblica istruzione: havvi inoltre una scuola di navigazione e un giardino botanico.

Il territorio ha da sette miglia tedesche quadrate di superficie, e conta 135,000 abitanti. Il commercio di Amburgo abbraccia tutta quanto l'Alemagna, vende ai forestieri o ne compra. Le esportazioni consistono soprattutto in tele, granaglie di

ogni sorta, lana, tessuti di lana, lino, cuojo, cristalleria, ferro, rame, zinco, blò di cobalto, stracci, tavole, doghe di legno, vini del Reno, ecc. La maggior parte delle provenienze del Baltico, come granaglie, lino, ferro, pece, cera, si possono aver allo stesso prezzo, aggiunto soltanto il nolo, ad Amburgo, che nei porti di spedizione. Le importazioni consistono principalmente in zuccaro, caffè, cotone e lana filata e tessuta; tabacchi, cuoj e pelli, indaco, vini, acquevite, rhum, legni da tintura, thè, pepe, ecc.

Dall'Alemagna trae l'Inghilterra una parte delle materie prime per le sue manifatture, e Amburgo trovasi essere il porto più comodo per queste esportazioni. Per ciò, un anno sull'altro imbarcansi ad Amburgo lane per ben 50 milioni di franchi soltanto pei porti inglesi. Così pure le derrate e le merci che l'Inghilterra manda in Alemagna passano quasi tutte per Amburgo, e sono tessuti di cotone e di lana, cotone filato, cotone in lana, caffè, zuccaro, indaco, rappresentanti ogni anno più o meno un valore di oltre a 200 milioni di franchi.

Dai monti della Silesia, ove la fabbricazione delle tele tedesche era per l'addietro circoscritta, questa industria si è sparsa oggi per tutta l'Alemagna; ed è per Amburgo che si spediscono i tessuti della Sassonia, della Boemia, della Westfalia, dell'antico ducato di Berg, dell'Hannover, all'Inghilterra, alla Spagna, al Portogallo, alle Indie, alle due Americhe. Questo capo solo somministra all'esportazione, pel porto di Amburgo, un valore di 80 a 90 milioni di franchi all'anno. I lucri del commercio amburghese su questo ramo d'industria sono immensi: esso anticipa al fabbricante tedesco i due terzi soltanto del valore della merce; l'altro terzo non pagasi che dopo collocata la roba, ed è il fabbricante che sopporta le conseguenze del ritardo che provano talvolta le speculazioni del suo consegnatario, il quale non imborsa mai l'ultimo terzo senza un notabile diffalco per ispese e perdite.

L'America soprattutto è divenuta per le città anseatiche, e specialmente per Amburgo e Brema, un campo di operazioni sempre più ragguardevoli e guarentite del resto de' Trattati per

esse conchiusi nel 1828 con gli Stati-Uniti, il Messico ed il Brasile. Le esportazioni per queste lontane contrade consistono principalmente in tessuti di cotone e di filo di Sassonia o di Svizzera, tessuti di Crevelt, minuteria, cristalleria tedesca, etc. Le importazioni si compongono di zuccaro, caffè, tabacchi, ecc.

La divisione di Amburgo in vecchia e nuova città ha una importanza locale, come lo ha la divisione ecclesiastica, giacchè sovr'essa è fondata la costituzione politica della città. Cinque sono le chiese principali o cure (due di esse furono consumate dall'incendio), ed altrettanti sono i ripartimenti politici che ne derivano. Oltre a questa vi ha pure una divisione fondata sul ripartimento della milizia cittadina; per esso la città è divisa in sei distretti di battaglione e quarantotto distretti di compagnia. A questo ripartimento si trova unito e corrisponde il ripartimento delle imposte, e gli uffiziali stessi delle quarantotto compagnie nella milizia sono incaricati del recensimento semestrale degli abitanti che serve al giusto riparto delle gravezze. Ogni strada poi, oltre al proprio suo nome, ha scritto sui canti, per lettere iniziali e cifre, il nome della chiesa da cui dipende il quartiere, il battaglione e la compagnia di cui fa parte.

Così, per esempio, troverai: — *contrada tale:* P. B. 1, C. 6, e leggerai *Ripartimento di San Pietro, battaglione* 1.°, *compagnia* 6.ª

Il diritto pubblico di Amburgo era anzitutto fondato sul principio che: La sovranità, la signoria, diritto e poter sovrano, sta in comune e con inseparabile vincolo, in un nobile consiglio, ed in una borghesia proprietaria e residente (Erbgesessene).

Questa disposizione, e tutto, veniva rovesciata, allorchè Amburgo fu nel 1810 incorporata nell'impero francese, onde poi Davoust ebbe a dire: « Gli amburghesi non debbono conservare che gli occhi per piangere la loro sventura ».

Il senato è composto di quattro borgomastri (tre graduati: Graduirten, ed un negoziante), di trentaquattro senatori (undici graduati e ventitrè negozianti), dei quali ventotto sono membri

del consiglio e vi hanno voce deliberativa, mentre i quattro sindaci che fanno parte del medesimo hanno solo la consultiva. Il senato si compie e si rimette a numero da sè medesimo. Esso esercita questo diritto elettorale come diritto di regalia, a suo proprio nome, e per plenipotenza costituzionale della borghesia proprietaria e residente.

È borghese (Erbgesessene) quegli solamente che tiene reale dimora nella città o in uno dei sobborghi di S. Giorgio o di S. Paolo, ed è nel medesimo tempo proprietario fondiario (Eigenthümer eines Grundstück) nella città o territorio di essa. Il fondo urbano che egli possiede in proprietà debb' essere del valore di mille taleri specie (un tallero specie = 5 fr., 78 cent.); il fondo rustico, di due mila. Questi borghesi, se pure non sono al servizio dello Stato di Amburgo od a quello di una nazione straniera, e se non sono falliti, hanno diritto di far parte dell' assemblea cittadina e di concorrervi al fare, riformare, rivocare le leggi, consentire le pubbliche spese, ecc. L' iniziativa spetta al senato. I borghesi si adunano nei loro ripartimenti; a far legge ci vuole il voto del senato e la maggioranza dei cinque ripartimenti. L'esecuzione delle leggi è commessa a podestà amministrative prese dal senato e dai cittadini, le quali rimangono in carica un certo numero di anni, e la esercitano gratuitamente.

CENNI SULLE MINIERE INGLESI DI CARBON FOSSILE.

Siamo certi di far cosa grata ai lettori di questi Annali riportando delle importanti notizie prese da un accreditato foglio straniero sulle miniere inglesi di carbon fossile, oggetto che in giornata interessa altamente la Gran-Bretagna e le altre nazioni.

È noto che la forza e la grandezza dell' Inghilterra dipendono specialmente dalle sue miniere di carbone, le quali forniscono alle fabbriche ed ai piroscafi un combustibile buono ed a prezzi moderati. Nei tempi antichi ed in principio del medio evo, allorchè le Isole Britanniche erano proporzionatamente poco

abitate ed in parte ricoperte di estese foreste, non si adoperava ancora il carbon fossile qual combustibile; solo nel dodicesimo secolo divenne quest'uso più generale in Newcastle, ed allorquando in sul principio del secolo decimoquarto incominciarono i tintori, i fabbricatori di birra e di panni di Londra a far uso del carbon fossile, se ne lagnò la nobiltà nel 1305 presso il Re, il quale emanò in fatti una severa proibizione contro tale uso, perchè « dannoso alla salute ». Siccome però la legna incariva sempre più, la proibizione non valse nulla. L'uso del carbon fossile divenne poi generale quando presero un forte slancio le manifatture, e salì all'infinito dopo l'introduzione della navigazione a vapore e delle strade di ferro.

Quelle persone che lavorano nelle miniere e ne cavano il combustibile costituiscono una classe di gente apposita con degli usi e costumi speciali, con delle idee particolari e con un linguaggio nel quale si rinvengono tante vecchie parole e modi di dire, come abbiamo rilevato da alcuni singoli rapporti. Per parecchie cose si conservò presso questi minatori l'antica assone accentuazione, ora smarrita nella lingua scritta inglese, ed il loro idioma attirò quindi meritamente l'attenzione di un filologo pratico degli antichi dialetti germanici e specialmente dell'anglo-sassone. Per quanto sappiamo gl'Inglesi hanno da quel tempo in poi lasciato questo punto senza considerazione.

In generale poco si curarono dei minatori; essi menavano una vita sotterranea per sè; nessuno andava volontieri nei loro distretti, e soltanto in questi ultimi tempi, quando parecchi abusi e sconvenevolezze, per esempio, il grave lavoro delle donne e dei fanciulli, divennero troppo clamorosi, alcuni uomini filantropi, ed ultimamente lord Ashley, diressero l'attenzione del Parlamento sopra tale soggetto.

Il *Quarterly Review* contiene ora un esteso articolo sopra questi minatori, dal quale togliamo i seguenti passi:

Ora appena sembra sorgere una nuova schiatta dal centro della terra. Molte migliaja d'Inglesi vivono nelle viscere di essa; affatto separati dai loro concittadini ed interamente abbando-

nati a loro stessi; essi si maritano soltanto fra di loro, e formano una tribù affatto separata, esposta a pericoli maggiori che non lo sieno le altre classi umane. I loro sensi sono duri come la selce nella quale lavorano, e sino ad ora nessuno si è occupato di addolcirli. Nè il Parlamento, nè il Clero anglicano mai non si occuparono di questa gente inselvatichita, ed i proprietarj delle miniere poco curaronsi di uomini che non hanno per essi niun altro interesse, se non il danaro che da quelli ne ritraggono. Vuolsi scavare in qualche luogo un nuovo filone, ecco la superficie della terra assume un nuovo aspetto; cattive capanne in gran copia, sorgono improvvisamente come i funghi, si vedono venire delle lunghe file di carri, carichi di meschine masserizie, e dietro questi seguono i minatori colle loro mogli e co' loro figli. Appena che essi vi si sono stabiliti, ed è ben certo che prima si allontanano tutti gli agiati, e tutti quelli a cui le circostanze permettono allontanarsi dal distretto, quel luogo diviene tosto nero e tetro, e perde affatto quell' allegro aspetto che sino allora aveva conservato. I minatori vivono a torme e per tribù gli uni accanto agli altri.

Quel forestiere che per la prima volta si arrischia di andare in mezzo a loro e vuol osservare i lavori delle loro mine, lai sente appresso e straniero fra questa gente sotterranea, stranamente vestita, e coperta di fuliggine, vestita con brache di flanella, con farsetto corto, cappello sopra cui sta fisso un lumicino, e colla pipa, fida compagna. È difficile conoscerli meglio mentre essi si sono, per così dire, in certo modo scostati dal mondo esteriore, e sono specialmente diffidenti verso coloro cui essi servono. In Inghilterra, pur troppo sente il lavorante assai di rado attaccamento pel suo padrone, il quale dal canto suo non si cura della sua gente, dimodochè essi credono che a lui nulla importi se a loro vada bene o male. Inoltre è raro il caso che il possessore di una miniera sia quello che la faccia lavorare; egli la cede sempre per un dato tempo ad altro, il quale cerca trarne più utile possibile, e procura pel suo interesse di ottenere quanto più può di lavoro colla minor possibile spesa.

fittajuolo dal canto suo non si cura neppure dei lavoranti, il ispettore è per essi mallevadore; questi ed un intendente ndono i lavoranti, provvedono loro i necessarj utensili, paga- loro il salario ed hanno la sovraintendenza.

L'ingresso nelle miniere è formato da un filone il cui dia- ro è dai sette ai quindici piedi, i cui lati o pareti sono ri- iti di muro o ricoperte di legno o ferro. Nelle vicinanze del e s'abbassano ad una sorprendente profondità; nelle contee ̀ltassorde e York i depositi di carbone trovansi assai più vi- alla superficie della terra. I lavoranti vengono calati giù per zo di argani, circa cento in un'ora, quando la miniera non più profonda di seicento piedi. Quattro uomini d'ordinario ollocano in un tino o cestone, e così si calano giù; presto oro tolto ogni raggio di luce, ed essi penzolano sovra un sso in una densa oscurità. Quando si è giù lo straniero si va in un mondo affatto nuovo; in grembo alla terra si dira- no parecchie vie o strade che menano in varia direzione, e ora strette, ora larghe, ora alte, ora basse; alcune proce- o a foggia di onda, altre piane; dappertutto ardono delle erne che mandano una fioca luce sovra quei nudi Ciclopi oc- ti od a scavare carbone od a caricarlo in tine, o sovra car- spingono cavalli, o si trovano occupati presso le macchine pore, giacchè anche queste non mancano là abbasso. Nes- può riposare, tanta è l'attività che colà regna. Persino i i si sono aperti una via nelle miniere, e si sono in esse tal- te moltiplicati, che dappertutto è d'uopo mantenere molti per poterli in certo modo tenere in freno; anche il grillo mosche non sono stranieri in quei luoghi.

SULL' ATTUALE IMPORTANZA DI SUEZ IN EGITTO.

Si leggono i seguenti particolari in una lettera scritta da dal dottore Labat, già chirurgo al servizio del bascià di o.

« Suez va di giorno in giorno divenendo più importante. La sua posizione geografica fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso offre una strada facile e breve ai viaggiatori che si recano alle Indie. Da che l'amministrazione ferma di Mehemed-Alì ha procacciata una intiera sicurezza agli Europei che attraversano l'Egitto, il solo fra i paesi Mussulmani in cui esista una simile sicurezza, l'istmo di Suez diviene sempre più la grande via per cui il nostro incivilimento passa nell'Asia e sulle coste orientali dell'Affrica. Il Mar Rosso altre volte così inospitale per i Cristiani è ora aperto al commercio ed alla industria di tutte le nazioni. A Suez, a Kosseir, a Gedda a Massauah ed a Moker si trovano degli agenti consolari francesi ed inglesi gareggianti fra loro nel prestare assistenza ai viaggiatori ed al commercio delle diverse nazioni dell'Europa. È questo un nuovo campo d'interessi rivali che si è aperto per la Francia e per l'Inghilterra. Questa lotta, lotta tutta pacifica, è un omaggio reso alla intelligenza del secolo decimo nono. L'industria ed il commercio compiono la prima parte di questo omaggio; più tardi l'incivilimento dell'Oriente ne formerà il degno compimento Il servizio dei pacchebotti a vapore inglesi sul Mar Rosso si fa coneguale regolarità che sui mari di Europa. Questi pacchebotti fanno il tragitto di Bombay a Suez, toccando Aden, in venti giorni, e quelli di Calcutta in un mese. I battelli a vapore dell'una e dell'altra corrispondenza sbarcano a Kosseir i viaggiatori che vogliono visitare l'alto Egitto discendendo il Nilo da Kéné al Cairo. Due giorni di viaggio a dromedario bastano per andare da Kosseir al fiume. I passaggieri, che continuano la loro strada diretta fino a Suez trovano in questa città le diligenze inglesi e francesi, che attraversano il deserto fino al Cairo in meno di ventiquattro ore.

Da questo ultimo luogo ad Alessandria gl' Inglesi hanno stabilito un servizio di piccoli battelli a vapore, col mezzo dei quali si discende il Nilo in un solo giorno. Una volta arrivati sulle rive del Mediterraneo, i viaggiatori hanno a loro disposizione la doppia corrispondenza dei pacchebotti francesi ed inglesi per passare prontamente in Europa. Una circostanza che merita osser-

one, si è, che grazie all'abolizione della quarantena a Sou-
npton, si arriva più presto a Londra ed anche a Parigi, pas-
lo per l'Inghilterra, che approdando direttamente a Marsiglia.
fatti i battelli a vapore inglesi, che si recano direttamente da
sandria a Southampton fanno questo tragitto in quindici o
otto giorni. Giunti in questo porto, i viaggiatori non essendo
ggettati che ad una quarantena di osservazione di ventiquattro
è chiaro che si arriva più prontamente a Londra ed a Pa-
prendendo questa strada che sbarcando a Marsiglia, dove
assoggettati ad una quarantena di venticinque giorni, qua-
tena la di cui esagerazione fondata sopra antichi pregiudizj,
l più gran danno ai Marsigliesi, e che dovrebbe essere ri-
ta a cinque giorni, quando durante il tragitto non vi sono
i nè morti nè ammalati a bordo. Ma la ragione trionferà
facilmente di un uso divenuto articolo di fede nella testa degli
tanti di Marsiglia. All'incontro, l'eccellente sistema di cor-
ondenza degl' Inglesi permette ai dispacci di arrivare dal
lo dell'India a Parigi ed a Londra in meno di un mese e
zo. Vi voleva quattro volte più tempo quando bisognava
il gran circuito per il Capo di Buona Speranza. Se il pro-
o di una simile corrispondenza fra l'Isola Borbone e Suez
condursi ad effetto, non avremo più nulla da invidiare al-
ghilterra sul Mar Rosso.

Il porto di Suez essendo il punto intermediario il più im-
tante di questa linea di comunicazione coll'Oceano, indiano è
desiderarsi nell'interesse generale, e per il progresso umanita-
che questa città resti sempre in potere di un governo neutro,
e è quello di Mehemet-Alì. Questo è il solo mezzo di la-
la liberamente accessibile a tutte le nazioni dell'Oriente e
Occidente. Sotto questo punto di vista, Suez presenta una
omia interessantissima a studiarsi in questo momento. In
a alla casa del console inglese si trova quella dello stimabile
te consolare francese, il sig. Nicola Costa, ove tutti i fran-
ricevono l'accoglienza la più benevola. La prima è il luogo
onvegno ordinario dei negozianti e degli incaricati di am-

ministrazioni finanziere o industriali che l'Inghilterra manda ... Indie, mentre che si vedono affluire più particolarmente ... seconda gli uomini di scienza, i viaggiatori, i naturalisti fra... cesi ed i missionarj cattolici, che vanno ad esplorare le rive ... Mar Rosso, le coste dell'Arabia e dell'Abissinia, o le lonta... regioni dell'Asia Orientale e dell'India-China. In cotal g... si denotano le tendenze particolari delle due nazioni. Ciò n... ostante l'armonia più perfetta regna fra loro nelle parti ... Suez. Non v'è da ambe le parti che continuo scambio di corte... d'ogni genere. Speriamo che nessun incidente politico verrà ... distruggere questo felice accordo, che tanto è utile alla ca... generale dell'incivilimento ».

PROSPETTO DECENNALE STATISTICO DELLA POPOLAZIONE DELLA GRAN-BRETAGNA DAL 1831 AL 1840.

Ecco i risultati del censo decennale della popolazione chiu... il 6 giugno scorso, per l'Inghilterra propriamente detta, per ... paese di Galles, per la Scozia, e per le isole della Manica e ... canale di S. Giorgio.

Secondo questo documento, la popolazione dell'Inghilter... propriamente detta è di 7,321,875 uomini e 7,673,633 donn... in tutto 14,995,508; quella del paese di Galles di 447,533 u... mini e 463,788 donne, in tutto 911,321; quella della Sco... 1,246,427 uomini e 1,382,530 donne, in tutto 2,628,957; que... quella delle isole Jersey, Guernesi, Man, ecc., ecc. di 57,598 ... e 66,481 donne, in tutto 124,079. Queste cifre, compresevi 4,8... persone che erano fuori del loro domicilio in viaggio, sui ca... o sulle strade di ferro, nella notte del 6 giugno, dànno un ... tale generale di 9,077,436 uomini e 9,587,325 donne, o in so... ma 18,664,761 persone per tutta la Gran-Bretagna. Non si so... compresi in queste cifre, per i soldati e per i marinaj, se ... quelli della marina reale e mercantile che si trovavano a te... quando il censo è stato fatto.

L'aumento della popolazione confrontato coll'ultimo ce... del 1831 è di 14,5 per cento nell'Inghilterra; di 13 per ce...

paese di Galles; di 11,1 nella Scozia; di 19,6 per cento nelle ; il che dà un aumento medio di 14 per cento; inferiore media di aumento prodotta dal censo del 1831; questa era 5 per cento, ed anche questa era minore della media pro- dal censo anteriore del 1821 il quale diede per l' Inghil- propriamente detta un aumento di popolazione di 17,5 cento confrontata colle cifre del 1811, e per tutta la Gran- gna una media di 16,8 per cento, cifra la più considera- che si sia ottenuta in Inghilterra. Così dal 1821 l'aumento popolazione è andato sempre rallentandosi.

Si osserverà che nelle quattro divisioni di cui è composto gno della Gran-Bretagna il numero delle donne supera da tutto quello degli uomini: in Inghilterra di un 42.°; nel paese alles di un 56.°; in Scozia di un 20.°; nelle isole di quasi 12°.

La diminuzione, che si osserva nella media dell' aumento a popolazione, deve in parte essere attribuita alle immense igrazioni avvenute nei venti anni scorsi e che divengono ogni nno più considerabili. La cifra delle emigrazioni del regno ito della Gran-Bretagna e dell' Irlanda è stata per l' anno 0 di 83,746 persone così riportate: Agli Stati-Uniti 38,495; Colonie inglesi dell' America del Nord 27,625; alle Antille 38; al Capo di Buona Speranza 593; alla Nuova Zelanda 58; alla Nuova Gallés del Sud 14,437. La cifra delle emi- zioni di quest' anno deve essere ancora maggiore, principal- nte quella delle emigrazioni per l' Australia.

Il numero delle case abitate è in Inghilterra di 2,758,295; llo delle case disabitate di 162,756; case in costruzione 25,882. l paese di Galles, case abitate 188,196; case disabitate 10,133; e in costruzione 1,769. In Scozia, case abitate 503,357; case abitate 24,307; case in costruzione 2,760. Nelle isole, case abi- e 19,159; case disabitate 865; case in costruzione 220. To- generale per la Gran-Bretagna 3,697,699 case, delle quali 69,007 abitate.

Se non si tien conto che del numero delle case abitate, si va nella Gran-Bretagna una casa per 5,3 individui, il che ebbe provare che la popolazione inglese è alloggiata più ri- ttamente che la popolazione francese. Il censo delle case abi- fatto in Francia nell'anno 1834 diede per risultato 6,649,551 e; il che per una popolazione di 33,540,910 individ censo della popolazione fatto nel 1836, dà una casa individui solamente.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

PROPOSIZIONI DEL GOVERNO FRANCESE PER LE PROVVIDENZE DA PRENDERSI PEI LIBERATI ADULTI.

Il ministro dell' Interno di Francia ha diretta ai prefetti una circolare contenente le questioni seguenti da sottomettersi ai consigli generali, sulla organizzazione delle società di patronaggio per i liberati adulti.

1.° *Sulla situazione dei liberati.*

1.ª *Questione.* — I liberati dei due sessi turbano essi in modo allarmante l' ordine pubblico? — La società ha ella più particolarmente motivo di dolersi dei forzati che dei reclusionarj e dei correzionali liberati delle case centrali, — degli uomini che delle donne; — quali sono in generale i costumi di queste ultime?

2.ª *Questione* — L'opinione pubblica rigetta ella senza distinzione ed al medesimo grado, i liberati dei bagni, quelli delle case centrali, e quelli delle prigioni dipartimentali; — fa ella una distinzione fra quelli che sono assoggettati alla sopravveglianza dell'alta polizia e quelli che non lo sono; — se la diffidenza che inspirano è minore per gli uni che per gli altri, a quali segni si riconosce?

3.ª *Questione.* — L'opinione pubblica è ella sfavorevole ai liberati nelle città o nelle campagne, e trovano essi più difficoltà ad impiegarsi nelle une o nelle altre? — È vero che essi sieno generalmente male accolti o rispinti dalle loro famiglie?

4.ª *Questione.* — I liberati in sopravveglianza sono essi in maggior numero nelle città che nelle campagne; — quanti se ne contano presso a poco nel capo luogo del dipartimento e nei capi luoghi delle sotto prefetture, — quante nelle altre città del dipartimento, e nelle comuni rurali?

5.ª *Questione.* — Le modificazioni introdotte nella sopravveglianza dell'alta polizia dalla legge del 28 aprile 1832 hanno elleno dato per risultato di rendere più facile il collocamento dei liberati? — Trovano essi facilmente da impiegarsi? — La libertà maggiore di cui essi godono da dieci anni è ella un pericolo di più per la sicurezza pubblica?

2.° *Sull'appoggio da darsi ai liberati.*

1.ª *Questione.* — La posizione dei liberati esige ella che la società prepari loro dei mezzi di soccorso? — Questi soccorsi devono essere offerti a tutti i liberati senza eccezione; — ai forzati — ai reclusionarj — ai correzionali — a quelli che sono assoggettati alla sopravveglianza dell'alta polizia, come a quelli che non vi sono assoggettati; — bisogna obbligarli ad accettare un appoggio?

2.ª *Questione.* — Di quale natura devono essere i soccorsi da darsi ai liberati; — è necessario di stabilire per essi delle società di patronaggio? — Le commissioni di sopravveglianza delle prigioni dipartimentali debbono essere instituite nel medesimo tempo in società di patronaggio; — quali dovrebbero essere le loro attribuzioni?

3.° *Sulle masse di riserva.*

1.ª *Questione.* — Bisogna decidere in principio che ogni condannato valido, sarà costretto al pagamento giornaliero di una somma determinata sul prodotto del suo lavoro, prima di potere approfittare individualmente di alcuna porzione del suo salario?

2.ª *Questione.* — Qual porzione del loro lavoro conviene attribuire ai forzati, ai reclusionarj, ai correzionali?

3.ª — *Questione.* — Bisogna, per continuazione, mettere le masse di riserva alla disposizione personale dei liberati — sia al momento della loro uscita — sia al luogo della loro residenza. — Non sarebbe ella una savia previdenza il farne regolare l'impiego dalle società di patronaggio; — quali limiti converrebbe mettere all'esercizio di questo atto di tutela amministrativa?

4.ª *Questione.* — Bisogna operare un prelevamento sulle masse di riserva di una certa importanza, per formare un fondo di soccorsi generali?

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA
dal 16 Luglio al 15 Settembre 1842.

Nel fascicolo di luglio p. p. abbiamo dato il movimento della strada ferrata da Milano a Monza a tutto il 15 detto mese. Ora diamo il movimento dal 16 luglio al 15 settembre, che è il seguente:

Dal 16 luglio al 15 agosto Passeggieri	N.°	34,867.	L.	37,959. 9
Dal 16 agosto al 15 settembre	»	39,292.	»	42,946. 7
Totale Passeggeri	N°.	74,159.	L.	80,906. 6

Il movimento dei due mesi suindicati è superiore di un quarto e più, tanto nel numero dei passeggeri, quanto nelle somme introitate in confronto dei due mesi corrispondenti del 1841, come si può verificare nei fascicoli degli *Annali* di detta epoca. Ciò prova come la popolazione trova il suo conto nel servirsi della strada ferrata, e siamo persuasi che l' attivazione di diciotto *Omnibus* abbia pure contribuito all' indicato aumento.

GERMANIA.

TRATTATO FRA VARJ STATI PER UNA STRADA FERRATA DA BERLINO A STRASBURGO.

È stato conchiuso un trattato importante fra la Danimarca, la Prussia, il Meclenburgo Schwerin e le città libere Anseatiche di Lubecca ed Amburgo, oggetto del quale si è lo stabilire fra Berlino ed Amburgo una comunicazione per mezzo di una strada di ferro.

Eccone gli articoli:

1.° I governi di Danimarca, di Prussia, di Meclenburgo Schwerin, non che i senati delle città libere di Lubecca e di Amburgo, volendo stabilire una comunicazione per mezzo di una strada di ferro fra Berlino ed Amburgo sulla riva destra dell'Elba, hanno nominati due plenipotenziarj per intendersi fra loro a tale uopo, i quali sono convenuti di quanto segue:

2.° La strada si prolungherà fra Berlino e Bergdorf, in una direzione non interrotta, e diritta più che sarà possibile, quando almeno lo permetteranno le circostanze locali ed i bisogni dell'industria. Ciascuno dei governi contraenti rimane libero di determinare la direzione speciale, della strada di ferro sopra il territorio, sottoponendosi al principio qui sopra.

PIETRA INAUGURALE DEL PONTE DI CATENE A PESTH.

Li 24 agosto venne posta la pietra inaugurale del ponte di catene sul Danubio a congiunzione delle due città di Pesth e Buda che quel fiume divide. La direzione dell' impresa nulla aveva ommesso perchè quella solennità riuscisse degna dell'alto suo scopo. Erano state distribuite 4000 lettere d'invito. Intervennero le LL. AA. SS. l'Arciduca Palatino e l'Arciduca Carlo, questo ultimo come rappresentante di S. M. l'Imperatore, e le

rispettive famiglie, oltre ad un gran numero dei principali personaggi del regno d'Ungheria. La pietra inaugurale venne messa dalle mani stesse della prefata S. A. l'Arciduca Carlo nella sopraccennata sua qualità. La cerimonia si fece colla maggior pompa, e con soddisfazione universale. L'ingegnere in capo del ponte, sig. Tierney Clark, non che il suo aggiunto, ingegnere Adamo Clark, ottennero dei contrassegni d'alto prezzo dalla munificenza di S. M. l'Imperatore, che vennero ad essi consegnati dal rappresentante di S. M. il serenissimo Arciduca Carlo.

Dal discorso pronunciato dal sig. De Tasner, segretario della Società d'azionisti per la costruzione del ponte di catene, risulta che il progetto di questa opera colossale venne dal conte Stefano Szechenyi per la prima volta partecipato ad alcuni concittadini di Pesth e Buda, che formarono una società a tale scopo la quale si occupò tosto di incamminare gli studi necessarj fin dall'anno 1832. Nell'anno 1836 si ottenne la sovrana concessione per l'effettiva costruzione dell'opera col mezzo di una società d'azionisti; questa elesse un comitato, uno dei membri più attivi ed influenti, del quale è il sig. barone Giorgio de Sina.

La direzione delle opere venne affidata al suddetto ingegnere inglese Tierney Clark, ed i lavori effettivi ebbero principio nell'ottobre dell'anno 1839.

CASSA D'AMMORTIZZAZIONE PER LE STRADE FERRATE BADESI.

Nella seduta dei deputati del granducato di Baden, tenutasi il 3 settembre, venne ammessa la legge che stabilisce una cassa di ammortizzazione pei debiti contratti per la costruzione delle strade ferrate, e determina la facoltà da accordarsi al governo per contrarre un prestito di 12 milioni di fiorini d'impero, che serviranno a formare la dote della suddetta cassa di ammortizzazione.

FRANCIA.

CONVENZIONI PEL PASSAGGIO DELLA FRONTIERA FRANCO-BELGICA COLLA STRADA FERRATA.

Secondo una lettera proveniente da Lilla, vennero prese le seguenti disposizioni pel servizio delle strade ferrate fra la Francia ed il Belgio. Nella sezione di Lilla, la dogana belgica verrà posta a Courtrai; e quella francese per ora a Roubaix, ma più tardi a Lilla. Il denaro pei posti nei treni che andranno nel Belgio verrà incassato a Roubaix da agenti belgici. Questi posti si prenderanno per tutta l'estensione della linea, da Liegi, Anversa, Brusselles, Ostende e Lilla. Vennero prese delle disposizioni onde tenere un conto dei passeggieri da un paese all'altro senza produrre la menoma dilazione. Una delle clausole più importanti è la soppressione reciproca dei passaporti pegli abitanti delle provincie sulle frontiere (le due Fiandre e l'Hainault). Una carta colorata verrà rilasciata dalle autorità locali, che abiliterà gli abitanti a passare dall'un paese all'altro, ed anche a circolare nell'interno.



RENDICONTO DELLA STRADA DI FERRO DA STRASBURGO A BASILEA NEL PRIMO SEMESTRE 1842.

Il rapporto fatto dall'amministrazione della strada ferrata da Strasburgo a Basilea dimostra che i risultati ottenuti durante il primo semestre 1842 sono stati molto soddisfacenti, se si riflette che la strada di ferro non entra ancora nè in Strasburgo, nè in Basilea, che non è in attività se non sopra una sola via; non essendo ancora intieramente terminata la costruzione della seconda; e che il servizio delle mercanzie è ben lungi di esservi giunto a tutto il suo sviluppo. Ad onta di queste circostanze che rendono necessariamente meno favorevoli ancora le incer-

tezze e gli esperimenti inseparabili dal principio di qualunque gran linea di strada di ferro, la Compagnia ha annunziato che è sul punto di distribuire ai suoi azionisti un primo dividendo. Allo zelo imperterrito del fondatore, signor Nicola Köchlin, abilmente secondato dall'amministrazione della strada di ferro, vanno i societarj debitori di potere fin d' ora raccogliere questi vantaggi.

Lo stesso rapporto fa notare che la rendita del semestre del 1841 aveva appena coperte le spese del servizio, e che all'incontro quello del primo semestre 1842 presenta già un utile soddisfacente, enumera le cause diverse, dalle quali la Compagnia è autorizzata ad aspettare un miglioramento prossimo e progressivo nei risultati del servizio. Senza entrare nelle congetture ch' esso emette sull'aumento del numero dei viaggiatori e della quantità delle mercanzie, aumento che d' altronde è stato sempre provocato dallo stabilimento delle grandi linee di strade di ferro, e che non può mancare di essere prodotto in mezzo a popolazioni così fitte e così industriali come sono quelle dell'Alsazia, ci limiteremo a menzionare un fatto, che, indipendentemente dall' importanza che può avere per la strada di ferro da Strasburgo a Basilea, è tale da interessare vivamente la scienza e l'industria in generale. Si tratta di un perfezionamento notabile nella costruzione delle macchine locomotive, dovuto ai signori Meyer di Mulhouse, e che consiste in una nuova applicazione del graticolato variabile. Per mezzo di questo ingegnoso miglioramento meccanico diviene facile il minorare la spesa del vapore, secondo la forza d' impulso che si vuol dare alla macchina, in maniera da economizzare una considerabile porzione del combustibile. La prima locomotiva costrutta su questo sistema e comandata dalla Compagnia, sarà stata messa in circolazione sulle rotaje della strada di ferro da Strasburgo a Basilea. L'esperimento, siamo assicurati, è riuscito perfettamente. Il combustibile formando nel servizio delle strade di ferro la parte più considerabile delle spese, il nuovo processo fa risultare che si avrà l'economia di un terzo e forse anche di quasi la metà nella consumazione di

bone, migliorerà certamente di molto le condizioni del servi- delle strade di ferro, ed allontanerà così uno dei più grandi ostacoli, che nella parte economica si sieno opposti fino ad ora al pieno successo di queste grandi ed utili intraprese.

Una prova del progresso lucrativo della strada ferrata da Strasburgo a Basilea è maggiormente dimostrato dall' introito del p. p. mese di agosto, essendosi elevato alla somma di fr. 237,232. 57;

cioè fr.	209,126. 80	per il trasporto	dei viaggiatori
»	5,383. 51	»	degli equipaggi
»	22,722. 26	»	delle mercanzie.

Totale uguale fr. 237,232. 57, prodotto per giorno di fr. 7,652. 67.

Il numero dei viaggiatori trasportati è stato di 184,901.

I due mesi precedenti hanno prodotto l' introito, il

giugno fr.	173,694. 94,	che danno per giorno	fr. 5,789. 83
luglio »	191,625. 40	»	6,178. 30

BELGIO.

PRODOTTI DELLE STRADE FERRATE NEL BELGIO NELL' ANNO 1841.

Il sistema adottato dal Governo del Belgio per le strade ferrate, costrutte a carico dello Stato, ha prodotto tali risultati per l' economia delle spese, per la celere costruzione e per la moderazione delle tariffe a tempo debito modificate, che potrà servire in ogni tempo di utile esempio. Già questi Annali non hanno mancato di dar conto del progresso dei lavori e di ogni altra parte relativa, appoggiandosi agli atti uficiali, cioè ai rap-

porti annuali del ministro delle pubbliche costruzioni di quel regno (1).

Ora diamo l'estratto dei prospetti dell'esercizio del 1841 preso dal rapporto di quel ministro, e si vedrà come quest' estratto presenta degli schiarimenti di sommo interesse.

È già noto che questa gran maglia, approvata dalle camere belgiche nell'anno 1834, comprende un circuito di 563 chilometri.

Al primo gennajo 1841 la circolazione aveva già luogo sovra 340 chilometri e mezzo; nel corso dell'anno stesso altri 42 chilometri vennero ultimati ed aperti al pubblico. Sei mesi fa trattavasi adunque di un complesso di 382 chilometri, i quali avevano costato 75,594,248 franchi.

Da quell'epoca in poi fu aperta anche la sezione di Mons per la frontiera francese, lunga 20 chilometri.

La spesa totale pei 563 chilometri ascenderà a 154 milioni, o, per non prendere abbaglio, a 160 milioni, compresi 21 milioni pel materiale.

Al primo gennajo 1842 la spesa sostenuta dal tesoro ascendeva a 102,802,333 franchi; restano dunque a sborsare altri 57 milioni, e fra due anni e mezzo il Belgio sarà in possesso di un sistema completo di strade ferrate.

Le strade ferrate belgiche nel 1841 hanno ricevuto 2,639,744 viaggiatori. Questo numero supera la metà della popolazione del regno. Nel 1840 lo stesso numero era di 2,199,319. Dall'anno 1838 inclusivamente fu di 2 milioni.

I viaggiatori produssero nell'anno 1841 la somma di 4,113,755 franchi. Nell'anno precedente l'introito era stato di 4,046,950 fr. Il trasporto delle merci, che incominciò soltanto nell'anno 1840, ha dato un introito di 2,112,579 fr. Per la qual cosa la totalità dell'introito ascende a 6,226,334 fr.

---

(1) Vedi nel fascicolo di marzo 1841 il rendiconto generale a tutto il 1840.

Siccome però le spese di manutenzione, di esercizio e di ricettoria in genere, ammontarono a 4,273,000 fr., non avanzò di netto utile fuorchè 1,953,334 fr., il che non arriva a dare l'interesse del 3 per 100 sul capitale speso; ma il ministro spera che nel 1842 sarà aumentato a 4 1/2 per 100. Risulta dai prospetti annessi al rapporto del ministro che le spese di esercizio messe a raffronto del movimento totale dei convogli, vanno scemando. Nel primo anno ascesero per ogni chilometro percorso da un convoglio, a 3 fr., 35 cent. Nell'anno 1838, che fu un'annata cattiva, ascesero a 4 fr., e 25 cent. Da quell'epoca in poi vanno sempre decrescendo: nell'anno scorso furono di fr. 2, e cent. 56.

Sulle strade ferrate belgiche vi sono 126 locomotive, tutte a sei ruote.

Tenuto conto che i 563 chilometri costeranno 160 milioni, la spesa delle strade belgiche potrà stabilirsi a 285,000 fr. per chilometro.

Navigazione.

Arrivo a Roma dei piroscafi dello Stato pontificio.

I tre battelli a vapore costrutti a spese dello Stato papale, de' quali abbiamo più volte fatto parola, sono arrivati a Roma il 22 p. p. agosto; si sono tosto avute delle prove della solidità della loro costruzione, poichè nello spazio di poche ore hanno rimorchiato dall'imboccatura del Tevere sino alla città tre barconi molto carichi di mercanzia. Sulle rive del fiume una folla immensa era accorsa per assistere ad uno spettacolo tutto nuovo per quella città.

LA *GRAN BRETTAGNA*, PACHEBOTTO TRANSATLANTICO.

Sul medesimo cantiere della città di Bristol, ove fu in altra epoca costrutto il celebre battello a vapore il *Great-Westen*, venne ora terminata un'altra nave a vapore, che è certamente la più grande che esista attualmente nel mondo intiero. Questo bastimento è destinato a ricevere delle macchine della forza di 1000 cavalli che verranno alimentate da due caldaje. Esso è capace di 3,600 tonnellate, ed ha 225 piedi di lunghezza, 51 piedi di larghezza e 33 piedi di profondità. Avvi luogo per 360 passeggieri, e nel gran salone 280 persone possono comodamente pranzare. Il magazzino del carbone può contenere più di 1,000 tonnellate di questo combustibile.

Questo pachebotto mostro sarà chiamato la *Great-Britain*.

NAVIGAZIONE DEL RODANO SUPERIORE.

Il Rodano superiore, che fino a tutt' oggi erasi mostrato ribelle ai tentativi della scienza idraulica fatti per renderlo atto alla navigazione, sarà senz' alcun dubbio reso navigabile fra pochi mesi tra Seyssel e la frontiera della Svizzera. Questo risultato avrà tanto maggior importanza per la Francia, che il governo sardo disponevasi già ad aprire una comunicazione sul suo proprio territorio tra i due punti che testè vennero indicati. L'impresa, proposta farsi a spese della Francia, non è d' una difficile esecuzione: ella richiederà per verità un sistema di canali tunnels scavati nel pieno della scogliera che forma la riva destra del Rodano, paralellamente ai ristringimenti del fiume tra il forte dell' Ecluse e il Parco. Tale era stato l' originario progetto pochi anni prima della rivoluzione, al quale pare si voglia far ritorno dopo molti tasteggiamenti e studii perduti. Il piano di canalizzazione degli ingegneri dell' impero s' allontanava non poco da quello: ma è chiaro il motivo; all' epoca in cui fu redatto, le due rive del Rodano appartenevano alla Francia.

Varietà Scientifiche

MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA DI WAGNER.

Da molto tempo non si parlava della macchina elettro-magnetica di Wagner, e di recente soltanto venne fatta una relazione sfavorevole nei giornali di Stoccarda e di Lipsia su tale invenzione, di cui questi Annali hanno dato i più minuti dettagli (1). Onde prevenire le cattive voci sparse, Wagner riferì tosto, in un rapporto diretto al Senato intorno alla sua invenzione, di aver attualmente superati tutti gli ostacoli che aveva incontrati, e che fra tre mesi egli avrà terminata la costruzione della sua gran macchina elettro-magnetica.

PERFEZIONAMENTO DELLE LOCOMOTRICI A VAPORE.

La Società della strada ferrata da Strasburgo a Basilea ha testè messa in attività di servizio la macchina locomotiva l'*Espérance*, uscita dalle officine del signor Meyer, uno dei nostri più abili costruttori. Questa macchina, congegnata secondo un nuovo sistema, sembra superiore a tutte le locomotive francesi od inglesi finora costrutte.

Ecco i risultati delle prime prove fatte sulla strada ferrata di Thann, i cui declivii, sopra un gran tratto della sua lunghezza, sono di 6 a 7 millimetri: la macchina l'*Espérance* rimorchiò, con una celerità di otto leghe all'ora, 16 vaggoni di car-

(1) Vedi il fascicolo di ottobre 1841.

bon fossile corrispondenti ad un peso brutto di 104,000 chilog.; ed essa non impiegò tuttavia tutta la sua forza. Le macchine locomotive più forti che vengono commesse dal Governo, devono rimorchiare colla medesima celerità un carico minore della metà e sopra un declivio di tre millimetri. Ma la macchina di Meyer, che ha una sì gran forza, consuma molto meno combustibile di quelle di forza ordinaria. Così ultimamente essa ha fatto, andata e ritorno, il viaggio da Mulhouse a Strasburgo, cioè 212 chilometri, ovvero 53 leghe, senza rinnovare la consueta provvigione di coke, la quale bastò per fare questo tragitto con un convoglio di undici vaggoni carichi; nel medesimo esperimento, essa percorse più di 20 leghe senza attingere acqua, tuttochè sia fatto riconosciuto che le macchine comuni non possono percorrere più di 10 leghe, ovvero 40 chilometri, senza rinnovarne la misura.

Questi risultati dipendono dai congegni particolari della macchina, che permettono di variare la sua forza, secondo la volontà del macchinista, dimodochè appena è dato lo slancio al convoglio, impiegando tutta la sua forza, non si lascia più alla macchina che quella strettamente necessaria per mantenere la celerità acquistata, nel che fare si impiega il vapore a condizioni di più in più vantaggiose, a misura che la forza diminuisce: per cui ne risulta una grande economia di combustibile ed una diminuzione di fatica nel meccanismo.

CARBON FOSSILE SOSTITUITO AL COKE NELLE LOCOMOTRICI.

A fronte del rimarchevole avvilimento nel valore e nei proventi delle azioni delle strade ferrate, il *Times* si dimostra non poco sorpreso, perchè i direttori delle strade ferrate si stanno neghittosi nell'adottare immediatamente que' metodi o ritrovati, che di quando in quando studiano o propongono le persone dell'arte all'uopo di ottenere qualche economia od altro vantaggio. Questa considerazione gli viene suggerita dal sapere che un

nuovo processo fu trovato per usare il carbon fossile senza fumo, invece del *coke*, a riscaldare le macchine locomotrici. Gli è già un anno e mezzo, dice il *Times*, dacchè questa invenzione venne esperimentata con pieno successo, e finora fa meraviglia che vi sieno solamente tre o quattro compagnie, le quali se ne servano, ed anche ciò di rado.

Ci è noto che l'alimento a *coke* di una macchina locomotrice sulla linea *Midland Counties*, costa all'incirca 170 per 100 di più che non costi a semplice carbone, e senza dubbio un risparmio così riflessibile di spesa si potrebbe ottenere sopra tutte le altre strade ferrate. La macchina *Wolf*, con apparato patentato del sig. S. Hall, venne posta in attività nel maggio p. p., ed in una percorrenza di 1310 miglia inglesi, consumò adequatamente 65 libbre e 4 once di *coke* per miglia; e il consumo di carbone in una corsa di 1024 miglia fu di 56 libbre e 10 once per miglio, notandosi che il prezzo del carbone è di 7 scellini, 11 denari per tonnellata, e quello del *coke* di 20 scellini per tonnellata.

Per verità poco ci sorprende se quei direttori delle Compagnie procedono lentamente in mezzo all'abbondanza del *coke*, e se per l'eccellenza di quel combustibile che hanno, per così dire, a pochi passi dalla stazione, lo preferiscano a qualsiasi altro, il quale non potrebbe essere altro tranne un surrogato. Inoltre nell'impianto de' loro bilanci fecero calcolo sul dato preciso del prezzo del *coke* in Inghilterra, nè questo dato variò finora o fu fallace.

Ma nei paesi dove non avvi cave di carbon fossile; dove la spesa di trasporto del carbon fossile arriva al 200 per 100 del prezzo del *coke* medesimo al luogo d'origine; dove si tentarono frequenti mal riusciti esempj di combustione di legna e di carbon di legna nelle locomotive, ne fa alta meraviglia che in tali paesi i direttori trascurino di tenersi al giorno di queste utili scoperte, e di farne replicati esperimenti per sciogliersi finalmente dalla sudditanza del *coke* inglese, nel quale sa ognuno che a volume eguale il peso è assai minore del carbon fossile,

laddove nelle condotte di trasporto si tien conto appunto dell' unico volume per regolare le tariffe.

Seguire ed applicare questi miglioramenti con perseveranza instancabile è l' unico mezzo di rimediare al difetto della natura nei paesi dove quella volle essere avara del più possente stimolo industriale, vogliamo dire del carbon fossile.

Il *Times* conchiude, dopo le surriferite riflessioni che i proprietarj d' azioni opereranno saggiamente se promoveranno inchieste intorno a tale trascuraggine, poichè null' altro che la più rigida economia può ottenere un discreto interesse ad un capitale colossale investito in questo nuovo genere di proprietà.

ILLUMINAZIONE COLLO ZUCCARO.

Un dotto agricoltore chiamato Hesmark ne scrive da Nantes: « Nel momento in cui ferve la controversia fra i nostri agronomi e i porti di mare intorno alla quistione degli zuccari, vi farà senza dubbio piacere la nuova scoperta testè fatta, la quale sembra destinata a dare l'esistenza ad una nuova industria. Tempo fa io aveva dimandato un privilegiò per un nuovo metodo d'illuminazione che io da una mistura di zuccaro ed altre sostanze di tenue valore ritraggo, ed or ora vi faccio sapere di avere ottenuto l' intento. Il lume che da questa combinazione si ottiene è tanto chiaro quanto la fiamma di gas, e può darsi a prezzo assai modico. I nostri proprietarj delle colonie ed i fabbricatori di zuccaro di barbabietola dovrebbero adunque starsi tranquilli. Il consumo dello zuccaro si farà tanto considerevole con questa nuova via di spaccio, che dessi troveranno una facile vendita pei loro prodotti ».

MEZZO DI LEVAR L' INCHIOSTRO FRESCO CHE SI ATTACCA ALLE PENNE METALLICHE.

Un mezzo sicuro, semplice ed ingegnoso di asciugar le penne metalliche consiste nel porre e rivolgere la penna bagnata d'inchiostro in un piccolo vaso, contenente migliarina finissima.

Lo strofinamento delle piccole sfere o globuli di metallo oglie l'inchiostro con una sorprendente facilità, e siccome l'uso lelle penne metalliche va generalizzandosi, questo mezzo è utile d assicura una durata più lunga a queste penne, che si ossilano così facilmente con i corpi acidi contenuti nella maggior arte degl'inchiostri.

Si dovrà quindi aggiungere al calamaio un piccolo vaso contenente della migliarina, la quale surrogherà assai meglio le pezzoine per asciugare le penne.

MEZZO D'IMPEDIRE ALL'INCHIOSTRO DI ADDENSARSI E DI AMMUFFIRE.

Il difetto dell'inchiostro, che è composto di acqua e di diverse altre sostanze, si è che con l'evaporazione dell'acqua si addensa, non iscorre più, e forma un grumo incomodo. Sovente *nella state* passa ad una fermentazione che lo decompone intieramente. A togliere questi inconvenienti, e per restituire all'inchiostro addensato la sua fluidità, basta una decozione di caffè, di quella che usasi comunemente. Questa decozione rende liquido l'inchiostro, nerissimo, scorrevolissimo.

Perchè poi non abbia ad ammuffire, conviene usare qualche sostanza che tolga la vita alle specie di funghi (criptogame, alghe) che producono la muffa, perchè è desso un corpo organizzato che produce questa sorta di alterazione.

Perciò, bisogna aggiungere in una bottiglia di inchiostro, o meglio in una libbra 5 grani di deutocloruro di mercurio (sublimato corrossivo). Benchè questo sale sia sul momento decomposto, sembra che la presenza di un sale mercuriale basti per arrestar lo sviluppo di queste piccole criptogame.

Si usano egualmente, ma con minor successo, onde prevenire la muffa nell'inchiostro, le sostanze odorose, la canfora, l'essenza di garofani, di cannella, ecc., ma le essenze rendono l'inchiostro grasso e poco scorrevole dalla penna.

Programmi, Nomine e Premii distribuiti.

PROGRAMMA DELL' I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN MILANO.

Il signor marchese Fermo Secco Comneno, defunto in Napoli il 3 ottobre p. p., fra le varie sue benefiche disposizioni testamentarie prescrisse pure fosse istituito un premio quinquennale da proporsi ed aggiudicarsi dall' I. R. Istituto a chi avesse bene ed esattamente sciolto un quesito scientifico di utilità nazionale.

Autorizzato il Corpo accademico dall' eccelso I. R. Governo ad accettare l'onorevole incarico, lo adempie volonteroso e propone di:

Determinare, fra le opinioni attualmente vigenti, se le radici dei vegetabili assorbano indistintamente qualunque sostanza disciolta nell'acqua, e avuto solamente riguardo al diverso grado di fluidità; oppure se le radici scelgano fra molte sostanze sì fluide che solide, quelle che riescono loro di alimento più confacente, e rifiutino, fino a un certo punto e dentro il limite del loro potere organico vitale, le altre che sarebbero loro di nocumento.

La soluzione del quesito, in qualunque delle due opinioni riesca, deve essenzialmente mirare a risolvere praticamente la questione ancora irresoluta delle rotazioni agrarie, massime in riguardo alla Lombardia.

Il premio è di lire austr. 1000, con che il premiato debba far eseguire la stampa della propria Memoria nel modo e nelle forme da determinarsi e collaudarsi dall'I. R. Istituto a tutto carico ed insieme a vantaggio del premiato stesso, e coll'obbligo, per conseguire il premio, di presentare previamente all' Istituto una copia stampata di detta Memoria, onde ne riconosca la conformità collo scritto ne' modi e nelle forme determinate, e di

darne otto copie all'Amministrazione dell'Ospitale Maggiore, e dei Luoghi Pii Uniti in Milano costituiti eredi dal testatore.

Le Memorie dovranno essere scritte in buona lingua italiana e rimesse franche di porto, entro tutto l'anno corrente 1842, alla Segreteria dell'Istituto medesimo residente in Milano nell' I. R. Palazzo delle Scienze ed Arti di Brera, e, giusta le norme accademiche, saranno contraddistinte da un' epigrafe, ripetuta su di una scheda suggellata che contenga il nome, cognome e l'indicazione del domicilio dell' autore.

Non verrà aperta se non la scheda della Memoria premiata; le altre, colle rispettive schede suggellate, saranno restituite dietro domanda e presentazione della ricevuta di consegna nel limitato periodo di un anno dopo l'aggiudicazione del premio proposto.

Milano, 30 maggio 1842.

PROGRAMMA DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

Parecchi critici illustrarono con dotte monografie le varie parti della costituzione, dell' economia politica, e della storia di Atene; ma niuno sinora facendo la sintesi dei trattati speciali pigliò a considerare in modo egualmente politico, che erudito, le cause del decadimento di quella insigne repubblica. Epperò la Reale Accademia delle Scienze di Torino propone il premio di una medaglia d' oro del valore di seicento lire a chi meglio tratterà il seguente quesito:

« Quali furono le cause per le quali la repubblica di Atene andò da *Pericle* in poi decadendo sinchè venne in potere dei Romani?

« E quale influenza ebbe essa sul decadimento della Grecia, e particolarmente su quello di Sparta? »

Non solamente si desidera che le cause sieno ordinatamente enumerate e giustamente estimate nella loro varia efficacia; ma ancora che se ne mostri il loro progressivo svolgimento, per cui

nate da principii più o meno ragionevoli si travolsero a rovina la repubblica. Siccome poi Atene pose in moto tutta la Grecia, ed obbligò Sparta a scuotersi dalla Dorica inerzia, si esaminerà eziandio quale parte abbia avuta Atene nella rovina degli Jonii, e come abbia contribuito a modificare, od anche a corrompere lo statuto ed i costumi dei Lacedemoni.

I lavori dovranno essere presentati prima del finire del mese di luglio dell' anno 1844 in lingua italiana, latina o francese, manoscritti e senza nome di autore.

Essi porteranno un' epigrafe, ed avranno unita una polizza sigillata, con dentro il nome e l' indirizzo dell' autore, e di fuori la stessa epigrafe posta sullo scritto. Se da questo non sarà vinto il premio, la polizza non aprirassi, e sarà bruciata.

Sono esclusi dal concorso i soli accademici residenti.

Il giudizio sarà pronunziato nell' ultimo trimestre del mille ottocento quarantaquattro.

I pieghi dovranno essere diretti, per la posta od altrimenti, ma sigillati e franchi di porto alla Reale Accademia delle Scienze di Torino.

PREMJ DISPOSTI DALL' ACCADEMIA DI TORINO PER SCIENZE POSITIVE.

Il conte Pillet Will, membro corrispondente dell' Accademia delle Scienze di Torino, ha mandato in dono all' Accademia stessa 10,000 franchi da distribuirsi in premj agli autori di opere destinate a promuovere il gusto delle scienze positive. In conseguenza di ciò l' Accademia pubblicò 4 premii di 2500 fr. ciaschedun per le migliori introduzioni agli studi della fisica, della chimica, meccanica ed astronomia. Ciascun' opera conterrà un preciso sommario dei principii, storie, fatti importanti ed essenziali applicazioni della scienza trattata all' uopo di renderla idonea, come libro elementare, nei collegi. Il concorso è aperto a' scienziati d' ogni nazione. I manoscritti dovranno essere spediti al segretario dell' Accademia (franchi di porto) prima del 1.° luglio 1846, Le opere premiate saranno stampate a spese del conte Pillet Will.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

GEOGRAFIA, COSTUMI ED ANTICHITÀ.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI STRADE FERRATE, PONTI DI FERRO, ecc. ecc.

FINE DEL VOLUME LXXIII.

ANNALI UNIVERSALI

DI

STATISTICA

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA, VIAGGI
E COMMERCIO.

Volume Settantesimoquarto.



Ottobre, Novembre e Dicembre 1842.

MILANO
Presso la Societa' degli Editori degli Annali Universali
delle Scienze e dell' Industria
Nella Galleria Decristoforis
SOPRA LO SCALONE A SINISTRA
1842.

Annali Universali

di Statistica ec.

Ottobre 1842. Vol. LXXIV. N.° 220.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

I. — * *Guida di Padova e della sua provincia. Padova, 1842; coi tipi del Seminario. Un vol in 8.°, di pag. 560, con due tavole geografiche e 20 vedute in litografia.*

Il municipio di Padova emulando il generoso esempio dato dalla munificenza dei Principi del Piemonte e della Toscana, faceva compilare e pubblicare a sue spese una importantissima Guida della città e della provincia di Padova, per donare a tutti gli scienziati che intervennero al quarto congresso italiano. E perchè l'opera riuscisse degna della fausta circostanza che la consigliò, s'ebbe il savio pensiero di affidare ad otto benemeriti scrittori l'incarico di descrivere ed illustrare la città e la provincia. L'erudito signor Furlanetto illustrò la storia antica di Padova, e eloquentissimo professore Menin ne illustrò la moderna. Il signor marchese Selvatico che tanta rinomanza acquistossi nella critica delle arti belle, descrisse e giudicò i principali oggetti d'arte esposti al pubblico

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera nelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

nei luoghi sacri e nei palazzi municipali e privati. Il professore dell'Università De Visiani, parlò di tutti gli stabilimenti d'istruzione. Il signor De Zigno fece conoscere gli stabilimenti di beneficenza, i conventi, i teatri e le carceri. La geologia, l'idrografia, l'agricoltura, il commercio e l'industria furono magistralmente illustrate dal signor Da Rio, e dal Presidente Generale del Congresso signor Andrea Cittadella Vigodarzere, associatosi col sig. Giovanni Cittadella furono descritti i luoghi principali della provincia.

Questa bellissima Guida venne accompagnata da una Carta geografica della provincia, ove trovasi tracciata la linea della strada ferrata Lombardo-Veneta, da una Carta topografica della città di Padova e da venti vedute in litografia rappresentanti i più cospicui monumenti civici e le più amene ville dei contorni di Padova.

Noi riprodurremo le parti più importanti di questa Guida nel Bollettino Statistico. Intanto per porgere un'idea dell'opera, daremo qui alcuni cenni generali intorno alla città ed alla provincia di Padova.

« Padova sta nel grado di longitudine 29° 32' 4" 5 dall'isola del Ferro, e 45° 24' 1" di latitudine boreale; alla distanza di 25 miglia geografiche da Venezia, di 18 da Vicenza. La cinta delle sue mura gira 7 miglia circa, e vi si entra per sette porte. Il suolo cui soprasta si eleva 39 piedi parigini sul livello del mare. L'aria è salubre; l'altezza media del barometro, posto a 94 piedi sul livello del mare, e riducendo allo zero la temperatura è di 28 piedi o' 93; quella del termometro di gradi +, 52 R.; il massimo calore non arriva di solito ai gradi + 26; ricordasi come caso straordinario i gradi 29; il massimo freddo non abbassa d'ordinario il termometro che a gradi — 6; si nota come insolito il freddo di gradi 11, e come secolare quello di 15; il numero dei giorni sereni in paragone al numero intero dei giorni dell'anno sta nella proporzione di un quarto; la quantità media della pioggia che cade in un anno è di 31 piedi 8' 65; dominano i venti che soffiano dall'est al nord-ovest.

« La popolazione si compone da circa 58,000 abitanti; dei quali hanno stabile dominio nell'interno della città circa 35,000; abitano i borghi e il caseggiato esteriore circa 16,000, e formano una somma di circa 7,000 gli studenti dell'Università, del Seminario e di altri collegi insieme colla guarnigione, colla casa degl'Invalidi, collo Spedale militare e col luogo di reclusione.

« La Provincia padovana s'allarga da oriente ad occidente 30 miglia geografiche circa; si prolunga da mezzodì a settentrione circa 54; e, contenuta fra le provincie di Trevigi, Venezia, Rovigo, Verona e Vicenza copre una superficie di 620 miglia circa quadrate, popolata da 299,011 sia 483 abitanti per ogni miglio quadrato.

« Due città, alcune castella e parecchie grosse borgate nobilitano il nere di Padova. Si noverano fra le prime Montagnana ed Este; fra le conde Noale, Camposanpiero, Monselice, Piove; fra le ultime Teolo, onselve, Mirano, Piazzola, Battaglia, Noventa, Legnaro, Bovolenta ed tre. Appartenevano per antichissimo diritto al territorio padovano Stra, olo, Mira ed Oriago; paesi che sulla via per Venezia, compongono inseme con una serie di case, alcune pompose e quasi tutte appariscenti, na città continuata lungo le rive del Brenta.

« Cinquecento e più chiese sono disseminate nella provincia, e molte i queste si meritano qualche lode o per architettura o per dipinture; hiese attinenti alle nominate castella e terre od ai villaggi che le intoriano, i quali sommano a circa 400.

« Contava Padova altra volta nel suo ampio tenere buon numero di adie, fra cui primeggiarono Riviera, Venda, S. Daniele in Monte, S. Mihele di Candiana, la Vanzadizza e Praglia. Rimane ora quest' ultima; e lelle altre solamente le memorie istoriche e i fabbricati spogli delle opere l'arte di cui si ornavano un tempo.

« La diocesi, ch' estendesi oltre i confini della provincia, comprende anche i Sette-Comuni vicentini, regione montagnosa, popolata da 30,000 abitanti, osservabile per le costumanze, pel linguaggio e per la origine de' suoi abitanti.

« Mettendo insieme l'amenità dei colli, il gran numero de' villaggi, a frequenza degli eleganti casini di campagna, la fertilità della pianura, a quantità di acque correnti che la intersecano, e la salubrità dell'aria, possono forse in qualche modo giustificarsi le parole iperboliche di Costanino Paleologo, il quale per testimonianza di Paolo Merula e di Celio Rodigino ebbe a dire che, se non sapesse il Paradiso terrestre essere stato in Oriente, avrebbe creduto stesse invece nel padovano (1) ».

II. — * *Esame della polemica insorta sulla riforma delle carceri; del conte* Petitti *di Roreto, socio di varie Accademie. Milano*, 1842. *Un vol. in* 8.°, *di pag.* 164; *presso Luigi di Giacomo Pirola.* (*Prezzo ital. lir.* 3. 50).

Questo lavoro venne pubblicato al momento in cui per la prima volta in Italia aspettavasi una severa e pubblica disamina della riforma penitenziaria, specialmente pei suoi rapporti alla ragione sanitaria. Iniziato tale

---

(1) *Vedi Gennari, Informazione storica, p.* 133.

argomento dal conte Petitti negli annuali Congressi scientifici, egli intendeva con questo lavoro dinotare a larghi tratti i dubbj che rendono tuttora meno rapido il procedere delle nuove istituzioni carcerarie, onde si potesse così, come in un campo già esplorato e misurato, avanzare con maggior sicurezza nello studio d'una delle questioni più vitali della riforma. Tale è il valore occasionale dell'opera. Altra importanza può ad essa assegnarsi nel trovare ivi esposta la storia dei progressi contemporanei della riforma in Italia ed all'estero, formando così una specie di appendice all'altra pubblicazione « Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla ». — La discussione per il riordinamento delle carceri in Francia occupa una parte principalissima di questo lavoro. L'Autore largamente ivi espone il progetto del ministero 1.° marzo, le modificazioni radicali introdotte dalla Commissione delle Camere, della quale fu relatore Tocqueville, e la critica fatta al lavoro della Commissione da Carlo Lucas. Tale discussione offre il riassunto di tutte le opinioni che cercano di diversamente dirigere la riforma penitenziaria. L'esame dei lavori del marchese Carlo Toregiani in Italia, del principe Oscar di Svezia, di Isidoro Alauzet e Regis-Allier in Francia, forma una parte non secondaria nell'attuale studio del conte Petitti a rendere completa la storia di ciò che negli ultimi tempi venne pubblicato su tale argomento.

Per ora non procediamo oltre ad indicare a quale scopo l'autore abbia diretta questa rassegna, quali opinioni egli abbia voluto avvalorare coll'esporre l'esame della polemica penitenziaria, opinioni d'altra parte già note ai lettori di questi Annali. A noi gioverà ritornare su quest'opera, servendoci essa di occasione: 1.° Per porre a notizia dei lettori, ed esaminare le produzioni più meritevoli di pubblica attenzione sull'argomento. 2.° Per semplificare i punti di divergenza offerti da questa polemica fra i diversi principj di riforma. 3.° Per fissare i limiti della questione igienica che attualmente riesce di sì vivo interesse al pubblico, giovandoci così a modo di introduzione per esporre in seguito i quesiti presentati all'ultimo Congresso di Padova. *A. Forro.*

III. — * *Manuale d'enciclopedia per ogni classe di persone, ossia Dizionario storico, cronologico, universale, di* Francesco Predari. *Milano, 1842, presso la stamperia Guglielmini. Edizione in 4.° piccolo.* (Manifesto d'associazione).

L'opera che annunziamo è il frutto di lunghi e coscienziosi studj. L'autore in ottanta mila e più articoli darà l'epoca e la storia;

1.° Dei più celebri avvenimenti politici, civili, militari e religiosi di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

2.° Delle origini, delle scoperte, dei perfezionamenti più considere-li nelle arti, nella meccanica, nell'industria commerciale, manifatturiera gricola, non che dei progressi nelle scienze filosofiche, teologiche, ma-matiche, astronomiche, naturali, geografiche e letterarie.

3.° Della promulgazione delle principali leggi, editti e codici.

4.° Dei più celebri monumenti di architettura; e delle precipue opere scultura, pittura e simili, delle pubbliche biblioteche, delle accademie delle istituzioni di beneficenza, di educazione e di commercio.

5.° Dei fenomeni più straordinarj della natura, come terremoti, eru-oni di vulcani, innondazioni, meteore, epidemie e simili.

6° Della nascita e della morte dei personaggi più illustri tanto del-antichità che delle epoche moderne.

Queste ordinate serie di notizie disposte a modo di Dizionario, saranno ntenute in due grossi volumi in 4.° piccolo di mille pagine cadauno. 'opera sarà terminata in due anni.

Appena usciranno i primi fascicoli di questo nuovo Dizionario, noi ne erremo speciale parola. Intanto per l'esattezza delle notizie e per la va-tità dell'erudizione abbiamo ottime guarentigie negli altri scritti pubbli-ati sinora dal benemerito autore.

V. — *Prontuario per l'ingegnere e pel meccanico, o Raccolta di tavole numeriche ed esposizione sinottica di dati e risultamenti positivi necessarj alla risoluzione dei principali problemi dell'ingegneria e della meccanica. Opera di* Giuseppe Cadolini, *ingegnere delle pubbliche costruzioni di Lombardia. Milano 1842, presso Angelo Monti. Edizione in 8.°*

È questa un'opera che può chiamarsi il *vade-mecum* dell'ingegnere e l meccanico. La scienza vi è epilogata a risultanze ultime e tutte pra-iche.

Conterrà essa dieci serie di tavole, cioè: I. Tavole metrologiche, pon-rali e monetarie, coll'esposizione delle notizie e degli elementi che oc-rono a conoscere e ragguagliare le misure, i pesi e le monete; II. Ta-e aritmetiche ed analoghe formole algebriche; III. Formole, costruzioni avole geometriche e trigonometriche; IV. Tavole topografiche, geodeti-, itinerarie, geografiche ed astronomiche; V. Tavole fisiche e corogra-e; VI. Tavole meccaniche, idrauliche ed idrometriche; VII. Tavole tec-ogiche; VIII. Tavole architettoniche; IX. Tavole industriali; X. Tavole onomiche relative alle operazioni di consegne, riconsegne, bilanci e ne.

V. — * *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole, corredata da un atlante di mappe geografiche e topografiche, di* Attilio Zuccagni Orlandini. *Firenze, presso gli editori, 1842; edizione in 8.° grande. Fascicolo LXIV. (Prezzo dei 64 fascicoli pubblicati ital. lir. 109. 37).*

Ripetiamo l'annunzio già altre volte fatto della continuata pubblicazione di quest'opera che è pervenuta al nono volume. L'illustrazione dell'alta Italia, colle sue dipendenze addette alla Confederazione Elvetica è già compiuta. Ora incomincia la parte Toscana. Ad opera più avanzata ne faremo argomento di articoli analitici.

VI. — * *Storia della conquista di Lombardia fatta da Carlo Magno, e delle cagioni che mutarono nell'alta Italia sotto Ottone il Grande la dominazione francese in dominazione romana, di* J. De Partonneaux, *recata in italiano dal dott.* Lorenzo Ercoliani. *Milano, 1842, presso la ditta Bonfanti. Edizione in-8.°*

VII. — * *Storia di Carlo Magno, di* Capefigue, *fatta italiana da* Luigi Toccagni, *con note dell'autore e del traduttore. Milano, 1842, presso Giuseppe Reina. Vol. I in-8.°*

Queste due opere francesi trattano dello stesso tema storico. Ci piace che siano state tradotte nel momento stesso in cui gli studj degli italiani sono pure rivolti ad illustrare questo periodo storico. Tutti conosceranno lo splendido lavoro del Troya di Napoli sulla dominazione dei Longobardi in Italia e sulla loro caduta. Egli ebbe campo di studiare la storia di quell'oscurissima epoca sopra centinaja di diplomi ancora inediti di quel tempo, e seppe da quelle oscure memorie trarre preziose induzioni storiche. L'accuratezza delle sue indagini non può essere neppur posta a confronto colla spensierata leggierezza dei due scrittori francesi. E giacchè a noi pure fu dato di occuparci anni sono di questo stesso argomento, non mancheremo di presentare ad edizioni finite un nostro giudizio comparativo sopra le opere di Capefigue, di Partonneaux e del nostro italiano Troya.

G. Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

CONSIDERAZIONI SULLA CONDIZIONE DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA IN INGHILTERRA ED IN FRANCIA (1).

L'economia politica, che una volta consideravasi quasi unicamente dal lato della produzione delle ricchezze, ora venne definita siccome una scienza il cui scopo è di rendere il ben essere generale quanto è possibile, e di chiamare il maggior numero di uomini a partecipare ai beneficj della civiltà. Se prima non istudiavasi la ricchezza che in sè stessa e per sè stessa, ora giammai perdonsi di vista i suoi rapporti col miglioramento della società; se prima si prendeva la ricchezza per iscopo, ora non si risguarda che come un mezzo, la cui importanza solo risulta dal potere di servire alla comune felicità; se pria facevasi dipendere la vita d'uno Stato dalla copia dei prodotti, ora non si fa scaturire che dalla maniera colla quale vengono scompartiti.

L'esperienza fu la terribile maestra; essa fu che mostrò a caratteri di sangue come ovunque una artificiale spinta era stata data alla produzione; ovunque la popolazione era stata strap-

(1) Noi dobbiamo questa Memoria al benemerito dott. Bonomi, il quale ha saputo associare alle mediche dottrine anche studj profondi sulla pubblica economia, giovandosi delle speciali investigazioni che potè istituire nei viaggi da lui intrapresi per le più colte contrade di Europa.

Le vedute da lui espresse sono pienamente conformi allo spirito della vera dottrina italiana, la quale ha saputo sempre star lontana e dall'insaziabile utilitarismo inglese e dalla gretta aridezza del tornaconto francese. *Nota del Compilatore.*

pata ai campi, e all'industria agricola surrogata l'industria manifatturiera; ovunque i capitali, le proprietà erano state concentrate in poche mani; e se la formazione delle ricchezze era stata spinta al massimo grado, cui mai potesse pervenire, non ne era nell'universale altro scaturito che una miseria maggiore, e quella lurida piaga, che sotto il nome di proletariato, di pauperismo, minaccia l' avvenire morale e materiale delle società. Gli studi quindi degli economisti, che erano già consacrati alla ricerca delle leggi che presiedono alla creazione dei valori, ora, considerando queste come completamente trovate, si rivolsero alla questione dell'equa distribuzione dei prodotti fra tutte le classi dei lavoratori. Si fece intanto palese la sorte disgraziata degli individui addetti alle filature, lo stato precario dei capitali gettati nelle grandi speculazioni industriali; si trovò la causa prima di tanta povertà e dell'insufficienza dei mezzi finora adoperati a frenarla. Dal favore che veniva compartito all'agricoltura, dall'equa distribuzione dei suoi prodotti, dal perfezionamento dei suoi mezzi, dalla combinazione dell' industria campestre e manifatturiera, parve in ultima analisi dipendere precipuamente la felicità d'un popolo; al lieve grado di considerazione nel quale è tenuto il lavoro agricola, al concentramento della proprietà territoriale, alla completa separazione delle due industrie, connettersi l' origine di sua miseria. Osservandosi come il suolo formasse la principale base di ricchezza, anche nei paesi ove questa sembrava unicamente risultare dal commercio e dalle manifatture (1); si ritornò all' agricoltura, quest'alma madre delle genti, l'importanza a lei dovuta sì riguardo alla felicità dei nostri simili, come all'aumento delle rendite; si esaminarono i sistemi agricoli delle diverse contrade, e sempre più gli economisti si confermarono essere que-

(1) Tale è in Inghilterra la superiorità della ricchezza agricola sull'industriale e commerciale, che nel 1814, sotto il regime dell' *income-tax* (tassa sulle rendite) l' imposta sui profitti del commercio e delle manifatture non elevossi che a 2,800,000 lire sterline, mentre la tassa sulle rendite territoriali produsse più di 7,700,000 ster.

sto benedetto terreno che calpestiamo precipuo fondamento alle condizioni morali ed economiche delle nazioni.

E questa asserzione si potrebbe facilmente comprovare coll'esempio dell'Irlanda e dell'Agro Romano, paesi che sotto le più felici condizioni di suolo e di clima trovansi ridotti l'uno nella più abbietta miseria, l'altro nella più desolata solitudine; ma essendo paesi questi di eccezione, per provar tutto, saremmo forse ridotti a provar nulla. Onde presentare prove più convincenti conviene scegliere nazioni nelle quali libere istituzioni, e un alto grado di civiltà, di unità e di possanza abbiano lasciato libero campo allo sviluppo delle forze produttive; nè meglio quindi si potrebbe scegliere dell'Inghilterra e della Francia, paesi ove la copia dei capitali combinata colla fertilità del suolo e coll'industria degli abitanti diedero ampio incremento alle nazionali ricchezze. Ed a ciò sono ancor più eccitato, da che avendo fatta qualche dimora in quelle contrade, oltre essermi dato di offrire le poche mie osservazioni, mi è lecito di presentare con maggior sicurezza le varie opinioni dei tanti che trattarono di queste materie. Nato io nella più fertile provincia di Lombardia, sulla riva del sonante Adda, le prime impressioni che colpirono la giovinetta mente furono i pingui pascoli, le biondeggianti messi del mio paese; cresciuto in età crebbe colla riflessione il mio amore pegli studi e per le faccende agricole; sicchè quantunque ben altro fosse lo scopo delle mie peregrinazioni, giammai non intralasciava, appena le circostanze me lo avessero concesso d'informarmi dello stato dell'agricoltura e della condizione dei contadini nelle provincie che attraversava. E ben vorrei che simile inclinazione fosse più diffusa fra noi Lombardi, che abitatori d'un paese fecondato dalla industria degli avi, benedetto da uno splendido sole, irrigato da copiose acque, mentre possiamo in esso solo trovar la fonte di nostre ricchezze, senza giammai ricorrere ad altre fittizie e transitorie, ne corre l'obbligo di occuparci della diffusione del ben essere e della civiltà in quella classe numerosa e importante che colle sue fatiche e coi suoi sudori a noi le somministra.

Del resto unica mia speranza nell'offrire queste considerazioni si è di eccitare la simpatia a questo genere di studi, ed unica mia ricompensa l'avere almanco eccitato qualche onesto sentimento.

Condizione della proprietà fondiaria in Inghilterra.

Il possedimento del terreno diede sempre in Inghilterra un diritto a qualche supremazia nella società, e i possessori vennero risguardati siccome una casta privilegiata. Ogni rappresentanza nazionale fondata sotto i re sassoni fu sempre una rappresentanza di proprietà, giammai di persone. Il supremo potere nell'assemblea del popolo (Folkmote) fu sempre riposto nel corpo collettivo dei liberi proprietarii di terre, ed il *wittena-genot*, o gran consiglio della nazione, era composto dei compagni del re, o Thani, dei governatori delle contee, vescovi ed ecclesiastici titolati; senza cinque hydes di terra, un *ceorl*, o piccolo proprietario, non poteva essere posto nell'ordine dei thanes del re (Dott. Squire. Esame della costituzione inglese). Alle quali asserzioni Henry nella sua storia d'Inghilterra aggiunge: « Subito che taluno dei ceorls acquistava cinque hydes di terreno con una chiesa, una casa, veniva dichiarato thane e membro del gran consiglio della nazione ».

Dopo la discesa dei Normanni, essendo stato tutto il suolo inglese diviso da Guglielmo il conquistatore in 700 feudi dipendenti dalla corona, la sovranità andossi ognor più incorporando al suolo, con tutti i suoi attributi; diritto di levar soldati, imposte, pedaggi, diritto di rendere giustizia civile e criminale, tutto fu in qualche maniera un frutto della terra. Ogni grande proprietario divenne una specie di principe; i suoi vassalli erano i suoi sudditi, esso il loro giudice, il loro legislatore in tempo di pace, il loro capitano allo scendere in campo. Risguardandosi così il terreno non come semplice mezzo di sussistenza, ma siccome mezzo di possanza, e dipendendo la sicurezza di una terra, la protezione che il signore potea porgere a quanti vi

abitavano, dalla sua estensione, ogni capo studiossi non solo di acquistare od usurpare il più delle terre prossimane, ma eziandio di tramandare il patrimonio ai nepoti nella sua integrità, poichè il dividerlo sarebbe stato un distruggerlo esponendolo continuamente alle incursioni dei possenti vicini. Nello stesso tempo reputavasi indispensabile alla monarchia costituzionale una nobiltà privilegiata ereditaria, ed essendo la ricchezza uno degli elementi necessarii allo splendore del quale questa aristocrazia doveva essere circondata, ne venne che si dovettero creare i maggioraschi, i fedecommessi, e tutte le altre istituzioni tendenti a concentrare le ricchezze e a perpetuarle nelle stesse famiglie. La legge della primogenitura si oppose allo sminuzzamento delle proprietà in conseguenza delle successioni dirette; l'introduzione dei fedecommessi vietò che esse venissero smembrate per via delle alienazioni, dei doni, dei legati, e neppure per la mala amministrazione, o per le politiche disgrazie dei successivi possessori. Di tal maniera non solo grandi estensioni di terreno trovaronsi riunite nelle mani di poche possenti famiglie, ma fin anco la possibilità che queste terre venissero giammai divise, venne prevenuta con tutte le immaginabili precauzioni. La legislazione feudale diede insomma in Inghilterra alle proprietà agricole una solidità monarchica, venendo ogni possedimento difeso contro gli smembramenti di chi ne godea l'usufrutto colle leggi di primogenitura e di sostituzione.

Ma ben di rado avveniva che un grande proprietario molto si occupasse di migliorare sì vaste estensioni di territorio. Esso non attendeva che a difendere le sue castella, o ad estendere la sua autorità e la sua giurisdizione su quello dei suoi vicini, nè potea quindi aver l'agio di coltivare le sue terre e di metterle a profitto. Che se anco la pace interna e la buona amministrazione del regno gliene avessero lasciato il comodo, egli
ben di rado ne avea l'inclinazione,
esigono tali occupazioni. Concesso
carattere economo, in generale gli
locare i suoi annui risparmi in novell

garli a bonificare gli aviti poderi dei quali, di fatto o di diritto egli non si considerava che l'usufruttuario. Se pochi ammiglioramenti doveansi aspettare dalla parte dei signori feudatarii, meno ancora se ne doveano attendere da coloro che sotto i loro cenni coltivavano la terra. Erano questi servi della gleba, coloni, che quantunque trattati con minor severità che sotto i Romani, pure erano sempre schiavi. Essi reputavansi appartenere più direttamente alla terra che al loro signore, sicchè vendevansi col suolo come inseparabili da questo. Incapaci di acquistare alcuna proprietà, quanto aveano era acquistato pel loro padrone, che loro potea toglierlo a suo piacimento. Quindi ogni miglioria fatta da tali agricoltori, era propriamente cosa del loro signore, poichè compievasi a sue spese, sue erano le sementi, suo il bestiame, suoi gli attrezzi da lavoro. La totalità del prodotto apparteneva al padrone, sia come rendita della sua terra, sia come profitto del suo piccolo capitale, che consisteva per solito in poco bestiame mantenuto interamente col prodotto spontaneo delle terre incolte, e che potevasi in conseguenza considerare siccome parte di questo prodotto. Altro non poteano guadagnare i servi che il giornaliero sostentamento; ma colui che nulla può acquistare nè sperare, altro interesse non può avere che di mangiare il più possibile e di lavorare il meno che gli è dato. Ogni lavoro al di là di quanto basta onde procurarsi la sussistenza non può venirgli strappato che dalle minacce, giammai da alcuna considerazione di personale interesse.

Quantunque l'opera in tal maniera procacciata dovesse riuscire a più cara e la meno proficua di tutte, la servitù durò nulladimeno in Inghilterra varj secoli, nè riuscirono i servi ad ottenere la libertà che allorquando il potere feudale sentì assolutamente il bisogno di loro accordarla. Gli ottantatrè anni che passarono fra il regno di Riccardo II e quello di Enrico VIII videro gradatamente incominciare la emancipazione durante le guerre del duca di Bedford, e continuarsi nel mezzo delle commozioni suscitate dalle rivalità delle case di York e di Lancastro. I nobili sempre pressati dai bisogni della guerra, furono di necessità ob

bligati di riconoscere che le rendite in natura e in servigi, vessatorie per l'agricoltore, erano loro poco profittevoli, e che le terre e le mandre meglio prosperavano in mano a fittajuoli assicurati da giusti beneficii. A poco a poco essi preferirono i servigj pagati ai servigj imposti. Sorse quindi una nuova classe di popolazione, che tenendo in serbo qualche ricchezza, facea valere le terre col proprio capitale, pagando al proprietario una rendita fissa. Appena durava l'affitto per un certo numero di anni, poteano qualche volta questi intrapreditori trovare il loro interesse a porre una parte del capitale in nuovi miglioramenti sul podere, nella speranza di riguadagnare questo avanzo con un buon profitto avanti la scadenza del contratto. Questi gentiluomini campagnoli (gentleman farmer) presto crebbero in numero ed in ricchezza, in nessun paese godendo di tanta considerazione siccome in Inghilterra, nè, il che più importa, i loro diritti trovandosi più sicuri e meglio pareggiati a quelli dei padroni. Già Enrico III aveva promulgata una legge con cui vietava la confisca del bestiame e degli strumenti da lavoro, e fino dal quattordicesimo anno del regno di Enrico VII era stata introdotta l'azione di espulsione, pella quale l'affittuario, ingiustamente scacciato dal podere, otteneva non solo la reintegrazione dei danni, ma ricuperava esiandio il possesso, senza assolutamente decadere dai suoi diritti per l'incerta decisione di un solo tribunale* (assize). D'altronde in Inghilterra, dietro una legge promulgata da Enrico VI nel 1450, il possesso o un affitto vitalizio della rendita annua di 40 scellini era riputato free-hold (un possesso avente tutti i caratteri e tutti diritti d'una piena proprietà) e compartiva all'acquirente (yeoman) il diritto di votare per la elezione d'un membro del parlamento. Essendovi molti nella classe dei fittajuoli possidenti, tali free-hold, vennero trattati con riguardo dai proprietarii in rapporto alla considerazione politica che tal diritto loro porgeva, considerazione che si accrebbe quando verso il 1700, sotto il regno di Guglielmo e di Maria vennero ammessi anche al giury, purchè possedessero un fondo del reddito di 10 scellini.

Alla sicurezza, indipendenza, e considerazione che questa classe d'agricoltori ottenne nell'isola, arrogi che dal tempo della regina Elisabetta la legislazione inglese si diede a favorire la produzione agricola, sia indirettamente proteggendone il commercio, sia con validi diretti incoraggiamenti. Tranne gli anni di carestia, l'esportazione dei cereali fu non solo libera, ma incoraggiata da una forte gratificazione; nel tempo di media abbondanza l'importazione delle granaglie estere venne caricata da dazi equivalenti ad una proibizione. L'importazione del bestiame di ogni genere e delle carni salate, eccetto dall'Irlanda, fu sempre vietata; nè venne che nella seconda metà dello scorso secolo concessa a questo paese.

Di tal maniera stabilironsi nell'economia agricola d'Inghilterra due valori ben distinti: dall'una parte i latifondi, proprietà immobili, generalmente legate ai diritti di primogenitura e di sostituzione, formanti l'appannaggio della aristocrazia; dall'altra parte i bestiami, gli strumenti aratorj, gli avanzi di capitali componenti una proprietà mobile appartenente ai fittajuoli. Questa proprietà non fu soggetta ai diritti di primogenitura che nel caso nel quale piaceva al fittabile di non testare, presiedendo allora la legge feudale alla trasmissione della sua proprietà. In generale però la consuetudine possente quanto la legge, spinse ogni gentiluomo campagnolo a formarsi un unico erede; e quantunque la natura dei possessi non concedesse di dare alla successione una solidità d'esistenza così assoluta siccome quella dei proprietarj, pure non fallì ne' campagnuoli il desiderio di perpetuare la loro fortuna e il loro nome. Dipendendo in tutto e per tutto dai signori territoriali, nè potendo, più che costoro, smembrare fra i figli le terre avute in affitto, il loro numero non potea moltiplicarsi, nè i loro interessi potevansi disgiungere da quelli dell'alta aristocrazia.

A canto a questi due ordini di nobiltà era nulladimeno a poco a poco sorta una nuova classe di piccoli proprietarj indipendenti, che avendo il pieno diritto di vendere, acquistare, dividere le terre fra gli eredi, eransi oltre misura moltiplicati. Tro-

randosi molti terreni incolti, i signori delle parrocchie aveano ab antico concesso a varj servi o giornalieri la facoltà di fabbricarvi una capanna, e di coltivarvi tre o quattro pertiche di terreno; il dissodamento una volta compiuto, questo nuovo colono estendeva successivamente i suoi limiti, usurpando qualche pertica su quel del comune, con o senza l'autorizzazione del barone feudale. Quasi ogni contadino inoltre avea il suo porco, la sua vacca, e un orto intorno alla capanna, nè i due elementi della produzione, capitale e lavoro, erano allora assolutamente separati. Il desiderio di possedere una particella di terreno, l'affezione che nutrivano per tal genere di proprietà, gli sforzi che si faceano per conservarla e per dilatarla, erano ulteriori eccitamenti al lavoro ed alla economia, che diffondeano il ben essere e la prosperità per tutta la popolazione campestre. L'Inghilterra andavasi così dividendo, se non quanto alla estensione delle terre, almeno quanto al numero delle famiglie agricole, fra la grande e la piccola coltivazione. Ma l'aristocrazia territoriale avea troppo profonde radici nelle classi popolari, e la proprietà, oggetto dell'ambizione comune, godea di un favore troppo generale, perchè questo stato di cose presto o tardi non dovesse soggiacere ad una riforma.

Opponevasi allo smembramento del suolo l'interesse finanziario dell'isola, impegnata per tutto lo scorso secolo in dispendiosissime guerre. Quando la proprietà rurale è talmente divisa sicchè bisogni riunir la rendita e il profitto del fittajuolo perchè una famiglia possa vivere del prodotto d'un pezzo di terra, la contribuzione diretta deve necessariamente diminuire il ricavo netto, e nuocere all'agricoltura, mentre quest'effetto si fa poco o nulla sentire ove i poderi siano estesi e tenuti in affitto da persone altre che il proprietario. Ogni tassa sul suolo riuscendo quindi meno produttiva e più oppressiva, la nazione non avrebbe avuta alcuna rendita disponibile, e sarebbe stata nell'impotenza di sostenere lo stesso numero di manifatture, e pagare le medesime gravosissime tasse.

Opponevansi le teorie economiche e sociali della scuola di

Smith, le quali paventavano che la divisione delle proprietà avesse potuto fra breve giungere a un punto nel quale la terra, in qualunque maniera venisse coltivata, non avrebbe potuto nutrire un maggior numero di bocche; mentre gli uomini, conservando quella semplicità di costumi che favorisce i matrimonj precoci, avrebbero fatto crescere una popolazione non chiesta dallo stato dei capitali, nè dai diversi impieghi di attività. Da ciò l'inevitabile conseguenza di far abbassare ognor più il prezzo del lavoro pella grande concorrenza di braccianti, donde non avrebbe potuto risultarne che l'indigenza assoluta di chi fosse rimasto senza impiego e mezzi incompleti di sussistenza per quelli che venissero posti in attività di lavoro. Asserivasi « essere la divisione della proprietà la più funesta sorgente di miseria che si conosca, e che perseverando su quella via sarebbesi fra breve sorpassata in popolazione la China, ove migliaja di creature non sembrano essere state messe alla luce che per morire di tedio e di inanizione ».

Opponevasi alla divisione delle proprietà la legislazione civile, la quale ancor tutta feudale consacrava il principio dell'ineguaglianza delle parti, faceva del privilegio di primogenitura il diritto comune, e concedeva ad ogni grosso capitale di trasformarsi sul terreno in elemento di aristocrazia. Opponevasi la massa, e ancor più la somma disuguaglianza delle tasse, la quale era così spaventosa, che al dire di sir Arturo Young i carichi pagati da un gentiluomo di campagna di *poche sostanze* lo lasciavano a borsa vuota. Opponevansi infine gli interessi dell' alta nobiltà costituita, la quale vedea di mal occhio sul finire dello scorso secolo le idee democratiche francesi diffondersi e prender radice fra i piccoli proprietarj indipendenti. Diedesi quindi a tutto potere a ristringerne il numero; e, onde raggiungere questo scopo, cominciò ad applicarsi con veemente impulso alle intraprese d' agricoltura e ai dissodamenti. Non potendo questi avvenire senza la divisione dei beni comunali, ed esigendo questa operazione grandi capitali, i piccoli proprietarj nell'impotenza di sovvenire la loro quota alle spese incorse dalla parrocchia, tro-

varono più conveniente di vendere i loro pezzi di terra ai grandi proprietarj, che in generale erano anche i più ricchi capitalisti. Nel tempo stesso il ministro Pitt incoraggiava la creazione delle banche di provincia, fondavane settecento, ad esse ingiungendo di attendere ai pagamenti e alle incette del loro circondario, e ne accreditava i biglietti accettandoli in pagamento al tesoro pubblico qual danaro contante. Gli agricoltori trovarono in tal maniera a un modico interesse i capitali che esigevano le loro vaste intraprese.

Ma in quel periodo, cioè dal 1796 al 1815, le circostanze ancor più che le leggi e le banche, favorirono la aristòcrazia territoriale, assicurando ai produttori inglesi il monopolio della consumazione. Ne risultò che per tenere le sussistenze al livello della popolazione, fu forza, a misura che questa aumentava, mettere con grossi capitali a coltivo terre di qualità inferiore, e trovandosi ogni importazione estera quasi interdetta anco nelle annate di carestia, il grano montò qualche volta a prezzi *esorbitanti*. Sotto l'influsso di queste circostanze, gli affitti crebbero rapidamente, massime delle terre buone già da tempo coltivate, conseguenza dell'averne messe a coltura di nuove e meno fertili, onde soddisfare all' aumentato bisogno di granaglie; e i grandi proprietarj arricchirono di modo da poter offrire ai piccoli altissimi prezzi dei loro poderi, sicchè essi li venderono. Così la grande proprietà invase lentamente i beni comunali e le piccole tenute, e la grande coltivazione riunì in una sola masseria l' orto ed il campicello del contadino.

Il possessore d' un piccolo capitale si accôrse giustamente che il comperar terre non era l' impiego più conveniente, tanto più nella Gran-Bretagna ove la morale pubblica d'accordo colla scienza finanziaria fece sempre rispettare gli obblighi dello Stato verso i suoi creditori. Quegli stesso i cui gusti, le cui abitudini inclinavano per l' agricoltura, amò meglio farsi fittajuolo del proprietario, mentre la lunga durata degli affitti di 27 anni e anche più, in conseguenza del rinnovamento che l'uso favoriva, compartiva ai fittabili molti dei godimenti e degli inte-

ressi annessi alla proprietà. Se si considerano infatti le vicende della vita umana e le circostanze d' ogni sorta che possono o abbreviarne il corso o mutare le condizioni degli individui, si vedrà che un godimento assicurato ad eque condizioni per un lungo corso di anni differisce ben poco dal possesso assoluto, ed essere l' immaginazione ben più che la ragione quella che li distingue. Nel tempo stesso la configurazione del paese, la natura del clima, la qualità del suolo favoriva la coltivazione regolare a grandi tenute, nella quale applicaronsi grandi capitali a considerevolissime masse di terreno.

Non furonvi così in Inghilterra che fittajuoli intrapreditori della coltivazione in grande, e giornalieri nulla possedenti, che non potevano ottenere un sol pezzo di terra da coltivare, e che non avevano alcun diritto sul suolo nè a titolo di proprietà nè per affitto. I contadini divennero semplici salariati che si offrivano a vil prezzo ai fittabili onde ottenere un lavoro precario, che non esige sempre lo stesso numero di braccia, e che occupa ogni giorno un numero diverso di operaj. La popolazione povera della campagna non restò completamente occupata che nel tempo delle messi, nè il guadagno più alto che allora ottenne sorpassò mai il livello dei bisogni indispensabili. Le tasse intanto sì direttamente che indirettamente innalzarono il prezzo di tutte le cose necessarie a un segno sì esorbitante, che il povero contadino non potè più acquistarle. Peggiorossi così sempre più la condizione del giornaliero, i cui salari a malappena crebbero dalla metà dello scorso secolo di 1/5 o 1/6 nel sud, e di 1/7 nel nord d'Inghilterra. Di tal maniera la miseria soffocò ogni spirito di indipendenza, rese degenere la razza un dì sì rigogliosa del contadino Britanno, il quale, obbliando quelle abitudini di lavoro e di industria che solo ponno nascere là dove hannovi occupazioni regolari ed un costante impiego di attività, finì col divenire salariato volontario, ed avvilito dalla pubblica carità, preferendo una vita oziosa ad una laboriosa, che nemmeno gli procurava il pane quotidiano. « Noi vantiamo i nostri lumi, i nostri progressi, dicea la *Westminster Review*, e il coltivatore discende

per gradi verso una situazione che certo non potrà più sopportare, e l'assemblea dei maestri artigiani di Birmingham dichiarava nel 1827 che l'industria e la frugalità dell'operajo non poteano porlo al sicuro dalla miseria, che la massa dei contadini era nuda affatto, e moriva realmente di fame in un paese ove esiste una sovrabbondanza di viveri ». Mentre qualche migliaja di nobili, vive in un lusso nauseante, i contadini inglesi stentano a 7 od al più a 9 scellini la settimana in un paese ove i bisogni sono infiniti e i prezzi così elevati, e tanti contadini scozzesi abitanti in distretti, ove l'agricoltura consiste per la metà in mandre di vacche, nè gustano nè ponno giammai procurarsi un po'di latte. Non havvi scrittore d'economia che non confessi la condizione dei coloni nella Gran-Bretagna peggiorare ogni giorno, per cui la stessa commissione dei poveri consigliò e favorì, siccome unico rimedio, l' emigrazione.

Walter Scott scrisse nella *Quarterly Review* vari curiosi articoli sulla miseria agricola inglese, additandone le cause. « Là dove un solo fittajuolo ora alloga il lavoro, trenta piccoli massai altre volte lavoravano; di modo che per un individuo più ricco, è vero, a lui solo più che i trenta mezzaiuoli di un tempo; ora hannovi ventinove giornalieri miserabili senza impiego per la loro intelligenza e per le loro braccia, dei quali più della metà è di troppo ». (1) Walter Scott seguì il progresso della miseria dietro l' azione delle cause che le assegnò: citò la parrocchia di North Creek, nel Norfolk, che nel 1798 non pagava pei poveri che uno scellino e 9 pence. Ma allora esisteva una proprietà comunale, che permetteva agli abitanti di allevare almeno una testa di bestiame cadauno; nel 1818 la tassa alzossi a 25 sterlini, ed allora più non trovavasi che una vacca sola in tutta quanta la parrocchia. Nei primi anni di questo secolo alcune parrocchie possedevano ancora qualche pezzo di terra, almeno in af-

---

(1) Vedi il Vol. XXVI degli Annali di Statistica ove riferimmo per intiero la memoria di Walter Scott qui citata.

fitto, e queste erano quasi esenti dalla mendicità, siccome quella di Burley, nel Rutland, ove la tassa non elevavasi che a 51 sterlini, mentre che la propinqua di Greetham era caricata da una tassa di 219 sterlini. Walter Scott seguita a citare nel *Sussex* quattro parrocchie ove più non trovavasi una pertica di terra da affittarsi a' contadini, nè un solo piccolo massajo, nè beni comunali, e quindi nemmeno una vacca, questa ricchezza del paesano. Ivi la tassa che nel 1775 ammontava a 1848 lire sterlini, salì nel 1815 a 11,392. Giunta a questa cifra eguagliava quasi la metà della rendita del suolo.

Nè il concentramento della proprietà fondiaria ebbe tutta l'efficacia che gli si attribuiva per mantenere un giusto equilibrio fra le sussistenze e il numero dei consumatori. Certo l'estrema divisione delle proprietà può avere una funesta tendenza a rendere troppo precoci i matrimonj, ma essa viene fortemente combattuta da quel sentimento di previdenza, frutto della morale, della istruzione e del ben essere che consiglia l'uomo a non farsi capo di famiglia prima d'essersi procurati i mezzi di provvedere alla sua sussistenza, nè di mettere al mondo maggior numero di figli che non possano crescere in una condizione uguale alla sua. Ma in Inghilterra il paesano sempre in procinto di mancare del necessario, sempre dipendente dal capriccio d'un fittabile, perdette ogni preveggenza, ogni desiderio di migliorare la sua condizione, nè più sentendo l'affanno di veder decadere quella di sua famiglia, cercò nelle braccia della moglie l'unico godimento che gli fosse comune col resto dell'umanità, fidandosi nella fortuna pella sussistenza dei suoi figliuoletti. La popolazione andò crescendo straordinariamente, e gli abitanti d'Inghilterra e del paese di Galles che nel 1801 ammontavano a 9,168,000 elevaronsi nel 1821 a 12,218,000. Così in venti anni l'aumento della popolazione inglese fu del 33 per 100, cioè quattro volte più della francese, la quale nello stesso periodo non crebbe che dell'otto per cento.

A tanta esuberanza di popolazione devesi aggiugnere quella dell'Irlanda, che divenne la più terribile maledizione che l'In-

ghilterra sopporti. Coi suoi stracci, colla sua fame, l'Irlandese va da per tutto ad intraprendere qualunque lavoro che non richieda che forza di braccia e di schiena, altro non chiedendo che mercedi le quali gli procurino un po'di patate, un pizzico di sale per condirle, una cantina per ricoverarsi, e qualche cencio onde coprire la sua nudità. Il villano inglese non può assolutamente lavorare a queste condizioni; egli può ben essere ignorante, ma ancora non calò dalla umana dignità alla squallida bestialità. Eppure questi poveri Irlandesi che altro mai ponno fare? Devono forse restare nella loro disgraziata isola e morire di fame? Essi scendono in Inghilterra nelle epoche delle maggiori faccende agrarie, quando i giornalieri inglesi potrebbero chiedere ed ottenere alte mercedi; e un aumento di lavoratori uomini che soliti a vivere meschinamente offrono la loro opera a qualunque prezzo, fa sempre più abbassar le mercedi. Così la condizione dell'infima moltitudine d'Inghilterra va ognor più avvicinandosi a quella d'Irlanda: seco lei concorrendo ad ogni mercato, fra poco ogni lavoro, cui mera forza con poca destrezza può bastare, verrà compiuto non più al prezzo inglese, sibbene al prezzo irlandese, e il più umile alimento che possa sostentare la vita umana, la patata, farassi l'unico regolatore dei salari.

Con paghe così meschine l'abito di risparmiare, così caratteristico nel contadino sassone, andò ognor più diminuendo, ed anzi in alcune contee sparì del tutto. Accumulando qualche soldo, il paesano mostrerebbe non essere la sua condizione, per quanto penosa, disperata affatto, confidare in un miglior avvenire, e ancora brillare per lui un raggio di speranza, la prima, l'ultima, l'unica benedizione dell'uomo. Ma ora l'unica sua meta è la *Work-house*, ove mangerà un pane guadagnato colla perdita della libertà; l'unica sua risorsa è la tassa legale, malintesa carità, perniciosa a chi dà e a chi riceve, poichè distribuendo ad ogni necessitoso o preteso tale soccorsi a domicilio, alimenta la povertà coll'inerzia, e la inerzia colla povertà, caricando nel tempo stesso la proprietà stabile d'un peso, ch'era sul punto di consumare essa sola ogni sorta di reddito, e sotto

il quale avrebbe dovuto soccombere, se non si fosse passato a modificarla. In Inghilterra non si pensò mai a prevenire tanta miseria, ma solo ad alleviarla.

Un' altra diretta conseguenza di questo sistema di agricoltura fu l'esuberante popolazione manifatturiera, vero flagello che ora col suo corteo di proletari, carlisti, incendiarii, tutta minaccia di sconvolgere la Gran-Bretagna. — I fittajuoli non cercando che di aumentare il prodotto netto non si applicarono che a quella coltivazione la quale esigendo più grossi capitali, volea minor numero di braccia, e cambiarono quindi i campi a granaglie in grasse pasciona, il terreno aratorio in prati. Arturo Young ne assicura come nelle contee del centro, e massime nel Northampton, Leicester, parte del Warwick, Nuntington, Buckinghan vedeansi un cinquant' anni fa grandi estensioni di terre coltivate a grano, secondo l'antico metodo, che già ai suoi tempi eransi convertite in pascoli, atteso che rendeano in carni salate, cuoi, lane molto più che non ricavavasi in granaglie. I fittabili potendo così raddoppiare e anche decuplicare il numero dei buoi e dei montoni che allevavano senza aumentare, anzi risparmiando il numero delle braccia che tenevano occupate, non offrendo più le campagne una occupazione sufficiente ai loro abitanti, ne conseguì l'emigrazione, come comprovò il dottor Price nella contea di Norfolk, una delle più doviziose province inglesi, e il continuo riflusso degli abitanti (1) negli sterili cantoni del nord, ove

(1) Nel 1760 la proporzione numerica fra gli agricoltori e i manifatturieri era di 6 su 5, nel 1830 di 1 su 2.

Periodi decennali	*Numero delle famiglie impiegate*	
	nelle manifatture	*nell' agricoltura*
1811	928,588	697,353
1821	1,118,295	773,732
1831	1,181,401	760,550

La mortalità poi è maggiore fra gli operaj che fra gli agricoltori; fra i primi il rapporto medio della mortalità è 1 a 53, fra i secondi 1 a 67.

l' abbondanza delle cadute d' acqua e più ancora delle miniere di ferro e di carbon fossile fecero sul principio di questo secolo sorgere infinito numero di stabilimenti manifatturieri. Essendo questi imprudentemente stabiliti su materie straniere e sopra una straniera consumazione, mancando talvolta la materia, talvolta, più spesso, la consumazione, e vennero a cadere i prezzi di certi lavori dai 12 ai 2 soldi, e non ottenendo gli operai sovente che la metà del lavoro che compievano precedentemente, ne conseguì la miseria somma, l'assoluta mancanza di sussistenza per centinaja di migliaja di creature, che strappate alla base naturale della felicità, l' agricoltura, erano state sospinte verso una sì incerta ed artificiale, siccome il commercio. « Disgrazia pel paese, esclamava Goldsmith, ove le ricchezze si accumulano, ed il popolo langue. Poco importa che i grandi fioriscano e scompajano; un soffio li ha fatti, un soffio ne farà degli altri; ma una razza vigorosa di contadini, l' orgoglio delle campagne una volta distrutta, più non rinasce ».

Riassumiamo. L' affitto chiamò ricchi capitalisti a dividere i vantaggi della proprietà, e in questo senso si rese favorevolissimo allo sviluppo della ricchezza pubblica; ma la forma e la natura di quest' affitto separando profondamente il capitale dal lavoro, rese tristissima la condizione dell' agricoltore. Il sistema delle grandi tenute ridusse la maggior parte dei braccianti alla condizione più disgraziata cui possono scendere, a quella d'una folla affamata che disputasi al prezzo più vile le mercedi distribuite dagli intraprenditori di agricoltura. Ogni legame economico e morale fra il proprietario, il fittabile e la popolazione agricola venne del tutto spezzato; ebbero interessi separati, ostili, che cercarono i loro particolari vantaggi gli uni alle spese degli altri. Interesse del proprietario fu di ricevere l' affitto più alto, interesse dell' intraprenditore di produrre il più colla minore spesa possibile; quindi di impiegare poche braccia alla coltivazione, economizzare sul numero delle giornate, rimandare, a mala pena il potesse, il di più degli operai che esigono le epoche di grande lavoro. Il giornaliero trovossi unito con chi

l' impiegava non più per legami di amicizia, di mutuo soccorso, ma per vincoli soltanto di necessità; le mercedi si fecero scarse, fluttuanti, incerte, la quale ultima circostanza è importantissima, essendo la certezza del domani la sola àncora di salute del povero; la popolazione agricola andò sempre diminuendo (1), sicchè non ammonta ad un terzo, laddove in Francia, nella Germania meridionale, nel Belgio, nell'Italia sorpassa i due terzi dell' intera: l' emigrazione crebbe nei distretti rurali, ove l'estrema povertà non si fa meno sentire che nei manifatturieri, ma dove si parla meno perchè *la miseria è divenuta un male più ordinario* (Gazz. Colon. di Londra): la classe dei proletarii andò sempre aumentando in numero e in miseria, finchè giunse al grado di irritazione del quale i pubblici giornali ora ne rendono notizia. – Senza dubbio, una limitata distribuzione delle proprietà può migliorare la coltura del terreno, favorire l'au-

(1) Eccone la prova statistica:

Stati d' Europa	*Popolazione*	*Rapporto della popolazione agricola colla industriale*	*Rapporto del numero dei poveri colla popolazione generale*
Gran Bretagna . .	23,430,000	2 a 3	1 a 6
Germania	13,600,000	3 a 1	1 a 20
Austria	32,000,000	4 a 1	1 a 25
Danimarca . . .	2,500,000	4 a 1	1 a 25
Spagna	13,900,000	5 a 1	1 a 30
Francia	32,000,000	4 a 1	1 a 20
Italia	19,041,000	5 a 1	1 a 25
Prussia	12,778,000	5 a 1	1 a 30
Russia Eur. e Polon.	52,500,000	14 a 1	1 a 100
Svezia	3,860,000	4 a 1	1 a 25
Svizzera	1,714,000	2 a 1	1 a 10
Turchia Europea .	9,500,000	7 a 1	1 a 40
Totali	216,823,000	3 1/2 a 1	1 a 28 5/10

Il rapporto del numero dei poveri sarebbe 1 a 6 per la popolazione agricola, 5 ad 1 per l' industriale.

mento dei capitali, rendere il lavoro più produttivo, ma questa divisione ha un limite che non è dato alle istituzioni umane di sorpassare. Quando nell'impossibilità di creare nuove ricchezze, nuove risorse, si vuole dare un godimento privilegiato a un certo numero di cittadini, non si fa che favorire una classe alle spese delle altre, prelevare sul resto della nazione, senza che ne renda l'insieme più dovizioso.

Condizione della proprietà fondiaria in Francia.

Quantunque in Francia non altrimenti che nella vicina isola il sistema feudale sia stato il principio che presiedette alla divisione ed alla trasmissione delle proprietà, pure alcune circostanze particolari al suolo ed alla nazione avendo favoreggiato gli interessi popolari a preferenza di quelli dell'aristocrazia, ne modificarono fino dai primi secoli le più essenziali condizioni. L'Inghilterra tutta soggiogata in una sola invasione, fu nello stesso tempo tutta assoggettata al sistema feudale; tutte le parti che ne componevano il governo andarono dal primo istante in perfetto accordo; clero, sovrano, baroni, magistratura ebbero e sposarono gli stessi interessi, tutti essendo stranieri al popolo ch'essi aveano a vincere ed a governare. La Francia, situata nel centro dell'Europa, traversata da catene di montagne, bagnata da tanti fiumi, venne successivamente invasa dai popoli circostanti, i quali introducevano applicazioni differenti alle leggi che reggevano la proprietà del suolo, ed allo stato di coloro che lo coltivavano. In Inghilterra la monarchia sbarcò bell' e formata e in un sol giorno vi si stabilì, mentre in Francia si formò e si estese a grado a grado, e non fu che nel lasso dei secoli che le sue parti, varie affatto di clima, di suolo, di costumi, vennero per conquista, per acquisto o per matrimonio, riunite sotto un solo dominio. Tolta di tal maniera l'uniformità nella amministrazione delle sue provincie, i signori dei feudi che le governavano, volendo condizioni od avendo pretensioni affatto diverse, non riuscirono a radicarvi una feudalità così assoluta, così ser-

rata, siccome in altri paesi di Europa. In Inghilterra i vincitori tennero la penna e la spada, poichè Guglielmo, compiuta appena la conquista, fatto venire di Normandia il suo clero, lo incaricò dell'amministrazione, delle magistrature, della istruzione, ed escludendo i Sassoni dagli ordini, mise il clero stesso negli interessi dei signori. In Francia i baroni sdegnando ogni occupazione della vita che alle armi non appartenesse, reputando marchio di oscura origine la menoma conoscenza degli affari, affidarono l'amministrazione, la giurisprudenza, la legislazione ai chierici, che sorti quasi tutti dalle classi del popolo vinto, e quindi naturalmente nemici o almeno rivàli ai signori, sfuggire non lasciavano una sola occasione di limitare il potere.

Spinti da questo spirito d'ostilità, cercavano di estendere l'autorità reale, incoraggiavano lo stabilimento di corporazioni indipendenti dal feudo, sostenevano i creditori nei loro tentativi contro la proprietà dei baroni, soccorrevano i vassalli nella loro resistenza a pagare il tributo. Nel tempo stesso il clero, nella speranza che il suo esempio contribuisse a indebolire o smembrare i feudi dei temuti vicini, cominciò ad accordare, quindi ad offrire la libertà ai vassalli i quali affrettavansi ad accettarla, perchè unito all'emancipazione eravi sempre il godimento di qualche pezzo di terra. Così dal principio della monarchia francese trovossi un corpo il quale, quantunque intermediario fra il signore ed il vassallo, pure per la natura della sua origine e delle sue funzioni lo facevano consacrare agli interessi popolari. Il baronaggio francese d'altra parte impegnato in lunghe e lontane guerre, vivendo alla corte lungi dai feudi, distratto dalle caccie, dalle galanterie, dai tornei, dai pellegrinaggi, presto diede fondo alle proprie risorse. Molti cominciarono a preferire rendite in denaro o in derrate alla possessione dei fondi; altri per un capitale in denaro affrancarono i vassalli, loro accordando le terre del comune, ed altri cercarono di scuotere quei diritti di primogenitura e di sostituzione inerenti ad ogni fondo. I re di Francia, porgendo, siccome ognuno ben sel può immaginare, facile orecchio a simili domande, fecero emanare dal parlamento ordinanze che

rovinarono dai fondamenti il sistema feudale. Il diritto di sostituzione fu prima limitato, poscia annullato e dichiarato quasi fraudoloso; il diritto di primogenitura, l'anima del feudalismo, fu quasi abolito; si concessero, sotto ai Valois, diritti ai creditori, il cui effetto era lo smembramento dei feudi; si ordinò che nel caso di morte ab intestato gli eredi si spartissero in parti eguali le terre; si obbligò il padre di famiglia a dividere ugualmente fra i figli almeno la metà degli averi. In tal maniera i parlamenti, combinando i loro sforzi a quelli di Luigi XI, del cardinale di Richelieu, di Luigi XIV, riuscirono prima a limitare, quindi a distruggere i privilegi, e le instituzioni della nobiltà francese.

Lungi però che la condizione degli agricoltori e la rurale economia andassero infrattanto migliorando, esse tutto all'opposto vennero abbandonate per molti secoli in uno stato di sommo avvilimento. La totalità dei poderi venendo fatta suscettibile d'essere smembrata si dovette a poco a poco cambiare la grande nella piccola coltivazione, che d'altronde era favorita dalla configurazione del suolo, dalla natura del terreno, dal genere dei prodotti. Cinque sesti della Francia vennero affidati ai mezzajuoli (metayers), i quali essendo in generale servi affrancati, nè avendo alcun capitale loro proprio, coltivavano il terreno col capitale che il signore ad essi consegnava, raccogliendo una parte dei frutti che colla loro industria e col loro lavoro riuscivano ad ottenere. Quindi interesse dei mezzaiuoli il far produrre al suolo quanto potea rendere col capitale fornito dal proprietario, giammai collocando in ulteriori ammiglioramenti il piccolo capitale che essi poteano risparmiare sulla loro parte di prodotto, poichè il signore senza nulla aggiugnervi dalla sua banda avrebbe ugualmente guadagnata la sua metà nel soprappiù del profitto. Temendo quindi che ogni migliorìa del fondo non tornasse a profitto del proprietario, giammai vi sprecavano qualche cosa del proprio, e la produzione a tal modo andava deteriorando. Nè il prezzo delle derrate era salito abbastanza alto per pagare le spese delle migliorie, e rendere co' profitti ordi-

narii il capitale che vi si impiegava. Colbert, cui solo stava a cuore la classe manifatturiera, in vista di sostenere l'industria delle città, volle degradare e tenere in basso quella delle campagne. Onde procurare ai cittadini i viveri a buon mercato, e quindi eccitare colla tenuità delle mercedi l'industria e il commercio estero, vietò totalmente l'esportazione dei grani, e così chiuse ai contadini ogni mercato straniero per la parte senza confronto la più importante del prodotto di loro industria. Questa proibizione, unita agli ostacoli coi quali le antiche leggi provinciali francesi aveano incagliato il trasporto dei cereali da un distretto ad un altro, e alle difficoltà delle comunicazioni, scoraggiarono l'agricoltura e la tennero in uno stato d'avvilimento ben diverso da quello cui natura aveala destinata ad elevarsi in un suolo sì fertile, e sotto un clima tanto felice.

Devonsi altresì aggiungere gli intoppi messi al commercio interno dei cereali colle assurde leggi contro gli accaparratori, i sensali, gli ammassatori, coi privilegi di fiera e mercato, colle imposte arbitrarie e oppressive (*taille, corvée*) che levavansi dai contadini in quasi tutte le provincie di Francia. Era la taglia un'imposta sui profitti presunti del fittajuolo, che valutavansi dietro il capitale che egli avea sul podere. Interesse di questi era dunque il mostrare di averne il meno possibile, e in conseguenza di impiegarne il meno che gli fosse dato nella coltivazione, nulla affatto poi in migliorie. Se un colono fosse mai giunto ad accumulare un peculio, la taglia equivaleva quasi ad una proibizione di farne mai l'impiego sul suolo. Di più tale imposta reputavasi disonorante per colui che vi era soggetto, il quale reputavasi scendere così non solo al di sotto del gentiluomo, ma fin anco del semplice cittadino. Non eravi quindi gentiluomo o cittadino, che possedendo un piccolo capitale volesse sottoporsi a tanto avvilimento. Così questa tassa vietava non solamente che il danaro guadagnato sul suolo venisse mai versato su di questo, ma allontanava fin anco da questo impiego qualunque altro capitale. Aggiungi che per fuggire dalle mani del collettore, l'agiatezza nascondevasi sotto i cenci, astenendosi da una moltitudine

di oggetti di piacere e anche di prima necessità, la di cui produzione costituisce la ricchezza nazionale. In quasi tutte le province esistevano numerose vestigia del regime feudale. Ogni villaggio aveva il suo signore che in genere possedea le migliori terre e aveva infiniti diritti su quelle che non gli apparteneano. Tali erano il diritto esclusivo della caccia su tutto il territorio del feudo, la decima, il diritto di prelazione ad ogni mutazione di proprietà. Esso potea ritenere al prezzo di vendita il campo venduto nella estensione della sua signoria, forzare gli abitanti a macinare al suo mulino, cuocere al suo forno, far il vino al suo torchio, e via via. Inoltre gli agricoltori, oltre il pagamento dell'annuo censo, erano obbligati verso il loro padrone ad una moltitudine di lavori, senza retribuzione, che venivano di rado o specificati nel contratto o determinati da qualche regola precisa, sebbene imposti dietro l'uso e il costume del comune o del feudo. Quindi tali servigi essendo del tutto arbitrarj esponevano il colono ad una quantità di vessazioni.

I servigi pubblici cui i villani erano sottoposti non riuscivano meno arbitrarj dei servigi privati. I lavori (*corvées*) per la costruzione e la manutenzione delle grandi strade e dietro altre opere pubbliche, non erano le sole servitù cui dovessero essere soggetti. Quando le truppe del re, o la Corte e i suoi officiali passavano per le campagne, i paesani erano obbligati a fornir loro cavalli, carri, arcieri, e tutto questo al prezzo stabilito dagli amministratori; poichè i signori, poco disposti a soccorrere il loro re con danaro, di buon grado gli accordavano la facoltà di opprimere i contadini, non calcolando quanto in conclusione venisse intaccata la loro rendita personale. Infine quantunque i coloni fossero assicurati contro gli eredi ed i nuovi acquirenti relativamente alla lesione del contratto, il termine dell'affitto restò sempre limitato a un periodo molto breve, a nove anni al più, incominciando dall'epoca della scrittura; regolamento che poneva infiniti ostacoli all'ammiglioramento delle terre e quindi nocivo ai veri interessi dei proprietarj. Alcuni di questi invece di aumentare l'affitto, esigevano una somma (pot-de-

vin, deniers d'entrée) al rinnovarsi del contratto, metodo, che mentre era la risorsa del prodigo, il quale vendeva per un po' di danaro contante una rendita futura di molto maggior valore, riusciva nocevole al colono, togliendogli molta parte del suo capitale, e così diminuendogli i suoi già scarsi mezzi di coltivare il terreno.

I signori poi concentrati nelle città ed attirati dalla politica dei re in una voluttuosa capitale, inetti a conoscere i miglioramenti dei quali erano suscettibili i loro feudi, di rado vi versavano qualche soldo onde accrescere la produzione, nè di quel poco che vi profondevano poteano sorvegliare l'impiego in modo che fosse seguito da un corrispondente aumento di rendita. Non è quindi a maravigliarsi se l'agricoltura fosse caduta in tanto discredito in Francia, e se i gran proprietarj ben poco contassero sul prodotto delle loro tenute. « Je suis bien aise que mon fils vienne ici pour voir un peu par lui même ce que c'est que l'illusion d'avoir du bien, quand on n'a que des terres ». Così scriveva madama di Sevigné alla figlia parlando dei suoi possedimenti nella Bretagna, e questo era il sentire di tutti i cortigiani di que' tempi.

Il contadino francese intanto privo di peculio, di risorse, di incoraggiamenti, di libertà, consumavasi in fatiche senza poter tirare alcuna miglioria al terreno, alcun vantaggio a sè, e andava languendo nella più abbietta e più squallida miseria. Ecco la descrizione che ne porge la Bruyère degli agricoltori ai tempi di Luigi XIV, ed ei parlava di que' felici, di coloro che potevano trovare pane e lavoro: « On voit certains animaux farouches, des mâles et des femelles, répandus dans la campagne, noirs, livides, nus et tout brûlés au soleil, attachés à la terre qu'ils fouillent et remuent avec une opiniâtreté invincible. Ils ont comme une voix articulée, et quand se lévent sur leurs pieds, ils montrent une face humaine, et en effet ils sont des hommes; ils se retirent la nuit dans des tanières, ou ils vivent de pain noir, d'eau et de racines. Ils epargnent aux autres hommes la peine de semer, de labourer, de recueillir pour vivre,

et meritent ainsi de ne pas manquer de ce pain qu'ils ont semé ».

Tanto deperimento della produzione agricola, e tanta miseria nella classe lavoratrice, non poteva a meno di procurare uno stato di languore in tutti gli altri ceti della società francese, formando l'economia rurale la base essenziale del ben essere dell'umanità, e tutti ivi attingendo mediatamente od immediatamente i mezzi di sussistenza. Onde comprendere in quanto avvilimento fosse caduta la nazione sul finire del secolo decimosettimo basta consultare le opere economiche del maresciallo di Vauban. Egli asserisce che dopo avere per lo spazio di 40 anni visitato, nella sua qualità d'ingegnere, il più delle provincie, era rimasto spaventato dai terribili progressi della miseria. Vauban divide il popolo francese in dieci parti, ed attesta una di queste parti essere ridotta alla mendicità: «elle mendie effectivement ». Le cinque parti che vengono appresso non sono in istato di far elemosina a quella, perchè esse stesse precipitarono presso a poco in quella disperata condizione. Delle quattro parti restanti, tre reggonsi molto male sulle gambe, imbarazzate da debiti e da processi. Infine l'ultima, ove collocò tutte le persone di spada e di toga, l'alta nobiltà, coloro che coprivano importanti cariche nell'armata o nella magistratura, i ricchi negozianti e gli agiati cittadini, la calcolò di cento mila famiglie. Nè crederei mentire asserendo che « il n'y a pas dix mille, petites ou grandes, qu'on puisse dire fort a l'aise ». Di quali risorse potea quindi disporre a beneficio del suolo la Francia oppressa da tanta povertà, rovinata da diuturne guerre, vessata dagli appaltatori generali, esausta dalle profusioni di una corte fastosa e dissoluta?

Nè qui limitaronsi i malanni che successero alle false misure prese dagli amministratori francesi. Mentre l'Inghilterra non solo apriva ai suoi agricoltori i porti dell'isola per la vendita del loro superfluo, ma ne forzava quasi l'esecuzione, promettendo grosse ricompense a chiunque esportasse grani all'estero, Colbert col chiudere ai coltivatori i confini del regno non solo, ma quelli

delle provincie, credeva assicurare agli artigiani una sussistenza sempre abbondante e a buon mercato, e così moderare il prezzo della mano d'opera a maggior vantaggio delle manifatture e del commercio. Reputava altresì che aumentando la popolazione operaja avrebbe aumentato proporzionatamente la consumazione dei grani, e così l'agricoltura avrebbe approfittato dello sviluppo compartito all'industria. Ma l'uomo di Stato può ben contrariare, giammai annientare l'interesse naturale degli uomini; il grano non casca dal cielo, come la manna nel deserto. Onde portar roba sul granajo sono necessari dei lavori, abbisognano spese come per qualunque altra merce, e quando il prezzo della derrata non compensa le spese, nè produce vantaggio, la produzione deve senz'altro cessare. Appena dunque gli agricoltori francesi trovaronsi limitati all'approvvigionamento dei soli consumatori nazionali, fu per essi naturalissimo di cercare a proporzionare il loro superfluo di sussistenza il più strettamente possibile a questo approvvigionamento, giacchè produrne di più sarebbe stata la loro rovina. Ma le stagioni rifiutandosi al calcolo degli uomini era moralmente impossibile che il loro superfluo non si trovasse di continuo al di sotto o al di sopra dei bisogni universali, quindi un corso irregolare nel prodotto delle raccolte e nel prezzo (1) del grano, il maggiore ostacolo al prosperare dell'agricoltura. Sagrificando quindi questa all'industria manifatturiera, egli è evidente che Colbert ridusse forzatamente la consumazione interna, il più vasto e sicuro mercato pei lavori industriali d'un regno così esteso come la Francia, e paralizzò il volo rapido ma momentaneo di questo ramo della pubblica prosperità.

Colpito il ministro da tanto decadimento dell'industria agricola, volle almeno stabilire l'eguaglianza o l'equità dell'imposta

(1) Le misure prese da Colbert ebbero per risultato di ridurre il prezzo dei grani quasi alla metà del suo valore primitivo. Il sestiero, che vendevasi 15 a 16 lire, cadde successivamente a 10, a 9, a 7.

affrettando i lavori del cadastro, che fu compiuto in cinque anni; ma a quell'epoca talmente si ignorava l'arte metodica di compiere queste operazioni con esattezza e con giustizia che l'imposta di gran numero di terreni trovavasi sorpassare il loro prodotto netto. I proprietarj trovaronsi allora obbligati ad abbandonarli al fisco. Volendo quindi Colbert far eseguire con sommo rigore una misura donde aspettava importanti risultamenti, vietò ai proprietarj di negligere la coltura d'una terra, a meno che non rinunciassero nello stesso tempo a tutte le altre loro possessioni. In tal modo i villaggi interi lasciarono incolti i loro campi, e si fu più tardi obbligati a loro accordare gratificazioni straordinarie per eccitarli a lavorare e seminare di nuovo. Il signor De Boisguilbert nei suoi *Détails de la France pendant les années* 1695, 1696, 1697, rimproverò all'amministrazione di Colbert di aver diminuito di 1500 milioni il valore capitale dei beni territoriali.

Questo stato di cose non poteva protrarsi più a lungo; l'agricoltura abbandonata all'ignoranza e alla povertà, era d'uopo ritornarla alla sua dignità, nè più considerarla qual tradizione poetica, sibbene come la madre alimentatrice dei popoli. Quando un ramo è troppo piegato da un lato bisogna per renderlo dritto piegarlo altrettanto nel senso contrario, e dietro tal massima, dice Smith, si diresse quella scuola, che fondata dal celebre Quesnay verso la metà dello scorso secolo, assunse il nome di scuola agricola o degli economisti. Parve a questi che le ricchezze tutte provenissero da una fonte unica, la terra, perchè da essa traevano i lavoratori la loro esistenza e le materie prime delle loro industrie, e che il lavoro applicato alla terra fosse il solo produttivo della ricchezza, considerando quello delle altre industrie siccome sterile, perchè non arrecava accrescimento al capitale generale. Pensavano i proprietarii fondiarii raccogliere soli la totalità dei prodotti dei quali distribuivano la loro parte, col nome di stipendio ai non proprietarii, e la circolazione delle dovizie non aver luogo nella soci
scambio continuo dei lavori e servigi degli uni c

del reddito degli altri. Interesse quindi d'ogni classe essere la moltiplicazione dei prodotti agricoli, poichè i proprietarii vi trovano un reddito maggiore da distribuire alle professioni stipendiate.

Io non mi soffermerò a combattere i dogmi degli economisti, il cui errore principale consisteva nell' attribuire alla sola agricoltura la facoltà di creare prodotti suscettibili d'essere accumulati; solo basta al mio scopo il notare quanti servigi essi resero alla Francia chiamando la discussione generale su materie fin allora neglette, ed ottenendo colla loro influenza un trattamento più favorevole verso gli agricoltori per parte della amministrazione pubblica. Così fu in conseguenza delle loro rappresentanze che il contadino videsi libero da molte gravezze sotto le quali gemeva, che venne prolungato dai 9 ai 27 anni il termine pel quale era concesso di passare ad un affitto col diritto di manutenzione a carico di ogni futuro proprietario. Venne abolito il *diritto di mano-morta* nei dominj della corona e poscia nei beni privati, si permise la chiusura delle proprietà, si esentuò dalle decime, taglie, imposte d'ogni genere per 15 anni, chiunque coltivasse terre incolte, o asciugasse paludi; furono soppressi i vecchi regolamenti che vessavano il trasporto del grano dall'una all'altra provincia, e la libertà di esportarlo all'estero venne nel 1764 stabilita siccome legge comune del regno in tutti i casi ordinari. Sotto il ministero di Malesherbes e Turgot nel 1775 (1) i servigi personali (*corvées*) furono con una legge ge-

(1) Il Duca di Noailles, che presiedeva alle finanze durante la reggenza, avrebbe voluto far scomparire ogni esenzione e privilegio. Se le circostanze si opposero ai suoi disegni si sforzò almeno di alleviare i popoli togliendo le vessazioni che provavano al soggetto della taglia. Ecco la lettera che scriveva il 4 ottobre 1715 agli intendenti delle provincie « Comme il est de la justice d'empêcher l'oppression des taillables, je crois qu'il n'est point de peine assez forte pour punir ceux qui voudraient s'opposer au dessein de les soulager. Vous tiendrez la main à ce que les collecteurs, procédant par voie d'éxécution contre les taillables, n'enlèvent

nerale soppressi ed equamente scompartiti; riforma che fu biasimata dal parlamento di Parigi, il quale nelle sue rimostranze ebbe l'impudenza di affermare che il popolo francese era *corveable et taillable a volonté*, ed essere questa una parte della costituzione che il sovrano era nell'impotenza di cambiare. Era intenzione di Turgot di far scomparire le esenzioni e i privilegj che vietavano di scompartire equamente i carichi pubblici fra tutti i membri della società, divisava vendere una parte de' terreni demaniali, onde rimediare alle finanze, volea diminuire le taglie, rendere tutte le ipoteche speciali, ma nulla potè condurre a compimento, perchè ben presto fu allontanato dal ministero dai cortigiani, nemici dichiarati di così salutari riforme.

Il marchese di Mirabeau intanto, pubblicando l'*Ami des hommes*, rendea popolari per l'enfasi stessa del suo libro le questioni d'agricoltura e di domestica economia; formaronsi società che a questi studi si applicarono, tentaronsi esperienze, si misero a profitto le dune della Bretagna, le paludi della Solegna, le lande di Bordò, si perfezionò l'industria campestre, massime nelle provincie di fresco conquistate, siccome la Fiandra, l'Alsazia e nel circondario delle grandi città.

Le cose però andavano a rilento. Il villano possedea tuttavia poco o niente, e se per caso mettea da parte qualche soldo, il suo erede affrettavasi a prendere uno stato che lo rendesse cittadino, onde sfuggire alla taccia di villico. Pochi proprietarj attendevano al miglioramento dei loro fondi, suonando sempre sulle loro labbra quel vecchio proverbio francese che *les soins de la terre ne regardent que le paysan, et le produit des fermes le seigneur*; ancor più pochi ivi abitavano, avendo il più dei gentiluomini abbandonate le loro castella onde abitare le città e godere le delizie della società e il favore del monarca

point leurs boeufs et chevaux servant au labourage, ni leurs lits, habits, ùtensils et outils avec lesquels les artisans gagnent leur vie ». Villeneuve de Bargemont, Hist. de l'Écon. Polit.

che trovava in queste vanità un mezzo di governo più possente che la forza. L'oro degli affitti non essendo sparso fra i terrazzani, questi rimanevano poverissimi e completamente indifferenti pei loro padroni, da essi non conosciuti che pel dispotismo dei loro agenti. Mably nel 1758 mette in bocca a lord Stanhope, che aveva attraversato il regno, queste parole: « In un paese naturalmente fertile, abitato da uomini attivi, industriosi, vidi campagne incolte, contadini squallidi, intristiti, mezzo nudi, capanne appena coperte di stoppia ». E sul declinare del secolo sir Arturo Young osservava nei suoi viaggi per la Francia, come la popolazione che sopraccaricava varie provincie presentasse da ogni banda uno spettacolo di povertà che avrebbe colpito un viaggiatore anche meno di lui occupato in tal genere di osservazioni. Ivi il menomo *deficit* nel raccolto cagiona miseria somma, ed un accidente di tal natura, cui appena in Inghilterra si sarebbe fatto mente, ivi produce una vera calamità.

Per quanto quindi i progressi delle scienze sociali e la buona volontà dei legislatori avessero fatto, il più ancora restava a compiersi, ed infiniti erano gli abusi che pel pubblico bene doveansi distruggere. Ma pur troppo questi abusi erano i più considerevoli, i più provetti, che aveano messo radici profonde, i rami più estesi, siccome quelli la cui esistenza pesava sulla classe produttiva e laboriosa, gli abusi dei privilegi pecuniarii, la eccezione alla legge comune, tante ingiuste esenzioni, che non poteano affrancare una classe di contribuenti senza aggravarne l'altra, la ineguaglianza generale nella ripartizione dei sussidii, l'enorme sproporzione fra le contribuzioni delle varie provincie e fra i carichi dei sudditi d'uno stesso sovrano. Arrogi il rigore e l'arbitrio nella percezione delle taglie, la tema, gli ostacoli, quasi il disonore impresso nel commercio dei prodotti primi, le dogane interne, il deperimento dei beni demaniali. La Francia stava immersa in ignobile torpore aspettando che i tempi fossero maturi; venne infatti il giorno dell'ira, essa alfine si scosse e la procella che lenta lenta erasi addensata nelle nubi, ruppe nel modo più tremendo. La rivoluzione in una notte sola, notte

r sempre memoranda, abolì i diritti di primogenitura, di sostuzione, i maggioraschi, le decime, i servigi personali, le caanerie di caccia, tutti insomma distrusse i privilegi: affrancò lavoro, sopprimendo le confraternite, le corporazioni; fece riscere il commercio, sopprimendo le dogane interne, ed all'ano sistema della concentrazione delle proprietà fece succedere divisione estrema.

Onde coprire le immense spese d'una guerra universale, e re qualche credito agli assegnati, si dovette passare alla vena dei beni del clero, gli unici che ancor rimanessero a grande tura, dei fondi demaniali, delle proprietà degli emigrati, che no state confiscate a vantaggio della nazione. Lo strumento lavoro, la terra non appartenne più ad una classe distinta quella dei lavoratori, a qualche privilegiato inamovibile; fuvvi ra per tutti, e migliaja di proletari, approfittando delle facilità e si offrivano a quanti avessero abbastanza cuore per diiararsi in faccia all'aristocrazia europea, compratori di questi ateri, passarono tosto nella classe dei proprietarii territoriali. Dienne universale ambizione il farsi padrone di qualche crosta terra o di accrescere quel po' che era stato ereditato, per tralasciar altri esempi, in una piccola provincia, il Chau Cambresis, che apparteneva in totalità all'arcivescovo di umbray e ad altre corporazioni ecclesiastiche, gli abitanti erano completamente proletari, sotto il rapporto degli immobili che no solo non esisteva il quale non potesse venire espulso da i momento all'altro dal tugurio che abitava. Quando il territio venne posto in vendita, tutti gli abitanti d'un mutuo ac·do associaronsi, resersi aggiudicatari del terreno dei loro comi, e se lo divisero poscia di maniera che tutta una massa popolazione passò in un batter d'occhio dalla classe dei proari a quella de'proprietari.

Al certo il desiderio dei contadini non era sempre a questo riardo ben ponderato, ma questa predilezione quasi superstiziosa r la possidenza fondiaria è facilmente spiegata. In un paese i una sequela non interrotta di pubblici fallimenti aveva an-

nientata la confidenza verso il governo, ove l'industria e il commercio erano stati intralciati da mille angherie, ove la giustizia era stata senza vigoria, e i rapporti fra il possente e il debole, fra il ricco e il povero abbandonati all'arbitrio, gli uomini della classe laboriosa aveano dovuto abituarsi a non prestar fede che ad una ricchezza materiale e palpabile. Essi, è vero, comperavano in generale le terre da compagnie di speculatori molto più caro che realmente valessero; ma il lavoro essendo la condizione necessaria di loro esistenza, veniva contato per nulla quando facevano il calcolo del prodotto del loro campo; di modo che un latifondo, che venduto in massa sarebbe stato acquistato in ragione del ricavo, astrazione fatta dagli interessi del capitale circolante e del salario dei braccianti, veniva comperato a pezzi in ragione del suo prodotto sporco.

Colla proprietà poi nacque la preveggenza e il desiderio di migliorare la propria condizione, la tema di veder decadere quella della famiglia, il rispetto pei diritti degli altri, conseguenza naturale in quegli che lo reclamava pei propri; ed il sentimento di posseder qualche cosa, i doveri e i godimenti che vi sono annessi, la responsabilità che impone svilupparono nell' abitante del contado quelle virtù sociali cui i suoi padri erano affatto stranieri. I piccoli possidenti divennero i fittajuoli d'una proprietà più estesa, e sovente il giornaliero ch' essi impiegavano possedeva alla sua volta una capanna che serviva di ricovero alla sua famigliuola, un orto onde nutrire i suoi figli, e un boccone di terra che potea coltivare quando trovavasi senza occupazione. Venne intanto l' impero, e Napoleone, mentre vietava le importazioni inglesi, compartiva un fortissimo impulso a varii rami dell'industria agricola, eccitando l'introduzione e l'allevamento dei merini, la coltivazione dell' indaco, la fabbrica dello zuccaro di barbabietola, che dovea più tardi operare una sì grande rivoluzione nel sistema dell'agricoltura francese. Scuole veterinarie, orti agrari, stalloni pubblici, vivai erano stabiliti; un progetto di codice rurale applicabile a tutte le provincie dell'impero era stato redatto e sottoposto all' esame degli uomini più

illuminati. I continui armamenti, assorbendo straordinarie consumazioni di viveri, d'ogni specie, aumentarono e sostennero il prezzo delle derrate. Infine sì nell'interesse della proprietà fondiaria, come per accrescere le pubbliche rendite, un grande sviluppo era stato dato al sistema delle imposte indirette. Da questo insieme di cose nacque un ben essere (1) tale, che non ostante le gravissime perdite d'uomini e di danaro cagionate dalle guerre della rivoluzione e dell'impero, la Restaurazione trovò la Francia più doviziosa, il suolo meglio coltivato, la popolazione rurale più numerosa, più istruita e più contenta.

Non fu però tanto coll'aumentare la suddivisione dei beni stabili, quanto col farli passare in mani più industriose e più ricche, col distruggere il pregiudizio che avviliva il ceto agreste, che la rivoluzione diede un sì possente impulso al ben essere materiale della Francia. I beni che dalle mani morte passarono a divenire proprietà privata trovarono nell'industria e nei capitali dei novelli proprietari una totale rigenerazione e un accrescimento di rendita indicibile; molti latifondi comunali consacrati alla sterilità vennero ritornati allo stato di produzione. Fissiamo bene questo punto, giacchè, sebbene un due terzi della popolazione francese viva nelle campagne, e viva molto meglio che i giornalieri, dei gentlemens farmers, e degli affamati manifatturieri di Manchester, pure questa smania di sminuzzare i latifondi, tanto favorita dal codice civile, finirà col produrre senz' altro il deterioramento dell'industria agricola e la rovina dei

---

(1) Così nel 1817 parlava P. L. Courrier delle contadine francesi: « Se La Bruyere potesse rinascere e trovarsi alle nostre assemblee, ei vedrebbe non solo faccie umane, ma volti di donne e di fanciulle più avvenenti, e massime più modesti che quelli della sua corte tanto vantata .... le vedrebbe la sera ritirarsi non in covi, ma nelle loro casette decentemente fabbricate e ammobigliate. Cercando allora quegli animali dei quali fa la descrizione, non li troverebbe in alcun luogo, e senza dubbio benedirebbe alla causa qualunque siasi di così grande e così felice cangiamento ».

piccoli proprietarii. La divisione del suolo (1), la sostituzione del marra all'aratro, allontana dall' agricoltura l' applicazione del macchine e dei capitali. Senza macchine, non può esservi pro gresso, senza capitali non può allevarsi bestiame, nè in cons guenza può trovarsi concime onde sostenere la fertilità del suol che col lungo andare si spossa e insterilisce. E questo è il fatt mentre l'Inghilterra produce annualmente un numero di 10,200,00 montoni, la Francia che ne dovrebbe produrre almeno 24,000,000 non ne alleva che 5,200,000; mentre l'Inghilterra produce 1,250,00 buoi, la Francia che ne dovrebbe produrre almeno 2,550,000 ne produce meno di 800,000. Tutti gli agronomi si lamentan della scarsità del bestiame, della carezza delle carni, e tutti ne attribuiscono la causa alla mancanza od insufficienza dei capi tali, frutto della troppa divisione territoriale.

---

(1) È stabilito da un rapporto officiale di Chabrol che su 10,296,785 quote fondiarie, ve ne ha 8710 di 20 franchi e al di sotto; 1710 di 20 fr. a 50; 1710 di 50 e al di sopra, secondo Armando Seguin, i di cui valori approssimativi pajono conformi ai dati di Chabrol, le attuali quote fondiarie sarebbero distribuite nel modo che segue:

Riparto delle quote	*Prodotto dell'imposta attuale*	*Rendita dei contribuenti (sei volte l'imposta)*
8,024,987 di fr. e al di sotto	40,124,935	240,749,610
663,237 di 20 a 30 fr.	16,580,925	99,485,550
644,345 di 30 a 50 fr.	25,693,800	154,162,800
523,991 di 50 a 108	39,299,325	235,794,950
322,000 di 100 a 300	48,300,000	289,800,000
68,457 di 350 a 500	27,382,800	164,296,800
33,662 di 500 a 1000	23,563,400	141,380,400
13,447 di 1000 fr. e al di sopra	23,307,188	139,843,128
Totali 12,094,126	244,252,373	465,513,238

D'altra parte il contadino possessore di qualche magro qua-
lrato di terra, che non gli rende, coltivato da lui stesso, il 4
er 100 annuo al più, non teme, appena l'occasione favorevole
li si presenti, di arrotondire la sua grama proprietà. Dopo avere
borsato i pochi avanzi, che avrebbe meglio impiegati nel boni-
icare il suo fondo, nel comperar qualche capo di bestiame, o
el prender in affitto qualche più grosso podere, si toglie sulle
palle denari all'8, al 9 per 100 d'interesse almeno; giacchè se
credito manca in campagna, non vi mancano gli usurai. Nè
ono molti anni che il più dei coltivatori vogliosi di denaro, era
bbligato a crearsi capitali fittizj, cioè a sottoporsi a contrarre
bblighi a tre mesi di scadenza, facendoli scontare da banchieri
he si stabilirono a quest' effetto: questi li faceano girare, e
opo averli rinnovellati un 5 o 6 volte, accumulando interessi e
ommissioni, esigevano un rimborso che il debitore oberato non
ra in istato di fare; allora seguiva un sequestro, quindi l' e-
propriazione forzata che riduceva in mille bocconi un podere
ià sperperato in venti. Asserisce il signor Rubichon, dal quale
olsi questa citazione, essersi siffatte magagne portate a tal se-
no da non trovarsi al presente in Francia città di dieci e più
ila anime, nella quale gli usurai non pensino, esigendo i loro
editi, ridurre in polvere i cantoni rurali nel cui centro essi vi-
ono. Tredici migliardi, ecco il debito del quale è gravata la
roprietà fondiaria in Francia, il che mostra chiaro come il so-
, come a fianco di qualche finanziere che si fa padrone del-
industria, sorgano arpie che si rendono a poco a poco signori
l suolo. Così l' eccessiva divisione dei beni stabili dovrebbe ri-
ondurre la Francia alla ricostituzione delle grandi proprietà.

Del resto queste verità, che già erano state proclamate al-
epoca del Consolato, sembra che si vadano diffondendo nella
zione. Noi vediamo nelle vicinanze delle città ricche, e in ge-
rale in tutti i punti dove i capitali si accumulano pel com-
ercio o per l' industria, tendere le proprietà fondiarie a con-
ntrarsi. Già non è raro, a varie parti della Francia, il vedere
a famiglie di contadini convenire che uno dei fratelli resti pro-

prietario del podere paterno, mentre gli altri o ricevono da lui una somma di danaro, od entrano negli utili, e gli restano vicini domestici, onde non rinunciare ai vantaggi di una coltura in grande e non perdere quella considerazione annessa al lungo possedimento d' una stessa eredità. Tutto poi devesi attendere e dal perfezionamento della legislazione, dall'interesse stesso dell' agricoltura, e da quel sentimento di previdenza, frutto della morale, dell' istruzione e del ben essere, che certo ognor più va diffondendosi nella società francese.

Il risultato principale, che a chiunque balza subito agli occhi confrontando le condizioni economiche e sociali dell'Inghilterra e della Francia, si è, che se quella è osservabile sotto il rapporto della produzione delle ricchezze, in questa la loro distribuzione è di mille doppj migliore; che se nell' una più abbonda il denaro, nella seconda più diffuso e men transitorio è il ben essere. Mentre nella Gran-Bretagna le classi elevate posseggono sole il monopolio degli onori, delle dovizie, del credito, lasciando languire il resto del popolo nella povertà e nell' oppressione, in Francia un sentimento maggiore di uguaglianza compartì alle classi inferiori il grado di considerazione e di comodo, che solo può favorire quelle abitudini di prudenza, quella elevazione di pensieri, unici mezzi nello stato attuale della società di allontanar la miseria. Concederò che nella prima il prodotto netto, massime dell' industria campestre, superi di gran lunga quello di qualunque altra contrada; ma che importa, se intanto il popolo geme, privo di istruzione e di sussistenza, orbato fino della speranza di migliorare la propria condizione! Che mi importano la potenza e i capitali d'una nazione quando essi non contribuiscano alla felicità degli individui che la compongono! Le officine moltiplicano, l'oro sovrabbonda, i prati, le mandre migliorano, ma questa è una prova di ricchezze non maggiore di quello che la pinguedine e la corpulenza lo siano della salute d' un uomo.

Se nell'Inghilterra il male giace nella troppa concentrazione delle proprietà, in Francia gli eccessi della divisione rimisero il

dubbio i suoi primieri beneficii, minacciandola d'una agricoltura alla foggia irlandese. Non è possibile all'uomo il coltivare a lungo la terra con un ordine arbitrario, nè puossi attendere alcun successo nella coltura del regno vegetabile senza l'intervenzione del regno animale. Oltrechè le vesti e il vitto dell'uomo esigono le spoglie, le carni della pecora e del bue, i lavori campestri esigono il soccorso del bue e del cavallo, ed il concime è assolutamente necessario alla vegetazione. Ma la moltiplicazione delle speculazioni rurali con un capitale insufficiente non permettendo la compera e l'allevamento dei bestiami, ecco venirne quel caro delle grascie, quella scarsezza dei cuoi, quella diminuzione nella forza riproduttrice del suolo delle quali è generale doglianza in Francia. Se la forza d'uno Stato dipende in principal luogo dalle sue raccolte, e se la sicurezza, la copia, la qualità di queste raccolte dipendono dal numero relativo dei bestiami, fatto del quale sono convinto osservando l'agricoltura lombarda, ognuno vede quanto danno ne verrebbe alla nazione francese se la marra venisse ovunque sostituita all'aratro, e le braccia dell'uomo al lavoro degli animali.

Ma queste considerazioni esigendo ulteriori sviluppi che non vengono concessi dai limiti di un articolo di giornale, le rimetto con altri importanti corollari ad un venturo fascicolo.

DEL DEPAUPERAMENTO DEI BOSCHI.

È generale ed oramai antico il lamento per le funeste conseguenze della improvvida distruzione delle foreste, specialmente nelle regioni subalpine dell'alta Italia: ma non pare fino ad ora nè che gli uomini dell'arte siensi fra noi abbastanza preoccupati di questo gran problema, nè che le misure tutelari adottate dalla legislazione amministrativa abbian potuto rimediare al crescente disastro. Non è quindi fuor di luogo il riassumere pei nostri lettori le considerazioni e le notizie contenute in un im-

portante articolo del Giornale degli Economisti (luglio 1841), ove Ippolito Duscard rende conto di parecchie opere francesi su questo argomento.

La distruzione dei boschi trae seco degli effetti parte fisici, parte economici, che non furono ancora abbastanza studiati. Alterazione nel sistema delle acque, nel clima, nello stato meteorologico del paese sono gli effetti fisici, che in diversa proporzione accompagnano quasi sempre lo sboscamento. Nelle pianure siffatte alterazioni sono meno immediate e meno evidenti, e tra i paesi montuosi le regioni alpine offrono l'esempio di cangiamenti più subitanei e violenti.

M. Surell, giovane e distinto ingegnere, in una bella Memoria sugli effetti dello sboscamento dei monti nel dipartimento delle Alte-Alpi (1) ci offre una lezione applicabile al nostro paese ed alle nostre province subalpine. I torrenti sono la conseguenza inevitabile dell'imprudente devastazione dei boschi, che formano il naturale cemento dello stato vegetale, ond'è rivestito il nucleo sassoso delle montagne. — M. Surell osserva che i torrenti devastatori hanno caratteri particolari e diversi dai variabili corsi d'acqua, ai quali si dà comunemente il nome di torrenti.

I torrenti devastatori hanno propriamente la loro origine nelle pieghe e nelle infossature delle chine de' monti; se voi risalite fino alla sorgente, se avete cuore di arrampicarvi tra le roccie denudate e corrose, tra il confuso ammonticchiamento di

(1) Perchè gli uomini dell'arte sappiano valutare quali analogie, quali differenze passino fra la disposizione geografica del terreno delle *Alte-Alpi* (alto Delfinato), e quella delle nostre provincie alpestri, crediamo necessario di ricordare che questo dipartimento è costituito da valli late più o meno profonde ed elevate, quasi tutte formate da torrenti che le bagnano e le devastano. Sopra 549,600 ettari di superficie più della metà sono roccie sterili e terre incolte, e solo 59,000 ettari sono rivestite di foreste. La media elevazione del suolo è calcolata 1,100 metri sul livello del Mediterraneo. La Durance (Druentia) che attraversa il Dipartimento e vi ha la sua sorgente a 2,200 metri sul livello del Mediterraneo, riceve nel suo corso di 132 chilometri 22 torrenti.

massi giganteschi, seguendo a ritroso la strada delle acque devastatrici, voi giugnerete infine ad un vasto anfiteatro conterminato da rovinose erte che stendonsi fino alle vette desolate: ivi le acque, quando la pioggia temporalesca diluvia, quando il calore della primavera, o il soffio di scirocco squagliano le nevi, raccolgonsi d'ogni parte, in brev' ora; è questo il *bacino* (*basin de reception*) formato dalla diuturna corrosione dei torrentelli alpestri, i quali presto diventano un solo torrente, che sventra la montagna, e ne vomita i frammenti nella valle.

Finchè queste acque, così rese gravi e quasi diremmo solide per la poltiglia, e per le sostanze minerali che portano seco, corrono chiuse nelle gole e nei burroni, esse menano un'irresistibil rovina, rovesciando e rotolando enormi massi, svestendo le roccie più solide d'ogni terra vegetativa, spezzando delle catene naturali e delle chiuse di rupi. L'aspetto del *canale alpestre* (*canal d'écoulement*) d'un torrente è orribilmente fantastico, e presenta lo strano spettacolo d'una rovina gigantesca. Sono obelischi di granito sormontati da inesplicabili capitelli di pietra, sono fenditure immense, gradinate bizzarre di macigni stranamente accatastati. Ma allo sbocco del torrente nella valle, l'opera di distruzione si presenta nella sua fredda e desolata nudità. Uno spazio (*lit de déjection*) che, spesso giugne a due o tre mila metri di larghezza, coperto di sabbie, di ciottoli, di frammenti di roccia, improprio ad ogni genere di coltivazione, segna il luogo in cui il torrente, abbandonato dalla sua foga, o, come dicono i Lombardi, dalla *sua rabbia*, lascia dietro di sè i ruderi delle montagne, ch'egli divora.

Queste sono le tre fasi che presenta il corso d'un torrente. Disegnate un imbuto, fate sboccare il suo foro più stretto sulla valle, e voi avrete il piano di questo corso violento e livellatore.

M. Surell, come abbiamo detto, distingue diverse specie di torrente. Taluni sono piuttosto *riviere violenti* (*eau torrentielles*) che nel corso dei secoli, ed a forza di successive devastazioni si conquistarono un letto stabile, ed una regolarità nella

stessa alternativa d'inondazioni e di aridezza. Altri all'incontro non sono ancora che scoscendimenti, e frane nel fianco de'monti, che oggi sono rigagnoli e torrentelli, ma che fra non molto ponno divenir minacciosi e giganteschi: infine vengono i *torrenti devastatori*, de' quali l'umana imprevidenza aumenta ogni giorno il numero, e che ponno rendere deserte e sterili per sempre le montagne e le sottoposte valli.

I torrenti devastatori sono uno dei mille funesti effetti di quella massima tanto propugnata, *Lasciar fare, lasciar passare.* Essi nacquero dopo la devastazione dei boschi montani: e come lo si può credere, non è certo pel vandalico gusto della distruzione che i poveri abitanti delle montagne sradicarono le loro foreste: l'inverno è lungo e rigido: la fame non s'acquista a ragionamento colle speranze: la legna è ottima ad ardere, e pel pane bisogna in qualche modo trar dalla terra un guadagno più pronto. Finchè i boschi erano posseduti da ricche famiglie, da comunità che potevano aspettare qualche anno il miglior ricolto, prosperarono: ora altra tutela si richiede di quella de' privati interessi, che si risolvono ne'bisogni urgenti, e quindi imprevidenti del povero.

Ma forse altri non crederà immediato il legame fra lo sboscamento, e le devastazioni delle acque. Pure nulla di più certo. Finchè le montagne sono rivestite di vegetazione vigorosa, le loro piegature ed i loro avvallamenti servono di letto a dei rigagnoli perpetui, che l'industria umana può facilmente utilizzare: nè sarebbe impossibile con chiuse artificiali il formar ne' monti dei serbatoi, che tesoreggiando l'acqua nelle stagioni piovose, la dispensassero poi durante la state distribuendola sulle terre soggiacenti. I grandi alberi soffermano le acque pioventi, ne rompono l'impeto negli scosci temporaleschi, e le disperdono a spruzzi, a lenti goccioloni sul terreno: i loro tronchi, e la crosta vegetale del suolo sparsa d'erbe e d'arbusti, rallentano e frenano ad ogni passo la foga delle acque scorrenti sui clivi; le loro braccia ramose, le loro ombrie proteggono la neve contro i raggi del sole primaverile, sì ch' essa si squaglia più len-

tamente, e non mai nel tempo stesso in tutti i luoghi. Le piante sono veramente le Driadi protettrici delle serre sorgive come non inettamente favoleggiava l'antichità. E davvero sacrilega si può chiamare la generazione che porta l'avida mano *sulle protettrici della vita*, e non s'accontentando del frutto, divora il corpo e le membra della natura vegetale, e lascia ai posteri l'eredità d'un deserto.

Chi abita la pianura appena può immaginare la violenza e le devastazioni dei torrenti. Aridi per quasi tutto l'anno, essi straripano ordinariamente tra il finir di maggio ed il principiar di giugno. È impossibile prevedere da un anno all'altro i guasti che recheranno; la copia delle nevi non è un buon indizio: un grado più o meno di calore diversa per tal modo la quantità d'acqua che le nevi forniscono entro un determinato tempo, che tutto è in mano del caso: nella stagione estiva un temporale basta a produrre inondazioni spaventose.

In ogni caso le acque non ingrossano a gradi, ma vengono come il fulmine.

Il cielo sarà stato tranquillo e sereno da più giorni; ma se un nembo si addensa d'attorno alle vette più alte che chiudon la valle, se da lontano in fondo alle gole più interne il tuono ha alzato un sinistro ruggito, lo straniero può ben consolarsi che il temporale siasi volto altrove, ma il valligiano attende rassegnato il flagello di Dio. Ben presto un sordo muggito esce dalla montagna: una nube di polvere, un turbine che aggira insieme le foglie ed i ciottoli s'avanza come governato da una forza soprannaturale. Dietro questa specie di tromba, di valanga aerea, che talvolta ha forza di sollevare e di rotolare dei massi di due metri di diametro, viene il torrente colle sue onde trabalzanti, colla violenza d'una montagna che si scoscenda.

Nulla d'esagerato in questo quadro. Basta il riflettere che questa massa enorme e compatta d'acqua, d'alberi sradicati, di terra, di minuti ciottoli, di grossi macigni si muove colla velocità di più di 14 metri per ogni minuto secondo. — La velocità d'una locomotiva animata dal vapore!

Qual diga, quale ostacolo potrebbe resistere a tale vi- za? — Intanto ogni anno le ruine della montagna ingombr il fondo delle valli; lande desolate si stendono innanzi allo sb de' torrenti, il deserto sassoso conquista spazio, s'innalza, s'esp de, seppellisce prati e vigneti, s' attraversa al corso delle ac regolarmente defluenti. — Questi disastri che M. Surell, scrive ne' suoi caratteri più generali, si verificano in gran pa anche nelle nostre alte provincie.

Chi scrive queste linee fu testimonio d'una invasione repe tina delle acque, che direbbesi meravigliosa se ormai non se fos sero troppo frequenti gli esempj. Nell'estate del 1839 un notturno temporale di poche ore infuriò nelle montagne che separano la Valle Camonica dal Tirolo. Un torrentaccio, a cui i valligiani die- dero l'espressivo nome di *Rabbia*, e che d'ordinario scende da que' monti con povere acque a confondersi coll'Oglio, che tiene il mezzo dell'ampia valle, ingrossò in quelle notte e scese con tal rovina e con tant' impeto che stese come una diga attraverso l'Oglio, traboccò sulla riva opposta, sradicò, o per meglio dire, levò via la strada provinciale solidamente piantata su quella spon- da, e sbalestrò enormi massi che aveva rotolati fin dall'interno delle alpestri gole, sulla china che chiude l'opposta parte della valle, spingendoli a molti metri d'altezza. Risalendo le tracce di quel deserto improvvisato trovossi che la *Rabbia* aveva ori gine in un seno di montagne che direbbersi in dissoluzione, e che rassomigliano ad un enorme scarco di scheggie e di ghiaje L'acqua non era stata che un ajuto a questa massa slegata, scorrevole che già per proprio peso tende a rovesciarsi ne' lu ghi più bassi: non trattavasi d'una questione idraulica, od i esporsi ad un torrente d'acqua: trattavasi d'una questione statica, trattavasi di combattere con un torrente e di terra di pietre. E così del più al meno lo sboscamento prepara montagne a sdrucciolare sulle valli, minaccia d'invadere le col con un deserto d'arena, innalza il letto de' fiumi, rende ir golare il loro corso, istantanee ed irresistibili i loro straripamen

Che penserebbe vedendo questa ruina prodotta dal pr

me elemento di fertilità quell'Anderson, che solea dire con tanto concia sentenza: « Lasciar scolare una goccia d'acqua al mare za averla prima stesa sul terreno è sciupare il più prezioso degli rassi? » — Nel mezzodì della Francia, e si può ben aggiun-e anche nella zona alta della nostra Lombardia, l'aridità è principal causa dell'irregolarità e dell'incertezza del raccol- il più ordinario flagello dell'agricoltore. — Il calore è una enza feconda e piena di tesori: esso indora i prati e li riem- di succo sostanzioso e saporito: esso dà alle piante virtù aro-tica o colorante; esso distilla i balsami, gli ogli, i vini pro-nati; esso sviluppa e vivifica il meraviglioso tessitore della se-, il baco, la miniera d'oro del nostro paese: ma ogni potenza in sè un germe di morte. Il calore che feconda produce l'ari-tà che uccide.

La siccità spaventa l'agricoltore, che temendo di sciupare le e fatiche e il suo ingrasso nel coltivar piante che abbisognano elle pioggie estive, volgesi tutto a que' generi di coltivazione he ponno resistere alla arsura. Così nelle Lande di Guascogna n vedesi altro prodotto che la segale ed il miglio (1). La stessa tata, che nelle umide regioni settentrionali fu spesso la salvezza, l è sempre il principal alimento del popolo, non prospera nel ima troppo secco del mezzodì. — Ora egli è certo che lo sbosca-ento aumentò la siccità. Le grandi foreste attenuavano la violen-e, tagliavano, per così dire, sparpagliavano la direzione dei venti rbinosi, che affaticano le piante e gli arbusti, e li fanno screpo-re: esse formavano de' naturali serbatoj d'umidità, esse favo-vano il condensamento delle nubi, che ora i venti spazzano e sperdono in lievi nebbie pel nudo orizzonte: esse regolarizza-ano in somma col deflusso delle acque, anche il corso dei venti lo stato igrometrico dell'atmosfera (2). — La variabilità che

---

(1) Veggasi la Memoria: *Sur les ameliorations que reclame le Midi de la France, par P. C. Amien, ingenieur au service de l'état.*

(2) È noto che in Egitto dopo che l'Amministrazione di Mehemet-Ali tutelò lo sviluppo delle foreste sui monti che fiancheggiano la valle del Nilo le pioggie si fecero meno infrequenti.

da molti anni va crescendo nelle stagioni in questa valle del Po benedetta invano dal cielo, l'aumento sensibile del flagello della grandine, non sarebbero per avventura un effetto della distruzione di quelle naturali barriere de' venti Alpini, di quelle innumerevoli punte elettriche che disarmavano le nubi temporalesche prima che la gragnuola si fosse condensata? — Non paja soverchia la parte che noi vogliamo attribuire ai boschi nell'economia atmosferica. Gli esempj sono più copiosi che non si creda: e fra i molti ne sceglieremo uno dalla vicina Provenza. Tutti i nostri lettori avranno udito parlare del *mistrale*, vento impetuoso del Nord-Ovest, che sboccando dalle Cevenne e volando colla velocità di 20 metri per minuto spazza la valle del Rodano in fino al mare e blocca il porto di Marsiglia in modo, che mentre egli soffia è impossibile ad ogni bastimento l'uscirne. — Credete voi che i Fenicj ed i Focesi abbian piantata la loro colonia proprio sotto le buffe del terribile *mistrale*, che ne chiude il porto per intere settimane? Gli storici ci conservarono memoria del tempo in cui l'imprevidenza umana scatenò questo nuovo flagello. Sotto Augusto le foreste secolari che proteggevano le Cevenne furono abbattute od abbruciate in massa. Una vasta ed elevata regione, composta infino allora da impenetrabili selve, possente diga contro gli uragani ed ostacolo alla loro formazione, fu ad un tratto spogliata e rasa: ben presto un turbine sconosciuto infuriò lungo il Rodano e andò a sfogarsi negli sconvolti flutti del Mediterraneo: dapprima i popoli spaventati eressero altari all'ignoto figlio di Eolo: ma poi si rassegnarono senza però pensare che quella nuova sciagura era l'effetto immediato delle loro devastazioni.

Ma veniamo ai rimedj. Trattasi d'impedire ogni ulteriore dissodamento e di rimboscare le chine denudate. Ogni altro mezzo è artificiale, le arginature contro i torrenti, i paragrandini contro la gragnuola sono sforzi puerili o sproporzionati; forza è combattere la natura colla natura, ed ajutare l'ordine colle leggi stesse dell'ordine.

Ma come mai si potrà impedire ogni ulteriore devastazione dei boschi, come si potrà lottare contro l'interesse urgente dei

privati, come si potrà riparare al male già fatto? Noi proponiamo il quesito agli uomini dell' arte che onorano il nostro paese, e saremmo ben lieti di poter aprire le pagine di questo giornale alla discussione d'un sì importante argomento. Per parte nostra ci accontentiamo di riferire le idee di M. Surell intorno al generale rimboscamento delle *Alte Alpi* (1).

La somma di 100,000 franchi impiegata annualmente per un periodo di 60 anni basterebbe, secondo M. Surell, a sì grande impresa. — A ciò fare sarebbe necessario:

1.° Di innalzare i lavori di rimboscamento allo stesso grado dei lavori d'acque e strade con un'ordinanza che ne dichiarasse la pubblica utilità, e permettesse in conseguenza l'espropriazione forzata quando sia necessaria.

2.° D'assegnare a questi lavori un fondo speciale sul preventivo dello Stato, per la somma di 100,000 franchi almeno.

3.° D'investire il prefetto del diritto di fissare l' estensione e i limiti della facoltà di raccoglier legna, ed il numero del bestiame, la cui sovrabbondanza infiacchisce i terreni e distrugge ogni vegetazione.

4.° Regolare la coltivazione dei terreni in declivo.

5.° Mettere sotto il regime forestale certe proprietà comunali.

Quando queste disposizioni avessero luogo, M. Surell promette che in trent' anni la ricchezza delle contrade Alpine potrebbe essere decupla; l' aridità delle valli avrebbe un rimedio, e le condizioni atmosferiche sarebbero migliorate.

Il singolare si è che la maggior parte di queste misure vennero già abbracciate dall'Amministrazione del Regno d'Italia, e sono tuttodì in vigore. Gli incoraggiamenti per chi piantasse nuovi boschi; la limitazione dei diritti di pascolo e di raccoglier legna; il bando delle capre; le norme per regolare tagli dei

---

(1) Anche Fabre e Dugied, prima di M. Surell, avevano pubblicato delle Memorie speciali sul medesimo progetto.

boschi, a seconda della loro natura; il divieto del dissodamento dei boschi e specialmente di quelli situati sulle chine, lungo i torrenti, ne'luoghi soggetti alle frane ed alle valanghe; la pubblica sorveglianza estesa ai boschi comunali e privati; sono principj già consacrati dalla nostra legislazione forestale. Ma ad onta di questi varj provvedimenti che già da più di 30 anni dovrebbero proteggere la produzione boschiva, il prezzo dei combustibili aumenta ogni anno con una progressione costante, i nostri boschi deperiscono, le montagne calve, sassose, arsiccie solcate da torrenti furiosi accusano la nostra cieca avidità. — Egli ci par evidente: 1.° che le nostre leggi infino ad ora non bastarono neppure a tutelare ed a conservare le nostre ricchezze forestali.

2.° Che al punto in cui siamo giunti, lo spirito unicamente conservatore della legislazione boschiva non corrisponde ai crescenti bisogni, e che occorre una forza riparatrice che rimedj ai mali già fatti, e ristabilisca il turbato equilibrio in questo ramo di pubblica economia.

Qui si presentano naturalmente molti quesiti che meriterebbero un attento esame; ma noi non vogliamo che proporne alcuni all'attenzione de'nostri lettori.

Le nostre leggi boschive sono esse per sè medesime insufficienti, o la loro scarsa utilità devesi invece ripetere da altre cause?

L'applicazione di queste leggi fu regolare, costante, rigorosa?

L'ordinamento degli ufficj destinati alla sorveglianza boschiva corrisponde all'importanza ed alla natura del servigio?

Il deperimento dei boschi è maggiore in quelli che sono di proprietà privata o comunale?

Ognuno vede che non può essere per ora opportuno lo spingerci più addentro in una questione che è collegata con molte altre difficili e spinose questioni, e che non potrebbe trovare una ragionata soluzione che dopo uno studio compiuto e profondo di argomenti assai disparati, ed in gran parte incatenati da complicazioni estranee alla teorica economica. Ci accontente

remo perciò di qui soggiungere che le due prime proposizioni di M. Surell non ci sembrano affatto inapplicabili al nostro paese. Tratterebbesi di sottoporre i lavori di rimboscamento alla direzione d'un Ufficio Centrale che s'accordasse coll'Ufficio d'acque e strade; ora non è egli evidente, dopo quanto si è detto, che i boschi hanno influenza grandissima sul sistema fluviale? Le spaventose innondazioni de' nostri grossi fiumi, le sciagure dell'Italia circumpadana nel 1839 non sono forse in parte attribuiti al denudamento delle montagne, all' interramento delle valli, al troppo rapido deflusso delle acque piovane, sui rasi declivj? La lotta perpetua del Po, a cui siamo condannati, dovrebbesi cominciare nelle alte valli subalpine. — Posto questo principio, ed aggiuntevi le considerazioni sul nesso tra il sistema dei boschi montani e l'indole del clima, la distribuzione del colore, dell'umidità, dell'elettrico in tutta la sottogiacente regione, non veggiamo come si possa sotto il pretesto di rispettare la proprietà, rifiutare ai lavori di rimboscamento la qualificazione di pubblica utilità, mentre in verità dovrebbesi dire di pubblica urgenza. E che? si accorderà l' espropriazione forzata per condurre in linea più retta ed accorciare di qualche centinajo di metri una strada per iscavare un canale irriguo, che deve fecondare i prati di qualche privato, e la si negherà quando sia dimostrato che trattasi di frenare con un lavoro fruttifero già per sè stesso, la devastazione d'un torrente, di rendere più regolare e più estesa la coltivazione nelle valli, d' influire sui progressi dell'agricoltura di tutto il paese.

Non vogliamo tacere che i partigiani della assoluta libertà economica sperano tutto dall'interesse privato, che allettato dall'alto prezzo dei combustibili si volgerà colla vigilanza tenace, minuta e passionata che può nascere solo dallo spirito di proprietà, a tutelare i boschi, e ad educarne di nuovi. — La rendita delle incolte proprietà comunali, a cui già da parecchi anni si lavora alacremente è a' loro occhi il miglior rimedio ed il più naturale che si possa opporre alla deficienza de' boschi.

Noi aspetteremo il giudizio de' fatti senza dissimulare che

lo spirito di privata proprietà se è vigile, intraprendente, ed oculato è però nelle attuali condizioni arido, insofferente d'ogni lungo indugio, ingordo del presente, ed alieno dal sagrificarsi per un avvenire che è sempre incerto e lontano agli occhi dell'individuo isolato. — Forse i meglio veggenti ed i più agiati fra gli acquistatori delle proprietà comunali potrebbero rispettare un bosco già fiorente e rassegnarsi ad aspettarne il ricavo nelle rotazioni regolari dei tagli. Ma nessuno certo vorrà, senza un impulso generale e straordinario, prodigare capitali, e sagrificare terreni per piantarvi nuove selve, ed attenderne poi il risultato entro dieci anni, affidando i pericoli d'una siccità che inaridisca i giovani arbusti, d'una pioggia impetuosa che dilavi lo smosso terreno, e della troppo spesso impunita rapacità dei boscajuoli, già da tanti anni avvezzi a nudrire il loro fuoco invernale colla legna del comune. Aggiungasi l'opinione generale, che la Lombardia può ancora per lunghi secoli essere riccamente fornita di legna coi boschi della Svizzera, e che perciò torna meglio che i nostri terreni sieno ridotti a più fruttuosa coltivazione. Ora noi crediamo di poter proclamare che siam venuti a tal punto, che non trattasi solo di conservare, ma sibbene vedesi la necessità di migliorare, di ripiantare nuove selve, di rimboscare le nude costiere, di legare colla rete vegetale le *soccorrevoli* terre rimaste ancora sul dorso de' monti. A tant'impresa è impossente lo spirito privato, per la sola e semplice ragione, che quest'impresa è un sacrificio di capitali e di fatiche per retaggio dell'intera società.

Noi nutriamo speranza che i nuovi regolamenti boschivi i quali sopra più larghe basi e sopra più vaste esperienze si stanno maturando dalla Pubblica Amministrazione, varranno a riparar molti mali: ma desideriamo il concorso illuminato degli uomini pratici e teoretici nel ventilare un argomento che è di tanta urgenza pel nostro paese, e provochiamo la pubblica attenzione su un problema, dalla cui matura e savia soluzione dipende in molta parte il progresso dell'agricoltura e dell'industria lombarda.

C. Correnti.

SULLE MACCHINE E L'INDUSTRIA.

Discorso improvvisato da Lamartine *all'Accademia di Maçon in Francia.*

Il vecchio professore Lacretelle nella seduta generale tenuta nel settembre di quest'anno dall'Accademia di Maçon, si querelò dello spirito ultra-industriale della Borgogna, che distrusse ogni vestigio dell'antica bontà campestre, e sotto il fumo del carbon fossile e le infuocate atmosfere delle macchine a vapore oscurò ed appestò persino la bellezza del cielo della Francia meridionale. Rimpiangendo perciò la dolcezza della perduta vita campagnuola si condolse col suo paese nel vederlo affogato fra le anguste miserie della vita dell'officina. A questi amari rimpianti espressi da buon vecchio francese rispose con uno splendido discorso improvvisato il celebre poeta e deputato Alfonso di Lamartine. Noi riprodurremo le parti più notevoli del suo discorso a cui apporremo qualche nostra annotazione.

Voi accusate le macchine! ma queste sono le mani artificiali dei lavoranti. Quel rocchetto, quel fuso stesso di cui vi duole la perdita per le donne delle campagne, quel fuso stesso è una macchina che inventò la filatrice, imitando il ragno o l'opera del baco da seta; ma lo stesso aratro è la prima delle macchine, inventata dal coltivatore per iscavare più profondamente il solco e ritrarre dal seno della terra più spighe con minor sudore. Tutto è macchina per l'uomo. Appena ei pensa, i membri instancabili dell'intelligenza sono quelli che lavorano mentre noi ci riposiamo. L'animale non inventa macchine, e questa è appunto la sua debolezza. L'uomo le impiega, e questa è la sua forza! esse sono il segno della sua perfettibilità. Guardatevi dal bestemmiare la creazione accusando l'industria! L'incivilimento corrotto e cupido non è quello che ha reso l'uomo industrioso, è Dio quello che ha reso l'uomo industrioso il giorno in cui lo ha creato perfettibile. Non lo spogliate del suo titolo più bello. (Si applaude).

L'Inghilterra, voi dite, violenta l'universo per costrin-

gerlo ad entrare nella sua sfera di scambj e di consumazioni. Io non voglio nè scusare nè accusare l'Inghilterra. La storia non crede a questi giudizj dei popoli, gli uni contro gli altri. Ciò non ostante permettetemi di farvi notare l'enorme differenza che vi è fra queste conquiste, violente, inique se volete, fatte in nome del principio industriale, e quelle conquiste fatte in nome del sistema militare e brutale. Da per tutto ove Roma conquistatrice è passata, ha lasciate le rovine ed il deserto (1). Da per tutto ove Tiro, Cartagine e l'Inghilterra sono passate, che cosa hanno lasciato? delle colonie, dei popoli, degl'incivilimenti, delle masse di consumatori e dei nuovi produttori!

Riprovo con voi la guerra ingiusta dell'oppio alla China; ma pure ancora, se io mi alzo per giudicarne i risultati, non più soltanto al livello dello storico che non vede se non il fatto sotto ai suoi passi, ma al livello della filosofia storica, che abbraccia coll'occhio i risultati per l'incivilimento tutto intiero; non trovo io ancora una compensazione in queste invasioni commerciali dell'Inghilterra sull'Oriente? Riflettoteci! Chi sa, senza

(1) Come italiani dobbiamo protestare contro questo temerario giudizio storico. Roma ha bensì conquistato colle armi le nazioni a lei nemiche, ma conservò sempre le sue conquiste colla sapienza del beneficio. Le colonie romane non presentarono mai lo spettacolo delle rovine nè del deserto, ma furono organizzate a civiltà. Noi rimandiamo Lamartine alle Memorie storiche del suo stesso paese. Legga l'opera che ora si pubblica a Parigi dal suo connazionale Amedeo Thierry *Sulla storia della dominazione romana nelle Gallie*, e vedrà se Roma rovinò o beneficò l'antica Gallia. Legga i recenti articoli di Janin sugli scrittori latini nati nelle Gallie, e vedrà se Roma fu coi popoli conquistati barbara o educatrice. Guardi alle continue scoperte che i suoi francesi vanno facendo nella provincia d'Algeri, e vedrà appiedi del deserto sorgere ancora le monumentali vestigia della potenza e della sapienza romana. Noi ricorderemo a Lamartine quel famoso adagio che si ripeteva nel primo secolo dell'era da tutto il mondo romano, e che diceva *romanitas est humanitas*, perchè diffatti là dove giungeva la potenza di Roma, giungevano pure tutte quelle civili istituzioni che valsero a creare il miglior codice di leggi in cui l'equo e l'onesto si trovarono con un mirabile accordo collegati e sanzionati.

uscire dalla questione dell'oppio, chi sa se quella cannonata tirata da un bastimento mercantile al principio della guerra della China, non ha sforzate le porte di un nuovo mondo? chi sa se non riunirà una nazione di quattrocento milioni di uomini altieri, alla grande comunione dei popoli europei? e se questo avviene, come io non ne dubito, quale avvenire, o signori!

Per provarvi con quanta riserva bisogni parlare delle conseguenze, dei più piccoli fatti, delle più umili scoperte in fatto d'industria, non voglio citarvi che tre fatti, per così dire, impercettibili, e che si sono incontrati per caso, ma pure provvidenzialmente, al principio di questo secolo; questo sarà tutto il mio discorso.

Nel 1768, credo io, si portano per la prima volta al Governatore generale delle Indie alcuni granelli di thè, come una curiosità; ed in oggi per una consumazione che abbraccia l'Inghilterra, la Germania, la Russia, la Svizzera, delle flotte intiere di bastimenti a tre ponti, attraversano tutti i sei mesi l'Oceano per trasportare le casse di questo thè, scambio dei due mondi.

Ecco un altro fatto: sono circa quarant'anni si porta al basso Egitto una pianta di cotone dell'America. Si coltiva nel fango del Nilo, ed ora la metà dei bastimenti del Mediterraneo di tutte la nazioni, è impiegata a trasportare in Europa i cotoni del Nilo. Non è ancora niente: questa ricchezza apre gli occhi alla politica, e si presenta tutto ad un tratto alla memoria che l'istmo di Suez, dimenticato per tanti secoli dal commercio, è la strada abbreviata delle Indie, e va a far comunicare i due continenti.

Un ultimo fatto finalmente: sono circa cinquant'anni, un macchinista inglese scopre l'incalcolabile forza di espansione del vapore dell'acqua bollente sulle pareti di una caldaja; ed ecco inventata la macchina a vapore!...

Che risulta egli, o signori, da questi tre fatti industriali coincidenti nel medesimo secolo? ne risulta, permettetemi l'espressione, una seconda creazione del mondo geografico, politico, morale e commerciale: ne risulta l'avvicinamento delle estre-

mità della terra; ne risulta la fusione delle lingue, delle razze, de' costumi, degli interessi, delle religioni; ne risulta per l'umanità tutta intiera un accrescimento di forza e di unità, che Dio solo può calcolare; ne risulta finalmente, in un avvenire certo e forse prossimo, la realizzazione di quella chimera sognata in vano pel corso di tanti secoli, da tutti i conquistatori, da tutti i dogmi, cioè la monarchia universale! ma la vera monarchia universale dell'intelligenza, del commercio, dell'industria e delle idee!

Ecco l'industria, signori! Le industrie sono i gradini per i quali l'incivilimento si innalza, secolo per secolo, scoperta per scoperta. Oseremmo noi maledirle, ristringerle, inceppparle dopo ciò? Sì bene che nulla è più lungi da un pensiero maturo quanto lo è il vostro, so che queste doglianze altro non sono che un giuoco dello spirito; ma è pericoloso il giudicare colla verità. Con uomini quali voi siete, si prende tutto sul serio; gettando uno scherzo sul loro secolo, si espongono al pericolo di fargli adottare un errore.

Nel fondo di tutto questo che v'ha egli di vero? *V'è che* il mondo si trasforma, e che diviene di giorno in giorno più democratico: l'uno è sempre la corrispondenza dell'altro. Ebbene! che fare? Bisognerà negare i fatti del nostro tempo? Bisognerà che ci ricusiamo a risolvere questi due grandi e difficilissimi problemi che la Provvidenza stessa ci pone continuamente innanzi? Bisognerà far cessare i nostri lavoratori, sospendere il movimento ascendente delle masse, interdire i nostri telaj, fare in pezzi le nostre macchine? No, bisogna avere il coraggio di affrontare le difficoltà della propria epoca e di trionfarne. I più grandi successi dell'incivilimento sono sempre nati da uno sforzo violento. Il mondo diviene industriale? Ebbene! bisogna dare un'anima all'industria e prevenire così il suo più gran vizio, l'indurimento del cuore ch'essa produce nei popoli i quali fanno della ricchezza il loro Dio.

Voi invocaste testè la sollecitudine del paese sulle piaghe, sui vizj e sulla miseria delle classi laboriose. Voi avete pronun-

ziata terminando, una parola del linguaggio religioso, destinata a divenire una parola politica; la carità! ah! questa parola è anche la nostra, credetelo. Io chiamo qui a testimonj tutti i miei onorevoli colleghi del Consiglio generale del dipartimento! Essi sanno se le nostre sessioni sono piene di nessun altro pensiero che quello dell'assistenza alle necessità di queste classi laboriose. Noi non siamo di quella scuola di economisti implacabili, che escludono i poveri dalla comunione dei popoli, come insetti che la Società scuote e schiaccia, e che fanno dell'egoismo e della concorrenza soltanto i legislatori muti e sordi della loro associazione industriale.

Sappiamo benissimo che ad un'altra epoca, il materialismo in alto ha dovuto produrre questa legislazione d'egoismo al basso; ma non è la nostra! Noi crediamo, noi altri, ed operiamo secondo la nostra fede; noi crediamo che la società debba provvedere, operare, guarire, vivificare; che non vi sia ricchezza legittima fuori di quella che nessuna miseria non meritata accusa, e per dir tutto in una parola, che la politica debba arrivare per mezzo della scienza, per mezzo dell'amministrazione colà, dove la religione è arrivata per mezzo della virtù, cioè al sollievo di tutta quella miseria che può essere sollevata, al regolamento di tutto quello che è possibile di regolare, all'equilibrio finalmente delle grandi industrie.

Noi sappiamo che le gravi difficoltà stanno in questo: noi non lo neghiamo; noi ne trattiamo nelle nostre deliberazioni tutti i giorni. Se non temessi di abusare di un'attenzione di già esaurita, io le scandaglierei rapidamente innanzi a voi. (Parlate, parlate!)

Ebbene! io le dirò, ma le dirò in una parola: queste difficoltà eccole:

La ricchezza pubblica ha tre leggi inflessibili, assolute; il lavoro, la libertà del lavoro e la concorrenza. Ciascuno deve lavorare; questa è legge della natura, legge dello spirito, come legge della materia. Ciascuno deve lavorare liberamente; e finalmente ciascuno non deve avere altro limite alla sua facoltà di la-

vorare e di produrre che la concorrenza con quelli che lavorano e che producono come lui.

Ecco la legge! se si viola si diviene arbitrario o oppressore, si inceppa l'uno a vantagggio dell'altro, o si stabilisce un vero *maximum* di lavoro o di produzione, che non solo impoverisce e rovina lo Stato, ma che oppprime nel lavoratore la più inalienabile della libertà dell'uomo, la libertà dei suoi sudori! So che delle opinioni, che si credono più in avanti, formulano una organizzazione forzata del lavoro ed una ripartizione della ricchezza pubblica al di fuori di queste condizioni. Il tempo ha solo i segreti del tempo; ma nello stato presente dei nostri lumi e delle nostre cógnizioni, crediamo che la libertà sia ancora la giustizia, e che il sognare l'organizzazione forzata ed arbitraria del lavoro sia lo stesso che sognare la risurrezione delle caste dell'India, invece della egualità ascendente del mondo moderno, e la tirannia del lavoro invece della sua indipendenza e della sua retribuzione per mezzo delle sue opere.

Ma noi neppure lo dissimuliamo, la concorrenza sola è insufficiente; la concorrenza è l'egoismo abbandonato a sè stesso; la concorrenza è senza pietà; essa agisce colla forza cieca e brutale della fatalità; essa calpesta e schiaccia tutto intorno a lei.

Si rovini pure tutto il mondo, purchè io mi arricchisca! ecco la sua impresa. Questa non può essere quella di una società ben fatta, di una società morale, e sopra tutto di una società cristiana. Quando la concorrenza ha monopolizzato tutta un' industria e strappato l'ultimo salario, l'ultimo tozzo di pane dalle mani dell'operajo senza lavoro, la società non può dirgli: muori di fame! L'ultima parola, l'ultima ragione di una società ben fatta non può mai essere la morte! L'ultima parola di una società è la vita; vale a dire, del lavoro e del pane. Colà bisogna inevitabilmente arrivare; colà bisogna tendere ad un tempo mediante la stessa economia politica meglio studiata e le ispirazioni del cuore umano, ispirazioni che precedono e compiono qualunque siasi scienza, e che uno dei nostri confratelli definiva testè così bene con queste sublimi parole: « Amare è sapere ».

Sì, la scienza economica è limitata, la legge è dura, la concorrenza non conosce pietà, ma al di là di questa scienza, della concorrenza, dei sistemi, delle leggi scritte non v'ha egli più niente, signori? Ah! al di là della scienza, delle leggi, dei sistemi economici, v'ha un mondo tutto intiero! V'è il mondo morale! V'è Dio e le sue leggi non iscritte, che interpretate sempre più dai filosofi, e sopra tutto dagli uomini religiosi, vengono a correggere e compensare le nostre leggi sempre imperfette, come tutto quello che è scritto dalla mano dell'uomo! Sì, vi sono ispirazioni superiori alle ispirazioni della cupidigia industriale, ed anche della politica puramente umana; senza queste ispirazioni, non vi ha società la quale non sia morta sotto i suoi vizj, sotto le sue ineguaglianze, sotto le sue miserie. L'equilibrio continuamente distrutto dalla cupidigia è continuamente ristabilito dal disinteresse. V'ha in ciò uno sforzo perpetuo in senso contrario, della cupidigia e della carità.

Ebbene! che vogliamo noi? Che la società politica non resti impassibilmente spettatrice di questa lotta fra le industrie, fra la ricchezza ed il lavoro; ch'ella intervenga, non già mettendosi arbitrariamente fra il fabbricante e l'operajo, fra il consumatore ed il produttore, fra il lavoro ed il salario libero; ma che intervenga con tutta la forza di amministrazione e di riparazione che le appartiene, per porre sempre da per tutto una assistenza accanto ad una necessità, un salario momentaneo accanto ad una cessazione di lavoro, un fondo comune delle classi operaje, e per creare, in una parola, una provvidenza visibile, illuminata attiva, sopra tutti i punti sofferenti della popolazione ad immagine di quella Provvidenza invisibile, la quale non si nasconde alcune volte agli occhi dei miserabili, se non per lasciare alla società il merito e la gloria di supplirla un momento! (Applausi).

Si scopriranno i mezzi di realizzare da per tutto questa solidarietà soccorrevole di tutti con tutti che testè sembrava invocare con tanta speranza l'illustre filosofo a cui io rispondo? Quanto a me, io non ne dubito. La società non ha mai man-

cato d'inventare quello che le era necessario. Il grande inventore della società non è il genio! Il grande inventore della società è l'amore! Il genio non è altro che una facoltà, l'amore degli uomini è una virtù appassionata; e diciamolo ad onor nostro o a nostra scusa; questa passione del miglioramento dell'umanità sotto tutte le sue forme, questa passione caratteristica del secolo in cui viviamo, è la passione, o signori, che ha inventate tante cose per le quali la posterità sarà più giusta di noi. Questa passione è quella che ha inventata la rivoluzione francese, la rivoluzione sanamente compresa e moralmente considerata, vale a dire, l'applicazione ardimentosa dei principj della fraternità degli uomini, pubblicati nel Vangelo, nella filosofia, ed introdotta di un solo tratto in una legislazione politica rifusa in un solo getto. È dessa quella passione che ha tratta dalla religione la parola sublime di eguaglianza, e che ne trarrà questo prima, lo spero, la parola più sublime ancora di abnegazione e di solidarietà di tutte le classi. Ah! questo secolo che si accusa, e che tutti i filosofi dovrebbero benedire, ha pur fatto fare dei passi immensi alla politica: la politica non guardava che in alto, ora guarda al basso; ella non cercava i suoi titoli che nella forza, essa li cerca oggidì nella ragione, ed in quella ragione religiosa sopra tutto che non è il prodotto problematico della scienza; ma che quei ministri della legge divina *quelli* uomini intermediarj fra Dio e l'umanità, hanno ricevuta tutta fatta coi dogmi stessi della loro fede. (Si applaude). Risalendo così alto, elevandosi fino a Dio, la scienza economica va ad attingere la luce, la verità, i beneficj alla loro vera fonte: ella va a prendervi il suo diritto divino, permettetemi questa espressione. Essa che non era se non una associazione d'interessi, diviene una religione; e meritando questo nome sublime ne prende l'anima e l'efficacia, per amare e per organizzare liberamente un popolo di lavoratori (1).

(1) Lamartine non ha ancora sciolto l'arduo problema della migliore organizzazione sociale dell'industria. Cogli slanci della carità religiosa si possono da pochi uomini dabbene medicare per il momento piaghe acerbissime, ma radicalmente non si sanano. Sino a che il cumulo delle ricchezze non si atteggi ad un ordine sociale veramente normale, l'industria monopolizzata produrrà sempre il pauperismo, e con esso la morte economica e morale delle società. Ma su questo argomento ci occuperemo più di proposito nei nostri Annali.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Ottobre 1842.

Notizie Italiane

ALTRE NOTIZIE SULLA QUARTA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI A PADOVA.

Nella seduta generale stata tenuta il 25 settembre venne posta ai voti la proposta della città da scegliersi per tenere il Congresso degli scienziati nell'anno 1844, e la scelta cadde a pluralità di voti sopra la città di Milano.

Nella grande aula della Università, alle ore 10 antimeridiane si aprì il 29 di settembre la sessione finale del Congresso. S. E. il Conte Governatore e le civiche magistrature occupavano distinti seggi dirimpetto alla presidenza. A destra elette dame ed i presidenti delle Sezioni, a sinistra i segretarii e le deputazioni, la sala tutta riboccante, oltre che di membri del Congresso, di numerosi e distinti uditori.

Il presidente generale aprì la seduta annunciando l'elezione del presidente generale del quinto Congresso degli Scienziati italiani in Lucca, fatta dal corpo dei presidenti dell' attuale Congresso nella persona del sig. cav. commendatore consigliere di Stato marchese Antonio Mazzarosa, direttore della pubblica istruzione di quel Ducato.

Indi fu udita la relazione del segretario generale professore Roberto De Visiani sulle circostanze che accompagnarono e sugli avvenimenti che occorsero durante il IV Congresso; e dopo di essa il conte A. Cittadella Vigodarzere presidente generale sciolse l' adunanza col seguente discorso:

« Io prendo nuovamente e per l' ultima volta a parlare nel cospetto di questa Udienza sapiente e verso me benevola tanto, che la mia gratitudine solo posso dire grandissima, e non quanta sia. Devo proferire parola difficile al labbro e grave al cuore, annunziando che la quarta riunione appartiene al passato. Anche il nodo che strinse in questa città eletti ingegni, animi accesi dal santissimo desiderio del vero, volontà preste alle nobili fatiche, per cui si guadagnano i tesori della dottrina, anche questo nodo soggiace alle dure leggi del tempo. Di quel tempo che ingoja e strugge diletti, onori, orgogli, affezioni, le costruture più laboriose dell'uomo, i monumenti, le lingue, le istorie stesse delle nazioni, e non lascia che l'eco fievole di qualche nome e le sparte o confusamente ammonticchiate rovine, trofei spaventosi della sua potenza crudele.

« Una sola forza è vittoriosa del tempo: quella della sapienza, che francheggiata dagli aiuti della presente civiltà, rompe il silenzio dei secoli, ne attraversa le nebbie, e segna una traccia profonda nel fuggevole cammin della vita.

« No che i frutti delle scientifiche vostre fatiche non traboccheranno nelle voragini del passato. N' è garante quel medesimo spirito di consociazione, che qui vi congiunse, vi affratellò, vi accese; mosse le vostre lingue, le vostre penne. Per virtù delle consociazioni l'opera di molti si raccoglie, si rimescola, si fonde, si unifica, ferve, produce; poi si sparte, si dilata, si universalizza, entra nelle arti, serpe nei costumi, opera nell'educazione, impera sulle opinioni, dura nelle vantaggiate condizioni dei popoli, diventa come un fascio di raggi che illumina le vie dell' industria, gli usi della ricchezza, gli svolgimenti della potenza.

« L' elogio tributato a qualche grande uomo dell' antichità

di avere abbracciato tutto quanto lo scibile è l'accusa più grave che si possa fare a' suoi tempi.

« Avventurosi i giorni che noi viviamo, ne' quali la mente più ampia e la vita più lunga bastano appena ad una sola fra le moltissime parti dell' umano sapere! Ma perciò specialmente fortunati che queste parti diverse e gl' intelletti cultori di esse con una concordia, di cui niun secolo anteriore ha mai dato l'esempio, s'avviano in tutte le regioni di Europa verso una grande unità.

« Un recente istorico della Civiltà, il celebre ministro Guizot, notava, come Italia feconda di alti ingegni che si lanciarono impetuosi nei campi delle speculazioni, feconda insieme di quelli che si ripiegarono verso le pratiche discipline, non ritraesse dalla doppia maternità una proporzionata misura di civili vantaggi: perchè queste due classi d' intelletti e di studii si rimasero sempre l'una dall' altra disgiunte, l' una all' altra quasi straniere.

« I presenti Congressi vengono a collegarle. Sia lode perenne a quelli che promossero in Italia una istituzione, la quale ravvicina i divisi fratelli. Godano que' benemeriti nelle saporose dolcezze di un beneficio fatto ad un' intera nazione, quella immancabile mercede bastante anche nel segreto di sè stesso all' uomo che sa di aver giovata la patria.

« Sia vita lunga, indenne, operosa ai Congressi Italiani! La sicura speranza della loro durevolezza può sola mitigare a quanti mi stanno d' intorno il vero dolore della imminente separazione. Nel pronunciare un addio, nello stringere una mano con affetto che strinse già i cuori, ciascuno di noi ripeterà come necessaria a sè stesso la promessa di rivedersi.

« Nella bella Toscana, culla due volte alla civiltà, culla dei Congressi Italiani; in codesta contrada dove suona più armonica la favella del sì: dove sembra che lo spirito di Dante evochi le morte generazioni, vivifichi i monumenti, incarni la storia; dove Galileo restituì quasi direi il moto alla terra e lo diede agl' ingegni; in codesta contrada ove il riso del cielo, l'amenità della

terra, i prodigii delle arti aprono l'anima tutta quanta al sentimento del bello, là il caldo amore del vero ricongiungerà ancora le menti ed i cuori degli Scienziati Italiani.

« La Etrusca città, che vi prepara accoglimento ospitale, intorniata da fitte e rigogliose selve di ulivi, sembra far invito allo studio delle scientifiche discipline; perchè le scienze e le arti ripararono sempre all' ombra di questa pianta, simbolo della pace di cui bisognano, fino dal tempo lontano in cui la civiltà della Grecia nacque e crebbe, maestra al mondo, sotto l' ulivo di Atene.

« Nel confortante pensiero de' futuri annui avvicinamenti sciolgo la IV Riunione. Ma essa durerà per incancellabile carissima ricordanza in questa città, il cui soggiorno, ahimè troppo breve, piacquevi chiamar non ingrato. E in queste antiche gloriose scuole, che abbandonate, rimane quasi una parte di voi: voglio dire il vostro esempio; dal quale la italiana gioventù, che ben presto vi si raccoglie, avrà incitamento efficace a seguitarvi nel sentiero della sapienza ».

I membri del Congresso prima di separarsi elessero una speciale deputazione, la quale si presentò da S. E. il conte Palfy Governatore delle provincie Venete per attestarle la riverente espressione della profonda gratitudine del Congresso verso il Governo di Sua Maestà che si degnò di permettere e di proteggere la Riunione del quarto Congresso degli Scienziati in Padova. In seguito si recò a tributare eguali omaggi al benemerito I. R. Delegato della Provincia ed al Corpo Municipale che esaurì ogni provvida cura per ospitare cordialmente e degnamente tutti i membri della Riunione.

La Presidenza del Congresso invitò, con avviso inserito nel Diario n.° 11, i Membri non domiciliati in Padova o nella provincia di Padova, a presentarsi all' Ufficio di Ammissione per ricevere la medaglia coniata in memoria della IV Riunione degli Scienziati Italiani, per grazioso ordine di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Vice-Re del Regno Lombardo-Veneto. Questa medaglia stata coniata nella I. R. Zecca di Milano, rappresenta da

un lato la veduta prospettica interna dell'Università di Padova, ove un tempo professò il Galileo, e dall'altro lato offre la veduta in profilo del Palazzo della Ragione, monumento riputatissimo della italica architettura.

FONDAZIONE DI UNA SOCIETA' D'INCORAGGIAMENTO PER MIGLIORARE L'AGRICOLTURA NELLA PROVINCIA DI PADOVA, *col progetto di una simile fondazione anche per la provincia di Milano.*

Il Congresso degli scienziati italiani di Padova ha promosso un'utilissima istituzione, quella, cioè, della fondazione di una speciale Società d'incoraggiamento per migliorare l'agricoltura padovana. Il benemerito sig. marchese Selvatico ne concepì e ne svolse pel primo il generoso pensiero, comunicando alla Sezione d'agricoltura e di tecnologia la interessante Memoria che qui testualmente riferiamo.

Discorso del signor marchese Selvatico *sopra l'opportunità delle società d'incoraggiamento per l'agricoltura.*

È indubitato che l'istruzione de' contadini sia uno dei mezzi i più efficaci a far prosperare l'agricoltura; ma in un paese come l'Italia, in cui i dialetti usati, specialmente nelle campagne, sono tanti, e i più così lontani dalla lingua scritta, ove pochi i proprietarj educati alle scienze agronomiche, pochissimi i *sacri* pastori dal cui labbro possa escire una parola di utile insegnamento ai coloni, piuttosto unico che raro l'esempio d'un uomo che le dovizie ed il potente ingegno indirizzi con cuore da padre alla istruzione agricola de' giovanetti ed all'avviamento di un podere modello, che è gloria non di Toscana soltanto, ma di tutta la penisola, mi pare malagevole assai poter per ora fissare le norme di così fatta istruzione, porre la mano sugli uomini che siano educati a darla, avere in pronto i libri così popolarmente scritti

da diffonderla. Ma intanto che menti di alto pensare vanno preparando questo sacro pane del popolare insegnamento acconcia alle crescenti ed alle future generazioni de' nostri villici, è bisogno davvero di un mezzo prontamente energico per conseguire il fine desiderato; e tale, a mia sentenza, sarebbe quello stesso che in molte parti d'Inghilterra, di Francia, d'Olanda, di Germania, ed anche in alcune dell'Italia nostra, spinse a più rapido progresso l'agricoltura, vale a dire le società volte ad incoraggiarla.

Io penso che se mai vi ha modo a scuotere dal lungo sonno l'agricoltura, di alcune venete provincie principalmente, quello sia di dar vita ad una istituzione congenere, la quale porgendo convenienti premj ai più attivi e solleciti, dissipasse l'inerzia de' torpidi, stenebrasse l'ignoranza degli stazionarj, ringagliardisse il coraggio dei pochi che ora coltivano ed amano ed ajutano con tutte le forze loro le arti agricole. Parmi si provvederebbe a tali e sì potenti bisogni, se in ciascheduna provincia italiana si formasse una Società d'incoraggiamento non minore, p. e., di 1000 azioni, della tenue quota di un fiorino per cadauna, da doversi pagare al fine di ogni anno, almeno per anni dieci. Ecco assicurata per un decennio una somma di lire austriache 3000 all'anno, le quali si potrebbero dividere in differenti premj e con varia misura applicati a chi offerisse a migliore condizione ridotte varie fra le produzioni agricole, di cui ciascuna provincia più difetta. — Qui da noi, p. e., che (come saggiamente disse l'altro jeri il prof. Configliacchi) è sì scarso il bestiame, sì miseri i prati, sì abbondante, ma in generale non buono il vino, importerebbe promettere premi generosi a chi presentasse prova di aver con minor numero di campi mantenuta florida la maggior quantità di bovini, a chi mostrasse più rigogliosa l'erba medica, foraggio tanto attagliato ai pingui nostri terreni, a chi riuscisse a fare che il vino passasse i mari senza inacetirsi. Nel veronese per lo contrario, in cui è così grande reddito il gelso, dovrebbesi premiare chi suggerisse modo a diminuirne le malattie e le mortalità colà tanto frequenti, a chi

insegnasse a sostituire senza danno i nuovi gelsi ove furono vecchi periti per decrepitezza o per altro.

Alcune norme bramerei fossero principale guida di queste società municipali per l'applicazione, ma italiane per l'azione morale che esse eserciterebbero.

1.° Vorrei prima di tutto che ad ognuna di queste società fossero centro e scudo le congregazioni municipali di ogni provincia, e ciò perchè andassero meglio custoditi gli interessi della società stessa.

2.° Vorrei che dalla medesima congregazione o dai comunali consigli fosse eletta una commissione composta dei più probi cittadini e più intelligenti di agricoltura, i quali si portassero sopra luogo a giudicare del merito de' concorrenti al premio.

3.° Vorrei che nessuno potesse aver diritto al premio se non fosse possessore almeno di tre azioni. In questo modo nel giovare agli agricoltori più attuosi, la società avrebbe seminato il bene anche sopra sè stessa.

4.° Vorrei che ogni prodotto agricolo premiato dovesse essere corredato di una dimostrazione circostanziata del *torna-conto*. Quelli che non vedono o non vogliono vedere essere ogni speculazione agricola un capitale aggiunto ad altro capitale, che deve, riunito a quello, rendere il cinque per cento, non sanno cosa sia agricoltura. Con questo mezzo venendosi a conoscere dai possidenti colla più sicura delle norme, l'aritmetica, la maniera di far meglio fruttare i loro terreni, molti toccherebbero con mano una verità di cui non sono ancora ben persuasi: la più vantaggiosa delle industrie italiane essere l'agricoltura. — Quegli che avesse dato un resoconto fallace non dovrebbe aver premio. In questa maniera si avvezzerebbero forse gli agricoltori un po' alla volta ad un sistema di saggia contabilità, che ora con grave loro danno trascurano.

5.° Vorrei che a fine non andasse ingannata la commissione giudicante, quegli che intendesse concorrere al premio, dovesse le spese ed i mezzi tutti da lui impiegati alla produzione del raccolto da premiarsi presentare ad essa commissione raccertati dalla

firma di tre probi possidenti del comune ove seguì l'esperimento, i quali attestassero che quei mezzi furono veramente usati e che l'aspirante non occultò, p. e., nel resoconto, una parte della mano d'opera o delle concimazioni.

6.° Vorrei che, se il premio invece che da possidenti fosse guadagnato dai fittajuoli o dai mezzajuoli di ristretti poderi, dovesse concedersi aumentato d'assai. È tanto giusto che il povero colono abbia almeno in questo maggiori vantaggi di noi.

Nè quella potente molla delle umane azioni, ch'è l'amor proprio, vorrebbesi lasciare senza incuoranti lusinghe. Perciò stimo sarebbe opportuno dare la maggiore pubblicità e solennità ai giorni in cui questi premj si distribuiscono. Ridurli come una specie di festa cittadina consolata da frequenza di popolo, e più da quell'eloquente testimonio di generale prosperità, le speranze degli agricoltori più industri. Sarebbe pur bello distribuire ai premiati, insieme al denaro, una medaglia di poco valore che ne attestasse il merito; poi farne conoscere per tutto il nome e l'ingegno a mezzo della stampa periodica.

Molte altre misure convenienti all'uopo, a cui la brevità della mente mia non soccorre, potrebbero venire consigliate da voi, o signori, che io invoco a promotori della filantropica opera. Fatela vostro desiderio, fatela accarezzato pensiero dell'animo vostro; da povera pianticella crescerà presto in albero robustissimo. Quale sarà il proprietario che osi rifiutare la tenuissima somma di un fiorino annuo ad una società creata ed incoraggiata da tanti uomini a cui il cuore dà fiamma all'ingegno, qui raccolti a giovare il primo nerbo delle nazioni, l'agricoltura?

Oso quindi pregare il benemerito nostro presidente perchè gli piaccia (caso che l'intendimento mio fosse approvato) eleggere una commissione a fine di compilare gli statuti organici di tale società. Formati che siano e discussi fra noi con quella amorevole concordia che ci affratella, proporrei che fossero diffusi nelle singole città almeno del regno lombardo-veneto, perchè si desse tosto mano all'opera.

La Sezione d'agraria e tecnologia accoglieva con unanime

applauso la comunicazione fattale dal marchese Selvatico, ne ordinava la stampa nel suo Diario, e nominava tosto una Commissione delegata a compilare un progetto preliminare di regolamento, applicato alle circostanze speciali in cui si trova la provincia di Padova.

Nella seduta del 26 settembre 1842 la Commissione col mezzo del segretario signor Sanguinetti, comunicava alla Sezione d'agricoltura il seguente progetto:

Progetto preliminare al regolamento d'una Società d'incoraggiamento agricola che la Commissione nominata dalla Sezione d'agronomia presenta ai membri della Riunione per le sottoscrizioni.

Dietro proposta del sig. marchese Selvatico e sotto gli auspicii della Sezione agronomo-tecnologica del quarto Congresso italiano, si erigerà una Società d'incoraggiamento agrario per la provincia padovana sulle seguenti basi:

« Art. 1.° Sarà implorata per i mezzi legali la sanzione e protezione dell'I. R. Governo, onde la Società si organizzi ed attivi regolarmente.

« 2.° La Società d'incoraggiamento agrario intenderà precipuamente a promuovere ed eccitare i progressi agricoli nella provincia padovana, emettendo concorsi, accordando medaglie e rilasciando premj e ricompense sopra le pratiche rurali inerenti al sentito bisogno del miglioramento agronomico nella provincia medesima.

« 3.° La Società sarà creata per azioni, cinquecento delle quali basteranno a costituirla. Le azioni di lire 3 austriache l'una pagabili anticipate d'anno in anno per un decennio, saranno assunte dai sottoscrittori del presente progetto e rispettivamente per la quantità che ognuno di essi indicherà a lato della firma.

« 4.° La Società sarà direttamente amministrata dalla Camera di Commercio di Padova unitamente ai tre illustrissimi podestà di Padova, Este e Montagnana, sotto le norme che ver-

ranno fissate dal regolamento disciplinare, e coll'obbligo espresso d'un rendiconto annuale dell'azienda sociale.

« 5.° Un regolamento disciplinare sopra l'andamento della Società, la forma del di lei impianto ed amministrazione, l'epoca di attivazione, il metodo di pubblicità per le questioni agrarie praticamente solubili e per premii accordati ed accordandi, e sopra il comitato giudicante nei concorsi, verrà compilato da una deputazione provvisoria, la quale si occuperà pure delle preliminari sottoscrizioni a completamento della Società e della necessaria approvazione dell'I. R. Governo.

« 6.° La deputazione si comporrà di quei cittadini che la Camera di Commercio nominerà, ed ai quali la Sezione agronomo-tecnologica porge preghiera di gentile accoglienza per la delegazione loro affidata.

« 7.° I sottoscritti si riterranno obbligati al pagamento, del quale colla presente fanno promessa, subito che la Società sia legalmente costituita secondo l'articolo terzo ».

La comunicazione di questo progetto venne dal Congresso unanimemente approvata. Il signor Gottardo Galvi aderendo al pensiero manifestato dal signor marchese Selvatico di comunicare gli statuti organici della nuova Società alle singole città del regno Lombardo-Veneto, propose che questa comunicazione si dovesse fare dalla rappresentanza della nuova Società di Padova, appena avrà questa ottenuto la superiore approvazione dei proprj statuti.

Accoltasi questa proposizione dagli scienziati presenti al Congresso cominciarono essi a firmarsi pei primi come socj fondatori, e diedero così ai benemeriti cittadini di Padova, che gli avevano cordialmente ospitati, una prova della unanime loro adesione a questa novella istituzione.

Osservazioni.

Mentre noi pure accogliamo con lietissimo animo questo interessantissimo progetto, che andrà, come giova sperarlo, assai

presto in effetto, sentiamo però il dovere di far conoscere alcune nostre osservazioni, dirette a migliorare la fondazione proposta dal benemerito marchese Selvatico, o per lo meno tendenti ad agevolarne anche altrove la esecuzione.

Ottimo troviamo il partito proposto dal marchese Selvatico di attivare la Società d'incoraggiamento con azioni di valor tenue. Non v'ha piccolo possidente in Italia che non possa spendere un fiorino all'anno per veder migliorate le condizioni della patria agricoltura. Sotto questo rapporto la Società d' incoraggiamento assumerà in ogni paese un carattere di *pubblicità* nel senso più largo della parola. Ma ciò non basta.

Per migliorare l'agricoltura bisogna sperimentare e sperimentare su una grande scala. A queste sperienze pratiche occorrono vistosi dispendj, nè con mille, nè con due mila fiorini, da distribuirsi su cinquanta, su cento agricoltori all'anno, poco o nulla si può tentare. Gioverebbe perciò che ogni Società d'incoraggiamento chiedesse di essere parificata a tutte le *istituzioni di pubblica utilità* che hanno il *diritto di acquistare e ricevere legati sotto la politica tutela*. Con queste condizioni di vita le Società d'incoraggiamento agrario potrebbero tentare preziose e nuove pratiche in qualche *podere modello*, e potrebbero anche fondare, senza pubblico dispendio, *speciali scuole agrarie*, di cui ne è sì urgente il bisogno.

Il pensiero manifestato dal marchese Selvatico di appoggiare massimamente ai municipj la custodia perpetua degli interessi delle Società d'incoraggiamento, ne pare saviissimo. Nel municipio comincia e spesso finisce in Italia la vita economica ed anche morale della popolazione. Esso può essere il naturale custode del patrimonio della Società agronomica. Non ci sembra però conveniente l'altro pensiero stato accolto dal Congresso di far amministrare la Società d'incoraggiamento anche dalla Camera di Commercio. Le Camere di Commercio, come vennero stabilite nel Regno Lombardo-Veneto, sono assolutamente incompetenti ad occuparsi di amministrazioni agricole. Esse rappresentano più propriamente gl' interessi dell' industria e della

mercatura, e questi interessi, come ognuno sa, sono spesso in collisione con quelli della possidenza agraria. L'assumere perciò ad amministratrici delle Società d'incoraggiamento agricole le Camere di Commercio è lo stesso che esporre i membri di cui o a sostenere uffici ingrati, od a dover spesso tradire gli interessi dei loro rappresentati. Presso le Camere di Commercio si possono bensì fondare, come si è fatto in Milano, Società di incoraggiamento per le arti ed i mestieri, ma non mai Società agricole.

L'idea di affidare a corpi morali perpetui l'esistenza di una Società nascente, mentre ha in sè un principio di conservazione che noi approviamo, non basta però ancora per *alimentarne la vita.* Essa ha bisogno del concorso spontaneo dei suoi stessi fondatori. Questi più di tutti hanno la coscienza del bene che vogliono promuovere, ed hanno il coraggio di eseguirlo. Avressimo quindi desiderato che la Commissione la quale propose il progetto della Società di Padova, avesse conosciuto gli ottimi statuti della Società dello stesso genere già istituita a Biella e di cui più volte parlammo in questi nostri Annali. Essa affidò bensì alle autorità ecclesiastiche e comunali la presidenza onoraria della Società e la perpetua difesa dei proprj interessi, ma si fece amministrare dagli stessi socj da essa liberamente eletti e tenuti a render conto ed al corpo sociale ed alla pubblica autorità. Si è fatto insomma per la Società d'incoraggiamento agricola, quello che il nostro illuminato Governo ha già fatto per le Società che promuovono in questo regno la fondazione degli Asili di carità. Si lasciò ai socj il diritto di nominare tanto il comitato degli agronomi delegati a promuovere e giudicare la bontà delle nuove pratiche agrarie, come il comitato di amministrazione obbligato ad un annuo e pubblico rendiconto.

Noi crediamo di dover insistere su questa condizione veramente organica delle nuove Società d'incoraggiamento, perchè ne spiacerebbe troppo di vederle nascere agonizzanti.

Molte altre idee potrebbero aggiungersi a quelle magistral-

mente svolte dall'ottimo signor marchese Selvatico, come sarebbe quella di lasciare ad ogni agricoltore libero l'adito a concorrere ai premj senza l'obbligo di pagare tre fiorini all'anno, quella di premiare i contadini più operosi e più industri, ancorchè non abbiano tentato pratiche nuove; ma di questi e d'altri pensieri saranno giudici i fondatori delle Società stesse, i quali possono meglio conoscere i bisogni delle rispettive provincie.

Non possiamo però chiudere questo articolo senza soggiungere un nostro desiderio, ed è quello di veder presto attivata anche per la provincia di Milano una associazione di tal genere. Noi abbiamo una nascente e già fiorente Società d'incoraggiamento per le arti ed i mestieri, presso la Camera di Commercio, e che è degnamente presieduta dal benemerito consigliere Enrico Mylius. Esiste pure in Milano sino dal 1804, con legale autorizzazione impartita dalle cessate Autorità centrali del già Regno d'Italia, un'altra Società d'incoraggiamento per le scienze, che da alcuni anni si limita ad aprire le sue sale ai proprj socj per istruttive letture. Essa possiede già una buona libreria di opere scientifiche ed agronomiche: conta ne' suoi socj riguardevoli personaggi e illuminati possidenti: essa potrebbe promuovere la fondazione di una Società d'incoraggiamento per l'agricoltura, per l'orticoltura e per il giardinaggio nella provincia milanese. Questo progetto verrebbe senza dubbio faustamente accolto dai concittadini di Verri e di Beccaria, che al tempo dell'immortale Maria Teresa promossero la fondazione della Società agraria, detta Patriotica, che operò tanto bene a questo nostro paese. Possa questo nostro voto essere assecondato e alimentato dalla generosità cittadina e validamente protetto dalle paterne cure di chi provvidamente ci regge!

Giuseppe Sacchi.

UNA FILATURA DI LINO E CANAPE IN TORINO.

Quello che segue è il regio brevetto col quale S. M. Sarda autorizzò una Società anonima per azioni al suddetto scopo:

« Torino, 3 settembre 1842.

« Carlo Alberto, ecc., ecc.

« A Noi essendo ricorsi i fratelli Cesare e Salvatore Rigois, fabbricatori di telerie e mantilerie in Torino ed in Vercelli, supplicandoci di voler loro concedere l'autorizzazione a formare una Società anonima per azioni, da denominarsi *Compagnia per la filatura a macchina del lino e del canape*, avente per oggetto lo stabilimento della nostra città capitale d'una filatura del lino e del canape, col mezzo delle macchine le più perfezionate, e di approvarne ad un tempo i relativi statuti ad un tal fine rassegnati. Desiderosi di secondare una sì utile impresa, quale reputiamo essere quella dell' introduzione nei nostri *Stati della* filatura di cui si tratta, ci siamo di buon grado disposti a favorevolmente accogliere le fatteci supplicazioni, concedendo l' implorata autorizzazione, ed approvando gli anzidetti statuti che ci risulta dal rapporto pervenutoci essere acconci a promuovere il buon esito dell' impresa ed assicurare nel miglior modo possibile i diritti e gli interessi degli azionisti. Quindi è che col presente abbiamo autorizzata ed autorizziamo la formazione dell'accennata Società anonima, ed approvati i relativi statuti ».

— In forza di tale regio brevetto, i signori Giuseppe Cesare e Salvatore fratelli Rigois hanno invitati gli azionisti a raccogliersi a congrega generale il giorno 8 ottobre nell' albergo della Virtù per la nomina della direzione.

Notizie Straniere

SULLA RENDITA DELLA LEGA DOGANALE TEDESCA.

In seguito alle notizie da noi riportate nel fascicolo di agosto . p. sulla lega doganale tedesca, ora presentiamo il prospetto guente che dimostra la rendita della lega dell' anno in cui l' ebbe principio fino a tutto il 1841.

Anno	*Prodotto sporco*	*Prodotto netto*
	Fiorini	Fiorini
1834	25,402,515	21,312,831
1835	29,015,240	24,901,023
1836	31,710,022	27,798,219
1837	30,970,268	27,054,832
1838	35,208,754	31,238,722
1839	35,996,601	32,031,308
1840	37,263,156	33,284,541
1841	45,853,787	34,387,500

Dal precedente prospetto si vede che il prodotto netto del- anno 1837 presenta una differenza in meno di 743,387 fiori- i; il che dipende da ciò che nel 1836 il granducato di Baden, ducato di Nassau e la città libera di Francoforte entrarono ell' union doganale con un deposito considerevole di mercanzie. el rimanente, tale prospetto dimostra che il commercio, la pro- erità e l' industria nazionale si accrescono ogni anno più ne' esi dell' unione doganale.

PRIMA ESPOSIZIONE D'INDUSTRIA NAZIONALE IN UNGHERIA.

Si è fatta in quest' a[n…]
[na]zionale a Pesth in Ungh[…]

gli avvenimenti più importanti per quel paese, il di cui sviluppo sì industriale come intellettuale, va tutti gli anni facendo maggiori progressi. Una quantità di oggetti erano stati mandati a quella esposizione da più di 200 artisti e fabbricanti, tutti appartenenti all'Ungheria. L'Arciduca Palatino non che l'Arciduchessa Maria Dorotea hanno onorata l'esposizione colla loro presenza.

UN CENNO SULLE MANIFATTURE DI SETA IN FRANCIA.

Un' opera statistica di recente pubblicata in Francia sull' industria e sul commercio delle manifatture di seta dimostra che in quel regno hannovi 84,954 telaj, i quali producono una quantità di seterie, pari in valore a 250,000,000 di franchi. Questi telaj impiegano 170,000 operaj, e lavorano una massa di seta che può valutarsi a 140,000,000. Le mercedi ascendono a 70,923,965 franchi. Le sole fabbriche di Lione, in tempo ordinario, fanno lavorare 50,000 telaj, 90,000 operaj, e consumano circa 100,000,000 di franchi in seta. Un valore di 75,000,000 in stoffa di seta francese viene consumato nell'interno, e le esportazioni ascenderanno a circa 140,000,000.

FRAMMENTO DI UN VIAGGIO IN INGHILTERRA.

L'Uomo di ferro.

Il brano di un viaggio in Inghilterra che qui riportiamo viene in appoggio di varj articoli inseriti in questi Annali sullo stato degli operaj nella Gran-Bretagna.

I proprietari manifattori osservando che meno repentinamente arricchivansi, che non sufficiente era la riduzione del salario degli operaj, che il concorso delle altre nazioni aveva fatto abbassare il prezzo dei tessuti e delle opere di cotone manufatte, ricorsero ad uno spediente a cui credettero che i lavoratori alle fabbriche, e specialmente i filatori ed i tessitori non si sareb-

bero opposti apertamente. Ecco quale fu la loro deliberazione; s'indirizzarono ai celebri macchinisti Sharp, Roberts e comp. di Manchester, perchè loro inventassero una macchina od un automa che eseguisse tutte le operazioni per sè stesso senza l'ajuto del lavoro degli adulti, i quali dovettero necessariamente essere diminuiti, impiegandosi in queste officine alcuni ragazzi, il cui salario è tenuissimo.

Questo automa, chiamato l'*Uomo di ferro* od il *Selfacting mule*, eseguisce con una mirabile maestria tutti i lavori che prima si facevano dagli uomini nella filatura del cotone: è sorprendente a vedere da ottocento a mille fusi e più avanzare, retrocedere in linea matematica, girando ciascuno di essi sul suo asse con una regolare velocità da formare un filo di straordinaria tenuità, uniformità e forza: alcuni congegni contengono perfino due mila fusi mossi dallo stesso automa .....!

Chi vede per la prima volta la macchina di Roberts, dura fatica nel negarle il sentimento ed il tatto.....! tanto perfetta uscì dalle mani del suo autore. Più di un milione di fusi erano mossi da alcuni uomini di ferro, e se si accresce il loro numero non è lontana l'epoca in cui i quattro quinti della popolazione artiera dell'Inghilterra sarà senza lavoro, poichè finora si crede ancora dai capitalisti di poter fare senza operaj; e questa credenza durerà fin tanto che, retorquendo il raziocinio, gli operaj credano di far senza capitalisti.... Ove a questo segno crebbe l'industrialismo, la società divisa in due parti si fa una sorda e mortal guerra, che non può terminare che coll'eccidio dell'uno o dell'altro dei combattenti.

E per avere una prova autentica del progresso che si è fatto nell'antropologia tecnica, basti il ricordare che nel 1800 il salario medio di un operajo in una settimana era di una lira sterlina e cinque scellini (circa trentadue franchi); nel 1809 era di 16 scellini; nel 1820 di 9 scellini; nel 1830 di 5 scellini e 6 pences; e questo salario durò per alcuni anni, talchè un operajo che deve vivere con cinque scellini ed un quarto per settimana, che deve pagare il fitto della cameruccia che abita, che deve

comperare il carbon fossile che abbrucia, e le patate che mangia, e la cattiva birra che beve, e quei miseri cenci che veste.... quest'operajo, io dimando, che non lavora meno di dodici ore al giorno, che vita infelice, misera, senza conforto e senza consolazioni non è condannato di menare in tanto e sì esaltato progresso dell'industrialismo moderno...?

Domenico Milano.

COMPONIMENTO *delle differenze insorte fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti d'America per i confini del Canadà inglese e americano.*

Nel Bollettino statistico del novembre 1841 noi facemmo conoscere le cause delle differenze insorte fra l'Inghilterra e gli Stati-Uniti di America per la determinazione dei confini del Canadà. Nel fascicolo di febbrajo di quest'anno annunziammo l'arrivo agli Stati-Uniti di lord Ashburton come ministro plenipotenziario incaricato di comporre quelle differenze.

Ora le persone che sono amiche della pace *sentiranno* con interessamento che lord Ashburton riuscì a terminare amichevolmente col Governo degli Stati-Uniti la differenza relativa ai confini limitrofi coi possedimenti inglesi nell'America settentrionale. Una conflagrazione, anche della più piccola importanza, non poteva aver luogo senza che le seguisse dappresso una generale concussione. Questa sarebbe specialmente stata la conseguenza di una querela fra due nazioni, come l'Inghilterra e gli Stati-Uniti, le cui navi coprono i mari. Nessun popolo dunque, in tutto il mondo incivilito, può rimanersi indifferente alla soddisfazione espressa dai giornali inglesi nell' annunziare questo felice avvenimento.

In questa stessa occasione gli Stati-Uniti d' America regolarono coll'Inghilterra le discipline relative alla sorveglianza reciproca da esercitarsi sulle coste d' Africa per impedire la tratta dei Neri. Seppero gli Stati-Uniti conciliare gli eminenti principj della polizia marittima col dovuto rispetto al diritto delle genti, escludendo tutti gli inconvenienti che sarebbero emersi dal diritto di visita, come era stato regolato nel Trattato tra la Francia e l' Inghilterra, che fu di recente annullato per voto delle camere francesi.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

NUOVO CODICE DI PROCEDURA CRIMINALE PER GLI STATI PONTIFICJ.

Tutti i giornali francesi riferirono l'importante notizia che negli Stati Pontificj venne ora promulgato un nuovo Codice di procedura criminale, in cui si adottarono le più assennate vedute della scienza del diritto penale. Riservandoci a parlarne più di proposito quando ne giungerà questo nuovo Codice, ci limitiamo a riprodurre intanto le notizie esibite dagli esteri giornali.

« Scrivesi da Roma in data dei 22 settembre:

« Sono stati promulgati il nuovo Codice di procedura criminale ed il nuovo Codice penale, i quali vennero elaborati per ordine di Sua Santità, da una commissione composta dei più eminenti giurisperiti italiani, e di cui presidente era l'eminentissimo cardinale Bernetti ».

« Questi due Codici intitolati *Regolamento organico sui delitti e sulle pene*, sono una vera opera di progresso e portano in tutti i loro articoli l'impronta di una filantropia illuminata; e sono perciò stati accolti con una approvazione unanime ».

« Con questi Codici, tutti i privilegj ed esenzioni di cui erano investite le alte classi vengono aboliti. Essi stabiliscono la eguaglianza perfetta di tutti i cittadini avanti alla legge; ordinano che nessuno potrà essere distratto dai suoi giudici naturali, e non conservano altri tribunali eccezionali che i tribunali ecclesiastici, ma solamente per le persone impegnate negli ordini sacri e pei delitti e crimini commessi nell'esercizio delle loro funzioni ».

« La pena capitale è conservata ma ristretta ad un piccolissimo numero di delitti. Tutte le altre pene evidentemente non hanno altro scopo se non quello di emendare e rendere migliori gli individui ai quali venissero inflitte.

« Quanto agli stranieri, le disposizioni dei nuovi Codici che li riguardano specialmente, non possono essere più liberali. Dopo una dimora di due mesi consecutivi in una località qualunque degli Stati pontificj, non saranno più soggetti, in materia criminale, alla giurisdizione delle autorità di polizia, ma ai tribunali ordinarj, ed in tutti i casi nei quali fossero riconosciuti colpevoli di contravvenzioni o di delitti semplici con circostanze attenuanti saranno soltanto condannati alla pena la più mite ».

NOTIZIE INTORNO ALL' I. R. CASA CENTRALE DI FORZA DI PADOVA, con *un prospetto statistico dimostrante il numero dei condannati per delitti nelle provincie venete durante il decennio decorso dal* 1832 *a tutto il* 1841.

Nel Regno Lombardo-Veneto vi hanno due carceri centrali per i detenuti condannati per delitti, l' una a Mantova per la Lombardia, e l' altra a Padova per le provincie venete.

Noi troviamo per la prima volta pubblicate alcune notizie statistiche intorno all' I. R. Casa di Forza di Padova, e ci facciamo solleciti di riprodurle (1).

» Ove nel secolo decimoterzo (2) sorgeva per ordine di Ezcelino e per opera di certo Egidio architetto milanese il castello, di cui ancora ci rimane intatta la torre che serve ad osservatorio astronomico, si eresse ed attivò nel 1807 la Casa di Forza

---

(1) Queste notizie vennero estratte dalla nuova Guida di Padova stata pubblicata nel settembre 1842 in occasione del Congresso degli scienziati italiani.

(2) Selvatico, Notizie storiche sull' architettura padovana dei tempi di mezzo.

destinata a tutti i condannati soggetti alle provincie venete. In questo stabilimento, capace di oltre ottocento, sono di presente racchiusi 610 individui gravati da diverse specie di condanne. È provveduto con ogni cura acciò abbiano ad essere vestiti, nudriti, impiegati in opportuni lavori, istrutti e diretti nella religione, blandamente puniti a seconda de' loro mancamenti, e con ogni sollecitudine curati quando infermi. Il loro letto è formato di un pagliericcio, di un capezzale, di un lenzuolo e di una copertina di canape la state, di lana nel verno. Egualmente hanno veste di tela e di lana a seconda delle stagioni. Il vitto da sano si compone di una minestra e di una razione di once metriche 5,5 di pane di tutta farina, levato però un decimo di crusca. Si concede un aumento nella quantità del pane a quelli la cui fisica costituzione l' esigesse. Ogni cura viene adoperata affinchè i cibi sieno di sana specie e ben cucinati. Tutti i giorni s'invia alla Delegazione un saggio del pane, ed il direttore, o chi ne fa le veci, invigila sulle cucine. La bevanda ordinaria è l'acqua pura, a cui d'estate si mesce un po' d'aceto. Quanto alla infermeria, il trattamento consiste in pane bianco, riso, carne, uova, e vino a seconda dello stato fisico del malato. Que' condannati poi che si prestano con lode come impiegati, partecipano a quel vitto, meno il pane, che dev' essere anche per loro il comune. Gl' infermi hanno pure letto assai migliore degli altri.

» Niun condannato può esimersi dal lavoro stabilito nell'esercizio de' varii mestieri di sarte, calzolajo, filatore, tessitore, macchinista, lanajuolo, a cui si aggiungono tutti gli altri servizj interni. L' appaltatore che somministra il vitto e le vesti ai condannati è obbligato a procacciar loro lavori e la corrispondente mercede, di cui un terzo va all' erario, un terzo a favore del condannato, ed il rimanente si deposita nella cassa per farne la

consegna al condannato medesimo allorchè esce per finita condanna.

» L'assistenza spirituale dei prigionieri, delle guardie, custodi ed impiegati domiciliati nell'interno della Casa di Forza è commessa a due cappuccini, a cui è assegnato alloggio ed un'annua gratificazione di aust. lir. 1385. Essi dirigono pure, mediante l'ajuto di due condannati scelti fra i meglio istrutti e di miglior condotta, una scuola di lettura, scrittura ed aritmetica ad istruzione comune. Quelli poi che si distinguono per buona condotta morale, applicazione o profitto nei lavori, acquistano diritto ad essere raccomandati alla superiorità a fin di ottenere la remissione della pena, scontata che ne abbiano una metà o più.

» Que'condannati che risultano colpevoli di mancamenti alle discipline della Casa sono sottoposti a varie specie di punizioni, le quali però nè si determinano, nè si applicano se prima non sia stato udito l'imputato, i testimonii del suo trascorso e se ne abbia quindi steso breve processo verbale. Quelle punizioni consistono nel chiudere l'individuo in prigione isolata, castigo che non deve oltrepassare i due mesi; nell'assicurarlo con catena al muro del carcere o sottoporlo alla catena corta ed ai ferri pesanti, però non più di 15 giorni; nel digiuno o privazione della minestra, nelle percosse sino a quindici che si danno presenti tutti i condannati. Sebbene sia vietata ogni esterna corrispondenza, però con superiore permissione possono dare notizie di sè ai parenti o riceverne la visita. Il chiedere elemosine è assolutamente vietato. Sono obbligati ogni dì a recitare, appena alzati, le loro preghiere. Ognuno alternativamente può godere dell'aria libera per due ore al giorno, passeggiando nel cortile. È perfino permesso e somministrato dall'erario il tabacco da naso a quelli cui rapporto medico lo indicasse necessario.

» Spaziosa e salubre sala è destinata ad infermeria, divisa in due grandi stanze capaci di 80 letti. Vi presiedono un medico e chirurgo primarii ed un medico e chirurgo supplenti. Un capo-infermiere è assistito da parecchi fra i condannati nella cura degli infermi. Deve poi il regio medico delegatizio visitare regolarmente lo stabilimento onde sorvegliare quanto concerne gli oggetti sanitarii. All'Imp. R. Delegato, o a chi lo rappresenta, essendo affidata la direzione superiore della Casa di Forza, incumbe l'obbligo di visitarla mensilmente ed ascoltare le lagnanze dei condannati.

» L'amministrazione e disciplina interna è diretta da speciali regolamenti, all'esecuzione de'quali sopraintende un direttore, un aggiunto, un ragionato-cassiere ed un cancellista.

» Alla custodia esterna della Casa è destinata una guardia militare; il presidio interno è affidato ad una guardia civile composta di un capo-custode, 6 vice-capi e 34 guardie.

» Ogni spesa occorrente è a carico dell'erario, ed è provveduto nelle migliori *forme* alla illuminazione e pulizia interna, non che a quanto è necessario per prevenire od estinguere gli incendj.

» Vi hanno inoltre nella città tre altre prigioni e sono:

» Le carceri criminali, ove si rinserrano quegli individui che nella provincia commettono delitti, il cui giudizio incumbe all'Imp. R. Tribunale di Padova.

» Le carceri pretoriali, ove s'acchiudono tutti gl'inquisiti, e molti fra i condannati per gravi trasgressioni di polizia commesse nel distretto.

» Per ultimo le carceri di Polizia.

» E qui sul fine aggiungiamo un prospetto statistico regia Casa di Forza pel decennio 1832-42.

PROSPETTO STATISTICO *dimostrante il numero dei condann*
dal primo gennajo 1832 a tutto il dicembre 1841, coll

CONDANNATI

Provincie	Popolazione	Età dei condannati: dai 15 ai 25 anni	dai 25 ai 40	dai 40 ai 55	dai 55 in poi	Furto	Truffa	Rapina	Omicidio	Uccisione	Grave ferimento
Belluno	139540	43	56	20.	4	95	3	1	2	12	3
Padova	299011	213	308	96	36	417	8	45	7	36	38
Rovigo	143946	82	97	24	19	149	4	15	2	12	6
Treviso	265055	149	169	60	23	288	3	69	1	14	9
Venezia	259112	301	317	88	42	587	36	22	2	17	7
Vicenza	325135	181	228	83	27	342	4	24	15	53	18
Verona	289472	107	160	46	19	174	14	65	6	29	14
Udine	402354	138	167	56	22	234	1	40	3	44	25
Lombardi	»	145	155	33	13	132	8	66	17	83	12
Somma	2123625	1359	1657	506	205	2418	81	347	55	300	132

Totale complessivo . . . .

OSS

Nel suddetto decennio sono entrati nella Casa quattro condan

... nella R. Casa centrale di forza in Padova nel decennio.
... ne della provincia, età, qualità del delitto, e durata della pena.

... NEL DECENNIO.

... delitto							Durata della pena						Totale degli entrati
... violenza	Perturbata religione	Appiccato incendio	Abuso d'ufficio ed infedeltà	Calunnia	Falsificazione di monete	Bigamia	dai 3 mesi all'anno	dall'anno ai 2	dai 2 ai 3	dai 3 ai 5	dai 5 ai 10	dai 10 ai 20	
1	»	3	»	»	2	»	54	34	8	13	12	2	123
4	8	2	29	5	4	»	350	126	41	43	61	32	653
10	»	4	4	»	2	»	140	30	16	14	11	11	222
6	2	1	»	2	»	»	256	35	13	22	28	47	401
12	5	1	13	3	2	»	434	140	59	41	57	17	748
21	»	4	1	»	6	»	258	94	36	65	36	30	519
12	2	2	4	2	»	»	113	51	28	35	57	48	332
27	»	1	1	2	1	»	190	76	21	30	32	34	383
7	»	1	2	1	1	1	»	9	72	115	108	42	346
30	17	19	54	15	18	1	1795	595	294	378	402	263	..
. . . .													3727

...NI.

...ta, i quali figurano nella linea di quelli dai 10 ai 20 anni.

Prospetto statistico dimostrante il numero dei cond
dal primo gennajo 1832 a tutto il dicembre 1841, c

com

Provincie	Popolazione	Età dei condannati: dai 15 ai 25 anni	dai 25 ai 40	dai 40 ai 55	dai 55 in poi	Furto	Truffa	Rapina	Omicidio	Vagazione
Bellano	139540	43	56	20	4	95	3	1	2	12
Padova	299011	213	308	96	36	417	8	45	7	36
Rovigo	143946	82	97	24	19	149	4	15	2	12
Treviso	265055	149	169	60	23	288	3	69	1	14
Venezia	259112	301	317	88	42	587	36	22	2	17
Vicenza	325135	181	228	83	27	342	4	24	15	53
Verona	289472	107	160	46	19	174	14	65	6	29
Udine	402354	138	167	56	22	234	1	40	3	44
Lombardi	»	145	155	33	13	132	8	66	17	83
Somma	2123625	1359	1657	506	205	2418	81	347	55	300

Totale complessivo . . . .

Nel suddetto decennio sono entrati nella Casa quattro

la R. Casa centrale di forza in Padova nel decennio.
dlla provincia, età, qualità del delitto, e durata della pena.

...CENNIO.

Appiccato incendio	Abuso d'ufficio ed infedeltà	Calunnia	Falsificazione di monete	Bigamia	Durata della pena: dai 3 mesi all'anno	dall'anno ai 2	dai 2 ai 3	dai 3 ai 5	dai 5 ai 10	dai 10 ai 20	Totale degli entrati
3	»	»	2	»	54	34	8	13	12	2	123
2	29	5	4	»	350	126	41	43	61	32	653
4	4	»	2	»	140	30	16	14	11	11	222
1	»	2	»	»	256	35	13	22	28	47	401
1	13	3	2	»	434	140	59	41	57	17	748
4	1	»	6	»	258	94	36	65	36	30	519
2	4	2	»	»	113	51	28	35	57	48	332
1	1	2	1	»	190	76	21	30	32	34	383
1	2	1	1	1	»	9	72	115	108	42	346
19	54	15	18	1	1795	595	294	378	402	263	. .
. . .											3727

...li figurano nella linea di quelli dai 10 ai 20 anni.

Dal prospetto statistico che abbiamo riferito si raccolgono importanti notizie intorno al numero dei delinquenti nelle provincie venete. Sopra i 3727 condannati nell' ultimo decennio troviamo 1359 delinquenti aventi l' età dai 15 ai 25 anni; 1657 dell' età dai 25 ai 40 anni; 506 dell' età dei 40 ai 55 e 205 dall' età dai 55 sino alla massima longevità. I 1359 delinquenti al dissotto dei 25 anni sarebbero di quelli pei quali un buon sistema penitensiario varrebbe efficamente ad emendarli.

In quanto all' indole dei delitti appare dal prospetto che nelle provincie venete vi ha maggior numero di delinquenti i quali attentano alla roba che non alle persone. La progressione dei delitti presenta infatti la seguente scala. — Sopra 3727 condannati in un decennio, se ne contarono 2418 condannati per furto, che equivale a circa tre quinti del numero totale; 347 per rapina; 300 per uccisione; 180 per pubblica violenza; 132 per gravi ferimenti; 90 per stupro; 81 per truffa; 55 per omicidio; 54 per abuso di ufficio e per infedeltà; 19 per appiccato incendio; 18 per falsificazione di monete; 17 per religione perturbata; 15 per calunnie, ed uno solo per bigamia. Sommati i i delitti contro le persone ammonterebbero in tutto a 747, che equivalgono ad un quinto del numero totale dei condannati; per cui il rapporto fra i delinquenti condannati per offese contro le persone starebbe a quello dei condannati per rapacità come 1 a 5; il che ne dimostra che la veneta popolazione non ha abitudini vendicative o feroci.

Se poi mettiamo a riscontro il numero dei condannati con quello della popolazione di ciascheduna provincia, ne risulta il seguente confronto.

Preso il numero adequato dei condannati per ogni anno

del decennio decorso dal 1832 a tutto il 1842, emerge il seguente rapporto proporzionale:

Per la provincia di Padova si contò un condannato sopra 3147 abitanti: nella provincia di Venezia si ebbe un condannato sopra 3501 abitanti: nella provincia di Vicenza vi fu un condannato sopra 4329 abitanti: nella provincia di Rovigo v' ebbe un condannato per ogni 6543 abitanti: in quella di Treviso vi fu un condannato su 6626 abitanti: in quella di Verona il rapporto proporzionale fu di un condannato sopra 8772 abitanti: in quella di Udine il rapporto fu di un condannato sopra 10,588 abitanti, e nella provincia di Belluno non si contò cha un condannato sopra 13,295 abitanti.

Da questi rapporti rilevasi che il *maximum* dei condannati si verificò nelle due provincie di Padova e Venezia, ed il *minimum* in quelle di Udine e di Belluno.

Si confrontino ora queste risultanze con quelle esibite nell'ultimo rapporto pubblicato dal Ministro della Giustizia in Francia pei delitti e i delinquenti stati condannati nel 1840, e si vedrà come la bilancia criminale pesi più per la Francia che per noi, mentre ivi il *minimum* della proporzione dei condannati sulla popolazione dei rispettivi dipartimenti giunge appena al rapporto di 1 a 2000, mentre tra noi il *maximum* delle criminosità dà il rapporto soltanto di 1 su 3147. Per compiere però questo quadro statistico gioverebbe paragonarlo colle risultanze riferibili alla Lombardia.

Notizie recenti sull'educazione e sui fanciulli impiegati nelle manifatture

PIANO

di una statistica generale dei fanciulli impiegati nelle manifatture dei vari Stati d'Italia.

Alla sezione di agronomia e tecnologia del Congresso degli scienziati italiani a Padova, comunicava il conte Petitti nella seduta 20 settembre 1842 una sua Memoria sullo stato dei fanciulli impiegati nelle manifatture, e chiedeva che fosse eletta una speciale commissione la quale si prendesse la cura di proporre il piano di una statistica generale di tutti i fanciulli impiegati negli opifici istituiti nei varj Stati d'Italia, allo scopo di conoscere l'infelice loro situazione, per promovere presso i rispettivi Governi de'speciali regolamenti di tutela sanitaria e morale.

Il Congresso accoglieva con grato animo il generoso pensiero del conte Petitti, e la Commissione stata dal medesimo eletta, e che era composta dei signori Parravicini, Sagredo e Calvi, proponeva nella seduta 24 settembre una modula di tabella statistica nella quale si dovrebbero per ogni località indicare le seguenti notizie:

Il numero delle fabbriche — la qualità delle fabbriche — il numero degli operaj adulti tanto maschi che femmine — il numero dei fanciulli maschi e femmine — le ore di lavoro per cadaun giorno — il numero dei fanciulli mandati alle scuole tanto maschi che femmine — il numero dei fanciulli ammalati per causa del lavoro — il genere delle malattie — il numero di quelli che sanno leggere, scrivere e conteggiare — le pene pubbliche patite dal totale dei fanciulli e causa di esse — tutte le

altre notizie mercè le quali si possono conoscere le cagioni dei mali fisici e morali recati ai fanciulli e i rimedj per guarirneli — Osservazioni.

La sezione di agronomia e tecnologia deliberò poi di pregare tutti i cultori degli studi economici e morali a volersi occupare di queste indagini ed a rimetterne le risultanze a Giuseppe Sacchi in Milano, a L. A. Parravicini in Venezia, al marchese Camillo Pallavicini in Genova, al conte Carlo Petitti in Torino, all'avv. Giovanetti in Novara, al conte Luigi San Vitale e all'avvocato Ferdinando Maestri in Parma, al prof. Brignole di Brunoff in Modena, a monsignor Morichini in Roma, al dott. Savino Savini in Bologna, all' arcidiacono cav. Cagnazzi in Napoli, all' abate Lambruschini in Firenze, al marchese Mazzarosa in Lucca, al dott. Sanguinetti in Livorno, al conte Serristori in Siena, al conte Giovanelli in Trento, al conte Scopoli in Verona, e al prof. De Lugnani in Trieste.

Tutte queste persone vennero incaricate di raccogliere le notizie per trasmetterle al Congresso che si terrà nel prossimo anno a Lucca.

Il Compilatore di questi Annali si dichiara disposto a dare, col mezzo del suo giornale, la maggiore pubblicità possibile a queste preziose indagini che tanto interessano il morale miglioramento della classe operaja.

NUOVO REGOLAMENTO DI TUTELA PEI FANCIULLI IMPIEGATI NELLE MANIFATTURE ISTITUITE NEGLI STATI AUSTRIACI.

Nel fascicolo di settembre di quest' anno degli Annali Universali di Statistica, il nostro collaboratore Giuseppe Sacchi, aderendo alle savie vedute del benemerito conte Petitti di Torino, proponeva un suo regolamento di tutela pei fanciulli impiegati nelle manifatture di questo Regno. Egli faceva conoscere

che già si attendevano speciali provvidenze su questo proposito, ed esprimeva il desiderio di tutti i buoni di vederle presto promosse e poste in pratica. Questi voti ora vennero esauditi.

Nella *Gazzetta privilegiata di Vienna* venne già reso pubblico il nuovo regolamento stato adottato dell'Eccelsa I. R. Cancelleria Aulica Riunita per tutelare i fanciulli impiegati nelle manifatture istituite in questi Stati. Eccone le principali disposizioni:

« Nessun fanciullo dell' uno o dell' altro sesso potrà essere impiegato in alcun opificio prima dell'età de' 12 anni compiuti, a meno che non provi di avere preventivamente frequentato per un triennio il corso delle scuole elementari, nel qual caso potrà essere ammesso anche all'età di nove anni ».

« Il *maximum* della durata del lavoro pei fanciulli di 9 a 12 anni è fissato ad ore *nove* al giorno, e pei fanciulli dai 12 ai 16 anni non potrà mai oltrepassare le ore *dieci* ».

« Il lavoro non potrà essere continuo, ma dovrà essere frammezzato almeno da un'ora di riposo ».

« Il lavoro notturno dalle ore 9 della sera sino alle ore 3 della mattina è interdetto per tutti fanciulli al dissotto dei sedici anni ».

« Sino a che i fanciulli si trovano nell'età dai 9 ai 12 anni, per la quale vi è ancora l'obbligo di frequentare le scuole, dovranno essere istruiti per alcune ore del giorno, ed i capi-fabbriche dovranno per ciò permettere che frequentino le scuole parrocchiali ».

« I capi fabbriche sotto la loro personale responsabilità sono obbligati a prevenire qualunque disordine o scandalo che si volesse commettere nei rispettivi opificj dagli operaj adulti ».

« I capi manufattori sono obbligati a tenere un regolare

registro su cui noteranno il nome, l' età, l' epoca dell' ingresso e la permanenza nell' opificio di ogni fanciullo. Questo registro dovrà essere presentato all' autorità politica locale ed esibito ad ogni richiesta anche al parroco ».

« Ogni contravvenzione al presente regolamento sarà punita con una multa dai 2 sino ai 100 fiorini ».

« Nel caso di recidiva sarà interdetto l'impiego dei fanciulli al dissotto dei 12 anni ».

« Le autorità sono incaricate di far curare l' esecuzione del presente regolamento ».

Ci gode veramente l' animo nel veder emanato da Chi con provvido senno regge questi Stati un regolamento così conforme alle più assennate vedute dei veri filantropi, e tanto più ci rallegra l'animo da che vedemmo ottimamente raggiunte le condizioni eminenti di tutela che l'autorità pubblica ha diritto di imporre a vantaggio di infelici creature che devono lottare contro la miseria e spesso contro la crudeltà paterna, non trovando un conforto nella avidità industriale che per un gruzzolo d' oro divora la umanità.

Solo facciamo caldi voti perchè questo provvido regolamento venga presto applicato anche alla nostra Lombardia che ne ha sì vivo bisogno (1).

(1) I giornali francesi riferirono questo nuovo Regolamento e lo trovarono migliore della legge stata nello scorso anno votata dalle Camere, mentre in essa l' istruzione fu più raccomandata che prescritta, e il *maximum* delle ore di lavoro fu portato alle ore 12 e non alle 10.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

NUOVI CENNI
sul progetto della strada ferrata da Genova al confine Lombardo.

Da persone informate sullo stato delle operazioni iniziative al grande progetto della nuova strada ferrata da Genova sino ai confini della Lombardia, ci fu riferito che per la fine di ottobre dovevano essere ultimati gli studj sulla linea da accogliersi, secondo le riforme consigliate dal benemerito ingegnere *Brunel*. Molti fra i più gravi ostacoli sarebbero superati seguendo le proposte riforme. È opinione comune che ove gli studj tecnici vengano approvati dal Governo di S. M. Sarda, possano cominciare le opere nella prossima primavera.

GERMANIA.

APERTURA DI UNA PARTE DELLA STRADA FERRATA DA LIPSIA A NORIMBERGA.

L'apertura solenne della prima parte della strada da Lipsia a Norimberga si è fatta il 19 di settembre fra le città di Lipsia e di Altenburg. Due locomotive hanno trasportato in un primo viaggio più di cinquecento viaggiatori, ripartiti sopra un convoglio di venticinque vetture. Un' ora e pochi minuti hanno bastato per percorrere questo spazio che è di cinque miglia e

mezzo di Germania; il ritorno è stato eseguito anche in tempo minore.

In virtù di una convenzione di polizia fra la Sassonia, la Prussia e la Baviera, la sopravveglianza di tutte queste strade di ferro che vanno a terminare a Lipsia, trovasi facilitata per mezzo di biglietti-passaporti rilasciati per un anno e valituri per percorrerle indistintamente in tutte le direzioni. Degli uffizj di legittimazione sono stabiliti su tutti i punti di partenza e di arrivo. Non si hanno posti se non presentando questi biglietti ed un passaporto ordinario. Queste misure non recano nessun intralcio alla circolazione, nè diminuiscono la celerità.

COMPIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA BERLINO A FRANCOFORTE.

La strada ferrata da Berlino a Francoforte è già terminata; è questa una vera meraviglia di una costruzione sì celere e sì energica, poichè nel mese di giugno dell'anno scorso si mise mano all'opera, e tutta la strada venne quindi costrutta in meno di 18 mesi. Inoltre bisogna osservare che la costruzione di questa strada trovò anche parecchi ostacoli, poichè si determinò assai tardi il luogo dove doveasi erigere la stazione di Francoforte, e poi a cagione del basso stato delle acque fu assai lento il trasporto del legname d'opera proveniente dalla Slesia.

FRANCIA.

STRADA FERRATA DA PARIGI A ROANO.

La strada ferrata da Parigi a Roano sarà aperta pel primo marzo 1843: gli impresarii fanno perfino delle scommesse, che per il giorno primo aprile tutta la linea potrà essere percorsa. I lavori di questa strada lunga 30 leghe con due enormi *tunnels* essendo stati cominciati il 18 marzo 1841, il compimento di tutti i lavori in due anni sarà quasi senza esempio. Attualmente sono occupati sulla strada 12,000 operaj.

PROSPETTO DELLE STRADE FERRATE APERTE IN FRANCIA
A TUTTO SETTEMBRE 1842.

La lunghezza totale delle linee di strade di ferro aperte in Francia a tutto settembre 1842 è di 748 chilometri. Eccone il prospetto:

1.° Da Lione a Saint-Etienne per Givors e Rive-de-Gier . . . . Kilometri	58
2.° Da Saint-Etienne ad Andrezieux . . . . . . »	22
3.° Da Andrezieux a Roanne. . . . . »	67
4.° Laterale su questa strada da Montrond a Montbrisson . . . . »	16
5.° Da Parigi a Saint Germain . . . . »	19
6.° Da Parigi a Versailles (riva destra) laterale su quella di Saint-Germain . . . . »	19
7.° Da Parigi a Versailles (riva sinistra) . . . . . »	17
8.° Da Mühlausen a Thann . . . . »	10
9.° Da Strasburgo a Basilea . . . . »	140
10.° Dal Dipartimento del Gard, dalle miniere della Grand'-Combe a Nimes per Alais . . . . »	64
11.° Da Nimes a Beaucaire . . . . »	24
12.° Da Cette a Montpellier . . . . »	27
13.° Da Bordeaux alla Teste de Buch. . . . . . »	51
14.° Da Parigi a Orleans . . . . »	26
15.° Da Nimes a Montpellier. . . . . »	50
16.° Da Lilla alla frontiera belgia e da Valenciennes alla medesima frontiera . . . . »	28
Strade per il servizio particolare di Épinay al canale di Borgogna . . . . »	28
Da Épinay al Canale del Centro . . . . »	25
Da Villers-Cotterets al Port-aux-Perches . . . . . »	8
Da Denain a Saint-Vast. . . . . »	9
Da Denain ad Abscon . . . . »	5
Dal Montet-aux Moines all'Allier . . . . »	25
Dal Creuzot al Canale del Centro . . . . »	10
Totale kilometri	748

Come abbiamo dimostrato nei varj articoli inseriti nei fascicoli di questi Annali da gennajo a settembre p.° p.° (articoli che vogliono essere esaminati da coloro che amano di farsi una giusta idea di tutte le disposizioni concernenti le strade di ferro in Francia) il complesso delle varie linee stabilite dalla legge approvata li 11 giugno p.° p.° deve essere di chilometri 3,600 circa, per cui si può dire non essersi finora eseguito che il quinto circa della rete decretata.

SULLA STRADA DI FERRO DA PARIGI AD ORLEANS.

Gli azionisti della strada di ferro di Orleans si sono radunati in assemblea generale. L'adunanza era presieduta dal signor Bartolony, presidente del Consiglio d'amministrazione della Compagnia.

È stata data lettura di un rapporto sulla situazione della intrapresa e sullo stato dei lavori, che si avvicinano al loro termine. Il Consiglio di amministrazione ha annunziato che la linea da Parigi ad Orleans, la di cui estensione è di 133 chilometri, compresovi l'imbrancamento di Corbeil, sarebbe aperta il primo di maggio venturo, sulla totalità della sua lunghezza.

Dopo questo rapporto, che è stato approvato alla unanimità, l'assemblea generale ha votato un prestito di dieci milioni di franchi per l'ultimazione della strada di ferro, e per aprirla alla circolazione. Gli azionisti debbono essere ammessi di preferenza a sottoscrivere il prestito. Il termine stabilito per ricevere le sottoscrizioni spira il giorno 20 di ottobre.

RUSSIA.

NUOVE DISPOSIZIONI DELL'IMPERATORE DELLA RUSSIA
PER LA STRADA FERRATA DA PIETROBURGO A MOSCA.

La Gazzetta d'Amsterdam contiene il seguente Ukase di S. M. l'Imperatore di Russia.

« Preso in considerazione che lo stabilimento di una strada di ferro fra Pietroburgo e Mosca, a spese del pubblico tesoro, esigerà delle spese, che dietro un calcolo approssimativo potranno ascendere alla somma di 40 o 50 milioni di rubli d'argento (1), abbiamo risoluto che si faccia un prestito all'estero, avuto riguardo alla specialità di questa intrapresa sulle basi seguenti.

« 1.° Per le spese che la strada di ferro occasionerà nel 1843, il prestito sarà fissato a otto milioni di rubli d' argento. Per gli anni susseguenti l' ammontare dei prestiti verrà fissato secondo l' esigenza dei lavori.

« 2.° Questo prestito sarà inscritto nel gran libro del debito pubblico sotto la denominazione di secondo prestito a 4 per 100. Per questo prestito saranno rilasciati dei titoli di 500 rubli ciascuno, e saranno divisi in 320 serie, ognuna delle quali comprenderà 80 inscrizioni. Le inscrizioni porteranno un interesse di 4 per cento a contare dal 1.° agosto di quest' anno. Ad ogni inscrizione saranno annessi 20 *coupons*. Gl' interessi saranno pagati al latore. Il pagamento degli interessi si farà a Pietroburgo dalla Commissione di ammortizzazione per ogni semestre *scaduto* dal 1.° al 15 di febbraio e dal 1.° al 15 di agosto. Allo spirare dei dieci primi anni del prestito, si rilascieranno dei nuovi *coupons* per le inscrizioni che si troveranno in circolazione.

« 3.° Per l' ammortizzazione di queste inscrizioni sarà creato un fondo speciale, che non potrà essere confuso cogli altri fondi; e per ciascuno dei primi due anni, incominciando col 1843. questo fondo sarà di 75,000 rubli d' argento per anno; e per gli anni seguenti, a contare dal 1845, sarà di 250,000 rubli d' argento, o sia di a 1/2 per cento del capitale nominale del prestito, annualmente. Questo fondo servirà, come per il primo prestito al 4 per 100 all'ammortizzazione delle inscrizioni appartenenti alle serie *cadute tirate a sorte all' estrazione*, di maniera che per ogni inscrizione saranno pagati 500 rubli di argento.

(1) Il rublo d'argento si calcola franchi 4,007 circa.

Le inscrizioni ed i *coupons*, i di cui termini di pagamento non saranno ancora scaduti, dovranno essere rimessi alla Commissione di ammortizzazione.

« 4.° La realizzazione di questo prestito per li stabilimenti della strada di ferro da Pietroburgo a Mosca è affidata alla nostra casa di banca del sig. Barone Stiglitz e C. che ha mostrato molto zelo in questa circostanza per cooperare a questa grande intrapresa nazionale. Questa casa procederà alla realizzazione del prestito secondo le circostanze, ed a norma delle istruzioni del ministro delle finanze. Siccome l'unico oggetto di questo prestito è lo stabilimento della suddetta strada di ferro; il conto delle rendite che produrrà dovrà essere tenuto a parte di qualunque altra spesa o introito dello Stato.

Pietroburgo 4 agosto 1842.

L'originale dell'Ukase è sottoscritto Nicola.

Ecco un estratto delle istruzioni del ministro di finanza dirette alla casa Stiglitz e Comp. relativamente al secondo prestito di 4 per cento, e che l'Imperatore ha approvato:

« 1.° L'ammontare dei prestiti successivi destinati a coprire le spese della strada di ferro fra Pietroburgo e Mosca sarà determinato ogni anno secondo il bisogno dei lavori. La casa Stiglitz e Comp. ne sarà informata sei mesi prima dell'operazione.

« 2.° Se fosse più vantaggioso il modificare in avvenire la misura degl'interessi dei prestiti mettendola a 3 o 3 1/2 per cento, o il sottoporli ad altri cambiamenti, la casa Stiglitz dovrà, in tempo opportuno, fare le sue proposizioni al Governo.

ANNOVER.

STRADE FERRATE NELL' ANNOVER.

Il corrispondente d'Amburgo riferisce che la garanzia fatta dagli stati d'Annover di 11 milioni di corone per la costruzione d'una strada ferrata, dell'estensione di 300 miglia circa, forma

parte del progetto di stabilire nello stesso modo una diretta comunicazione fra le città di Cette, Annover, Hedelsheim, Brunswick, Harburg, Minden, Brema ed Amburgo, e di unire l'Elba ed il Weser col mare del nord.

Navigazione.

STATO DELLA NAVIGAZIONE A VAPORE SUL LAGO DI COSTANZA.

La navigazione a vapore sul lago di Costanza, che finora venne promossa con regolarità, ma con un utile ben tenue, soggiace ora ad una crisi alquanto forte. Le Società di Lindau e di Costanza che durante gli ultimi anni promossero i loro affari in comunione, si sono separate dopo parecchie contese avvenute, e ciascuna continua da sola i proprii affari. Il pubblico viaggiante e commerciante ne sente già il più gran dispiacere. La Società würtemberghese, quella di Lindau e quella di Costanza distribuiscono separatamente i loro biglietti, e non eseguiscono nemmeno regolarmente i viaggi in essi indicati.

NAVIGAZIONE A VAPORE BELGICA.

Scrivesi da Boulogne sur Mer. « Il governo belgico stabilisce per suo conto dei pacchetti a vapore che fanno il tragitto da Ostenda a Londra al prezzo di 5 scellini per testa, invece di 30 che pagavansi tuttora a Boulogne ed a Calais. Quel governo tenta, anche a prezzo di sacrificii pecuniarii, di abbattere la concorrenza delle altre compagnie per chiamare sul suo territorio i viaggiatori, offrendo a questi le sue strade ferrate che conducono in Germania ».

LA *GRAN-BRETTAGNA*, IL MAGGIOR BATTELLO DI FERRO NEL MONDO.

Pel commercio saranno certamente interessanti alcuni particolari intorno a questo battello a vapore di ferro, che può

dirsi la più gran nave del mondo. Si sta esso costruendo a Bristol per conto della Società *Great-Western*, destinato per la navigazione a vapore, e sarà pronto a solcare le onde al principio dell'anno prossimo.

Il battello a vapore *Great-Western* incominciò le sue corse fra Bristol e Nuova York nella primavera del 1838, e continuò i suoi viaggi, bene spesso nelle circostanze più avverse, con una celerità e regolarità finora senza pari. La Compagnia *Great-Western*, onde mantenersi all' alto grado da essa raggiunto, e trar profitto de' miglioramenti raggiunti mercè le indagini scientifiche, divisò di costruire una nave di ferro a vapore di sì vaste dimensioni e di tal forza da sorpassare il *Great-Western*, nella proporzione stessa che quest' ultima nave ha già superato tutte le altre navi previamente ad essa costrutte.

È difficile di asserire i limiti precisi della celerità della corsa che le si presuppone in mare. La velocità colla quale le navi a vapore orientali fanno i loro viaggi non eccede le otto miglia all'ora; quella de' battelli a vapore atlantici è all'incirca di nove miglia, ed il più rapido viaggio per mare finora percorso non vinse l'adequato di dieci miglia all'ora. Si calcola che la *Great-Britain* possa compiere dieci a sedici miglia all'ora, secondo la natura del tempo e del mare, per la qual cosa non havvi dubbio che il suo adequato sarà per lo meno di dodici a tredici miglia all'ora (calcolando la minore di queste misure, vi sarebbe un maraviglioso progresso a fronte de' più grandi trionfi finora ottenuti dalla navigazione a vapore).

Consideriamo alcuni de' vantaggi che deriverebbero alla nazione inglese mercè il successo della *Great-Britain*. La posta inglese d'oltre mare si riceve attualmente mercè il solo favore di gelosi vicini in Europa e di mezzi barbari nell'Affrica! Con questi soli mezzi viene trasmessa la nostra corrispondenza ed i nostri passeggieri da e per l'Indie in trentacinque giorni circa, con grande spesa ed incomodo, pei varii scarichi da una nave all'altra e per le intermedie diligenze per terra, soggette a molti danni e pericoli; oltre a che la nostra corrispondenza indiana

corre sempre pericolo d'esser intercettata e di esser interrotta la comunicazione per un mese almeno ad ogni momento, al minimo capriccio di alcuna di queste potenze. Chi potrebbe quindi al giusto valore stimare il pregio di tenere in nostro potere il mezzo di assicurare, malgrado tutto il mondo, la medesima spedizione per la antica e diretta nostra via intorno al Capo di Buona Speranza?

Colla *Great-Britain* si potrebbe ciò effettuare, perchè questa nave sarebbe capace di recare dei dispacci, e più di 1000 uomini di truppa, se fosse necessario, a qualsivoglia punto fra le spiaggie dell'Indo e la bocca del Gange nello spazio di trentacinque a quaranta giorni. Calcolando il suo consumo di carbone a 55 tonnellate al giorno, per assicurarle una celerità di dodici miglia all'ora, questo vascello potrebbe, collocando con intendimento le merci, portare una provvigione di carbone per quaranta giorni, senza occupare la menoma parte dello spazio accordato agli ufficiali, all'equipaggio ed ai passeggieri della nave, e senza aggravare menomamente il suo peso regolare ed il suo affondamento nell' acqua. In questo tempo, seguendo il medesimo calcolo, la *Great-Britain* avrebbe percorso una distanza di 12,000 miglia; inoltre, se si trovasse corrispondente allo scopo il carbone di nuova invenzione, con essa potrebbe portare una provvigione di sessanta giorni. Nei mari indiani, inoltre, vi sono dei vantaggi che non si trovano nell' Oceano Atlantico settentrionale, in cui havvi nulla di più comune che la nave abbia a lottare coi venti durante tutto il tragitto per l' America, e per conseguenza i battelli a vapore che lo attraversano debbono spesse volte far fronte agli elementi lungo tutto il viaggio. Nei tropici, al contrario, la presenza dei venti elisei pone il capitano in istato di calcolare con certezza che potrà sostenere per una gran parte del suo viaggio il grado massimo di celerità. E dopo aver sottratto con liberalità alla cifra di questi calcoli, se si considera che il nuovo battello a vapore è costrutto in modo da veleggiare con gran rapidità e con vento favorevole, non avendo pale di ruote da trascinar seco, e nessun altro ostacolo, è dif-

ficile di prevedere a qual lungo viaggio esso potrebbe bastare conservando la sua velocità, senza far scalo per rinnovare la razione di carbone; e bisogna concedere che l'esperimento è di grande importanza sotto un punto di vista nazionale.

La misura della *Great-Britain* è come segue: 324 piedi di lunghezza in alto, e quindi quasi 100 piedi più della nave di linea più lunga che si trovi al servizio inglese. All'eccezione del suo ponte e delle sue cabine, essa è intieramente costrutta di ferro. La sua estrema larghezza è di 51 piedi; la sua profondità di 32 piedi; ed il suo tonnaggio è di 3200 tonnellate, il quale eccede d' assai il tonnaggio registrato d' ogni battello a vapore esistente al mondo. Esso ha quattro ponti, tre di legno; ed il quarto, che è il più basso, di ferro, e quest' ultimo è adattato per magazzinaggio del carico. La *Great-Britain* verrà fornita di quattro macchine della forza di 250 cavalli cadauna, che fanno in totalità la forza di 1000 cavalli. Avrà tre caldaie capaci di contenere 200 botti d' acqua, e queste verranno riscaldate da 24 fornelli differenti. Nella sua costruzione vennero impiegate non meno di 1400 tonnellate di ferro, oltre alla gran quantità di legname richiesto pe' suoi ponti e le sue cabine. Potrà farsi una imperfetta idea del corpo di questa nave gigantesca, chi consideri che oltre al vasto spazio testè descritto come destinato ai passeggeri, ecc., non che a quello richiesto per la collocazione delle sue caldaie, macchine, ecc., la *Great-Britain* avrà luogo per 1000 tonnellate di carbone, e 1200 tonnellate di mercanzie.

Varietà Scientifiche

ALTRI CENNI SUL POZZO ARTESIANO DI GRENELLE.

Più volte abbiamo fatto cenno del pozzo artesiano di Grenelle. Ora si riferisce che un nuovo rivestimento (*tubage*) del pozzo è terminato, e l'acqua zampilla ormai limpida; si vuol ora conoscere fino a qual altezza ella può spingersi, e si attende a prolungare il tubo al di sopra del suolo quanto sarà necessario a tal uopo. Un'armatura, quasi così alta come la colonna della piazza Vendôme, si fa vedere da lontano nel centro del macello di Grenelle, al di sopra della fonte artesiana. Già è stato collocato un lungo tubo di latta, che dal livello del suolo si alza a 33 metri nell'interno dell'armatura; in cima a questa si porrà un bacino per accoglier l'acqua alla sua caduta dall'orifizio superiore del tubo, poi da quel bacino fino al suolo si disporrà altresì un secondo tubo per lo scarico delle acque nell'acquidotto di sgorgamento. Infine, dall'alto al basso di quell'armatura, il sig. Mulot fece costruire scale a pianerottoli, a fine d'agevolare a' dotti l'accesso del nuovo orifizio in cima dell'armatura, per farvi le sperienze che giudicheranno convenienti.

Notizie posteriori.

Una interessante esperienza è stata fatta il giorno 7 ottobre in presenza del prefetto della Senna e di un buon numero di scienziati e d'ingegneri. Si trattava di misurare di nuovo la forza della sorgente che la trivella ha fatto scaturire, saranno presto

venti mesi, dal banco di sabbie verdi che sta a circa 550 metri al di sotto del suolo di Parigi.

Le esperienze fatte precedentemente avevano dimostrato che al livello del suolo del macello, la sorgente dava 240 metri cubi ogni ora, e che questo prodotto si riduceva a 108 metri cubi, quando si facevano ascendere le acque a 21 metri. Era pure stata presa una terza misura alzando ancora le acque a 5 metri; si era riconosciuto a quell' altezza un prodotto di 90 metri cubi, ma la poca solidità dell'apparecchio provvisorio di cui si era fatto uso in questa occasione non permetteva di considerare quest' ultima stima come esattissima; in questa ultima esperienza la sorgente è stata condotta all'altezza di 32 metri. Un' armatura costrutta colla massima solidità mantiene nel centro il tubo di ferro per il quale si alzano le acque e porta alla sua estremità un vasto catino di metallo, in cui sono ricevute le acque, per discendere in seguito per un secondo tubo di un diametro minore, nel vaso posto al basso dall'apparecchio destinato a misurare.

Il signor Marry, che dirige il servizio delle acque di Parigi, presiedeva all'operazione; questo esperto ingegnere ha riconosciuto un prodotto di 1325 metri cubi ogni 24 ore all'altezza di 32 metri, il che corrisponde a 70 once fontaniere.

Fra le persone presenti a tale esperienza trovavasi il maire della città di Bordò, per il quale il signor Marry ha fatto recentemente un così bel progetto di distribuzione di acque. Si è pure notato il signor Barone di Humboldt che ha con un interesse particolare tenuto dietro alle osservazioni termometriche fatte dai signori Walferdin ed Arago. La temperatura della sorgente si è mantenuta presso a poco allo stesso punto da 20 mesi, cioè a 27 gradi centigradi al fondo del pozzo. Non essendo avvenuto nessun sfranamento da cinque mesi, le acque sono quasi limpide e possono essere impiegate anche per gli usi domestici.

Corrispondenza.

LETTERA DEL SIGNOR CONTE PETITTI DI TORINO AL COMPILATORE (1).

Milano 12 ottobre 1842.

Chiarissimo signore.

Nella seduta del 21 settembre scorso io ebbi l'onore di leggere alla Sezione di medicina del quarto Congresso degli Scienziati italiani raccolti in Padova alcune *quistioni igieniche concernenti alla riforma delle carceri*, al fine di stabilire un fondato criterio sugli effetti sanitarj della segregazione *continua*, o di quella *notturna soltanto*, usate nei due sistemi chiamati di *Filadelfia* e di *Auburn*, con cui la detta riforma vuolsi ordinata dai diversi trattanti:

Le dette *quistioni igieniche* erano già state, *sott' altra forma*, presentate al Congresso di Firenze, ed ivi discusse, senza che però emanasse alcuna determinazione intorno ad esse.

Le nuove quistioni, da me formolate di concerto coi signori conte Scopoli di Verona ed avvocato Saleri di Brescia, vennero stampate e distribuite, come a Firenze, in Padova a tutti quei cultori della scienza, che si mostrarono desiderosi di prender parte a quella discussione.

Perchè questa risultasse *intera ed appropriata all' importanza dell'argomento*, il chiarissimo presidente della Sezione medica suddetta, prof. Giacomini, di concerto colla Presidenza generale, eleggeva una numerosa commissione cui fu dato l'incarico *d'esaminare le proposte quistioni e di farne relazione prima che si sciogliesse il Congresso.*

---

(1) Accondiscendendo al desiderio manifestatoci pubblichiamo una lettera del conte Petitti relativa ad un argomento, nel quale egli tanto utilmente si adoperò ed intorno al quale fece ricco di molte pagine il nostro Giornale. Nel concorrere a dare la dovuta pubblicità ad una rettificazione di fatto che lo riguarda personalmente ci riserviamo nei prossimi fascicoli di esporre estesamente lo stato della questione e di assegnare il valore dello scioglimento ad essa dato. *Il Compilatore.*

Presiedeva la commissione il chiarissimo professore Francesco Orioli.

V'erano da esso scelti a segretarj effettivi i chiarissimi dottori Carlo-Ampelio Calderini di Milano, e Riboli di Parma.

Il chiarissimo sig. dott. Ferrario di Milano era pur stato eletto segretario *nella prima seduta*, ma egli *ricusava l'ufficio*, allegando di *non aver la menoma conoscenza della materia posta in discussione*. Esso non prendeva posto pertanto al banco del presidente e de' segretarj *in quella prima seduta*.

Nella successiva seduta però, senza che fosse nuovamente eletto al ricusato ufficio, sedeva egli, come nelle seguenti, al detto banco, quantunque i signori Calderini e Riboli soli attendessero a raccogliere le note occorrenti pella compilazione dei verbali, molto lodevolmente fatti da essi, senza che insorgesse alcun richiamo sulla *esattezza ed imparzialità* loro.

Al sig. dott. Ferrario era opinione comune, che si fosse lasciato l'incarico d'estendere il sunto di que' verbali da inserirsi nei Diarj del Congresso; la quale opinione deducevasi dal vederlo assai occupato di quel lavoro, pubblicato in fatto nei Diarj numeri 10, 12, 14 e 15.

Partito il 26 settembre da Padova, prima che fosse pubblicato il N.° 10, che dà il sunto della prima e seconda seduta della commissione, solo in Venezia, io ebbi occasione di leggere ne' sunti, e di scorgervi, non senza sorpresa, come l'estensore di essi *si fosse allontanato da quell'esatta, compiuta ed imparziale analisi* delle discussioni seguite fatta ne' verbali.

Incontrato a Venezia il prof. Orioli, gli osservai *tali essere le inesattezze a mio riguardo*, coll'attribuirmi opinioni affatto diverse da quelle professate in iscritto ed in voce, che *non potei prescindere dal denunciarle al pubblico*, la qual cosa il chiarissimo Orioli, illuminato ed imparziale com'è, mi confortava a fare, indirizzando sollecitamente alla direzione del Diario i miei richiami.

Non inclinato alle polemiche, io sospendeva però ogni istanza nella lusinga che ne' Diarj successivi, *come per altri fecesi*, si sarebbe fatto cenno dell'epilogo dello scritto da me letto nella seduta del 25; il quale epilogo, brevemente esteso nel verbale di quel giorno, *riassumendo le mie opinioni*, avrebbe rettificato le precedenti inesattezze del Diario N.° 10.

Ma il sig. dott. Ferrario, preoccupato forse dalle altre sue discussioni, seguendo il già tenuto sistema, *interamen*

quello scritto e delle opinioni ivi espresse, sicchè l'insieme di quei sunti o riepiloghi de' verbali, tranne la chiusa della relazione del presidente della commissione (Diario N.° 14), può far credere ad una *decisione definitiva*, *interamente favorevole alla regola di Filadelfia*, per voto, dicesi, *quasi unanime*, e su certi punti *interamente unanime di quel consesso*.

Onde nasce potersi supporre *l'intera abnegazione* delle opinioni dissenzienti; le quali opinioni, *in prova di relazione imparziale*, doveansi notare, come ne' verbali, ne' sunti d'essi, poichè furono *troppo chiaramente espresse* tanto da me che da molti altri.

E si può credere altresì, che taciute od appena di volo toccate le condizioni *espressamente poste per base* del preferito sistema, e ciò *con molta lealtà* dai più caldi fautori d'esso, siasi questo dalla maggiorità creduto *in ogni caso preferibile*, *di facile e di possibile esecuzione*, onde ne avvenga doversi considerare *fino d'ora del tutto risolte le proposte quistioni*, solo abbondantemente indicate qual oggetto d'ulteriore studio *per altri rispetti che per quello igienico*.

Per tutti questi motivi, io credo *dovere a me stesso*, come a coloro che dividono le mie opinioni, di dichiarare:

1.° Che non credo *aver potuto* la numerosa commissione eletta dal presidente della Sezione medica *occuparsi d'altro fuorchè delle quistioni igieniche*.

2.° Lo stesso *solo poter fare* la nuova commissione meno numerosa succedutale, con indicazione di centro in questa città di Milano.

3.° Le opinioni favorevoli al sistema di Filadelfia, *nell'aspetto igienico*, essere sempre state proferite *a condizione espressa* che gli effetti della segregazione continua, specialmente protratta, *fossero mitigati dagli accennati compensi* diversi conceduti, e specialmente da quello delle visite quotidiane degli ufficiali della carcere, degli uomini caritativi, che volessero assumere quel pio ufficio, e dei congiunti ed amici. E che *tolti*, od *anche solo ridotti* questi compensi, s'avesse quella segregazione a considerare *come pericolosa e pregiudicevole* alla salute del corpo e della mente.

4.° Questa opinione essersi ripetutamente, e con tanto convincimento espressa dai più favorevoli al sistema di Filadelfia, che il signor Giacinto Mompiani, membro della commissione, lealmente dichiarò *solo approvarlo a tai patti*, rifuggirne del resto l'animo suo *nel caso opposto*.

5.° Le opinioni della maggiorità, esposte *a posteriori* e non *a priori*, esserlo stato *in solo senso teorico*, non *in quello pratico*.

6.° Avere io bensì, qual membro della commissione, annuito *ad alcune* delle *ipotesi prestabilite*, non già a *quasi tutte*, come viene insinuato dai sunti, risultando anzi dell'opposto nel citato verbale della seduta del 25, che riassume la indicata mia scrittura.

7.° Avere io inoltre ripetutamente in essa, come nelle precedenti ed in voce, espressamente dichiarato di *non appartenere alla scuola d'Auburn*, come insinuasi pure nei Diarj, ad eccezione di quello N.° 10, *e non risulta dai verbali*; sibbene *voler seguire un sistema medio*, il quale accoglie la regola di Filadelfia per le detenzioni prime e brevi, e quella d'Auburn per le detenzioni d'oltre a due o tre anni, a condizione che *non si manifesti prima alcun danno sanitario*.

8.° Finalmente *in questo senso soltanto* aver io instato per l'esame di questo *terzo metodo*, il quale *sol penso essere atto a conciliare le opposte idee*; epperciò credere che *solo per difetto di tempo* il chiarissimo presidente Orioli non abbia sottoposto alla commissione padovana siffatto *partito medio*, intendendo che dovesse esaminarsi e discutersi dalla commissione milanese.

Questo voto io mi credo lecito di *nuovamente qui esprimere* terminando questa mia lettera, col dichiarare ancora, che mi sono determinato a scriverla non già pella gretta idea di fissare un'altra volta la pubblica attenzione sulle cose da me dette o scritte, come neppure per riuscir pungente o molesto a chicchessia, *del che sempre Iddio mi guardi*, ma pel solo leale ed onesto fine di *rettificare* quanto venne *meno esattamente* od *incompiutamente* esposto.

Io mi lusingo che V. S. chiarissima vorrà accogliere nel pregevole suo Giornale queste mie osservazioni, tendenti a premunire chiunque potesse venire indotto in errore dalle inesattezze del Diario di Padova, e ringraziandonela anticipatamente, passo all'onore di proferirmele colla maggiore considerazione e più affettuosa stima, di V. S. chiarissima

Divotissimo servo

Petitti.

Nell' art
bre degli
state tenu
mo di fa
siderio ch
ria e di
posti sino
se. Il ben
agraria de
non mano
dal primo
occuparsen
essendo gi
scienziati
tieri quest
sezione ag
ommesso
portanza.

Lo st
que prime
attivata da
corsi gratu
sul modo
gregge pec
gresso, e n

Non n
sedute la s
tantissimi,

Quest
della verità

Pag. 294,

Annali Universali
di Statistica ec.

Novembre 1842. *Vol. LXXIV. N.°* 221.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

VIII. — Das Lombardisch-Venetianische Konigreich, etc. *Il Regno Lombardo-Veneto descritto da* A. Schmidl. *Stuttgardt*, 1841. *Un vol. in-8.° di pag.* 184, *con ottant' otto vedute incise.*

Il signor Schmidl ha preso ad illustrare statisticamente l' Impero Austriaco. Il volume che annunziamo, riguarda il solo Regno Lombardo-Veneto, e costituisce la sesta e la settima parte dell' opera.

Noi dobbiamo ingenuamente confessare che quando ci facemmo tradurre questo libro avevamo una sinistra preoccupazione d' animo. Noi avevamo letto nel giornale dei *Debats* un articolo di Filarete Chasles sopra quest'opera, nel quale era così miseramente dilaniato questo nostro paese che ci indusse a farne argomento di una speciale confutazione nell'ultima parte di questo stesso fascicolo degli Annali. Nella versione italiana che ci fu fatta dell'opera originale non trovammo le strane facezie che in bocca del sig.

(1) *Saranno indicate con asterisco (*) di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

Schmidl, ha inventato l' epigrammatico sig. Chasles. Il critico francese fece dire allo scrittore tedesco che la popolazione del Regno Lombardo-Veneto andava diminuendo, ed egli disse tutto all'opposto: gli fece dire che Venezia si spopola ogni giorno più, e in vece disse che si ripopola ogni dì più: fece correre per le pianure di Lombardia torme di orsi e di lupi e l'autore tedesco disse nulla di tutto questo; inventò finalmente che l' industria è scomparsa, il commercio spento, la dissoluzione de' costumi giunta al suo culmine, e nell'opera originale vedemmo in vece encomiati gli sforzi dei lombardi e dei veneti in fatto d' industria, e trovammo citato anche un povero nostro libro su questo argomento (*Le arti e l'industria in Lombardia nel* 1832); trovammo citate le vistose esportazioni che si fanno in merci e prodotti nazionali, e specialmente encomiata la temperanza del nostro popolo, dicendosi persino non essere punto vero il mal proverbio che ci chiama col nome di *lupi lombardi*, e soggiungendosi che da noi l' ubbriachezza è appena conosciuta. Quando ci accorgemmo che l' intenzione dell' autore non era del tutto malevola, deponemmo lo sdegno che sulle prime ci aveva preso e ci facemmo a scorrere l' opera con animo più tranquillo.

L' autore ha voluto descrivere il Regno Lombardo-Veneto sotto tutti i suoi aspetti. Nell' esordio del libro prese ad illustrare le catene dei nostri monti, i fiumi, i laghi, i canali navigabili, il clima ed i prodotti naturali. Poscia notò le principali altezze dei luoghi abitati e parlò in seguito della popolazione. Data l' anagrafi degli abitanti, citò i principali centri popolati, e descrisse lo stato sanitario della popolazione stessa. Prese quindi a discorrere intorno alle nostre abitudini e costumi; citò alcuni de' nostri scienziati ed uomini di lettere più celebri, e rammentò i progressi della stampa e dei giornali periodici. Ricordò alcune fra le nostre principali feste, e specialmente quelle del così detto carnevalone di Milano. Discorse indi a lungo sullo stato della nostra agricoltura e de' precipui prodotti agricoli. Notò le fasi del nostro commercio e fece conoscere i mezzi di comunicazione che abbiamo in fatto di strade, di ponti e di canali navigabili. Parlò delle biblioteche pubbliche, delle accademie di belle arti, dei teatri, degli istituti scientifici e scolastici, e degli istituti di beneficenza, e chiuse il suo libro con una descrizione topografica delle principali città e borghi del Regno Lombardo-Veneto.

Per far poi conoscere a' suoi lettori che ha studiato il paese e gli scrittori che lo hanno illustrato, citò moltissime opere italiane, dalle quali egli attinse varie notizie. Credette poi di illustrare la parte monumentale del Regno, riproducendo ottantotto vedute, rappresentanti chiese, teatri, panorami di città, palazzi pubblici e privati, antichità e rarità naturali d' ogni maniera.

Il libro fu insomma scritto con buona fede, e sotto questo rapporto non possiamo a lui dirigere que' fieri rimproveri che in vece dovemmo dirigere al critico francese.

Quello però che ne parve insopportabile, e lo dichiariamo qui francamente, si è lo scambio continuo dei nomi delle cose e degli uomini, delle date, dei libri, in luogo dei quali trovammo accozzamenti strani di parole ed equivoci bizzarrissimi. Da ciò rilevammo che l' autore si fermò poco tempo da noi e non potè abbastanza conoscere la nostra lingua e le cose nostre.

Non vi ha pagina in fatti in cui non vi abbiano errori sì madornali da dover trattenere le risa. Chi per esempio leggendo la descrizione di alcune terre della nostra Lombardia, può mai comprendere i nomi dei seguenti comuni: *Crotto*, *Tegnano*, *Domasce*, *Erbigno*, *Gaffiona*, *Gaviera*, *Jezuole*, *Medin*, *Ottropôre*, *Pedinolo*, *Pinogne*, *Schilparco*, *Venina*, *Bengamo*, *Carro*, *Gandine*, *Gazza nigra*, *Presazzo*? Dopo un lungo studio da geroglifici riconoscemmo finalmente alcuni fra questi nomi, come sarebbero Domaso, Erbano, Gaverino, Meda, Pisogne, Schilpario, Veniano, Bergamo, Gandino, Gazzaniga e Presezzo; ma chi mai può immaginarsi che in Lombardia vi siano Gaffiona, Tegnano, Ottropore, Jezuole, e persino una Gazza nigra?

Quello che diciamo dei nomi, dobbiam dirlo anche delle date. Per esempio trovammo che il Congresso di Verona ebbe luogo nell'anno 1832; che la febbre petecchiale infierì nel 1827; e che il naviglio grande portò le sue acque a Milano nel 1821. Trovammo che le nostre contadine portano sul capo *le spondine* (per spadine); che a Milano vi ha la chiesa di Sant'Eustachio (per Sant' Eustergio); che quivi pure vi hanno i palazzi *Cesani* (per Cusani), *Mallerio* (per Melleria), *Trivolzio* (per Trivulzio), *Verini* (per Verri), *Settola* (per Settala). E fra gli illustri italiani trovammo spesso citati *Beccania* e *Panini* e lo Scarpa lo vedemmo annoverato fra i naturalisti.

Per dare un saggio del modo di giudicare del nostro autore e delle notizie che egli ci porge noi riprodurremo qui tradotte le due pagine 72 e 73 del libro.

« In Lombardia il popolo è appassionato pei passatempi e ancora per lui si verifica il motto latino che non desidera se non che *pane e giuochi* (*panem et circenses*). Milano è la sede dei piaceri e per questo si chiama il *Parigi dell' Italia*. Il basso popolo ha perduta la sua antica fierezza e solo il bresciano conserva molta energia di carattere. L' italiano austriaco è assai più corretto nelle sue passioni, che non il resto del popolo italiano. Il comasco però non ha conservata l'antica sua lealtà e buona fede. Esso ha avverato il proverbio tedesco che dice, volervi per furberia sette

giudei per fare un italiano e sette italiani per fare un comasco. I comaschi emigrano fuor di paese per far fortuna. Quelli che rimangono a casa si applicano all'industria della seta, ed alcuni si consacrano agli studj. Nel secolo scorso Volta e Parini, ed ora i due Cantù ed Ambrosoli sono di Como; e Manzoni che vive in Lecco (11) ».

« Il cicisbeismo è cessato. Non sappiamo però se la moralità delle donne abbia molto migliorato. Per far conoscere lo stato della delittuosità della popolazione lombardo-veneta, noi riferiamo qui il quadro statistico delle imputazioni per titolo criminoso, che si verificarono nel decennio decorso dal 1822 al 1831;

	Provincie		
	Lombarde	*Venete*	*Totale*
Perturbazione della pubblica tranquillità . .	55	18	73
Pubblica violenza	5755	1614	7369
Ritorno di un bandito	14	—	14
Abuso della podestà d'ufficio	422	270	692
Falsificazione delle carte di pubblico credito	14	10	24
Falsificazione di monete	319	804	1123
Perturbata religione	169	175	344
Stupro violento	926	443	1369
Omicidio ed uccisione	1588	956	2544
Procurato aborto	70	33	103
Esposizione di un infante	874	161	1035
Gravi ferimenti e lesioni corporali	4644	2440	7084
Duello.	—	4	4
Appiccato incendio	2185	1449	3634
Furto e infedeltà	64546	34237	98783
Rapina	13926	6246	20172
Truffa	2556	1554	4110
Bigamia.	18	4	22
Calunnia	99	109	208
Ajuto prestato ai delinquenti.	185	101	286

Noi lasciamo ai nostri lettori lo spontaneo commento a quella parte che riguarda il giudizio sullo stato morale del nostro popolo. Relativamente poi al quadro statistico dei delitti commessi nel decennio decorso dal 1822 al 1831, noi abbiamo gravi motivi per dubitare dell'esattezza di tutte le cifre esposte, giacchè nel quadro dei delitti commessi nelle provincie venete dal 1832 al 1841 e che noi pubblicammo nel fascicolo di ottobre di questi Annali i risultati delle cifre sono affatto diversi, mentre una tal classe di delitti che dallo scrittore tedesco è esposta nella gravità di dieci,

n giunge neppure ad uno. Preghiamo pertanto i nostri lettori a non edere a questo specchio numerico, sino a che non ne verrà fatto di certarne la verità.

Non parliamo della parte illustrativa del libro perchè la trovammo al sotto della mediocrità e ne duole che l'autore abbia fatto copiare certe utte e sucide litografie state pubblicate pur troppo in Italia non per nore dell'arte, ma per amore dell'oro, ed abbia così sfigurata e avisata fisionomia dei nostri più cospicui monumenti, credendo invece di illurarli (1).

Giuseppe Sacchi.

I. — *Manuale storico del sistema politico degli Stati d'Europa e delle loro colonie, dalla sua fondazione sino ai nostri tempi, di* Ermanno Heeren. *Prima versione italiana eseguita sulla quinta edizione originale tedesca del professore* Giuseppe Parola. *Milano, 1842, presso Santo Bravetta. Vol. I in-8.°, di pag. 214.*

. — *Statistica dell'Impero d'Austria, di* Giovanni Springer, *professore nell'Università di Vienna. Prima edizione italiana. Pavia,* 1840-42. *Edizione in-8.°*

I. — *Storia di tutta l'Alemagna dai tempi più remoti sino all'anno* 1838, *di* Kolrausch, *professore emerito, recata in italiano da* Antonio Lissoni. *Lodi,* 1842, *dalla tipografia Wilmant. Due volumi in-8.°*

I. — *Storia degli Stati italiani dalla caduta dell'impero romano sino all'anno* 1840, *di* Enrico Leo, *professore. Prima versione dal tedesco di* Loewe *e* Albéri. *Firenze,* 1842. *Volume I e II, in-8.° grande a due colonne; presso la Società editrice fiorentina.*

Noi annunziamo cumulativamente queste quattro opere tedesche, la ma delle quali appartiene alla filosofia della storia, la seconda è tutta tistica, e le ultime due narrano i casi di due grandi e famose nazioni,

---

(1) *L'opera originale tedesca si trova vendibile in Milano presso i li-j Tendler e Scheffer, nella Galleria De-Cristoforis.*

l' italiana e l'alemanna. Queste quattro opere levarono di sè molto grido in Germania, e fu un savio pensiero quello di renderle comuni anche all'Italia. Le versioni sono accurate e le edizioni corrette.

XIII. — Preussen, seine Verfassung, etc. — *La Prussia considerata nella sua Costituzione, nella sua Amministrazione e nei suoi rapporti colla Germania; del barone* Bülow Cummerow. *Berlino*, 1842. *Ediz. in* 8.°

Noi fissiamo lo sguardo sopra un'opera che per l'argomento su cui versa non meno che pel modo con cui essa è scritta, segna un'epoca non indifferente nella politica letteratura della Prussia. Stimiamo perciò cosa inutile d'aggiugnere qui altre lodi a quelle che di larga mano già tributarono all'illustre autore, e uomini di vaglia, non meno che rinomatissimi giornali di tutti gli Stati dell'Europa; solo diremo che questo libro incontrò tale e tanta approvazione nella Germania intera, che entro il breve spazio di soli cinque mesi, esaurite due numerosissime edizioni, si dovette farne una terza (1). Questo libro abbraccia quattro capi principali, nel 1.° dei quali si considera la Politica posizione della Prussia ed il suo sviluppo; nel 2.° si esamina la sua Costituzione; nel 3.° si discorre intorno all'Amministrazione pubblica Questo capo si suddivide in tanti paragrafi quanti sono i singoli Ministeri che formano il gran corpo della pubblica Amministrazione, e spartitamente si passa ogni ramo in rassegna, tenendo soprattutto fisso il pensiero, come oggetto principalissimo lo stato finanziario del Regno; nel 4.° ed ultimo capo si spiega il rapporto che passa tra la Prussia ed i differenti Stati che costituiscono la Germania, e se ne raffigura lo splendido avvenire. Chi sa apprezzare le difficoltà che ogni scrittore necessariamente incontra dovendo trattare un argomento del tutto nuovo troverà piccolissime, per non dir nulle, le mende in cui è incorso il sullodato autore. Egli è il primo che traccia la via da tenersi nelle discussioni di cose civili, e penetrato di verace amore verso la Casa Regnante e la patria, addita col dovuto riguardo le piaghe che scorge ancora nel corpo dello Stato, e scevro d'ogni presunzione ne suggerisce i rimedj. Quindi encomia la saggezza e gli sforzi del Governo e ne riconosce i salutari effetti, ma vorrebbe vedere semplificati gli ognor crescenti dicasteri, e meglio concatenati i varj rami che fanno parte dei Dipartimenti dell'Interno,

(1) *Queste tre edizioni vennero complessivamente tirate all'ingente numero di* 147,000 *esemplari: fatto ancora inaudito nel commercio librario tedesco.*

ridotte le forme a maggiore prontezza nelle decisioni superiori, in una parola, una chiarezza e sicurtà così nell'insieme, come in ogni sua parte. Le osservazioni critiche state pubblicate da uno scrittore di Germania nello scopo di screditare il nostro autore, anzichè scemare il merito ch'egli si acquistò coll'esposizione de' fatti contenuti nel suo libro, valsero a crescerne anzi il pregio, perchè egli si accinse a provare con poche cifre l'esattezza delle notizie che aveva esposto. Il modo poi dignitoso e fermo con cui egli sostenne la sua causa in faccia al suo critico, che era un impiegato, il quale forse colto sul vivo, villanamente lo attaccò, gli conciliò talmente la stima di tutti e dei Ministri delle Finanze e della Giustizia i quali gli promisero che ben volentieri lo fornirebbero del materiale che mai occorrergli potesse per una nuova edizione del suo libro. Questi dati, somministrati dai detti Ministeri si trovano nell'Appendice della terza edizione, e nel Prologo alla medesima si giustifica l'autore di alcune taccie fattegli in seguito ad una falsa interpretazione che si volle dare al suo libro.

G. L....n.

XIV. — De l'agonie, etc. — *Dell'agonia e della morte in tutte le classi della società, sotto il rapporto umanitario, fisiologico e religioso; del dottor* Lauvergne. *Parigi*, 1842, *presso Baillière.*

Noi annunziamo questo libro come una vera singolarità. Il dott. Lauvergne dopo avere studiato il morire più che il vivere, ha voluto tesserci la storia degli estremi momenti della umanità. Egli ha contato i battiti dei moribondi e ne rivelò la infinita varietà degli ultimi dolori della vita. Nè pago di queste sue investigazioni fisiologiche, portò il suo scalpello anatomico sulla parte morale della morte. Egli ce la mostra come lo scioglimento di un gran dramma, e ci fa vedere come gli aneliti della agonia portino seco i vestigi della vita passata. Lo scopo del suo libro è tutto morale: volle manifestarci la verità di quel motto filosofico che vivere è apprendere a morire, e ci svelò i dolori dei tristi che sentono mancarsi la vita e la serena rassegnazione dei buoni quando giungono all'estremo trapasso. Uomini e donne, ricchi e poveri, giovani e vecchi, umili e potenti, virtuosi e viziosi, sono da lui passati in rassegna, e giudicati sulla soglia del sepolcro. È una specie di rinnovazione del famoso giudizio degli egiziani innanzi ai loro cadaveri. Questo libro meriterebbe di essere fatto italiano.

G. S.

XV. — * Du pauperisme, etc. — *Del pauperismo; opera di* Chamborant. *Parigi*, 1842, *un vol. in* 8.°

XVI. — Travail, etc. — *Lavoro e salario, considerazioni di* Tarbé. *Parigi*, 1842, *in* 8.°

XVII. — De la misère, etc. — *Sulla miseria, sulle cagioni di essa, e su i rimedj più atti a farla cessare; di* M. D'Esterno. *Parigi*, 1842, *in* 8.°

XVIII.—* Plan d'une reorganisation, etc. — *Piano di una nuova organizzazione disciplinare delle classi operaje in Francia; di* Felice de La Farelle. *Parigi*, 1842, *in* 8.°

Noi abbiamo qui raccolto i titoli di quattro importanti opere che trattano la vitale questione del pauperismo e dei mezzi di farlo cessare e prevenire. Esse formeranno l'argomento di speciali articoli in questi Annali.

XIX. — Un milion de faits, etc. — *Un milione di fatti, ossia Repertorio universale di notizie riguardanti le scienze, le arti e le lettere. Parigi*, 1842. *Un volume in* 12.°, *di* 1600 *colonne di testo con* 300 *incisioni in legno.*

È questo un repertorio di date, di nomi e di fatti. Sinora non abbiamo veduto di quest'opera che il solo manifesto, e dal titolo alquanto ciarlatanesco paventiamo pur troppo che possa essere una nuova ciurmeria parigina, e ne mettiamo perciò in diffidenza i lettori italiani.

XX. — *Delle inscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da* Emmanuele Cicogna. *Venezia*, 1842; *in* 4.°, *presso Giuseppe Molinari. Vol. V, fascicolo XVII.*

Il Cicogna era degno di vivere al tempo di Lodovico Muratori. Egli fu per Venezia, ciò che quel grande erudito fu per tutta Italia. Raccoglie con amore e con profonda dottrina tutte le Memorie storiche del suo paese e col modesto scopo d'illustrare le inscrizioni veneziane, ricostituisce di nuovo e riordina tutti i documenti più rari e preziosi della Storia Veneta. Noi non possiamo che raccomandare caldamente quest'opera a tutti i cultori degli studj storici.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

ISIERI SUL MODO DI PROPORRE LA QUESTIONE DELLA RIFORMA PENITENZIARIA IN GENERALE, E LA QUESTIONE IGIENICA IN PARTICOLARE.

§ 1.° — *Stato della questione.*

Ja questione se debba preferirsi la segregazione continua o il voro diurno in silenzio non mi sembra ancora trattata secondo veri principj.

Un grave ostacolo alla retta discussione della materia semami derivato da ciò che il sistema di Filadelfia e poi quello di iburn trassero origine dal solo sentimento filantropico di preɔire la corruzione e di preparare la emenda del detenuto.

La quale esclusiva origine ha dovuto necessariamente influire l'andamento della controversia sotto duplice aspetto.

Primo, perchè andavasi naturalmente a cercare quale dei due *emi* provvedesse meglio a impedire la corruzione e a favorire emenda, quasichè in ciò consistesse il punto unico o almeno *unto* massimo della questione; secondo, perchè collocata la stione sopra un tale terreno, acquistava un' esorbitante imtanza il riguardo igienico, non potendosi col preteso scopo di bene all' individuo, di prevenirne la corruzione e di favorirne menda, portare un pericolo più o meno grave al mantenito delle sue forze fisiche e delle sue mentali facoltà.

E questa origine del sistema penitenziario doveva tanto più mente influire nell' accennato modo sulla trattazione della conersia in quanto che la riforma nasceva e la questione agita-

vasi in paesi nei quali la vera indole del diritto penale non era stata peranco profondamente esaminata.

Io non dirò fin dove queste osservazioni trovino la loro applicazione nelle opere che si pubblicarono negli Stati-Uniti, in Francia, nel Belgio, in Isvizzera, in Germania ed in Italia. Dirò solo, che anche in Italia e in Germania, ove i principj della penale filosofia, vennero quasi contemporaneamente e certo all'insaputa dei rispettivi scrittori ampiamente sviluppati, la questione o non è caduta fra le mani degli studiosi di penale filosofia, o se pur cadde nelle lor mani essi quasi senza avvedersene furono trascinati dalla corrente, e trattarono la questione in quel medesimo campo nel quale veniva trattata in America, in Francia, nel Belgio ed in Isvizzera.

Mi permetterò anzi di fare un'osservazione speciale pel nostro paese. Il conte Petitti, tanto benemerito della Riforma Carceraria, e il dottor Carlo Cattaneo, tanto profondo scrittore di scienze sociali, nell'atto medesimo che con minore o maggiore precisione ricordano la vera indole del diritto punitivo, trattano poi essi pure la questione della riforma su quel ristretto terreno che ho più sopra indicato.

Tutte queste cose io non avrei premesse se non fossi intimamente convinto che la questione igienica è subordinata di sua natura alla questione sociale, se non fossi convinto che le premesse relative alla questione sociale devono esercitare una decisiva influenza anche sul modo di proporre la questione igienica.

E però io mi propongo di richiamare la questione sociale a' suoi veri principj, e di dedurre e dimostrare le conseguenze relative, affinchè esposto per sommi capi il vero procedimento della questione sociale si possa soggiungere e far comprendere adequatamente la relativa proposta della questione igienica.

§ 2.° — *Scopo principale ed unico giustificativo della pena.*

In Italia ed in Alemagna la teoria fondamentale del diritto punitivo non offre più alcuna seria difficoltà.

In Alemagna si considera che lo scopo giuridico abbiavi nella minaccia legale della pena, in altri termini che il corpo sociale abbia diritto di minacciare certi mali ai delinquenti futuri collo scopo di distoglierli dal delitto, e si considera che la susseguente applicazione sia bensì un atto legittimo per ottenere lo scopo della minaccia, ma che in sè medesima questa inflizione non abbia uno scopo riguardo al punito.

In Italia questa maniera di raffigurare il diritto penale era già ancor prima che in Alemagna stata esposta e dimostrata, chiamandola sistema di difesa indiretta.

E a questa medesima teoria colla prepotente forza della verità, comincia però quasi istintivamente e solo confusamente a penetrare negli scritti dei pubblicisti francesi.

Secondo questa teoria adunque la inflizione della pena è un mezzo legittimo, perchè la minaccia abbia effetto in tutta quella estensione nella quale venne fatta.

In altri termini non si minaccia efficacemente un male generico e astratto, ma solo un male applicato e concreto. E la minaccia non trae la sua forza se non dal confronto tra il male minacciato e il male che si sa essere stato inflitto in altri casi consimili, e che si sa dover assai probabilmente venir applicato anche a noi se ci risolvessimo a commettere il delitto.

Ma la Società per ulterior corollario ha diritto di minacciare *tutto quel male* sì in linea di quantità, come in linea di qualità, *senza del quale* lo scopo di distogliere i futuri delinquenti non sarebbe conseguito.

Ecco perchè il suo diritto si estende anche al carcere perpetuo, anche alla morte, in altri termini a quella perpetua soppressione della libertà, a quella immediata soppressione della esistenza, che non sono certo compatibili col principio della semplice emenda.

Ecco perchè tutto quello che fosse *necessario* di minacciare e di applicare per ottenere questo principalissimo scopo della pena, dovrebbe minacciarsi e applicarsi anche se potesse risultarne un *deperimento fisico* od una *alienazione mentale.*

§ 3.° — *Scopo accessorio e subordinato; sue parti.*

Ben è vero, che oltre questo scopo principale havvi l'altro accessorio della emenda del colpevole; ben è vero che questa emenda deve procurarsi pel generale principio, che i delitti devono prevenirsi raddrizzando le volontà e scemando i bisogni prima di poter giustamente prevenirli, minacciando e infliggendo le pene; ben è vero che questo scopo accessorio vuole sempre rispettata la salute fisica e quella mentale; ma è anche vero che questo scopo accessorio non autorizza *parte alcuna della pena*, non essendovi alcun ragionevole motivo di ritener certa la recidiva individuale, ove la emenda venisse tralasciata, e nessun potere avendo la Società di esercitare la correzione per sè medesima; è anche vero che questo scopo accessorio, il quale ha invece il fondamento ed i limiti poco sopra accennati deve sempre subordinarsi allo scopo principale; è anche vero che se lo scopo principale esiga che l'emenda trascurisi, il legislatore può e deve attemperarvi il proprio contegno.

La emenda deve dunque operarsi per *quanto è possibile*, ma sempre dentro i *confini proprj della pena determinata dal suo scopo principale*, e dentro questi confini essa deve *per quanto è possibile* impedire la corruzione, procurare il miglioramento morale, somministrare l'insegnamento industriale. *Entro questi limiti* la emenda deve procurare che il maggior vizio non si propaghi dal più corrotto al meno corrotto, che anzi la corruzione sia surrogata dal riordinamento dei principj morali, e che questo riordinamento non sia combattuto dal bisogno.

§ 4.° — *Elementi della pena; principj che ne regolano l'applicazione rispetto ai diversi suoi fini.*

Vediamo ora di applicare tutte queste premesse al modo di attivare la pena.

La pena è un aggregato di mali.

Questi mali sono: 1.° la perdita della libertà personale; 2.° la

segregazione dagli altri detenuti o l'obbligo del silenzio; 3.° l'obbligo al lavoro; 4.° la qualità e la quantità dei cibi e delle bevande, la qualità del letto, la qualità del vestito; 5.° la mancanza o ristrettezza del movimento; 6.° la mancanza dell'aria libera; 7.° l'infamia, ecc.

Qui però deve osservarsi che alcuni di questi elementi giovano alla intimidazione, altri alla emenda, altri ad ambedue questi fini, altri a nessuno.

È appena mestieri osservare, che que' mali dai quali non può attendersi nè intimidazione nè emenda non possono usarsi (p. e., sevizie aggiunte alla pena di morte; infamia legale).

Riguardo agli altri consegue dalle cose dette più sopra, che un male producente la intimidazione debba usarsi ancorchè *contrastasse alla emenda* o *nuocesse alla salute e alla mente del condannato,* solo importando che quel grado d'intimidazione *sia necessario.*

E quanto all'emenda consegue, che se un male fosse atto a produrla, ma producesse nel tempo stesso un deperimento nelle forze fisiche o nelle facoltà intellettuali, non si dovesse applicarlo.

§ 5.° — *Esame degli elementi della pena rispetto alla intimidazione.*

a) *Perdita della libertà personale.*

Prendendo ora in esame la efficacia di cadaun elemento, mi sembra innanzi tutto di poter stabilire, che la sola perdita della libertà personale (primo elemento comune ai due sistemi) è inetta nella maggior parte dei casi a produrre una sufficiente intimidazione.

Io non ho bisogno di citare esempi a questo proposito. Io voglio ragionare a priori.

Se la controspinta penale dev'essere un male minacciato e temuto che superi la spinta criminosa, come si potrà ravvisarla

in una semplice reclusione, che fosse controbbilanciata dall'altrui sofferenza di altri mali i quali colla stessa reclusione si eviterebbero? Se in altri termini la semplice reclusione nell'atto di essere un male sarebbe la cessazione di altri mali per avventura più forti?

§ 6.° — *b*). *Obbligo del lavoro.*

Altro elemento comune ai due sistemi è l'obbligo del lavoro.

Potrebbe questo essere sufficiente per completare la intimidazione? Ne dubito fortemente.

Io non isvilupperò qui le mie idee su questo argomento e non mi farò a discutere se, e come questo elemento di pena debba variare nell'applicazione ond'essere uniforme nella efficacia. Mi basterà poter affermare ciò in che gli Auburniani e i Filadelfiani devono egualmente consentire, che cioè la reclusione unita al lavoro ha una efficacia intimidatrice minore *di* quella della reclusione unita al lavoro e alla segregazione.

§ 7.° — *c*). *Segregazione.*

Appunto la segregazione è quel terzo elemento di pena, che comincia a differenziare i due sistemi.

Nel sistema di Auburn si crede da taluni di pareggiarne l'effetto col silenzio. Ma ossia che il silenzio non riesca osservato quando i condannati sono messi a contatto l'uno dell'altro, ossia che il vedersi e il trovarsi vicini possa in qualche forma supplire alla parola creando nell'animo del detenuto una serie di impressioni tutte proprie del viver socievole, io veggo che tutti sono concordi nel ritenere che l'effetto intimidatorio sia maggiore colla segregazione materiale.

Solo si deve osservare a questo luogo che l'effetto intimidatorio sentirebbe dalla visita dei carcerieri, dei direttori, e di altre persone *aventi l'esclusivo scopo di correggere il condannato*, una

influenza ben diversa da quella che produrebbe il contatto *dei compagni di pena.*

§ 8.° — *d*). *Mancanza d'aria libera e difetto di movimento.*

Tutto ciò che si riferisce alla mancanza dell'aria libera, e al difetto di movimento io non lo considero di un'effetto intimidatorio. Può essere, che questa mancanza, e questo difetto siano compagni più o meno *inevitabili* della *reclusione*, e meglio ancora della *segregazione*. Ma questi elementi se pur operassero occultamente e insensibilmente sul benessere fisico, certo non hanno una palese e immediata azione psicologica. Io trovo quindi che tutti dobbiamo esser concordi nel procurarne il rimedio, ma trovo in pari tempo che l'assoluta esclusione a priori della segregazione per escludere questi mali suppone provato che non sia *necessaria* la segregazione quale mezzo d'intimidazione.

§ 9.° — *Regime dietetico.*

Diversa è la cosa riguardo al cibo, alla bevanda, al vestito ed al letto. Tutte queste modalità della carcere possono, e devono venir regolate e coordinate al principalissimo fine della intimidazione. Solamente io mi affretto di esprimere una osservazione essenziale, ed è che questi elementi sembrano suscettibili di effetto intimidatorio senza bisogno di attaccare la salute. Si può ordinare *sanamente* un sistema di cibi, di bevande, di vestiti, di letti che presenti la minor somma di sensazioni *piacevoli*. Ad ogni modo io non credo che siavi alcun necessario rapporto fra l'efficacia intimidatoria di questo elemento di pena e la salute del detenuto.

Conchiuderò col dire, che la pena ha quattro elementi d'intimidazione: la perdita della libertà personale, il lavoro, il regime dietetico, e la segregazione, e che nessuno può stabilire a priori, che presso un dato popolo non sia *necessaria*, e quindi *giusta* anche l'applicazione di quest'ultimo.

§ 10.° — *Esame degli elementi della pena rispetto alla emenda.*

Fin qui abbiamo esaminati gli elementi di pena sotto l'aspetto della intimidazione; passiamo ad esaminarli sotto quello della emenda.

Niente dobbiamo dire della reclusione.

Il lavoro sarà sempre un elemento di emenda sotto il duplice aspetto, che disporrà l'animo ad abitudini normali, e insegnerà alla mano un mestiere (1).

La segregazione sarà poi fuori di dubbio un potente mezzo di emenda negativa. Nemico delle discussioni oziose io accetterò anche qui una confessione di tutti i partiti, che cioè la preservazione della corruzione si ottenga prevalentemente e forse esclusivamente colla segregazione continua. E aggiungerò una osservazione che parmi implicitamente assentita dagli eclettici di Francia e d'Italia. È questa, che la emenda negativa deve tanto più solertemente curarsi quanto la durata della pena è *minore*, e che la emenda positiva è tanto meno a sperarsi quanto il delitto è più grave e la pena più lunga.

Tutto ciò che si riferisce al regime dietetico non ha un proprio e speciale rapporto colla emenda del carcerato, poichè tutto ciò che si levasse siccome eccitante per giovare alla intimidazione servirebbe anche a predisporre l'emenda.

§ 11.° — *Elementi di correzione senza esserlo di pena.*

Ma se il cibo, e il trattamento del corpo non offrono argomento speciale alla emenda del carcerato, bene è da notarsi

---

(1) I Filadelfiani pensano, che il lavoro non sia elemento di pena perchè venga ricercato dal detenuto a rimedio della solitudine. Non so per altro se tengano il debito conto della durata e qualità del lavoro. Io penso che anche nel sistema di Filadelfia si possa ottenere dal lavoro un elemento di pena, specialmente dopo trascorsa la prima epoca di reclusione.

a questo luogo che la pena può essere accompagnata dal cibo dell' anima, dalla istruzione religiosa, dall'assistenza alle funzioni del culto, dall' esortazioni di pii visitatori. — Io non discuterò in quale dei due sistemi questa istruzione sia più praticabile. Forse la istrusione comune e le funzioni del culto possono più facilmente verificarsi nelle prigioni Auburniane. Ma l' esortazione efficace, quella esortazione, effetto della quale dev'essere il pentimento, e prima del pentimento il rossore di sè medesimo, quella esortazione io non la trovo se non nel sistema Filadelfiano, perchè in questo solo sistema il carcerato può abbandonarsi agli impulsi correttivi, senza rispetti umani, senza riguardi pe' suoi colleghi, senza dover giungere all' eroismo di arrossire cogli altri nel tempo stesso che arrossisce con sè medesimo.

È questo il processo osservato nelle sue conversioni dallo spirito umano.

Prima di tutto egli si trova abbandonato da quanto lo circondava, i suoi sensi vengono spogliati da quanto porgeva loro un eccitamento, gli effetti della sua sregolata condotta sono ridotti alla vera loro importanza.

Poi subentra il rossore e la vergogna di sè medesimo.

Poi il pentimento.

Poi la disposizione a sentire tutti quei motivi che possono fortificare la volontà fatta migliore.

Nessuno pertanto mi negherà, che se havvi mezzo di condurre lo spirito del traviato per questa graduale conversione egli è quello della segregazione.

Egli è nella solitudine di una cella, che il delinquente farà più presto e più sicuro ritorno sopra sè medesimo.

Egli è in questa solitudine, ch' egli sentirà più presto e più sicuramente la forza dell' esortazione.

Il lavoro in comune servirà di distrazione a quel primo periodo della conversione.

La presenza degli altri carcerati difficulterà al detenuto di arrossire con sè medesimo, perchè, mi giova ripeterlo, gli renderà necessario di arrossire nel tempo stesso anche cogli altri.

§ 12.° — *Conclusioni*

Da queste premesse, e da questa analisi di tutti gli elementi della intimidazione e della emenda parmi poter concludere.

1.° Che la intimidazione deve fino al limite della necessità ottenersi *avanti d' ogni altra cosa*.

2.° Che la intimidazione, a cose eguali, si ottiene più efficacemente col sistema Filadelfiano.

3.° Che la emenda negativa deve procurarsi specialmente in coloro i quali per la minor durata della pena fanno più presto ritorno in seno della società.

4.° Che la emenda negativa meglio si ottiene colla segregazione Filadelfiana.

5.° Che la emenda positiva riesce tanto più difficile quanto più grave è il delitto, e quindi quanto più lunga è la pena.

6.° Che se la emenda positiva difficilmente si ottiene nei detenuti di lunga pena, e se la emenda negativa tanto interessante pei detenuti di pena breve meglio si ottiene colla segregazione continua, non si sa veramente conoscere a quale categoria di carcerati si voglia applicare quella maggiore probabilità che pur si avesse di emenda positiva col sistema Auburniano. Non alle brevi detenzioni perchè occorre la segregazione a prevenire la corruzione, non alle lunghe perchè in esse quasi inutile riesce il tentativo di correggere e migliorare.

7.° Che per conseguenza i riguardi da aversi all' emenda non porteranno mai a togliere la segregazione tra detenuto e detenuto, ma solamente potranno consigliare a disporre i temperamenti dalla segregazione per modo, che la segregazione più penosa non sia mantenuta se non per tutto il tempo necessario a produrre la intimidazione. Pel tempo successivo quando la corruzione è ormai attutita, quando la disposizione alla istruzione correttiva è ormai svolta, quando la osservanza delle necessarie discipline è ormai resa possibile, si potrà senza togliere della sua efficacia alla intimidazione, lasciare un più libero campo alla emenda positiva.

§ 13.° — *Indole del problema.*

Dopo tutto ciò e prima di articolare domande igieniche bisogna penetrarsi di due gran verità. La prima, che la questione sociale non è questione la quale possa abbandonarsi assolutamente alla decisione medica. I lumi somministrati dall' igiene potranno servire di guida nel risolvere questo complesso problema; ma l' ammettere o escludere la segregazione non può dipendere unicamente dal credere probabili od improbabili i suoi effetti dannosi sulla salute e sullo spirito dei detenuti. La seconda verità è, che nè la questione sociale, nè la questione igienica sono questioni assolute, ma questioni di opportunità.

La questione sociale non può risolversi se non decidendo, che presso una data nazione sia necessaria la segregazione continua almeno per una certa epoca della pena onde ottenere il principale scopo di questa, cioè la intimidazione.

La questione igienica può aver per oggetto di stabilire in qual forma presso una data nazione la segregazione continua, il lavoro, il regime di vita possono ottenere l' effetto intimidatorio producendo la minor somma possibile di effetti sinistri sulla salute, e sulla mente dei condannati. Ma la questione igienica non può aver per oggetto di stabilire quanto tempo presso una data nazione la segregazione continua possa durare se non in un senso subordinato, nel senso di bilanciare se sia possibile i diversi stadj di più o meno temperata segregazione, per modo che l'uno sia allungato, e l' altro abbreviato. Ciò potrebbe avvenire se da un canto una certa durata della segregazione men temperata operasse un danno probabile sulla salute e sull' integrità mentale, e se dall' altro la penale economia potesse sostituire alla minor lunghezza della segregazione men temperata la maggior lunghezza di quella più temperata, nella quale ipotesi l' applicazione dell' isolamento men temperato sarebbe un male *maggiore pel punito*, *e non necessario per la società.*

§ 14.° — *Vere domande da farsi alla igiene*

Le vere domande da farsi all'igiene per cadauna nazione sono dunque le seguenti:

1.° Quali sono le prescrizioni da potersi attivare affinchè sia mantenuta al carcerato la sufficiente salubrità dell'aria, e la sufficiente attività del corpo.

2.° Qual'è la quantità e la qualità dei cibi, delle bevande, del vestito, del letto, che si possono somministrare al carcerato per procurargli *la maggiore privazione possibile di sensazioni gradevoli e di fisici eccitamenti*, senza mettere a pericolo la sua salute fisica, e mentale.

3.° Quali sono le specie e la durata del lavoro che si possono ingiungere al carcerato per procurargli in esso *la maggior possibile sensazione penosa*, senza mettere a pericolo la sua salute fisica e mentale.

4.° Ferma la segregazione dei condannati quali temperamenti possono giovare alla salute fisica e mentale *colla minor possibile distrazione*; e quindi quali gradi d'isolamento più o meno temperato, con quale succession rispettiva, e per quale rispettiva durata possono applicarsi a fine di conciliare il duplice scopo, che sia minima la distrazione e sia minimo il danno della salute fisica e mentale del carcerato.

Io insisto, perchè la scienza medica indaghi il miglior possibile accordo della salute fisica e mentale del carcerato, *principalmente* coll'effetto intimidatorio e solo *occasionalmente* coll'effetto correttivo della pena o meglio de' suoi elementi di segregazione, di regime dietetico e di lavoro. *V. Pasini.*

APPENDICE.

Per dinotare ai lettori il valore che l'inserita Memoria acquista nei progressi della scienza penitenziaria in Italia, riservandoci ad esporre la storia della questione igienica tuttora viva nei nostri Congressi scientifici annuali, ci limitiamo a porre a confronto le diverse tesi già proposte in tale argomento.

A Firenze nel 1841 venivano esposti i seguenti quesiti:

« 1.° La privazione costante, o quasi continua d'un'aria aperta e libera che provasi nel sistema della segregazione continua non può essa facilmente determinare col tempo ne' segregati lesioni organiche incurabili, le quali aumentino in conseguenza il numero dei decessi nelle carceri dove si adotterebbe quel sistema?

2.° La vita sedentaria oltremodo che traesi nel detto sistema, e perciò il difetto assoluto di moto, oppure gli scarsissimi passeggi che in esso solo si possono permettere non debbon forse produrre eguali effetti?

3.° La residenza prolungata nella cella di segregazione non può essa aver per effetto di facilitare la tendenza al vizio dell'onanismo?

4.° I disordini che questo produce nelle facoltà intellettuali, fatta anche astrazione dalla decadenza fisica sempre derivante da esso, non debbon forse produrre un notevole aumento nelle manie, tenuto conto altresì dell'esacerbazione di mente cui può trarre la solitudine prolungata?

5.° Le manie prodotte dalle due cause accennate son esse di facile o di difficile guarigione? Questa ottenuta con una coazione ad astenersi dal vizio, colle esortazioni e colle distrazioni, fatta cessare la segregazione, tornando alla medesima non vi è forse pericolo di ricaduta?

6.° La segregazione continua in popoli meridionali, d'animo più accendibile, d'indole e di costituzione fisica ben diversa da quelle de' popoli dell'America del Nord, od anche dell'Europa Settentrionale, non potrà essa più facilmente determinare in quei ditenuti delle contrade meridionali una maggiore tendenza ai mali di corpo e di mente sopra indicati?

7.° Il vitto meno eccitante, che prescrive la regola americana, basterà esso a prevenire alcuni di que' malanni; ovvero la assoluta privazione d'ogni bevanda spiritosa in uomini assuefatti a ber vino, non potrà essa causare un aumento di debolezza atto ad alterare la salute del corpo?

8.° Per qual tempo minimo la segregazione continua può

essa credersi innocua? Posto che lo sia per un dato tempo, come si ammette da alcuni, potrà dirsi che per forza d'assuefazione essa riesca egualmente innocua nel tempo successivo?

9.° Finalmente un lavoro faticoso nella cella, dato che questa sia di capacità sufficiente ad applicarvisi, si può egli credere un succedaneo bastevole a conseguire effetti uguali a quelli prodotti dal passeggio quotidiano ne'cortili all'aria libera, come ora praticasi nel più delle carceri? »

L'assunto di tali quesiti si vede inspirato specialmente sui lavori dei dottori Gosse e Coindet. Essi, partigiani del sistema auburniano, fecero il processo a tutte le misure che nella modificazione del regime penitenziario di Ginevra e di Losanna si avvicinavano alla severità del sistema filadelfiano, vi posero a raffronto i dati statistici sulla condizione igienica di quelle carceri, e ne indussero il bisogno di ritornare all'antico regime più mite. Ma quei fatti igienici sono essi incontestati? sono essi attribuibili a tutte le carceri? e a tali fatti possono assegnarsi come cause assolute le indicate misure? quelle misure costituiscono il sistema filadelfiano? e questo regime, come venne finora attivato, è inaccessibile a qualunque modificazione onde rendere igienicamente innocuo il principio di segregazione? Tali sono i dubbj che si possono elevare a disamina di quelle opere, e nella polemica di questi dubbj venivano ad involgersi i quesiti presentati.

Nell'adunanza di Padova furono sottoposti alla discussione le seguenti formule:

« *Quesito* 1.° Dell'influenza comparata in male, o forse in bene della *Segregazione* più o meno completa, più o meno prolungata, più o meno mitigata con opportuni compensi:

a) Sulla salute in generale;

b) Sullo stato in particolare del cervello e dell'intelletto;

c) Sullo stato morale, e segnatamente sopra viziose abitudini, ed altre degne di speciale considerazione.

Quesito 2.° Dell'influenza igienica dei *Continenti*, più o meno migliorati nei diversi sistemi d'imprigionamento, per ciò che dimandano :

a) La sufficienza dell' aria vitale non viziata dalla mescolanza con principii nocivi;

b) Le condizioni igrometriche;

c) Le termometriche ed altre.

Quesito 3.° Dell'influenza igienica delle *Esercitazioni* più o meno volute, più o meno variate di corpo e d'animo ».

I suddetti quesiti venivano applicati anche al sistema auburniano principalmente per quanto spetta all'influenza del silenzio: 1.° sugli organi della loquela e della respirazione; 2.° sul cervello e sull'intelletto; 3.° sullo stato morale.

Tale formula sottraendo l'argomento alla polemica dei fatti sottoponeva forse il valore delle conseguenze al valore dei tipi secondo i quali i diversi sistemi venivano concepiti. Se si creava una convinzione di sentimento, la questione pratica rimaneva però piuttosto spostata che sciolta, ed ancora può agitarsi sulla applicabilità di questi tipi.

Poniamo per terzo l'assunto esposto nella Memoria presentata dal conte Petitti a Padova, derogando all'ordine cronologico per seguire i nuovi aspetti delle chieste soluzioni. In esso venivano scelti pel regime auburniano gli argomenti che seguono:

« *Argomento* 1.° Dato l'ordinamento d'una carcere colla regola d'*Auburn*, cioè colla segregazione notturna soltanto e colla riunione diurna silenziosa durante il lavoro fatto in comune, può credersi, supposto osservato il silenzio medesimo, che la privazione della facoltà di parlare generi malattie negli organi della respirazione come molti pratici opinano? (*Studii del dott. Coindet*). E si dovrà credere che le preghiere pronunciate ad alta voce ed i canti soliti delle funzioni del culto, come i discorsi privati tenuti cogli ufficiali della carcere possano temperare gli effetti sopraccennati del silenzio osservato durante il lavoro?

2.° Il caso di violazione della regola del silenzio, o del solo desiderio di tale infrazione può egli influire per mantenere il ditenuto in un'agitazione continua di mente che possa pregiudicarne la salute?

3.° La sola residenza notturna e ne' giorni feriati in una

cella consente forse una minore ampiezza d' essa? In tal caso, qual è la quantità minima d' aria vitale richiesta, con o senza tubi di ventilatura, atti a prevenire qualunque cattiva conseguenza sanitaria? »

Pel regime di segregazione i seguenti:

« *Argomento* 1.° Come si possa nella segregazione continua ordinata col metodo detto di *Filadelfia*, soddisfare al bisogno risentito dal segregato di un' aria sufficientemente aperta e libera?

2.° Come può assicurarsi al segregato, oltre al passeggio suddetto, una sufficiente attività, perchè vengano per esso guarentite le condizioni d'una normale salubrità?

3.° Determinate le sopraindicate condizioni di atmosfera vitale e di attività personale, quale sarà il regime dietetico o la natura del letto, del vestire, degli alimenti e delle bevande che nell'espresso modo di vita meglio possono assicurare nel segregato una normalità sanitaria?

4.° In quali modi nella segregazione continua si potrà conservare l'efficacia di tale regime, senza ch' essa degeneri in un isolamento morale, il quale sarebbe di perniciosa influenza anche pella condizione sanitaria del segregato?

5.° Determinate le condizioni fondamentali d' aria atmosferica, d'attività personale, di regime dietetico e di condizione di quiete morale, onde assicurare, se è possibile, uno stato normale igienico nella segregazione continua, in quali modi queste condizioni potranno essere modificate, onde la pena della ditenzione possa riuscire *veramente efficace* relativamente alle infrazioni commesse nel carcere, per cui fosse necessaria una maggiore repressione?

6.° Date le precedenti condizioni normali del segregato, come si potrà provvedere a ciò che in conseguenza tanto dell'indole propria della segregazione, quanto per le viziose precedenti abitudini esso non si abbandoni al vizio solitario?

7.° Poste le condizioni normali sopra espresse, è egli ancora possibile che derivi dalla segregazione continua un aumento nelle manie?

8.° Dato che si riesca a superare il pericolo della demenza, attribuendosi alla segregazione continua altri pericoli sanitarii, e specialmente le malattie delle vie della respirazione ed altri malanni, quali sarebbero le condizioni igieniche da prescriversi per scansare almeno la conseguenza letale di que' malori, che taluni sostengono esser causa probabile del dagli uni asserito, però dagli altri negato accrescimento della mortalità nelle carceri filadelfiane?

9.° In quali modi possono essere modificate le condizioni espresse nei precedenti argomenti, ove non si riconoscessero applicabili all' indole speciale dell'italiano ed ai varii luoghi dove esso vive, onde il principio della segregazione continua riesca per quanto è possibile innocuo, avuto riguardo a tali esigenze?

10.° Per qual tempo minimo la segregazione continua può ritenersi innocua; quali saranno i suoi effetti igienici a seconda del tempo nel quale viene prolungata?

11.° Ove ad onta delle espresse condizioni di vita segregata pel tempo determinato nel precedente argomento, si trovassero individui riluttanti al regime normale, come si dovranno essi considerare e con quali norme trattare?

12.° Finalmente dato il caso che le buone regole di igiene non concedano l'intera ed assoluta applicazione dell'uno o dell'altro de' predicati sistemi, quali sarebbero nell'aspetto igienico le condizioni d' altro sistema medio, il quale, preso da ognuno di quelli, pei quali ora v'è dissidenza, quanto rispettivamente hanno d' innocuo, potesse conciliare le opposte opinioni senza violare le anzidette regole? »

Noi non assumiamo ora di esaminare questi singoli argomenti, a sviluppare e formulare adequatamente i quali, veniva del resto invocata l'opera del Congresso. Solo ci permettiamo un'osservazione sull'indole loro, ed è che per essi, abbandonata la pretesa della polemica e dei giudizj assoluti, si giovava all'avvenire della riforma con un severo studio preparativo dei mezzi che ponno renderla efficace, piena, appropriata a ciascheduna località. Forse l' amore di veder assentita

la propria convinzione avrebbe dovuto assoggettarsi ad un più lento, sebbene più sicuro trionfo, e forse anche, allora, gli animi più non sarebbero stati mossi che da un unico voto avvalorato da concordia di proposte.

Tale era il desiderio da noi insinuato nel fascicolo di gennajo 1842 di questi Annali, e se ancora vi insistiamo è perchè siamo convinti della necessità di tale assunto. Il voto emesso a Padova se facilita lo sviluppo di questi quesiti, non però rende meno sentito il bisogno di tentarlo.

Il signor Pasini sembra aver partecipato alla stessa convinzione, e con questa Memoria contribuisce ad un nuovo e bel periodo della questione penitenziaria in Italia. Se in tutto non possiamo accettare l'estensione da esso data alla teoria della minaccia legale, accettiamo pienamente le chiare distinzioni assegnate ai caratteri della pena, e siamo certi che da questa base giuridica la questione igienica debba acquistare maggiore sicurezza ed efficacia.

LA CRISI ECONOMICA DELL' INGHILTERRA.

Ecco un nuovo capitolo da aggiungere a quella seconda parte dell' Economia Sociale che Buret vuole contrapposta alla fastosa ontologia delle ricchezze, ed inaugurata col titolo di *Scienza della miseria*. L'Inghilterra, l'Eldorado dell'industria, la regina del commercio, l'idolo di tutti gli adoratori del fatto e delle cifre, dopo averci insegnato quel tremendo vocabolo di *pauperismo*, continua le sue spaventose rivelazioni. — Nuove cifre e nuovi fatti balzan fuori impreveduti, irresistibili; la carità ed il sentimento avranno presto il loro positivismo e la loro statistica da opporre agli aridi calcolatori del meno speso e del più incassato, e la vera *economia sociale*, la vera *economia umana* sorgerà a correggere le scolastiche e finora antropofaghe sottigliezze dei metafisici *della rendita* e *della produzione illimitata*.

L'uomo che si voleva cancellare dalla scienza delle ricchezze, l'uomo col suo valore infinito, co' suoi bisogni più alti e più rispettabili risorge innanzi agli occhi dell'economista; e se il suo cuore non batte di compassione, tremi di paura!

Ove è la scienza che voleva ridurre il salario dell'operajo *a quella sola misura che è strettamente necessaria per vivere?* (Say) — la scienza *a cui non importa se un' industria occupi dieci o dodici mila operai purchè la rendita sia eguale?* (Riccardo) — la scienza *che si consola dell' abolizione della schiavitù perchè l' operajo costa meno dello schiavo?* (Smith) — la scienza *che predice un felice* e perpetuo equilibrio fra il salario e la mano d'opera, perchè la classe *di cui si ha bisogno* (dont on a besoin) si *dirada* o si moltiplica secondochè il salario s'abbassa o si aumenta? (Say). — No, l'uomo non si acquieterà, libero come lo fece la civiltà europea, progressivo come lo fece il cristianesimo, no, l'uomo non si acquieterà lungamente al pasto quotidiano di pane, imperocchè è detto: *non di solo pane egli vive.* No, la classe *di cui talora avete bisogno* non rientrerà sotterra appenachè le vostre officine si chiudano spossate da una sproporzionata produzione, o si spopolino d'operaj per far luogo alle macchine mute, obbedienti, instancabili e soprattutto non martoriate dalla fame. E quando voi avrete evocata una intera popolazione d'attorno alle vostre fabbriche ed essa colla più morale delle insurrezioni griderà — lavoro o morte! — voi vedrete che sarebbe stato meglio per voi aver a che fare cogli schiavi, dalla legge, dalla scienza e dalla religione parificati al bue domestico, che con uomini dalla legge, dalla scienza e dalla religione proclamati vostri prossimi, vostri eguali, vostri fratelli! —

Noi vogliamo parlare soltanto della crisi economica che atterrì negli scorsi mesi l' Inghilterra: perchè la parte che le fazioni politiche presero in quel terribile dramma non fu che un vano sforzo di pochi sognatori da un lato, e dall' altro un pretesto destramente usato per dare ad un sì profondo malore della società l'aspetto d' un sobbollimento passaggero e fantastico. Oramai fra le imprecazioni delle vittime, e le sentenze dei giudici

si scordano i fatti precedenti per non vedere che l' audacia, la colpa e la punizione. Ma noi vogliamo considerare lo stato delle cose che precedette la violenta insurrezione degli operai; vogliamo riprodurre le sinistre profezie che corsero innanzi la tempesta; vogliamo in una parola riportare la questione al punto in cui era quattro mesi fa, prima che la forza delle cose, i maneggi d'uomini avventati, e la meditata lentezza del governo avessero scambiato gli affamati in rivoltosi, ed i disperati in colpevoli. Qual era allora lo spettacolo che offeriva la ricchissima Inghilterra? — Migliaia e migliaia d' onesti e laboriosi operai privi di lavoro, incerti dell' avvenire, stentanti per la fame!... — Ed ogni dieci, ogni cinque, ogni tre anni dovremo noi sentire quest'odiosa parola: — la fame, la crisi commerciale, la carestia! — E intanto vi sarà ancora chi foggi sul modello dell'Inghilterra la teoria sociale, chi proclami che l' avvenire del mondo deve essere simile ad un presente sì doloroso? —

La fame, la crisi industriale, la carestia è oramai per l'Inghilterra un avvenimento periodico, una febbre intermittente, come le guerre d'invasione per l'antichità, come la peste nel medio evo: e voglia Dio che ora non si debba dire — fame e sommossa! — Nel 1825, quando per la prima volta si presentò alla meditazione degli scienziati questo pauroso fenomeno, le teorie seducenti a cui esso dava una solenne smentita, sforzaronsi di spiegarlo a modo loro. Flores d' Estrada ne incolpò la cessata importazione dell'oro e dell'argento d'America, e la conseguente diminuzione della quantità del numerario; Say sostenne all' opposto che la crisi derivava dall' essersi strabocchevolmente aumentato il denaro; altri cercò di combinare le opposte sentenze e di trarre qualche costrutto dalle frasi dottrinali e dai calcoli complicati d'una teoria incompleta: ma quello in che tutti s'accordarono, fu nel considerare come transitorio ed eccezionale quell' avvenimento, fu nel crederlo piuttosto l' effetto d'un panico e contagioso timore dei commercianti, che altro.

La sola profetica voce di Sismondi si ostinava a predire la sventura. La pietà per le classi sofferenti gli ispirava una convin-

sione profonda che ora la scienza severa può apprezzare e rettificare, ma che allora era meglio che una previsione scientifica: — era un sentimento, una virtù.

Ma nel 1842 che dice la scienza, la scienza s'intende riconosciuta alle università ed alle accademie, la scienza dominante? — Essa declama, sottilizza, promuove ancora delle meschine questioni di tariffa, di dogana e di restrizione. Ma infine è costretta a confessare: — che la crisi dell'industria inglese non è un male passeggiero, ma è dovuto a cause costanti, e quasi a dir *naturali*, — che le catastrofi diventano periodiche — *che i tempi sono compiuti* (1).

Esaminando uno de' fenomeni più importanti che la storia contemporanea possa proporre alla scienza sociale, e dovendo parlare d'uomini e di cose su cui corrono giudizj tanto diversi, d'uomini e di cose che noi conosciamo solo per fama, la quale anche a'nostri dì è quel mostro centiloquo e proteiforme che fu sempre; noi non amiamo seguir l'esempio di que'moltissimi forestieri che tanto spicciamente e con tanta sfacciata baldanza sentenziano de' fatti nostri. E perciò abbiamo divisato di porre i nostri lettori a parte de' più importanti documenti che noi abbiamo consultato per conoscere lo stato dei fatti e delle opinioni in Inghilterra, mettendoli così in grado di dare da sè medesimi un giudizio: il quale se sarà contrario a quello che a noi pare migliore, noi ne daremo la colpa ad una nostra tenace persuasione, che cioè nelle *scienze sociali* i problemi non devono come nelle *scienze fisiche*, essere sciolti con una logica imparziale ed indifferente, ma che una soluzione morale ed umana deve essere di forza imposta come legge anche ai fatti in apparenza più inflessibili, e più fatali.

I.

Noi porremo innanzi tutto qui riassunto un discorso di Senior, economista di quel valore che ognun sa; e lo riportiamo,

---

(1) Journal des Economistes.

prima perchè espone alcuni fatti innegabili, specialmente ove ferisce il sistema restrittivo e di protezione che prevalse nelle leggi economiche dell'Inghilterra, poi perchè ottimamente fa conoscere le previsioni, le minaccie, i timori degli illuminati partigiani delle riforme prima che il turbine popolare venisse ad incrudire tutte le piaghe, ad aggravare colla violenza aperta un malore che già aveva tanta forza segreta.

« I milioni d'operai che noi teniamo accumulati nei distretti popolosi sono avvezzi non solo alla prosperità, ma ad una prosperità crescente. Ogni loro calcolo è fondato sulla domanda progressiva di lavoro.

« Se invece d'aumentare, la conservazione dei prodotti inglesi diminuisce; se il lavoro diviene incerto; se molte fabbriche si arrestano; se molte altre non occupano i loro operai che *tre* o *quattro* giorni (per settimana); se i salarj diminuiscono; se le famiglie abituate a spendere 40 scellini per settimana non se ricevono più che 9 o 10, noi lo domandiamo, gli infelici operai, riguarderanno essi questo stato di cose come una calamità, o come un'ingiustizia?

« Se ai loro occhi la sorte che li opprese è un'ingiustizia, le loro abitudini, la loro istruzione li faranno inclinati alla pazienza, *al perdono delle ingiurie* od alla resistenza? e se la pazienza non è probabile, i loro sforzi potrebbero riuscir pericolosi? — A tutte queste domande noi temiamo troppo che la risposta sia allarmante.

« Se la politica della legislazione britannica fosse stata prudente o soltanto *imparziale*, se i nostri governanti fossero stati savj abbastanza per conoscere che l'industria, lasciata in libertà s'avvia pel cammino naturale; se essi fossero stati giusti abbastanza per accorgersi che intervenire a pro d'una classe di produttori e di *proprietarj* in danno d'un'altra classe o *della moltitudine* è un'ingiustizia, se pur non è una follia; se quindi avessero lasciato che ciascun uomo esercitasse la propria industria, il governo potrebbe deplorare i rovesci del commercio, ma non ne sarebbe tenuto responsabile.

« O se almeno nell' intervenire l' ignoranza sola l' avesse traviato; se i suoi errori non fossero che *errori di giudizio*; se i membri del corpo legislativo non potessero essere accusati d'egoismo; se non potessero essere convinti di far le leggi a spese del pubblico e pel vantaggio reale o supposto *della classe cui appartengono*; la scoperta dei loro errori quand'anche potesse umiliarli nella pubblica stima, non ecciterebbe però nè l' odio, nè la collera ».

« È pressochè inutile il dimostrare quanto l' una e l' altra di queste supposizioni si allontani dalla verità.

« Durante lunghi secoli il governo s'adoperò costantemente ad inceppare e fuorviare l'industria nazionale. Invece di restringersi alla sua missione, che è quella di difendere i sudditi contro la violenza e la frode da qualunque parte gli vengano, esso si prefisse di arricchirli tutti, o *certe classi* soltanto: egli disse: voi produrrete questo e non quello, voi comprerete o venderete ciò ch' io v'indicherò e nei luoghi che io vorrò. — Egli considerò la moltitudine dei consumatori come una preda che si potesse abbandonare ora ad una classe ora ad un'altra; e quando una classe si lamentava dei privilegi concessi ad un' altra, la s'acquietava promettendole d' imporre nuovi sagrificj al pubblico. Per arricchire la classe che esporta le sue produzioni alle colonie, s'impedì alle colonie di commerciare cogli stranieri; per far tacere i reclami delle colonie, s'accordò loro il monopolio d'approvvigionar l'Inghilterra.

« Non occorre dire che i favoriti dei legislatori sono stati i *proprietarj dei fondi*; era un provvedere a sè stessi. Perciò proibirono l'importazione dei buoi, dei montoni e dei porci; statuirono sulle granaglie un dazio che equivale al 20 per 100 sul prezzo del pane; dazio che danneggia il nostro commercio, che converte i consumatori dei nostri prodotti in rivali d' industria, e, quel che è peggio, rende incerto il lavoro.

« Se tale fu la condotta de' nostri uomini di Stato, noi ripetiamo le nostre domande, quale sarà l' avvenire, se i mali che noi prevediamo ci colpiscono?... Quando si potrà dire con

tutta verità ai sofferenti che il Governo ha assunta la direzione delle manifatture e del commercio — quando loro si potrà dire con tutta verità che egli si è servito di questa mostruosa usurpazione pel profitto reale o supposto non di tutti ma di qualcuno — quando si scoprirà che di tutti i monopolj, quello che egli difende con più sicura ostinazione è *il monopolio dei viveri* — quando si vedrà chiaro che quel monopolio è il più oppressivo per la moltitudine, il più profittevole per la classe che governa — noi lo domandiamo di nuovo, la sventura potrà essere sopportata come un flagello della Provvidenza, e non anzi irriterà gli animi come la triste conseguenza d' un' ingiustizia ?

« La risposta è facile. La popolazione manifatturiera dell'Inghilterra consiste in milioni d' individui addensati nelle città, educati alle politiche discussioni. Essi hanno i loro capi e la loro stampa; sono organizzati in corpo, hanno offiziali, potere esecutivo, potere deliberante; hanno una cassa pei *bisogni* di ciascuna società, ed una cassa pei bisogni generali di tutte le società riunite: già sono abituati da una lunga politica ad eludere le leggi contro le *coalizioni*, a combattere ed a sfidare le autorità dello Stato. Questa popolazione è formidabile anche nella prosperità; diverrebbe mille volte più formidabile nella sventura. Ma se la miseria può essere attribuita alla legislazione; se gli operai ponno accusare le classi governanti non d'errore, ma di rapina e d'oppressione; se si veggono sagrificati *alla rendita del proprietario*, ai beneficj del colono, quali limiti potrebbero segnarsi alla loro collera ed alla loro violenza? Siamo noi certi che la nostra ricchezza, la nostra fortuna e la nostra stessa costituzione in una lotta simile potrebbero essere salve ?

« Ci duol l'animo di dover gettare così un grido d'allarme. È questa una parte che noi facciamo a malincuore, e che non ci conviene; ma noi crediamo fermamente che il pericolo ci sovrasti ed il nostro dovere è di mostrare al pubblico le basi della nostra convinzione . . . ».

In questo quadro è magnificata ed esagerata la forza mo-

rale delle classe operaja, e ci è quasi rappresentata come capace di lottare ordinatamente colla società: — ma il fatto diede una smentita a queste artificiose vanterie, e ci rivelò invece più profonda e più vile la miseria, di quello che Senior abbia osato o voluto rappresentarcela. Alla pittura dignitosamente minacciosa e quasi direi politica ch'egli fa della classe operaja manca una parola — *la fame*. Sentasi con quello che scriveva sul principiar di quest'anno un uomo imparziale, un pubblico magistrato, l'ispettore del Lancashire Leonardo Horner; — non è più un manifesto d'un partito, è un rapporto officiale che senza occuparsi delle cause generali della crisi, ne segna il progresso.

II.

Rapporto di Horner.

« Nel mio ultimo rapporto, il 30 settembre 1841, aveva fatto conoscere le angustie in cui trovavansi i fabbricatori e gli operai del mio distretto; ora veggomi costretto ad annunciare che la calamità si fa più grave. Ovunque mi sono portato udii la stessa lamentosa istoria, che il commercio era in uno stato di estrema rovina, senza che si scorga nell'avvenire alcuna speranza di meglio. E i fatti confermano la dura sentenza». — Nell'ultimo quadrimestre del 1841 quattro grandi manifatture di cotone fallirono, e 1720 operai rimasero senza lavoro. Nella parrocchia di Suddelworth, la popolazione che è tutta consacrata alle fabbriche di lana, *già da nove mesi* non trova più che due giornate di lavoro alla settimana. Le immense fabbriche di cotone a Gorton (vicino a Manchester) sospesero i loro lavori, e l'8 di giugno dell'anno scorso furono vendute all'asta per 36,000 lire italiane, mentre ne costarono 160 mila. Molte altre fabbriche di cotone furono poste in vendita e non trovarono acquisitori che ad un qu
prezzo di stima. Al finire del 1841, sulle 1164 m
cotone esistenti nel distretto del referente 887 era
attività, cioè lavoravano 69 ore per settimana; 139

divano che imperfettamente; 138 avevano sospeso del tutto i lavori. Dei 159,170 operai di cotone 25 mila in circa erano senza impiego.

Lo stesso distretto possedea 271 fabbriche di lana; 139 trovavansi ancora in piena attività; 96 procedevano regolarmente; 36 erano chiuse; 2300 operai rimanevano perciò disoccupati, oltre 1430 operai espulsi dalle manifatture di filo, e 670 dalle fabbriche di seta.

Da questa coscienziosa relazione si ritrae che sopra 100 stabilimenti d'industria, 26, cioè più d'un quarto, erano ridotti ad interrompere, a rallentare od a sospendere il lavoro. Così alla fine del 1841 la contea di Lancastre e l'Jorkshire, cioè il paese che passa pel più florido del mondo, vedeva un quarto della sua laboriosa popolazione priva interamente di lavoro, o stretta ad un lavoro incerto e insufficiente.

Ma questo non è ancora che il fatto attuale; bisognerebbe cercarne la ragione più addentro; bisognerebbe esaminare se questa orribile sventura, se questo suicidio sociale sia effetto d'una causa passeggera, o se abbia radice nella costituzione della società e dell'industria inglese. Horner, come impiegato, non doveva nè poteva forse occuparsi di questo problema: e noi non abbiamo potuto raccogliere dal suo rapporto e da altri documenti officiali, che i fatti, la serie dei fenomeni, cioè la progressione ascendente e discendente delle produzioni e della consumazione.

Il movimento retrogrado dell'industria dei cotoni, principale alimento della favolosa ricchezza inglese, cominciò nel 1837. — Le ricerche ne vanno sempre diminuendo: l'America si veste coi suoi cotoni nazionali, e già comincia ad esportarne: — e nondimeno per cinque anni i capitali dell'Inghilterra quasi per forza d'inerzia continuarono a precipitarsi verso l'industria cotoniera, già visibilmente in declino. Nel 1837 furono importate in Inghilterra 365,700,000 libbre di cotone; nel 1838 416,700,000; nel 1839 l'importazione discese a 381,700,000; ma nel 1840 si rialzò fino a 458,900,000, e nel 1841 si sostenne a 438,100,000. Ventotto

anni fa (1814) l'Inghilterra non impiegava più di 71,000,000 di cotone in natura. Quale rapido aumento! e come non lasciarsi vincere dalla vertigine d'una progressione quasi miracolosa! Ma quanto più dolorosa e letale la caduta!

Si dirà che tre quarti delle manifatture lavorano tuttavia regolarmente. Ma volete voi penetrare il mistero della loro vita, della loro tenacità? In un gran numero di casi, dice M. Horner, gli stabilimenti industriali che continuano la produzione *lavorano senza profitto e spessissimo con perdita.* Parrà strano, ma è naturale. Ecco come: ogni grande manifattura ha dei pesi fissi che aggravano l'impresa sia ch'essa proceda o no; tali sono le pigioni de' locali, dei fondi, le tasse, l'interesse del valore delle macchine e delle materie prime, le assicurazioni, ecc. Horner valuta queste inevitabili spese fisse a 8914 lire sterline all'anno. Posto in tale stato il manifatturiere deve lavorare non solo quando non ricava profitto dalla sua industria, ma anche quando soggiace a perdita, purchè questa perdita sia inferiore alla somma delle spese inevitabili.

Noi possiamo ora misurare l'abisso sul quale sono sospesi questi castelli incantati. Ma torniamo a quello che più ci preoccupa, allo stato dei poveri operaj.

I fallimenti degli intrapenditori non sono l'unica causa delle loro angustie. L'industria prospera? l'ingegno umano progredisce? Per l'operajo sarà sempre una sventura. In una filatura di Manchester mediante il miglioramento successivo delle macchine il numero dei filatori potè essere ridotto ad un quarto di quello che occorreva nel 1829. A Bolton nello stesso ramo d'industria 26 filatori fanno nel 1841 quello che nel 1837 ne occupava 35.

Vieto lamento! esclama la scienza Universitaria — chi nol sa? I disoccupati trovino lavoro altrove; la classe operaja mantengasi in proporzione del bisogno. — Con che mezzo? — Lasciate operare le leggi di natura. *Lasciate fare*, *lasciate passare*: date il passo al vizio, all' abbrutimento, alla prostituzione, alla fame. Proteggete l' ordine sociale; il resto lasciatelo alla Provvidenza.

Ma non precipitiamoci innanzi tempo nella discussione: si faccia tacere ogni sentimento, ogni generosa simpatia e si prosegua freddamente nell' esame de' fatti. Eccovi un quadro di questi Paria della moderna economia politica. Nel 1838, giusta un rapporto ufficiale, su 100 operaj 54 erano donne; per riguardo all' età dai 6 ai 13 anni, 5 su 100: dai 13 ai 16, 26 1/2 per 100: dai 16 ai 21, 28 1/2; al di sopra, 40 per 100, di cui una buona metà consta d'individui prima di 30 anni. La misura media dei salarj nelle fabbriche più fiorenti è di 16 scellini per settimana; nelle altre di 8. Ove sono i 40 scellini di cui parlava il buon Senior? M. Horner svela delle piaghe insanabili. Un tratto egli ci consola osservando che il numero dei fanciulli al di sotto di 13 anni occupati nelle fabbriche è diminuito d'assai. Ma sapete voi perchè? perchè è divenuto più facile il procurarsi a bassissimo prezzo l'opera di fanciulli oltre i 13 anni, che mancando d' occupazione si offrono per lo stesso salario dei più giovani operaj.

È qui necessario offerire più esatte e complete notizie sullo stato degli operai inglesi.

III.

La Camera de'Comuni d'Inghilterra nominò nell'anno 1837 una Commissione incaricata di raccogliere notizie ufficiali intorno allo stato morale, economico e sanitario delle classi operaje dell' Inghilterra. L' onorevole sir Roberto Stanley fu eletto a presidente di questa Commissione, ed a suo nome vennero ora pubblicati d'ordine del Parlamento due interessantissimi rapporti. Il primo contiene una relazione generale sullo stato dell' educazione del popolo inglese, ed il secondo dà esatte cognizioni sullo stato sanitario della popolazione operaja. Noi riassumeremo le risultanze di fatto di questo importante lavoro.

I membri della Commissione dopo avere *per quattro anni* esplorato lo stato morale della popolazione inglese ammisero ad unanimi voti le seguenti due conclusioni:

1.° Nella capitale e nelle grandi città della Gran Brettagna vi ha assoluta mancanza di educazione nei fanciulli delle classi operaje;

2.° È a desiderare che si trovi il mezzo di dare una conveniente istruzione a *nove decimi* della popolazione.

Ecco ora le notizie di fatto sulle quali vennero fondate le conclusioni che abbiamo riferito.

A Londra sopra sei parrocchie aventi 43,000 anime non si conta sopra 14 fanciulli che uno solo che sappia leggere e scrivere. In sei parrocchie dei sobborghi di Londra aventi 180,000 anime (un sesto di più della popolazione di Milano) sopra 27 fanciulli uno solo è mediocremente istruito. Nella sola parrocchia di Bethnal Green si contano 10,000 fanciulli che non ricevono istruzione veruna. In 17 grandi città dell'Inghilterra non si ha che un solo fanciullo istruito sopra 24 fanciulli ineducati.

A Manchester, popolosa di 200,000 abitanti, ad ogni fanciullo istruito potete contrapporne 35 affatto incolti: questo rapporto numerico è per Birmingham (che ha 180,000 abitanti) di 1 su 38: a Leeds (che ne ha 123,393), è di 1 su 41.

Quanto più la popolazione è incolta, tanto più numerosi si riconobbero i delitti. Nell'anno 1836 si contò in Inghilterra che sopra 20,984 accusati per delitti, 10,983 non sapevano che a stento i primi elementi del leggere e dello scrivere, e 7,033 non sapevano nè leggere nè scrivere, per cui gli ineducati stavano agli educati nella proporzione di 85 su 100.

« E quando (così dice sir Roberto Stanley nel suo rapporto) noi parliamo di educazione, non intendiamo soltanto di parlare del leggere e dello scrivere, ma bensì di tutte quelle impressioni buone o cattive che dalla nascita alla morte lasciano un vestigio morale sull'uomo. Giacchè se un fanciullo è costretto a viver sempre in una società di ubbriaconi, di infingardi e di bestemmiatori, egli si trova senza accorgersi degradato prima neppur di saper distinguere il bene dal male ».

Lo stesso sir Roberto osserva che i suoi fanatici connazio-

nali che diffondono per ipocrisia bibbie e libri teologici, non hanno mai pensato a fabbricar chiese che bastino per raccoglier vi nel dì festivo tutto il popolo. A Londra, per esempio, vi hanno quattro parrocchie con 166,000 anime, e chiese che contengono sole 8,200 persone, per cui per ogni venti parrocchiani vi ha nelle chiese il posto per uno solo. Così sopra le altre ventuna parrocchie aventi 739,000 anime, non vi hanno chiese che per sole 66,150 persone. Nella contea di Lancaster, che ha 816,000 anime, le chiese bastano per la sola ottava parte della popolazione. Nella diocesi di Yorch (400,200 anime) vi hanno chiese per soli 48,000 abitanti, che formano la nona parte della popolazione. A Liverpool su 200,000 anime non vi ha nelle chiese posto che per sole 36,000 persone. A Manchester su una popolazione di 138,000 anime si contano 122,000 persone che non possono trovar posto nelle chiese. « Provate, dice « Stanley, a passeggiare nei dì festivi su i corsi e sulle pubbliche « vie delle grandi città inglesi e vi troverete dappertutto una folla « di gente succida e stracciata che fuma il cigaro e va errando « su e giù senza far nulla, o commettendo atti di villanie e « piccioli furti. Interrogate quella gente perchè non vada al « tempio e vi risponderà: *e dove possiamo andare?* (1) ».

Se dalle chiese passiamo alle case troviamo nel rapporto del Parlamento questa trista relazione: che il basso popolo inglese non abita in casamenti, ma in tane ed in canili. A Liverpool sono abitate dalle famiglie povere 7,862 cantine poste in sotterranei umidi e senza pavimento. In queste cantine abitano 39,300 persone! A Manchester il 12 per 100 della popolazione abita nelle cantine, cosicchè si contano in questi antri 14,960 persone agonizzanti. Nella città di Salford, che ha soltanto 49,991 abitanti, si contano 3,335 persone che abitano nelle cantine.

(1) Questo difetto si verifica anche in Francia, ove non vi hanno chiese che bastino, contandosi ancora 16,000 comuni che non hanno neppure la chiesa. A Parigi, per esempio, su 900,000 anime, non vi hanno chiese capaci che per sole 80,000 persone.

Nella piccola città di Bury, che non ha che 20,000 abitanti, si contano 3,000 famiglie di operaj. In 773 camere vi dormono in uno stesso letto 3 a 4 persone: in altre 207 camere vi dormono nello stesso letto da 4 a 5 persone, ed in 78 altre camere dormono da 5 a 6 persone. A Bristol, che ha 120,000 abitanti, si contano 5,981 famiglie di operaj, tra le quali 2,800 vivono agglomerate in una camera per famiglia.

A Glasgow, ove sono grandi filature di cotone, si trovò che spesso vi hanno in una camera dalle 12 alle 20 persone di vario sesso che dormiono insieme alla rinfusa sul nudo pavimento. Quelle camere sono così disfatte dall' umidità e dal sucidume che non potrebbero neppure adoperarsi per uso di stalla. Nell'anno 1837 su 10,270 persone ne morirono 2,180 per tifo cagionato dagli alloggi malsani.

Nella parrocchia di Spithealfield a Londra appena un operajo muore, od è trasferito allo spedale, si cede tosto la sua camera ad un altro, il quale spesso contrae dalle esalazioni lasciate dall'infermo o dal defunto una malattia anche per lui micidiale. In Londra stessa si scoperse che alcune centinaja di famiglie dormono sopra luridi impalcati sotto cui giacciono fogne e cloache le quali non erano neppure otturate. A questo stato di sucidume attribuirono i medici le gravi epidemie che spesso desolano l' Inghilterra.

Sir Stanley attribuisce, senza esitare, all' insufficienza delle buone misure legislative e amministrative l' attuale difetto della istruzione morale e religiosa, e la crescente immoralità e delittuosità del popolo inglese. Il consumo dei liquori spiritosi che nel 1817 ammontò a 9,200,000 *galloni*, crebbe nel 1827 sino a 18,200,000 *galloni*, e nel 1837 salì sino a 29,000,200 *galloni*, per cui in vent' anni il consumo dei liquori si triplicò; mentrechè la popolazione non s' accrebbe che di un terzo. Un medico riferì che a Glasgow, quando gli ubbriaconi sono troppo poveri per avvinizzarsi ricorrono all' uso del *laudanum* per inebbriarsi con questo veleno.

Rispetto alla delittuosità fu notato che il numero dei con-

dannati era nel 1805 di 4,600: nel 1815 di 7,800; nel 1821 di 16,500; nel 1831 di 19,600; e nel 1838 di 22,000; per cui in trentatrè anni, ossia nel terzo di un secolo, la delittuosità crebbe nell'Inghilterra nella proporzione di 1 a 5 in circa.

Da un rapporto stato presentato alla Camera dei Comuni nel 1840 risulta che il numero dei malfattori e degli individui sospetti nella sola città di Londra era di 17,000, ossia di 1 sopra 89 abitanti; ad Hull questo rapporto era di 1 su 64 persone; a Liverpool era di 1 su 45; a Bath di 1 su 37; a Bristol era di 1 su 31; ed a Newcastle era di 1 su 27; proporzione spaventevole quando si pensi ai pochi mezzi che può avere l'amministrazione per sorvegliare i malviventi e trattenerli nel limite di una innocuità legale.

I risultati di queste indagini fatte da uomini autorevoli si accordano colla descrizione che due anni fa aveva pubblicata Buret. — Non è sull'Irlanda paese proverbiale della miseria, ch'egli chiamò l'attenzione dell'Europa. A poca distanza degli splendidi *squari* di Londra, nel sobborgo di Bethnal-Green, a Schadwell, egli vi mostra la miseria nella sua più abbandonata degradazione nel sudiciume, nella puzza, nell'infamia: è a Londra che migliaja e migliaja di cittadini inglesi vivono seminudi accatasti in capanne cinte da assidi fracidi, in viuzze senza illuminazione notturna, e rese pressochè impraticabili da fetide pozzanghere, da impure acque stagnanti: le febbri, il tifo sono permanenti in que'turpi covili; talchè il dott. Soutwood ha potuto dire che *a Londra la miseria minaccia di vendicarsi colla peste.* — E non è questa una fermentazione particolare della più popolosa città del globo, è una lebbra comune a tutte le altre città manifatturiere: ognuna di esse ha la sua *piccola Irlanda.* Per descrivere tanti orrori mancano le parole: il ribrezzo e il pudore congiurano contro la verità. « Nel Wynds, quartiere de' poveri a Glascow, dicono i Commissari del Parlamento, vedrete traverso un labirinto d'immondi vicoli aprirsi spessi anditi che mettono ad angusti cortiletti, in ciascun de' quali una ventina o più d'umani esseri addossati su un marcio pagliame e tra-

mischiati—uomini, donne, fanciulli—mezzo vestiti, ignudi—senza altro sicuro fonte di guadagno che il furto e la prostituzione, aspettano con una turpe atonia una morte ignominiosa ». —La fatica, lo spossamento, l'ubbriachezza accorciano la vita umana d'una buona metà. La media proporzionale della mortalità per tutta l'Inghilterra è di 1 su 41 all'anno: per Liverpool e per le altre grandi città industriali è di 1 su 24. A Glascow in cinque anni (1835-1840) 109,385 individui furono attaccati da febbri contagiose; ed in un decennio (1831-1841) la mortalità dei bambini al di sotto de' cinque anni crebbe in ragione del 70 per 100! —Da due anni, secondo le ricerche di lord Kinnaird, nella maggior parte delle città industriali la consumazione delle derrate di prima necessità è diminuita del 40 per 100: a Manchester poco tempo prima delle ultime sommosse contavansi 2000 famiglie senza letto, e 8666 ridotte a vivere con meno di 20 centesimi al giorno (lord Kinnaird). —Qualche mese dopo un giornale de' radicali scriveva: « Ci parlano di quelli che *vivono*... qual'amara ironia! Sarebbe meglio dire francamente quelli che *languiscono*, quelli che muojono con 8 *pence* e mezzo alla settimana » (12 centesimi e 14 millesimi al giorno). Queste sono cifre e fatti: ognuno faccia da sè il calcolo: nè più s'oda fra noi, come qualche volta accade, chi neghi di prestar fede all'indigenza inglese, e supponga che i poveri di Manchester sieno poveri solo per immaginazione, e si dian tanto moto per bisogni che il nostro popolo scambierebbe per fantasie di lusso: la fame, la nudità, l'abbrutimento, la dissoluzione della famiglia, la morte nel lezzo, e nell'abbandono sono i fatti ordinarj, diremo ancor più, sono i fatti *preveduti*, *inevitabili* e *regolari* che costituiscono la carriera dell'operajo inglese. —

Perchè i nostri lettori possano aver più vivamente sotto gli occhi lo stato di questa classe che oramai spaventa la stessa carità, noi diamo qui tradotto un brano di lettera, che un testimonio oculare indirizzava alla Gazzetta d'Augusta.

Manchester, 2 *settembre* 1842. — « Ben si consigliò Peel trattando le agitazioni dei distretti manifatturieri come un male

irreparabile, ma locale. L'operajo inglese non pensa nè può pensare a mutazioni politiche: solo, isolato, diviso dal ceto cittadino, al quale non ispira che timore e disprezzo, non osa neppur desiderare un vero miglioramento: mangiare e riposare sono i suoi voti supremi (1). Gli stessi fogli radicali non sanno chiedere di più per questi uomini che non hanno ombra di fiducia ne'loro diritti, e che s'abituano fin dall'infanzia a considerarsi non come esseri che hanno uno scopo proprio, ma come ruote d'una gran macchina, come *mani* (a Hand) in uno sterminato lavoratojo. Se qualcuno nato in questa classe, che con atroce franchezza vien chiamata « *not respectable* », sente d'aver ingegno e coraggio, ogni suo sforzo è per uscirne. — Ma non v'ha chi pensi a render migliori e *rispettabili* davvero gli operaj; ed essi stessi confesserebbero agevolmente che non meritano e non vogliono rispetto alcuno. — Questo sentimento della sua degradazione, questa coscienza del suo nulla rende vile l'operajo inglese: la sola vista delle soldatesche lo spaventa: ei sa bene che la truppa è guidata da uffiziali « *Gentlemen* » e in quella guisa che solo si lascia battere da un uomo ben vestito senza vendicare l'oltraggio, così anche in folla fugge all'apparire di una compagnia di soldati. V'ha poveri in Germania, in Italia, in Francia, ma solo qui v'è la *canaglia*. I poveri del continente, quando non parlisi de'mendicanti, si sforzano di nascondere le loro strettezze, e di salvar le apparenze: ond'è che anche le classi più agiate si accostano a loro senza ribrezzo, e non trattano con chi vive del lavoro delle proprie mani, come con un lebbroso. Ma il bracciante inglese è segregato dal resto della società, im-

---

(1) Questa asserzione contraddice a quello che espose Senior. Ma noi faremo vedere in seguito che quest' illustre economista intendeva parlare di tutta la classe industriale, comprendendovi anche gli speculatori ed i direttori delle fabbriche; il corrispondente tedesco parla dell'infimo *bracciante*, della plebe industriale, e per dir tutto, con un' espressiva parola della nostra lingua, del *giornaliero*.

prigionato entro un circolo strettissimo, incapace di prender parte alla vita politica, incapace perfino di desiderarlo »....

« Mentr' io sto scrivendo passa una torma d'Irlandesi che, durante l'autunno, s' allogarono presso gli affittajuoli per dar loro mano a raccoglier le messi: ora vanno a Liverpool, e di là in Irlanda, d' onde tornano ogni anno offrendosi a miglior patto degli Inglesi, perchè a casa non troverebbero di che occuparsi. Questi poveracci ora sono allegri e d'umor lieto, perchè hanno ragranellato qualche cosa, e se il rhum è a buon mercato, e il tragitto non dura lungo tempo, potran bene salvar qualche scellino per la loro famiglia. Essi ora sono ricchi, ricchi alla loro maniera, ed appena sanno frenare gli eccessi della loro gioja selvaggia: — nè conta se fra cento non se ne vegga pur uno il cui abito non sia minutamente rattoppato, o piuttosto composto di cenci — e cenci per Dio! quali appena si degnerebbe raccoglierli un cenciajuolo tedesco: e il meglio si è che un' uniforme tinta di fango e di sucidume ha inverniciati gli svariati colori di que' pezzuoli: bisogna essere inglese per non raccapricciare a tale spettacolo!... Ma questi son principi in paragone degli smunti, e distrutti operai inglesi, che talora d'altro non coprono le loro nudità che di lordura (1). Se vedeste i loro fanciulli! se vedeste gli innumerevoli fanciulli che vagolano qua e là per gli angusti e fangosi viottoli, e che sbucano a guisa d' insetti fuor dalle tetre cantine, e dalle fenditure della terra, e di nuovo vi si rintanano senza scherzare, senza ridere, senza gridare, orribile preludio, e spaventosa imitazione del disperato silenzio de' loro genitori! Alla vista di questi bambini sanguina il cuore (2). Perchè sono essi qui? — Ogni anno che passa dà loro più chiara la cognizione della miseria in cui sono nati, a cui sono

(1) Buret riporta molti casi di poveri inglesi, che non potevano per la nudità uscire in cerca di lavoro e di elemosina.

(2) Il n'y a, dice solennemente Buret, il n'y a, *et je l'affirme*, que les pourceaux dont l'éducation physique soit comparable a celle des enfans du bas peuple en Angleterre.

inesorabilmente condannati: — d'una miseria sì grande che annienta tutte le speranze di miglioramento, e sembra punire collo scherno la pietà, che osasse por mano a soccorrerla. Sì — la è proprio così — nè la carità privata, nè la previdenza del governo varrebbero ad alleviare una piaga sì invelenita: l'elemosina stessa ha qui l'aspetto di prodigalità: ogni centesimo che date agli affamati finisce nella taverna dell'acquavitajo, unico luogo di riposo per questi infelici, ai quali serve d'abitazione, di teatro, di scuola, e pur troppo anche di *chiesa!*... (1). Dopo ciò dite pure che è orribil cosa l'inviar ferro e piombo ad affamati che gridano pane; ma dite anche che non si può fare altrimenti. Se è vero che la costituzione inglese sia una piramide di cui il re occupa il vertice, ed i lavoratori la base, bisogna pure che la base sopporti tanto maggior peso, quanto più alta è la mole dello splendido edifizio. (*Sarà continuato*).

ASSOCIAZIONE AGRARIA NEGLI STATI SARDI.

Gli ordinamenti di pubblica utilità, ideati e mandati ad effetto *col concorso di molti*, sono istituti *di civiltà ben intesa* già pervenuta a condizione *assai prospera*.

Raccolte volontariamente, per comune pensiero, le facoltà individuali di parecchie persone, giugnesi a formarne un com-

---

(1) E soprattutto di consolazione. Obliare, stordirsi, sopprimere senza dolori il pensiero, il sentimento, la ragione — ecco quello che cerca l'operajo inglese: — l'economia vorrebbe che fosse una macchina — ed egli desidera d'essere una macchina. La descrizione delle taverne fa raccapricciare. Alla domenica, quando ogni cosa sonnecchia secondo l'ipocrito rigorismo delle leggi anglicane, la taverna è socchiusa', e piena di poveraglia, che con muta e disperata avidità viene a comperare coi guadagni della settimana un istante d'esaltazione, e molte ore di fangoso letargo — un lampo di quella vita che loro è contesa, e il riposo della morte, che non hanno il coraggio, e forse neppur l'idea d'incontrare.

plesso, la cui maggiore potenza è atta ad opere ragguardevoli, difficili, per non dire impossibili a tentarsi dai privati.

Quindi non è meraviglia se vedonsi in maggior numero e più potenti le associazioni là dove più facilmente possono riuscire grandi e fiorenti le speculazioni dell'industria, mentre scorgonsi in vece minori o nulle là dove hanno più ristretto campo d'esercitarsi in utili imprese.

Ma un'associazione pur v'ha a parer nostro *in ogni luogo possibile e profittevole*; ed è quella che senza attendere a speculazioni industriali *d'utile diretto attuale pe'socj*, sol mira, *per ben inteso pubblico vantaggio*, a promuovere quelle imprese individuali che possono in avvenire riuscire proficue a coloro che le tentano come al pubblico; a facilitarne i mezzi ai privati; a compensare costoro de'pericoli e de'sagrificj cui vanno incontro, o che debbono sopportare per accingersi a quelle imprese, se da esse può venirne poi il comun bene; a premiare l'assiduo lavoro, l'intelligenza in esso, la frugalità, l'economia, l'intemerata e castigata condotta.

Noi abbiamo in altre scritture francamente bandita questa opinione; che l'Italia *essendo per condizione propria chiamata più alle imprese agricole, che non a quelle dell'industria manufattrice, meglio e prima in essa convenga promuovere, favorire ed estendere quelle imprese*, accrescendo con ogni maniera di sussidj la coltura de'feraci terreni della penisola.

Cotesto pensiero viemaggiormente eraci fitto in mente per quanto concerne a queste subalpine province, dove crediamo più necessaria e più importante la conservazione d'una popolazione robusta e coraggiosa. Imperciocchè essa meglio potrà, occorrendo, difendere la nazionale indipendenza da ogni aggressione, come pur sempre fece, almeno con onore, anche allorquando sfortunato era l'esito della difesa, la quale, se non salvava dall'estero predominio, era tuttavia una generosa protesta contro di esso.

Queste ed altre considerazioni ci chiamano a far plauso a que'buoni cittadini, i quali, convinti della preferenza che merita

la popolazione agricola, pensano ad accrescerla, a migliorarla, a farla più ricca, più illuminata, più colta e più felice, lasciando che l'attività mercantile s' eserciti bensì nelle speculazioni delle manifatture con que'mezzi di cui può disporre, senza che abbia però una soverchia facilità a far deserti i comuni rurali, distogliendone la popolazione, col poterle offerire una condizione migliore negli opificj.

Al quarto Congresso de' scienziati italiani, raccolti in Padova nel settembre scorso, un ottimo cittadino, mosso dai precedenti riflessi, il signor marchese Pietro Selvatico, patrizio padovano, in un suo discorso, ricco di belli ed utili pensieri, e caldo di carità civile, quanto eloquente e forbito per proprietà di parole, chiamò l'attenzione di quell' illuminato consesso sui vantaggi derivanti da un' *associazione agraria* da esso proposta. (*Vedi Diario del Congresso di Padova, N.i 7 e 11, e vedasi la precedente dispensa degli Annali dove s' informano i lettori su detta associazione, giudicandone l' ordinamento*).

Meritamente applaudita l'idea di lui; chiamata per voto unanime la stampa di quel discorso; fattasi favorevole relazione della proposta, con acclamazione comune era questa accolta, e raccoglievansi al primo suo esordio moltissimi scrittori.

Sebbene noi fossimo allora a Padova, occupati però in altra discussione, non ci fu dato di osservare al consesso, che *molto prima* in Piemonte eguale idea era sorta in mente a quattro ottimi cittadini; che in breve molti altri vi si associavano; che trovavano in un ministro illuminato di principe più illuminato ancora protezione ed incoraggiamento, sicchè appena sorta l'idea tosto estendevasi e radicavasi in modo a fondarsi su base solida e legale; onde potevasi presumere, che il subalpino Istituto dovrebbe pei suoi utili risultamenti fra non molto salire a tal fama, che potrebbe servire d' esempio ad istituti consimili nella penisola.

Queste cose noi ci riservavamo dedurre a notizia dei lettori degli Annali quando la pubblicazione degli atti legali dell' *Associazione agraria piemontese* ci permetterebbe di parlarne

con maggiori particolari di essa, come appunto ora ci è dato di fare.

La prima idea di un'associazione di tal fatta sorse a Biella, dove da alcuni anni una società promuovitrice d'ogni specie di industria ordinavasi, e tra le altre cose istituiva nel *podere modello di Sandigliano* una *scuola pratica agricola*, la quale sembra promettere i più utili risultamenti.

Primo motore a quest'opera, od almeno de'più operosi, era il sig. G. B. Robioglio, cittadino Biellese, uomo di larghi ed illuminati pensieri, di sincero amor patrio, di volontà forte e perseverante.

Cotesto primo esempio era fecondo in Piemonte, dove come in tutta Italia i buoni cittadini, la Dio mercè, pur sono molti ancora, ed appena presentasi un'occasione di ben operare non manca un zelante ed attivo concorso.

L'idea del Robioglio pertanto mandata ad effetto nel Biellese, con un concorso d'illuminate volontà, di cui più volte questi Annali ebbero a ragionar con lode, trovandosi tuttavia *ad una sola provincia ristretta*, era tanto più desiderabile che fosse estesa in quanto che essa provincia, *più manifatturiera ancora che agricola*, per condizione propria, non offriva que' mezzi d'esecuzione, che trovansi in altre *interamente agricole*. Era naturale adunque, che si pensasse *a dare più vasto campo a sì felice concetto.*

Tre altri buoni cittadini uniti al Robioglio ebbero quest'idea, ed i nomi loro vogliono essere qui registrati. — Il colonello di artiglieria, cavaliere Emilio Bertone di Sambuy. — Il cavaliere Giovenale Vegezzi-Ruscalla, segretario di S. M. nel ministero di guerra e marina. — Il professore emerito Saint-Martin, erano cotestoro; essi col Robioglio suddetto ponevano opera a raccogliere soscrittori alla proposta associazione.

Trovarono essi tosto in ogni classe di persone altri concittadini, i quali volontieri aderivano al generoso invito, e fattosi un novero di soscrittori bastevole a servir di nodo e di elemento all'impresa, progettato uno *Statuto organico* della Società, intito-

lata: — *Associazione Agraria per l'incremento dell'agricoltura e delle arti ed industrie alla medesima direttamente attinenti* — lo presentarono all' Autorità superiore, onde ottenerne l' approvazione.

Il Governo, sempre propenso a favorire con ogni maniera d'ajuti le buone ed utili imprèse, non solo annuì alla domanda dell'esordiente Società, ma con un atto, che l'onora per la savia munificenza che vi si palesa, promise tutti quei sussidj che potranno col tempo assicurare all'ideata associazione que' vantaggi per cui rendersi efficace, prospera e potente.

Noi crediamo che gli Annali debbano registrare questo provvedimento sovrano, perchè dalla sua pubblicazione nella penisola possono nascere profittevoli imitazioni, e perchè esso giova a provare la previdente e liberale saviezza del nostro principe.

Carlo Alberto, per la grazia di Dio, re di Sardegna, di Cipro, e di Gerusalemme, duca di Savoja, di Genova, ecc., ecc., principe di Piemonte, ecc., ecc.

Ebbero a Noi ricorso alcuni ragguardevoli personaggi, i quali, mossi dal lodevole desiderio di trarre tutto il più abbondevole profitto dalle felici condizioni agricole de' Nostri Stati, avrebbero divisato di formare in Torino una Società diretta a promuovere co'proprii mezzi l'incremento dell'agricoltura e delle arti ed industrie che hanno con essa immediata relazione, e Ci supplicarono di volerne concedere l' approvazione sotto il titolo di *Associazione Agraria*, a norma dello Statuto che Ci hanno a tal fine rassegnato. Considerando che lo scopo di una simile instituzione non può a meno che di riescire di sensibile vantaggio al primo fonte di ricchezza, di cui sono forniti i Nostri Stati, e che i mezzi coi quali la detta Società si proporrebbe di raggiungere un tale scopo, sarebbero acconci a procurare, per la via di perfezionamenti agrarii ed industriali, e colla diffusione delle più corrette discipline, un reale accrescimento di beni materiali a profitto della porzione più numerosa de'Nostri Sudditi,

e nello stesso tempo a rendere più intelligente, più agevole, più feconda l'applicazione di capitali e di lavoro alla coltivazione delle terre, abbiamo perciò, con particolare Nostra soddisfazione, apprezzato il pensiero dei ricorrenti, e mentre Ci siamo disposti di approvare la divisata Società, Ci piace pure di manifestare fin d'ora la nostra propensione ad impartire col tempo alla medesima quei maggiori favori ed efficaci incoraggiamenti, di cui l'esperienza potrà farcela conoscere meritevole, aggregando, ove d'uopo, alla medesima lo stabilimento di una scuola forestale, non che quello di una scuola veterinaria per l'allevamento e cura del bestiame bovino e pecorino, e dotandola di quelle altre istituzioni, che in progresso crederemo giovevoli allo sviluppo dell'agricoltura, e di quelle arti ed industrie che la rendono in ogni suo ramo meglio produttrice e fiorente.

Per queste considerazioni abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. I. È approvata nella Nostra città di Torino la fondazione di una Società pell' incremento dell' agricoltura e delle arti ed industrie che immediatamente ne dipendono, sotto il titolo di *Associazione Agraria*.

È pure approvato per quest'effetto l'annesso Regolamento, che verrà firmato dal Nostro primo segretario di Stato per gli affari dell'Interno e delle Finanze.

Art. II. Nessuna variazione o modificazione potrà essere fatta al detto Regolamento, se non sarà preventivamente da Noi approvata.

I regolamenti di amministrazione e di disciplina interna che verranno formati dalla Società, dovranno pure essere prima rassegnati alla Regia Segreteria dell'Interno e delle Finanze per la opportuna approvazione.

Art. III. Un Commissario, da Noi nominato, veglierà al retto andamento della Società; interverrà alle sue deliberazioni; prenderà speciale conoscenza delle operazioni, che per cura di essa avranno avuto luogo nelle provincie; avrà in comunicazione tutti i libri, i registri e documenti della Società; assisterà alla revi-

lat [illegible]
dell [illegible]
pres [illegible]
zion [illegible]

d'a [illegible]
del [illegible]
mu [illegible]
tra [illegible]
per [illegible]

ved [illegible]
sol [illegible]
a p [illegible]

Ca [illegible]

qu [illegible]
dev [illegible]
avi [illegible]
pre [illegible]
art [illegible]
sur [illegible]
di [illegible]
a [illegible]
in [illegible]
ta [illegible]
S [illegible]
r [illegible]
lo [illegible]
d [illegible]
t. [illegible]

zione. Adunanze *annuali, mensili, ebdomadarie.* — Una sala con biblioteca offrirà agli associati qui permanenti, o di passaggio, i comodi d'un gabinetto di lettura di opere e giornali agrarj. — Pegli associati delle provincie si pubblicherà un foglio ebdomadario, che conterrà ragguagli sulle ricolte, sulle fiere e sulle *mercuriali* de' principali mercati di questi Stati; le avvertenze agrarie della stagione; cenni di fisiologia vegetale, di chimica agraria; annunzi bibliografici, e quelle altre notizie di economia rurale, che saranno riconosciute utili e gradevoli, scritte però senza forma didascalica, ma nel modo il più chiaro e più adatto alla comune intelligenza.

In ogni provincia dove *saranno più di dodici associati*, verranno questi invitati a comporre un *comizio agricola*, il quale assumerà il nome della provincia medesima, e si porrà tosto in corrispondenza colla *Direzione centrale di Torino.* — Gli associati non residenti nel capo luogo della provincia, son liberi di ascriversi a quel *comizio provinciale finitimo*, cui meglio torna acconcio pe' loro traffici o relazioni (1).

In ogni anno e nel luogo a scegliersi, in *generale adunanza*, sarà eletta la città, borgo o comune dei regj Stati, nel cui territorio si terrà un *congresso sperimentale agrario* di breve durata. In questo congresso si faranno sperimenti sul merito relativo dei varj aratri, ed altre macchine rurali; esami e paragoni sui metodi di coltura e sui concimi; si daran premj pella buona tenuta dei fondi, sempre, in parità di merito, preferendo i *piccoli proprietarj*, sebbene non associati: si premieran pure coloro che presenteranno i migliori capi di bestiame, e infine si daran premj ai servitori di campagna distinti per ottima condotta mo-

---

(1) Questa disposizione è utilissima, perchè prova, che se v' ha una *direzione centrale*, essa tenere vuolsi in quella sola azione di centralità, che giova e lasciasi alle provincie, quell' azione ed influenza che pur sono necessarie alla prosperità dell' istituto. Questo notiamo, onde prevenire l' imputazione che per avventura si volesse fare *d' un soverchio spirito di centralisazione* che pur troppo è la malattia dell' epoca nostra.

rale e sociale, affetto ai padroni, solerzia ed intelligenza nei lavori campestri.

Vi sarà in Torino un' annua pubblica esposizione di frutta e di legumi, abbellita pur anco da una mostra di fiori.

Queste sono le principali disposizioni dello *Statuto organico* il quale provvede altresì per l' elezione degli ufficiali della società ed al periodico rinnovamento d'essi. La *Direzione centrale* stabilita in Torino componesi d' un *presidente*, quattro *vice-presidenti*, due *segretarj*, quattro *vice-segretarj*, un *tesoriere*, un *archivista*, un *editore delle stampe*, ventiquattro *consiglieri residenti*, ed altrettanti *non residenti*. — Ognuno dei detti ufficj *dichiarasi gratuito* (1).

L'ufficio dell'*associazione agraria* è posto nella *Via dei Ripari*, casa Vegezzi-Ruscalla, N. 9, piano terreno, dov'è aperto il registro delle associazioni. Le domande per lettere devono essere mandate, *franche di porto*, al *segretario* della *commissione provvisoria*, incaricata di governare l' associazione finchè sia costituita dall' approvazione sovrana sopra scritta, e finchè il numero degli associati giunga ai duecento.

Il marchese Cesare Alfieri di Sostegno, dei primi scudieri e consigliere di Stato di S. M., vice-presidente della Camera di agricoltura e di commercio di Torino, il quale onora l'eminente sua posizione sociale coll' assumere sempre con ottima volontà e con illuminato criterio la direzione delle buone ed utili imprese, è *presidente della commissione provvisoria*.

Il cavaliere Giovenale Vegezzi-Ruscalla, già nominato, n'è *il segretario*.

Dire qual sarà l' avvenire dell' associazione agraria fin qui descritta pare a noi vaticinio facile assai per chiunque giudichi

(1) Da questo breve epilogo dello statuto scorgesi che l' ordinamento della società torinese scansa appunto l' inconveniente saviamente notato da un nostro collaboratore nella società padovana, quello di non avere amministrazione ed ufficiali proprj scelti nel seno d' essa. (*Vedi Annali, dispensa di ottobre p. p.*).

gli ordini d' essa *con mente pratica* delle istituzioni di tal genere.

L' utilità pronta e diretta dell'impresa; la tenuità del concorso; il morale e vantaggioso suo impiego; la potenza della protezione governativa largamente concedutale; i beneficj ulteriori da essa ancora promessigli; la generale tendenza degli animi alle buone ed utili imprese; la prudente ed accorta diligenza di coloro che si proposero al governo provvisionale dell'Istituto, e che il comun voto de' socj lascerà probabilmente all'ufficio, sono motivi e cautele sufficienti per credere che l'*Associazione agraria Torinese* avrà fra non molto in ogni provincia de' regj Stati gran numero di socj, sicchè, crescendone le facoltà, meglio e più efficacemente saranno da essa promossi e conseguiti i divisati miglioramenti, onde più certo si renderà il conseguimento degli ulteriori favori del Governo sopra accennati; i quali beneficj son quelli appunto che potranno far grandemente prosperare la nostra industria agricola.

Noi non intendiamo denigrare l' attuale condizione di essa fra noi. Che anzi crediamo doversi alla medesima gran lode per le molte sue buone pratiche agrarie, degne d'essere imitate, come riconoscevasi da molti valenti agronomi esteri quando tenevasi in Torino il secondo Congresso de' scienziati italiani l'anno 1840.

Tuttavia crediamo non potersi contendere, che molte fra esse pratiche sono ancor suscettive di ragguardevoli miglioramenti. Nè può negarsi altresì, che cotesti miglioramenti spesso possono difficilmente avviarsi per radicati pregiudizj, per difetto di coltura, per esiguità di mezzi, i quali non permettono sperimenti incerti, che si possono più agevolmente prima tentare a spese comuni, onde giudicare dal buono, o dal cattivo risultamento loro se veramente debbano essere accolti dall' universale.

Nè si creda altresì, che nel così ragionare vogliansi soverchiamente promuovere novità agricole, spesso non preferibili a quelle pratiche agrarie che la consumata sperienza di molti anni mostrò sicuramente proficue. Solo si pensa, che convenga bensì coi

lumi della scienza, applicati con retto discernimento, meglio chiarire i processi agricoli, distinguere gli assolutamente buoni dai mediocri soltanto, e dai cattivi, onde ritenere e far più comuni i primi; perfezionare e poscia ugualmente propagare i secondi; consigliare l'abbandono definitivo degli ultimi.

Così gli errori dell'empirismo sono per comun bene scansati; così nell'interesse individuale d'ognuno curasi quello dell'universale, sempre favorito dalla maggiore e più economica produzione possibile; così al miglioramento materiale si associa quello morale conseguito da un onesto ed illuminato lavoro!

Ma un immenso vantaggio morale, con altri molti, noi consideriamo ancora nella proposta ed approvata *associazione agraria*; ed è quello della *cresciuta importanza e considerazione* che debbe venirne alla condizione d'agricoltore.

Non può contendersi fra noi un *male gravissimo*, ogni giorno crescente, ed è la tendenza ad abbandonare quella condizione, *sebbene onorevolissima*, per abbracciarne altre, le quali son poi ben lontane dal procurare gli sperati vantaggi.

In una contrada dove molta è la divisione della proprietà, se si eccettuano poche provincie di gran coltura, e perciò di latifondi; e dove molti sono i contadini agiati, è frequentissimo il caso di vederli consumare anche parte della sostanza propria per assicurare ai figli *un altro stato*, nell'opinione in cui entrano di renderli così *più agiati* e *più considerati* nella civile società. Se non che poco tarda a giugnere l'epoca del disinganno; epperò que' figli, che avrebbero potuto, continuando nella prima loro condizione, *viververvi faticando quieti, onorati ed agiati*, passati ad altra, nella quale non trovano gli sperati vantaggi, diventano *uomini malcontenti, bisognosi, spesso irrequieti*, col *proprio* ed *altrui* danno.

A questo male noi crediamo, che possa rimediare *l'associazione agraria*, mostrando come la condizione dell'agricoltore fatta *più ricca, più colta, più illuminata e più civile* possa a buon diritto, specialmente da coloro che vi nacquero, *anteporsi a qualunque altra*, e *mantenersi in molto onore*.

Sieno benedetti pertanto coloro, che intendono a procurare alla patria nostra questo con molti altri vantaggi; e sia *unanime il concorso de' buoni* per coronare di felice successo l'impresa!

Gli Annali di Statistica si faran premura d'annunciare la definitiva costituzione della Società; come l'elezione degli ufficiali permanenti d'essa, ed i primi suoi atti.

Lo stesso faranno della pure proposta *associazione agraria padovana.*

Così in due opposte parti della penisola s'avrà il merito d'aver ideata e mandata ad effetto un'opera veramente profittevole alla più conveniente condizione della presente civiltà italiana; veramente utile alle popolazioni svegliate, intelligenti, e d'ottima indole che abitano questa nostra comune patria; e veramente degna de' buoni cittadini, che promossero l'istituzione, come de' governi *savj*, *illuminati* e *paterni*, che l'accolsero, la favorirono, e la protessero, o che ben consigliati si risolveranno a farlo per l'avvenire!

Torino, 6 novembre 1842.

Petitti.

Geografia, Costumi ed Antichità.

ALTRI CENNI SULLA SPEDIZIONE DEL CAPITANO INGLESE ROSS AL POLO.

Dopo quanto abbiamo riferito nel fascicolo di maggio p. p. sulla spedizione del capitano Ross al polo, ripetiamo le ultime notizie date dai giornali inglesi.

« Il capitano Ross e la spedizione antartica sono alle isole Falkland. L'*Erebo* e il *Terrore* vennero a collisione assieme nel tentativo da esse fatto per isfuggire ad un monte di ghiaccio nei mari del polo meridionale. La spedizione farà qui dimora per cinque o sei mesi, onde rattoppare i bastimenti e farvi delle

[illegible]

[illegible]

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Novembre 1842.

Notizie Italiane

STABILIMENTI DI PUBBLICA BENEFICENZA A PADOVA (1).

I. — *Monte di Pietà.*

Monte di Pietà fu eretto dal Consiglio della città nel 1369: corsero a questa pia opera, che tendeva a sollevare il po- dalle usure, i cittadini, le confraternite spirituali e tutte le norazioni delle arti e mestieri. Poscia nel 1590 non bastando bisogni della popolazione il capitale ammassato, i cittadini mo eccitati a concorrere con nuove sovvenzioni dal B. Ber- lino da Feltre e da Pietro Barozzi, allora vescovo di Pado- e si cominciarono a ricevere i pegni nella contrada di Stra giore in quell'edificio che si appella tuttora i Monti Vecchi. 1618 fu innalzato il nuovo, e si crede sul disegno di Vin- zo Dotto. Il lato però che guarda il sagrato del Duomo è antico, e fu fabbricato nel 1530. Dal 1793 in poi il Monte

(1) Le notizie che pubblichiamo intorno agli istituti di beneficenza di va vennero da noi estratte dalla nuova Guida di Padova stata pub- ta in occasione del Congresso degli Scienziati Italiani.

di Pietà ebbe a soffrire varie vicende, conseguenze delle guerre; ora è in assai prospero stato, ed ogni anno se ne accrescono i capitali, per cui si può nudrire speranza che in seguito si abbia a minorare l'interesse del sei per cento che si esige tanto pegli effetti preziosi, che pei non preziosi.

I risultamenti dedotti dall' ultimo triennio c'istruiscono che in un anno i pegni ammontano a 123,000 colla sovvenzione di aust. lir. 1,626,000, cioè 37,000 pegni di effetti preziosi per aust. lir. 1,190,000, e 86,000 di effetti non preziosi per aust. lir. 436,000.

II. — *Cassa di Risparmio.*

S'istituì nell' anno 1822, onde il povero e l' artigiano trovar potessero il mezzo di render fruttiferi i proprii risparmii e di riunire con che provvedere a' loro bisogni nella vecchiaja.

Le somme che si ricevono non devono esser minori di un fiorino, e su queste viene contribuito l' interesse del quattro per cento, il quale non richiesto in iscadenza va ad aumentare il capitale, e diviene pur esso fruttifero.

Alla fine dell' anno scorso esistevano inscritte 292 ditte col capitale di aust. lir. 415,887.

III. — *Case di Ricovero e d' Industria.*

Si fondarono ed aprirono in Padova il primo settembre 1821, ove altra volta era il monastero di S. Anna. Questa istituzione sorse coi soli mezzi offerti dai cittadini, e nel corso di ventun anno giunse ad avere per lasciti e donazioni l' annua rendita lorda di aust. lir. 42,000 all' incirca. La spesa però occorrente pel mantenimento delle due Case oltrepassa ogni anno le 110,000. Al difetto sopperiscono le volontarie offerte dei cittadini, i legati avventizii, il prodotto dei teatri, ne' quali spesso si danno recite o spettacoli a favore della Casa di Ricovero, quelle di alcune multe, quanto si ritrae da varie cassette e la generosità del Comune con annuo ragguardevole sussidio.

In tre guise si soccorre al povero:

1.° Col ricovero e mantenimento di quelli che, nati o legalmente nati in città, per essere di età minore degli anni 7 o maggiore degli anni 70, o affetti da malattie incurabili, non valgono a procacciarsi sostentamento.

2.° Coll'offrire lavoro e vitto nella Casa d'Industria a chiunque n' è privo.

3.° Col recare soccorsi a que' poveri che per particolari circostanze non potessero essere ammessi nel ricovero o frequentare la Casa d' Industria.

In origine le due Case erano concentrate in S. Anna, ma fattosi poscia necessario maggiore spazio, la Casa d'Industria si collocò in apposito fabbricato posto rimpetto all' ingresso dello stabilimento.

Indi nel 1838 il Comune proprietario dell' ex-convento di S. Anna accordò l' uso anche di quello del B. Pellegrino, pure di sua proprietà, e si potè allora dividere il ricovero nei due distinti riparti maschile e femminile. Rimase il primo in S. Anna, l' altro si traslocò al B. Pellegrino. Con quella carità che dalla sola religione viene ispirata, e con massimo vantaggio dell' amministrazione, le suore terziarie di S. Francesco hanno cura delle donne inferme, educano ed istruiscono le fanciulle, e si prestano gratuite agli oggetti tutti della interna economia, com'è l' azienda della biancheria, del vestiario e del bucato di entrambi i riparti.

La direzione ed amministrazione delle due Case è cura speciale della Commissione di Pubblica Beneficenza, a cui presiedono monsignor vescovo, il signor podestà ed un vicepresidente, ed è composta di sedici membri. Questa stessa Commissione è amministrata pure a dirigere gl' istituti pii denominati dei *poveri infermi vergognosi e di Cristo*, non che 20 commissarie. Le rendite di quest' ultimi, che ammontano ad aust. lir. 4000, sono pressochè tutte disposte in doti a povere donzelle di alcune particolari contrade secondo l' intenzione dei pii testatori.

La rendita dell' Istituto dei poveri vergognosi è di austriache lire 8000.

Il numero dei poveri ricoverati è in presente di circa 400.

IV. — *Spedale Civile.*

Lo Spedale di Padova fu da prima fondato presso la chiesa di S. Francesco nel 1420 per opera di Baldo Bonifazio di Piombino e di Sibilla sua moglie, figliuola di Gualperto di Ceto padovano. La chiesa, il convento e la fabbrica dell' ospitale formavano un solo edificio, perchè era intenzione de' due conjugi di procurare l' assistenza immediata degli infermi a mezzo dei Minori Osservanti.

Soppressi poscia i Gesuiti, Nicolò Giustiniani monaco cassinense, vescovo di Padova, acquistò e demolì il loro collegio, e nel dì 22 dicembre 1778 sulle rovine di esso pose la prima pietra di un nuovo spedale, giacchè il vecchio non bastava al numero de' malati, e la sua posizione poteva nuocere agli abitanti, essendo poco ventilato e troppo vicino al centro della città. Sì comodo, vasto e magnifico edificio fu eseguito sopra disegni del prof. Domenico Cerato e solennemente aperto il dì 29 marzo 1798.

Nell' attigua chiesetta un monumento del Canova serba perenne memoria del vescovo benefattore, ed una lapida nel vestibolo ricorda il Bonifazio.

Questo stabilimento è capace di 500 malati. La media quotidiana presa su vent' anni addietro è di 304. Cinque sono le classi dei malati d' ambedue i sessi, cioè:

1.° Malattie acute e croniche interne	a parte una sezione per le contagiose.
2.° » » » esterne	
3.° Sifilidi	a parte una sezione per le donne pubbliche.
4.° Scabbia	
5.° Alienazioni mentali	Nello spedale di Padova fanno pure centro gli alienati delle provincie di Verona, Vicenza, Rovigo, per indi passare insieme con quelli del padovano all' Istituto centrale di Venezia.

Lo stabilimento accoglie anche gl' infermi della provincia, però dietro compenso, giacchè non hanno diritto a trattamento gratuito che quelli della città e del circondario esterno. La diaria dei comuni della provincia è di austr. lir. 1. 30, dedotta dall'effettivo costo risultante del consuntivo; vengono pure gli estranei ed allo stesso patto molti dozzinanti volontarii.

Dal 1835 in poi tutte le somministrazioni vengono fatte per impresa.

Nello Spedale vi sono cinque sale spettanti all'Università a titolo d' istruzione. Sono queste le sale cliniche.

Le rendite dello stabilimento si compongono di fondi o case redate da più benefattori; ed havvi l'obbligo per volontà di alcuni testatori di distribuire le seguenti beneficenze esterne.

1.° Circa 44 annue grazie dotali di austr. lir. 178 per ciascuna a fanciulle povere, dette grazie del Fontaniva, fondate nel 1514.

2.° Cure termali gratuite ai bagni d'Abano per 60 individui all' anno circa (testamento Orologio 1789).

3.° Due grazie dotali Emo-Capodilista, l'una delle quali è di austr. lir. 102. 09, e l'altra di Austr. lir. 65. 63.

4.° Ventisette case gratuite a povere vedove (beneficio a vita).

La rendita lorda patrimoniale è di austr. lir.	111,105. 07
Le spese di amministrazione e di beneficenza esterna . . . . »	62,227. 68
Restano per la beneficenza interna austr. lir.	48,877. 39

Gl' impiegati dividonsi in sanitari ed amministrativi. Il capo ne è politico-sanitario. Il servigio ecclesiastico è sostenuto da tre Padri Cappuccini. Oltre il medico direttore e l' amministratore, v' hanno due medici ed un chirurgo primarii, e quattro medico-chirurghi secondarii. Gl'infermieri e le infermiere sono nella proporzione di uno per ogni dieci malati.

V. — *Istituto centrale degli Esposti.*

Il Morichini nella sua opera *Sugli istituti di carità della città di Roma*, accennando alla fondazione della Pia Casa degli Esposti in San Spirito in Sassia avvenuta sotto papa Innocenzo III nel 1198, la considera siccome la prima stabilita in Italia; ma questo vanto tocca invece alla città nostra; imperocchè esistono nell'archivio del nostro istituto alcune pergamene, in cui è nominato un ospitale degli Esposti sotto il titolo di Casa di Dio e colla data 31 dicembre 1097, lo che dimostra che questa istituzione sussisteva in Padova un secolo prima che si fondasse quella di Roma (1).

Nell'anno 1271 si statuì dagli anziani e dal consiglio di esborsare una somma per la erezione di un nuovo ospitale della Casa di Dio, e questo fu fatto nella contrada detta ancora la Cà di Dio Vecchia.

Questo istituto era prima destinato ad accogliere soltanto i Trovatelli della città, poscia furono ammessi anche quelli della provincia, e ne ebbero le rendite per lasciti di carità.

---

(1) Non per un sentimento di boria municipale, ma per rettificare un fatto storico di molta importanza, dobbiamo far osservare che il primo istituto che fu aperto per raccogliere i bambini esposti, non fu nè quello di Padova nè di Roma, ma quello di Milano, che risale sino al IX secolo, ed è quindi anteriore a tutti gli altri di quasi dugent' anni. Questa fondazione si deve all' arciprete Dateo, e si conserva ancora il formale atto d' istituzione che porta nella sua intitolazione la data seguente: *in Christi nomine, regnantibus dominis nostris Karolo et Pipino excellentissimis regibus, anno regni eorum in Italia tertio decimo VIII kalendas martias, indictione X.* Il brefotrofio dell'arciprete milanese esistette per più secoli a canto ad un picciolo sacrario posto nella contrada di S. Salvatore, ove ora sorge il teatro Re. La seguente iscrizione posta sulla porta dell'istituto ricordava con lode il nome del fondatore:

Sanctae memento Deus quia condidit iste Datheus
Hanc aulam miseris auxilio pueris.

Noi abbiamo attinto queste notizie da un articolo ancora inedito del signor Ignazio Cantù. *Nota del Compilatore.*

Nel 1784 soppressi i canonici lateranensi di S. Giovanni in Verdara, il loro monastero fu assegnato al ricovero degli esposti di Padova.

L'abitazione è lieta e salubre, e la chiesa va ricca di belle pitture e sculture.

È stabilito che tutti gli esposti debbano essere collocati in campagna. V'hanno però delle balie interne, il cui numero è variabile secondo quello dei bambini lattanti, e queste li alimentano in fino a tanto che si presenti persona a cui si possa affidarli, la quale dietro pensione mensile ne ha cura finchè giungono a tale età da potersi procacciare il vito di per sè stessi. Chi li assume deve trattarli colla maggior diligenza, nè può cambiarli od affidarli ad altri. S'appartiene a' rispettivi parrochi ed alle autorità locali lo invigilare col massimo rigore onde sì fatte leggi dell'istituto vengano fedelmente osservate.

I trovatelli d'ambo i sessi ora appartenenti allo stabilimento sono circa, 3,000, cioè:

In campagna	lattanti	N.°	266
	da pane con dozzina	»	1,406
	da pane senza dozzina	»	1,171
Nella casa	lattanti	»	8
	da pane	»	15

La spesa delle dozzine esterne ascende ad annue	austr. lir.	110,000
L'interno mantenimento	»	12,000
Onorarii e salarii	»	10,000
Dotazioni e maritande	»	3,000
Aggravii sul patrimonio	»	20,000
	Somma austr. lir.	155,000
Il patrimonio ascende a	»	50,000
Le sovvenzioni dell'erario a	»	105,000
	Somma austr. lir.	155,000

E quest' ultime aumentano d'anno in anno, atteso il nuovo metodo di pagamento delle dozzine e la maggior affluenza degli esposti.

VI. — *Padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio detti Fate-bene-fratelli.*

Nell'anno 1833 S. M. Francesco I concedette ai Padri Ospitalieri di S. Giovanni di Dio il già monastero chiamato *Le Maddalene* (un tempo destinato a scuola di veterinaria, onde ivi radunati potessero i loro alunni percorrere nella Università gli studii di Farmacia e Chirurgia.

Essi ne presero possesso nell'ottobre 1824, e vi costruirono con somma proprietà un ospitale di otto letti, ove ammettono infermi di malattie chirurgiche, escluse le croniche e sifilitiche. I malati sono mantenuti ed assistiti dai Padri che a loro e a chiunque presentasi per essere operato si prestano gratuitamente in ciò che spetta alla chirurgia minore.

Dietro le norme disciplinari estese a tutti gli spedali, tengono stipendiati un medico e chirurgo secolari, sotto la cui guarentigia si curano gl' infermi ivi ricoverati.

Il mantenimento de' malati e dei religiosi, dietro approvazione governativa, viene loro somministrato dall'Istituto ospitaliere di Lombardia, del quale fanno parte. Lo stesso Istituto nel 1836 acquistò tutto il convento, e riaprì al culto pubblico la chiesa, restaurandola a proprie spese e dedicandola al primo protettore della città e vescovo S. Prosdocimo.

I religiosi sono ora in numero di sette, cioè un superiore, un sacerdote cappellano per l'amministrazione de' Sacramenti (essendo ordine laicale), due alunni già iniziati allo studio di medicina, e tre altri addetti al servizio immediato dell' ospitale e della chiesa.

VII. — *Corte Lando-Correr.*

Questo ospizio venne fondato dalla liberalità di Marco Lando

gentiluomo veneto e protonotario apostolico, mediante il quale, testamento fatto nel 1513, lasciò una possessione, ordinando che colle rendite di essa si edificassero dodici case ed una cappella, le quali servir dovessero in perpetuo a dodici padri di famiglia carichi di figli, che mal provveduti di beni di fortuna, ma di onesti costumi, abbisognassero di sostentamento. Lasciò pure ai discendenti suoi di eleggervi un cappellano, e di scegliere le famiglie che credessero meritevoli di questo beneficio, come pure di scacciare o escludere quelle di cui riuscisse riprovevole la condotta. Un medico ed un chirurgo stipendiati, ed un medico ed un chirurgo onorarii sono obbligati al servizio di queste famiglie, alle quali sono pure pagate le medicine. Oltre di che ciaschedune riscuote annualmente una somma di austr. lir. 262. 07, e varie generose regalie. Questi obblighi e diritti incombono ora alla nobile famiglia Correr, a cui pervenne la possessione lasciata dal Lando a questo scopo.

VIII. — *Orfanotrofio di Santa Maria delle Grazie.*

Sino dal 1530 il benemerito cittadino Sebastiano Giara fondava in Padova un ricovero a'fanciulli poveri d'ambo i sessi vedovati de'lor parenti dalla pestilenza del 1528, e nel 1599 il P. Lodovico Gagliardi ne procacciava un altro pegli accattoni, i quali istituti, che dicevansi l' uno Spedale degli Orfani, l' altro de'Mendicanti, rannodavansi in uno nel 1812, e ne sorgeva l'Orfanotrofio di S. Maria delle Grazie, posto ai dintorni di Vanzo, col nobile intendimento non solo di accoglievi e nudrirvi, sì ancora di educarvi fanciulle povere, a cui mancano entrambi od anche uno de'genitori. Ora ve ne sono 50 (chè i maschi hanno asilo nella pia Casa di Ricovero) e vi si ammaestrano negli studii delle scuole elementari minori, nelle faccende domestiche e ne' lavori più necessarii. Lo stabilimento ha un direttore, un amministratore ed un economo di nomina regia; ha austriache lir. 20,000 di rendita, che si amministrano al pari degli altri pubblici luoghi pii, ed assiste le fanciulle anche allora che escono dal medesimo per accasarsi.

IX. — *Conservatorio del Soccorso.*

Nel 1813 il P. Giambattista da Chiarano, minore osservante dell'ordine di S. Francesco, e monsignor canonico Foretti, ora eletto vescovo di Chioggia, e decorato della grande medaglia d'oro del Merito, in una casa appartenente alla Congregazione di Carità, fondarono il Conservatorio privato del Soccorso, onde raccorvi giovanette penitenti o desiderose di vivere ritirate dal mondo. Morto il da Chiarano nel 1814, ne rimase solo direttore monsignor Foretti che il prese poscia a livello e ne divenne così il proprietario.

Le giovanette sono istruite nella religione e nei lavori femminili. Dopo qualche tempo si ha cura o di appoggiarle a parenti di buona condotta morale o di collocarle a servire presso oneste famiglie.

La rendita di questo pio istituto si ricava dai lavori e dalle elemosine, oltre che da qualche pio legato.

Le educande sono sorvegliate da una superiora e da tre maestre tutte Terziarie dell'ordine di S. Francesco spettanti alla famiglia delle Terziarie collegiate di Santa Catterina. Le giovanette sono ora in numero di 18.

X. — *Conservatorio di Santa Caterina.*

Nel 1837 il suddetto monsignor Giacomo Foretti fondò questo Conservatorio nel soppresso monastero di Santa Caterina, acquistato da lui a tal uopo. Il benemerito fondatore ne ha anche la direzione. Assistito poi da queste tre maestre Terziarie ne ha la cura immediata la stessa direttrice dell' altro summentovato del Soccorso. Questo è destinato a raccogliere giovanette di età minore degli anni 15 abbandonate e che non possono essere accolte dai conservatorii degl'innocenti.

Imparano a cucire, rammendare e ricamare, e sono istruite nella religione. A tempo opportuno si cerca loro collocazione in famiglie di specchiata probità. Le rendite constano dalle spon-

tanee carità de'benemeriti cittadini, dal ricavato dei lavori e dalla liberalità del fondatore.

Ora il numero delle ricoverate ascende a 32.

XI. — *Conservatorio di Santa Rosa.*

S'aprì in un convento, prima occupato dalle monache dell'ordine di S. Domenico, nel settembre 1813 per cura del P. Antonio Malucello, decorato della gran medaglia d'oro del Merito, che n'è il direttore. Ha una priora, una vice-priora ed otto maestre.

Sono ivi raccolte più che 100 ragazze, che vengono istruite nella religione e nei femminili lavori, del cui frutto unitamente alle largizioni di persone benefiche vengono mantenute.

XII. — *Conservatorio di S. Antonio in Vanzo.*

Ove era un tempo il collegio di Vanzo, passato poscia a Santa Croce, il suddetto benemerito sacerdote fondò nel 1822 questo Conservatorio, e lo sorresse sempre colla sua beneficenza.

Destinato alla educazione di giovanette di famiglie civili, accoglie anche quelle che si sentono chiamate ad un perpetuo ritiro spirituale, senza voto, osservando la regola di S. Francesco di Sales.

Vi ha una direttrice, alcune maestre, 35 educande, e 20 giovani dedicate al ritiro.

XIII. — *I. R. Ospitale Militare.*

Nel sito ove s' erge questo ospitale era la chiesa di S. Agostino ed un monastero di frati dell' ordine di S. Domenico, che furono riuniti l' anno 1806 nel convento de'frati dello stesso ordine in S. Nicolò di Treviso. Demolita nel 1819 la chiesa, e compiuta a spese dell' erario la fabbrica dello spedale, si consegnò nello stesso anno formalmente al militare.

È spasioso, salubre, provveduto di opportune abitazioni, di tre corti e di ampio giardino, e può contenere da 500 ammalati. Attualmente ne racchiude 150.

L'amministrazione interna sanitaria è sotto il comando di un capitano della guarnigione, di un ufficiale d' ispezione, un capo-foriere, un capo-medico, tre sotto-medici chirurghi, un farmacista, ed altro impiegato dipendente.

XIV. — *I. R. Casa degl' Invalidi.*

Questo istituto destinato ai militari invalidi nativi del regno Lombardo-Veneto numera 32 alloggi assai comodi e spaziosi per gli ufficiali di vario grado, ed è sufficiente ad albergare 1300 individui. L'iscrizione sovrapposta all' ingresso maggiore accenna all' epoca ed allo scopo di questo stabilimento fondato dalla munificenza del defunto sovrano Francesco I, giovandosi del soppresso monastero di Santa Giustina.

Nell' anno 1824, per volere dello stesso monarca, si eresse nell' interno della casa uno spedale di 60 letti con annesso laboratorio farmaceutico, e vi si aperse esteso giardino a sollievo degl' infermi o convalescenti che appartengono allo stabilimento. Esso è comandato e diretto da un colonnello comandante e da un tenente-colonnello. Attualmente racchiude 30 ufficiali e 500 soldati.

A. De Zigno.

STATO DELLA POPOLAZIONE, DELL'INDUSTRIA, E DELLA PRODUZIONE AGRICOLA IN TOSCANA.

D' ordine del Ministero del Commercio in Francia venne fatto pubblicare nel *Moniteur Universel* di Parigi del 25 ottobre 1842 il seguente ragguaglio statistico sulla Toscana.

L' industria manufatturiera in Toscana è ancora come nel suo esordire divisa e frammentaria. Le manifatture ed i mestieri si esercitano isolatamente, e non possono porgere che piccioli e

poco soddisfacenti risultati. I tentativi fatti per organizzare l'industria in una grande scala sono sinora falliti. Una società attivatasi per fabbricare in grande oggetti di seteria crollò colla perdita quasi totale dei capitali investiti. Le manifatture che rimangono fanno sforzi per reggere alla concorrenza delle seterie estere. Esse non riescono che nei generi che ebbero sempre credito per la loro bontà, come sarebbero i *lustrini* in seta nera, la di cui tinta e solidità non ha mai potuto esser vinta in nessun altro paese.

Si esportarono infatti nel 1840 lustrini di seta per l'America e per la Germania in una quantità considerevole. La bontà di questa manifattura, che consiste specialmente nella bellezza della tinta nera, venne da alcuni attribuita alle acqua dell'Arno in cui si lavano le sete tinte, ma questa opinione venne trovata erronea, da che si vide un tintore lucchese trasferire da Firenze a Lucca il processo di tintura nera e riuscirvi perfettamente.

Altri attribuirono la superiorità della seta nera alla qualità intrinseca della seta toscana, ma neppure questa opinione fu trovata vera da che nelle fabbriche di Firenze si adoperarono anche le sete provenienti dal levante (1).

Le manifatture in lana ed in cotone fanno qualche progresso, ma i loro prodotti sono sempre in quantità e in qualità

---

(1) Formali esperimenti stati eseguiti alcuni anni sono a Milano ed a Firenze hanno già sciolto il problema del pregio caratteristico della seta nera toscana. In una tintoria di Milano si assoggettò allo stesso processo tintorio una data quantità di seta toscana e di seta lombarda: lo stesso si operò nel medesimo tempo colle due sete in una tintoria di Firenze, e tanto nell'una tintoria che nell'altra, la seta toscana riuscì d'un nero lucidissimo, e la seta lombarda fu sempre vinta. Queste sperienze che dimostrarono essere una qualità intrinseca della seta toscana la sua attitudine a prendere una bellissima tinta nera, noi la facemmo conoscere nel nostro Giornale Agrario, e perciò neghiamo ciò che si asserisce dal Ministro francese che in Firenze si tinga in nero lucentissimo anche la seta del levante. *Il Compilatore.*

molto al dissotto del consumo e del lusso che regna nel paese. In tutta la Toscana non si contano che quattro a cinque macchine a vapore in attività pei varj generi di manifattura, ed anche queste sono di poca forza e poco applicate. Con sì poveri mezzi l' industria può vegetare, ma non fiorire.

L' attività di poche persone potè istituire una grande società per la fabbricazione della carta colle macchine inglesi, ma i progressi della Francia in questo genere di manifatture, fanno alla Toscana una terribile concorrenza. La carta da lettere consumata nelle città di Toscana è quasi tutta francese. E le fabbriche francesi che per lo passato avevano molta difficoltà a mandare la loro carta nell' America del sud, la quale prediligeva la carta italiana, hanno ora vinto sull' Italia, e tolsero alla Toscana il privativo commercio che in questo genere faceva coll' America. D' altronde le macchine usate in Francia danno una carta assai migliore di quella che si può fare in Toscana.

Parecchi ricchi proprietarj si occupano ora in Toscana di amministrare essi stessi i loro poderi e l' agricoltura n' ebbe un vantaggio.

Il prodotto dei vini supera il bisogno interno del paese, ma sicoome sono vini deboli e facili a guastarsi, così si mescolano coi vini di Francia e di Spagna per dar loro un po' di vigore.

Si provò con successo la coltura del riso, la quale riescirà mirabilmente nelle Maremme. Per migliorare i metodi agrarj si fondò una speciale cattedra di agronomia a Pisa.

Lo scavo delle miniere d' argento a Serravezza, procede lentamente e con poco guadagno.

Gli scavi del carbon fossile continuano, ma con poca attività, giacchè si dubita che le vene siano poco profonde.

La fabbricazione dell' acido boracico va progredendo. Nell' anno 1840 se ne produssero 800,000 chilogrammi.

La popolazione della Toscana ammontava nell' anno 1840 a 1,494,991 abitanti, dei quali si contavano 462,152 uomini e 732,839 donne.

La popolazione abitante nelle città era così divisa:

A Firenze 101,822 abitanti; a Livorno 79,752 abitanti; a Pisa 41,206; a Prato 32,016; ad Arezzo 31,861; a Siena 19,643. Nelle altre piccole città, nei borghi e nel contado si contavano 1,188,688 abitanti.

L' aumento della popolazione dal 1836 al 1840 era stato di 58,206 abitanti.

Osservazioni.

Ne spiace che il Ministero del commercio di Francia abbia dai suoi corrispondenti notizie sì poco esatte.

Noi abbiamo in più occasioni fatto conoscere in questi Annali lo stato progressivo dell' industria toscana, e non ci pare che vegeti, ma che fiorisca compatibilmente ai suoi bisogni economici.

Ci gode intanto l'animo di veder confermato dal corrispondente del Ministero la superiorità conservata dalla Toscana nella produzione e nello spaccio delle sete tinte in nero. Ciò ne dimostra che quando un' industria sorge spontanea con pregi proprj e caratteristici, senz' uopo di incoraggiamento e di sistemi daziarj proibitivi o protettivi può conservarsi prospera e mantenersi per lungo tempo.

In quanto all' esportazione dei prodotti toscani, non si riduce ai soli lustrini di seta, ma si estende anche ad altri rami di nazionale produzione.

Per gli Stati-Uniti d'America si fanno ancora vistose esportazioni di olj, di vini e di cappelli di paglia. La Francia stessa acquista ogni anno tanti cappelli di paglia, quanti ne bastano per alimentare l' industria parigina che in questo genere fa un annuo guadagno di alcuni milioni.

La fabbricazione della carta non è vinta per anco dai francesi. Noi trovammo nel 1838 a Lione usati i cartoni lisciati delle fabbriche toscane per la cilindratura delle stoffe di seta. Noi facemmo istituire in Milano perizie comparative fra la miglior carta di Francia e quella della fabbrica Cini di Toscana, e trovammo le due carte perfettamente eguali. Le tipografie di Mi-

lano potrebbero per le edizioni di lusso servirsi della carta Gini se il prezzo non fosse aumentato dalle maggiori spese del trasporto.

Sappiamo che in Toscana continuano gli scavi del ferro all'isola d'Elba e ai gruppi d'isole vicine. A Parigi trovammo fiorenti i negozj toscani dei formatori in gesso e degli artefici in alabastro. Nella real fabbrica di Sevres in Francia trovammo le porcellane Ginori di Toscana a canto alle migliori d'Inghilterra.

In quest' anno venne pure attivata l'industria dei pannilani di feltro col processo seguìto dagli Inglesi.

Tutti questi fatti da noi stessi verificati ne fanno dubitare moltissimo dell' imparzialità e della sincerità del corrispondente francese. Ad ogni modo noi desideriamo che qualche benemerito toscano ne invii più certe notizie sullo stato dell' industria del suo paese per dare ad esse con questo giornale la maggiore pubblicità possibile.

Non possiamo però dar fine a queste brevi osservazioni senza esprimere un nostro giudizio, ed è quello, che *quand'anche* fossero vere le notizie date dal corrispondente francese, non avremmo a compiangere la Toscana se l' industria anche vegetando bastasse a' suoi bisogni, giacchè crediamo che l' industria esagerata e monopolizzata come è in Francia ed in Inghilterra non sia già un bene ma un male. L' industria manufatturiera ridotta all' ultimo suo scopo pratico non porge all'uomo altro vantaggio immediato che quello di vestirlo e solleticarlo con comodità di voluttuario conforto; ma il vitto, ma l' alloggio, ma i piaceri della sociale convivenza, non sono dati dall'industria manufatturiera. Essa dunque non può vantarsi la signora dell'universo nè la dittatrice di civiltà come a' dì nostri si crede. Datemi un paese agricola ed artistico in cui tutte le famiglie abbiano pane e civile educazione, ed io vi rinunzio a tutte le splendide inezie dei popoli così detti manifatturieri.

G. Sacchi.

IL REGNO LOMBARDO-VENETO ILLUSTRATO STATISTICAMENTE.

Con questo titolo serio ha un dotto scrittore di Stuttgardt preteso di illustrare le provincie lombardo-venete. Il suo libro stato pubblicato mesi sono in Germania ha passato il Reno innanzi valicar l'Alpi, e trovò tosto a Parigi non un critico ma un panegirista. Il signor Filarete Chasles, professore di letteratura nordica, inserì nel *Journal des Debats* del 27 ottobre 1842 l'articolo che testualmente riproduciamo, soggiungendovi in fine alcune nostre osservazioni. Noi preghiamo i nostri lettori di leggerlo pazientemente e ingenuamente per non perdere nulla dei reconditi suoi pregi.

« Ce livre offre un tableau complet de l'Italie septentrionale, de ses coutumes, de ses usages, de ses traditions, de ses dialectes, des occupations de ses habitans, de leur industrie et de leur commerce. Rien n'y est oublié : climat, productions, lacs, rivières, montagnes, tables statistiques, population, mariages, decès, criminalité; le philosophe peut speculer et combiner à son aise les enseignemens contenus dans ces doctes pages. Elles apportent en effect beaucoup de leçons. On peut y voir la décadence actuelle de cette Europe méridionale dont l'activité donna le signal de la marche aux sociétés chrétiennes, et dont la vie puissante nous émeut dans les pages de l'histoire.

« Le royaume lombardo-vénitien ne compte plus que 4 millions 677,900 âmes. Il y meurt annuellement une personne sur 26. Presque toute la contrée est cultivée par de petits fermiers, que le produit du travail et de la terre a peine à soutenir, et qui, vivant pauvres, insoucians et misérables, n'ont ni le courage, ni les capitaux nécessaires pour essayer d'améliorer leur sort. Les crimes contre les personnes sont nombreux; et la moyenne proportionelle des dernières années donne 250 homicides, 780 blessures et attaques à main armée, 136 condamnations pour viol, 736 cas de sévices moins graves. Au milieu de l'éloquence de ces chiffres on voit apparaître tout-à-coup une popu-

lation singulière d'ours et de loups qui descendent des régions alpestres pendant que la jeunesse active et l'industrie entreprenante quitte toutes les villes veuves de citoyens. Entre les années 1832 et 1837 on a tués 155 loups et 34 ours dans les plaines de la Lombardie. Venise se dépeuple, et les morts excèdent les naissances; cet excédant est de près d'un mille par année. les optimistes nous disent ensuite que les peuples ne vieillissent pas; qu'il n'y a rien qui ressemble dans l'histoire à la décadence des races et des empires; si les hommes politiques viennent nous apprendre que les nations sont des machines réparables, des horologes faciles a remettre en état au moyen de ressorts nouveaux; si les théoriciens viennent nous enseigner la méthode souveraine au moyen de la quelle on transfuse un sang nouveau dans ces veines appauvries; il faut rire et ne pas tenter de convaincre les esprits que le fait ne peut pas persuader. Assurément il n'y a pas en Italie de pays mieux gouverné que les domaines de l'Autriche. On a dépensé pour améliorer les routes, construire des ponts, favoriser le commerce et propager l'éducation des sommes considérables. Cependant tout y dégénère et meurt; le desert réparait peu a peu. Ces régions admirables, bénies du ciel, éternellement fécondes, riches en produits comme en beauté, cette terre qui produit tout ce que la culture veut lui faire produire; ou prospère la vigne, le riz et la soie; qui donne par an 2 millions 500,000 eimers de vin; qui exporte 28,000 tonneaux de fromage par an; ce pays au quel rien ne manque est pauvre; sa population diminue et parmi les ruines splendides de ses vieilles villes on ne verra bientôt errer que quelques vieillards protégés par des

Osservazioni.

Da questa splendida opera statistica e dal suo p... francese noi lombardo-veneti impariamo queste dodi... tanti novità: 1.° Che questa parte dell' Europa meridi... noi abitiamo è in uno stato di decadenza assoluta; 2.° ch...

jono annualmente migliaja di persone dippiù del numero di quelli che nascono; 3.° che tutta la nostra terra è coltivata da piccoli affittajuoli, che sono poveri, negligenti, miserabili; 4.° che i delitti vi abbondano, e specialmente quelli contro le persone; 5.° che in vece della popolazione umana è comparsa ad un tratto fra noi una singolare popolazione di orsi e di lupi; 6.° che questi orsi e lupi vanno al posto della gioventù e dell'industria, che lasciano le nostre città vedove di cittadini; 7.° che Venezia si spopola ed i morti si surrogano ai vivi; 8.° che nessuna forza sociale può arrestare l'agonia della razza nostra; 9.° che tutti i vistosi dispendj sostenuti dal nostro illuminato Governo per migliorare le strade, per favorire il commercio e per diffondere l'educazione non valsero a fermare questa mortale degenerazione; 10.° che le nostre contrade benedette dal cielo, e ricche di vini, di riso, di seta e di formaggi, che sono prodotti dall'industria agricola, ci lasciano mancar nulla e ci rendono perciò non satolli ma poverissimi; 11.° che le nostre città non hanno più altro che splendide rovine; 12.° che fra breve non rimarranno fra noi che pochi vecchioni, i quali saranno qua e là condotti a passeggiare per questo grande deserto, colla scorta di soldati che gli preservino da quella razza nuovissima di abitatori orsini e lupini che l'autore ha già veduto errare a torme dappertutto.

Se il libro non fosse statistico, ma romanzesco, ci avrebbe recato almeno innanzi un nuovo tema da ridere; ma l'autore volle esser serio, e noi sul serio gli risponderemo.

Se la decadenza di un paese si deve desumere dall'incremento della sua agricoltura, della sua industria, del suo traffico e della sua educazione, noi dobbiamo allora confessare che andiamo decadendo, giacchè vediamo ognor più svilupparsi il ben essere economico e morale del nostro popolo. Se poi per civiltà intende il signor Filarète Chasles tutto il fragore delle officine britanniche od il bellico frastuono delle armi francesi, lo ripetiamo di nuovo, noi perdiamo tutto giorno alcun poco di questa civiltà officinale e militare. Ma intanto all'eloquenza delle cifre arrecate dai due scrittori di Stuttgardt e di Parigi, gioverà

contrapporre altre notizie non a cifre, ma a più evidenti risultati.

Si dice che la popolazione va nel regno Lombardo-Veneto diminuendo, e le anagrafi annue pubblicate dal nostro Governo, danno un annuo e ben vistoso incremento (1). Nella sola Lombardia in quindici anni s'accrebbe la sua popolazione di duecento mila persone. Si dice che le sue città si spopolano, ed i registri delle nascite si vanno d'anno in anno accrescendo di vite nuove che superano il numero delle vite spente. Secondo il computo dello scrittore di Stuttgardt morirebbero in Lombardia cento mila persone all'anno, e non sarebbero surrogate da altrettante nascite, eppure nel solo ultimo quadro statistico dal 1840 al 1841 si rileva un sovrappiù di nascite per 22,275 persone. E con tutta questa pretesa spopolazione regge tuttora questo gran fatto che il regno Lombardo-Veneto, dopo il Belgio, è il paese d'Europa più popolato di tutti.

Se infatti paragoniamo la popolazione della Francia con quella della Lombardia riferibilmente all'anno 1840 ritroviamo questi risultati di confronto (2). — La Francia contava nell'anno 1840 il numero adequato di 63 a 64 abitanti per ogni chilometro quadrato della sua superficie abitabile. Nella Lombardia in vece si contavano nello stesso anno 785 abitanti per ogni miglio geografico quadrato. Ridotti i chilometri all'unità nostra del miglio geografico, si avrebbero per la Francia dai 219 ai 220 abitanti per ogni miglio quadrato. Si confronti ora il numero di 220 abitanti con quello di 785 e si vedrà che la popolazione lombarda sta alla popolazione francese come 1 sta a 3 ed un sesto. Se la Francia dovesse avere sulla sua superficie tanti abitanti

(1) Vedi i quadri numerici della popolazione lombardo-veneta che da ventisei anni pubblichiamo in questi Annali di Statistica.

(2) I computi che qui rechiamo vennero, riguardo alla Francia, estratti dall'*Annuaire du bureau des longitudes* di Parigi dell'anno 1842, e riguardo alla Lombardia gli estraemmo dall'Almanacco Reale delle provincie lombarde per lo stesso anno 1842.

come ne ha la Lombardia, non dovrebbe limitarsi alla popolazione di 34,600,000 persone, ma dovrebbe invece contenere 119,000,000 di abitanti (1).

Si asserisce dallo scrittore del Debats che *tutto il regno Lombardo-Veneto è coltivato da piccoli affittajuoli, che a stento campano col lavoro delle loro mani e che non hanno nè i mezzi nè il coraggio di migliorare l'agricoltura, e con questa anche la loro sorte.* S'egli parla dell'alta Lombardia e delle parti montuose tanto lombarde che venete, può avere qualche ragione, ma ad ogni modo neghiamo il fatto che vi siano fittajuoli poverissimi e l'agricoltura sia trascurata, mentre sono pressochè tutti piccoli proprietarj o mezzajuoli, ossiano coloni, e i campi che essi coltivano sono tenuti con una cura grandissima, estendendo essi ognor più la bonificazione de' terreni incolti e sboscandoli a questo fine anche con pregiudizio delle sottostanti pianure. Eccettuata questa tenue parte di piccioli poderi si può dire che tutta la valle lombardo-veneta che confina col fiume Po è tutta a latifondi di un' ampiezza e di un' estensione fruttifera che certo in Francia non si conosce. I fittajuoli di questa bassa regione pagano fitti che bastano ad assicurare laute rendite a straricchi signori.

Lo scrittore francese dopo avere sognato questo stato di miseria, e direi quasi di barbarie, ha voluto aggiungere che nel nostro regno la delittuosità va crescendo con un feroce inasprimento d'animo. E in prova di questo egli volle sommare i delitti contro le persone, e gli fece ammontare ad oltre 1900 all'anno. Per tutta risposta a queste strane imputazioni noi rimandiamo i nostri lettori al quadro statistico dei delitti commessi nelle provincie venete nell'ultimo decennio dal 1832 al 1841, e che fu da noi pubblicato nel passato fascicolo di ottobre. Ivi

---

(1) Veggasi intorno alla densità della popolazione nel regno Lombardo-Veneto a confronto degli altri Stati d'Europa la dotta e profonda Memoria stata inserita dal dott. Carlo Cattaneo nel primo volume del *Politecnico*.

provammo come i delitti contro le persone siano nella proporzione di un quinto se si confrontano con quelli contro la roba. Del resto noi abbiamo già dimostrato in quell'articolo come il *maximum* dei delitti verificatisi nelle nostre provincie non raggiunga ancora il *minimum* dei delitti commessi nei dipartimenti francesi meno immorali, o meno *demoralizzati* per servirci di un'espressione infranciosata.

Lo statistico di Stuttgardt ha buonamente contato tutti i lupi e gli orsi stati uccisi nel Regno Lombardo-Veneto nel sejennio decorso, dal 1832 al 1837, e che darebbero per numero adequato ventisei lupi e sei orsi all'anno. Noi non vogliamo protestare contro l'esattezza di queste cifre, che certo non ci spaventano. Quando si pensi che il regno Lombardo-Veneto è tutto precinto dai grandi gioghi alpini, che formano la principale catena montuosa dell'Europa centrale, non è a maravigliare se su que'monti e per quelle valli si ammazzino ogni anno 26 lupi e 6 orsi. Ciò che neghiamo si è che queste fiere vengano *a desolare le pianure di Lombardia.* Da tempo immemorabile nessun orso e nessun lupo è venuto a visitare le nostre pianure, tranne quelli chiusi nelle gabbie de'serragli di belve vive. Anzi dobbiamo aggiungere che la maggior parte dei lupi e degli orsi uccisi nei monti della Valtellina, del Bergamasco, del Bresciano e del Tirolo meridionale sono scoperti dai cacciatori che ne vanno in cerca per ottenere il premio concesso dalle autorità. Noi vorremmo che il sig. Chasles esibisse la nota dei lupi che vagano per le pianure e per i colli di Francia e la contrapponesse al numero dei lupi che s'appiattano pei nostri monti. Noi siamo certi che la bilancia cadrebbe a carico della Francia, dove i lupi vanno ancora a torme e si fanno grandiose caccie per ammazzarli, ad una delle quali si distinse, non ha guari, un ammiraglio di Francia, il celebre Grouchy, che si pose a dar la caccia ai lupi di un dipartimento francese, come, trent'anni sono, avrebbe dato la caccia ad un esercito fuggitivo.

Che poi questa singolare popolazione di lupi e di orsi abbia fatto fuggire la gioventù e l'industria dal nostro paese, que-

sto è un avvenimento così raro e così degno dello spirito del signor Chasles, che noi dobbiamo conservarne il racconto nella sua *naïveté* francese per poterlo ammirare, e direi quasi gustare, tant'è meritevole dell'ovazione scenica del *Vaudeville*.

Lo stesso critico dà poi fine alla sua fiaba porgendo ai suoi lettori due magnifici indovinelli. Nel primo dice che il nostro Governo tutto pone in opera per giovare all'educazione, all'industria, al traffico, alle pronte e sicure comunicazioni, eppure non può riuscire a trasfondere il sangue in un corpo morto, e non può arrestare la degenerazione di un popolo che è irreparabilmente decaduto. Col secondo vuol far credere che la Lombardia, per essere il paese più ubertoso e più produttivo d'Europa, è il paese più miserabile.

Il primo indovinello è irrecusabilmente sciolto a danno dell'indovino, da che i dispendj fatti dal nostro illuminato Governo per istruire ed educare il popolo hanno fatto sì che le classi povere sanno quasi tutte leggere e scrivere, il che non si sa ancora da un buon terzo del popolo francese. Da noi non vi ha città che non abbia colle scuole infantili rigenerata per così dire la popolare educazione, e ciò col concorso della carità spontanea del paese, mentre in Francia il Governo deve per questi istituti spendere seicento mila franchi all' anno. Le spese sostenute per le strade e per le vie di comunicazione hanno talmente fra noi collegato i più remoti ed anche i più minuti paeselli, che senza disagio e in breve tempo tutta la nostra popolazione può dire non di coesistere, ma di convivere insieme; mentre in Francia le strade comunali non si conoscono neppur di nome, e lo scrittore di queste povere osservazioni trovò nel 1838 trenta e più villaggi vicini a Parigi che per otto mesi all' anno non potevano comunicare fra loro, se non col recarsi alla capitale, tanto disagiate e fangose erano le vie vicinali, che solo d'estate sono rese accessibili ai cavalcatori. In quanto poi agli incoraggiamenti dati al nostro paese in fatto d'industria e di commercio, non ci siamo mai accorti che il paese gli abbia trascurati o disprezzati.

Il secondo indovinello noi lo trovammo insolubile. Come mai una popolazione agricola che produce vino, riso, seta, formaggio, di cui fa vistose esportazioni ogni anno, possa dirsi poverissima perchè vive su un suolo eternamente fecondo e sotto un cielo benedetto da ogni dono più prezioso; questo è ciò che non possiamo comprendere e non comprenderemo forse mai. Intanto ci permetta il signor Chasles di vivere col nostro riso e il nostro cacio, di bevere del nostro vino e di vestirci della nostra seta, e quando saremo bene pasciuti e sericamente vestiti noi ascolteremo da lui con giubilo la soluzione del suo indovinello massimo, che come accadrà per solito di tutte le cose arcane, potrà valere o ben poco, ovvero niente. Noi perciò auguriamo allo scrittore francese tanta vita quanta ne basti per vedere avverato il suo vaticinio della Lombardia *popolata da* pochi vegliardi, sorretti a destra ed a manca da robusti soldati che gli difendano dai guai della vita e del deserto che a poco a poco ora comincia pel solo sig. Chasles a comparire.

Noi non ci saremmo tanto occupati a rispondere alle facezie dello scrittore parigino se non ci fossimo accorti che queste sue strane opinioni sono il frutto, non diremo delle sue convinzioni, ma delle sue preoccupazioni. Filarete Chasles, come professore delle letterature nordiche spiega tutto l'anno questa sua nuova dottrina che le razze meridionali, le quali popolano ancora la Spagna, l'Italia e la Grecia, sono razze spente che nulla più hanno a fare a questo mondo se non che vegetare e far delitti. Egli quindi aspetta dalle popolazioni del polo la civiltà e la moralità. In attenzione di questi nuovi missionarj egli ci lasci pure noi poveri meridionali in questa nostra esistenza di nullità di cui siamo beati da due mila anni, e ci risparmj, almeno per tutta la sua vita, i suoi spuntati sarcasmi e le sue arguzie facete (1). *G. Sacchi.*

---

(1) Dopo avere dato alle stampe il presente articolo ci pervenne l'opera originale tedesca sulla quale tenemmo speciale parola nella parte bibliografica degli Annali di Statistica.

DISTRIBUZIONI DI MEDAGLIE D'ORO *eseguite dalle Camere di Commercio di Treviso e di Vicenza alle migliori sete delle provincie.*

Treviso.

La Camera di Commercio in Treviso sull'esempio di altre Camere si è proposta in questo anno di assegnare alle migliori sete tre medaglie d'oro.

La solenne distribuzione seguì il 6 novembre nella Sala Municipale, alla presenza degli invitati pubblici funzionarj, e di non pochi civili individui, accorsi colà dalla novità di una istituzione, che in questo anno per la prima volta ebbe incominciamento.

L'I. R. Consigliere Delegato Provinciale, nobile Lodovico barone di Humbracht, Presidente della Camera, ed i sigg. Felice Francesco De Luca Vicepresidente, Domenico Usoni, Ernesto Caccianiga, Andrea Fontebasso, Assessori, costituirono la sessione dinanzi la quale si presentarono li premiati, onde ricevere il guiderdone della loro diligenza e solerzia, spiegate nella confezione di sete, preferibili alle altre assoggettate al concorso.

Fu da prima letto il processo verbale 24 ottobre decorso, in cui dalla Camera, assistita da altri tre intelligenti della materia setaria, si divenne al giudizio, e da esso ebbesi a conoscere le cure e cautele adottate, onde la scelta fra le migliori sete cadesse con tutta imparzialità sopra quelle, che manifestarono de' requisiti prevalenti.

Dipendentemente da ciò, ottennero dalle mani del R. Delegato Presidente la prima medaglia d'oro, il sig. Pietro Piva, per la sua filanda in Valdobbiadene, la seconda, il sig. Giuseppe Violetto, per la sua filanda in Narvesa, e la terza, il sig. Ambrogio Cordenonsi, per la sua filanda in S. Cassiano del Meschio, o Cordignano; e nel consegnarle ai premiati, il prelodato signor Presidente palesò loro la sua particolare soddisfazione, e li animò a continuare le pratiche finora intraprese per vieppiù migliorare cotanto pregievole manufatto.

Siccome poi tutte le sete ritirate dalle filande, colle cautele

consigliate dalla prudenza, potevano riguardarsi più o meno meritevoli di elogio, la sezione giudicante perciò trovò opportuno di trascegliere tre campioni migliori dopo quelli premiati di medaglia, onde di essi farne onorevole menzione, e questi furono: quello del sig. Bortolo dott. Benedetti per la sua filanda in Godega; quello del sig. Giuseppe dottor Tagliapietra, per la sua filanda in Oderzo; e quello della signora De Mozzi Vergerio Maria, per la sua filanda in Valdobbiadene.

Le sete tutte, tanto premiate con medaglie, quanto fregiate di onorevole menzione, fecero bella mostra pella loro lucentezza, per l' eguaglianza del filo, e per la loro morbidezza, avendo la Camera avuto in mira, colla solenne distribuzione di tali premii, di eccitare i filandieri al progressivo miglioramento della massa della seta, e perciò non deve recar meraviglia se un campione di seta, assoggettato al concorso nelle solenni distribuzioni de' premii d' industria, che alternativamente si dispensano ogni anno in Venezia od in Milano, non ottenga dalla Camera il premio. In quella circostanza il filandiere non neglige cure e spese per dimostrare il limite cui può giungere l' industria nazionale e la propria, ed ottiene meritamente il premio; nel caso presente, col premiare il campione, la Camera intende di premiare la massa della seta di quella filanda; mentre, per le vigili e circospette cure nel raccorre le matasse dal corpo della seta fatta, rimane moralmente convinta che tutta la massa è eguale al campione.

Vicenza.

Anche la Camera di Commercio della provincia di Vicenza aveva per la prima volta in quest'anno designato dei premii a quelli fra i filandieri, nelle cui sete fosse stato riconosciuto un reale miglioramento e maggior perfezione.

La Camera stessa, in unione alla Commissione di negozianti a tale oggetto nominati, trovò che la seta filata nel corrente anno, col metodo alla *Sans Mariage*, dalla Ditta Gaetano Garbin del fu Giovanni Battista, di Schio, offriva i desiderati miglioramenti, e quindi giudicò meritevole la suddetta Ditta della medaglia d'oro di primo premio.

SULLA MINIERA DI PIOMBO ARGENTIFERO IN TOSCANA.

Le miniere sono il più bel ramo d' industria commerciale che si conosca ai dì nostri, come infatti si vedono lavorare con profitto per mezzo di associazioni nella Francia, nella Spagna, nell' Inghilterra e nella Germania, e quei soci che vi hanno concorso con i loro capitali per eseguire queste vaste intraprese si chiamano contenti della rendita dei loro capitali sborsati.

La Toscana ha già cominciato a sentire le influenze di tali speculazioni, come infatti essa è ricchissima di miniere le quali offrono un ricco ramo agli speculatori per impiegar bene i loro capitali.

Le miniere quando sono ben dirette e che non manchi il minerale, non falliscono mai, e non cessano di dare un lucroso frutto ai danari che vi s' impiegano.

Essendo stato pubblicato un libretto, del quale mi sono occupato a leggere il contenuto, ho rilevato che ha per iscopo di formare una Società anonima per l' escavazione, lavorazione e coppellazione di una *miniera di piombo argentifero*, situata nelle Maremme, e precisamente nel Vicariato di Campiglia, denominato *Poggio Palazzetto*. Quindi mi faccio un dovere di renderne ora conto col presente articolo, onde far nota tale intrapresa a chi ha amor di patria, ed a quelli che proteggono le arti e le speculazioni industriali.

Ho rilevato dal medesimo libretto che i soci attuali sono già quattro anni che eseguiscono dei lavori di escavazione per assicurarsi dell' esistenza del minerale, acciò non possa mancare all' intrapresa, come pure nell' istesso tempo non hanno mancato di fare edificare per il minerale che viene scavato e per il metallo che dopo viene estratto, fabbricati ad uso di magazzini, e per alloggiar tutti i lavoranti i quali abbisognano nell' indicata lavorazione. Più hanno già costruito negli indicati locali, forni fusori, forni a manica, macchine idrauliche per la pesta del minerale, tavole gemelle per lavare il medesimo, cassoni alemanni, ecc.

Ed oltracciò hanno costruito un recinto di circa braccia quadrate diciassette mila, per raccogliere le acque delle polle salienti che hanno origine dalla fossa calda, per dar moto colle dette acque alla ruota idraulica ed agli altri edifizj che vi esistono indispensabili per la detta intrapresa.

La risoluzione che mi ha indotto a pubblicare questo mio articolo è nata dall'aver rilevato non solamente queste notizie dal suddetto libretto, ma ancora dall'essermi procurato in persona certe notizie che mi abbisognavano dalla Maremma Massetana, per cui fui costretto nel 25 dell'aprile del corrente anno d'intraprendere un viaggio verso quella località.

Al mio ritorno per Firenze, sentii parlare di questa miniera e dei lavori che si eseguivano in Caldana, ed essendo io portato per l'intraprese patrie e per l'industria commerciale, pensai di fare qualche soggiorno a Campiglia per trasferirmi ad osservare per mio piacere tanto gli scavi della miniera, come pure i lavori delle macchine che si eseguivano in Caldana, e restai pienamente soddisfatto, considerando fra me le forti somme che dovevano essere abbisognate per costruire quello che con mia sorpresa vidi già fatto (1). *G. P.*

SCOPERTA DI ALCUNI DIPINTI A FRESCO NEGLI ULTIMI SCAVI DI POMPEI.

Notizie di Napoli riferiscono che negli ultimi scavi che sono stati fatti nella Strada della Fortuna a Pompei si sono scoperti quattro bei dipinti a fresco che adornano quattro case contigue. Fra questi dipinti ve n'è uno ch'è ammirabile sì per l'estrema correttezza del disegno come per la freschezza del colorito, e che per questa ragione sarà distaccato dal muro e collocato nel Museo Borbone. Eccone il soggetto: Bacco ed un Fauno che pigia delle uve recate da un giovine schiavo, mentre un fanciullo ne fa colare il sugo in una anfora sepolta per metà nel suolo.

Questa pittura lunga due piedi e mezzo, ed un piede e mezzo alta, servì probabilmente d'insegna ad un'osteria o negozio di vino. Se ne è già fatta una litografia.

---

(1) Le associazioni per questa bella impresa si ricevono in Firenze via dell'Anguillara, n.° 254.

Notizie Straniere

NOTIZIE INTORNO AL CONGRESSO SCIENTIFICO DI STRASBURGO.

Il decimo Congresso degli scienziati francesi si tenne in quest'anno a Strasburgo. Esso fu aperto il 28 settembre e fu chiuso il 9 ottobre 1842.

I membri che intervennero al Congresso furono 1,008. Tra questi 490 appartenevano alla città stessa di Strasburgo, e sugli altri 518 si contavano 309 Francesi, 139 Tedeschi, 33 Svizzeri, 11 Italiani, 6 Inglesi, 5 Belgi, 5 Russi, 3 Ungheresi, 2 Polacchi, uno Svedese, uno di Norvegia, uno Spagnuolo, un Olandese ed un Americano degli Stati-Uniti; 45 accademie si fecero rappresentare, e 1457 dotti vi aderirono per lettera.

Il Congresso si divise in otto sezioni. La prima sezione si occupò della *storia naturale;* la seconda delle *scienze fisiche e matematiche;* la terza delle *scienze mediche;* la quarta dell'*agricoltura*, *del commercio*, *dell'industria*, *della statistica e delle scienze economiche;* la quinta dell'*archeologia*, *della filologia e della storia;* la sesta della *filosofia*, *dell'educazione*, *della morale e della legislazione;* la settima della *letteratura francese e della letteratura straniera;* l'ottava delle *belle arti*, *dell'architettura e della storia delle belle arti.*

Fra gli scienziati italiani che presero più volte la parola durante il Congresso, notammo il medico Bertini di Torino, che fu eletto presidente della sezione medica, l'abate Baruffi, il professore Martini ed Enricò Mayer di Livorno.

Adriano Balbi fece leggere una sua Memoria statistica diretta a provare che la coltura italiana non è decaduta ai dì nostri, e fece conoscere quanto sia ancora produttiva la nostra attuale letteratura.

Negli undici giorni in cui durò il Congresso si tennero due

sedute al giorno; alla mattina gli scienziati conferivano nelle rispettive sezioni, ed alla sera si teneva sempre un'adunanza generale per le discussioni che interessavano tutti i rami dello scibile. Le adunanze della sera avevano luogo nel palazzo del vescovo di Strasburgo, il quale vi assistette assiduamente con buona parte del clero. Questa sincera adesione dimostrata dall'autorità ecclesiastica cattolica, fu accolta con generale soddisfazione e dagli scienziati e da tutto il paese.

Cento tre Memorie si lessero nelle sedute tanto nelle sezioni speciali che generali, e si discussero 243 temi diversi stati preventivamente comunicati ai dotti che intervennero al Congresso.

Nella sezione degli studi economici si discusse a lungo intorno alla vitale questione dell'ordinamento sociale dell'*industria*. Si udirono le più svariate opinioni e si lasciò anche ad alcuni fautori di nuove dottrine libero il campo di far conoscere i loro divisamenti. Tutti però convennero in questo comune pensiero che bisogna possibilmente associare alla vita industriale anche l'agricola e contemperare gli interessi degli operaj coi capi-fabbriche in modo che possano sussidiarsi scambievolmente. Si insistette perciò moltissimo sulle convenienze di trasferire nel cuore delle campagne i grandi opificj, convertendoli a modo delle antiche certose in cui si accoppiava il lavoro del telajo al lavoro dei campi, e sulla necessità di fondare presso ogni opificio una speciale cassa di previdenza e di sussidio per ajutare gli operaj di ogni loro calamità, facendovi concorrere tanto i lavoranti con una tenue riduzione di mercede, quanto i capi-fabbrica con una modica sottrazione dei loro guadagni.

Il Congresso prima di sciogliersi formulò i seguenti voti, siccome l'ultima espressione delle comuni opinioni professate sopra venti temi stati definitivamente discussi e deliberati.

Esso pertanto deliberò limitatamente alla Francia:

1.° Che il Governo volesse incoraggiare la società dei dotti e le nuove intraprese letterarie non soltanto di Parigi, ma dei Dipartimenti.

2.° Che alle Accademie della provincia fossero accordati gli stessi sussidj e usate le stesse onorificenze che ora non si concedono che a quelle della capitale.

3.° Che le facoltà universitarie sparse per i dipartimenti non siano separate le une dalle altre ma raccolte in completi corpi scientifici come in Germania.

4.° Che le città le quali venissero a perdere alcuna delle speciali facoltà universitarie ora stabilite, avessero per compenso l'istituzione di scuole speciali, che valgano a diffondere a modo degli Atenei le cognizioni più appropriate alla generale coltura.

5.° Che le varie università da diffondersi per la Francia possano tra loro corrispondere come regolari corpi scientifici.

6.° Che siano perciò svincolati dagli attuali regolamenti disciplinari, assumendo un carattere più in armonia cogli attuali bisogni della scienza.

7.° Che i giovani delle rispettive giurisdizioni universitarie possano completare i loro studj in quella fra le università che credessero più conveniente.

8.° Che la contabilità universitaria sia di nuovo staccata dalla contabilità generale dello Stato ed aggregata alle rispettive università.

9.° Che il Governo francese procuri di entrare in negoziazione coi principi associati alla lega doganale tedesca per accrescere l'estero commercio.

10.° Che tutte le proibizioni doganali siano assolutamente levate e siano ridotte le tariffe daziarie a più eque misure.

11.° Che la divisione delle proprietà stabili mentre è utile al paese, si debba però procurare che non si sminuzzi troppo e non si permettano gli smembramenti troppo minuti.

12.° Che l'insegnamento dell'agricoltura sia aggiunto ad ogni scuola elementare rurale.

13.° Che il Governo faccia eseguire carte agronomiche a simiglianza delle carte geologiche per riconoscere anche i progressi della agricoltura.

14.° Che i terreni abbandonati vengano fatti alienare per essere posti a coltura.

15.° Che il nutrimento del bestame alla stalla e non al pascolo sia riconosciuto come il più conveniente, e si procuri di accrescerlo diminuendo il prezzo del sale.

16.° Che il Governo organizzi la polizia rurale nei comuni di contado in modo che presso ogni comune vi abbia un deputato politico e un corpo di guardie campestri.

17.° Che il Governo procuri di organizzare il servizio dei veterinarj nominandone uno per distretto, uno per circondario ed uno per ogni dipartimento.

18.° Che il Governo procuri a fianco delle pubbliche strade di far piantare alberi fruttiferi.

19.° Che al concorso degli artisti che si mandano a Roma, si sostituisca in vece l'invio d'ogni artista a quel paese ove un dato ramo d'arte meglio fiorisca.

20.° Che l'educazione dei sordo-muti sia diffusa per ogni Dipartimento.

Dopo aver emesso questi voti il Congresso deliberò di radunarsi di nuovo per l'anno prossimo nella città di Angers.

TRATTATIVE TRA L'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE FRANCESI ED INGLESI.

Leggesi nel Times che un impiegato superiore delle poste francesi è arrivato a Londra per concertare coll'uffizio centrale delle poste inglesi una diminuzione nella tariffa del porto delle lettere di Francia per l'Inghilterra, e viceversa. Si scrive che questa diminuzione è un bisogno urgente, avuto riguardo allo sviluppo enorme della corrispondenza per contrabbando, e ciò viene in appoggio di quanto abbiamo detto in questi Annali nel fascicolo di agosto p. p. in punto alla convenienza che la tassa postale sia moderata appunto per evitare il contrabbando. Il porto d'una lettera di Douvres a Londra è di 10 cent. fran-

cesi; quello d'una lettera da Calais a Parigi, di 50 cent.; quello da Parigi a Londra, 2 fr. — Le autorità francesi incominciano a persuadersi che la diminuzione della tassa fa diminuire il contrabbando.

SELCIATO DI PARIGI PARAGONATO A QUELLO DI LOMBARDIA.

Leggesi nel Débats: « Tutti si fermano, nella contrada Montmartre in Parigi, ad esaminare un nuovo sistema di selciato, che si compone di pezzi di granito più lunghi che larghi. È questo uno dei numerosi tentativi che l'amministrazione fa in questo momento. Essa ha messo alla prova, come ben si sa, differenti selciati di legno e ne attende il risultato. Ha tentati nuovi mezzi d'utilizzare il selciato di pietra bigia (grès); e fu questa tagliata sopra un più piccolo modello, poi collocata, come in molte città tedesche, diagonalmente, invece d'esserlo in linea retta. Sul selciato in linee rette, la ruota che toccò una di queste linee la segue, e pesando sopra uno dei lati del selciato, rompe e sconnette tutti quelli che si trovano nella medesima direzione. Sul selciato diagonale, al contrario, la ruota non può incontrare delle linee dirette, il suo peso che agisce sopra varii angoli del selciato in un tratto le scuote molto meno. Finalmente si tagliarono dei pezzi di pietra più lunghi che larghi, i quali, collocati in iscacchiere, sembrano prestare un più solido appoggio. »

» L'amministrazione ha già da lungo tempo riconosciuto che le rapide deteriorazioni del selciato, e soprattutto l'enorme quantità di fango che copre le contrade di Parigi, dipendono dall'infiltrazioni delle acque pluviali o domestiche sotto lo strato del selciato stesso; esse scavano, minano il suolo, poi sotto le forti pressioni che esercitano i grandi carri, spiccano fuori dagli interstizii del selciato che disgiungono. Per rimediare a questo sconveniente, erasi tentato un doppio selciato; ma anche la spesa era doppia, ed in Parigi, le cui condotte d'acqua, di gas, di acque fetide e le riparazioni fanno smovere sì frequentemente, anzi

troppo frequentemente il suolo, era cader di male in peggio. Si prese un termine medio: non si eseguisce più in doppio selciato che il letto dei ruscelli e gli ingegneri avvisano che questa precauzione basterà. Tutti i tentativi testificano lo zelo e la sollecitudine della città. Si calcola di buon augurio il selciato in granito della rue Montmartre, se ne sono già date molte commissioni, e si vede con piacere che si faccia ricorso ad una materia sì durevole, perchè il suo impiego può fruttare un miglioramento assai importante per Parigi. »

Lo stesso *Débats* descrive poi il selciato di Milano e dice che ben presto quello di Parigi potrà essere parificato a quello della nostra Lombardia, esprimendosi come segue:

« A Milano, in tutte le grandi contrade di quella città, oltre al selciato di ciottoli che ne copre la superficie, esiste una rotaia d'andata ed una di ritorno, e queste sono disposte come segue: alla distanza che le quattro ruote ed i due cavalli d'una carrozza conservano fra essi, sono collocate sul terreno due grandi linee parallelle selciate di granito. Le ruote che corrono sopra questa superficie piana, non comunicano alle carrozze che un movimento dolce, consecutivo e comodo. L'economia che ne risulta pel carreggio è somma; ma queste vie non ponno essere stabilite altrimenti che di granito, poichè ogni altra sostanza meno dura non resisterebbe. L'impiego di questa materia nel selciato di Parigi ne faciliterà l'arrivo, ne diminuirà il prezzo, e bentosto, senza dubbio, mercè le vie selciate, la capitale della Francia avrà nulla ad invidiare alla Lombardia. »

ESPOSIZIONI INDUSTRIALI A PARIGI.

Si scrive da Parigi in data 21 ottobre, che, conformemente all'ordinanza reale del 27 settembre 1838, s'incomincia a predisporre per la 10.ª esposizione nazionale dei prodotti dell'industria francese.

Le nove precedenti esposizioni ebbero luogo come segue:

1.ª esposizione	1798	. . . .	110 esponenti.
2.ª	»	1801	. . . .	220 »
3.ª	»	1802	. . . .	540 »
4.ª	»	1806	. . . .	1422 »
5.ª	»	1819	. . . .	1662 »
6.ª	»	1823	. . . .	1648 »
7.ª	»	1827	. . . .	1795 »
8.ª	»	1834	. . . .	2447 »
9.ª	»	1839	. . . .	3381 »

Il ministro del commercio e l'ufficio delle belle arti si preoccupano della questione di sapere in che luogo si farà la 10.ª esposizione. Si crede che avverrà ancora ai Campi Elisei, come nel 1839, nel *Grand-Carré.*

PRODUZIONE E PREZZO DEI RAILI NEL BELGIO.

Nel momento che si agita la gran questione relativa alla Unione doganale franco-belgica, per ora sospesa, non sarà discaro di vedere come l' immensa produzione delle ferriere belgiche dal 1834 al 1841 abbia prodotto un calcolabile ribasso nel prezzo dei raili.

Il Belgio ha fabbricato nello spazio di sei anni, dal 1834 al 1841, 33,340 botti di raili, cioè:

Dal 1834 al 1837 inclusive, 13,399 botti, al prezzo di 460, 437 e 410 fr.

Dal 1838 al 1839, 17,698 botti, al prezzo di 380 a 340 franchi.

Nel 1840, 11,019 botti, al prezzo di 340 a 244 fr.

Le ferriere belgiche si presentarono agli appalti degli anni 1841 coll' obblazione di fr. 197, 50 cent. per botte (1000 chilogr.); e quelli del 1842 coll' obblazione di 195, 50 franchi; nello stesso tempo le ferriere inglesi hanno offerto di somministrare alla strada

di Roano i raili di cui ha bisogno, al prezzo di 206 fr.; quelle francesi al prezzo di 385 fr.

La ragione del basso prezzo dei raili forniti dalle ferriere belgiche in ciò consiste che desse hanno 58 alti-forni, costrutti secondo il sistema inglese, i quali, dal 1840 in poi, hanno prodotto 175,000 botti di raili; questa massa enorme di ferro lavorato debb'essere spacciata al più presto, se i fabbricatori del Belgio vogliono ricavare di che pagare l'interesse di 70 milioni, capitale impiegato nel costruire i suddetti alti-forni.

PUBBLICAZIONE DELLE OPERE COMPLETE DI FEDERIGO II.

La Commissione Reale incaricata di pubblicare una edizione completa delle opere di Federigo II prosiegue i suoi lavori colla massima assiduità. L'Imperatore di Russia ed i Governi del Ducato di Brunswick e del Ducato di Nassau hanno messi a sua disposizione tutti i documenti relativi al regno del gran Re che si trovano nei loro archivj.

L'esecuzione materiale di questa edizione delle opere di Federigo II sarà di un lusso e di una eleganza senza esempio in Germania. I rami varj, dei quali sono stati ordinati agli artisti più rinomati della Francia e dell'Inghilterra, costeranno essi soli più di 80,000 talleri, ossia 300,000 franchi.

MEDAGLIA CONIATA IN ONORE DI BRUNEL
per il compimento del Tunnel sul Tamigi.

È stata coniata una medaglia in memoria del compimento del Tunnel sul Tamigi. La memoria porta l'effigie di sir J. M. Brunel. Il profilo di questo abile e perseverante ingegnere è di una squisita esecuzione; è stato disegnato da Warrington ed inciso da Taylor. Si legge sulla medaglia = *Sir Isambert Marc Brunel, F. R. S.* =, e sul rovescio = *Tunnel del Tamigi, da*

Rotherite a Wapping, 1200 *piedi, cominciato in gennajo* 1826, *avanzato di* 600 *piedi in gennajo* 1828; 180,000 *lire sterline* (4,500,000 *franchi*) *somministrate da proprietarj. Ricominciato nel* 1836 *con allocazione del Parlamento di* 270,000 *lire sterline* (6,500,000 *franchi*), *e terminato nel* 1842. =

PROGRESSI NOTEVOLI DELLA COLONIA INGLESE, NUOVA GALLES MERIDIONALE.

Il mare bagna quella colonia per un tratto di 1700 miglia inglesi, e si estende all'incirca nel territorio 600 miglia ad oriente, fino ai confini orientali, laddove trovansi i nuovi stabilimenti dell'Australia meridionale.

Nella parte abitata della Nuova Galles meridionale si trovano buone strade trascorse da carrozze di tutte le specie, ed è difficile di trovare la povertà, nel senso in cui questa parola s'intende in Europa. Il clima è dolce, e di neve e gelo ben rade volte se ne vede: soltanto le grandi siccità impediscono la maturanza delle messi. I redditi della colonia ascendevano a 49,151 lire sterline nell'anno 1824, ed a 350,000 lire sterline nell'anno 1841. L'estrazione delle lane nel medesimo intervallo ascese da 275,560 a 7,993,060 lire sterline di valore.

Nei passati 13 anni la popolazione si è triplicata: dal 1828 al 1841 l'aumento fu in proporzione di 100 a 358. Adesso ascende in totalità a 170,000 anime, delle quali 40,000 fanciulli di 14 anni e mezzo. Nell'intervallo di 10 anni all'incirca 72,000 uomini sono emigrati dalla Gran Bretagna, il di cui trasporto costò un milione di lire sterline, che venne compensato dalla vendita delle terre.

Fra gli emigranti tedeschi si trovavano le famiglie di Hat-

tenheim nel Rheingau, in tutto 28 persone. Allorchè giunsero alla Nuova Galles trovarono già stabilita una vigna. Essi aveano però recate seco delle propaggini di vite dalla loro patria, e ne estesero talmente la piantagione, che nell'anno 1841 prepararono diggià 4600 galloni di vino. Il luogo ove si trova la loro colonia si chiama Camden, ed è distante circa 40 miglia da Sidney.

NUOVA COLONIA NELLA ZELANDA.

Secondo la Gazzetta coloniale di Londra il signor Giorgio Rennie, ex-membro del Parlamento, ha proposto alla Compagnia della Nuova Zelanda un piano per la fondazione di una quarta colonia nella stessa Nuova Zelanda. Il piano è come segue; si venderanno 100,000 acri divisi in lotti di 125 lire sterline; e del prodotto, ammontante a lire 140,000 sterline, lire 40,000 sarebbero ritenute dalla Compagnia per le sue spese e pel rischio, e il resto, diviso per metà tra gli emigranti e le opere pubbliche da costruirsi.

Il piano geometrico tracciato per la colonia comprende la latitudine della costa orientale delle isole centrali, a cui appartengono il porto di Cooper e la baja di Looker assai idonee alla navigazione ed al commercio.

Questo progetto fu già presentato in agosto, e del pari furono disposti i lineamenti per regolare la distribuzione delle strade, dei ponti, del circuito della nuova capitale, che comprenderebbe 600 acri di superficie piana. Il piano attende l'approvazione del governo, al quale il signor Rennie venne diretto dalla Compagnia.

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA *dal* 16 *settembre al* 15 *novembre* 1842.

Ecco il movimento dei passeggieri sulla strada ferrata da Milano a Monza nell' epoca suindicata.

Dal 16 settembre al 15 ottobre	Passegg. N.	36,208	Lir.	40,461. 10
Dal 16 ottobre al 15 novembre	»	» 29,188	»	32,601. 05
Totale	Passegg. N.	65,396	Lir.	73,062. 15

Anche nel movimento che riportiamo dei due mesi, o giorni 61 suindicati, si nota un aumento di passeggieri e d' introito in confronto della stessa epoca dell' anno scorso, non essendo stato in allora il movimento che di 60,000 passeggieri coll' introito di austriache lire 64,000 circa.

STRADA DA CASERTA A GAETA.

Lettere di Napoli assicurano che sulla strada ferrata di Caserta si lavora colla maggior attività, ed un buon tratto ne è di già terminato; sembra che si intenda di prolungarla sino a Capua, anzi sino al Molo di Gaeta, e così col tempo potrebbe costruirsi una strada ferrata sino a Roma, tanto più che il Governo pontificio ha già dato il suo consenso, come è stato da noi riferito in questi Annali nel fascicolo di giugno p. p.

GERMANIA.

SULLE STRADE FERRATE IN PRUSSIA.

Scrivesi da Berlino in data 28 ottobre: Nella penultima seduta il comitato degli Stati si occupò del quesito dell'opportunità dello strade ferrate in generale, e dopo una viva discussione di cinque ore l'assemblea adottò alla maggioranza di novanta voti contro otto una risoluzione secondo la quale fu deciso che sotto tutti gli aspetti è necessario di stabilire, quanto più presto è possibile, una rete di strade ferrate che copra il regno nelle varie sue comunicazioni.

Questa risoluzione produsse un aumento di 5 a 12 per cento sulle azioni di tutte le strade ferrate ultimate o in corso di costruzione, non che su quelle che non sono ancora principiate.

Il comitato doveva poi esaminare le altre questioni relative alle strade ferrate e relative alla scelta delle linee, delle direzioni, al mezzo di far fronte alla spesa, ecc.

In seguito poi di quanto abbiamo riferito nel fascicolo di ottobre p. p. dobbiamo aggiungere che il 23 detto mese ebbe luogo la solenne inaugurazione della strada ferrata da Berlino a Francoforte, alla quale furono presenti parecchi importanti personaggi di Stato. Alle 9 ore antim. partì il treno dalla stazione di Berlino, tutta decorata a festa; nelle piccole città di Köpnick e di Fürstenwalde, che formano due punti stazionari, il treno venne festosamente accolto alla stazione dal borgomastro e dai magistrati. Lo stesso fece a Francoforte il presidente del governo, de Vissmann, il borgomastro superiore, le autorità politiche, ecc. Alle 5 ore pomeridiane il treno, dopo aver fatto un viaggio di 23 leghe e mezza tedesche, rientrò in Berlino, per cui tutta la solennità non durò che 8 ore. Mercè questa nuova strada venne aggiunto un altro importante anello alla gran catena di strade ferrate. Ad essa si collegheranno tutte le diramazioni slesiane, prussiane e polacche. L'opera costò 2,600,000 talleri, e venne terminata nel breve tempo di 14 mesi e 1/2, malgrado tutti gli

ostacoli, per la maggior parte promossi dal conflitto avuto colle autorità, la qual cosa sembra quasi incredibile vista la sua lunghezza di 10 leghe e 3/4 e tutti i grandi edificj ch'essa comprende.

FRANCIA.

APERTURA DELLA STRADA DI FERRO DALLA FRONTIERA DEL BELGIO A ROUBAIX IN FRANCIA.

La strada di ferro dalla frontiera del Belgio a Roubaix è stata aperta con solennità il giorno 6 novembre. Le autorità locali, gli ingegneri in capo ed ordinarj della Francia e del Belgio vi hanno assistito. Una sontuosa colezione è stata data dalla città di Roubaix a tutte le notabilità che si sono riunite per questa cerimonia. La nuova strada è stata in seguito aperta al pubblico, seguendo per le partenze le nuove disposizioni del ministro dei lavori pubblici del Belgio per il periodo d'inverno.

APPALTO DELLE OPERE DI COSTRUZIONE SULLA STRADA FRANCO-BELGICA.

L'aggiudicazione dei lavori della prima sezione della strada ferrata da Parigi alla frontiera del Belgio ebbe luogo il 17 novembre.

I signori Sherwood vennero dichiarati aggiudicatarii; sono intrapprenditori inglesi che hanno eseguiti i lavori della strada ferrata da Londra a Croydon, il cui ingegnere era il sig. Gibbs. Essi hanno fatte così le loro prove, e si è in diritto di contare che spingeranno attivamente la costruzione della strada ferrata del Nord.

Per la Francia è questo un vantaggio nel senso che i metodi di lavoro in uso in Inghilterra, per molti riguardi, sono più perfezionati, particolarmente pei terrapieni, e questi esempj debbono essere ben conosciuti, per introdurli in quanto essi hanno una superiorità reale.

APERTURA DEL TRONCO DI STRADA FERRATA DA TOURCOING A LILLA.

Il giorno 7 novembre è partito da Tourcoing per Lilla il primo convoglio della strada di ferro che comunica verso il Belgio. Sebbene l'assieme delle disposizioni relative all'esecuzione

sulle strade ferrate in Francia non presenti quella celerità di operazioni che il pubblico si aspettava, nulladimeno la presente notizia e le due precedenti provano che per la costruzione delle rotaje che devono riunirsi a quelle del Belgio si spiega la maggiore attività.

INGHILTERRA.

STRADA FERRATA DA LONDRA A DOUVRES.

I lavori della strada ferrata da Londra a Douvres proseguono rapidamente, ed alla fine di questo mese di novembre si vuole terminato ed aperto il tronco da Londra sino ad Ashford, quattro leghe innanzi Cantorbery.

NAVIGAZIONE.

PROGETTO DI ABBARRAMENTO DEL NILO ALLA PUNTA DEL DELTA.

Mehmed Alì ha l'intenzione di effettuare il disegno dell'abbarramento del Nilo alla punta del Delta; disegno concetto da Napoleone, che divisava di fondare in quel sito importante la città capitale dell'Egitto. Cominciando dal giorno, in cui l'abbarramento avrà signoreggiato il corso del Nilo, l'Egitto godrà d'un' irrigazione regolare, che gli permetterà d'utilizzare la maggior somma possibile dell'acqua del fiume, la cui navigazione sarà egualmente assicurata per tutto l'anno. Un gran numero di terre, rimaste sterili, fino al presente, diverranno allora proprie alla coltura. Allora l'Egitto non avrà più a temere anni calamitosi, in conseguenza del ritardo o dell'insufficienza delle inondazioni. Come la corrente dell'acqua diverrà più attiva ne' numerosi canali del Delta e nelle provincie limitrofe, la salubrità del paese intero non potrà non risentirne vantaggio. Uno o due abbarramenti secondarii, fatti nell'Alto Egitto, potranno in progresso far partecipare quella provincia a'benefizii dell'irrigazione a livello costante, che renderà inutile il numero incredibile di *Sakies*, che ingombrano le sponde del fiume. Giusta un calcolo fatto da un ingegnere di Parigi, che propose nel tempo andato un sistema d'abbarramenti moltiplicati per norma alle acque del Nilo, risulta che gl'inaffiamenti attuali dell'Egitto, benchè limitatissimi, richieggono tuttavia l'impiego di 200,000 buoi e di 100,000 uomini.

Varietà Scientifiche

ALTRE NOTIZIE SULLA SCOPERTA

per impedire che le scintille escano dal cammino delle locomotive.

Nel fascicolo di novembre 1841 abbiamo fatto conoscere che il sig. Klein di Vienna era riuscito a costruire un apparecchio atto ad impedire i danni cagionati dalle scintille che sortono dal cammino delle locomotive.

Ora possiamo annunziare che la Direzione della strada ferrata del Nord a Vienna applicò il processo scoperto alle locomotive della strada medesima. Si sa che tanto in Inghilterra quanto nell'America del Nord e sul Continente, tenevasi ciò per un problema alla cui soluzione credevasi dover rinunciare, mentre nè il premio proposto a tale scopo, nè gli sperimenti fatti dalle varie amministrazioni delle strade ferrate, non avevano prodotto verun favorevole risultato.

L'ing. Klein, durante un lungo soggiorno nell'America del Nord, studiò tutte le esperienze fatte in proposito, e le sue ricerche furono coronate da un pieno successo, e d'allora in poi la strada ferrata del Nord surrogò in gran parte la legna al carbon fossile, essendosi trovato assai minore la spesa adoperando la prima.

Quindici locomotive sono ora fornite dell'apparato inventato dal sig. Klein, e le altre ne verranno parimente munite appena si sarà consumata la provvisione di carbon fossile esistente nei magazzini. Dopo che si riscalda con legna e che si fa uso di questo nuovo apparato non si hanno più a deplorare sciagure nè per vestiti abbruciati nè per incendj cagionati dallo spargimento delle scintille.

Ne risulta eziandio un vantaggio di gran lunga più sensibile: l'economia del combustibile, che è di 50 per 100, mentre per lo passato le spese di esso che salivano da 3 fiorini e mezzo ai 4 e mezzo per mille, non è attualmente che di due fiorini. Un altro vantaggio si è che riscaldando colla legna le caldaje della locomotiva si logorano meno che col carbon fossile.

Questo nuovo apparato venne pure applicato alle locomotive che agiscono su la strada ferrata da Monaco ad Augusta e diede gli stessi soddisfacenti risultati.

Non v'ha dubbio che le amministrazioni delle strade ferrate in Italia sapranno trar partito dalla scoperta dell'ingegnere Klein.

NUOVE NOTIZIE SULLA SCOPERTA DEL VAPORE PER LA NAVIGAZIONE.

Notizie di Madrid, in data del 13 ottobre, riferite dal *Journal des Débats*, riportano che si sono scoperti nei regj archivj di Salamanca documenti che provano nel modo più autentico che l'applicazione del vapore alla navigazione è stata fatta in Ispagna verso la metà del secolo XVI.

Ecco quanto contiene in proposito un registro tenuto al Ministero della guerra.

« Nell'anno 1543 D. Blasco de Garray, capitano di vascello, sottopose all'esame dell'imperatore Carlo V una macchina mossa dal vapore d'acqua bollente, con cui le navi, di ogni grandezza, correr potrebbero sul mare senza remi, nè vele. L'imperatore ordinò che se ne facesse uno sperimento, che seguì sulla rada di Barcellona il 17 di giugno 1543, e riuscì perfettamente. Lo sperimento si fece con una nave di 200 tonnellate, detta la *SS. Trinità*, comandata da D. Pedro de Scarza, ch'era giunta a Barcellona con un carico di granaglie.

« Assistevano allo sperimento l'imperatore Carlo V e suo figlio Filippo II, D. Enrico di Toledo, il governatore D. Pedro de Cordova, il gran tesoriere Ravago, il vice-cancelliere D. Francisco Gralla, un gran numero di altri cospicui personaggi sì di Castiglia che di Catalogna, e molti ufficiali di marina, di cui parecchi erano a terra e gli altri a bordo della nave.

« L'imperatore, i principi e le altre illustri persone furono maravigliati della facilità onde la macchina spingea la nave, ma il gran tesoriere Ravago stimò di doverne dissuadere l'applicazione alla marina dello Stato, perchè troppo complicata e troppo cara, oltre al pericolo che vi era di scoppio della caldaja.

« La deputazione speciale, incaricata di riferire dello sperimento, si contentò di riconoscere che la nave, mossa dal vapore, avea fatto dapprima tre leghe in due ore, poi una lega all'ora, e che potrebbesi darle una celerità doppia di quella di una galera ordinaria.

« L'imperatore non pensò più all'invenzione di D. Blasco de Garray, ma gli fece rimborsar tutte le spese dello sperimento aggiungendovi una gratificazione di 200,000 maravedi, e gli promise d'innalzarlo successivamente al più alto grado nella marina spagnuola.

« Il defunto sig. Reynouard, dell'accademia francese, ha consegnato nelle sue opere una ballata in onore di Garray che cantavasi nel 1543 per le vie di Barcellona ».

Biografie

CENNI BIOGRAFICI DEL BARONE DEGERANDO.

La morte d'uno scienziato illustre per profonda dottrina e per assidui lavori fatti a pro della società civile è una calamità pubblica che gli Annali debbono registrare.

Il barone Degerando, Pari di Francia, vice-presidente di quel Consiglio di Stato, grande uffiziale della Legione d'onore, professore di Dritto Amministrativo, membro del Consiglio generale degli Ospizj, dell'Amministrazione della Cassa di Risparmio, dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, e dell'Accademia delle Scienze morali e politiche; socio di molte altre Accademie e Società francesi ed estere; è morto in Parigi il 12 novembre dopo avere vissuto settantadue anni circa d'una vita intemerata, operosa, utile, dotta e benefica.

Educato ne' buoni studj a Lione, dov'ebbe i natali, mostrava il Degerando, fino dalla prima adolescenza, somma alacrità d'ingegno, e specialmente attendeva alle scienze morali, chiamato, com'era, alla pratica applicazione di esse per natura generosa e caritativa.

Distolto da' gravi studj per le orrende discordie civili che travagliarono la patria sua, dovette allora combattere come soldato per la buona causa, che fu vinta.

Fatto prigione; miracolosamente scampato dalla condanna a morte proferita contro di lui da que' feroci proconsoli, tornava il Degerando ai pacifici suoi lavori, ed appena ordinavasi in Francia un governo quieto e regolare cercò di servirlo, convinto essere dovere d'ogni buon cittadino l'associarsi agli sforzi di coloro che cercano ne' politici trambusti a frenare le ire civili, l'anarchia ed il disordine, che ne sono la conseguenza.

Salito in breve a ragguardevoli ufficj per decreto di Napoleone, così esperto nell'affidarli ad uomini idonei, ebbe il De-

gerando il merito assai raro di conciliare i rigori del dominio straniero e conquistatore coll' interesse ben inteso de' luoghi dov' era mandato a governare.

Così a Firenze ed a Roma esso lasciò molto onorata memoria di sè; perchè temperando sempre l' acerbità de' provvedimenti, spesso otteneva la revoca dei più incomportabili, o sapea far volgere qualche utilità municipale almeno le stesse distruzioni ordinate.

Uguale condotta teneva a Barcellona, dove era mandato di poi.

La *Storia comparata dei Sistemi di Filosofia* fu il primo suo ragguardevole lavoro. Ebbe due edizioni a venti anni di distanza, nella seconda delle quali, senza rinunciare affatto alle prime sue dottrine, notevolmente le modificò, piegandosi ai progressi della scienza.

Dopo il 1814 tornò il Degerando a sedere nel Consiglio di Stato francese, al quale apparteneva fino dal 1811. Senza insultare al vinto, esso credea poter servire al successore di lui nel dominio della patria sua, perchè sempre a questa intendeva prestare l' opera ed il consiglio nel tranquillo suo ufficio, al quale perciò interamente dedicavasi, come alla beneficenza operosa, che era il primo istinto dell' ottimo suo cuore.

Allora egli cercò dedurre dalla buona pratica governativa i principj di fatto e di ragione, che fondano i canoni positivi della scienza amministrativa, e fu tra i primi a creare quelle dottrine che luminosamente insegnò per tanti anni nella celebre scuola di Dritto di Parigi, spiegandovi i suoi *principj di Dritto Amministrativo*.

In un' epoca in cui un generale sovvertimento politico, religioso e morale avea indebolito ogni credenza; in cui gl' interessi materiali sembravano tendere a prevalere sur ogni altro; in cui la società pareva chiamata ad un solo riordinamento utilitario e di tornaconto individuale, il Degerando fu tra i pochi uomini e di dottrina e di azione che predicarono opposte massime, insegnando anzi dottrine d' abnegazione e di miglioramento.

Così nell'opera sua *Del Perfezionamento morale e dell'educazione di sè stesso*, propagando i principj d'una buona cristiana filosofia, si dimostrò atto a quel santo mandato educatorio che la Divina Provvidenza concede ad ogni uomo, purchè abbia un cuor retto, un animo informato a buoni principj religiosi e morali, una mente colta ed illuminata.

Conseguenza di cotesta vocazione educatoria al ben oprare erano le altre due sue pregevoli opere intitolate: *Il Visitatore del povero* e *Della pubblica beneficenza*. Una sola di esse basterebbe a collocare il Degerando tra gli uomini più utili all'umanità, e più meritevoli perciò di essere compianti.

Queste furono le principali scritture del Degerando. Innumerevoli altre esso ne lascia ancora, e specialmente vogliono essere notate le sue Relazioni (*Rapports*) alla Camera dei Pari, alle Accademie, ai Consigli ed alle Società di beneficenza cui apparteneva; nei quali consessi più frequentemente d'ogni altro era eletto all'ufficio di relatore, ogni qualvolta trattavansi quistioni gravi e dilicate, attesa la confidenza inspirata da una profonda e svariata sapienza, da una lunga e consumata sperienza.

In tutti que'scritti scorgesi l'uomo eccellente, il quale seppe accoppiare molta dottrina al buon criterio pratico; il desiderio d'istruire, e perciò d'estendersi talvolta in particolari in apparenza soverchj, con una somma lucidità d'idee ed una grande chiarezza di stile.

Nè ai lavori dello studio privato attendeva soltanto il nostro buon Degerando, che anzi operosissimo sempre per necessità innata; caldo di quell'amore verso il prossimo, che distingue la vera carità evangelica; indagatore assiduo perciò d'ogni bisogno; sollecito quanto ingegnoso nel soccorrervi, appena gli era dato scoprire che fossero in difetto la pubblica e privata beneficenza, tu lo vedevi premurosamente indefesso provvedere al buon governo di quante istituzioni caritative racchiude la città di Parigi.

Molte fra esse più particolarmente curava. Di taluna era anche primo o principale fondatore.

Tra quelle antiche notiamo principalmente gli ospizj della maternità e de' trovatelli; la scuola de' sordo-muti.

Tra le nuove debbesi specialmente ricordare l'Istituto del rifugio delle fanciulle uscenti dalla maternità dopo un primo puerperio illegittimo; le quali fanciulle tanto pur preme difendere dal pericolo di ricadere in nuovo fallo, cui talvolta esse vengono spinte più per bisogno che per vera immoralità; gli ultimi rendiconti della pia opera ne mostrano le ottime conseguenze.

I funerali del Degerando, seguiti il 15 nella chiesa di San Sulpizio, prima, e quindi al cimitero del P. Lachaise a Parigi, furono come doveano essere quelli di un uomo illustre per vasta dottrina, per le alte cariche di cui era investito, per la illimitata ed illuminata sua beneficenza che gli procacciarono l'amore e la stima dell'universale.

I signori conte Beugnot, Vittorio Cousin, Ippolito Passy, Berriat-S.t-Prix e Dartois, con eloquenti e generose parole del più affettuoso cordoglio, oravano sulla tomba di lui.

Le deputazioni di tutti i corpi ai quali apparteneva; degli istituti che governava; delle pie congregazioni, cui esso era amico, consigliere, protettore, l'accompagnarono al campo del riposo, penetrati da sincero immenso dolore per tanta perdita.

Il Degerando vivrà lungamente nell'animo di coloro che lo conobbero. I suoi scritti ne renderanno venerata la memoria e serviranno d'utile insegnamento a chiunque voglia batterne le orme.

Noi, che fummo di sua amicizia onorati; noi, cui ancora recentemente esso scrivea una lettera lunga ed affettuosa, nella quale più che mai rifulgono quelle sublimi ed utili sue qualità; noi che nel 1840 visitatolo espressamente a lungo in Parigi, e nel prediletto suo ritiro di Choisy-le-Roy, abbiam potuto in quegl' intimi colloquj conoscerlo ed altamente apprezzarlo, come ricavare da essi vantaggiosissimi insegnamenti pegli studj consimili cui da molti anni pure attendiamo; noi, coll'animo profondamente contristato per tanta perdita, sebbene travagliati da infermità, abbiamo creduto dover onorare la memoria d'un amico e maestro venerato quanto carissimo, scrivendo queste nostre povere ma sincere e calde parole!

Torino, 21 novembre 1842.

Petitti.

Annali Universali

di Statistica ec.

Dicembre 1842. *Vol. LXXIV. N.°* 222.

BIBLIOGRAFIA (1)

ECONOMIA PUBBLICA, STORIA E VIAGGI.

XXI. — * *Le strade ferrate della Monarchia Austriaca nel* 1842, *cenni con note del sig.* Czoernig, *Segretario Aulico e Direttore del Dipartimento statistico presso l'I. R. Direttorio Aulico Generale dei Conti in Vienna, membro di varie accademie, ecc., ecc.; versione dell'Ingegnere Architetto* Francesco Utz, *I. R. impiegato presso il Dipartimento Fabbriche della Contabilità Centrale Lombarda. Milano,* 1842, *presso Molina. Un opuscolo in-4.° di pag.* 35. (*Prezzo Austr. lir.* 1. 50).

Appena l' illustre statistico pubblicava a Vienna quest' importantissima Memoria, ne veniva tosto inviato un esemplare, perchè ne fosse fatta menzione in questi Annali. Noi avevamo divisato di riprodurla, quando vedemmo che uno dei nostri benemeriti ingegneri ne aveva fatta una ver-

(1) *Saranno indicate con asterisco* (*) *di rincontro al titolo dell'Opera quelle produzioni sopra le quali si daranno, quando occorrano, articoli analitici.*

sione italiana per dare a quest' opera tutta quella pubblicità che meritava. Nell'atto pertanto che incaricammo uno dei nostri collaboratori a voler pronunziare il suo giudizio su questo libro, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendo testualmente alcune notizie di fatto estratte dal libro stesso per far conoscere l'attuale stato delle strade ferrate esistenti nella Monarchia Austriaca.

« L'anno 1841 è stato un anno decisivo, un anno che forma epoca pel ramo industriale delle strade a rotaje di ferro nella Monarchia Austriaca. Lo schiudersi di questo anno offre da sè medesimo il campo di potere esaminare con isguardo scrutatore quel che fecesi a vantaggio e col mezzo delle strade ferrate nel suo *corso*, e quale immensa utilità siamo autorizzati ad attendere ad epoca non molto lontana dallo stesso. In questo esame il confronto simultaneo dei risultati contemporaneamente ottenutisi in altri esteri paesi, e delle esperienze colà in proposito acquistate, somministrerà un'esatta norma per porre in giusta considerazione le circostanze, i rapporti e le condizioni patrie, e per guardarci dallo stimare troppo precipitosamente i prodotti da noi ottenutisi, senza in pria conoscerne gli importanti risultati, od almeno scorgere ove si posero i semi che avrebbero a dare i veri frutti per lo avvenire.

« La linea delle strade a rotaje di ferro *aperta al commercio* ottenne nell'anno 1841 un prolungamento di 28 o più propriamente di 34 1/2 leghe, aggiungendo 6 1/2 leghe di strade a doppia rotaja. Questo aumento forma, dalla *quarta* fino alla *quinta*, parte di *tutta* la linea di strade che si rese praticabile in Europa durante il detto anno, e delle quali pure 21 spettano agli altri Stati d'Allemagna, 23 alla Francia, 6 al Belgio, e circa 53 alla Gran Brettagna.

« Aggiugnendo alle strade ferrate in pria già esistenti, i tronchi aperti nell'anno 1841, si ha per la Monarchia Austriaca una complessiva lunghezza di 85 5/8 leghe, la quale si ripartisce in *sette* strade ferrate, e prende parte colle *sei* provincie. Quattro di queste strade in 35 7/8 leghe sono praticate colla forza dei cavalli, cioè quella da *Linz* a *Budweis*, da *Linz* a *Gmund*, da *Lana* a *Praga* e da *Presburgo* a *Thyrnau* o *Bösinger*.

« Le altre strade, vale a dire la *strada Ferdinandea Settentrionale*, quelle da *Vienna* a *Neustadt* e da *Milano* a *Monza* vengono attivate colle locomotive a vapore nella loro attuale lunghezza di 50 leghe. La linea delle strade a rotaje di ferro in Austria forma circa l'*ottava* parte di tutte e singole le 120 strade ferrate aperte in Europa, che hanno una complessiva fuga di 632 leghe tedesche. In questo riguardo l'Austria è inferiore soltanto alla Gran Brettagna, e precisamente del *triplo*; è quasi ad un medesimo grado colla Francia e gli Stati d'Allemagna, presi questi assieme, e supera di quasi il doppio il Belgio, senza parlare degli altri Stati

che hanno delle tratte di strada soltanto parziali, come la Russia, l'Olanda, Napoli e Sardegna. Se poi si volesse estendere il confronto sino all'America, apparirebbero gli Stati Uniti (che già nel 1838 contavano ultimate 100 strade con una lunghezza di 600 leghe tedesche, che nel 1841 si accrebbero fino a 745) con una della più grande parte alla complessiva lunghezza di tutte le esistenti strade ferrate di 1417 leghe. L'Austria poi si rende più rimarchevole colle sue strade di ferro sotto un altro rapporto. Mentre che nella direzione da *Budweis* a *Linz*, costruisce la *prima* strada di ferro sul continente, e, cosa in allora quasi senz'esempio, calcolata pel trasporto della mercanzia (sotto il favore di speciali circostanze) può ora vantarla anche *la più lunga* fra le strade conosciute, mandate a termine da società, e può mostrarla come la più magnifica, la più grandiosa, e verosimilmente anche la più *frequentata* strada del continente medesimo. La strada *Settentrionale*, le cui spese di costruzione sul tronco fino ad ora compiuto, ammontano da 300 fino a 360,000 fiorini per lega, è con quella da *Braunschweig* ad *Harzburg*, da *Magdeburgo* a *Lipsia*, e da *Berlino* a *Côthen* la più economica delle strade costruttesi in Allemagna, come pure la tratta fino ad ora compiuta di quella da *Vienna* a *Neustadt*, valutata a circa 700,000 fiorini per lega (quasi tutte a doppia guida, e con casini centrali estesi bastanti per una lunga strada, ed anche per un sistema di più strade che si uniscono) raggiugnerà colla strada *Renana* da *Colonia* ad *Aquisgrana*, il massimo importo fra le strade allemanne.

« Se gettiamo ora uno sguardo sui prodotti e risultati dell'esercizio di queste strade, troviamo che sulle *sei* strade austriache aperte al traffico (escludendo quella privata da *Lana* a *Praga*) nello scaduto anno amministrativo dal 1.° novembre 1840, al 31 ottobre 1841, sopra una fuga stradale di 78 6/8 leghe, transitarono un milione e 600,000 passeggieri, il qual numero riferito ad una lega e ad una persona, forma la rilevante somma di sette milioni di leghe state percorse dai passeggieri su queste strade ferrate (1).

« *Il trasporto delle merci* sulle strade ferrate austriache ammontò nel medesimo anno alla somma di 2 2/5 milioni di centinaja, quantunque non siavi compresa la strada da *Milano* a *Monza*, e che quella da *Vienna* a *Neustadt* non potè essere disposta a siffatto uso, se non verso il termine del periodo, per la qual cosa la suesposta somma, certamente significante, si ripartisce più propriamente sulla strada *Settentrionale*, e le due di *Linz* oltre all'altra piccola di *Presburgo*. Ad onta delle circostanze di tempo

(1) L'effettivo *numero dei passeggieri che approfittaronsi delle strade Austriache, e quello approssimativo delle tratte stradali da essi percorse*

sfavorevoli pel commercio, il trasporto delle merci ascese *sulla strada settentrionale* suddetta ad un milione di centinaja, quantunque la linea principale non abbia a praticarsi che solo fino a *Lundenburg*, e sulla strada di *Stokerau* che era appena incominciata. Questo fa scorgere di quanto si aumenterà tale circolazione, se una qualche volta la linea principale segherà la metà orientale più produttiva della Moravia, e quando raggiugnerà i grandi emporj del commercio di quella provincia e di quello della Galizia, senza calcolare la quantità ancora più vistosa delle merci che alla medesima dovrebbero confluire dalle altro povincie. Le due strade di *Linz* ebbero a fare circolare 1,370,000, centin., delle quali il trasporto del sale formò *due terzi*, e quello delle merci oltre ad alcuni combustibili il terzo.

« *L'introito annuo* delle sei strade ferrate austriache attivate pel traffico, ammontò, nel 1841, alla somma di 1 3/4 milioni di fiorini, e precisamente il trasporto delle persone superò di qualche poco il milione, e quello delle merci ad onta delle soprammentovate sfavorevoli circostanze, quasi 3/4 di un milione (1), cosicchè si può con fondamento sostenere,

---

nell'anno amministrativo 1841, *che si chiuse col* 31 *ottobre, viene rappresentato come segue:*

Transitarono	Passeggieri	Leghe
Sulla strada Settentrionale (*) *circa*	234,425	3,277,000
Strada da Vienna *a* Neustadt	736,696	2,310,000
» *da* Linz *a* Budweis	17,000	120,000
» *da* Linz *a* Gmund	108,757	690,000
» *da* Milano *a* Monza	350,000	615,000
» *da* Presburgo *a* Bösing.	52,000	120,000
In tutto	14598,878	7,032,000

Sulle strade del Belgio, *il numero delle leghe percorse nel* 1838 *dai passeggieri ammontò a* 9 *milioni.*

(1) *Queste somme si ripartiscono sulle singole strade nel seguente modo:*

Strade		Passeggieri		Merci		Comples. prod.°
La Settentrionale. . . .	*Fior.*	504,903	*fior.*	305,054	*fior.*	809,959
Da Vienna *a* Neustadt . . .	»	344,328	»	2,700	»	347,028
Da Milano *a* Monza (*approssimativo*)	»	110,000	»	——	»	100.000
Da Linz *a* Gmund	»	44,212	»	132,613	»	176,835
Da Linz *a* Budweis	»	8,472	»	262,776	»	271,248
Di Presburgo	»	10,200	»	4,200	»	14,400
Sommano fior.		1,022,115	»	707,343	»	1,719,470

(*) Calcolato secondo i risultati dell'anno 1840, nel quale ciascun passeggiero sulla detta strada percorse ragguagliatamente, 9 4/8 leghe.

che nel prossimo anno l'introito del trasporto delle mercanzie si farà maggiore di quello dei passeggieri (2) ».

Da queste sole cifre statistiche si può agevolmente raccogliere con quale cura abbia l'autore saputo porre in evidenza l'attuale movimento delle strade ferrate austriache. Nello speciale articolo che verrà consacrato a quest'opera si ragionerà intorno alle vedute di alta economia pubblica manifestate dal dotto autore, e si farà viemmeglio conoscere l'avvenire che si sta preparando pel miglior essere commerciale di questo operoso paese.

G. S.

XXII. — *Storia della Toscana, compilata dal cav.* Francesco Inghirami. *Poligrafia Fiesolana, 1842. Edizione in 8.°; dai torchi dell'autore.*

Sebbene non vi sia parte dell'Italia che possa annoverare storici quanti ne conta la Toscana, i quali parlino di alcuni periodi delle sue vicende, massimamente de' più luminosi, pure scarsissimo è il numero degli scrittori che parlino de' tempi del principato; e dell'epoche più vetuste che si perdono nella nebbia de' secoli favolosi, non che di quella in cui l' E-

---

(2) *Ciò però non vuol altrettanto dire, come se il trasporto delle merci darebbe un* profitto *eguale a quello delle persone. Giacchè siccome sulle nostre strade di ferro mosse da cavalli e dalle macchine a vapore, le persone pagano per lo meno da quattro a sette volte altrettanto la tassa pel trasporto delle merci; così farebbe d'uopo di una quantità tripla e sestupla di merci, sempre anche se si pone a calcolo il trasporto più leggiero per derivarne quel risultato. Essendo, giusta i suddetti dati, stati trasportati sulle strade di ferro austriache nel* 1841, 1,600,000 *persone,* 3 1/2 *milioni di centinaja di merci, ed avendo le prime prodotto* 1 *milione, e le altre* 3/4 *di un milione di fiorini, così in ragguaglio un passeggiero (valutato ciascuno* 1 *cent.) paga tre volte altrettanto che la mercanzia, la quale più tenue differenza proviene perciò da questo, che le merci hanno percorso una maggior fuga di strada che non le persone. In America un passeggiero paga* 36 *carant., un centinajo di merce* 2 2/3 *carant. per ogni lega, la differenza importa quindi il* 14 1/2, *le strade fruttanvi (dopo dedotte le spese pel servizio),* 15 *carant. su ciascun passeggiero,* 7 18 *carant. su ciascun centinajo di mercanzia, cioè nelle prime* 46 *volte di più che nelle seconde; eppure il trasporto delle merci è insignificante sulle strade d'America, e nel* 1838 *non fece che soli* 270,000 *cent., valutato ciascun centinajo come trasportato su tutta la lunghezza delle strade.*

truria fu soggetta a'Romani, è mancante del tutto una storia seguita, ordinata. E certamente ora che agli studj storici si volgon gli ingegni più eletti, e che avidamente si ricercano fino le cronache più oscure, deve altamente esser pregiata una Storia della Toscana, la quale cominciando dai tempi de' Tirreni e de'Lidi giunga fino a noi.

Ma per addossarsi un simile gravosissimo incarico e non restare schiacciato conveniva che coraggioso si accingesse a tanta opera uno di quegli uomini privilegiati, il quale ad una sterminata erudizione congiungesse fino criterio, pazienza straordinaria per frugare in mille volumi le controverse opinioni, per paragonarle e con giusta critica scegliere il meglio. Non basta: facea d' uopo di una profonda cognizione nell' antiquaria per affrontare le difficoltà enormi che si doveano incontrar necessariamente trattando di epoche remote, a portare un filo di luce nelle quali non esistono che monumenti, spesso oscurissimi. Il chiarissimo cavaliere Francesco Inghirami, nome europeo, per le sue celebri opere sulle antichità Etrusche, e per la sua vastissima e multiforme erudizione (1), si accinse al grandioso lavoro di compilare una Storia della Toscana cominciando da'tempi oscurissimi, e protraendola fino al 1800. E chi meglio di lui avrebbe potuto pienamente ottenere l'intento di fare un corso di tale storia pieno e completo?

Per parlare per altro di questa bell' opera farebbe di mestieri di un altro Inghirami: e un breve articolo di giornale non può che annunziarla. Arroge che il mio debolissimo ingegno è troppo al di sotto del soggetto; e perciò mi limiterò a dare una tenuissima idea di quest' opera. A tessere il meritato elogio di essa non mancherà certamente penna della mia molto più esperta; sebbene gli elogi sieno superflui ove si annunzia un lavoro di questa importanza, parto di un ingegno qual è quello del sig. cav. Inghirami. E questo, io credo, è il motivo per cui, mentre si fa onorata menzione di altri scritti di minor lena, di questo o non se ne è fatta ancora menzione (ch' io sappia), o appena se ne è parlato, sebbene sieno già stati pubblicati sei volumi.

In *sette epoche* è stata distribuita la materia. Nella prima si ragiona dell'origine del paese e de' primi suoi abitatori. Nella seconda della venuta degli Etruschi finchè non caddero sotto il giogo romano. La terza comprende il tempo in cui la Toscana fu soggetta ai dominatori del mondo. La quarta abbraccia quel breve periodo in cui fu governato dai du-

---

(1) *Egli è uno de' collaboratori della celebre opera intitolata* Archivio Storico italiano.

chi, marchesi, conti, ecc., per l'imperatore di Alemagna fino alla morte della contessa Matilde. La quinta contiene il tempo delle toscane repubbliche fino alla conquista di Firenze per le armi di Carlo V. Nella sesta è la storia del granducato o governo mediceo, nella settima quella degli Austriaci fino al 1800.

Nè si creda che ad un arido racconto di politiche vicende si ristringa questa vastissima storia. L'autore darà la *biografia* de' letterati toscani, formando così una completa storia della letteratura di questa regione classica e sempre feracissima di pellegrini ingegni. Per dare un'idea più decisa de' cambiamenti accaduti sì spesso in questo Eden dell'Italia, a ciascun'epoca trovi un trattato corrispondente di geografia colle respettive *carte*. Di più, siccome dagli usi di una nazione, dallo stato delle scienze, delle arti, della letteratura, delle lingue; dal commercio, dalla milizia e più dalla religione si comprende veramente la sua storia (la quale senza tali notizie è una serie di avvenimenti. oserei dire insulsa e di niuna pratica utilità) l'eruditissimo scrittore alla fine della storica narrazione di ciascuno de' periodi in cui è divisa, pone alcune appendici ove si tratta di tutte le indicate importantissime materie, illustrate con opportune tavole incise.

Il tutto è desunto da' fonti più puri, ed ogni capitolo è corredato delle citazioni di tutti gli autori consultati dal cav. Inghirami, i quali, a dir vero, son tanti da recare stupore, come egli abbia potuto tutti esaminarli. Tanto può l'amor della verità, e il nobile desiderio di fare un'opera coscienziosa e tale che possa rispondere al fine di istruire con frutto chi ama cognizioni profonde e non una vernice di erudizione da scioli. In quest'opera tu trovi quanto mai può desiderarsi nell'importante oggetto di ben conoscere le vicende della Toscana, cominciando da quanto è stato scientificamente discusso sulle prime fisiche vicende del suolo, sui primi popoli che dopo la dispersione de' discendenti di Noè dalle pianure di Senaar vennero in queste regioni (1).

Che se lo stile ha la pacatezza e la semplicità della dissertazione piuttosto che il calore della storia scritta da chi racconta avvenimenti accaduti sotto i suoi occhi, e che ne esaltarono la fantasia e le passioni, troverai che forse dilettando meno, istruisce più. In ogni modo in quest'opera io credo che sieno tutti i materiali bene scelti e uniti, per somministrare a un fervido scrittore, a un'artista, a un poeta, ed anche ad uno

---

(1) *I sei volumi pubblicati giungono fino al* 1308. *L'edizione procede con gran rapidità perchè già tutta scritta dall'autore.*

storico di qualche periodo famoso, quanto può desiderare per fare animatissimi e veri quadri, e fedeli descrizioni.

Sia pertanto lode all'egregio cav. Inghirami, che con questo suo grandioso lavoro ha meritato la riconoscenza di chi ama le cose patrie, e non ha il tempo o la volontà di andare a seppellirsi tra polverosi e grandi volumi, spesso col rischio di prendere il falso per vero, l'esagerato, il favoloso per la genuina sposizione de' fatti. Ma molte opere non periture non eccitano il fanatismo; sono come il dolce tepore solare in primavera, che senza quasi che niuno l'avverta fa germogliare e fiorire le campagne e produce abbondanti e dolci frutti. Di tali opere la fama incide lentamente il nome sul bronzo, nè vale a cancellarlo ogni aura leggiera che fa sparire quello in un istante segnato sulla polve.

Ant. M. Isnomia.

XXIV. — * *Dell'Economia delle nazioni in rapporto al loro stato sociale. Memoria presentata all'I. e R. Accademia dei Fisiocritici di Siena nella seduta de' 27 febbrajo 1842 dall'avvocato* Alberto Rinieri De Rocchi. *Siena, 1842. Un opuscolo in* 8.° *di pag.* 82, *presso Onorato Porri.*

Noi ci congratuliamo altamente coll'Accademia dei Fisiocritici di Siena e coll'accademico Rinieri De Rocchi dell'importanza che sanno dare agli studj economici, seguendo le traccie della buona dottrina italiana. La Memoria che annunziamo fa seguito ad un sapiente discorso già pubblicato dal Rinieri sulla *Storia dei progressi dello spirito umano nel corso delle nazioni.* Essa svolge con alte ed eminenti vedute la storia della pubblica economia considerata come dottrina e come fatto sociale. Noi approviamo tutte le idee dall'autore manifestate, giacchè le troviamo conformi al vero spirito della civile filosofia. Il signor Rinieri mentre si mostra eruditissimo nella storia della sua scienza, fa conoscere ad un tempo l'assennatezza delle sue vedute dottrinali. Ci riserviamo perciò di riprodurre in qualche volume dei nostri Annali alcuni fra i più notevoli squarci di questa Memoria.

G. Sacchi.

Memorie originali, Dissertazioni ed Analisi d'Opere.

DELL' INFLUENZA DEL PAPIRO EGIZIANO SULLO SVILUPPO DELLA LETTERATURA GRECA (1).

I.

In una delle sue celebri lezioni alla scuola normale, Volney divide la storia generale dell' umanità, e particolarmente quella della letteratura storica, in due periodi che l' invenzione della stampa separa. « Tale è, dice egli, per esporre in sunto questo curioso paradosso; tale è il potere della stampa, tale è la sua influenza sull' incivilimento, cioè sullo sviluppo di tutte le facoltà dell' uomo nel senso il più utile alla società, che l'epoca della sua invenzione divide in due sistemi distintivi e diversi, lo stato politico e morale dei popoli anteriori e dei popoli posteriori a lei non che dei loro storici; e la sua esistenza caratterizza ad un tal punto i lumi, che, per informarsi se un popolo è incivilito o barbaro, si può limitarsi a domandare: « Ha egli l' uso della stampa? (2) ». In tal guisa nell' innalzare una statua a Guttemberg, l' orgoglio maganzese ha potuto giustamente inscrivere il *fiat lux* della Genesi sul primo volume uscito dai torchi di quel grand' uomo.

Questa opinione, sebbene sorprenda alla prima con un'ap-

(1) Noi abbiamo fatto tradurre questa dotta Memoria dal francese, come ci venne graziosamente comunicata dal suo autore, il celebre professore Egger, il quale ne fece l' argomento di una delle sue lezioni di storia della letteratura greca che professa all' Università di Parigi.

(2) Terza lezione di storia alla scuola normale.

parenza di grandezza e di semplicità, pure nasconde in sè dei grandi errori. Per non parlare dei popoli asiatici, che Volney troppo precipitosamente annovera fra i barbari, e per non considerare che il mondo europeo, la critica del nostro dotto pubblicista è ben superficiale e bene ingiusta ad un tempo. Non bisognava paragonare la stampa alla scrittura, tale quale noi la veggiamo durante il medio evo, alla scrittura così decaduta dalla sua antica possanza. Limitata alla redazione degli atti ufficiali ed ai lavori solitarj del chiostro, la scrittura non era più quell' arme di propagazione che in altro tempo moltiplicava rapidamente e con poco dispendio le produzioni del pensiero (1). Varie circostanze ne avevano diminuiti i beneficj; ma principalmente ella aveva perduto fin dal secolo di Carlomagno il soccorso di una sostanza, che sola ne rende l' uso comodo ed efficace di una *carta*. La pergamena era rara e costosa, la carta di cotone e la carta di pannolino, non l' avevano rimpiazzata. Di buon' ora eransi gli scriventi ridotti alla necessità di cancellare una prima scrittura per copiare delle opere moderne sopra i fogli di vecchi manoscritti, ed il gran numero di questi palimsesti o *codices rescripti* che le nostre biblioteche tuttora posseggono, mostra sufficientemente i guasti operati sui monumenti della letteratura classica da questo deplorabile processo (2).

L' antichità all' incontro, dal secolo di Pisistrato fino agli ultimi anni della scuola d' Alessandria, possedette per la scrittura una materia comoda, leggiera, poco costosa, e che con queste qualità rendeva doppia l' attività del copista e dello scrittore. Questa materia è il papiro egiziano di cui Volney non ha punto valutata l' importanza, e la di cui introduzione in Grecia, apre, a parer nostro, per il mondo antico un periodo di progresso

(1) V. M. Géraud: *Essai sur les livres dans l'Antiquité*, 1840, in 8.'

(2) V. B. de Montfaucon nel tomo VI delle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle-Lettere. Noi dobbiamo ai codici palimsesti la scoperta del libro della Repubblica di Cicerone.

paragonabile a quello che immortalano presso i moderni le due scoperte di Guttemberg e di Cristoforo Colombo.

Io inclino a credere che gli storici greci, così curiosi in tutto della ricerca delle origini, non avessero dimenticato il papiro egiziano nelle loro opere in oggi perdute *sulle invenzioni* (1). Dopo Eforo di Cuma vedonsi moltiplicare quelle raccolte nelle quali l' invenzione della carta di Byblos ben meritava di figurare al primo posto. Trovasi perfino in Eustachio (2) il titolo di un libro egualmente perduto e che si ritiene composto nel secondo secolo della nostra era dal retore Elio Dionisio d'Alicarnasso; e fra i due sensi che questo titolo sembra presentare (sopra il *byblus*, o sopra la città di *Byblos* in Palestina), io propenderei per il primo, notando che lo stesso autore aveva scritto sopra Alessandria un libro, il di cui oggetto sembra essere stato puramente letterario (3). Tuttavolta deve confessarsi, che le testimonianze sparse negli scrittori, estranee d'altronde a queste ricerche speciali, sono, cogli stessi monumenti, la sola risorsa che ne rimanga in oggi per provarsi a fare la storia di questa scoperta.

Si vede in Platone ed in Diodoro di Sicilia (4) come l' Egitto pretendesse di essere la culla delle scienze e delle arti della Grecia. Secondo i sacerdoti di Memfi, Museo, Orfeo, Omero stesso, avevano prese dall' Egitto le tradizioni storiche o la filosofia sublime che propagarono nella loro poesia. Dalla medesi-

---

(1) M. Bode ne ha raccolti i titoli con gran cura nella sua *Histoire de la poésie grecque*, tom. I, pag. 7 e segg.

(2) *Ad Dionysii periegesin*, vers. 912.

(3) V. Photius *Myriobibl.*, cod. 161, e l'autore anonimo della vita di Scylax.

(4) Platone, *Timeo*; Diodoro, *Bibl. Hist.* I, 66, 67 e 96. V. anche Dione Grisostomo, discorso XI. Gli altri testi relativi a queste antiche relazioni dell' Egitto coi popoli stranieri, sono indicati in una Memoria del sig. Junker, al quale possiamo rinviare i nostri lettori. (*Neue Jahrbucher für Philologie und Pædagogik*. VII. Supplementband, p. 357-384).

ma scuola erano usciti gli scultori Telecle e Teodoro, i legislatori Minosse e Licurgo; e colle colonie egiziane di Cecrope, di Danao e d'Inaco l'ordine politico era comparso per la prima volta nel seno della Ellade barbara. Accordando in queste pretensioni, talvolta consacrate dalla credulità degli stessi Greci, una larga parte alla vanità nazionale degli Egizj, forza è confessare che l'Egitto ha preceduto di molto la Grecia nei primi progressi della civiltà. Così l'architettura giungeva già ad una meravigliosa perfezione sulle sponde del Nilo all'epoca in cui innalzavansi a Micene, a Tirinto quei rozzi monumenti conosciuti sotto il nome di Pelasgici o Ciclopei; ed anche oggidì l'arte di costruire non ha superata la forza e la precisione dei processi che ci attestano le piramidi, anteriori forse di tremila anni all'era cristiana. Erodoto (1) riportava agli Egiziani l'origine di alcune leggi e consuetudini spartane, e non vi sono ragioni solide contro la verità di questa osservazione. Sebbene una critica potente abbia ridotto al niente il favoloso palazzo di Osmandiade, e con questo palazzo la biblioteca che ne faceva parte (2), sebbene sia impossibile in oggi il dire che cosa fossero i libri di Thot conservati nelle altre biblioteche dell'Egitto (3), si sa per lo meno, e se ne hanno le prove le più sicure, che la scrittura geroglifica era già costituita prima della introduzione dell'alfabeto cadmeo in Grecia. Finalmente, mentre le altre nazioni conosciute scrivevano ancora sulla pietra o sul marmo, sopra delle tavole di avorio o di metallo, sopra delle corteccie d'albero, sopra delle foglie di palmistro, sopra della tela o sopra delle pelli conciate, l'Egitto si serviva di già per questo uso di un prodotto particolare del suo suolo, il *papyrus*

---

(1) Lib. VI, cap. 59-60.

(2) V. Letronne nel *Journal des Savans* del 1822 e nel tomo IX delle *Mémoires de l'Académie des inscriptions*. Cf. Heeren: *De la politique et du commerce*, ecc., tom. VI, p. 251, trad. fr.

(3) V. Jamblico, *de Myster*. VIII, I. Cf. Clement. Alex. *Stromates*, VI, 4, e la *Revue française* del 1.° dicembre 1838.

o *byblus*; le leggende faraoniche non si scrivevano soltanto sulle pareti degl' ipogei, sui muri dei tempj, o sul rivestimento esteriore delle piramidi, ma anche su rotoli di quella fragile sostanza, che ha attraversati i secoli grazie alla protezione di un clima conservatore.

Non parleremo qui della fabbricazione della carta di *papyrus*: i particolari che ne esistono in Plinio il Vecchio sono stati spesso discussi, ed anche recentemente il signor Dureau de la Malle li ha bene dilucidati in una sua Memoria inedita, ma già conosciuta per essersene fatte varie letture accademiche. Quello che c'importa di determinare, se è possibile, si è l'epoca in cui incomincia fra i Greci e gli Egiziani il commercio di questa derrata.

Su questo punto lo spirito di sistema potrebbe operare liberamente, e risalire più alto del manoscritto autografo dell'Odissea, di cui parla Libanio, più alto della lettera autografa di Serpadone, il Licio, che si mostrava ad un contemporaneo di Plinio (1). In fatti, dei fogli di papiro conservati nei diversi musei dell'Europa appartengono al 14.° o 15.° secolo prima dell'era nostra (2), cioè al tempo di Ramsete III o Sesostri, il celebre conquistatore che portò così lungi le armi egiziane. Sventuratamente, se le conquiste di Sesostri sparsero fuori dell'Egitto alcuni dei segreti del suo ricco incivilimento, non è rimasto sul suolo greco le traccie di quella influenza. Per iscoprire le più sicure bisogna discendere fino al settimo secolo, ed al regno di Psammitico I (verso 630 anni avanti Gesù Cristo). Questo regno, che chiude un periodo di dissenzioni intestine, ed

---

(1) Libanius, *Epist. Lat.*, I, 68, 73; III, 149; Plinio, *Hist. nat.*, XIII, 26, 27.

(2) V. Champollion juniore, *Lettres au duc de Blacas*, pag. 42, 67 e segg. I più antichi papiri egiziani portanti della scrittura popolare o demotica non risalgono che alla fine del settimo secolo prima della nostra era. V. A. Mai. Catalogo dei papiri egiziani della Bibl. Vatic. (Roma, 1825, in 4.°), pag. 25. Reuvens, Atlante delle *Lettres à M. Letronne*, pag. 6.

apre un' era di incivilimento nuovo, è anche contrassegnato da frequenti relazioni fra l'Egitto e la Grecia. È possibile che dall'anno 750 prima di Gesù Cristo vi fossero dei Greci in Egitto, come lo ha preteso un antico cronografo (1); quello che è certo si è ch'essi vi erano in ben piccolo numero, senza diritto di residenza permanente, senza diritto di commercio coi loro ospiti. Ma Psammitico, secondo Erodoto e Diodoro, essendo capo di uno dei dodici governi dell'Egitto, il Saitico sulle sponde del Mediterraneo, potè in grazia di quella felice situazione assicurarsi il soccorso dei pirati jonj e carj, trionfò dei suoi undici rivali e rimase solo padrone del potere. In ricompensa dei loro servigj i Greci ricevettero il diritto di libero scambio colle città commercianti del Delta (non diciamo le città *marittime*, perchè sembra provato che in allora il Delta non ne aveva neppure una); anzi essi fondarono nelle vicinanze di Neucratide una specie di colonia o fattoria, un *campo*, come dissero gli antichi (2). Da quel momento, l'Egitto non fu più la terra misteriosa di Proteo, la lontana patria di Cecrope e d'Inaco, fu un paese di brillante realtà in cui aprivasi fra i due incivilimenti un commercio regolare dei loro prodotti rispettivi. Bentosto abbisognò, per secondare questo commercio, una classe d'interpreti egualmente istruiti nelle due lingue. Psammitico ha pure l'onore di questa fondazione, e la sua politica generosa continuata dai suoi successori Nechos ed Amasi (3) compie, in quanto almeno era possibile, la fusione dei due popoli. I Fenicj si associarono a quella invasione pacifica nella patria dei Faraoni e tennero anche essi le loro fattorie vicino a Memfi (4). Cento anni appena erano

---

(1) Castor, citato da Eusebio nella sua Cronaca.

(2) V. Erodoto, II, 152 e segg.; Diod., l. c. cf. Heeren, t. VI, p. 411 e segg. e pag. 149.

(3) V. Letronne: Memoria sul canale dei due mari, inserita nella *Revue des deux mondes* del 15 luglio 1841.

(4) V. Ecateo di Mileto, framm. 286. Ed. Müller, nella collezione pubblicata da Didot. V. anche il frammento settimo dell'*Atthide* de Phanodemo nella medesima collezione.

scorsi, che il greco viaggiatore Ecateo di Mileto incontrava nelle rive del Nilo una Efeso, una Chios, una Lesbo, uno Samo (1); finalmente, al tempo di Erodoto, ad onta della repugnanza degli Egiziani a lasciar risalire il loro fiume da navi straniere, una tribù di Samii era stabilita nella grande Oasi (2).

Appena l'Egitto fu così aperto ai mercanti greci, niuna derrata non dovette richiamare la loro attenzione prima della carta di *papyrus*, e si potè credere che tosto una esportazione attiva la sparse nei porti della Grecia; altre induzioni concorrono ancora per assegnare ai primi anni del sesto secolo l'origine di questo commercio, e l'influenza rapida che dovette prendere sui progressi intellettuali del mondo ellenico.

Erodoto, che viaggiava verso l'anno 460 avanti Gesù Cristo, parlando di varj usi della canna chiamata *papyrus o byblos*, ommette appunto quello che più c' interessa (3); ma il suo silenzio ha per noi un senso particolare. Perchè lo storico di Alicarnasso ha fatto notare due volte (4) ch' egli non si diverte a ripetere i fatti conosciuti da tutti, ma che intende di raccontare e descrivere i fatti nuovi e poco famigliari ai suoi lettori. Se dunque l' impiego del *byblus* per la fabbricazione della carta non gli sembra una curiosità degna di essere riportata nel suo libro, egli è apparentemente perchè, già da lungo tempo la Grecia esercitava questa industria. Tale è anche il senso di un passo spesso male interpretato, in cui Erodoto dice che gli Jonii, *secondo un antico uso chiamano* DIPHTERE (pelle) *anche il* byblos (carta di papiro) *perchè venendo a mancare* i byblos, *si erano alcune volte serviti* (per lo stesso uso) *di pelle di capra o di pecora*. Ed aggiunge che al suo tempo ancora, varj popoli barbari scrivevano così sopra delle pelli (5). Dal secolo di Ero-

(1) Erodoto, III, 26.
(2) Erodoto, II, 92; cf. VII, 25, 36.
(3) V. Erodoto, II, 92. VII. 25, 36.
(4) III, 106 e VI, 55.
(5) V, 58.

doto infatti la parola *byblos* sconosciuta in questo senso alla lingua omerica (1), diviene il sinonimo di *libro*. Molte allusioni sparse negli autori confutano l'inconcepibile errore di Varrone, il quale, confondendo forse la carta egiziana con quella di Pergamo detta carta pergamena, ne riportava la scoperta al fondatore di Alessandria (2). Finalmente, il celebre aneddoto di Alcibiade che schiaffeggia un povero maestro di scuola perchè non aveva un esemplare dell'*Iliade* (3), prova che allora i libri erano divenuti di un uso comune e popolare.

Ora, due intieri secoli non sono troppo per ispiegare una simile diffusione, e noi siamo così ricondotti alla dinastia saitica; cioè ancora al regno di Pisistrato, alla fondazione della prima biblioteca in Atene, alla redazione definitiva dei vecchi monumenti della poesia tradizionale, e soprattutto dei poemi omerici. Con questi avvenimenti letterarj coincidono la nascita delle scuole di medici, di filosofi, di storici, la composizione delle prime opere in prosa attribuita ora a Ferecide di Syros, il filosofo, ora a Ferecide di Atene, ovvero a Ecateo di Mileto, due dei maestri di Erodoto; finalmente l'origine della commedia e della tragedia. Ed allora ci si rivela una delle più belle trasformazioni dell'intelligenza umana, il decadimento di quella inspirazione poetica, che solo anima le opere di una letteratura primitiva, il trionfo dello spirito d'analisi e di critica, la divisione dell'epopea in varj generi di letteratura, divisione che Esiodo ci faceva già presentire; per dir tutto in una parola, il riparto dell'impero di Omero fra i suoi successori.

II.

« Si dice che vicino a Neucratide in Egitto, vi fu un dio, » uno dei più anticamente adorati nel paese, e quel dio stesso

---

(1) V. Gl' interpreti dell' Odissea, XXI, 391.
(2) Plinio l. c., e gl' interpreti di questo passo.
(3) Plutarco, Vita di Alcibiade, c. 7.

« a cui è consacrato l' uccello chiamato Ibi. Questo si chiama « Theuth. Si dice che egli fu l' inventore dei numeri, del cal« colo, della geometria e dell' astronomia, dei giuochi di scac« chi, dei dadi e della scrittura. L' Egitto tutto intiero era allora « sotto la dominazione di Thamus che abitava nella gran città, « capitale dell' alto Egitto . . . Theuth vi andò a trovare il re, « gli mostrò le arti che aveva inventate, e gli disse che biso« gnava farne parte a tutti gli Egiziani... Quando furono giunti « alla scrittura: Questa scienza, o re, gli disse Theuth, renderà « gli Egiziani più dotti, e solleverà la loro memoria. È un ri« medio che ho trovato contro la difficoltà d' imparare e di sa« pere. — Il re gli rispose: Industrioso Theuth; un uomo è « capace di inventare le arti, un altro di apprezzare i vantaggi « o i disavvantaggi che derivare possono dal loro impiego; e « tu, padre della scrittura, con una affezione naturale per la « tua opera, l' hai veduta tutt' altra di quelle che è: essa non « produrrà che l' obblio nello spirito di quelli che imparano, « facendo loro trascurare la memoria. In fatti essi lascieranno a « questi caratteri la cura di rammentare loro quello che essi « avranno confidato alla scrittura, e non ne conserveranno al« cuna memoria. Tu dunque, non hai trovato un mezzo per la « memoria, ma soltanto per la reminiscenza, e tu non offri ai « tuoi discepoli altro che il nome della scienza, senza la realtà; « perchè quando avranno letto molte cose senza maestri, si cre« deranno possessori di molte cognizioni, per ignorarne la mag« gior parte, e la falsa opinione che avranno della loro scienza « renderalli insopportabili nel commercio della vita (1) ».

Queste profonde e simboliche parole di Platone sembrano inspirate dallo spettacolo della rivoluzione che la sua patria aveva veduto compiersi fra Pisistrato e Pericle. Quello che il buon Thamus prediceva all' industrioso Theuth sugli effetti dell'inven-

(1) Platone, Fedra, tom. VI, pag. 121 della traduz. di Cousin.

sione delle lettere, l'ultimo degli omeridi, avrebbe potuto predirlo ai popoli della Grecia, il giorno, in cui comparve nei loro porti quel fatale presente dell'Egitto, che doveva raddoppiare la possanza della scrittura. Da quell'istante l'età eroica era chiusa irrevocabilmente. Agli Aedi, agli Omeridi, già unici depositarj della scienza divina ed umana, stavano per succedere il poeta scrittore, il logografo, il filosofo; la poesia viveva sempre (ella non può morire) ma non comandava più da padrona; le si era assegnata la sua parte, il suo ufficio nel mondo; erasi limitato, diviso il suo dominio: ella era drammatica sul teatro, lirica in Simonide ed in Pindaro, satirica in Archiloco, filosofica nelle scuole. Quanto all'epopea, quella maestosa enciclopedia della Grecia antica, da che venti poeti se ne dividevano gli avanzi; da che Senofane e Pitagora citavano Omero al loro tribunale pedantesco, che ne rimaneva mai? un'ombra, una vana rimembranza; prolungata dalla imitazione e da una pratica materiale fino agli ultimi tempi della letteratura classica, l'epopea artificiale dei Pisandri e dei Paniasi, non era più che un omaggio tributato alle forme dell'arte omerica: lo spirito si era partito da lei, nè doveva rientrarvi che sotto l'inspirazione di un'altra fede nazionale e religiosa.

Ma se la poesia andava esaurendosi, se la memoria, quella eminente facoltà del poeta, perdeva ogni giorno della sua forza e della sua dignità, questo tristo declinare era nello stesso tempo la condizione di una gloria novella. Il pensiero umano, disceso dal suo carro per andare a piedi, secondo l'energica e pittoresca espressione di un antico (1) si è sottomesso al giogo della ragione. Sotto il nome di critica, di filosofia, di scienza, dappertutto la ragione invade il dominio intellettuale, essa lo divide, l'organizza; qui volendo regnar sola nei libri d'Aristotile,

---

(1) Plutarco, *Sugli oracoli della Pithia*, cap. 24, cf. 23 e 18. Strabone pure ha delle eccellenti riflessioni su questo soggetto nel primo libro della sua Geografia.

là per mezzo di un patto sublime, unito alla invenzione poetica, per realizzare nei drammi di Sofocle e nei dialoghi di Platone, l' ideale della perfezione letteraria. Omero aveva tutti gl' istinti dell' arte, i poeti di Pericle ne hanno tutti i calcoli, *et quod nunc ratio est, impetus ante fuit*. A questi due termini di una lunga carriera, l' uomo è ben diverso da sè stesso, ma sempre grande e sempre debole, sempre figlio di Dio tanto a cagione della sua debolezza quanto della sua grandezza.

È dunque una verità il dire che la diffusione del *papyrus*, ed il movimento decisivo che trascina il genio greco in questo periodo della sua storia, sono due fatti riuniti da legami intimi e provvidenziali. A tutte le epoche della sua durata, il mondo è pieno di queste azioni reciproche dello spirito e della materia, e tale è qui a basso la condizione nostra, che una vasta rivoluzione nelle idee diviene spesso impossibile, senza un impercettibile avvenimento nell' ordine delle cose fisiche. Lo spirito greco era maturo per la scienza che non ha altra forma fuori della prosa; ma la prosa non potrebbe esistere, in una letteratura, senza un veicolo comodo e sicuro; essa non ha, come i versi, un' attrattiva potente per l' immaginazione e per la memoria. Il *papyrus* vi supplì, nell' ora stessa in cui abbisognava, al secolo di Pisistrato, quando l' antica poesia aveva, essa stessa, bisogno di protezione contro i pericoli della tradizione orale. Una volta introdotto in Grecia, il *papyrus* egiziano, di cui l' Egitto non aveva saputo fare dei canoni cronologici, dei leggendarj, dei rituali, delle collezioni di formule e di ricette mediche, diviene per l' Europa, per il mondo intiero, come un attivo istrumento di commercio morale e scientifico; fa parte di quel grande incivilimento attinto alle sorgenti orientali, ma che la propaganda ellenica poteva essa sola spandere sopra tutta la superficie dell' occidente.

Così, al secolo decimoquinto, quando l' Europa è agitata da tutti i fermenti di una rigenerazione prossima; quando l' Italia si risveglia per la scienza e per la poesia, e Costantinopoli ci manda cogli ultimi resti delle sue biblioteche, gli ultimi al-

iavi delle sue scuole, che cosa abbisognava per compiere l'opra? Bisognava che il pensiero umano ritrovasse un mezzo potente e rapido di tradursi e di propagarsi. Il *papyrus* era distrutto in Egitto dopo l'invasione araba. La pergamena non ne aveva mai fatte che imperfettamente le veci. La fabbricazione della carta di cenci si estende e si perfeziona nei secoli decimoterzo e decimoquarto, poi alcuni anni più tardi, Guttemberg e gl' immortali suoi associati dotano il mondo della *stampa*. Allora la ragione e la fede sono sul punto di essere vivificate da un nuovo impulso; allora l' umanità è in procinto di continuare con più ardore che mai il suo cammino un istante rallentato.

Ma, non si dimentichi, che quella non era che la terza fase di un progresso che risale più alto; la scrittura ed il *papyrus* contrassegnano le due prime. Volney non avrebbe dovuto dimenticare le sublimi pagine di Platone, nè la bella riflessione di Plinio il vecchio; che sull' uso del *papyrus* riposa tutta la storia e tutto l'incivilimento *quum chartæ usu maxime humanitas vitæ constet et memoria*; nè quella terribile pittura di Roma scossa sotto Tiberio per una penuria di *papyrus*. *Factum jam Tiberio principe, inopia chartæ, ut e senatu darentur arbitri dispensandæ: alias in tumultu vita erat!* (1).

M. E. Egger.

ELOGIO DELL' AVVOCATO ALDOBRANDO PAOLINI,

letto dall'avvocato Celso Marzucchi, *all'Accademia de' Georgofili di Firenze* (2).

Nacque Aldobrando Paolini da civile famiglia di Pistoia nel 19 settembre 1759. Dedicatosi alli studi, pare che fino da

(1) Plinio, l. c.

(2) Per far onore alla memoria del rinomato Paolini, uno dei più accreditati economisti italiani, l'autore del *Trattato della legittima libertà di commercio*, diamo luogo in questi Annali all'elogio del medesimo, scritto dall' erudito avv.° Marzucchi. *Il Compilatore.*

giovinetto desse segni d'ingegno svegliato. Recatosi a Pisa per imparare la scienza delle leggi, vi ebbe, fra gli altri, a maestri i chiarissimi professori Leopoldo Guadagni e Gio. Maria Lampredi. Nel 1780 ottenne la laurea dottorale. Trasferitosi in Firenze vi fece le pratiche legali, sotto la direzione specialmente dell'avvocato regio Gio. Battista Cellesi. Nel 1783 recossi a Roma, e studiò per quasi due anni sotto la direzione del celebre avvocato Giovanni Devoti. Nel 1785, già ritornato in patria, aveva scritta l'opera *Della legittima libertà del commercio*, che vide la luce in Firenze nel 1786. Questo libro raccomandò l'autore presso il Granduca Pietro Leopoldo, il quale gli fece offrire l'impiego di cancelliere nell'uffizio delle gabelle dei contratti di questa città. Poco stette però ad esser sorpreso da una malattia nervosa, che quasi gli tolse la vista; e resolo inabile al servizio, l'obbligò a ritirarsi in Pistoia per ristaurare la inferma salute. Colà si trovava ormai ristabilito dopo una penosa malattia di quasi dieci anni, quando nel 1799 essendo la Toscana occupata militarmente dai repubblicani francesi, egli fu nominato presidente della Municipalità di Pistoia, impiego che gli durò per poco, giacchè alla fine del 1799 i repubblicani francesi, come in tutta Italia aveano la peggio, così erano cacciati di Toscana, ove il tumulto, il furore e la ferocia di alcune città furono tali, che tutt'altre cose, come bene osservò il Botta, si sarebbero aspettate dai Toscani. Ma la Repubblica, che con Bonaparte avea prosperato, e senza Bonaparte era caduta, con Bonaparte doveva per poco risorgere. Abbandonate le piramidi egiziane, colla rapidità del volo dell'aquila egli era in Francia; distrutto il Direttorio, la somma delle cose recava in sua mano; passava con mirabile ardire e ordine il San Bernardo; vinceva a Marengo, e nel declinare del 1800 già i repubblicani occupavano di nuovo la Toscana. Il Paolini era richiamato a presidente della Municipalità di Pistoia. Nei primi del 1801 il nuovo Governo, formato da Miollis, lo nominò presidente del buon Governo in Firenze. Ma presto cambiate le cose di Toscana per il trattato di Luneville, il Paolini fu remosso da quell'impiego,

nè ebbe più collocamento finchè pel Re d'Etruria governò la Regina reggente, che tanto deviò dalle vestigia Leopoldiane. Ma il Trattato di Fontainebleau avendo accordato che il Re d'Etruria cedesse il suo reame all'Imperator dei Francesi, la Giunta straordinaria creata per la Toscana nel settembre del 1808 nominò il Paolini presidente del Tribunale di prima Istanza di Pistoia. Due mesi dopo desiderava ed otteneva di passare a Firenze giudice del Tribunale di prima Istanza, finchè nel marzo 1814 era nominato giudice aggregato alla Corte Reale di Firenze. Nel 26 ottobre 1814 restò senza impiego. I molti dolori e le molte privazioni che d'allora in poi ebbe a soffrire, non trovarono un alleviamento che negli ultimi anni della sua vita per il generoso animo di Leopoldo II. Moriva in Firenze nel 24 ottobre 1840, ed una lapida nel chiostro secondo di S. Marco, ricorda il Paolini con una semplice inscrizione, che negli ultimi momenti della sua vita egli stesso dettava, e nella quale diceva che egli fu sempre dedicato all'amore di Dio e degli uomini, e agli studi utili alla umanità.

Vediamo quali furono i suoi studj.

Quando il Paolini si fece conoscere al pubblico come autore in economia politica, erano già 20 anni da che il Granduca P. Leopoldo teneva le redini del Governo toscano. Le amministrazioni precedenti avevano a questo principe immortale consegnata la Toscana incatenata da vincoli d'ogni maniera. Il diritto di proprietà fondiaria o non integro rispetto al suo soggetto materiale, o non libero nel suo esercizio, o non disponibile e commerciabile. L'industria agricola scoraggita e languente per il vincolato commercio. L'industria manifatturiera inceppata da' magistrati d'arte e dalle privative.

E Pietro Leopoldo avea restituito intiero e libero il diritto di proprietà, libera la industrie agricola, libera la manifatturiera, libera la commerciale. Aveva in somma proclamato il diritto della libertà economica, ossia della esenzione da ogni fattizio ostacolo nell'esercizio del giusto dominio dei beni, come aveva proclamato il principio della libertà nell'utile impiego dei talenti e delle forze del cittadino.

Vide il Paolini e salutò come foriera di grandi beni alla Toscana la libertà economica: e fermandosi più specialmente in quella parte che si riferisce al commercio, credè ufficio di buon cittadino il protestare contro una libertà illimitata, che temè perniciosa a quella industria, che le leggi, come egli diceva, debbono proteggere colla libertà regolata, e non offendere colla libertà illimitata.

Scrisse a tale oggetto, e pubblicò il *Trattato della legittima libertà del commercio,* quale definì « una facoltà di coltivare, la-« vorare, trasportare, estrarre ed introdurre tutte quelle merci « che sono utili allo Stato intiero, ma limitata e regolata dai « dazj e dalle leggi, ove l'esige il favore dello Stato ».

Quindi condannò come erronea l'opinione di quei filosofi (adopero le sue parole) che la considerano come una facoltà indefinita e generale di estrarre, di commettere e di ritenere qualunque specie di mercanzie, concessa a tutti, senza che il Governo si pigli il minimo pensiero di regolare il loro traffico o con pesi e misure legali, o con altre pubbliche regole adattate alle particolari circostanze delle nazioni.

E di vero, se fuvvi mai alcuno che vagheggiasse una libertà tanto illimitata, che negasse al Governo il diritto, per esempio, di stabilire i campioni dei pesi e delle misure, avrebbe sostenuta una irragionevole pretesa. Tutti gli uomini di senno, che hanno difeso il principio della libera universale concorrenza economica, condannarono come dannoso l'intervento dell'autorità superiore amministrativa nelle funzioni economiche propriamente dette, ma riconobbero nel Governo il diritto, o, per dir meglio, il dovere di prestare ogni soccorso che *abiliti* le forze fisiche e morali dei privati a praticare le utili funzioni economiche. Sarebbe stoltezza il dire che il Governo intervenga nelle funzioni economiche quando determina i campioni dei pesi, delle misure e delle monete, se apre strade e canali navigabili, se stabilisce tribunali, se fonda scuole gratuite in ogni comune per imparare a leggere, scrivere e conteggiare, e nelle città per imparare le arti e mestieri. Altro è dar potenza, come disse sapientemente il Romagnosi, altro è ingerirsi nell'esercizio di essa.

Nè con miglior senno vorrebbe sostenersi una libertà illimitata, che rigetti un savio sistema di dazj d'importazione e d'esportazione.

E fin qui poteva aver ragione il Paolini. Ma pare che egli non bene intendesse la ragione giuridica dei dazj. Pare che le massime del Colbertismo facessero illusione alla sua mente. Credè che i dazj dovessero proteggere la industria dello Stato che li impone, per far guerra all'industria degli altri Stati. Considerò i tributi come *beneficj*, mentre non sono che *servigj*. Non vide che i principj direttivi i tributi, appartengono alla ragione di Stato, dalle cui vere e naturali necessità soltanto sono i tributi giustificati. Per lo che parlava inesattamente, quando diceva che i dazj limitano e regolano la libertà del commercio, mentre avrebbe dovuto dire, che a provvedere alle necessità dello Stato sono essi destinati.

In ordine ai quali la prima questione che si deve proporre si è: quali oggetti sono tassabili, e se gli oggetti di prima necessità possano e debbano esser trattati alla pari di quelli di mera utilità e di lusso.

Il Paolini, fisso nelle sue idee sulla legittima libertà di commercio, nel 1823 eccitò in seno alla nostra Accademia una discussione, che fu vivissima, sulla libertà del commercio frumentario, sostenendo egli la giustizia e la utilità di un dazio in aggravio dei cereali forestieri, *come vera, solida e costante garanzia della libertà frumentaria dei produttori toscani.*

Non mancarono al Paolini ardenti e valorosi contraddittori. Il marchese Ridolfi, il marchese Capponi, e il commendatore Lapo de' Ricci, con rara forza di ragionamenti e coll'autorità di fatti inoppugnabili, difesero la illimitata libertà del commercio dei grani.

E l'Accademia stette ancora per la libertà. Ma se il Paolini fu vinto, non può negarsi a lui molto valore nella vivissima discussione sostenuta, nè la lode di aver saputo raccogliere tutto ciò che poteva allegarsi in favore del suo assunto.

Quando, poco tempo dopo questa discussione, l'Accademia

proponeva il quesito: Con quali industrie potrebbero i possidenti della Maremma, nell'attuale stato economico-agrario del loro paese, avvantaggiarne la cultura, ed aumentare i profitti della medesima, il Paolini, autore di una delle Memorie premiate, proponeva due modi d'industria: l'introduzione delle macchine agrarie per menomare le spese di coltivazione, e le società fra i possidenti, che riducessero a poderi la vastità delle campagne prive di case e di famiglie coloniche. La Memoria è ricca di preziose notizie non tanto sull'istoria più antica della Maremma, quanto sulla legislazione che da Leopoldo in poi vi fu applicata.

Pare che il Paolini avrebbe proposto anche il dazio sulla importazione dei grani forestieri a sollievo dei possidenti maremmani, se, come egli dichiarò in altra occasione, non avesse dovuto rispettare la legge di restrizione, la quale non permetteva di consigliare se non che industrie nuove ai proprietarj, ferma stante la franchigia d'importazione.

Ma se consigliava le macchine agrarie per diminuire le spese di coltivazione ai proprietarj maremmani, non era però amico alle macchine, le quali considerava come dannose quando non siano adoperate per supplire alla insufficienza delle braccia, od ai bisogni dei consumatori.

Se io volessi assumermi l'incarico di render conto di tutti gli scritti di politica economia, che il Paolini o lesse a quest'Accademia, o fece altrimenti di pubblica ragione, io dovrei fare troppo lungo lavoro. Ho creduto di dover notare quali erano i suoi principj in fatto di libertà commerciale, perchè questi formano in certo modo il carattere delle sue scritture in questa materia.

In ogni resto egli parteggiava per tutte le massime del Granduca Pietro Leopoldo, e segnatamente per la divisione della stabile proprietà, sostenendo che l'agricoltura divisa in piccoli poderi giova meglio al pubblico interesse che divisa in late possessioni; e quando una voce in quest'Accademia si alzò, che cuoprendosi dell'autorità di Melchiorre Gioia difender volle l'utilità economica dei latifondi, il Paolini non potè stare in silenzio, e venne

a combattere cotesta opinione, provando colla storia la viziosa e anticivile origine dei latifondi, che, al dire di Plinio, furono la rovina d'Italia.

Quanto al metodo dei suoi lavori di economia politica, esso a me pare grandioso e di esempio imitabile. Apparato di principj scientifici, storia delle opinioni dottrinali, ricca copia di fatti, rendono sempre interessanti i suoi scritti, anco quando le conclusioni da lui abbracciate non sembrino conformi ai più ricevuti principj della scienza dell'ordine sociale delle ricchezze.

L'Accademia non potrà non tenere il Paolini per uno dei suoi socj più benemeriti, perchè anco quando essa non approvò le sue conclusioni, dovè essergli grata per aver promosse o sostenute e animate le più importanti questioni qui agitate e discusse.

Pieno d'amore e di zelo pel decoro della nostra Società, era collaboratore attivissimo ai di lei studj, assiduo alle di lei mensuali riunioni, nelle quali udivasi spesso la sua voce, sempre gradita per la pienezza del metodo con cui trattava le questioni, per un certo splendore e nobiltà di locuzione, e per una franca libertà di pensiero, che disdegnava ogni meschino riguardo.

Nè alla sola economia politica limitò il Paolini le sue meditazioni. Tutto ciò che tiene alle scienze morali e politiche, non esclusa la filosofia delle lettere, tutto abbracciava colla mente nutrita di larghi e moltiplici studj.

È lume principale della politica economia, come di ogni altro ramo della scienza sociale, la statistica, la quale proponendosi di esporre i modi di essere e le produzioni interessanti delle cose e degli uomini presso un dato popolo, presentar deve all'occhio del filosofo uomo di Stato i mezzi per conoscere con pienezza, e per agire con sicurezza in ogni ramo della pubblica amministrazione.

Intese bene gli ufficj della Statistica il Paolini, e ne sia prova il suo *Discorso sulla Statistica*, che nel 1819 pubblicava nel *Saggiatore* fiorentino, e che più tardi meritò di essere ristampato negli Annali di Statistica di Milano. Sono notevoli in quel discorso le seguenti parole: « Parmi dimostrato che l'in-

teresse dei popoli e dei Governi protegger debba lo studio e gli studiosi della statistica, come scienza ausiliaria della politica; e che invece di farne un segreto o un artifizio, ogni colta nazione collocar dovesse la sua gloria nella esposizione periodica ed esatta dei quadri statistici, per dimostrare i progressi della rispettiva civilizzazione ».

Ma quando si dirà che un dato popolo si trovi o no nella via del vero incivilimento? questione capitale ella è questa, nè senza risolverla è possibile costruire quelle statistiche *civili* o *magistrali*, che debbono essere fondamento di fatto alla civile filosofia. Molto si è abusato e si abusa delle parole *civiltà* e *incivilimento*, e molto se n'è parlato senza definirle. Contro questo abuso declamò il Paolini, accogliendo in tutto i pensieri che su questo argomento gravissimo avea manifestati il massimo Romagnosi, per distinguere la vera dalla falsa civiltà. I lumi, la bontà e la potenza, diffusi nel maggior numero dei cittadini; i ladri, i traditori e gli schiavi ridotti al minimo possibile, ecco il segno massimo della civiltà.

Che poi sapesse ridurre all'atto i principj, lo dimostrò il Paolini luminosamente col *Quadro statistico-agrario del territorio di Pistoia*, che lesse in diverse tornate alla nostra Accademia.

Anche alle cose criminali applicò il suo ingegno il Paolini. In questo ramo di studj i suoi lavori più ragguardevoli sono l'*Esame critico* all'opera dei Delitti e delle Pene di Beccaria, e le osservazioni al Progetto del Codice penale pel Regno d'Italia.

Quel piccolo libro dei Delitti e delle Pene, portò una rivoluzione nella scienza criminale. La voce della filosofia fulminò gli abusi della barbarie. Ma era fatale in Italia che chiunque alzasse la voce contro gli abusi, e tentasse di rivendicare i diritti della ragione e della umanità, avesse l'odio e la persecuzione di tutti coloro, ai quali giova il mantenere gli abusi. Beccaria soggiacque al fato in Italia comune a tutti gli uomini che furon grandi. Fu accusato d'empietà e di spirito sedizioso. Ma la calunnia è debole, e sola la verità è forte, perchè colla verità sta Iddio. Le accuse contro Beccaria non tolsero che il suo

libro riformasse quasi tutte le legislazioni criminali d'Europa. Anzi l'imperatrice Maria Teresa fondava in Milano una cattedra dalla quale quel filosofo insegnasse e propagasse ogni politica verità colla indipendenza della propria ragione; quella stessa Maria Teresa, che nei suoi Dominii Germanici comandava al consigliere Sonnenfels di scrivere le sue prelezioni secondo i principj che credeva più giusti e più veri, senza astenersi dal manifestarli quand' anco fossero in opposizione alla costituzione del suo Stato.

Nel 1820 il Paolini pubblicò un *Esame critico* al libro del Beccaria. Se guardasi ai principj dirigenti della scienza, non poteva esser difficile al Paolini nel 1820 trovare il Beccaria alcuna volta in difetto; ma in generale non parmi che egli si elevasse all'altezza del suo soggetto, e la sua critica a varie opinioni del Beccaria meriterebbe un altro esame critico. Ma se quel lavoro riguardasi come raccolta di fatti interessanti, come confronto di legislazioni, come esposizione di opinioni scientifiche, è lavoro che può con molta utilità essere consultato. Il Paolini si unisce al Beccaria nel sostenere, che nello stato regolare e tranquillo delle politiche aggregazioni la pena di morte non sia pei delitti *civili* la più utile (è sua la espressione) d'ogni altra pena possibile. Io non intendo però come egli parlasse soltanto dei delitti *civili*, e non anco dei *politici*. In questo caso, diceva egli, rientrasi nello stato di guerra. E ciò è vero, quando la forza attuale si respinge colla forza; ma allora siamo nel caso della difesa diretta. Eppure anco pei delitti politici può aver luogo la vera e propria pena, ossia la difesa indiretta. E pei delitti politici sarà giusto di fare un' eccezione all' abolizione della pena di morte? Ah! chi ha senso di umanità freme al pensiero di tanto sangue versato dagli uomini senza far per questo più felici e più potenti le società, e sente nell' intimo petto quella grave sentenza di Guizot scrittore: « Quando si portano gli sguardi sopra la storia, quando si domanda ragione di tutto il sangue « versato sul patibolo politico, egli è ben raro che la società « passata si alzi e risponda: questo sangue fu versato per me ». Sia lode all' ottimo Principe nostro, che se non aboliva la pena

di morte, la rendeva quasi impossibile col volere che non sia pronunziata se non a unanimità di suffragi.

Nel 5 giugno 1805 aveva Napoleone col terzo Statuto Costituzionale del Regno d'Italia stabilito, che anche quel Regno avesse un suo Codice penale. Il Luosi, gran ministro della giustizia, eleggeva a compilarlo una commissione di distinti giureconsulti, che un anno dopo presentavano il progetto e i motivi. Non contentavasi il gran giudice di sentire i voti di tutti i Tribunali e di tutti gli officiali del pubblico ministero del regno; ma voleva anco il parere dei più distinti italiani: e mentre scriveva per tale oggetto a Romagnosi; che poi doveva prender tanta parte a perfezionare quel progetto, consultava pure il Cremani, il Renazzi e il Paolini. Questi inviava al gran giudice molte osservazioni su varj articoli del progetto, che gli meritarono da quel ministro la lode di spirito filosofico, di dottrina e di squisitezza di genio.

Nelle varie scritture, colle quali il Paolini accompagnò il Commentario all'opera del Beccaria, si trovano alcune sue idee di riforma giudiziaria. — Niun tribunale, diceva egli, composto di pochi giudici, e molto meno di un giudice solo. I tribunali necessarj siano pochi, e nei soli capi-luoghi delle provincie. Un supremo consiglio centrale residente nella capitale sia l'unico magistrato d'appello, e decida in ultima istanza. L'appello non sia ammesso che per due titoli: o per violazione manifesta di legge, o per un errore evidente di fatto. Se l'appello è accolto, i primi giudici siano condannati nei danni. L'appello si ammetta in tutte le cause sì civili che criminali, senza distinzioni di liti *modiche* e di liti *gravi*. Ogni giudicale abbia diritto alla esclusione non motivata dei giudici ordinarj, e alla sostituzione di giudici confidenti, tratti dalle classi degli eligibili determinate dalla legge. Gli Atti giudiciali civili, come i criminali siano gratuiti. Il condannato ne paghi il conto alla fine del giudizio. Il credito per questi atti goda del privilegio di prelazione. I giudizj tutti siano pubblici. Le arringhe siano libere. Le stampe forensi senza precedente censura, ma sotto la responsabilità penale

degli autori. Niuna privata informazione ai giudici. — Questo era dal Paolini chiamato il suo *sogno politico;* e intanto diceva di chiamarlo sogno, in quanto non gli era dato di provare che fosse in gran parte il divisamento di Pietro Leopoldo.

Nel 1786 fu il Paolini canonista regio al famoso sinodo diocesano di Pistoia, e fu da quel sinodo incaricato di scrivere le tre Promemorie, che fanno parte degli atti del sinodo stesso: Sulla riforma dei giuramenti, Sulla riforma delle feste e Sulla riforma dei regolari. Nella prima si domandava al Principe l'abolizione dell'uso, divenuto universale abuso, dei giuramenti di qualunque maniera; nella seconda si proponeva al Principe stesso di restringere alla sola domenica il precetto festivo, e di restituire al popolo la libertà di esercitare la sua industria in tutti gli altri giorni dell'anno; nella terza infine si proponeva che non dovesse essere che un solo ordine di regolari; che per gratitudine e per la solidità del piano fosse da eleggersi la regola di S. Benedetto; che gl'individui di quest'unico ordine non dovessero avere alcuna ingerenza nella gerarchia ecclesiastica: e si faceva osservare al Principe, che tolta la diversità degli ordini, sarebbe tolta per sempre l'emulazione, l'invidia, la confusione, e tutti i sistemi politici e dottrinali, che tanto hanno turbata la chiesa.

Degli studj storici fu il Paolini cultore felicissimo, e specialmente si occupò della Storia civile della Toscana; e i suoi lavori saranno sempre consultati utilmente da chi voglia conoscere il secolo di Pietro Leopoldo.

Non avvi alcuno dei suoi lavori finora rammentati che non sia ricco di storia, incominciando dall'opera *Della legittima libertà del commercio,* nella quale si ha la storia del commercio dei Fiorentini colle cause della sua grandezza e della sua decadenza. Scrisse un *Prospetto* storico-ragionato della procedura giudiciaria in *Italia,* e specialmente in Etruria, partendosi dai tempi degli antichi etruschi fino al cominciare del governo di Pietro Leopoldo. Scrisse una storia del Debito pubblico in Toscana, che fino a tutto il regno mediceo trovavasi stampata negli atti della nostra Accademia. È veramente a dolersi, che per qualun-

que siasi cagione fosse interrotta la lettura e la stampa di tutto intiero questo interessantissimo lavoro, come sarebbe a dolersi se per qualche fatalità il mss. rimasto inedito andasse perduto. Scrisse diverse biografie dei nostri accademici; scrisse l'elogio di Lorenzo Pignotti, nel quale si propose di mostrare il poeta della morale, il filosofo della storia e il raro esempio del gusto associato col genio. Sarebbe poi interessante per la storia del nostro paese, specialmente dal 1799 al 1814, che si rinvenisse e si pubblicasse la biografia di sè stesso, che egli avea scritto, come si ha da una nota trovata tra le sue carte, e nella quale si legge: « Ho consegnato a mani amiche e straniere la mia biogra- « fia: essa sarà l'opera postuma del mio spirito ».

Che se il Paolini coltivò con amore le scienze economiche, politiche e istoriche, non trascurò le lettere. Io non mi tratterò a parlare delle sue poesie, benchè nella età giovanile sacrificasse alle muse, e scrivesse versi non ineleganti, dai quali però non poteva sperare una lunga vita al suo nome.

Tra i varj scritti di lui sulla filosofia delle lettere, io noterò un *Discorso sull'eloquenza in genere, e specialmente sull'oratoria sacra,* ove molte giudiziose considerazioni si leggono sull'arte di parlare alla mente ed al cuore, di provare e di commuovere, di convincere e di persuadere; come pure un articolo inserito nella sempre desiderata Antologia, e che ha per titolo: *Saggio di alcune idee relative al romanticismo e classicismo drammatico.*

Nel 1806 difendeva l'Alfieri contro la Memoria premiata dall'Accademia di Lucca. In cotesta occasione esaminò la questione, se in fatto di gusto letterario si possa dal tribunale del popolo appellare a quello della ragione; e se lo scrittore drammatico debba ciecamente servire al gusto dei contemporanei. Risolvendo negativamente la seconda, rispondeva in modo affermativo alla prima questione. E certo chi ha fior di senno non oserà contradire al Paolini. Alfieri non servì al gusto dei contemporanei, ma lo volle riformare; e lo volle con effetto, e fu educatore del popolo italiano a sensi elevati di pubblica virtù. E operò secondo

ragione. Le lettere, come le scienze, figlie dell' umana civiltà, debbono servire ai progressi della civiltà; e facendo il contrario, son matricide. Eppure se gettiamo un' occhiata su certi paesi, che più si vantano di essere civilizzati, vediamo con rammarico le lettere deviare dal loro fine, e tutt' altro essere bene spesso che educatrici a virtù. E se il gusto dei contemporanei applaude, potrà il vero filosofo approvare che si serva a quel gusto corrotto e corrompitore? Una recente dottrina, che considera gl' individui come rappresentanti delle masse, e non punto come motori, dirà che la colpa non è degli autori. Ma io terrò sempre per fermo, che se avvi la forza delle masse e la forza delle cose, quella vi ha pure dell' individuo, e che l' individuo è responsabile se non l' usa ad un fine sociale. Coi principj di quella dottrina si toglie all' individuo ogni morale responsabilità. Nè quei principj si restringono alle lettere, ma si vanno insinuando ancora nella politica; e si dice che un governo è quale appunto da una nazione è meritato. Quasi che il governo non fosse una grande tutela accoppiata ad una grande educazione; quasichè non dovesse appunto, perchè educatore, porre l' ordine dove non è, e tentar di rimuovere la corruzione e la immoralità, invece di accrescerle. Ah! mi è caro il proclamarlo, questa dottrina non nacque in Italia, e in Italia non potrà allignare giammai. Perchè se io, percorse colla mente le parti d' Europa della pretesa maggior civiltà, guardo in seno a questa Italia quasi disprezzata, perchè non ferace di clamorosi e stravaganti sistemi, mi rallegro di esser nato italiano, e ringrazio la Provvidenza che a questa mia terra abbia fatto dono di un naturale buon senso, e di una sapienza temperata.

Questo, o signori, è il complesso degli studj fatti dall' avvocato Paolini, e per i quali deve affermarsi sicuramente, che egli fu uno degli uomini più distinti che in questi ultimi tempi possa vantare la Toscana.

Ed io andai delineando di lui con rozzi tratti la mente e l' intelletto; ma vuolsi dell' uomo conoscere ancora il cuore. Gli uomini dotti offrono nei loro scritti un mezzo per essere giudi-

enti; ma gli scritti non bastano: conviene esaminare ancora la loro condotta; si vuole la testimonianza delle loro azioni.

Io non conobbi del Paolini la vita privata. A giudicarlo potrebbe giovare assai la sua vita pubblica dal 1799 al 1814. Ma chi oserebbe camminare sopra ceneri che occultano un fuoco insidioso? In quei 15 anni di sconvolgimenti politici, e in quell'avvicendamento di diversi Governi, i partiti infuriarono, e il Paolini potè soggiacere a quelle piuttosto antipatie che giudizj che un partito sente per l'altro. Ma se il Paolini potè forse essere accusato per la scelta del partito, non pare che meritasse accusa di volubilità, ma che restasse costantemente aderente alla parte da prima abbracciata. Lo che mi piace notare a lode sua perchè la perseveranza nelle opinioni, per quanto abbandonate dalla fortuna, è prova di una convinzione sincera, e perchè la costanza nelle sincere convinzioni è il primo se non l'unico criterio, con cui sia dato giudicare della morale di un uomo.

E a questa costanza delle opinioni del Paolini, costanza che mostrò altresì nei suoi scritti, ponendo mente, io traggo nuovo motivo di lode per lui dall'accusa che gli vien data di essere stato uomo ambizioso. Nè io negherò, come non potrei affermare, che egli sentisse ambizione. Aveva sicuramente la forza, quanto altri del suo paese, di prender parte nella pubblica amministrazione, e di questa sua forza non potrei meravigliarmi se egli avea la coscienza. Ma sia che vuolsi del sentimento ambizioso, considerato secondo i principj di un gretto ascetismo, insufficiente alla prova a frenare anche coloro che smaniosamente lo condannano, non è per sè stesso reprensibile, finchè non si volge al danno sociale, finchè non vuolsi soddisfare col sacrifizio di quella dignità del carattere, che deve essere la prima ambizione dell'uomo.

Ma lasciando di parlare del Paolini, ed inalzandoci ad una più generale considerazione, proclamiamo invece, che dagli uomini educati alle scienze e alle lettere più che da ogni altro cittadino, dovrebbero venire gli esempi della dignità del carattere, della costanza nelle opinioni, del coraggio civile, e del vivo ed inestinguibile desiderio del perfezionamento sociale; e tutti i cit-

tadini, ma più specialmente gli educati alle scienze e alle lettere, dovrebbero nell'intimo petto ripetere e poi religiosamente osservare il giuramento santissimo, che il buon Filangieri nella prima gioventù pronunziava esclamando: « *Riceva la patria, questa benefica madre, il giuramento che le fo di non vivere che per lei* ».

CENNI SUL PROGETTO DELLA STRADA FERRATA LIGURE-PIEMONTESE (1).

I.

Nei bei tempi di Grecia e di Roma si dava alle vie di comunicazione una sì grande importanza, che Tebe e Sparta ne confidarono la cura ai più eminenti cittadini, ed alcuni imperatori romani ebbero ad onore il titolo di *Curator viarum*.

Regnando Giulio Cesare non solo dalla metropoli a tutte le principali città d'Italia s'estendeva una via militare o consolare, ma alle Gallie ed alla Spagna si protendeva un gran sistema di perfetta viabilità; nessuna spesa era grave, nessun ostacolo era invincibile rimpetto al fermo volere di que' grandi; l'arte d'allora, abbenchè rozza, superava i dirupi, conguagliava i burroni, perforava i monti; la via Domizia che varcava le Alpi e traversava la Savoja, le vie sotterranee di Pozzuoli, Cuma ed altre ne sono meravigliosi esempi.

Nè è meno da ammirarsi la solidità che si dava al suolo delle vie con fondarlo e fabbricarlo a più strati di calcestruzzo

---

(1) Questa Memoria fu stampata dal ministero dell'interno del Regno di S. M. Sarda. — L'autore del progetto darà in luce in dieci fogli tutto il progetto da Genova a Pavia con i profili ecc., con una Memoria relativa, e di più un'Appendice contenente l'avviso pronunziato dall' ingegnere Brunel, che per patto anticipatamente convenuto coll'autore prima che intraprendesse il lavoro doveva essere, e fu nella scorsa primavera chiamato a pronunziare.

e di muratura cui sovrapponevansi talvolta delle guide od anche un' intiera copertura di durissime pietre ben piane e ben congiunte, struttura che distinguevale allora col nome di *Via ferrea*, struttura che ben a ragione, quantunque dispendiosissima, l' inglese Mac-Neill tenta di riprodurre e già si è messa in pratica in Inghilterra (1).

I numerosi avanzi delle vie romane che sfidano l' ingiuria del tempo ci rimarrebbero a prova di ciò che fu, e sarebbero ad umiliante paragone per ciò che è, se a' tempi nostri le vie veramente *ferree* ed i carri a vapore non sorgessero qual distinto progresso dell' umana industria riunendo alla dolcezza del moto alle perfezioni tutte desiderabili nella viabilità, una velocità di cui stupirebbero quei Greci e quei Romani delle cui stupende costruzioni noi per altro ammiriamo i ruderi.

L'Italia che provò un tempo alle nazioni quanto valga un sì grande stromento di possanza e di civiltà, una sì copiosa sorgente di pubblica ricchezza, si trova ora preceduta dai popoli d' oltremonte e d' oltremare: ma edotti dalla sperienza loro, gli italiani ingegni sapranno ora secondare le provvide cure de' regnanti con certezza di non inciampare, di non fallire alla meta.

Il gran problema sociale della viabilità si riduce, in quanto all' arte, alla seguente minima espressione: « trasportare una massa data da un punto dato ad un altro colla più grande velocità e col minimo di spesa »; e questo problema si trova risolto in ogni sua parte mercè le vie ferree e la locomozione a vapore: gli stupendi risultamenti ottenuti per tal modo a grande incremento del ben essere sociale e della pubblica ricchezza non possono più rivocarsi in dubbio.

Non se ne deve però inferire che il mezzo efficiente di sì grandi e portentosi risultamenti sia straordinario così, da non essere alla portata di tutti i luoghi e di tutte le nazioni. Il ferrare una strada in null' altro consiste se non che disporre due

---

(1) La strada di Holihead fra le altre.

liste o regoli paralleli di ferro sui quali corrono le ruote di carri appropriati; e siccome la forza motrice del vapore costa meno ed è suscettibile di maggior velocità che la forza animale, così la meccanica si è industriata a costruire carri a vapore.

Si possono ferrare delle vie in qualunque direzione e per qualunque salita se non che, pel sistema di carri sin qui più generalmente adoprati, sulle strade ferree vi sono dei limiti da osservarsi per le curve, e quanto alle pendenze, vi è un limite fino al quale si può salire colle locomotive, ed oltre il quale conviene adottare le macchine stazionarie.

Egli è un grand' errore quello per cui, applicando con abuso le teorie, si vorrebbe da taluno, a costo di rinunziare alle strade ferrate, limitare a meno di mezzo per cento l'acclività ed a più di mille metri il raggio delle curve; la pratica, senza smentire la teoria, dimostra potersi le pendenze e le curve trattare a più facili condizioni, e l'arte non disgiunta dalla teoria ha d' altronde trovato dei perfezionamenti alla costruzione dei carri e delle macchine per cui ogni difficoltà vien superata.

In America la strada da Baltimora all'Ohio presenta salite al 3 ed al 4,2 per 100; quella del Portage ha 10 salite a varia pendenza dal 7 al 10 per 100, e quella da Philippsburg alla Juniata ne presenta una al 33 per 100 (arditezza soverchia); in Inghilterra la strada di Hætton ha delle salite a 6 per 100; nel Belgio da Waremme alla Mosa 3 per 100; in Austria da Budweis a Lintz fino a 5 per 100, e nella recente da Vienna a Raab 3 e 4 per 100 (1).

Si differisce però nel modo di motore appropriato a queste varie acclività: in Inghilterra si propende, e forse a ragione, per le macchine stazionarie appena la pendenza giunge all' uno per

(1) Alcuni ingegneri ci hanno riferito non essere a parer loro esatta la notizia qui riferita della pendenza attribuita alla strada ferrata da Vienna a Raab. Noi esprimiamo questo dubbio affinchè ci venga chiarito da qualche pratico. *Nota del Compilatore.*

100, anzi nel Commercial-Railsway da Blachwal a Londra si impiegarono le macchine stazionarie sebbene la pendenza non sia che di circa un 1/4 per 100. In America invece la locomotiva corre da Baltimora all' Ohio, ed in Austria da Vienna a Raab colle accennate salite al 3 ed al 4 per 100: nelle pendenze maggiori sono ovunque impiegate le macchine stazionarie.

Quanto alle curve gli Inglesi, facili al dispendio sebbene non sempre a ragione, propendono per averle a grandissimi raggi ed appena cominciano a pensare invece a perfezionare i carri nei quali risiede il difetto o dicasi l'improprietà a camminare in curva, e, sebbene in Francia negli scorsi anni predominassero le stesse idee, pure si pensava a perfezionare la struttura dei carri, e ne emersero i trovati di Laignel e d' Arnoux.

Le curve più ristrette fin qui praticate sarebbero in Inghilterra nel Dublino-Kingston 380 metri di raggio; in Francia da S.t-Étienne a Andrezieux 30 metri, ed il recente progetto da Lione a Parigi 73 metri.

Varia in America, nel Belgio e negli Stati Germanici sono al di sotto di 150 metri. Col sistema Laignel nelle miniere d'Anzin 18 metri, e col sistema Arnoux da Parigi a Meaux 50 metri, ed altro progetto col sistema usuale 150 metri.

È facile il vedere che con tai limiti pratici di pendenze e di curve non v'è luogo d'Italia, non un passo delle Alpi stesse, per cui non sia facile il ferrare una via, dacchè pure la dorsale americana, la grande catena degli Alleghany, è valicata in cinque punti da strade ferrate e lo è pure tra il Danubio e la Moldava la dorsale europea.

Circa al dispendio necessario per ferrare le strade regnano nei paesi nostri, ancor digiuni di siffatta industria, strane ed esageratissime idee.

Giacchè una strada in ferro in null'altro consiste se non che in due liste o regoli di ferro paralleli, è chiaro che posati e consolidati quelli tutto è fatto; quindi per una strada ferrata ad un binario di regoli due metri e mezzo di larghezza bastano ampiamente; quindi economia nell'occupazione del terreno, quindi

risparmiato per intiero l'impietramento ecc., e ridotta la spesa quasi alla sola ferratura, semprechè il terreno sia discretamente compatto e non presenti acclività eccedenti i limiti voluti.

Si rammenti qui che una strada postale ordinaria costa mediamente a stabilirsi 20 franchi il metro corrente in pianura, e ne costa 40, 60 e fino a 100 in certi difficili siti in montagna.

In Inghilterra (ove le strade ferrate sono stabilite con un lusso ed un dispendio in quasi tutte soverchio ed in molte a dismisura) quella di Darlington Stockton fu fatta per 82 franchi al metro, ed il prezzo medio per un sol binario di regoli colà non eccede i 140 franchi, e per due binarii varia da 250 a 400; ad eccezione di alcune che si fecero salire ad eccessivo costo: a mo di esempio quella di Greenwich-London che salì a 2800 franchi al metro e quella di Dublino Kingston che ascese fino a 3900 franchi.

In America, ove forse si diede per l'opposto in eccessiva economia, si è variato dai 20 ai 100 franchi per metro corrente: nel Belgio, negli Stati Germanici, in Austria ed in Russia ove le costruzioni sono solide e durevoli ma ragionevolmente economiche, si è avuto il prezzo medio di 70 franchi nelle pianure, e non s'è oltrepassato 130 franchi nelle parti montuose del Belgio e della Prussia.

La Francia non presenta tipi imitabili fin qui: la Lione-Saint-Etienne fu fatta nell'infanzia dell'arte, poi riferrata 3 volte; le Parigi Saint-Germain, Parigi-Versailles lo furono con soverchio lusso e con condizioni pazzamente onerose, esse non servono che di scuola a schivare i simili errori; appena forse quella da Montpellier a Cette può pigliarsi a confronto, perchè eseguita con più mature e ragionevoli viste.

Quindi pensiamo non doversi nulla presumere in senso comparativo circa il costo di ferrare strade, e pensiamo fede degni quei soli calcoli intieramente analitici che si fondano sulla compiuta compilazione de' particolari progetti con savie massime e sopra giuste basi; solamente i confronti sovra citati e motivati ci pongono in caso di giudicare *a priori* che se, verbi grazie,

le immense difficoltà superate lungo la valle della Vesdra da Colonia a Eupen e quelle da Varemmes a Verviers non diedero luogo ad eccedere i ridetti limiti di dispendio, il men difficile Apennino permetterà di stare almeno ne' termini medesimi, e le pianure di S. Giuliano e della Lomellina in assai meno, semprechè si miri ad una giusta e ragionata economia.

II.

La prima linea da ferrarsi in Italia quella è senza dubbio da Genova a Venezia; — essa corre a mo di curva più concentrica paralellamente all' andamento delle Alpi e mettendo in comunicazione prontissima i due mari per la ricca, ubertosa e popolatissima valle del Po, permette delle diramazioni ai passi di quelle per cui estendere la sfera d'attività de' suoi effetti in grembo all' Europa centrale.

Di questa linea il più importante tronco è senza dubbio quello che corre sugli Stati Sardi, ma è contemporaneamente il più difficile per l' interposto Apennino e pel passo del Po.

I lunghi studii (1) però del terreno e dei progressi dell'arte cui si è assiduamente tenuto dietro, hanno condotto ad una soluzione felicissima cui s' imprende qui brevemente a descrivere.

(1) L' autore del presente progetto è il chiarissimo sig. ingegnere Ignazio Porro, maggiore nel corpo reale del Genio militare; egli studiò il terreno per altro oggetto fin dal 1832, e di proposito per la strada ferrata lo cominciò a studiare nel 1836; presentò egli un progetto di massima nel 1838; viaggiò quindi all' estero, in Inghilterra, Francia e Belgio, consultò in proposito rinomati ingegneri, visitò lavori e officine relative, e venne all' opera del progetto particolarizzato nel dicembre 1840: presentò il progetto ultimato in ogni sua parte al 16 novembre 1841. — Già fissate erano le massime nel progetto preventivo sui livelli e planimetrie approssimative: si è quindi eseguita un' operazione trigonometrica, e delle estesissime operazioni di planimetria e di livellamento la cui esattezza è comprovata nel modo il più certo, e si è quindi studiata e discussa su tali basi la linea definitiva in tutti i suoi più minuti particolari.

Parte la strada di ferro dall' importante borgo di S. Pier d'Arena, e correndo sur un viadotto in muratura fatto ad archi e magazzini inferiormente s' estende a traverso agli orti, donde incurvandosi a destra si accosta alla falda della collina di Belvedere: passa la Torbella sur un ponte viadotto ed insinuandosi fra il monte della Misericordia ed il caseggiato di Rivarolo, arriva per Teglia e Bolzaneto, innalzandosi gradatamente fino alla Secca, che traversa sopra un altro ponte viadotto in muratura a 23 metri al di sopra del fondo dell'alveo: s' innalza quindi con maggior acclività in cornice al contrafforte di S. Cipriano e contornando alcuni, altri varcando, dei burroni che ne solcano le falde, s'innalza fino al burrone all' ovest di Montanesi, ove all' altezza di metri 345,5 entra con una galleria nel seno del monte e sbocca a Busalla all' altezza di 354 m. dopo 1803 m. di passaggio sotterraneo: da Busalla, ove l' asse della strada di poco supera le massime piene della Scrivia, continua lunghesso la valle stando sempre sulla riva sinistra del torrente e quasi sempre fra questo e la strada postale, se non che verso Villavecchia evvi un' altra breve galleria (260 metri), che però si potrebbe evitare, ammettendo una curva un po' più risentita, ed a Rigoroso un ponte viadotto che passa il burrone giungendo dietro la chiesa: a Seravalle la strada di ferro è sostenuta sopra la strada reale per breve tratto prima d' entrar nel villaggio che si passa fra il caseggiato ed il castello, toccando l' angolo dell'orto dei Capuccini; quindi, superate con appositi mezzi le irregolarità del suolo che segue, corre in linea retta fino a Novi, ove la stazione è stabilita in faccia alla porta orientale della città; un rettilineo di 14,000 metri conduce quindi a S. Giuliano, e qui è stabilita la grande stazione tridroma d' onde si parte la strada per Alessandria e per il Po: il ramo orientale corre in linea retta fino in vicinanza al Borgo di Sale, donde volge al Po che si passa a Cambiò sopra due ponti di ferro, profittando dell' isola interposta: oltre Po è l' altra stazione tridroma d' onde diramarsi poi al Lago Maggiore per Vercelli, Novara ed Oleggio, ed intanto corre la fin qui progettata linea verso Pavia, per Pieve

del Cairo, Gallia, Sannazzaro, Albignola, Seirano Cava e S. Martino Siccomario.

Il ramo che dal primo tridromo si dirige ad Alessandria passa la Bolmida sopra un ponte di legname 200 metri a ritroso dell' attuale, e tocca a porta Savona, d' onde deve rimontare la valle del Tanaro fino ad Asti, passando il fiume verso Solero o Felizzano.

Tra la conca dell' alto Po e quella del Tanaro evvi un displuvio o costiera, sebben poco distinta, che riunisce le falde degli Apennini intorno Mondovì con le colline del Monferrato; displuvio che la strada postale varca verso Villanova con una rapida salita, e poco men che pari, ma seguendosi per noi a rimontare da Asti il Tanaro e di esso l' affluente da Valfenera si giunge con una pendenza insensibile al labbro il più orientale del ripiano dell' Alto-Piemonte, d' onde incurvandosi insensibilmente si arriva, passando all' occidente di Poirino, a Moncallieri ed a Torino precisamente al ponte sospeso Maria Teresa.

Il ramo che dal secondo tridromo si parte al Lago Maggiore, può venire stabilito sovra un sistema d' arginamento del Po e della Sesia fino al ponte di Vercelli, arginamento la cui spesa verrebbe amplissimamente compensata dalle buonificazioni agricole. Da Vercelli per Novara ed Oleggio al Lago è ovvia la via nè si presenta altra cosa degna d'osservazione, fuorchè i due non ampii ponti dell' Agogna e del Terdoppio.

Col ramo del Lago Maggiore il Sempione, il S. Gottardo, il S. Bernardino sono posti in comunicazione con Genova, ed il Lago di Costanza è messo a quattro giornate di distanza da quel celebre emporio del Tirreno.

Colle linee belgiche, germaniche, austriache e russe l'Europa sarà traversata dall' Ovest all' Est, dalla Schelda e dalle foci del Reno alle foci del Danubio con inaudita rapidità, ed il non lungo tratto da Monaco di Baviera al Lago di Costanza, già decretato ferrarsi, farà sì che Genova, Odessa ed Anversa aver potranno la Baviera per comun mercato.

Evvi ancora pel porto di Genova la valle dell'alto Rodano da approvisionare, ed è per la Savoja che ci conviene recarci al Lago di Ginevra. Restituendo il navilio d'Ivrea al suo nautile fine (il che ottimamente si può senza danno dell'irrigazione), Ivrea e la valle d'Aosta toccano, per così dire, alla strada ferrata, e la via del piccolo S. Bernardo in progetto di sistemazione mette quindi nel più breve tempo a Ginevra.

Dalla capitale per la valle di Susa e pel monte Cenisio, hassi finora il più breve tragitto per Chambery, o per Grenoble a Lione (1); e, se venisse a realizzarsi il gran progetto che oramai agita gli spiriti di qua e di là dell'Alpi, quello d'una galleria fra Bardonnêche e Modane, così dottamente immaginato e studiato dal chiarissimo sig. cav. Racchia, maggior generale, presidente del consiglio del genio militare, sarebbe infallibilmente necessario ferrare una via fino a Susa e possibilmente fino ai confini dello Stato, in Val d'Isera. Il ramo dai confini al Rodano per unirsi al sistema siderodromo di Francia non mancherebbe di farsi, e Lione sarebbe allora a ore 10 da Torino, Parigi a 30 ore!!

Le cave di gneiss granitico, del malannaggio e di bel marmo bianco di S. Martino, i legnami delle vicine foreste, l'antracite, il carbone, i prodotti dell'agricoltura, le molte manifatture della provincia di Pinerolo chieggono da lungo tempo una più facile via (2), e l'Alto Piemonte, cui forse Savigliano è centro, non meno ne abbisogna; staccherebbesi dunque un ramo da Moncalieri per Carignano, dove si dividerebbe in due; uno passando il Po, si dirigerebbe a Pinerolo, l'altro per Racconigi a Savigliano.

---

(1) Vedi sul progetto di una strada ferrata da Chambery a Ginevra le notizie che pubblichiamo in questo stesso fascicolo degli Annali.

(2) Sono ora 18 anni dacchè il maggiore Porro avanzò la proposta di ferrare la strada in occasione delle grandi costruzioni della chiesa della gran Madre di Dio e del ponte sulla Dora: se vi si fosse fatto luogo in allora, si sarebbe a conti fatti ammortizzato il capitale negli 8 primi anni, ed apportato incalcolabile ricchezza e prosperità a quella provincia.

Un centro d'assai vivo commercio si ha in Chivasso, e congiungendo Vercelli colla capitale per Chivasso, si raccoglierebbe tutto il movimento della provincia d'Ivrea, di Biella e del Vercellese, e forse non mancherebbe un' impresa per da Novara a Milano.

L'America conta all' incirca un metro di strada ferrata per abitante, il sistema intiero qui descritto non arriverebbe ancora a dotare il Piemonte di più di un decimo di tal proporzione, epperciò se stesse il paragone tutto ciò sarebbe poco assai; tuttavia un tal sistema, se tutto si realizzasse, potrebbe a buon diritto nelle attuali condizioni chiamarsi compito pei R. Stati.

Di tutte le linee componenti l'ampio sistema la parte fin qui studiata in dettaglio si è quella da Genova a S. Giuliano, ad Alessandria, a Pavia compresovi il ponte sul Po a Cambiò.

Il ramo essenzialissimo da Alessandria a Torino non è fin qui studiato che in massima.

Il sistema adottato in quel progetto si è quello di Brunel applicato in Inghilterra con successo alla più stupenda strada ferrata inglese, il Great-Western da Londra a Bristol., ridotto però alla larghezza d'intercielo di 1,80 m. e spogliato del lusso con che ivi fu applicato.

Malgrado le difficoltà dell'Apennino, che parevano tanto grandi, si è potuto tracciare la descritta linea in così buone condizioni che da Genova al punto culminante si sale per quattro pendenze successive di 6, 10, 26, 5 millesimi e dal punto culminante si scende a Novi, ad Alessandria, a Pavia senza contropendenza veruna e con pendenza varia non mai maggiore di 7 millesimi.

I quaranta primi chilometri a partire da Genova sono in vero una quasi continua successione di curve, ma di esse una sola ha il raggio di 250 m., tutte le altre eccedono i 300 m.

La galleria nell'Apennino riesce dalla lunghezza solamente di 1803 (1), e capita in condizioni geologiche assai favorevoli.

---

(1) Quella per cui passa il canale navigabile dalla Chesapesche all'Ohio

I movimenti di terra hanno potuto essere combinati in modo che v'è quasi perfetto compenso tra gli sterri ed i riporti, e che tutti i trasporti hanno luogo in discesa.

Le opere d'arte di riguardo consistono nei viadotti di S. Pier d'Arena (1), della Torbella, dell'Acquamarcia, della Secca, del rivò di Montanesi, del rivo di Rigoroso, nei ponti del Po, della Bolmida, dell'Agogna e del Terdoppio.

Tutte le opere d'arte sono progettate per doppio binario ossia quattro regoli; tra esse il ponte sul Po merita qui una particolare menzione.

Prescindendo dal parlare dello studio con cui fu scelto il luogo e stabilita l'ampiezza della sezione, diremo solamente che l'interposta isola di quasi mille metri di traversia è messa a partito, ed ogni cosa ponderato, si è trovato preferibile, contrariamente alla massima generalmente ricevuta, il passare le acque divise quali sono in due canali; che perciò i ponti saranno due eguali e dell'ampiezza totale di 250 m. per ognuno in otto puntate; le coscie saranno di fabbrica fondate a calcetruzzo (bêton), tutto il resto è ferro colle seguenti distinzioni; le palafitte nel fondo del fiume, per sostenere le palate, saranno pali di ghisa, le palate in colonne di ferro malleato, connesse a giunti conici colla testa dei pali di ghisa: i castelli onde si compone ogni travata saranno quattro, uno sotto ciascun regolo.

Nella composizione d'ogni castello e nel collegamento dei castelli fra loro, evvi delle parti soggette al conato di trazione, altre al conato di pressione, altre che nelle trepidazioni sono soggette alternativamente ai conati delle due specie: alle prime è eminentemente proprio il ferro in filo ed alle seconde la ghisa, e la rigidità e duttilità del ferro malleato soddisfa com-

---

ha sei mila cinquecento nove metri, e quella del Thames-junctio 4,000 jardes.

(1) Egli è un viadotto fatto in muratura, ma ridotto inferiormente in magazzini, il cui valore locativo equivale all'interesse del capitale.

piutamente alla terza. La composizione del ponte adottata fu dunque, in quanto alla forma e combinazione delle parti, il sistema di Lawes e la scelta dei materiali fu regolata coll' anzi enunciato principio, ad imitazione di quanto proponeva ed eseguiva il celebre Leblanc alla Rôche-Bernard.

Osservando però come allo scopo nostro convenga il render minima o nulla, se fia possibile, la flessione delle travate sotto il carico de' pesanti convogli: si è immaginato un congegno, col quale, alle gomene piatte in fil di ferro, che, tese sulla ghisa formano per così dire il nervo dell' insieme, è data una tensione virtuale che si oppone alla flessione; tensione che si discarica in altrettanta pressione sulla poco compressibile ghisa quando il ponte non sopporta carico transitante.

III.

Daremo ora qui un sunto della spesa necessaria all'eseguimento di tutto questo sistema di strade ferrate, incominciando dalla parte compresa fra Genova, Alessandria e la frontiera Lombarda, dalla quale già si ha il progetto definitivo, epperciò il calcolo esatto (1) della spesa che si presenta nei seguenti prospetti, la quale si desume dai calcoli dettagliati fatti dal maggior Porro.

(1) È fama che i calcoli degl' ingegneri falliscono ordinariamente in meno di modo che bisogna talora duplicare poi nel passare all'esecuzione. In questo calcolo però il maggiore Porro ha adottato di tali basi da far larga parte ad ogni cosa impreveduta, e deve credersi che non succederà così.

Sono grandi è vero le difficoltà per tutto prevedere in sì grandioso lavoro, ma attenendosi in tutte le cose al massimo probabile, si è certi che le evenienze che ciò malgrado daranno ancor luogo ad aumenti di spesa, saranno ampiamente compensate da quelle, su di cui vi sarà luogo a risparmio.

Prospetto della spesa occorrente allo stabilimento della strada ferrata da Genova ad Alessandria ed al confine Lombardo per tronchi.

Designazione de' tronchi. da	a	Lunghezza in kilometri	Spesa in franchi	Annotazioni
Genova	Serravalle	47,80	8,569,883	Comprese le macchine stazionarie e le gallerie (1).
Serravalle	Sale	33,33	1,909,773	
Sale	Cava	34,67	4,099,918	Compreso il ponte sul Po, gli arginamenti e i ripari occorrenti.
Cava	Confine dello Stato	3,20	320,000	
S. Giuliano	Alessandria	11,50	818,641	
Locomotive, carriaggi e piatteforme			1,680,000	
Laboratori di riparazioni, uffici d'amministrazioni, direzioni ed assistenze			1,050,000	
Processure ed indennità temporarie			61,785	
Eventualità			600,000	
	Totali . . .	130,00	19,110,000	

La stessa somma viene distinta per natura di opere nel seguente prospetto.

(1) La galleria dell'Apennino lunga metri 1,803 L. 1,253,421
id. di Villavecchia » 260 » 158,730

Prospetto della spesa occorrente allo stabilimento della strada ferrata da Genova ad Alessandria ed alla Cava distinta per capi di spesa.

Genere di spesa.	*Ammontare in franchi*	*Annotazioni*
Indennità per occupazione di fondi	599,288	
Movimenti di terra	3,845,733	
Opere d'arte, comprese le gallerie ed il ponte sul Po	5,816,373	
Soprastruttura in legname e ferro	2,908,135	
Fabbricati per le stazioni	933,606	
Piantagioni	205,104	
Mano d'opera per assetto dei riporti	189,982	
Indennità temporarie, spese di processura, ecc.	61,785	
Macchine stazionarie, locomotive, veicoli o carriaggi, telegrafo magnetico, platteforme girevoli, colonne milliarie, ecc.	2,580,000	
Laboratori per le riparazioni ed uffici amministrativi	250,000	
Direzioni ed assistenze	800,000	
Eventuali	600,000	
Tronco dalla cava al confine calcolato a parte	320,000	
Totale . . .	19,110,000	

Il tronco da Alessandria a Torino per Asti, Valfenera e Moncalieri riesce di kilometri 96 e può valutarsi ad 11,520,000 ogni cosa compresa. Il tronco dal Po al Lago Maggiore riesce di kilometri 100, e può valutarsi a 12,000,000: quello di Torino a Vercelli per Chivasso riesce di kilometri 70, e può stimarsi a 8,400,000.

Finalmente adottando un sistema assai più economico per i rami provinciali di Pinerolo e di Savigliano, i quali sommano a kilometri 70, si possono valutare insieme a 4,470,000.

Quindi niun conto facendo per ora del ramo di Susa, il totale importo del sistema siderodromo in Piemonte sarebbe come nel seguente prospetto:

Prospetto della spesa per l' intiero sistema siderodromo piemontese.

Designazione de' tronchi da	Designazione de' tronchi a	*Lunghezza*	*Spesa in franchi*	*Annotazioni*
Genova	Alessandria al confine lombardo	130	19,110,000	Progetto definitivo.
Alessandria	Torino per Asti e Moncalieri	96	11,520,000	Progetto di massima.
Cambiò	Lago Maggiore per Vercelli e Novara	100	12,000,000	id.
Torino	Vercelli per Chivasso	70	8,400,000	id.
Moncalieri	Pinerolo a Savigliano per Carignano e Racconigi	70	4,470,000	id. e sistema economico compreso il ponte sul Po.
	Totale	466	55,500,000	
Calcolando per imprevisti, per giacenza di capitali durante l' esecuzione ecc.			4,500,000	
	Si ottiene in totale		60,000,000	

IV.

Circa il modo di locomozione si è fatto osservare come la locomotiva può percorrere facilmente ne' due sensi tutta la linea, ma però nel progetto si sarebbe calcolato di far uso di macchine stazionarie da Genova fino alla galleria, la qual cosa procurerebbe un' economia nella spesa di trasporto. Che più, malgrado la scarsezza d'acque nelle valli e burroni dell' Apennino, si è però calcolato possibile riunire, mediamente sopra l'anno, circa 2/3 di ruota (200 litri per 1") d'acqua e mai meno di 1/3 di ruota nelle più grandi siccità, e siccome si può disporre di una caduta di 140 metri, così si può, con applicare le turbine di Fourneyron ottenere una forza di 275 a 280 cavalli, cioè quanto basta per muovere con macchine stazionarie idrauliche nella parte sud dell' Apennino alla velocità di 36 kilometri all' ora, i più pesanti convogli, non che quella porzione appunto della linea che sembrava quasi insuperabile, viene ad esser superata non solo, ma con forza motrice gratuita e data dalla natura: quattro sole turbine bastano ad ottenere l'intento, e procurano il vistosissimo risparmio del combustibile nei primi 19 kilometri che sono i più difficili per le più rapide salite.

V.

La spesa di locomozione calcolata su tutta la linea e per un chilometro medio, sia per maggiori o minori difficoltà, sia per frequenza di movimento, avute in conto tutte le spese sì generali che particolari in amministrazione, combustibile, macchinisti, manutenzioni delle macchine e carriaggi ecc., risulta potersi per noi calcolare a non più di fr. 0,04 per ogni viaggiatore ed a 0,06 per ogni tonnellata di merce portata ad un chilometro (1).

---

(1) Ne' paesi ove si ha il combustibile fossile costa assai meno.

La spesa di manutenzione della strada, avute in conto le difficoltà dei siti, i molti muri di sostegno ecc., ogni cosa infine considerata, stimiamo non poter eccedere franchi 4. 50 per metro corrente (1).

Il progetto fin qui compilato per da Genova ad Alessandria ed al confine Lombardo porta il prezzo medio d'un kilometro approvvisionato d'ogni attrezzo occorrente a franchi 150,000.

Quindi nel calcolare i frutti ricavabili dall' impresa si principierà dal tener conto degli interessi del capitale a 5 per 0/0 in franchi 7,500
e della manutenzione in 4,500

Totale . . fr. 12,000

Ammettendo quindi per base delle tariffe che i prezzi debbano venir ridotti a 2/3 di quelli che attualmente si pagano sulle strade ordinarie, verrebbe ammessa l'entrata lorda di franchi 0, 12 per ogni viaggiatore, e di 0, 17 per ogni tonnellata di merce trasportata ad un kilometro, cioè che diffalcando le spese di combustibile ecc., di sopra specificate, rimane per ogni viaggiatore franchi 0, 08, e per ogni tonnellata di merce 0, 11 di profitto con cui coprire gli annui franchi 12,000 per kilometro: ora se questa somma si dovesse ottenere tutta da' viaggiatori, sarebbe necessario che 150,000 viaggiatori, battessero tutta la strada; e se si dovesse ricavarla dalle sole merci, bisognerebbe che il transito ragguagliato su tutta la strada montasse a 109,091 tonnellate.

Cosicchè supponendo per esempio 72,000 viaggiatori e 60,000 tonnellate, si avrebbe a coperto ogni spesa sì d'esecuzione, che di manutenzione a perpetuità, oltre a 5 per cento di rendita sulla somma capitale:

(1) Nel Belgio non eccede 13 franchi, computato il ricambio della ferratura e dei legnami ecc., nel periodo di tempo proporzionato alla loro durata.

Ma gli appunti tenuti e le informazioni prese permettono di avventurare il seguente bilancio comparativo.

Annua entrata lorda	Viaggiatori		1,524,000	
	Merci		1,727,200	
	Locazioni in S. Pier d'Arena		20,000	
	Piantagioni		30,000	
	Pedaggio di transito sul Po		50,000	
			3,351,200	3,351,200
Uscita	Locomozione per viaggiatori.	508,000		
	id. per merci	609,600		
	Manutenzioni della strada, amministrazione, ecc.	571,500		
	Somme a valere per impreveduti	10,900		
		1,700,000		1,700,000
Si residua il reddito depurato a				1,651,200

Calcolando dunque per abbondanza che il capitale impegnato sia di 20,000,000, e che l'introito depurato sia solo di 1,600,000, s'avrebbe il reddito netto in ragione dell'8 per cento col solo movimento attuale e niun conto facendo dell'incremento più che probabile.

Si noti però che si è qui supposta fatta la diramazione per Asti a Torino; la quale non solo è capace di vita propria, ma deve di molto alimentare e ricevere alimento dalla parte di Genova e di Milano.

Calcolando poi che un kilometro medio di strada su tutto il sistema siderodromo piemontese, risultante dallo insieme delle linee dianzi menzionate, abbia a costare franchi 120,0 manutenzione annua sia per essere di franchi 3,000, (

punto avviene nel Belgio, si troverà che una circolazione o movimento medio di 40,000 tonnellate di merce e di 60,000 viaggiatori ragguagliato su tutta la linea è più che sufficiente a procurare l'interesse del cinque per cento delle somme impegnate.

Quanto poi alle linee secondarie da costruirsi colla massima economia e che fornite di tutto, non debbono oltrepassare la spesa di 70,000 franchi il kilom., come le strade belgiche da Anversa fino a Waremme, calcolandovi tuttavia 3,000 franchi d'annua manutenzione, è facile il vedere che 40,000 viaggiatori e 30,000 tonnellate di merce bastano a procurare l'interesse netto del cinque per cento.

Ora la sola linea da Pinerolo a Torino, trasporta attualmente circa 36,000 viaggiatori all'anno ed oltre 42,000 tonnellate di merci (1), il che ne porterebbe il frutto ad oltre sei per cento, niun conto facendo del vistoso contingibile aumento di circolazione.

VI.

Da tutte le narrate cose, degli esposti calcoli e delle elaborate artistiche operazioni, siam felici poter concludere:

1.° Che il ferrare una via da Genova per l'Apennino al Po ecc., è cosa possibile in arte stando nella soluzione della difficoltà, molto al disotto di altre pari altrove incontrate.

2.° Che ammettendo una severa economia non disgiunta da una soda e durevole costruzione, l'impresa è capace di fruttare un ragionevole beneficio, anche supponendo contro ogni probabilità non v'abbia luogo ad aumento di circolazione.

3.° Che adottando i più recenti perfezionamenti nello stabilimento della via e soprattutto nel sistema currile, si può sul

---

(1) La pietra del malannaggio che è la merce più grave e di minor valore che s'avrebbe, pagasi attualmente di trasporto in ragione di 0,30 a 0,32 per tonnellata e kilometro: ogni altra merce paga assai di più, di modo che la tariffa, su di cui sono fondati i supposti calcoli, è al disotto della metà dei prezzi correnti attualmente.

calcolato risparmiare ancora più di un milione, e così migliorerà l'impresa sotto il rapporto de' frutti.

4.° Che malgrado le difficoltà che l'Apennino presenta, si può dare in tre anni la strada alla circolazione.

5.° Che perciò l'impresa riesce di grandissima pubblica utilità del pari che profittevole agli azionisti (1), e non può non godere del più alto credito se non che forse in un paese come il nostro nuovo affatto di tali grandiosi lavori, non uso ancora allo spirito d'associazione, ed in cui il credito industriale non è così generalmente stabilito come oltre mare, non si ha forse uguale facilità a chiamare dalle loro infinite suddivisioni i capitali sparsi e recarli in azioni nella società.

6.° Che una rete di strade ferrate sul Piemonte, combinata sulle indicate traccie, recherebbe un tale sviluppo nell'agricoltura, nel commercio, nell'industria da innalzare il Piemonte al livello delle più prospere nazioni al tempo stesso che darebbe un immediato ed utile impiego a capitali giacenti.

STORIA UNIVERSALE DI C. CANTÙ. — RACCONTO. — VOL. IX-X.

Torino, 1842; presso G. Pomba.

Continuiamo nel metodo cominciato di render semplicemente conto della Storia Universale di Cesare Cantù, perchè d'opere il cui utile è così come in questa conservato, bastano piccoli cenni. Dopo l'ultimo nostro annunzio (V. fasc. di gennajo 1842) l'autore finì la stampa dei volumi IX e X, Racconti, che ci pa-

(1) Sarebbe assurdo il supporre l'
pubblica utilità non può risultare se n
dal percorrerla, e se vi è il concorso
misti.

sono sempre più degni d'attenzione per l'oscurità dei tempi ivi trattati, e per gli studii, che l'autore si sa aver messi su questo punto fin dai suoi primissimi anni, e dei quali aveve già dato gran saggio nella *Storia di Como*. Il nono comincia allo sfasciarsi del gran impero, al quale Carlo Magno aveva cercato dar l'unità della forza, dell'amministrazione, della letteratura, della religione. Parvero invece d'ogni parte accordarsi a frangerlo, la debolezza de' suoi successori, e le invasioni dei Normanni, Arabi e Slavi. Seguendo queste nelle varie parti, ha un filo per riunir la storia Europea fin quando spezzasi nella feudalità.

Questo lavoro che dagli stranieri ed anche in patria viene considerato come una buona illustrazione storica e letteraria dei tempi moderni, raddrizza le idee scolastiche, e le sistematiche di quei che non vi vedono che un prolungamento della società de' Germani nelle loro selve.

L'unità sta nell'impero, e nel papato, punto culminante della piramide sociale. E queste vengono al cozzo, com'era inevitabile nella loro presunzione reciproca di dominar il mondo.

In questo Giornale stesso, nell'agosto, si disse esser ancora sconosciuto all'Italia lo *Scianame* di Firdussi. Ci piace avvertire che il Cantù, trattando della cultura orientale, non solo espone l'orditura di quel poema, ma nei documenti di letteratura dai lunghissimi squarci del poema stesso.

E ci par questo un altro merito dell'opera del Cantù, che oltre la parte originale, ne' documenti reca un' unione di pezzi, o nuovi all'Italia, o rari. Tali sarebbero, per dir gli ultimi, tutto il *Darmasastra* di Manou, del quale più d'una volta aveva ragionato il Romagnosi in questi Annali; tale *il discorso sulla condizione fisica della terra* di Gio. Reynaud, che levò tanto rumore testè in Francia, e del quale alcun giornale, come la Rivista, s'accontentò di riportar giudizii di forestieri, mentre già leggeasi per intero nel volume del Cantù riguardante la Geografia.

Più degno di rimarco è il volume X per le grandi quistioni che vi abbondano, e che son quelle intorno a cui, più studiano

gli eruditi. Ma dapprincipio vien la parte che si direbbe amena, (giuochi, cavalleria, giudizii d'amore, tornei, romanzi ecc.). Entra poi alla parte severa per esaminar i patimenti del popolo, e come se ne levasse fuori creando i comuni, che a noi Italiani se non diedero una patria, ci lasciarono uomini.

Si sa, che è il punto cardinale della Storia Italica la formazione de' comuni, perchè implica la condizione personale e reale delle persone: e nessuno dei dubbii che intorno a ciò possono scaturire fu trasandato fin ora. Ma l'autore della *Storia universale* se ne fa un passaggio per entrar ai tempi gloriosi dell'Italia, la lotta con Barbarossa, e la lega lombarda.

Esaminando poi la cultura di que' secoli pretesi barbari, ripiglia le vicende della filosofia, cioè la storia del pensiero umano, e tra le spine della scolastica troppo spezzata cerca e i fiori del sentimento, e i frutti della scienza, e come ne venisse educato lo spirito moderno al severo raziocinio, e all'analisi potente.

Curiosissimo è il capo sulle *analisi occulte*, e quelle che avevano per oggetto di conoscere l'avvenire, di scoprir tesori, tramutar metalli, e ottener la panacea d'ogni male, l'elizir della immortalità; e dove appajono nel loro vero lume Guido Bonatto da Forlì, Pietro d'Abano, Cecco d'Ascoli, Andalon del Nero Genovese, Gherardo Cremonese, e quant'altri cabalisti, maghi, astrologi, alchimisti e siffatti levarono fama a quei tempi.

Ma ancor più merita riguardo quel sulle lingue, dove accompagna il latino dalla sua culla dorica fino alla trasformazione italiana, impugnando i volgati pregiudizi, che nascesse dalla mistura coi linguaggi settentrionali, che cominciasse sol verso il 1200, e che Dante lo creasse. Poichè questo punto di filologia non poteva pienamente provarsi nel Racconto, l'appoggiò con una lingua nota, ove con faticosissima pazienza racimolò ne' barbari autori le vestigia della lingua italiana, e non tanto delle parole quanto delle forme; mostrando poi come da sì povere origini procedesse il travaglio della lingua collo sviluppo progressivo di un corpo umano. Il criterio onde l'autore vien tutto ordinando, illustrando, rischiarando accresce il merito dell'opera.

Il *Moniteur* del giorno 7 luglio 1842 parlando a lungo di quest'opera disse: « Il se fait dans ce moment en Italie un « grand travail d'histoire; c'est un tendance généralément suivie « par tous les esprits, tendance qui poussée à l'excès, fait ou« blier les autres branches du savoir humain. On envisage « quelquefois cette étude sous une forme sévère qui décourage « l'immagination, mais qui avec le temps, servira comme de « transition à des travaux plus agréables et moins exclusifs. « La recherche minutieuse des documents anciens et des chro« niques l'emporte sur la philosophie même de l'histoire. M. « Cantù est, peut-être, le seul qui ait eu la hardiesse, dans « son ouvrage, de donner un ensemble et une harmonie à la « vie de tous les peuples ».

P. T.

Geografia, Costumi ed Antichita'.

Spedizione nelle parti centrali dell' America.

Il francese signor Castelnau sta per intraprendere un viaggio nelle parti centrali dell'America Meridionale, d'ordine del suo governo, e crediamo che si leggeranno con piacere alcuni particolari su questa spedizione, ideata second' uno de' più vasti disegni finora concepiti. Non trattasi infatti di niente meno che di traversare il continente per terra, e nella maggior sua larghezza, da Rio Janeiro a Lima, vale a dire lungo un tratto di presso a mille leghe, più della metà non per anco esplorato da verun Europeo. Il ritorno debbe effettuarsi pel Maragnone e per l'interno della Guiana.

Questo itinerario è destinato a far finalmente conoscere varie contrade che, dopo la scoperta del continente, eccitano la curiosità generale, e su cui hanno fantasticato a gara la poesia, e lo spirito di cupidigia. Così esso traverserà il *paese delle Amazzoni guerriere*, a cui niuno più crede a' dì nostri, ma la cui

tradizione è tuttavia talmente radicata sui luoghi, che lo stesso La Cadamine era persuaso della realtà dell' esistenza di quelle Pantasilee; *l' impero del gran Wapitie*, che ha tanta parte nelle mille cronache spagnuole, e finalmente quell' *Eldorado* misterioso, la cui ricerca ha già fatto affrontar sì gravi pericoli a tanti celebri viaggiatori.

Ma se largo è il campo alla fantasia per quel che spetta alle contrade che percorrer dee la piccola spedizione, non men largo, ma più sicuro è quello che vi è aperto alla scienza men calda, ma più positiva, perchè i suoi risultamenti poggiano sui fatti. Lo studio de' monumenti della schiata imperiale degl' Icans è di una civiltà già così avanzata, e la cui storia, ancora avvolta nelle fascie dei tempi, sembra destinata a svellarci un dì singolari migrazioni dei popoli dell' antichità; la determinazione dell' equatore magnetico, lo studio dei prodotti utili di quelle regioni, del Quinquina segnatamente, osservazioni sulla storia dell' uomo, degli animali e delle piante di quelle selvaggie contrade, l' indagine della composizione geologica del suolo e delle leggi che vi regono i fenomeni atmosferici, tali sono i molteplici oggetti su cui dovrà spaziare l' attenzione del viaggiatore, non trascurando insieme tutto ciò che giovar potrà all' incremento del commercio francese.

Cinque anni di esplorazione delle parti men note dell' America Settentrionale, e un lungo soggiorno fra le razze rosse del Deserto, hanno avezzo il sig. di Castelnau a simili fatiche, e, del verso scientifico, i molti suoi scritti il collocano già fra' più riputati naturalisti. Senza che, la fiducia in lui riposta da dotti ministri ci assicura ch' egli saprà rendersi degno dell' importante incarico affidatogli.

Questo viaggio, ideato in certo modo dal duca d'Orleans, che vi prendea il più caldo impegno, si effettuerà sotto gli auspici di S. A. R. il duca di Nemours, il quale, adempiendo alle benevole intenzioni del suo augusto fratello, dà così una novella prova del favore che in lui trovano le scienze.

LA FRANCIA PRESE POSSESSO DELLE ISOLE *MARCHESE* NELL'OCEANICA ORIENTALE.

È un anno circa che il sig. Dupetit-Thouars, uno degli ufiziali di marina più distinti della Francia, partì da Tolone per una situazione sconosciuta. Il signor Dupetit-Thouars non doveva aprire i dispacci ricevuti che ad una grande distanza in mare. Questi dispacci, si è saputo in seguito, gli ordinavano di rendersi a Valparaiso sulla costa occidentale di America, e di fare colà i preparativi di una spedizione, di cui tutti sulla costa, dovevano egualmente ignorare lo scopo.

Una notizia raccolta in mare dal baloniere Ontario ci fa sapere oggi che la bandiera francese sventola sulle isole Marchese, chiamate altrimenti Arcipelago di Mendana. Per il momento non si conoscono altri dettagli. Sono state sbarcate delle truppe sul territorio, vi si sono erette delle fortificazioni con una rapidità incredibile, ed ora le Marchese sono un possedimento francese.

Questa conquista del resto non costa violenza alcuna; da lungo tempo i capi indigeni erano disposti a trattare colla Francia, e l'occasione ha incontrato il loro pieno consenso. Se la Francia vi guadagna una stazione importante nell'Oceano Pacifico, anche i naturali vi troveranno dal canto loro in un contratto permanente coi francesi i vantaggi inapprezzabili dell'incivilimento, che essi non avrebbero forse conosciuti neppure fra un secolo. La Polinesia fa parte di questa quinta parte del globo verso la quale tende ormai a svilupparsi il movimento commerciale e marittimo di tutte le grandi nazioni di Europa. Ora le Marchese occupano presso a poco il centro della Polinesia. Divenendo francesi esse sono destinate ad essere il focolare d'onde risplenderà la luce che illuminerà tutti gli arcipelaghi che le circondano. Esse sono la soglia di un mondo nuovo. Tutti quelli che vorranno entrare in questo mondo saranno naturalmente chiamati verso di quelle isole, e questi frequenti rapporti cogl'interessi, le industrie e le arti del mondo antico non possono che tornare a vantaggio degli aborigeni.

Quanto alla Francia il vantaggio che essa può trarre dalla occupazione è evidente. Tutti i navigatori che hanno visitate le Marchese, sono d'accordo nel segnalarle come una delle migliori stazioni che si possano trovare in quei mari lontani. Lo spagnuolo Mendana, che ne scoprì la maggior parte verso la fine

del decimosesto secolo le chiamò *Marquesas de Mendoza;* non credendo poter fare un più grande onore a Don Garcia di Mendoza, vicerè del Perù. Il navigatore francese Marchand, che le visitò nel 1791, e che completò quella scoperta, chiamò uno dei loro gruppi *Isole della Rivoluzione*, in memoria dei grandi avvenimenti accaduti in Francia all' epoca della sua partenza. Finalmente il sig. Dupetit-Thouars, che ha fatto più viaggi in quelle regioni, si è occupato più particolarmente di qualunque altro di studiare l' importanza di una stazione francese in mezzo a quell' arcipelago, e noi siamo d' avviso che la spedizione sia stata risoluta dietro i rapporti dettagliati e completi da lui diretti al governo.

Non si comprenderà bene questa importanza delle Marchese, se non il giorno in cui sarà tagliato l' istmo di Panama, e lascierà un libero passaggio al commercio europeo. Già più di una volta si è pensato ad effettuare questo progetto; delle compagnie si sono formate agli Stati-Uniti ed altrove, ed hanno ottenuto dal governo della Nuova Granata tutte le concessioni necessarie. Sventuratamente, lo spirito di proseguimento, la perseveranza hanno mancato a queste compagnie che hanno lasciato estinguere i loro privilegj. Ma è impossibile che quest' istmo rimanga ancora per lungo tempo una barriera insormontabile allo sviluppo marittimo delle nazioni. Sarebbe una vergogna per il nostro secolo se si spaventasse per un ostacolo così debole, quando tre secoli sono tanti sforzi generosi si fecero, tante ardite imprese si compierono ad onta dell' insufficienza delle nozioni scientifiche, per aprire al commercio delle droghe una strada più breve di quella del Capo di Buona Speranza. L' apertura dell' istmo di Panama ora non è più un problema. Noi sappiamo che si sono fatti degli studj sui luoghi da abili ingegneri che lo stabilimento di un largo canale è stato riconosciuto facile e poco dispendioso, poichè non costerebbe più di dodici milioni. In questo stesso momento, se siamo ben informati, si organizza a Londra una nuova compagnia sotto gli auspicj del sig. Baring, per mettere definitivamente in esecuzione un' idea feconda e lucrativa che dovrebbe essere realizzata già da lungo tempo.

Quello che è certo si è che questa idea è sul punto di essere condotta ad effetto. Che i capitali necessarj sieno raccolti a Londra, o che si abbia ricorso ad altre piazze, si troveranno. L' ultimo Trattato conchiuso dall' Inghilterra coll' Imperatore della China è un avvenimento che decide la questione. Ormai le porte di quel vasto continente saranno aperte al commercio europeo.

Colà sta per trovarsi trasportato il teatro delle sue rivalità e delle sue lotte. Tutte le nazioni marittime hanno dunque interesse ad aprirsi delle vie che permettano loro di abbreviare la durata delle loro spedizioni, di diminuire le loro spese di trasporto, di prevenire quanto sia possibile la concorrenza sui nuovi mercati che le chiamano alle estremità del mondo. Ora l'apertura dell'istmo di Panama può solo rendere soddisfatto questo interesse. I nostri padri erano orgogliosi di aver trovata una strada per arrivare alle Indie ed alle Molucche, senza essere costretti a passare il Capo delle Tempeste. La scoperta del Capo Horn sembrava loro un progresso immenso. Sta in mano nostra il realizzare un progresso cento volte maggiore. Il giorno in cui i nostri bastimenti potranno passare direttamente dal mare delle Antille nel grande Oceano equinoziale, quel giorno, il viaggio della China, del Giappone, dell'Oceania, sarà un viaggio ordinario, nel quale non si avrà, per così dire, che da andare diritto innanzi a sè.

Allora, su questa via nuova, frequentata da tutte le marine dell'Europa, la Francia avrà due posti eccellenti. L'importanza delle Antille francesi potrà essere grande quanto è nulla attualmente. Esse saranno in qualche modo la prima stazione delle grandi spedizioni commerciali della Francia. Le isole Marchese, situate all'ingresso di quel labirinto oceanico, che si estende sopra una linea di 4,000 leghe, sarebbero come la seconda fermata. Si comprende facilmente tutto il partito che può trarsi di questa ammirabile posizione. Noi non esitiamo ad asserire che il possesso della Nuova Zelanda, a cui l'Inghilterra mette tanta importanza, è ben lungi dal volere sotto il punto di vista marittimo, quanto il possesso dell'Arcipelago delle Marchese.

I geografi attribuiscono a queste isole, nel numero di cinque, una popolazione di circa 50,000 abitanti; varie sono le opinioni sulla loro fertilità. Il gruppo delle isole *Marchese* fa parte dell'immenso arcipelago che comprende le isole Mariane, degli Amici, della Società, d'Otaiti, ecc. indicato col nome di Polinesia od Oceanica orientale.

BOLLETTINO DI NOTIZIE ITALIANE E STRANIERE E DELLE PIU' IMPORTANTI INVENZIONI E SCOPERTE, O PROGRESSO DELL' INDUSTRIA E DELLE UTILI COGNIZIONI.

Fascicolo di Dicembre 1842.

Notizie Italiane

PRIMI SAGGI

dei filati della fabbrica di lino a macchina istituita ad Almenno nella provincia di Bergamo.

Nel primo giorno di dicembre di quest'anno assistemmo ad un esperimento istituito presso la Direzione delle Pie Case d'Industria di Milano, su i primi saggi dei filati eseguiti nella fabbrica di lino a macchina istituita dalla Ditta Bazzoni e Compagni nel Comune di Almenno.

L'esperimento si eseguiva confrontando i filati di questa prima fabbrica istituita in Lombardia con quelli eseguiti dalle migliori fabbriche inglesi. Il risultato che se n'ebbe può dirsi dei più confortanti. Ci furono mostrati dei campioni inglesi e di quelli della nostra fabbrica, e gli trovammo perfettamente eguali. Su due qualità poi sopraffine, i saggi della fabbrica di Almenno vincevano i filati inglesi (1).

(1) Il sig. Luigi Mittell, da molti anni stabilito fra noi, è il direttore

Noi ci affrettiamo a pubblicare il risultato di questo esperimento eseguito da persone che non sono interessate e che meritano per la loro conosciuta lealtà tutta la fede possibile. Esso ci porge le migliori speranze per l'avvenire di questo ramo d'industria che va a diventare assolutamente nazionale, essendo attivato in un paese ove non manca la materia prima.

Cogliamo quest'occasione per far conoscere che dopo l'esperimento che abbiamo riferito ci furono mostrati i saggi sopraffini dei filati di lino a macchina dell'Inghilterra ed i campioni dei filati eseguiti a mano dalle donne ricoverate nella Pia Casa d'Industria di Milano. Dalle prove eseguite sulla finezza, regolarità e tenacità dei fili, potemmo accertarci che i filati eseguiti dalle nostre povere ricoverate superavano in pregio i filati inglesi. Anche questa notizia noi pubblichiamo perchè costituisce uno dei migliori elogi di chi dirige con senno e con carità le nostre case di lavoro. *Giuseppe Sacchi.*

PRODUZIONE DELLA SETA NEL REGNO LOMBARDO-VENETO,
con alcune osservazioni.

I lettori di questi Annali sanno già quante e quante volte abbiamo trattato l'argomento della produzione e dello smercio delle sete del Regno Lombardo-Veneto e di tutta Italia, e come abbiamo dato conto degli incanti delle sete cinesi e bengalesi che seguono a Londra. Non havvi alcuno de' nostri articoli che tratti di questo, per la nostra penisola, troppo interessante argomento, nel quale, appoggiati alle notizie sempre da noi raccolte sulla produzione e la vendita della nobile merce, non siasi raccomandato un progressivo miglioramento nella torcitura, af-

---

della suddetta fabbrica di lino; uomo molto versato nel commercio, di non comune intelligenza e di un' attività straordinaria, egli darà sicuramente dei risultati molto utili alla Ditta di cui fa parte ed al paese.
Il Compilatore.

fine di rendere sempre più necessarie allo straniero le sete italiane lavorate. Questo eccitamento diretto ai filatori venne e verrà da noi di continuo rinnovato, guidati dall'esperienza che ci dimostra come le sete fine, le sete di primo merito trovano spaccio anche nelle epoche di stagnazione commerciale, come pur troppo accade da qualche mese a questa parte.

L'Eco della Borsa ha di recente pubblicato, togliendolo dalla Gazzetta di Vienna, il prospetto della produzione della seta nel Regno Lombardo-Veneto dal 1800 al 1841. Questo prospetto che qui riproduciamo corrisponde, riguardo alla produzione in monte, a quelli da noi dati nei nostri Annali negli anni scorsi.

Nell' anno	1800	ad	1,860,000	libbre da	12 once
»	1805	»	2,200,000	»	»
»	1810	»	2,600,000	»	»
»	1815	»	2,900,000	»	»
»	1820	»	3,840,000	»	»
»	1825	»	3,500,000	»	»
»	1830	»	4,300,000	»	»
»	1835	»	4,500,000	»	»
»	1840	»	4,630,900	»	»

Nell'anno 1841 essa ammontò a 4,710,000 libbre, di cui ne produssero le provincie di

	Libbre
Brescia	1,100,000
Milano	1,000,000
Bergamo	600,000
Verona . . . . . , .	500,000
Cremona	300,000
Vicenza	300,000
Udine	220,000
Como	200,000
Padova	120,000
Treviso.	120,000
	4,460,000 libbre

	Somma retro	4,460,000 libbre.
Mantova	. . . . . .	100,000
Venezia	. . . . . .	100,000
Pavia e Lodi	. . . .	50,000
Sommano come sopra		4,710,000 libbre.

Osservando tale prospetto si vede che progressivo è stato sempre l'aumento della produzione, e che soltanto dal 1835 al 1841, cioè da sette anni a questa parte, l'aumento si è un poco rallentato. Ciò non toglie che rilevante non sia il prodotto del nobil genere che forma la principale ricchezza nelle nostre provincie e particolarmente della Lombardia. Diffatti sopra le libbre 4,710,000 prodotte nel 1841, 3,350,000 appartengono alla medesima, e sole libbre 1,360,000 al Veneto. Ci consola però di vedere che anche nelle provincie venete la produzione delle sete forma attualmente una delle principali cure dei possidenti e dei magistrati di ogni provincia veneta, e le distribuzioni delle medaglie d'oro eseguite (Vedi fascicolo di novembre di questi Annali) con solennità a Udine, a Treviso ed a Vicenza ai filandieri che presentarono le sete meglio lavorate e con progressivo miglioramento, ci assicurano un progresso nella quantità e nella qualità delle sete anche nel Veneto.

RENDICONTO DELLE CASSE DI RISPARMIO IN LOMBARDIA NEL PRIMO SEMESTRE 1842.

Nel fascicolo di aprile p. p. abbiamo dato il rendiconto delle casse di risparmio in Lombardia del secondo semestre 1841 e dovemmo maravigliarci come in confronto della somma che risultava esistere nel prospetto generale del semestre precedente, vi si notasse la diminuzione di un milione circa, senza che da luglio a dicembre 1841 vi fosse stata alcuna calamità che potesse aver obbligati i depositanti a ritirare delle somme; laonde fummo portati a credere che i depositi levati potessero essere stati impiegati nelle speculazioni commerciali.

Qualunque sia stata la causa della diminuzione avvenuta nel primo semestre 1841, si dovrà convenire che la nostra sorpresa meritava di essere notata, dal momento che tanto le casse di risparmio Lombarde, quanto quelle di ogni altra provincia italiana od estera progrediscono nel numero dei depositanti e nelle somme depositate, e che soltanto nei casi di qualche calamità prodotta da stagnazione commerciale o da altre cause, si è potuto rimarcare una diminuzione. Alcuni pretendono che una parte dei depositi provenga non già dalle classi per le quali sono state istituite le casse di risparmio, cioè per le classi operaje e simili, ma bensì da coloro che per puro comodo depongono una data somma per ritirarla appena possono farne l'impiego secondo le loro viste particolari, e se ciò fosse vero sarebbe impossibile di dare un esatto ragguaglio del progresso di una tanto utile istituzione.

Altre volte abbiamo dimostrato come sarebbe conveniente, o per meglio dire come sarebbe utile sotto varj aspetti, che l'amministrazione delle casse di risparmio lombarde facesse compilare l'elenco classificato dei depositanti e fosse unito al prospetto semestrale, come si pratica in altre provincie italiane e straniere. In tal modo si vedrebbe distinto il numero degli operaj, quello della gente di servizio o domestici, e così di seguito.

Ognuno sa che le casse di risparmio furono istituite nella provvida idea di animare queste classi in particolare a fare delle economie sui loro salari per ivi farne il deposito, e così prepararsi un sussidio nel caso di malattia, e più di tutto di prepararsi una sussistenza in istato d'inabilità e di vecchiaja. Facciamo di passaggio queste osservazioni nella brama di vedere sempre più realizzato il santo scopo dell'istituzione delle casse di risparmio, e frattanto ci conforta di rilevare essere di nuovo rientrato il milione circa che era diminuito nel secondo semestre 1841, come si vedrà nel rendiconto del primo semestre 1842 che qui appresso offriamo ai nostri lettori:

Provincia	Epoca in cui fu aperta la Cassa			DEBITO								CREDITO						Residuo debito verso i Depositanti al 30 giugno 1842	
				residuo al 31 dicemb. 1841		per depositi ricevuti		per interessi maturati		totale		per pagamenti di capitale		per pagamenti d'interessi		totale			
Milano .	1823	luglio	1	6,607,445	84	675,918	55	99,158	84	7,382,523	23	467,705	00	60,084	35	527,789	35	6,854,733	88
Cremona	»	agosto	»	187,268	47	20,964	00	2,808	09	211,040	56	20,386	00	1,613	64	21,999	64	189,040	92
Mantova.	»	detto	»	399,492	00	35,905	00	5,750	54	441,147	54	38,811	68	4,384	28	43,195	96	397,951	58
Pavia. .	»	detto	»	234,889	59	41,960	00	3,597	81	280,447	40	25,712	97	4,702	69	30,415	66	250,031	74
Lodi . .	»	settemb.	»	349,780	89	49,285	00	5,205	94	404,271	83	35,942	47	3,492	71	39,435	18	364,836	65
Como. .	»	ottobre	»	754,052	19	104,002	00	11,173	71	869,227	90	53,834	43	6,470	71	60,305	14	808,922	76
Bergamo.	1824	gennajo	»	830,147	03	131,021	00	13,066	05	974,234	08	36,257	17	6,662	86	42,920	03	931,314	05
Brescia .	»	aprile	»	271,675	03	40,105	00	4,150	68	315,930	71	31,584	00	3,583	10	35,167	10	280,763	61
Sondrio .	1838	febbrajo	»	16,848	88	6,336	00	309	64	25,494	86	1,253	50	112	82	1,366	32	24,128	54
				9,653,500	[illegible]	[illegible]	[illegible]	14[illegible]	64	10,904,318	11	711,487	[illegible]	[illegible]	[illegible]	802,594	38	10,101,723	73

Indicazione dei fondi impiegati e da impiegarsi al 30 giugno 1842.

Montare delle somme impiegate	in Cartelle dell' I. R. Monte del Regno Lombardo-Veneto . . L.	1,352,523	973	10,523,759	673
	presso Corpi Morali. »	663,356	160		
	presso Particolari con regolari cauzioni. »	8,509,879	540		
Crediti per interessi decorsi a tutto il 30 giugno 1842 sulle somme impiegate, ma non realizzabili che alle scadenze delle rispettive rate convenute dopo detta epoca . . . L.				280,504	393
Contanti in Cassa a tutto il suddetto giorno 30 giugno 1842, comprese le Casse filiali »				228,345	310
Sommano le Attività già depurate dalle spese d'Amministrazione . . . . »				11,034,609	376
Si dibatte il residuo debito verso i Depositanti a tutto il 30 giugno 1842 di . . . . »				10,101,723	730
Maggiore Attività, ossia avanzo di rendita. »				932,885	646

ILLUMINAZIONE A GAS IN VENEZIA.

Gli apprestamenti per la illuminazione a gas in Venezia sono presso al lor termine. Il grande gasometro è compiuto: i tubi sotterranei per i quali l'aria infiammabile dev' essere diffusa ad illuminare le principali contrade della città, sono tutti posti a lor luogo: e ne danno avviso i pezzi parallelogrammici di pietra bianca incastonati a regolari distanze nel selciato, nonchè i pezzi quadrati di macigno allogati ne' bivii e ne' quadrivii a norma, in caso di qual si sia sconcerto od ostruimento de' tubi medesimi. Siffatte operazioni furono spinte colla massima celerità: perocchè ne' giorni più burrascosi ben anche non ristavano dal lavoro gli alacri muratori, mostrando d'esser ministri di una vo-

lontà ferma e deliberata. I modelli de' fanali o fiammiferi, già veduti nel cortile del palazzo ducale, uniscono alla eleganza la nobiltà del disegno: e allogati nella nostra gran piazza, emanando torrenti di luce, faranno compiuto l'aspetto di sala con che a ciascuno straniero si offre quell'unico maestoso recinto. Sei sole fiamme verranno a dare uno splendore doppio di quello a cui attualmente non bastano trenta fanali. Oltre a ciò, tutti sanno, la luce somministrata dal gas essere molto più vaga, limpida e, se mi si conceda la espressione, più esilarante di quella somministrata dall'olio: dal che può agevolmente dedursi quanto fascino sarà accresciuto nelle presenti notti d'inverno a questa nostra piazza, già splendida e abbagliante anche coll'attuale illuminazione. Quanto poi all'uso che siano per fare di questa nuova luce notturna i nostri negoziatori ed artieri nelle loro officine, non è da dubitare che esso non sia per essere generale, da per tutto dove le locali circostanze il consentano, poichè alla splendidezza della fiamma va unita la economia; e già io stesso ne ho udito parecchi disposti ad adottarlo, in peculiar modo coloro che tengono magazzini di oggetti di lusso, per i quali tale progresso sembra fatto appositamente. Nel venturo gennajo, speriamo che Venezia sarà pareggiata anche in questo alle più grandi capitali di Europa; e ciò mercè delle instancabili cure dell'attento municipio, pienamente secondato dall'illuminato governo.

Cecchetti.

MANIFATTURA DI PANNI FELTRATI IN VENEZIA.

La fabbricazione dei panni feltrati in Venezia, condotta dalla ditta Real e Bonfil (ad emanazione di quel grandioso concetto della Società Veneta commerciale che va ognora più approfondando le basi ad un' agiata esistenza) richiede da noi una breve parola, sì come manifattura affatto nuova per questa città, che come onorevole impresa e di non bene ancor conosciuto vantaggio. È chiaro da sè che, finchè non si raggiungono le desi-

derate facilitazioni, le speculazioni della ditta Reali, Bonfil e Comp., non potrà acquistare quel grado di prosperità che valga a far sentire al paese tutto il profitto che se ne deve sperare. Ma anche nel presente stato di cose, passata la stagione sfavorevole allo spaccio di tali merci, e che nocque non poco al primo avviamento di esse, perchè per troppa fretta in quella attuato, non può dirsi assolutamente che all'apparire della stagione vernale, in cui la gravezza e impenetrabilità dei panni feltrati danno loro la preferenza su tutti gli altri, massime per vestiti di comodo, lo smercio di essi sia stato lento, o non così copioso quanto avevasi ragione di attendere dalla loro bontà, dalle tante cure adoperate e dall' ingente capitale che vi s' impiegò. L' abbassamento poi ne' prezzi, ridotti a minime cifre, e il freddo che acuto si è messo spingono numerose genti a far acquisto di questa merce; la quale, benchè escluda la idea dell'appariscenza, ha però in sè tutto quello che si esige nella stoffa di lana a ben riparare dai rigori vernali: e rafferma in quella verità, desunta dai naturali oggetti, di rado la bellezza essere accompagnata all'utile, poichè la fugacità e la fralezza ne sono quasi inseparabile proprietà.

Nè è da dire però che siffatti panni convengono soltanto alle infime classi della società; perocchè, lasciato pure che la finezza o la grossezza del drappo non sarà mai buon indizio a discernere classe da classe, non è poi vero ciò che alcuni vanno dicendo circa alla esterna qualità di essi panni: di che io non voglio giudici che l'occhio e il tatto di ciascheduno. Pastosità, lucentezza, bellezza di tinte sono pregi cui niuno potrà loro negare: per la riuscita basta interrogarne chi ne ha fatto l'esperimento. Quanto a me, nell'attuale rigidezza della stagione e per la foggia di vesti che sono in voga, parmi che nulla sia migliore dei panni feltrati: per la ragione poi della impenetrabilità della stoffa e delle scure tinte conduttrici del calorico, ho per essi molta simpatia: vi riposò sopra l'occhio assai volentieri, e per ciò mi sembrano una tra le migliori stoffe d'inverno vedute fino a' dì nostri. E quello che dico de' panni da vestito, intendo colle

date proporzioni, di quelli da tappeti, e dei tappeti medesimi che qui stesso si fabbricano con vaghezza di disegni e di tinte, da uguagliare quelli degli stranieri.

Or dunque si accrescano sempre più le fortune di questa fabbrica, e sia essa il seme di molte altre fra quelle che erano n fiore tra noi, e che addussero in questa città le ricchezze di tutto il mondo. Il grandioso imprendimento della diga, già molto innanzi condotta, l'altro non meno grandioso progetto della sistemazione del Brenta, del Bacchiglione e del Sile, degno che un Fossombroni lo imaginasse e che l'Austriaco Imperatore ne comandasse generosamente la esecuzione; la strada ferrata Ferdinandea, la Società veneta commerciale, tanta concordia di voleri in chi è suddito, tanta fermezza di determinazioni in chi regge, tanti studj, tanti lumi, tanto instancabile alacrità valgano a far risorgere per Venezia marittima e commerciale i più bei giorni delle sue dovizie e della sua onorata grandezza!

Cecchetti.

ESISTENTE INSEGNAMENTO TECNICO IN ITALIA

(Articolo III)

Nel Regno di Sardegna (1).

Novara. — L'Istituto Bellini di arti e mestieri va d'anno in anno felicemente sviluppandosi mercè le cure illuminate del cav. Giovanetti, cui è sola guida l'osservazione e l'esperienza. In una città in cui la pubblica istruzione del popolo non è stata

---

(1) Le notizie finora pervenuteci per il Regno di Sardegna si limitano alla città di Novara ed al Genovesato. — Il signor conte Petitti pubblicò in questi Annali (fascicolo di agosto 1842) *Un ragguaglio sull'educazione tecnologica degli Istituti caritativi di Torino.* È desiderabile che simili pubblicazioni abbiano luogo per le altre parti d'Italia col mezzo di questi Annali.

finora ordinata, generalizzata e vigilata, grandissime sono le difficoltà da vincersi, onde l'insegnamento tecnico sia fecondo di utili risultamenti per l'artigiano e per l'arte. Quindi non è da recare meraviglia, se lo sviluppo dell'Istituto Bellini è graduale, ed a taluni possa pure sembrare lento: ma ella è questa una necessità, anzi è sapienza di chi ad esso vi soprintende, poichè tutto colà è da crearsi — libri elementari — maestre — e metodi.

Frattanto sono ammessi in quest'Istituto 30 scolari esterni, non essendovi stato ancora attivato il convitto; quello delle femmine ne novera fin d'ora 48. Sono state aperte le scuole di calligrafia, di disegno, di grammatica, di aritmetica, di geometria e di meccanica.

Ducato di Genova.

Genova e provincia. — Accademia Ligustica delle belle arti, ove si danno i principj di disegno d'ornato. — In Borzoli (comune di Sestri) collegi convitti per il commercio con quattro maestri.

Chiavari. — Scuole di architettura, di ornato e di geometria applicate alle arti istituite da quella Società Economica.

Savona. — Scuola di architettura, di ornato e di principj di geometria istituita da quella Società d'Incoraggiamento.

Spezia. — Scuola di disegno per gli artieri, ed un'altra di aritmetica e di geometria elementare, fondate da quella Società d'Incoraggiamento.

Oneglia. — Scuola come sopra, istituita da quella Società d'Incoraggiamento.

Il signor C. Gandolfi che ha somministrate queste notizie, avanza, ed a ragione, che il fondamento dell'istruzione *tecnica* dell'artigiano è l'*elementare* di leggere, scrivere e far di conto. Ove questa non esiste, come nel genovesato, ben poco proficua sarà per riuscire la prima. Considerate le difficoltà di varia indole per istituire scuole tecniche in ogni località, propone un mezzo che dice efficace, ed unico a promuovere la tecnica istru-

zione, ma che è fondata sull' universale insegnamento elementare. — Siccome ad ogni professione occorre un proprio insegnamento, gli estranei possono anzi che altro generare confusione d'idee. Queste specialità cui mal si accomodano le scuole comuni, possono invece essere fornite da brevissimi e speciali manuali nei quali sia dato quanto a ciascuna professione fa d'uopo, ed ommesso per il falegname quanto unicamente richiedesi dal fabbro. Date in cotal guisa le nozioni scientifiche, e le parti teoretiche si dovrebbe passare alla pratica, ma il tutto con brevità, semplicità, precisione e chiarezza, dal che ne verrà un'istruzione tanto più proficua quanto sarà più propria. Ma qui si offre una grave difficoltà per realizzare il proponimento del sig. Gandolfi. Come mai quelli che dovranno profittare dei proposti manuali (gli artigiani) il potranno, quando il più gran numero di essi non sa leggere per mancanza di pubbliche scuole elementari, e quando ciò non fosse come potrebbero intenderli senza una conveniente spiegazione?

Negli Stati Estensi.

Modena. — Stabilimento dei Pionieri. Vi si mantengono per 8 anni dall'età di 16 a 24 anni dei giovani che sappiano leggere e che sieno di buoni costumi. Il loro numero è attualmente di 110. L'insegnamento consiste nella calligrafia, nell'aritmetica, nella geometria, nel disegno lineare e nella grammatica italiana. I mestieri che loro s'insegnano sono quelli del muratore, del falegname, del fabbro, del sarto, del calzolajo. La disciplina è militare, sono esercitati alla manovra, ma servono poche volte come militari, e soltanto nelle parate. Tre volte per settimana sone esercitati al maneggio delle pompe da incendio, e le pubbliche pompe sono loro affidate.

R. Istituto di S. Filippo Neri. — Si accolgono e vengono gratuitamente mantenuti parecchi giovani ai quali si dà un'*elementare* istruzione in ore determinate per poi mandarli ad imparare arti e mestieri nelle rispettive officine della città. Si ri-

cevono pure giovani paganti una tenue ratta, i quali vengono pure mandati alle diverse officine per imparare quelle arti e mestieri ai quali si sentono disposti. — Il loro numero è al presente di 120.

Accademia di Belle Arti. — Può riguardarsi anche come una scuola tecnologica, perchè ogni sera è accessibile agli artigiani che vogliono istruirsi nel disegno di ornato.

Reggio. — *Stabilimento dei Pionieri* aperto da circa due anni, che è del tutto analogo a quello di Modena. Il numero dei giovani non vi sorpassa ancora gli 80.

Brescello. — Vi esiste uno stabilimento che ha una qualche analogia al precedente, diversificando specialmente per esservi i giovani più particolarmente addestrati per l'artiglieria. Gli alunni sono in numero di 50.

Il sig. professore de Brignole, che ha cortesemente comunicate queste notizie, propone per il più conveniente ordinamento di una scuola di arti e mestieri quanto appresso:

Fondazione di un *Istituto politecnico primario* in tutte le capitali dei diversi Stati d'Italia, e fondazione d'istituti politecnici secondarj nei capi-luoghi di provincia. Vorrebbe che tutti i giovani artigiani, oltre all'istruzione nell'arte loro rispettiva dovessero ricevere una morale educazione, quindi che per il tempo che deve durare l'istrusione, che stabilisce a 4 anni, fossero accolti nell'istituto dal quale non dovessero sortire, se non quanto è necessario a mantenere la fisica salute. Non si dovrebbero ammettere negli istituti politecnici, se non quei giovani sani e robusti, che prima negli asili infantili, poi nelle scuole elementari avessero già imparato a leggere, scrivere, la grammatica italiana e l'aritmetica; ciò porterebbe la conseguenza che non potrebbero aver meno di 14 a 15 anni, età competente per intendere più facilmente gl'insegnamenti e per sostenere vie meglio le fatiche inseparabili dall'esercizio di arti e mestieri per i quali fa d'uopo di robustezza di corpo. — Sembra al sig. Brignole che la disciplina esterna di tali stabilimenti dovrebbe reggersi con leggi militari, perchè ritiene che tale disciplina influisce col suo

rigore a rendere gli allievi docili, subordinati e morigerati, servendo nel tempo medesimo a correggerli dai mali esempi, che genitori mal educati potessero aver loro dato nella prima età. Con questo mezzo ancora imparerebbero i giovani ad essere metodici, precisi nelle loro operazioni, ed acquisterebbero l'abitudine di essere puliti, il che pure influisce assai sulla salute del corpo.

Quanto agli studj eccone la distribuzione fattane dal signor professore Brignole.

1.° L'insegnamento della *religione*, primo fondamento della vita umana, da continuarsi per l'intiero quadriennio.

2.° La *geometria* ristretta ai primi cinque libri di Euclide, i quali bastano per rendere i giovani atti ad intendere molte parti della fisica, dando ancora un'idea più materiale che teorica della stereometria e delle sezioni coniche.

3.° La *fisica generale* ristretta alla statica ed alla meccanica pratica, dando cioè un' idea delle proprietà generali dei corpi della gravità, del moto, degli urti, e degli attriti, del piano inclinato, del cuneo, delle leve, ecc, ecc., non che di tutte quelle altre parti della fisica applicata, che il maestro fosse sicuro di fare ben intendere agli alunni senza bisogno di teoriche e di calcolo, come, per es., l' idraulica alla maniera del Mengotti per i fontanaj, l' ottica per gli occhialaj, l' acustica per i fabbricanti d'istrumenti musicali, ecc., ecc.

4.° La *chimica applicata* ristretta anch'essa quanto alla teorica alle sole leggi di affinità, si occuperebbe dell'arte tintoria, della stampa delle tele e delle carte, del fare le vernici, del dorare ed inargentare il legno, i metalli, ecc., del conciare le pelli, del preparare i colori per la pittura, ecc., delle leghe e dei composti metallici per le monete, per l' orificeria, per gli utensili domestici, per la fusione del bronzo, dell' ottone, ecc., della riduzione del ferro in acciajo e della tempera del medesimo, delle lavorazioni del vetro e suo coloramento, della distillazione dei liquori, della composizione di essenze, profumi, saponi varj, ecc., dell'imbiancatura dei fili e tele, del raffinare lo zuccaro e dell' estrarre le diverse sostanze, del fabbricare colle varie,

candele di diverse sorta, del fare buoni mattoni, tegoli, stoviglie di ogni maniera, cementi durevoli all'acqua ed all'aria, del raffinare, purgare e porre in opera la cera, l'allume, il verde rame, il vetriolo, ecc., del preparare acidi ed alcali in grande, carbone animale, ecc., infine di tutte quelle arti che dipendono da chimiche operazioni.

5.° *Il disegno* principalmente di ornato con qualche elemento di figura, ed i cinque ordini di architettura. Questo insegnamento sarebbe vantaggioso specialmente per i tessitori di stoffe operate, di nastri, per i ricamatori, per gli orefici, per gli intagliatori in legno, per i fabbri, per gli ottonaj, per i tornitori, per gli stipettaj, per i fonditori di metalli, e coniatori di medaglie, per i lavoratori di stucco, e di scagliola, per i costruttori di modelli in cera, per i fabbricanti di carte fiorate, per i legnajuoli, per i muratori, per gli scarpellini ecc. ecc.

Il sig. Brignole vorrebbe che a tutti questi istituti politecnici primarj e provinciali fossero addetti tanti maestri nelle arti, e nei mestieri diversi, i quali insegnassero la maniera pratica, e ragionata di scegliere, e mettere in opera le materie prime delle rispettive manifatture, secondo i metodi migliorati, e nei modi più economici.

Indi il dotto professore scende a particolarizzare le condizioni di ammissione dei giovani, il loro trattamento, e le regole d'interna disciplina, che per brevità tralasciamo.

Termina il sig. Brignole manifestando l'opinione, che non per gli uomini soltanto, ma ancora per le donne dovrebbe essere provveduto con analoghi stabilimenti, nei quali oltre la religione avrebbero ad insegnarsi il disegno di ornato, ed i lavori donneschi, cioè la maglia, filare, torcere, cucire, ricamare, far merletti, i mestieri di sarta, tessitrice, fabbricatrice di cappelli di paglia, e di truciolo ecc., lavorare ed imbiancar tele, stirare, ecc., ecc.

Tanto gli stabilimenti politecnici, quanto le scuole per le femmine dovrebbero essere a carico dello Stato, e gli alunni, e le alunne dovrebbero esservi mantenute gratuitamente.

In uno Stato, che fosse composto di dieci provincie, vi sarebbero dieci istituti politecnici, e se la spesa riuscirebbe nei primi anni molto rilevante, grande pure sarebbe il benefizio per l'umanità, ed immenso quello di ottenere una generazione migliore. È d'avviso poi il signor Brignole che dopo un breve periodo di anni, mercè la vendita dei prodotti della loro industria, questi stabilimenti giugnerebbero a mantenersi da loro stessi, *ciò di cui* io *fortemente dubito.*

Insormontabile ostacolo, a me sembra, alla realizzazione del ben coordinato piano del dotto professore la gran spesa sì di fondazione, che di annuo mantenimento dei proposti istituti politecnici. A tale ingente dispendio potrebbe in gran parte ovviarsi, ove s'introducesse l'insegnamento tecnico conveniente ordinato nei nostri orfanotrofi, e nelle nostre case di mendicità a vantaggio dei giovani dei due sessi in esse rinchiusi. Ognuno sa che tali stabilimenti esistono nel più gran numero delle città italiane. Modificato in tal guisa il progetto del sig. Brignole quanto alla parte economica, onde renderlo eseguibile, lo ritengo poi tale in tutte le altre sue parti da desiderarne vivamente la pratica effettuazione nella nostra comune patria.

Da una comunicazione del sig. G. Minotto risulta:

1.° Che trova pochissimo proficuo, che l'esistenti *Società* scientifiche si occupino dell'istruzione tecnica degli artigiani, reputandole a ciò inabili.

2.° Che le scuole tecniche, che uniscono le teoriche al lavoro pratico sono stabilimenti grandiosi, i quali non si possono stabilire, se non nelle capitali: egli è però che la più gran parte degli artigiani di uno Stato resterebbe priva d'insegnamento tecnico.

3.° Che per ottenere un generale resultato nell'istruzione tecnica degli artigiani, il sig. Minotto consiglia la pubblicazione di manuali per ciascun'arte.

La proposta del sig. Minotto non è *presentemente* eseguibile in Italia, eccetto forse nel Regno Lombardo-Veneto, ove da ol-

tre quattro lustri quel Governo internò, e generalizzò l'istruzione popolare di leggere, scrivere, e far di conto mediante l'apertura di scuole elementari minori, e maggiori, in queste ultime impartendosi inoltre i primi rudimenti dell'insegnamento tecnico. Negli altri Stati d'Italia non essendosi finora provveduto ad un *tanto* bisogno, la proposta del sig. Minotto, che coincide con quella del signor Gandolfi, resterebbe affatto sterile di risultati utili.

Nel Ducato di Lucca.

In nome della Società Lucchese d'incoraggiamento per le arti, i mestieri, e l'agricoltura varj professori *gratuitamente* impartiscono per lo più nei dì festivi agli artigiani i seguenti rami d'insegnamento:

Parte artistica. — Disegno lineare — Plastica — Ornato — Architettura e Prospettiva.

Parte razionale. — Aritmetica — Elementi di Geometria — di Fisica generale — di Chimica industriale — di Meccanica applicata alle arti.

Al cadere di ogni anno, previo esame, viene accordato un premio per ogni scuola. — Sembra che il numero degli artigiani, che frequentano questi corsi sia finora scarso. Per la spiegazione di questo fatto ricorre la riflessione, che ovunque l'istruzione elementare del popolo non è convenientemente ordinata, e fatta generale, poco proficuo, e poco frequentato riesce sempre l'insegnamento tecnico, che si vorrà impartire all'artigiano, e tale è il caso del Ducato di Lucca.

Queste notizie, e quelle precedentemente da noi pubblicate in questi Annali, sono le sole, che abbiamo potuto finora raccogliere sull'attuale istruzione tecnica in Italia. Continueremo tali pubblicazioni, tostochè ce ne vengano forniti i materiali, e quindi riunite, è nostro disegno (come d'altronde ce ne corre l'obbligo) presentarle alla futura Riunione degli scienziati in Lucca.

Siena, ottobre 1842.

L. Serristori.

Noi dobbiamo essere grati alla gentilezza del distinto Magistrato che volle scegliere i nostri Annali per la pubblicazione delle varie Memorie inviategli dalle diverse parti d'Italia, intorno all' istruzione tecnica ed ai migliori progetti atti a farla fiorire. E perchè in questo stesso Giornale avvenga lo scambio delle importanti comunicazioni che su questo argomento dovranno esser fatte al Congresso di Lucca, noi pure recheremo il povero tributo degli studj che andiam facendo in proposito.

Per le sommarie notizie riguardanti l' Istituto tecnico Bellini noi rimandiamo i nostri lettori al vol. LXX degli Annali di Statistica, ove pubblicammo il Rendiconto dell' Istituto stesso relativamente all'anno 1841. Nè piace poi di poter assicurare che il desiderio manifestato dall' ottimo Serristori di veder ordinata, generalizzata e vigilata la istruzione del popolo a Novara è stato in questo anno ampiamente soddisfatto. Ivi si riordinarono con migliori metodi le pubbliche scuole elementari pei fanciulli, e si fondarono coi metodi di Lombardia le pubbliche scuole elementari gratuite per le fanciulle. Per tal modo possedendo già la città di Novara un grandioso Asilo Infantile ottimamente diretto, e le pubbliche scuole elementari e tecniche si può dire che sia ancora l'unica città del Piemonte che abbia magistralmente ordinata la popolare istruzione.

Crediamo pure di rettificare una involontaria ommissione in cui è caduto il signor Serristori nel parlare degli Istituti tecnici del Piemonte. Egli non ha menzionate le scuole gratuite per gli artigiani state, or sono due anni, istituite dalla benemerità Società per la diffusione delle cognizioni utili a Biella. Ivi esistono scuole di disegno applicato alle arti e scuole di meccanica per gli artigiani, nelle quali l' istruzione teorica è associata alla pratica. I saggi già dati da quelli allievi hanno mostrato quanto possa operare in breve tempo una istruzione bene diretta.

Se agli articoli pubblicati in questi Annali dai benemeriti Serristori e Petitti intorno allo stato attuale dell' istruzione tecnica nella Toscana, nel Piemonte, nei ducati di Modena e di Lucca e nelle provincie venete, aggiungiamo le due Memorie state lette in quest'anno al Congresso di Padova dai signori Sagredo

e Calvi intorno agli Istituti tecnici di Milano e di Venezia, e le importanti notizie che si raccolgono dall'opera notissima di monsignor Morichini su gli Istituti di beneficenza di Roma, e quelle del pari importanti che si leggono negli Annali civili di Napoli intorno agli Istituti tecnici di quel regno, possiamo dire di avere raccolta la storia completa dell'istruzione tecnica italiana. Noi desideriamo che i dotti i quali interverranno al venturo Congresso di Lucca si informino intorno all'attuale stato di questo importante ramo d'istruzione popolare, per prepararsi a proporre di comune accordo quelle riforme che possono essere trovate più confacenti ai bisogni dell'industria italiana.

Noi intanto concorriamo nelle opinioni saviamente manifestate dai signori Gandolfi, Brignole e Serristori che non si potrà mai avere un'istruzione tecnica generalizzata, se non sarà preceduta da un savio ordinamento nell'istruzione infantile ed elementare. Crediamo poi di andare più in là e di soggiungere che non vi sarà mai una buona istruzione tecnica se non quando all'insegnamento teorico sarà congiunto anche l'ammaestramento pratico, giacchè la disgiunzione dell'uno dall'altro porta con sè queste sterili conseguenze, o di far dell'arte una speculazione dottrinale, o di abbandonarla ad un cieco tirocinio.

Ci è caro di poter annunziare che queste nostre idee sono sentite dai migliori ingegni della penisola, giacchè avremo presto l'occasione di far conoscere in qual modo e da chi saranno magistralmente poste ad effetto. *Giuseppe Sacchi.*

FACILITAZIONI ALL' ESPORTAZIONE DEGLI ZOLFI SICILIANI.

Il re si occupa attivamente degli affari del paese, e massime di quelli del commercio. La disposizione relativa al ribasso del dazio d'esportazione degli zolfi, da 8 a 2 tarì, interessava in sommo grado la popolazione siciliana, ed era aspettata con ansietà; per tal motivo venne accolta con generale aggradimento. Circa un milione e duecento mila (cento mila tonnellate inglesi di 2000 chilogrammi cadauna) cantari di zolfo giacevano pronti all' esportazione fino da novembre p. p., e siccome varj possidenti trovavansi in gran bisogno di denaro, così immense masse di questo minerale saranno, vogliam credere, a quest' ora state lanciate sui mercati esteri, dal che ne verrà un tale ribasso dei prezzi che renderà appena sensibile la diminuzione dei dazj.

Notizie Straniere

STATO DELLA DELITTUOSITA' A PARIGI NELL' ANNO 1842 *con altre osservazioni a proposito di quanto scrissero* Schmidl *e* Chasles *sul regno Lombardo-Veneto.*

Nel fascicolo di novembre di questo Giornale abbiamo dovuto sostenere contro il francese sig. Chasles che la delittuosità in Lombardia e nelle provincie Venete non raggiungeva ancora il *minimum* dei delitti commessi nei dipartimenti francesi meno immorali, sebbene quello scrittore avesse detto che fra noi i delitti hanno passato ogni misura e che *tout y dégénère et meurt.* Noi riferiamo ora un articolo del *Globe* francese, stato riprodotto anche dall'*Echo français* del 3 dicembre di quest' anno, in cui si fa la seguente pittura morale della capitale della Francia, che da un francese fu detta *il cervello dell' Europa ;* qualificazione che non contraddiciamo, purchè ci si permetta di soggiungere che in quella città tutta cervello, manca del tutto il cuore, o per dir meglio, non vi ha buon cuore.

» Il numero dei furti e dei delitti di ogni genere che si commettono a Parigi giornalmente prova che questa città chiamata dai francesi la capitale dell' incivilimento, a quanto si pretende, è divenuta niente altro che il bosco di Bondy del regno (1). Gli assassini, i ladri si dirigono sopra Parigi da tutte le parti della Francia, perchè è il luogo, ove è più facile il nascondersi, ed ove si fanno i colpi più belli. I giornali spaventano a leggerli tanto essi vi rivelano dei drammi sanguinosi che accadono intorno a voi oggi e che possono accadere sopra voi domani.

(1) Il bosco di Bondy era una delle foreste di Francia dove negli andati tempi trovavano ricetto bande infeste di masnadieri.

» Quando diciamo che Parigi è il luogo dove uno può nascondersi meglio, non pretendiamo già di dire che la polizia vi si faccia male; all'incontro la polizia di Parigi conosce il numero dei bricconi che la città ha l'onore di possedere; ella sa ove abitano, sa la loro età, le loro abitudini, e se non arresta tutti questi miserabili, egli è perchè non lo vuole, o per meglio dire, perchè non crede doverlo fare. In Francia le leggi sono fatte in modo, che un ladro di professione, conosciuto per tale, non può essere arrestato che dopo il delitto. Il signor Gisquet racconta nelle sue Memorie le prodezze di due o tre ladri, perfettamente conosciuti dai suoi agenti, e che possedevano palesemente una specie di ricchezza, provegnente dalla professione di ladro, e che avevano innalzato il ladroneccio ad un certo stato di organizzazione.

» Così uno di questi ladri aveva ai suoi ordini un gran numero di ragazzi, l'impiego dei quali consisteva nell'osservare le persone che avevano una tabacchiera o un oriuolo d'oro. Appena una di queste persone si trovava sul *boulevard*, il ragazzo andava a mostrare l'uomo al ladro che abitualmente stava là. Il ladro era d'altronde così sicuro del fatto suo, che gli dava all'istante cinque franchi di anticipazione sul prodotto futuro dell'oriuolo o della tabacchiera. Il signor Gisquet sapeva tutto questo, poichè lo racconta, eppure nè quel ladro; nè venti altri simili non furono mai arrestati.

» Ebbene! i ladri, i forzati liberati, i barattieri e le prostitute si porteranno a Parigi da tutte le parti, finchè si lascieranno sussistere le attuali leggi, che non permettono alle città di chiudere le loro porte a' malfattori conosciuti e di rispingere dal loro seno i bricconi stranieri che vi accorrono.

» Le città tedesche sono organizzate altrimenti: là i ladri non trovano acqua da bere, perchè le permissioni di dimora non si accordano, se le persone non si fanno ben conoscere.

» Se un operajo forestiero arriva a Francfort, gli si accordano 48 ore per trovare del lavoro; e se spirato questo termine non ne ha trovato, deve ripartire all'istante. Ond'è che

le città tedesche hanno la popolazione che loro abbisogna, mentre le città francesi sono invase da chi vuole invaderle, con gran danno delle campagne che si spopolano, e dei costumi pubblici che si corrompono. Egli è ben da desiderarsi che la Francia rientri un poco nelle condizioni d'ordine, senza le quali non v'è libertà vera. »

CENNI INTORNO ALLA PACE CONCHIUSA DALL'INGHILTERRA COLLA CHINA.

Crediamo di far cosa grata ai lettori degli Annali di Statistica registrando ne' medesimi l'importante avvenimento della pace conchiusa dall'Inghilterra colla China. Ripetiamo importante, giacchè non solamente l'Inghilterra, ma l'Europa tutta sentirà i benefici effetti di una pace che speriamo influirà più o meno direttamente od indirettamente in vantaggio del commercio di tutte le nazioni.

La fame dell'oro e la bramosia della conquista, desertando crudelmente le due Americhe, ha quasi al tutto fatto sparire le tribù selvagge, per sostituirvi numerosi popoli, superbi di nuove istituzioni, ricchi d'industria, e crescenti di prosperità.

In simil guisa è pur da credere che una guerra *suscitata* da cagione tristissima possa avere, col tempo, per finale resultato l'ampliazione d'ogni lodevole commercio con trecento milioni d'uomini, or quasi interamente divisi da noi. Effetto del commercio è il cangiamento de' costumi. Da questo abolendosi a poco a poco il venefico uso dell'oppio, insieme ad altre infelici consuetudini, non ci è tolto lo sperare che la *gran muraglia* venga ad esserne in certo modo abbattuta, e che un giorno la stazionaria civiltà della China si vegga travolta nel movimento della civiltà progressiva d'Europa.

Scortati dalle notizie più autentiche dei fogli pubblici stenderemo pochi cenni (1).

---

(1) I tre mandarini d'alto grado che sollecitarono un abboccamento

Gli articoli più importanti del trattato conchiuso in data di Nankin 29 p. p. agosto sono i seguenti:

1.° Perpetua pace ed amistà fra i due Imperi.

2.° La China pagherà 21 milioni di dollari nel corso del presente e dei tre anni successivi.

3.° I porti di Canton, Amoy, Foo-chow foo, Ningpo, e Shanghai verranno aperti ai negozianti inglesi; vi risiederanno agenti consolari, e saranno stabilite e pubblicate regolari e giuste tariffe d'importazione ed esportazione (come pure di transito).

---

da sir Enrico Pottinger erano autorizzati dall'imperatore a trattar della pace, ed eran latori d'una lettera da lui sottoscritta.

Un piroscafo gli aspettava per condurli a bordo del vascello ammiraglio. Come appena e' ci misero il piede, il *Cornwallis* li salutò con tre colpi di cannone, solo saluto che i Cinesi abbiano voluto mai rendere agli ufficiali inglesi. Accostando il vascello, essi furono ricevuti alla scala da due capitani di vascello, in gran divisa, che li condussero sul cassero, ove il plenipotenziario ed i generali, vestiti delle loro insegne ed in gran gala gli aspettavano con tutta la maestà immaginabile. Allorchè i mandarini giunsero, le LL. EE. degnaronsi di fare alcuni passi verso di loro, i Cinesi fecero i loro *chin chin* (saluti), gli Europei si scopersero, poi dall'una parte e dall'altra si strinsero le mani, e tutti si recarono in fondo al cassero per pigliare un po' di riposo dopo tante fatiche. I soldati di marina in armi e schierati in battaglia sulla tolda, i marinai sparsi sul ponte, il naviglio pien d'ufficiali, ecco più che non occorresse per far isbarrare gli occhi ai mandarini, già tutti attoniti allorchè posero il piede su quella cittadella galleggiante, ed allorchè l'orchestra intonò il *Gode save the Queen*, e' parevano tutti trasognati. Si mostrò loro a parte il vascello, e pensate s'essi rimasero sbalorditi, essi che non avevano ancor veduto altro che le giunche de' lor paesi. Fu lor servita una leggiera colezione, in cui parecchi di que' signori s'inebbriarono di vino di Xerès e d'acquavite, colla maggior allegria del mondo; onde si mostrarono appagatissimi, allorchè ci lasciarono. Le negoziazioni durarono fino al 29 agosto, in cui la pace fu finalmente segnata a bordo del vascello il *Cornwallis*. Alcuni giorni appresso noi rendemmo lor visita, e trovammo, per farci accoglienza, una guardia d'onore di soldati tartari, moltissimi ufficiali in gran divisa, una banda musicale, una colezione, e *samshu* (acquavita di riso) in gran copia.

4.° L' isola di Hong-Kong sarà per sempre ceduta a S. M. Brittanica, e suoi eredi e successori.

5.° Tutti i sudditi di S. M. Brittanica (nativi d' Europa o delle Indie), rinchiusi in qualunque parte dell' Impero Cinese saranno tosto liberati.

6.° Sarà pubblicata dall' Imperatore col Suo Imperiale autografo e sigillo una piena ed intiera amnistia, a tutti i sudditi cinesi i quali avessero tenuto servigio o comunicato o risieduto sotto il Governo Brittanico ed i suoi ufficiali.

7.° Sarà avviata una corrispondenza in termini di perfetta uguaglianza fra gli ufficiali di ambedue i governi.

8.° Dopo l' approvazione dell' Imperatore del presente trattato ed il pagamento della prima rata di 6 milioni di dollars, le forze di S. M. Brittanica si ritireranno da Nanking e dal Gran Canale, come pure dai posti militari a Chinhai; però le isole di Chusan e Kulangsoo saranno ritenute fino a tanto che saranno completati i pagamenti e gli accomodamenti per l' apertura dei porti, ecc. (Si assicura che la prima rata fu già pagata).

Quando, nelle negoziazioni, il discorso cadde sulla questione dell'oppio (e i Cinesi furono i primi a farne parola), sir Enrico Pottinger dichiarò apertamente che egli non aveva che fare in tale contesa; il traffico dell' oppio non essere stato mai nè approvato nè protetto dal governo inglese.

Si aggiunge che il plenipotenziario britannico abbia ottenuto che non solo degli agenti inglesi, ma ben anche degli agenti delle altre nazioni europee possano risiedere nell'Impero Celeste come verrà in seguito determinato.

L'isola Hong-Kong, ceduta all'Inghilterra, è la più settentrionale di un gruppo che si trova sull'ampia imboccatura del fiume Tigri che conduce a Canton; essa giace sotto il grado 22° 17 di longitudine N. e 114° 12 longitudine E. Essa è distante circa 40 miglia inglesi da Macao, circa 100 da Canton, è lunga circa 8 miglia e larga 2 1/2. Il seno che la divide dalla terra ferma è largo in alcuni luoghi appena un miglio, ed in alcuni fino 5

a 6 miglia. La Baja di Hong-Kong è forse la più bella del mondo, non solo pel gran numero di navi ch' essa può contenere, ma anche per la sua sicurezza contro i Typhoon, dai quali non si trova riparo in nessun altro porto della China come in questo; e per la gran profondità dell' acqua vicino a terra, poichè una nave di 74 cannoni può galleggiare con sicurezza ad una distanza non maggiore della lunghezza di una gomena dalla spiaggia. Basta una tale circostanza per rendere straordinariamente importante questo possesso sotto il punto di vista commerciale. Nell'isola si trovano magnifiche cave di granito, per cui si ponno costruire edificj della maggior grandezza e con facilità all' uso di magazzini per le merci, e di cantieri. Vi si trova poi abbondanza d'acqua potabile in qualsiasi stagione dell' anno. Sotto un altro punto di vista quell' isola offre assai poco, essendo per la maggior parte infruttifera. Dopo che gl' Inglesi se ne sono impadroniti, la popolazione è cresciuta da 1,000 a 10,000 persone.

Queste sono le notizie più importanti da noi raccolte, e sarà nostra cura di far conoscere ai nostri lettori i successivi avvenimenti che produrrà la pace conchiusa dall'Inghilterra colla China.

DISPOSIZIONI POSTALI IN BAVIERA.

Partendo dal 1.° gennajo 1843 la tariffa maggiore delle lettere sarà in Baviera di 12 carantani per la lettera semplice, in modo che le tasse più forti vengano ricondotte a questa tassa, *e le tasse inferiori restino intatte*. Il Palatinato approfitterà di questo favore. Tutte le tasse anteriori per le lettere, partendo dall' interno per l' estero e venendo dall' estero in Baviera, si mantengono, salvo un ulteriore accomodamento colle amministrazioni delle poste.

RITORNO IN EUROPA DI UN GRAN NUMERO DI EMIGRATI PER L'AMERICA.

I giornali stranieri fanno menzione di un fatto che è senza esempio negli Annali degli Stati Uniti d'America; questo fatto è il numero considerabile di emigranti che ritornano nel mondo antico. I pacchebotti d'Inghilterra riesportano in oggi quasi tanta gente quanta ne importano. Il *Thomas Cope* è partito da Filadelfia con 120 passeggieri, ed il *South America*, partito da Nuova York per la medesima destinazione, ne aveva 200. Questi sono tutti emigranti, e che i bastimenti che gli avevano condotti sono stati costretti a ricondurre a loro spese, ed eccone la ragione. Esiste nello stato di Nuova York una legge che rende i proprietarj dei bastimenti risponsabili verso la città dei soccorsi che questa può essere obbligata a somministrare ai passeggieri che i capitani di quei bastimenti hanno preso al loro bordo, senza essersi informati se avevano mezzi di esistenza assicurati arrivati che fossero in America. A tale effetto i proprietarj dei bastimenti sottoscrivono dei boni, o siano obbligazioni che rimangono nelle mani della municipalità. Questi boni erano di pura formalità, e rimasti senza effetto fino a questi ultimi *tempi*; ma la città ha dovuto somministrare pane e ricovero a tanti infelici emigranti sbarcati senza risorse, e ridotti a morire di fame per le strade o di malattia negli spedali, ch'essa ha fatto uso dei suoi diritti verso i capitani dei bastimenti, e questi hanno incominciato a riesportare una parte della gentaglia che avevano gettata su quel continente.

Questa è la rivelazione la più eloquente della miseria che va a visitare il nuovo mondo, le di cui risorse attuali non sono sufficienti per la massa di emigranti affamati che vanno a disputarsele. Ecco un prospetto desunto dalla dogana di Nuova York, che darà un' idea delle proporzioni che ha prese questo malinteso scarico del mondo antico sul nuovo. Nei primi nove mesi del 1842 sono arrivati a Nuova York solamente:

	Uomini	Donne	Totale
Dal 1.° gennajo al 31 marzo	2,095	910	3,005
Dal 31 marzo al 30 giugno	24,102	15,094	39,196
Dal 30 giugno al 30 settembre	13,719	10,166	23,885
Totale	39,916	26,170	66,086

Sopra queste 66,086 persone si contano:

1,478	mercanti,	27	avvocati,
8,646	operaj,	125	dottori,
7,141	contadini,	156	marinaj,
10,999	manuali,	65	artisti,
482	gentlemen,	29	musici,
38	preti,	58	professori,

e 10,603 individui senza nessuno stato nè impiego determinato, e neppure *gentlemen !*

Sulle 26,170 donne, è anche peggio; poichè si contano 12 artiste, 3 istruttrici, 5 cantatrici, 168 sartore e 25,991 senza stato od occupazione determinata.

La parte maschia di questa immensa emigrazione si divide come segue tra i diversi paesi dei due continenti.

Gran Bretagna	30,898	Francia	668
Germania . .	5,069	Svizzera	271
Prussia . . .	1,127	Norvegia	266
Stati Uniti . .	1,072	Svezia	22
Paesi Bassi . .	30	Danimarca . . .	20
Spagna . . .	63	Antille	134
Italia	56	America meridionale	41
Belgio	22	Messico	15
Olanda . . .	36	Texas	10
Russia . . .	21	Canadà Nuova Scozia	10

Per le donne, le proporzioni sono presso a poco le medesime.

Notizie recenti sul Sistema Penitenziario.

SULL' ORDINAMENTO DELLE SOCIETÀ DI PATRONATO PEI LIBERATI DALLE CARCERI.

Voto del Consiglio generale del Dipartimento della Senna.

Inseriamo il voto emesso dal Consiglio generale della Senna in risposta alle domande fatte dal Governo francese intorno all' andamento di società patronali per gli adulti uscenti dalle carceri (1). Voti identici furono emessi dai Consigli generali di quasi tutti gli altri dipartimenti. Noi non abbiamo che a riassumere in poche parole il senso di questa chiara manifestazione della pubblica opinione in tale argomento:

Lo stato attuale delle carceri essere l' origine principale d' ogni disordine.

I miglioramenti parziali essere insufficienti allo scopo di porvi rimedio.

Non potersi sperare di togliere la vera causa del male, se non nel sopprimere la vita in comune dei prigionieri.

Tali furono le convinzioni dei membri di quel Consiglio, e solo a tali condizioni di un riordinamento generale delle carceri credettero possibile un efficace sviluppo dell' opera dei patronati.

1.° *Sulla situazione dei liberati.*

Prima domanda.

I liberati dei due sessi, turbano essi in maniera allarmente

(1) Vedi fascicolo di settembre p. p. di questi Annali.

l'ordine pubblico? La società ha più particolarmente motivo di dolersi dei forzati, che dei reclusionarj e dei correzionali liberati delle case centrali? Più degli uomini che delle donne? quali sono in generale i costumi di queste ultime?

Risposta.

Dalle informazioni che sono state sottoposte al Consiglio risulta che i liberati dei due sessi tengono viva la demoralizzazione nel seno della società, e vi sono una causa permanente di disordini, nel tempo stesso che spargono intorno a loro una inquietudine pur troppo giustificata dal fatto. Come potrebb'egli essere altrimenti? I luoghi di punizione, nei quali sono stati rinchiusi sono vere scuole di delitti, lungi dall'essere rifugj consacrati alla espiazione ed al pentimento. — Grandi miglioramenti si sono recati all'antico stato di cose in quelli stabilimenti, mercè le cure dell'amministrazione superiore, la di cui sollecitudine illuminata non ha cessato da alcuni anni di rimediare in quanto ha dipenduto da lei ad abusi non meno gravi che notorj; una quantità di riforme salutari sono state la conseguenza di questo studio assiduo; ma la vera causa del male non è stata tolta, e fino che questa sussisterà non è sperabile di vederlo scomparire: questa causa è la vita in comune dei prigionieri. Si può asserire che, se quelli che arrivano nelle prigioni, vi entrano più o meno pervertiti, ne escono egualmente e più profondamente corrotti. Ond'è che appena restituiti alla libertà, dominati dalle loro inclinazioni perverse, sviluppate anche di più da perniciosi consigli, legati fra loro da associazioni formate durante la prigionia, si abbandonano di nuovo alle loro funeste abitudini, rimanendo però sempre fedeli alla linea che hanno seguita primitivamente. L'esperienza prova che i forzati ed i reclusionarj sono quelli che turbano la società nella maniera più grave, ma che in generale il numero maggiore dei ricidivi si trova fra i correzionali. Gli uomini sono evidentemente più pericolosi delle donne. Queste figurano nel numero dei col-

pevoli in una proporzione molto minore di quella degli uomini. I documenti ufficiali sembrano dimostrare che fra gli individui condannati ai lavori forzati ve ne ha per un sesto di donne; ve ne ha un terzo fra i reclusionarj, e circa un decimo fra i correzionali in sopravveglianza. Queste donne sono in generale di cattivi costumi; praticano e fomentano la dissolutezza e per la maggior parte divengono ricettatrici.

Seconda domanda.

L' opinione pubblica rispinge senza distinzione ed in egual grado i liberati dei bagni e quelli delle prigioni dipartimentali? — Fa una distinzione fra quelli che sono sottoposti alla sopravveglianza dell' alta polizia e quelli che non lo sono? — Se la diffidenza che inspirano è minore per gli uni che per gli altri, a quali segni si riconosce?

Risposta.

I liberati, dappertutto ove si trovano, e quando sono conosciuti, sono respinti dalla società. L'allontanamento di cui sono l' oggetto si spiega coll'opinione generalmente stabilita sulla dannosa influenza, che esercita su quelli che vi sono detenuti il loro soggiorno nei bagni e nelle prigioni. I forzati sono particolarmente temuti; ma l'opinione pubblica, pone spesso *sulla medesima* linea i reclusionarj ed i correzionali, e nella sua ripulsione, non fa distinzione fra i condannati che escono dalle case centrali e quelli che hanno scontata la loro pena nelle prigioni dipartimentali. Quali sono le cause di questa confusione relativamente ad individui, le colpe dei quali sono ben lontane dall' avere la medesima gravità? Provengono esse dal cattivo modo in cui sono regolate le prigioni dipartimentali? Si può benissimo supporlo; poichè lo stato attuale di queste prigioni fa temere che gl' individui i quali vi sono rinchiusi non abbiano contratte delle abitudini viziose quanto quelle dei reclusionarj e degli stessi forzati. Non è neppure da porsi in dubbio, che i con-

dannati sottoposti a sopravveglianza non sieno specialmente respinti, da un canto perchè si credono rei dei delitti più gravi, e dall' altro perchè si teme l' intervento della polizia che deve continuamente tenere gli occhi aperti sopra di loro.

Terza domanda.

L' opinione pubblica è più sfavorevole ai liberati nelle città o nelle campagne, e trovano essi da impiegarsi più difficilmente nelle prime o nelle seconde? E egli vero che sieno male accolti o respinti dalle loro famiglie?

Risposta.

È difficile il precisare fino a qual punto l' opinione pubblica sia più o meno contraria ai liberati nelle città che nelle campagne; ma è facile il riconoscere ch' essi preferiscono abitare le prime che le seconde. Eglino possono più nascondervi la conoscenza dei loro cattivi antecedenti, e procurarvisi dei mezzi di esistenza. Il numero e la varietà delle professioni esercitate nelle città offrono loro più probabilità di occuparsi nei lavori ai quali si credono adattati. In generale sono male accolti dalle loro famiglie tanto nelle città quanto nelle campagne. Se si volesse approfondire questo sentimento di ripulsione universale, si troverebbe forse, che nelle città si teme il liberato in vista dell' opinione pubblica; è una macchia di cui non si vuol lasciare imbrattare la propria famiglia; e si teme per obbedire ad un istinto di probità, che fortunatamente conserva tutta la sua forza nel seno della stessa povertà. Vi sono nulladimeno delle eccezioni a questa disposizione generale delle famiglie verso quelli fra i loro membri che sono caduti nel delitto, e se ne vedono con soddisfazione le prove nel dipartimento della Senna, ove varj individui di questa classe sono autorizzati a risiedere, ed hanno ottenuto questo favore unicamente a sollecitazione dei loro parenti che s' impegnano di soccorrerli.

Quarta domanda.

I liberati sotto sopravveglianza sono eglino in maggior numero nelle città che nelle campagne? Quanti presso a poco se ne contano nel capoluogo del dipartimento e nei capiluoghi delle sotto-prefetture? Quanti nelle altre città del dipartimento e nelle comuni rurali?

Risposta.

Vi sono a Parigi 1628 liberati sotto sopravveglianza, dei quali 566 cauzionati; a Saint-Denis 8, dei quali 2 cauzionati; e nelle comuni rurali dipendenti dalla prefettura di polizia 147, dei quali 34 cauzionati.

In tutto 1683 liberati sotto sopravveglianza.

Dei quali 602 cauzionati.

Rimangono 1181, sui quali soli l'azione della polizia può esercitarsi con efficacia.

Quinta domanda.

Le modificazioni introdotte nella sopravveglianza dell'alta polizia dalla legge dei 28 aprile 1832 hanno esse prodotto il risultato di rendere più facile l'impiego dei liberati? Trovano eglino facilmente da impiegarsi? La maggiore libertà della quale godono da dieci anni è un pericolo di più per *la sicurezza* pubblica?

Risposta.

La soppressione dell'articolo 44 del codice penale e la sostituzione fattavi di una delle disposizioni della legge 28 aprile 1832 (1), sono state determinate in una intenzione lodevole; ma i

(1) Riproduciamo estratto dal *Moniteur Universel* il testo della legge 26 aprile 1832.

« L'effet du renvoi sous la surveillance de la haute police sera de donner au Gouvernement le droit de déterminer certains lieux dans lesquels il sera interdit au condamné de paraître après qu'il aura subi sa

fatti avvenuti dopo questa modificazione dimostrano ch'essa non ha prodotti i vantaggi che se ne aspettavano: la sicurezza pubblica vi ha scapitato, senza che la posizione degl' individui sottoposti alla sopravveglianza dell' alta polizia ne sia divenuta migliore. Si può anzi asserire che la loro sorte è divenuta tanto più precaria e trista in quanto che essi hanno goduto, mediante una cauzione solida, di tutta la libertà, quanto alla scelta del luogo della loro residenza. Se il determinare questo luogo spettasse al governo, ne risulterebbe l' obbligo per il condannato in sopravveglianza di crearsi delle risorse sul punto ove dovesse abitare, e per le autorità locali, quello di conservarlo. Questa doppia necessità produrrebbe dei buoni effetti operando imperiosamente sulla volontà dell' uno, ed assicurandogli se non la protezione almeno una tolleranza forzata per parte delle altre.

In oggi all' incontro, la facoltà accordata al condannato di stabilirsi ove gli piace, lo dispone al cambiamento ed alla instabilità naturale degli uomini di quella specie. Egli vi è inoltre spinto, convien pur dirlo, dall' accoglienza poco incoraggiante, che riceve dai magistrati, ai quali egli si presenta, e che temendo per i loro amministrati la presenza fra loro di questo nuovo arrivato, non trascurano mezzo alcuno di sbarazzarsene. Le ragioni d' altronde che abitualmente determinano i condannati nella scelta del luogo della loro dimora, sono precisamente quelle che dovrebbero fargliela proibire. Dei motivi di vendette particolari; la speranza di poter commettere dei nuovi eccessi con maggiore probabilità di riuscita e d' impunità; la speranza

---

peine. En outre, le condamné devra déclarer, avant sa mise en liberté, le lieu où il veut fixer sa résidence; il récevra une feuille de route réglant l'itinéraire dont il ne pourra s'écarter, et la durée de son séjour dans chaque lieu de passage. Il sera tenu de se présenter, dans les vingt-quatre heures de son arrivée, devant le maire de la commune; il ne pourra changer de résidence sans avoir indiqué, trois jours à l'avance, à ce fonctionnaire, le lieu où il se propose d'aller habiter, et sans avoir reçu de lui une nouvelle feuille de route ».

di sottrarsi più facilmente agli effetti della sopravveglianza a cui sono soggetti, li guidano in questa scelta molto più che non li guidi un desiderio sincero di procacciarsi la possibilità di condurre in avvenire una vita saggia e regolare. Definitivamente, la società non ha raccolto dall' abbandono di una parte dei suoi antichi diritti altro frutto, che quello di spianare ai condannati impenitenti, le vie a nuovi delitti, e di opporre un ostacolo di più a quelli che vorrebbero emendarsi.

È dunque di interesse generale il rimediare il più presto a questi gravi inconvenienti, e questo sarà nel tempo stesso servire all' interesse particolare dei condannati alla sopravveglianza; poichè se potessero essere consultati su questo particolare, confesserebbero quasi tutti che la loro situazione attuale è più trista di quello che era prima.

2.º *Sull' appoggio da darsi ai liberati.*

Prima domanda.

La posizione dei liberati esige ella che la società prepari loro dei mezzi di soccorso? Questi soccorsi devono eglino essere offerti a tutti i liberati senza eccezione ai forzati, ai reclusionarj, ai correzionali, a quelli che sono assoggettati *alla sopravveglianza* dell' alta polizia, come a quelli che non vi sono sottoposti? Si dovrà costringerli ad accettare un appoggio?

Risposta.

In un paese in cui la grande maggiorità delle classi lavoratrici vive nella ristrettezza e si conserva onesta, in cui non può che a stento provvedere ai suoi bisogni i più imperiosi, sottomettendosi ad un lavoro assiduo e faticoso, preparare dei mezzi di soccorso ai soli liberati, sarebbe mostrare ad un tempo una parzialità bene ingiusta ed una mal intesa filantropia. Accanto della speranza molto incerta di contribuire mediante l' adottazione di una simile misura a moralizzare quella classe degradata

verrebbe a mettersi il timore molto fondato di produrre l'effetto opposto sulla folla degli altri infelici, la condotta dei quali è irreprensibile. Questi non saprebbero farsi una ragione di una tale preferenza e delle cure particolari accordate in presenza dei loro patimenti, ad uomini notati d'infamia. Bentosto esacerbati da questa apparente ingiustizia, acciecati da un sentimento di gelosia, che li disporrebbe ad esagerare anche più il valore dei fatti, dei quali fossero testimonj, non sarebbero essi indotti a pensare esser meglio il delitto protetto e sostenuto, che l'innocenza senza appoggio e lasciata in balìa alle più dure privazioni? Bisogna per conseguenza allontanare qualunque idea di creazione di soccorsi permanenti in favore dei liberati in generale. Tuttavolta la prudenza comanda, e l'equità non lo proibisce, di soccorrere col mezzo di risorse che si saranno creati essi medesimi, quelli fra loro attaccati da infermità che li rendessero incapaci al lavoro, e forse anche i validi momentaneamente senza occupazione purchè la loro condotta non lasci niente a desiderare.

Seconda domanda.

Di qual genere devono essere i soccorsi da darsi ai liberati? È egli necessario stabilire delle società di patronato per loro? Le commissioni di sopravveglianza delle prigioni dipartimentali debbono elleno essere instituite nello stesso tempo delle società di patronato? Quali dovrebbero essere le loro attribuzioni?

Risposta.

Si potrebbero soccorrere i liberati dando loro dei buoni consigli per mantenersi al coperto delle suggestioni dei loro antichi complici, come della loro stessa debolezza, interessandosi per procacciar loro del lavoro, vegliando sull'impiego della loro massa di riserva, facendoli partecipare alla distribuzione del fondo comune, se si crede opportuno di crearne. Ciò non ostante per il compimento di quest'opera non sarebbe necessario stabilire delle società speciali di patronato; bisogna lasciare a quelle

consacrate ai giovani liberati un titolo che esprima fedelmente la missione che esse s'impongono e la qualità dei doveri che adempiono. Le commissioni di sopravveglianza delle prigioni dipartimentali sarebbero convenientemente incaricate di questa tutela officiosa dei liberati adulti; esse sembrano tanto più proprie a questa opera di carità in quanto che i membri che le compongono vi sono per così dire preparati dalle loro relazioni e dalla esperienza che hanno degli uomini e delle cose. Si metterebbe la loro composizione meglio in armonia con questa nuova destinazione, impiegandovi i *maires*, i giudici di pace, i curati ò pastori delle comuni importanti e dei cittadini che gioissero della stima universale. Una organizzazione particolare di questa istituzione sarebbe indispensabile nel dipartimento della Senna a ciò potesse bastare alla estensione del suo incarico. Ma queste commissioni non potrebbero agire utilmente sotto questo rapporto, se non in quanto i condannati in sopravveglianza non conservassero la libertà di locomozione che accorda loro la legge del 1832. Senza la restituzione da farsi precedentemente alla autorità superiore dell' influenza discrezionale che ella esercitava altre volte sullo stabilimento del luogo della loro residenza, diverrebbe inutile l' intraprendere un' opera per condurre ad effetto la quale mancherebbe presso a poco ogni mezzo di azione, e che in tal caso non porterebbe alcun frutto.

3.° *Sulle masse di riserva.*

Prima domanda.

Deve egli decidersi come principio, che ogni condannato valido sarà obbligato al pagamento giornaliero di una somma determinata sul prodotto del suo lavoro, prima di potere approfittare individualmente di alcuna porzione del suo salario?

Risposta.

È di tutta giustizia l' ammettere come principio, il pagamento per parte del condannato valido, di una parte almeno

della spesa che cagiona il suo mantenimento; poichè se ciascuno deve contribuire ai pesi comuni della società, secondo i proprj mezzi, quest' obbligo non incombe anche più imperiosamente a quelli che l' aggravano volontariamente di spese che sono personali a loro? Da un altro canto, sarebbe per lo meno straordinario che si mantenessero nelle prigioni opificj che formino concorrenza cogli operaj liberi, e ciò nella sola vista di dare ai prigionieri la possibilità di procacciarsi dei sollievi e di ammassare un peculio per l'avvenire, se lo Stato non dovesse prima di tutto approfittare di questo mezzo per rimborsarsi per quanto fosse possibile delle spese mediante un prelevamento sui guadagni individuali; ma la gravità di questa ritenuta non potrebbe essere la medesima per tutti, attesa la gran varietà d' industrie che si esercitano nelle prigioni, e le differenze considerabili che esistono nei prezzi della mano d' opera. La base sola sulla quale si farebbe, sarebbe stabile ed uniforme. Questa è assolutamente l' interpretazione da darsi a queste parole: *una somma determinata*, il senso delle quali è peraltro un poco vago.

Seconda domanda.

Qual porzione del loro lavoro conviene attribuire ai forzati, ai reclusionarj, ai correzionali?

Risposta.

Il riparto del salario dei condannati, ai termini dell' ordinanza reale dei 2 maggio 1817, che ne attribuisce loro i due terzi, senza riguardo alla qualità della pena, nè alla sua durata, sembra poco fondato sì in giustizia come in ragione, pricipalmente accogliendo tutte le misure dispendiose, tendenti a migliorare materialmente la sorte dei prigionieri. Essa lascia pesare da una parte, sullo Stato, un carico che sarebbe facile e conveniente alleggerire, e dall' altra parte essa produce questa conseguenza di una contraddizione evidente, che più un uomo si è reso colpevole ed ha meritato di essere punito, più

egli deve essere riguardato come pericoloso, e più considerabili sono i mezzi dei quali potrà disporre quando sarà libero. Si attenuerebbero questi due inconvenienti, accrescendo la riserva a vantaggio del tesoro pubblico e graduando la ritenuta secondo la gravità della pena. Il consiglio non sarebbe stato lontano dall'adottare a questo riguardo il sistema il più stretto; ma egli si è preoccupato della formazione di un fondo di soccorsi generali, le di cui risorse saranno indispensabili al compimento della missione che si tratta di affidare alla commissione di sopravveglianza delle prigioni dipartimentali, ed è di avviso che si potrebbe, in questa previsione, regolare l'attribuzione dei salarj nel modo seguente:

Ai forzati, 2/10 o 40/200.
Ai reclusionarj, 3/10 o 60/200.
Ai correzionali, 4/10 o 70/200.

Terza domanda.

Bisogna egli in via di continuazione, mettere le masse di riserva alla disposizione personale dei liberati, sia al momento della loro uscita sia al luogo della loro residenza? Non sarebbe essa una savia precauzione il farne regolare l'impiego *dalle* società di patronato?

Quali limiti converrebbe egli porre all'esercizio di questi atti di tutela amministrativa?

Risposta.

Il sistema in vigore per il rilascio delle masse di riserva è diametralmente contrario allo scopo che si è avuto di mira. L'esperienza dei fatti prova che una saggia previdenza regola di rado l'impiego delle somme più o meno importanti delle quali i liberati sono messi in possesso. Essi se ne servono quasi tutti per riprendere momentaneamente le loro antiche abitudini di dissolutezza e di ozio, e troppo sovente pure essi le

adoperano per nuove intraprese colpevoli. L' espediente ragionevole sarebbe di non dare al liberato, sulla sua massa, se non quanto gli abbisogna per rendersi al luogo della sua residenza, e di rimetterne il di più alla commissione di sopravveglianza, che resterebbe incaricata di amministrarne l' uso secondo i bisogni debitamente verificati del liberato e nel suo interesse saviamente compreso.

Quarta domanda.

Si dovrà fare un prelevamento sulle masse di riserva di una certa importanza, per formare un fondo di soccorsi generali?

Risposta.

La formazione di un fondo di soccorsi generali è l'accompagnamento obbligato della tutela officiosa dei liberati adulti, che sarebbe devoluta alle commissioni di sopravveglianza. Sono due misure, l' una delle quali è il completamento dell' altra. È altresì naturale che questa risorsa sia somministrata da quelli che potranno ricorrervi in seguito. Conviene dunque operare un prelevamento uguale sopra tutte le masse di riserva e si potrebbe stabilirne l' ammontare al 5 per 100 se si ammettesse il regolamento dell'attribuzione del salario dei prigionieri, quale è stato proposto in risposta alla seconda domanda di questo paragrafo: rimarebbe allora

Ai forzati, 38,200 }
Ai reclusionarj, 57,200 } del prodotto del loro lavoro.
Ai correzionali, 76,200 }

Questo fondo di soccorsi generali sarebbe inoltre aumentato dalle somme che resterebbero libere nelle masse di riserva dei condannati che avessero rotto il bando, come da tutti gli altri introiti, ai quali si credesse opportuno il dare questa utile applicazione, dopo uno studio particolare della questione.

Le seguenti notizie pervenuteci dalla Toscana dimostrano come e nei voti del pubblico e nelle intenzioni di quel governo la riforma delle carceri sia un bisogno del giorno. Siccome però un concetto non ben distinto dell'indole della riforma od una fallace ed incompleta applicazione ponno produr dubbio *sul fare* avvenire e scambiare in un'opera di vana filantropia *ciò che è* un'assoluta necessità sociale, crediamo dover nostro il premettere poche osservazioni di schiarimento. Il *ben essere materiale* che ora va introducendosi nelle carceri toscane viene riputato come contrario allo scopo penale di intimorire e di emendare il detenuto; viene tacciato come incoraggiamento al delitto pel scandaloso confronto che la classe industriale può indurre in faccia alla miseria dalla quale essa è circondata. Sì: le vecchie carceri potevano impor timore per la loro condizione di mal essere materiale. Ma attualmente questa questione è risolta. Qualunque sia il principio direttivo dei miglioramenti carcerarj, l'epoca della mal'aria di maremma o dei pozzi o dell'arsura dei piombi è passata. Ma appunto la conseguenza di ciò è la necessità di sostituire un principio morale al principio del malessere materiale; la conseguenza è che lo stato attuale delle carceri si trova impotente sia ad intimorire, sia ad emendare il prigioniero. La critica quindi fatta dall'estensore dei seguenti cenni sulle carceri *toscane* in tesi generale si riporta all'incompleta applicazione ivi fatta dei principj penitenziarj, dai quali soltanto quei miglioramenti ponno avere efficaci risultati; in ispecie poi questa fallace applicazione può derivare da calcoli mal intesi sulla condizione economica del paese; giacchè, salve le esigenze igieniche, il detenuto non deve avere miglior trattamento di quello che può acquistarsi la fatica dell'onesto lavoratore. È con questo voto che speriamo dalla cura di quel governo dirette tutte le condizioni della carcere secondo il principio morale della riforma. Aggiungiamo una sola osservazione sul valore delle funzioni religiose allo scopo dell'emenda perchè fatto da alcuni argomento contro il propagarsi del principio di segregazione nella riforma.

Crediamo che i termini da proporsi a tal quesito sarebbero: « Quale dei due sistemi abbia maggior efficacia sì indiretta che diretta per disporre l'animo del detenuto alla direzione morale fondata sulla religione »; nè siamo incerti nel credere che anche questo argomento opposto al sistema di segregazione possa riescire a suo sostegno. Frattanto rileviamo l'osservata inefficacia delle ordinarie funzioni religiose nello stato attuale della carcere di Volterra.

» Nella fortezza di Volterra è stato, or sono pochi anni, aperto un Carcere Penitenziario Auburniano, ossia con *medio isolamento*, in sostituzione alla pena dell' esilio nella provincia Grossetana. I detenuti nel decorso novembre vi sommavano a 54. Le celle, il refettorio ed i bagni sono stati praticati nella torre detta il *Maschio*, ed i laboratorj si trovano collocati in un pressochè attiguo casamento. — La prima impressione che si riceve visitando questo stabilimento, quella si è del ben essere materiale di cui godono i detenuti. Infatti vivono in un clima salubre, sono bene alloggiati, nutriti e vestiti, è mantenuta in ogni riguardo una costante nettezza, ed il poco lavoro cui sono costretti è insufficiente all' utile impiego della giornata. Il fine pertanto cui sono intesi i carceri penitenziarj, quello cioè dell' emenda del detenuto può egli effettivamente conseguirsi nel nuovo carcere di Volterra? Ne dubito.

» Si è pensato fin ora al ben essere materiale dei detenuti, e sembra che di troppo siavisi pensato, poichè l'alloggio, il vitto ed il vestiario sono tali, che non pochi operaj liberi possono procurarseli. Non è a dirsi che sieno in correspettività astretti a' lavori faticosi e di lunga durata; anche per questo lato quivi i carcerati lavorano giornalmente un minore numero di ore che gli operaj liberi.

» L'istruzione morale fondata sulla religione, solo mezzo che congiunto al lavoro manuale sia atto, esercitando un'azione sull' uomo interiore a portarlo all'emenda, è quivi non ancora attivata. Non si celebrano da un ecclesiastico che le solite prati-

che della nostra religione, le quali niuna influenza esercitano sull' animo di esseri corrotti ed ignoranti.

» Il carcerato a Volterra vivendo al certo meglio di non pochi operaj liberi, ne deriva che sonovi taluni perversi, i quali amano meglio andare, come essi dicono, a svernare a Volterra anzi che sforzarsi con la propria industria, e con le sollecitudini di un continuo lavoro a procacciarsi una sussistenza alcune volte scarsa per essi e per la loro famiglia. Questo fatto, che è pur vero, è tale da richiamare l' attenzione dell' osservatore. Credo che bisogna nutrire i carcerati per modo che sotto questo rapporto la loro condizione trovisi sempre inferiore a quella dell' operajo libero. Così penso che non dovrebbe ogni giorno darsi la carne ed il vino, potendosi in tale dì aumentare la razione della minestra da cuocersi sull'olio o sul grasso.

» I manofatti dei carcerati sono generalmente d'inferiore qualità, quindi difficoltà nello spaccio, a meno di rilasciarli a prezzi che dieno una manifesta perdita. Il miglior partito, e sempre sicuro per il lavoro dei carcerati, quello si è di applicarlo alle diverse forniture da farsi al proprio stabilimento, ed alle altre carceri dello Stato; ogni altra fornitura sarà sempre eventuale, ed il lavoro per proprio conto non è da tentarsi, ove non vogliansi incontrare perdite, o per lo meno lunghi e rilevanti ristagni nello spaccio.

» Sonovi nel carcere di *detenzione* come in quello di *forza* non pochi carcerati della classe dei campagnoli. Il territorio suburbano di Volterra è in tale condizione che può essere agevolmente utilizzato per l' agricoltura, ove si dirigano convenientemente le acque. Sembrami che non offrirebbe difficoltà, e riuscirebbe per più rapporti utile, impiegare alcuni dei carcerati nei lavori agricoli, sempre che potessero fare ritorno ogni sera al carcere in Volterra.

» La direzione morale fondata sulla religione, che unitamente al lavoro debbono essere intese a migliorare, ed a rendere alla Società un buon cittadino nella persona di ogni carcerato, sono queste due molle di ben poca efficacia in questo carcere. Il lavoro per mancanza di spaccio dei manofatti dei carcerati è circoscritto in uno scarso numero di ore: quanto alle religiose con-

solazioni, agli amichevoli avvertimenti, alle salutari esortazioni, che i sacerdoti potrebbero far penetrare nell' animo dei carcerati convivendo con essi, non esistono, perchè il clero fuori delle ordinarie funzioni ecclesiastiche ricusa di fatto di prestarsi a sì pia opera. Vano pensiero d' altra parte è quello di farvi concorrere in un modo efficace le associazioni secolari. Siamo nella convinzione, che il miglioramento morale dei carcerati debba essere affidato a *nuove* congregazioni ecclesiastiche, che finora tra noi non esistono, i cui membri debbano permanentemente dimorare nelle carceri in frequenti contatti con i detenuti.

» Un direttore con retta mente e con cuore ben fatto è in ultima analisi la prima condizione per il buon reggimento di un carcere penitenziario. Tutto da lui si diparte, ovunque può introdurre, e mantenere l' ordine e la disciplina: il maggiore o minor ben essere presente e futuro dei carcerati, è tutta opera sua. Il carcere di Volterra non potrebbe essere meglio affidato che all'attuale commissario regio Landi. Desideriamo che le sue vedute per migliorarlo ed estenderlo, possano sollecitamente realizzarsi.

» Nella fortezza di Volterra avvi pure una Casa di Forza. Ivi i detenuti sono trattati quanto al vitto ed al lavoro sullo stesso piede di quelli della Casa di Detenzione. Differiscono quanto al vestiario per essere mancanti di calze, e per dormire in letti senza lenzuola. Quanto all' alloggio i letti sono collocati in sale, nelle quali i carcerati prendono pure il loro cibo.

Nel mese di novembre 1842.

Casa di Detenzione (con celle) . .	54 individui
Casa di Forza (senza celle) . . .	147

Totale carcerati 201.

Vitto nelle 24 ore nei due riferiti stabilimenti.

Ogni carcerato	Pane	once 20
——	Carne ogni giorno fuori dei giorni magri	» 5
——	Vino, ...	un quartuccio
——	Minestra arida	once 3

» Più 1/3 della mano d' opera in contante per comprarsi altro vitto non cotto per un secondo pasto.

» Una Casa di correzione con celle si sta ora sistemando sì in Firenze come in Pisa, come è pressochè compiuta la riduzione del carcere *femminile* di S. Gimignano, ove sono state edificate celle sì per le condannate come per le corrigende. » *M. P.*

Nuove comunicazioni per mezzo di Canali, di Bastimenti a vapore, di Strade e Ponti di ferro.

ITALIA.

MOVIMENTO DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A MONZA *dal 16 novembre al 15 dicembre 1842.*

Dal 16 p. p. novembre al 15 dicembre 1842 sono percorse sulla strada ferrata da Milano a Monza persone numero 15,062, ed il prodotto fu di aust. lir. 16,442. 15.

Riservandoci di dare il compimento del secondo semestre 1842 nel fascicolo di gennajo 1843, diamo intanto il confronto del movimento e dell'introito fra il 1.° semestre 1841 ed il 1.° semestre 1842.

			Passeggieri		Introito
Primo semestre	1841	N.°	170,899	aust. lir.	162,243. 33
»	1842	»	157,378	»	170,866. 05
	In meno	N.°	13,521	In più lir.	8,622. 72

L'aumento d'introito, in onta alla diminuzione dei passeggieri, provenne dall'essersi nel 1.° semestre 1842 accresciuti i prezzi dei posti.

INAUGURAZIONE ED APERTURA DEL TRONCO DA VENEZIA A PADOVA DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA (1).

Il giorno 12 corrente ebbe luogo l'inaugurazione del tronco di strada ferrata da *Marghera* a Padova ed il dì 13 incominciarono le corse ad uso pubblico.

(1) Gazzetta privilegiata di Venezia 12 corrente.

La stessa Gazzetta nel suo numero 7 precedente ha pubblicato le di-

Già varii esperimenti di corse si sono ripetuti negli scorsi giorni e tutti felicemente; distinti personaggi, addetti a pubbliche magistrature, v' intervennero con molto compiacimento, sì per la curiosità e pel diletto della corsa che per l'ordine e la esattezza del servigio. Il maggior tempo impiegato nella più lenta di tali corse fu di minuti 54, ma si può farla e si fece anche in meno se le superiori prescrizioni no 'l divietassero. — Oh è bene un progresso stimabile cotesto di poter andare da Venezia a Padova in sì breve spazio di tempo, mentre colle ordinarie vie e le più sollecite, bisognavano quattro a cinque ore!

---

scipline da osservarsi dai passeggieri sulla strada ferrata da Venezia a Padova, fra le quali sono da notarsi le seguenti:

« I passeggieri dovranno restar lontani dai convogli e dalle macchine, non accedere ai luoghi della Stazione dove sono le Locomotive, i Magazzini, le Officine, ecc. ecc. Tosto che viene dato col fischio il segno della partenza, e le vetture si pongono in movimento, i passeggieri non faranno più alcun tentativo per salire, nè presteranno alcun aiuto perchè salgano quelli che fossero in ritardo, cose ambedue pericolose; non si piegheranno durante le corse fuori delle vetture, nè monteranno sui sedili, nè si appoggieranno alle portiere delle vetture, nè tenteranno di aprire le serrature, aspettando che sieno aperte dai conduttori. Acciò in caso di sinistro riesca però facile ai passeggieri di aprire le portiere stesse è appesa mediante catenella o molla, ed in luogo a tutti visibile, la chiave delle medesime, oltre un segnale, col cui mezzo possono i passeggieri, nel solo caso di qualche *veramente grave bisogno*, chiamare a sè prontamente il Conduttore. Ai diversi segnali che si danno collo zufolo o colla campana, e ad ogni altra sorta di rumore e scompiglio si dovranno mantenere tranquilli ».

« Nelle Stazioni di Venezia e di Padova sarà posto un libro, nel quale i passeggieri sono pregati di registrare e specificare le lagnanze che avessero a fare contro qualche impiegato, o qualche parte di servigio della Strada. Essi vi porranno il proprio nome, condizione, e domicilio per agevolare le indagini che la Direzione intende di fare a miglioramento del servigio ed a maggior comodo dei passeggieri ».

Da Venezia a Mestre vi sono da percorrere metri 8126 miglia geog. 4. 388
» Mestre a Padova . . . . » 30156 » 16. 285

Il correre sulla strada ferrata (ove siano osservati tutti i più scrupolosi antivedimenti, del che ci sono guarentigia l'ottima volontà della onorevole Direzione ed il sapere dei valenti ingegneri a'suoi stipendii) non è nocevole a veruna costituzione, nè a veruna età di persone. Io non ne feci ancora sperimento, perchè impeditone dalle quotidiane mie faccende, ma venni assicurato da chi vi fu per due volte, che meno la passaggera *sorpresa*, conseguente alla insolitezza del corso, quel tragitto è assai piacevole, perchè tiene più dell' aereo che del terrestre, e ci trasporta in una atmosfera affatto ignota e singolarmente dilettosa; così che per al presente, un solo dispiacere si prova, quello che il corso sia troppo breve, e troppo fugace la dolcezza che ne deriva.

Cotesto fatto deve allettarci tutti che ne abbiano la opportunità e la provata solerzia dei conduttori delle vetture, già scelti tra i migliori che si offersero al concorso, deve rinfrancare qual si voglia animo ancor dubitoso sulla buona riuscita. Perciocchè, a disingannare gli avversi di tale mirabile mezzo di comunicazione, sembrami bastare l'altro fatto, che tutti i sinistri accaduti sulle strade di ferro provennero o da disattenzione o da imperizia delle guide e dei sorvegliatori, come appunto (benchè non diffusi dalle Gazzette) per la sbadataggine od incapacità de' vetturali sono avvenuti ed avvengono tutto giorno rovesciamenti o guasti di carrozze con grave danno de' viaggiatori.

I prezzi assegnati a ciascuna corsa saranno di lire austriache 4. 50 per le prime vetture, di 3. 50 per le seconde, e di 2 per le terze, nella qual tassa è compreso il prezzo di tragitto negli *omnibus* (1) appositamente costrutti sino a che sia compiuto il gran ponte. La differenza tra queste tasse dipende unicamente dall' essere le carrozze arredate con più o meno eleganza: chè del resto tanto si sta bene nelle ultime quanto nelle prime, e queste sono sicure al pari di quelle.

---

(1) Elegantissime *peote* capaci di venti persone ciascuna.

È dunque assai presso il giorno in cui, dopo sorseggiato in sul meriggio l'ottimo caffè del nostro Florian, potremo passare in sulla sera alla vetusta Padova, ed entrare le magnifiche sedi dell'unico Pedrocchi a pigliarvi un gelato, e a deliziarci in quell'incantato soggiorno, nel quale la odierna civiltà e il buon gusto profusero a gara ogni più squisita eleganza, e con cui un uomo di modestissima condizione eresse a sè medesimo durevole monumento di gloria.

E questo del diletto; chè della utilità conseguente parleranno gli economisti.

NOTIZIE SULLA STRADA FERRATA DI RAAB (1).

1.° A chi dal regno Lombardo-Veneto si avvia verso la capitale dell' Austria si presenta tra Udine e Ponteba una strada che non potendo evitare le reali difficoltà opposte dalla natura le ha destramente e coraggiosamente attraversate, poi da Ponteba ai piedi del Sömmering gli si offre una strada che docilmente ha seguito i capricci piuttostochè le difficoltà del terreno, poi tutto ad un tratto una delle più difficili montagne del Sömmering tanto dai lontani temuto gli si mostra domato dall'arte che vi sovrappose una strada assai comoda e assai solida anche apparentemente, infine valicato il Sömmering gli viene incontro una magnifica strada di ferro, la strada detta di Raab.

Il primo a concepire il progetto di questa strada ferrata

---

(1) I. Programm der Wien-Raaber Eisenbahn.

II. Statuten der kk. priv. Wien-Raaber Eisenbahn Gesellschaft.

III. Verhandlungen der am 1 oct. 1838, abgehaltenen ersten General-Versammlung der Actionäre der Wien-Raaber Eisenbahn.

IV. V. VI. Verhandlungen der am 1 oct. 1839, 6 märz 1841, 18 juli 1842 abgehaltenen zweiten dritten vierten General-Versammlung der Actionäre der kk. priv. Wien-Raaber Einsenbahn Gesellschaft.

Ed inoltre le notizie volanti d'ogni mese.

fu il barone Giorgio Simone di Sina. Egli nel 1836 intavolava le pratiche necessarie; nel 1837 inviava il distinto ingegnere Mattia Schönerer nel Belgio, in Inghilterra, negli Stati-Uniti d'America, ed il capace meccanico Kraft nel Belgio ed in Inghilterra: sul finire dello stesso anno 1837 otteneva la preliminare promessa di privilegio; e nell'anno 1838 formava una società anonima.

Questa società negli anni 1838, 1839, 1841 e 1842 teneva i generali congressi citati nella prima nota apposta al titolo di questa notizia, e nel 1839 conseguiva l'approvazione degli statuti (1).

2.° La concessione preliminare contemplava una strada che dalla linea daziaria di Vienna andasse per Schwechat, Bruck, Guttendorf a Raab e Gönyö e da Bruck anche a Presburgo; inoltre da Vienna a Wiener-Neustadt fino a Gloggnitz con laterale per Mödlung, Luxemburg, ed Helenenthal; e finalmente da Wiener-Neustadt a Oedemburg e quindi a Raab con due laterali alle miniere di carbon fossile di Neudörft e di Brennberg.

Il fondo stabilito in origine era di 12,500,000 fiorini fini, ossia di aust. lir. 37,500,000 diviso sopra 25,000 azioni di fiorini 500 cadauna.

I lavori cominciarono tra Baden e Wiener-Neustadt nella seconda metà dell'aprile e nel maggio 1839; tra Baden e Vienna sul finire di maggio e nel giugno e luglio dello stesso anno; più tardi sulla linea da Wiener-Neustadt a Gloggnitz. Fin qui niente si è costruito nella Direzione di Wienner-Neustadt a Raab, solo un qualche centinajo di metri a guisa di cenno in quella da Vienna a Raab (2), e nessuna laterale fu

(1) Il nostro benemerito italiano il generale Vacconi fu per volere ed in nome di S. A. I. e R. l'Arciduca Giovanni assunto a condirettore della Strada di Raab fino dai primi mesi del 1838. A lui deve questa impresa molti felici suggerimenti e una sorveglianza instancabile.

(2) Per altro la somma spesa in questa parte forse infruttifera della strada è assai rilevante.

aggiunta alla linea da Vienna a Gloggnitz, poichè ragioni d'arte e di utilità consigliarono di toccare colla strada principale anche Mödling. Invece si è fondata presso la stazione principale di Vienna una grande officina la quale deve servire non solamente alle riparazioni pel servizio della strada, ma ancora alle costruzioni tanto per essa quanto per altre strade ferrate, come infine per oggetti estranei alle strade di ferro. Il tronco da Wiener-Neustadt a Baden fu aperto il 16 maggio 1841, quello da Baden a Vienna il 20 giugno 1841, quello da Wiener-Neudstadt a Neunkirchen il 24 ottobre 1841, e quello da Neunkirchen a Gloggnitz il 5 maggio 1842. La linea da Vienna a Gloggnitz è di 9 7/8 miglia tedesche da 15 al grado.

Il fondo versato fin qui è stato del 70 per 100 o meglio di fiorini 8,722,600. E sembra che la società o perchè i suoi fondi sono in gran parte esauriti, o perchè trovasi minacciata dalla concorrenza di un'altra linea sulla sinistra del Danubio, non costruirà più nè il ramo da Vienna a Raab nè quello da Wiener-Neustadt verso Oodemburg.

3.° Tutto è magnifico in questa impresa. Le dighe, le stazioni, gli uffizj, le case di guardia, i waggons, i salons, i ponti, i sottopasseggi, l'armamento, la grande officina, tutto è fatto senza risparmio. Si direbbe che la società ha mirato non tanto a provvedere al proprio interesse pecuniario quanto a fare un modello dell'arte o meglio un' opera degna di servire all' entrata della capitale.

Sarebbe difficile presentare un dettaglio di quanto si avrebbe potuto risparmiare, considerato l' interesse economico della società. Ci limiteremo ad affermare essere cosa manifesta che il risparmio poteva ottenersi e molto sensibile. E aggiungeremo alcune osservazioni particolari che ci sembrano poter fruttare vantaggio ad altre imprese.

In generale i così detti salons sono un lusso a pura perdita. La strada di Raab nel primo anno sopra 1,306,951 passeggieri ne condusse nei salons soli 6592. Possiamo dedurne

che le carrozze ad uso di salons devono essere pochissime e solo in qualche particolare circostanza adoperate.

I posti di prima classe sono assai poco frequentati. Soli 65,838 passeggieri sopra 1,306,951 ne approfittarono. E sì che la strada di Raab è una strada della quale si fa uso principalmente per oggetto di piacere. Si è dunque verificata anche qui la stessa cosa come nelle altre strade (pochissime inglesi eccettuate) che cioè i posti di prima classe non fanno grande fortuna. Possiamo dedurne che si devono istituire poche carrozze pei primi posti.

Anche sul numero delle stazioni havvi qualche cosa da apprendere. Esse sono 26. Ma le sole sei stazioni di Vienna, Meidling, Liesing, Mödling, Baden e Neustadt diedero quasi tutti i passeggeri, cioè fra tutte 1,163,497 passeggeri. Per contrario la stazione di Pottschach ebbe in tutto 79 passeggeri, quella di Temitz 192, quella di S. Egiden 909 (1), quella di Kottingbrun 2079, quella di Solenau 2148, quella di Theresienfeld 2177, quella di Pfaffstätten 2487. Altre quattro stazioni si tennero sui 4, 5, 6 o 7000 passeggeri, e la massima parte di questi passeggieri appartennero alla terza classe, sicchè resero poco e avrebbero assai probabilmente toccate le stazioni vicine anche a piedi. Tanta frequenza di stazioni almeno per la prima epoca della strada è dunque senza vantaggio e produce i discapiti: 1.° di tenere impiegato un capitale nelle fabbriche, 2.° di accrescere le spese di esercizio, 3.° di cagionare il ritardo dei convogli. Chi viaggia da Gloggnitz a Vienna e si trova fermato ad ogni breve distanza e vede ora nessuno ora pochissimi passaggeri montare il traino in queste intermedie stazioni, non può non sentire la verità di quanto abbiamo esposto. Pare probabile che la metà delle stazioni si potesse al-

(1) Veramente le stazioni di Pottscach e di Temitz (situate tra Gloggnitz e Neunkirchen) non si attivarono se non nel dì 5 maggio 1842 e quelle di S. Egiden se non nel dì 24 ott. 1841. Ma queste circostanze non influiscono sul risultato finale. Anche sestuplicando le due prime cifre e aggiungendo la metà all'ultima si hanno prodotti meschini.

meno in questa prima epoca risparmiare. In ogni modo è certo che assai prudente partito è quello di non impegnare nelle stazioni grossi capitali fin da principio.

4.° Con tutto ciò la strada di Raab finirà per essere una strada molto utile a' suoi azionisti. Benchè le sue azioni abbiano in borsa il solo corso dell'85 o dell'86, benchè il miglioramento di questo corso avvenuto durante l'anno 1842 non sia quale dovrebbe essere, vedute le naturali espettative della impresa, pure non conviene dimenticare che il valore di borsa rare volte rappresenta il valor della speculazione con riferimento ai probabili suoi dividendi. Esaminiamo i fatti.

Dal giorno 16 maggio 1841 al giorno 30 giugno 1842 è corso un anno. Molti tratti di strada furono esercitati solo per una breve parte di questo periodo. Eppure i viaggiatori sommarono a 1,306,951, e ciò che più significa fruttarono fiorini 687,122. 22, comprese le merci. Oltre questo prodotto di persone e di merci la impresa ebbe altre rendite per fior. 24,142. 53. In tutto fior. 711,265. 19.

Le spese di esercizio dal 16 maggio 1841 al 30 giugno 1842 sommarono a fiorini 376,831. 36, sicchè il prodotto netto risultò di fiorini 334.433 43.

Per conoscere la vera importanza di questo prodotto bisogna prendere la spesa totale a tutto il 30 giugno 1842, che è di fiorini 10,335,579. 10

e dettrarre dalla medesima

a) la partita della officina la quale ha le sue rendite . . .	Fior. 555,399	05
b) una partita in sospeso	» 65,484	30
c) le spese di esercizio passato	» 376,831	36
d) le anticipazioni per l'esercizio futuro .	» 64,698	44
	Fior. 1,062,413	55

Si riporta la somma della spesa Fior. 10,335,579 10

Somma contro Fior. 1,062,418 55

e) gl' interessi dal 20 giugno 1841 in poi . . » 214,163 59

f) altre partite . . . » 18,241 10

1,294,819 04

ottenendo così la vera spesa per la costruzione della strada in fiorini 9,040,760 06

Si vede da ciò che la strada anche nel primo anno suo incompleto esercizio ha quasi toccato il 4 per 100 (2).

5.° Dobbiamo osservare a questo luogo che nell'anno esaminato non si sviluppava se non insensibilmente il tra delle merci. È già noto che in generale il trasporto delle canzie si attiva qualche tempo dopo quello delle persone comprende in particolare per la strada di Raab che il sviluppo di questa parte di trasporto deve ottenersi a linea dotta fino a Trieste.

Possiamo per altro istituire un confronto assai inte fra i mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre e n dell' anno 1841, e gli stessi mesi dell' anno 1842.

(1) Probabilmente si potrebbe istituire un calcolo per sep spesa totale dei 9,040,760 06 la spesa parziale pel principio d Vienna verso Presburgo. Di questa maniera il vero costo della pleta da Vienna a Gloggnitz potrebbe ridursi a soli fior. 8,48 leggesi negli Atti della Società. Ma è più sicuro partito prend effettiva totale anche perchè la spesa pel tronco verso Presbu rendersi infruttifera.

(2) La direzione tenendo conto del prodotto della offici montò a fiorini 70,939. 27 netti, e calcolando gl'interessi nel tità in cui sono ancora dovuti, trova ancora un civanzo di fi oltre il 4 per 100.

1841	Numero delle persone	Centinaja di merci	Rendita totale
Luglio	168,417	———	73,529 25
Agosto	197,061	———	92,508 36
Settembre	164,208	4,373 03	77,791 28
Ottobre	93,540	6,203 49	44,382 48
Novembre	54,082	13,511 81	29,772 55
	677,308	24,088 33	323,985 12

1842	Numero delle persone	Centinaja di merci	Rendita totale
Luglio	178,464	43,179 90	100,040 58
Agosto	202,253	47,094 69	115,403 18
Settembre	132,883	50,697 62	81,610 50
Ottobre	81,662	71,046 83	56,360 34
Novembre	44,633	82,418 51	40,162 27
	639,895	294,437 55	393,578 07

Molte sono le conseguenze, che si possono cavare da queste cifre.

Si vede come il trasporto delle merci prenda una importanza assai progressiva. Mentre nell'ultimo quadrimestre del 1841 non si trasportarono se non 57,686 67/100, nel solo novembre 1842 si trasportarono 82,418. 51.

Il trasporto delle persone se qualche cosa diminuisce dopo cessata la curiosità è però compensato largamente da quello delle merci e si mantiene a una cifra che non poteva aspettarsi in una strada come questa. Infatti fino al suo proseguimento verso Gratz e Trieste, la strada di Raab, ha per essenziale motivo della frequenza delle persone il divertimento ben differente in ciò da altre strade, p. e., dalle strade fatte nel Belgio e da quella che si sta costruendo nel Regno Lombardo-Veneto.

Veniamo alla rendita. Gli stessi cinque mesi che nel 1841 fruttarono fior. 323,985 12, fruttarono nel 1842, fior. 393,578. 07.

Ritenuta questa naturale proporzione (1), l'anno dal 1 luglio 1842 al 30 giugno 1843, frutterà almeno 860,000 fiorini. E le spese di esercizio con una proporzione di quella dell'anno precedente non importeranno più di 460,000 fiorini. Laonde vi sarà un reddito depurato di almeno 400,000 fiorini, che corrispondono a più del 4 1/2 per cento, ossia a fiorini 16 per ogni azione di fiorini 350 versati.

Questo calcolo suppone che la proporzione resti la stessa tanto nel reddito che nella spesa. Ora ognun vede che l'aumento delle merci divien progressivo e che il movimento delle persone potrà crescere nuovamente coll'aumentarsi delle influenze, ma assai difficilmente diminuire una seconda volta dopo il secondo anno di esercizio nel quale l'elemento della curiosità proprio solamente della prima epoca era già cessato. E ognun vede che anche le spese di esercizio devono seguire una proporzione decrescente essendovi molti elementi quasi costanti per quelli del personale e della manutenzione della strada, delle locomotive e dei *wagons* che pure si elevano alla metà circa delle spese totali di esercizio. Torniamo anche ad osservare che la spesa di costruzione avrebbe potuto essere molto minore mentre la si suppone tutta necessaria.

Tutte queste osservazioni altererebbero il calcolo in favore del reddito, ma noi lo abbandoniamo. E riteniamo che quello esposto sia il dato regolatore ostruendo per poco dallo sviluppo naturale della strada, dalle nuove influenze della strada di Stiria,

---

(1) Questa proposizione non viene alterata dalla circostanza che il tronco di Neunkirchen non esercitato nei cinque mesi del 1841 lo fosse dippoi negli altri sette mesi del primo anno, mentre lo fu e lo sarà in tutti i dodici mesi del secondo anno. La differenza comparativa nel movimento delle merci mantiene la proposizione fuori d'ogni dubbiezza. Levando le persone e le merci del tronco di Neunkirchen, facendo il calcolo delle persone proprie degli altri tronchi colla diminuzione suggerita dai cinque mesi decorsi, e facendo quello delle merci relative coll'aumento suggerito dallo stesso periodo il risultato sarebbe più favorevole.

delle economie che si potevano fare nella costruzione, ed anche da quelle che sembrano potersi introdurre nell'esercizio. Riteniamo che i 9,000,000 circa versati dalle 25,000 azioni col 70 per 100 rappresentino il valore della strada. Vediamone le conseguenze. Data la sola rendita di fiorini 16 chi pagò l'azione al pari abbisognerebbe di cinquantadue anni di esercizio per rimborsare il suo capitale e di qualche anno meno se si tenga conto dei capitali mobili che pure rimangono alla società finito il privilegio. Ogni aumento della rendita, che pure è molto probabile, renderebbe la speculazione lucrosissima anche per le azioni comperate al pari. E chi acquista l'azione al prezzo di borsa, per esempio, all'86, ne paga il 56 e ne risparmia il 14, in altra parte sopra i 350 fiorini versati ne risparmia 70 e ne spende soli 280. Questa spesa riesce ammortizzata con soli trent'anni circa di esercizio, e ogni azione civanza il prodotto degli anni susseguenti, e con questo prodotto calcolato sopra soli quattordici anni raddoppia il capitale dei fiorini 280. Noi desideriamo vivamente che i capitalisti e proprietarj italiani si convincano della verità e della importanza di questi calcoli. Ne faremo a suo tempo l'applicazione. *V. Pasini.*

GERMANIA.

STRADA DA BERLINO A STETTINO.

Li 17 novembre venne aperta alla circolazione la tratta di strada lunga tre leghe tedesche, da Neustadt-Eberswalde ad Angermünde. Con tale sezione di strada trovasi così attivata la metà dell' intiera linea da Berlino a Stettino; l' altra metà (nove leghe) sarà finita verso il mezzo del prossimo estate.

SISTEMA DELLE STRADE FERRATE NEL REGNO WURTEMBERGHESE.

La Commissione nominata per esaminare la quistione delle strade di ferro, ha chiuse le sue sedute. La strada di Stuttgarda ad Ulma e Friederichshaffen è considerata come indipendente

da quelle che danno la mano alle comunicazioni colle strade ferrate estere. — Le strade ferrate del regno di Wurtemberga, secondo il voto della detta Commissione, saranno costrutte a spese dello Stato, tranne i rami laterali, che potranno lasciarsi alle private intraprese. Verrà garantito il 3 e 1/2 per 100. Questa garanzia cesserà immediatamente dopo che la strada avrà dato un reddito di 4 per 100 pel corso di dieci anni. Lo Stato conserva inoltre a sè stesso la facoltà di mettere in esercizio la strada, mercè la restituzione del capitale, ma soltanto dopo venticinque anni, e prima della scadenza di tale epoca lo Stato darà 15 per 100 di più per entrare in possesso della strada. Le somme necessarie per la costruzione delle strade ferrate saranno raccolte col mezzo di un prestito pubblico; sarà stabilito un fondo di ammortizzazione, e sarà fatta riserva del rimborso della somma totale.

Il ministro viene altresì autorizzato ad ammettere dei biglietti del tesoro per la somma di un milione di fiorini garantiti dallo Stato e concambiabili a Stuttgarda. Questi biglietti avranno almeno un valore di 10 fiorini. Li 600,000 od 800,000 fiorini che le imposte rendono in più dei bisogni ordinari dello Stato, serviranno a rimborsare una parte del contratto per le strade ferrate. A tale operazione vengono destinati, sulle prime, 3 milioni di biglietti del tesoro; più 22 milioni ed 1/4 di capitale che porteranno 3 1/2 per 100 d' interessi. Il Wurtemberga ha 610 leghe di strade pubbliche, 1955 leghe di strade comunali, ed altre 1138 strade comunali di secondo ordine. Queste strade vennero costrutte dall'anno 1772 in poi. Le spese ammontarono a 39,928,000 fiorini (una lega di strada pubblica, 24,000 fiorini; di strada comunale, 100,000 fiorini; comunale di secondo ordine, 4000 fior.) Non bisogna dimenticare che queste spese vennero fatte nei tempi di guerre e di turbolenze.

SVIZZERA.

PROGETTO DI UNA NUOVA STRADA FERRATA DA CHAMBERY A GINEVRA.

Leggiamo nel *Journal des Débats* del 31 ottobre 1842 la seguente notizia:

Tre deputati della municipalità di Chambery sono giunti il 25 ottobre a Ginevra coll' incarico di iniziare col Governo del Cantone Ginevrino le opportune trattative per la costruzione di una strada ferrata da Chambery a Ginevra.

Capitalisti di Torino e di Genova offersero tutti i fondi necessarj per mettere ad esecuzione questo progetto.

La *Gazzetta* d' *Augusta* aggiunge che si vuole con una strada ferrata congiungere Ginevra a Neufchâtel per cui i forestieri e le mercanzie da Marsiglia passerebbero per Lione ed attraversando la Svizzera Francese e Tedesca arriverebbero al Reno.

INGHILTERRA.

SICUREZZA E COMODO DEL VIAGGIARE SULLE STRADE FERRATE *ed accidenti avvenuti in Inghilterra sulle medesime nel* 1841.

Il rapporto officiale del dipartimento delle strade ferrate presentato al ministro del commercio della Gran Brettagna dà a conoscere che gli accidenti avvenuti sulle strade ferrate del regno unito dipendenti da cause estranee alla volontà dei passeggieri, nell' annata 1841 ascesero a 96, sui quali vi furono 24 casi di morte e 72 di ferite. Il numero degli accidenti che nel periodo medesimo debbe essere attribuito alla negligenza od alla temerità è di 37, sui quali 17 persone morte, e 20 ferite. La descrizione dei varii casi di questa specie dimostra la inconcepibile imprudenza di coloro che ne furono la vittima; balzare dal vagone in traccia del cappello, avvenne tre volte; spiccare di un salto a terra, sedici volte; correre dinanzi, traversare la

via, mentre il treno sopraggiungeva, sei volte; molti casi vi sono di persone schiacciate mentre dormivano sulla rotaia, o di altre uccise o ferite per essere state capovolte dai carri, sui quali eransi permesse di valicare la via senza licenza.

Sessantaquattro persone di servigio delle compagnie vennero offese nel medesimo periodo per circostanze indipendenti da ogni pericolo al pubblico, e di esse 28 uccise e 36 ferite.

La sicurezza del viaggiare sulle strade ferrate, pregio essenziale di questo modo di trasporto, è dimostrata dal tenue numero delle persone uccise od offese da accidenti avvenuti senza colpa dei passeggieri. Si potrebbe di leggieri provare che di gran lunga più numerose sono le morti e le offese derivate nel passato anno dal viaggiare nelle carrozze tirate da cavalli, volendo solamente tener conto di quanto venne riferito ne' pubblici fogli, il che certamente è minore della metà del vero. E non bisogna neppure trasandare la considerazione dello scarso numero delle persone che adesso viaggia colle diligenze e vetture, a fronte di coloro che preferiscono le strade ferrate, le quali nel solo primo semestre del 1841 ascesero a non meno di 8,901,916 persone!

Per tutto ciò non bisogna però credere che le compagnie sieno immuni da ogni colpa negli avvenuti disastri, per quanto sieno questi in poco numero: affermiamo che nessuna disgrazia dovrebbe accadere, ove una strada ferrata fosse assolutamente ben regolata. Un viaggiatore su di una strada ferrata dovrebbe essere tanto sicuro in un vagone quanto nella sua camera.

Il numero delle persone che viaggiarono sulle strade ferrate dal 1.° gennajo al 1.° luglio nel 1841 fu di 8,901,916, e la somma pagata pel loro tragitto, di 1,145,546 lire sterline. Sembra che per mezzo delle strade ferrate venga trasportato un gran numero di individui appartenenti ai distretti dell' Inghilterra e della Scozia, ove trovansi raccolte le manifatture, e le miniere di carbone, il qual fatto dimostra che le strade stesse servono mirabilmente al comodo delle persone povere e bisognose.

Le seguenti notizie concernenti la qualità del servigio dei vagoni di terza classe sulle strade ferrate di Manchester e di Leeds forniranno la più evidente dimostrazione degli effetti d'una strada ferrata in un distretto densamente popolato.

Le suddette strade passano a traverso 15 città, dall'una all'altra delle quali alcuni anni sono movevasi un gran numero di vetture, di carri, ecc., passando ad ogni ora della giornata o della notte con produzioni manifatturate, e derrate di mercato, pel nolo delle quali le povere classi pagavano un caro prezzo e soffrivano grave perdita del loro tempo. Questi mezzi di trasporto sono quasi scomparsi del tutto, e la gente del popolo adesso può caricare le sue merci sopra uno o due vagoni di un convoglio, pagando tre o quattro denari per tonnellata al miglio, ed in molti casi meno di un denaro al miglio pel trasporto delle rispettive persone.

Da questo stato di cose riuscì possibile di trasportare un supplimento di frutta, pesci e vegetabili alla portata di quei luoghi e di quelle persone che dapprima non ne ricevevano mai, recando così un immenso vantaggio alle città ed alle popolazioni poste sulla zona stradale.

Quando il tempo è bello, persone rispettabili di commercio, impiegati, commessi di studio fanno uso dei posti di terza classe, ma la massa più considerevole componente il mezzo milione di passeggieri di terza classe, che vennero trasportate su quella strada ferrata nel corso dell'anno, componesi precipuamente di artigiani, muratori, falegnami, carpentieri, contadini, i quali dapprima, tranne pochi sui carri, tutti viaggiavano a piedi.

BELGIO.

APRIMENTO DELLA STRADA DI TOURNAY A COURTRAY.

L'inaugurazione della strada ferrata da Tournay a Courtray ebbe luogo il 13 novembre. Essa venne onorata dalla presenza di S. M. il re del Belgio, che fu pure presente ad un banchetto dato nel palazzo del vescovo a Tournay.

Navigazione.

NAVIGAZIONE A VAPORE SUI FIUMI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO.

Il sig. Giuseppe De Bei navigatore e speditore privilegiato per la navigazione a vapore sull'Adige, sul Po e fiumi tributarj, avendo modellato una *Barca a Vapore* che pescasse meno di quelle finora usate, per superare la magrezza dell'acqua non di rado avvenibile in taluno dei fiumi del Lombardo-Veneto, ha ottenuto da S. M. I. R. il privilegio per questa invenzione, esteso a tutta lo monarchia austriaca.

La barca o piroscafo di nuova invenzione, nominato CONTE MOCENIGO, della portata di 80 tonnellate circa, eseguito dal costruttore navale Giuliano Menetto ebbe a dimostrare la sicurezza di poter navigare sui fiumi anche in istato di magrezza d'acqua, pescando il nuovo piroscafo anche meno di once dieci. Il De Bei ha formato una Società per la navigazione da Venezia a Portogruaro, e varie persone si fecero acquirenti di azioni. La navigazione da Venezia a Portogruaro incomincierà quanto prima.

Il De Bei, animato da non poche promesse di cooperazione, si accinge di attivare le altre due linee di comunicazione sul Po e sull'Adige e già pose in costruzione due altri piroscafi che intitolò l'uno la BELLA VENEZIA e l'altro la BELLA VERONA, proponendosi di formare due Società in accomandita pei fiumi Po e Adige come la prima tra Venezia e Portogruaro.

Mentre il De Bei sta attivando la navigazione sui fiumi del regno Lombardo-Veneto prevenne con avviso nella Gazzetta di Venezia chi volesse approfittare della sua scoperta per altri fiumi della monarchia austriaca, che sarà per accettare convenienti proposizioni per permettere o far esso eseguire la costruzione delle barche a vapore di sua nuova invenzione.

Desideriamo di sentire al più presto che l'invenzione De Bei sia generalizzata e ne sorta l'effetto divisato con vantaggio del commercio e dei particolari non solo del Lombardo-Veneto, ma di ogni altro paese.

SPURGO DEL TEVERE.

La necessità di procedere ad un completo spurgo dell'alveo del fiume Tevere, si va facendo oggigiorno più forte che mai, dacchè vuolsi affidare a piloti romani il maneggio delle macchine dei nuovi batelli a vapore. Il metodo antico richiedeva una spesa esorbitante, ma il governo incaricò una compagnia inglese che costruirà due macchine a tale scopo, col mezzo delle quali si farà maggior lavoro e si spenderà una minor somma.

UNIONE DEL RENO AL MARE DEL NORD.

La Gazzetta prussiana di Stato riferisce che i battelli a vapore della Compagnia di Treveri percorrono ora la Sarre sino a Sarreburg, distante quasi sessanta miglia inglesi. Si pensa di unire il Reno ed il mare del Nord colla Lippe e coll'Ems. Il governo dell'Annover ha già speso duecento mila talleri nel rendere navigabile l'Ems dalla sua foce nel Dollar, sino ai confini della Prussia, alquanto all'insù di Rheina. La Prussia, continuerà quest'operazione sino a Greven, dal qual punto comincia il canale che debbe unire la Lippe coll'Ems, che verrà o dal Seseke che va a Luren, o dal Stever che va a Haltern. Da Haltern a Lippe si discenderà senza impedimento sino al Reno, presso il Wesel.

NAVIGAZIONE DEL MENO.

Il giorno 21 novembre incominciò il servigio del battello a vapore, il Delfino, tra Francoforte e Magonza, come viaggio di prova, a quanto vien pubblicato nel manifesto dei proprietari, i signori fratelli Ohlenschlager. Essi assumono questa impresa a tutto loro rischio e pericolo. Lo stato delle acque del fiume Meno adesso è molto facile alla navigazione: il Delfino fa due volte al giorno il viaggio da Francoforte a Magonza, e viceversa.

COSTRUZIONE DI GRANDIOSI BATTELLI A VAPORE IN FRANCIA.

Si stanno costruendo ad Arras delle macchine a vapore che dovranno servire per tre delle navi destinate al servizio della

navigazione transatlantica. Esse sono le più grandi che venissero mai costrutte in Francia, essendo della forza di 450 a 500 cavalli, e verranno collocate nel *Groenland*, il *Panama* ed il *Montezuma*, che sono già quasi terminate nei cantieri di Rochefort. Le dimensioni di questi bastimenti sono tali che in tempo di guerra si ponno facilmente trasformare in fregate di trenta cannoni.

La lunghezza del loro ponte è di 80 metri; la loro larghezza fra le ruote, 12; e compresi i tamburi delle ruote, 19 1/2; la loro profondità dal ponte alla stiva è di 24 metri; il diametro delle ruote è di 9, e la loro larghezza di 3 metri. Il peso di queste enormi masse, quando pronte o armate in guerra, non sarà minore di 2,800,000 chilogrammi. Le macchine, colle caldaie piene d' acqua, peseranno 400,000 chilogrammi, e non occorreranno meno di 70,000 chilogrammi di carbone per tragitto di venti giorni. Due macchine della forza di 225 a 250 cavalli cadauna formano la forza motrice. Questa forza viene comunicata alle ruote per mezzo di barre di ferro torto lavorato, del diametro di un mezzo metro, lunghe sette metri, e del peso di 11,000 chilogrammi. I cilindri in cui si muovono gli stantuffi hanno quasi sei piedi di diametro e pesano 11,000 chilogrammi cadauno. Le caldaie sono della più grossa lamiera di ferro, e sono formate in diversi scompartimenti uniti insieme, e pesano 18,000 chilogrammi cadauna. La combustione avviene in sedici fornelli nello stesso tempo, ed il calore passa per tutti ed esce da un cammino di sei piedi di diametro. La macchina a vapore destinata pel *Groenland* verrà tra breve trasportata a Dunkerque, ove la nave del Governo il *Cormoran* la recherà a Rochefort. Sarebbe uno spettacolo imponente il vedere questa macchina tirata verso il luogo d'imbarco dai duecento cinquanta operai che vennero impiegati alla sua costruzione negli ultimi undici mesi; ma non è che in pezzi distaccati che quest'enorme massa potrà recarsi al porto, ed anche là dovrà erigersi specialmente un argano che sia capace di sollevare 20,000 chilogrammi. Le macchine a vapore ora in corso di costruzione per queste navi sono le più forti finora impiegate, non solo in Francia ma anche in Inghilterra; poichè il *Great-Britain* (vedi il fascicolo di ottobre p. p.), batello a vapore gigante, di cui si disse che abbia una forza di mille cavalli, non potrà ottenerla che per mezzo di quattro macchine della forza di duecento cinquanta cavalli cadauna, quindi uguale in forza a quelle dei maggiori battelli a vapore transatlantici che si costruiscono ora in Inghilterra.

Il numero delle navi mercantili inglesi registrate sino al 31 dicembre 1841 nei pubblici libri è il seguente: Navi veliere al di sotto di 50 tonnellate 8319: in totale della capacità di 249,996 tonnellate. Navi maggiori di 50 tonnellate 13,638: di una totale capacità di 2,540,952 tonnellate. Numero totale delle navi veliere: 21,957: della capacità totale di 2,790,948 tonnellate. Battelli a vapore minori di 30 tonnellate 325, della capacità di 8,166 tonnellate. Battelli a vapore maggiori di 50 tonnellate 465, della totale capacità di 87,512 tonnellate. Totale 790 battelli a vapore, capacità, 95,678 tonnellate.

Sulla marineria mercantile dell' Inghilterra si raccolgono poi dai giornali inglesi le seguenti notizie: I bastimenti mercantili decaddero molto di prezzo. Il valore totale dei bastimenti della Gran Bretagna, che al principio del 1842 ammontava a ster. 28,600,000, ora non giunge più che a ster. 11,400,000. Tutti i porti del mondo sono ingombri di bastimenti che cercano noli, ma di questi c' è grande penuria. Il malessere, che cominciò nei circondarii manifatturieri inglesi, si estese ora anche all' agricoltura ed alla navigazione. Ma la causa principale del decadimento del valore dei bastimenti si è la reciproca concorrenza degli armatori. Non solo si fabbricarono più bastimenti del bisogno, ma si mise anche maggior cura nel loro miglioramento. Coll' introduzione de' bastimenti a vapore si accrebbe anche la celerità dei bastimenti a vela. Per esempio il commercio con Amburgo presentemente si fa per la maggior parte con legni a vapore, che fanno l' andata ed il ritorno in 50 ore, mentre una volta occorrevano almeno sette giorni. In conseguenza di ciò adesso due terzi, o forse una metà della somma del tonnellaggio inglese registrato, fanno quanto tutti i bastimenti al modo che avveniva 20 anni fa. Ad onta di questo grande aumento nella capacità di servigio, si aumentò la somma del tonnellaggio dei bastimenti registrati nei Regni-Uniti dal 1839 al 41 di tonn. 444,047.

APPENDICE E RETTIFICAZIONE ALL'ARTICOLO

CENNI BIOGRAFICI DEL BARONE DEGERANDO.

(Vedi il fascicolo di novembre).

Pag. 213, l. 10-11. = È morto a Parigi il 12 novembre dopo avere vissuto settantadue anni = *leggasi* = È morto a Parigi il 9 novembre dopo avere vissuto settant'anni circa.

» 214, » 6-7. = sapea far volgere qualche utilità = *leggasi* = sapea far volgere a qualche utilità.

Indi aggiungasi dopo l'ultimo capo della pagina 213 la seguente (1):

---

(1) Dopo avere militato, con infausto successo, all'assedio di Lione, espatriatosi, poi rientrato in Francia a seguito dell'indulto conceduto ai Lionesi, il Degerando tornò però ancora a militare come semplice *gregario nel sesto* reggimento di Cavalleggeri; e fu allora che l'Istituto di Francia, avendo posto a concorso la questione — *Qual'è l'influenza de' segni sull'arte di pensare,* — risolvendola, conseguì il promesso premio, ed ottenne il congedo dalla milizia, ad istanza dell'Istituto medesimo, onde perfezionarsi negli studj filosofici.

Venuto a Parigi, nell'anno VIII repubblicano, era eletto *membro dell'ufficio consultativo delle arti e manifatture.*

Nell'anno XII veniva chiamato a quello di *segretario generale del Ministero dell'Interno.* — Nel 1806 fu eletto *accademico.* — Nel 1808 Napoleone lo nominò *maestro de' ricorsi (maître des requêtes)* al Consiglio di Stato, dove entrò *consigliere ordinario* nel 1810, tornando da Firenze a Roma. — Nel 1812 fu spedito *intendente* in Catalogna. — Nel 1819-20 fondò l'insegnamento del Diritto pubblico ed amministrativo. — Nel 1821 la sua cattedra fu soppressa. — Nel 1828 fu di nuovo istituita, e vi continuò a professore fino alla sua morte. — Nel 1837 era chiamato alla *Camera dei Pari.*

È da notarsi che la sua nomina a *maestro de' ricorsi* fu da lui conseguita dopo d'aver subìto un lungo interrogatorio dell'imperatore in pieno consiglio. Le felici risposte da esso date gli valsero quell'inaspettato favore.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

BIBLIOGRAFIA.

Economia pubblica, Storia e Viaggi.

MEMORIE ORIGINALI, DISSERTAZIONI ED ANALISI DI OPERE.

Geografia, Costumi ed Antichità.

NOTIZIE ITALIANE.

NOTIZIE STRANIERE.

NOTIZIE RECENTI SOPRA IL SISTEMA PENITENZIARIO.

NOTIZIE RECENTI SULL'EDUCAZIONE E SUI FANCIULLI IMPIEGATI NELLE MANIFATTURE.

NUOVE COMUNICAZIONI PER MEZZO DI CANALI, DI BASTIMENTI A VAPORE, DI STRADE E PONTI DI FERRO.

Navigazione.

VARIETA' SCIENTIFICHE.

CORRISPONDENZA.

BIOGRAFIE.

FINE DEL VOLUME LXXIV.

APPENDICE.

STRADA FERRATA FERDINANDEA LOMBARDO-VENETA (1).

Gode veramente l' animo alla Sezione Lombarda della Direzione di far pervenire a cognizione degli azionisti nel più breve termine possibile, ed anche prima di qualunque pubblicazione ufficiale, le consolanti notizie che le furono trasmesse dagli onorevoli e benemeriti deputati attualmente a Vienna.

Giusta queste notizie, dopo le trattative ordinate dalla veneratissima Sovrana Risoluzione 10 luglio p. p., S. M. I. e R. si sarebbe degnata di fare con recente Sovrana Risoluzione 22 corrente le seguenti graziose concessioni alla Società:

1.° La pubblica Amministrazione rinuncierebbe al diritto riservatole dal § 9.° della Sovrana Patente di Privilegio che portava la perenzione del Privilegio stesso qualora la Strada Ferrata non si fosse compiuta nel termine stabilito.

2.° La pubblica Amministrazione assicurerebbe il compimento dell'Impresa costruendo a proprie spese quei tronchi pei quali non bastassero i mezzi presenti e futuri della Società.

3.° La Società, dopo avere compiuta la Strada, o avere esauriti i proprj mezzi, potrebbe, entro il periodo di due anni, rinunciare al Governo di S. M. I. e R. la proprietà della Strada o dei tronchi costruiti, ricevendo in luogo delle Azioni intieramente pagate, e per tutto il valore capitale delle Azioni stesse, tante obbligazioni di Stato fruttanti il 4 per 100, l' interesse delle quali comincierebbe a decorrere dal giorno della consegna della Strada alla pubblica Amministrazione.

Queste benignissime Sovrane concessioni s' intenderebbero fatte sotto le seguenti condizioni:

a) Ad ognuna delle due Sezioni della Direzione verrebbe aggiunto durante la costruzione, e pel tempo di due anni dopo, il compimento della Strada, un Commissario Governativo e un

(1) Interessando sommamente qualunque notizia relativa alla strada ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, la Compilazione degli Annali di Statistica si fa un dovere di dare come appendice le suindicate notizie arrivate dopo terminata la stampa del fascicolo di dicembre 1842.

Commissario tecnico, il quale dipenderà immediatamente dalla Direzione Generale delle strade ferrate dello Stato, per sorvegliare all'esatto adempimento degli obblighi assunti dalla Società, e alla costruzione della Strada nei debiti modi e lungo la linea portata dal Privilegio. In caso di disparità di opinioni fra questi Commissarj e la Direzione, la Società si sottometterebbe alla decisione della Presidenza dell'I. R. Camera Aulica Generale.

b) La Società rimarrebbe autorizzata a lavorare tanto nel senso da Venezia a Milano, come da Milano a Venezia: ma qualora non riuscisse a compire la Strada, così che il Governo dovesse costruire un tronco intermedio, la pubblica Amministrazione si riserverebbe il diritto di permutare il tronco intermedio con un tronco d'eguale lunghezza, che fosse stato costruito dalla Società all' uno dei capi, senz' altro compenso. Soltanto sarà dalla pubblica Amministrazione pagata a prezzo di stima la Stazione, qualora nel tronco intermedio da lei costruito non ci fosse una Stazione da far entrare nella permuta.

c) La Società se riuscisse in grado di acquistare il tronco costruito dallo Stato, ne potrebbe domandare la cessione, pagando allo Stato le spese sostenute e i frutti del 4 per 100, giusta i calcoli delle II. RR. Contabilità.

d) La costruzione della Strada verrebbe divisa *in tante* annate, ed eseguita nei termini stabiliti: i versamenti verrebbero divisi in quote fisse annuali o semestrali: gli azionisti perenti verrebbero ammessi a pagare tutte le quote arretrate e le correnti in tante rate; dopo di che sarebbero *reintegrati nei loro* diritti: per la fissazione di tutti questi termini la Direzione farebbe le sue proposte da essere subordinate all' approvazione della Presidenza dell' I. R. Camera Aulica Generale.

e) Per cedere allo Stato la Strada o i tronchi di Strada giusta quanto è detto al N. 3, occorrerà una determinazione di un Congresso Generale con una pluralità eminente di 3/4 dei voti a sensi del § 33 degli Statuti: e la consegna dovrebbe farsi netta da qualunque peso, debito e spesa arretrata, a meno che qualcuna di tali spese si trovasse coperta dalle scorte in denaro contante o dai fondi di cassa che all' atto della consegna della Strada diverrebbero proprietà dello Stato.

Per la Sezione Lombarda della Direzione
Il presidente, *Borromeo*.

U. Visconti, direttore.

Il Segretario, *Emilio Broglio*.

N. 13.